

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

7

Documenti scartati, documenti reimpiegati  
Forme, linguaggi, metodi  
per nuove prospettive di ricerca

a cura di  
Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2023



# Notariorum Itinera

Varia

7

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Documenti scartati, documenti reimpiegati  
Forme, linguaggi, metodi  
per nuove prospettive di ricerca

a cura di

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA 2023

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano e in collaborazione con CLIO - Center for the visual History.

## INDICE

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti, <i>Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato?</i> <i>Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali</i>	pag.	7
Paolo Buffo, <i>I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)</i>	»	27
Giacomo Vignodelli, <i>Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Ver- celli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)</i>	»	51
Marta Calleri - Sandra Macchiavello, <i>Il reimpiego documentario in Ligu- ria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)</i>	»	81
Marta Luigina Mangini, <i>Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)</i>	»	101
Adriana Paolini, <i>Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi. Prime indagini nelle biblioteche di Trento</i>	»	125
Matteo Cova, <i>Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento</i>	»	153
Roberta Napoletano, <i>Maculature documentarie dall'Archivio Arcivesco- vile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione</i>	»	175
Cristina Solidoro, <i>Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV</i>	»	197
Simone Allegria, <i>Da 'dispensa' a 'coperta': contributo allo studio della pro- duzione documentaria della Penitenziaria Apostolica in età moderna</i>	»	243
Giuliana Capriolo, <i>Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI</i>	»	261
Giuseppe De Gregorio, <i>Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino</i>	»	277

Alessandro Bausi, « <i>Lingua franca notarile bizantina</i> » in <i>Etiopia? Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etiopico (le costruzioni del tipo ʾəmfalaga falagu, «lungo il fiume»)</i>	pag.	309
Mauro Perani, <i>Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenei fra tardo XIV e XVI secolo</i>	»	337
Barbara Lomagistro, <i>Per una definizione di 'frammento documentario' nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia</i>	»	357



## *Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato? Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali*

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti  
giuseppe.degregorio3@unibo.it - marta.mangini@unimi.it - maddalena.modesti3@unibo.it

### *1. Nel solco della tradizione, con nuove prospettive*

Quando e per quali motivi un manoscritto recante il testo di un documento giuridico veniva considerato « paucis aut nullius valoris »? Chi poteva decidere della sua conservazione o abbandono? Quali tipologie documentarie finivano per essere più frequentemente scartate? La normativa di età medievale e moderna regolava la pratica dello scarto e del riuso? Quali circuiti intraprendeva il materiale archivistico ritenuto eliminabile? In ragione di quali elementi e a quali condizioni alcuni supporti documentari dopo essere stati scartati potevano essere avviati al reimpiego e a quali sedi di riutilizzo erano destinati? Quali modalità e tecniche venivano adottate durante le operazioni di riqualificazione?

Provare a rispondere a queste domande significa addentrarsi in terreni pressoché inesplorati per i diplomaticisti che indagano

« il documento per se stesso, al fine di stabilire se è genuino o meno, di determinare quando, dove, come e perché si è formato, di individuare quale ambiente culturale, quale tradizione giuridica, quale norma legislativa o prassi consuetudinaria, esso rispecchia, di riconoscere quale grado di credibilità esso ha riscosso »<sup>1</sup>.

Se infatti al centro della presente ricerca rimane pur sempre il documento diplomaticamente inteso, conservato in stato frammentario, l'interesse che accompagna gli autori e i curatori di questa silloge non è però rivolto al solo esame delle sue fasi di elaborazione e ai nessi esistenti tra queste e i caratteri intrinseci ed estrinseci di volta in volta assunti, ma anche all'analisi delle modalità della sua ricezione e conservazione fino a comprendere per quali ragioni sia stato scartato, trasformato e rifunzionalizzato in oggetti disparati, oggi custoditi in sedi di conservazione pubbliche e private quali archivi, biblioteche, musei etc.

---

\* Benché frutto di stimolanti riflessioni condivise, il presente contributo introduttivo deve essere accreditato a Marta Luigina Mangini per quanto riguarda il § 1, a Maddalena Modesti per il § 2 e a Giuseppe De Gregorio per il § 3.

<sup>1</sup> PRATESI 1987, p. 9.



In questo senso, l'allestimento di un questionario in merito al fenomeno dello scarto e del reimpiego dei documenti medievali rappresenta una sfida avvincente che può dischiudere inedite prospettive di studio e al tempo stesso però implica l'adozione di nuove metodologie mediante le quali tentare di scavare più profondamente nel solco di una disciplina per molti versi già fruttuosamente arata.

Si tratta cioè di provare a includere – non solo potenzialmente, ma anche operativamente – tra gli interessi della diplomatica testimonianze scritte di fatti di natura giuridica che in determinati contesti e momenti della loro tradizione sono state ritenute eliminabili e la cui materialità è stata ridefinita per scopi diversi rispetto a quelli primigeni. Di questi documenti che non sono solo frammenti rispetto a un'unità codicologica definitivamente perduta, ma hanno partecipato per un certo periodo di tempo o partecipano tutt'ora della natura di altri oggetti all'interno dei quali sono state ridefinite le loro funzioni, manca a oggi una pur sommaria descrizione che costituisca la premessa necessaria per una prima valutazione qualitativa e quantitativa dell'incidenza del fenomeno che li ha interessati e per la progettazione di percorsi volti alla loro conoscenza e valorizzazione. L'unico dato certo è che per un numero al momento difficilmente stimabile di documenti medievali la decisione dello scarto non ha costituito un'inappellabile condanna alla distruzione, ma ha invece rappresentato l'occasione per dare avvio a percorsi di riqualificazione materiale risultati in ultima analisi determinanti per la loro sopravvivenza e insieme per la possibilità che attraverso di essi si possa ancora avere un'idea di più consistenti e complesse unità documentarie andate verosimilmente per sempre perdute.

Muovendo da queste constatazioni risulta evidente che l'insieme delle questioni cui alludono le domande in esergo può trovare una sua prima, naturale e più ampia sede di riflessione all'interno del dibattito sulle multiformi pratiche di riconversione che tra medioevo ed età moderna hanno interessato svariati materiali e contesti – spazi territoriali, elementi architettonici e scultorei, oggetti di vita quotidiana, stili decorativi, espressioni e immagini letterarie, formule giuridiche, motivi biblici e patristici, topoi agiografici e così via –, nonché coinvolto differenti tecniche, responsabilità e cerchie di fruizione<sup>2</sup>. Ed è infatti proprio entro questo sfaccettato ambito euristico-interpretativo che lo studio dei frammenti ha trovato la sua collocazione e sta oggi vivendo una stagione di grande fervore epistemologico<sup>3</sup>, ponendosi all'incrocio tra discipline tradizionalmente dedite allo studio dei manoscritti – paleogra-

---

<sup>2</sup> *Ideologie e pratiche* 1999.

<sup>3</sup> BROWNRIGG - SMITH 2000; NEUHAUSER - SCHMITZ 2015; DUBA - FLÜELER 2018; *Frammenti di un discorso storico* 2019.

fia, codicologia, diplomatica, filologia, storia dell'arte, storia della letteratura, ecc. – e aree scientifiche innovative come le *digital humanities* e la fisica applicata<sup>4</sup>.

La tanto complessa quanto stimolante sinergia tra ambiti disciplinari così diversi ha già prodotto numerosi risultati con l'avvio di importanti progetti di ricerca<sup>5</sup>. Migliaia di frammenti medievali sono stati censiti e catalogati, consentendo di pervenire alla conoscenza e alla valorizzazione di collezioni librerie la cui esistenza era stata in precedenza solo ipotizzata o indirettamente attestata e consentendo in alcuni casi di ricostruire virtualmente testi letterari, liturgici, musicali etc. altrimenti dispersi. Sono così emersi aspetti inediti della storia sociale e culturale di interi ambienti e comunità<sup>6</sup>, singole operazioni di scarto hanno trovato spiegazione in contesti del tutto peculiari – ad esempio sul versante degli studi sui frammenti ebraici e giudeo-islamici<sup>7</sup> – e parimenti sono state esaminate le tecniche di riciclo, ci si è chiesti quale livello di consapevolezza possedessero i responsabili di tali operazioni rispetto all'originaria natura del materiale riutilizzato e infine si è riflettuto sulle modalità di descrizione e conservazione e sono state sperimentate diverse metodologie di indagine<sup>8</sup> e di restauro da applicare a questi materiali<sup>9</sup>.

Nel complesso, gli enormi sforzi profusi negli ultimi decenni in quest'area disciplinare sembrano però presentare un minimo comune denominatore limitante: nonostante alcune affermazioni di principio<sup>10</sup>, l'attenzione è stata fin qui concen-

---

<sup>4</sup> « Fragmentology can never be wholly independent. Its transdisciplinary nature requires the collaboration of specialists trained in a range of fields », così infatti DUBA-FLÜELER 2018, p. 3 nell'editoriale del primo numero della rivista *Fragmentology*.

<sup>5</sup> Ad esempio: *Rinascimento virtuale; Early Manuscripts Electronic Library*; nonché numerosi progetti realizzati all'interno del più ampio *Lazarus Project Imaging*; si veda inoltre il progetto di costruzione di un catalogo unico dedicato ai frammenti manoscritti delle isole britanniche: *Lost manuscripts* e quello specificamente dedicato al patrimonio manoscritto frammentario della Bodleian Library: *Centring the marginal*; per l'Italia, attualmente in costruzione sono le banche dati: *Fragmenta Italica Manuscripta; Textus invisibilis*. Per le singole iniziative e le emersioni nell'ambito del progetto dei *Manoscritti Datati d'Italia* v. GIOVÈ MARCHIOLI 2019.

<sup>6</sup> BAROFFIO 2001; TUOMAS - OMMUNDSEN 2017; VARELLI 2020; PERANI - ABATE 2022, nonché in questo volume PERANI 2023, DE GREGORIO 2023 e LOMAGISTRO 2023.

<sup>7</sup> Si veda il progetto *Books within Books* e inoltre, senza intenti esaustivi, RUSTOW 2014; KRAKOWSKI - RUSTOW 2015; *Damascus Fragments* 2020; D'OTTONE 2013; D'OTTONE RAMBACH - RADICIOTTI 2008; PERANI - ABATE 2022;

<sup>8</sup> Sono ad esempio emerse questioni in merito allo *status* da assegnare ai frammenti riutilizzati: fonti da descrivere come reperti isolati o piuttosto da considerare parti di un tutto, di un'unità codicologica che non esiste più nella sua interezza ma da cui derivano? V. CORBO 2018; BUTTÒ 2019; GIOVÈ MARCHIOLI 2019.

<sup>9</sup> CAVALLO 2001; PETRUCCI 2004.

<sup>10</sup> « Fragments cannot be the exclusive domain of codicology and paleography, because no discipline claims to include all fragments. Collections of fragments include not just fragments of books, but al-

trata su un'unica tipologia di frammenti riciclati, quelli librari<sup>11</sup>, e tra questi gran parte dell'interesse è stato rivolto ai reimpieghi in legatura e, prima ancora, alle scritture palinseste<sup>12</sup>. Tale impostazione ha finito per escludere a priori una parte significativa del fenomeno, quella dei frammenti documentari. Sebbene siano rimasti finora ai margini dei progetti di ricerca – scartati tra gli scartati come gli ultimi tra gli ultimi – questi manoscritti in realtà rappresentano fonti rilevanti e dall'alto potenziale euristico: sono numericamente – anche se ancora indefinitamente – consistenti e sono riconducibili a responsabilità, tempi, luoghi, motivi, percorsi e tecniche che coinvolgono contesti di produzione, conservazione e scarto (cancellerie, uffici amministrativi, pubblici e privati, archivi notarili, ecclesiastici, familiari ...) diversi da quelli finora considerati nonché ad ambiti di riconversione spesso stravaganti rispetto ai consueti percorsi di trasmissione documentaria<sup>13</sup>.

La scarsa attenzione fino ad oggi riservata a questa particolare categoria di frammenti ha avuto ripercussioni non solo sulla storiografia e sulle esperienze di ricerca compiute e/o ancora in corso di realizzazione, ma anche sul mancato sviluppo di una metodologia descrittiva condivisa in grado di fronteggiare la complessità del fenomeno del riuso di materiale scrittorio con un approccio analitico-scientifico inclusivo di tutte le diverse tipologie di manoscritti che nel corso dei secoli ne sono state interessate.

In questo senso, le pur avanzate soluzioni descrittive adottate nell'analisi degli scarti librari risultano in gran parte inadatte a rappresentare scritture giuridiche quali quelle tradite dai frammenti documentari di reimpiego<sup>14</sup>. Basti il richiamo a una sola tra le tante questioni in campo, quale la necessità per i diplomatisti di dar conto di singoli elementi intrinseci ed estrinseci determinanti per comprendere le ragioni sottese allo scarto e al riutilizzo di supporti documentari. Se, in linea generale, gli studi hanno dimostrato che tali operazioni sono di norma connesse alla 'distanza' venutasi a creare tra i testi e i loro fruitori, al punto che questi ultimi, non più intenzionati a servirsene per la funzione primaria per la quale erano stati pensati, ne hanno reimpiegato il materiale sul quale erano trāditi<sup>15</sup>, per *instrumenta* e *acta* una simile motivazione è difficil-

---

so of documentary material: charters, registers, and similar items; material that requires expertise in the field of diplomatics »: DUBA-FLÜELER 2018, p. 2.

<sup>11</sup> *Frammenti di un discorso storico* 2019.

<sup>12</sup> PELLEGRIN 1980; PERUCHO 1999; PICKWOOD 2000; PETRUCCI NARDELLI 2007; DECLERCQ 2007; CALDELLI 2012; SOLIDORO 2018.

<sup>13</sup> Si veda il contributo di MANGINI 2023 e la bibliografia ivi citata.

<sup>14</sup> *Frammenti di un discorso storico* 2019.

<sup>15</sup> CAVALLO 2001; PETRUCCI NARDELLI 2007; CALDELLI 2012; SOLIDORO 2018.

mente ammissibile. Infatti, in molti casi la rifunzionalizzazione della documentazione è collocabile a ridosso delle date di redazione dei negozi, quando cioè la validità degli atti – riconoscibile nella portata giuridica e nell'ampiezza temporale attraverso l'analisi del formulario impiegato, delle sottoscrizioni e dei segni speciali di convalida, delle lineature, delle annotazioni marginali etc. – avrebbe dovuto suggerire – se non addirittura prescrivere e garantire – la conservazione del *medium* nel suo stato originario.

Questi e molti altri problemi legati alle diverse fasi d'uso dei manoscritti documentari si possono affrontare e provare a risolvere solo avendo cura di raccogliere tutti i dati significativi ancora disponibili. La sussistenza di situazioni uniche e spesso del tutto anomale per gli effetti che hanno generato impone di accostarsi al fenomeno dell'abbandono e della rifunzionalizzazione della documentazione medievale rispettando *in primis* la specificità dei documenti come testimonianze scritte di fatti di natura giuridica, cercando cioè di descriverne, comprenderne e valorizzarne gli elementi che erano stati destinati a procurare loro fede e forza di prova. Ciò significa immaginare progetti di ricerca che non si limitino al recupero testuale o, al più, alla descrizione dello *status quo*, ma che attraverso la sinergia di approcci tradizionali e digitali – ad esempio le analisi multispettrali sul codice CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli condotte da Giacomo Vignodelli<sup>16</sup> o il censimento e la metadazione dei frammenti documentari dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna avviate da Roberta Napoletano sul portale *Fragmentarium*<sup>17</sup> – restituiscano un'articolata rappresentazione di ciascun documento reimpiegato nelle sue diverse fasi di originaria redazione e fruizione, conservazione, dismissione e rifunzionalizzazione.

In tal senso i saggi raccolti in questo volume costituiscono un primo tentativo di applicazione di nuovi strumenti e indirizzi metodologici a indagini di scala ridotta e volutamente ravvicinata. Si è innanzitutto verificata la tenuta di tale impostazione in analisi di dettaglio che hanno restituito visibilità e spessore a singole prassi documentarie fino a oggi note solo grazie a pochi testimoni: è il caso delle abbreviature duecentesche di area lombardo-emiliana rintracciate da Marta Luigina Mangini<sup>18</sup> o delle *litterae* del cosiddetto Ufficio di minor grazia istituito da papa Pio V nel 1569 a seguito della riforma della Penitenzieria Apostolica al centro delle indagini di Simone Allegria<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> VIGNODELLI 2023.

<sup>17</sup> NAPOLETANO 2023a.

<sup>18</sup> MANGINI 2023.

<sup>19</sup> ALLEGRIA 2023.

Al tempo stesso la constatazione dell'evidente serialità di talune operazioni di scarto ha dato origine a percorsi di ricerca sulle ragioni di fondo che le possono aver favorite – ad esempio la larga disponibilità di pergamene recanti testi di azioni giuridiche ormai risolte, annullate o non perfezionate di cui disponevano i notai conservatori di Salerno studiati da Giuliana Capriolo<sup>20</sup> – quando non addirittura direttamente determinate: è il caso del contesto sabaudo all'interno per il quale Paolo Buffo ha messo in evidenza come il consolidamento delle cerchie di ufficiali di governo principeschi, signorili e comunitarie e la crescente specializzazione della loro produzione scritta hanno in qualche modo preparato il terreno ideale per la messa a punto di tecniche di reimpiego di materiale documentario<sup>21</sup>.

Di contro, l'evidente scarsità di frammenti di questo tipo in contesti per altri versi archivisticamente ricchissimi come quello genovese sembra poter trovare la sua ragion d'essere proprio considerando gli interventi di ricondizionamento subiti nei secoli dai locali fondi notarili e la larga e precoce adozione della carta che «in termini di robustezza e durevolezza si presta meno facilmente alla pratica del riciclo» e, dunque, *ab origine*

«riduce di molto la possibilità di conseguire i fruttuosi risultati raggiunti dalle ricerche condotte in altre zone dell'Italia centro-settentrionale dove i ritrovamenti di fogli, bifogli, fascicoli membranacei provenienti da *quaterni* di imbreviature hanno consentito, colmando innanzitutto i 'vuoti' se pur con frammenti, di aprire nuovi e interessanti scenari sull'universo notarile»<sup>22</sup>.

In sintesi, le considerazioni che emergono dai saggi qui raccolti suggeriscono che una diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato non solo è possibile, ma è anche necessaria: e lo è sia perché testimonianze e passaggi della storia documentaria rimarrebbero altrimenti velati, quando non addirittura del tutto invisibili, se non li si affrontasse adottando *nuove prospettive* di ricerca, sia perché proprio le suggestioni che iniziano a emergere grazie alle indagini sul fenomeno dello scarto e del riutilizzo di materiale documentario, posto in rapporto con il medesimo riscontrato per i frammenti librari medievali di aree già ampiamente studiate come quella trentina, evidenziano «come dallo studio del primo possano emergere dati utili ad integrare e comprendere il secondo, ricomponendo un quadro complessivo»<sup>23</sup> da più parti, almeno in linea di principio, ricercato.

---

<sup>20</sup> CAPRIOLO 2023.

<sup>21</sup> BUFFO 2023.

<sup>22</sup> CALLERI - MACCHIAVELLO 2023.

<sup>23</sup> COVA 2023 e PAOLINI 2023.

## 2. Censimento e descrizione dei frammenti documentari di riuso, tra modelli consolidati e nuove sfide

Ciò che allo stato attuale conosciamo della pratica dello scarto e del riuso di materiale documentario rappresenta, in tutta evidenza, soltanto la punta di un gigantesco *iceberg* che deve ancora riemergere dagli abissi del tempo e che promette immancabili sorprese, ma al contempo solleva numerose questioni interpretative e di metodo, di cui danno già un primo significativo assaggio i casi portati qui all'attenzione dagli autori dei contributi riuniti in questo volume.

In effetti, i frammenti manoscritti di riuso, *tanquam tabulae naufragii* – per riprendere una felice immagine di baconiana memoria<sup>24</sup> –, rappresentano relitti di un naufragio che ha travolto gran parte della cultura scritta del passato e che vale la pena tentare oggi di salvare e recuperare non per puro gusto antiquario ma con intento propriamente storico-scientifico, di conoscenza e più ampia valorizzazione, anche digitale. Essi ci pongono inevitabilmente di fronte al problema della fragilità insita nella stessa natura materiale della memoria scritta richiamato da Armando Petrucci, intimamente riconnesso a quello della trasmissione e conservazione del nostro patrimonio culturale<sup>25</sup>. La parzialità di tali fonti, d'altronde, rappresenta un limite oggettivo, aggravato talvolta dal loro precario stato di conservazione o dalla loro persistente collocazione *in situ*, che tuttavia non pregiudica di per sé ogni possibilità euristica e che non deve perciò scoraggiare, come ben sanno da sempre gli archeologi<sup>26</sup>. Parlando di potenzialità, anche il singolo lacerto di documento può aprire una traccia, offrire informazioni e notizie inedite, colmare lacune nella nostra conoscenza del passato, può insomma costituire una fonte storica preziosa e privilegiata<sup>27</sup>. Lo dimostrano in maniera esemplare

---

<sup>24</sup> « Antiquities, or remnants of history, are, as was said, *tanquam tabula naufragii*: when industrious persons, by an exact and scrupulous diligence and observation, out of monuments, names, words, proverbs, traditions, private records and evidences, fragments of stories, passages of books that concern not story, and the like, do save and recover somewhat from the deluge of time », BACON 2000, pp. 65-66. La similitudine della *tabula naufragii* è assai diffusa nella letteratura latina classica e poi nella letteratura cristiana antica e medievale, ma in riferimento alla sopravvivenza delle testimonianze storiche e culturali del passato e alla ricerca antiquaria si deve a Biondo Flavio, da cui poi più tardi la riprese Francis Bacon, cfr. FUBINI 2003, 47-48; MAZZOCCO 2014-2015, pp. 126-127 nota 29.

<sup>25</sup> PETRUCCI 2004, p. 77; sul tema cfr. anche il capitolo intitolato *Scrivere e conservare la memoria* in PETRUCCI 2002.

<sup>26</sup> Cfr. ESCH 1999; ZANINI 2019.

<sup>27</sup> Così, ad esempio, i riusi in legature d'archivio segnalati nel catalogo dei manoscritti di Innsbruck documentano « a large number of charters from Stams which were previously unknown and can thus offer valuable contributions to the history of that monastery. Much the same can be said for the Charterhouse of

gli escerti di protocolli di imbreviature rinvenuti ed esaminati in questa sede da Marta Mangini<sup>28</sup> e i frammenti di *acta* di area estense studiati qui da Cristina Solidoro<sup>29</sup>, che arricchiscono in modo significativo il novero delle fonti utili per lo studio delle prassi notarili e giudiziarie di importanti centri dell'Italia settentrionale basso-medioevale, come pure le *chartulae* palinseste vercellesi analizzate da Giacomo Vignodelli<sup>30</sup> e la più tarda documentazione della Penitenzieria Apostolica passata in rassegna da Simone Allegria<sup>31</sup>. Eppure, una prospettiva di mero recupero del dato testuale primigenio appare di per sé riduttiva e limitante, guardando alla fonte esclusivamente nella sua dimensione statica e trascurando invece la sua dimensione diacronica e storica: sono invece proprio le trasformazioni che essa ha subito nel tempo e nello spazio, le nuove forme e funzioni che ha assunto, le relazioni che essa intrattiene con la sede del riuso o con altri materiali di risulta ad arricchire il campo di indagine, per il libro come per il documento<sup>32</sup>. Questo fragile patrimonio culturale, incompleto e lacunoso, sempre esposto ad ulteriori perdite e rovine, può insomma svelarci molto proprio anche in virtù delle manipolazioni, stratificazioni, distorsioni che ha subito, non solo dell'ambiente che lo ha originariamente prodotto, ma anche di chi, in uno o più momenti successivi, quei testi ha dismesso riutilizzandone il supporto nei modi più vari, consentendoci così di gettare un po' di luce sui processi di selezione che sovrintesero allo scarto del materiale documentario<sup>33</sup>. Questioni non di poco conto, che hanno ripercussioni notevoli sia rispetto alla storia del documento, compreso il delicato tema della sua validità ed efficacia nel tempo e quello del rapporto tra normativa e prassi documentaria, sia rispetto alla storia delle pratiche di archiviazione. Perché a ben guardare i

---

Schnals» (SOJER-NEUHAUSER 2019, pp. 153-154). Un altro, singolo esempio significativo è quello della lettera di papa Clemente V inviata nel 1308 al cancelliere Francesco Caracciolo, sopravvissuta in forma frammentaria nella rilegatura del ms. Paris, BNF, N.A.L. 99 ed esaminata da DUBA 2020.

<sup>28</sup> MANGINI 2023.

<sup>29</sup> SOLIDORO 2023.

<sup>30</sup> VIGNODELLI 2023.

<sup>31</sup> ALLEGRIA 2023.

<sup>32</sup> CALDELLI 2012; DUBA-FLÜELER 2018; *Frammenti di un discorso storico* 2019.

<sup>33</sup> È stato già notato, *en passant*, che i documenti, presentando spesso il testo scritto solo su un lato del supporto pergameneo, ben si prestavano ad operazioni di reimpiego e riscrittura (DOBČEVA-MACKERT 2018, p. 104) e che a maggior ragione, «The larger ones, such as papal bulls and royal charters, were ideal for wrapping codices or for serving as pastedowns and flyleaves [...] Moreover, many of these documents became obsolete within the span of a generation, as the parties involved died and the circumstances described changed» (DUBA 2020, p. 141). Ma i contributi di questo volume rivelano una fenomenologia ben più complessa. Più in generale, cfr. CALDELLI 2012; DUBA - FLÜELER 2018, p. 2; *Frammenti di un discorso storico* 2019.

frammenti di riuso non sono solo «remnants of history which have casually escaped the shipwreck of time»<sup>34</sup>: sono al contrario il frutto di una duplice selezione, culturale e materiale, grazie alla quale sono stati prima dismessi e quindi sottratti al loro destino di distruzione e oblio per rientrare, seppur inconsapevolmente e sotto una nuova veste, nel ‘ciclo vitale’ della conservazione della memoria scritta proprio attraverso il reimpiego<sup>35</sup>. Come è stato più volte sottolineato dagli studiosi, essi divengono in tal modo parte di una nuova entità, pur conservando tracce stratigrafiche più o meno marcate e visibili della loro originaria natura<sup>36</sup>. Attraverso quella che appare, a tutti gli effetti, una modalità di trasmissione e «conservazione “latente”, casuale e sotterranea», che risponde essenzialmente a ragioni di ordine pratico ed economico, questo «immenso strato materiale e concreto di testualità»<sup>37</sup> diplomatica può essere recuperato, interpretato e debitamente valorizzato a partire dall’analisi, determinante, dei contesti di produzione, archiviazione/scarto, recupero – sempre distinti da quelli del libro? – e grazie ad un approccio di tipo comparativo che in fondo è connaturato allo stesso statuto scientifico della paleografia e della diplomatica<sup>38</sup>: comparazione di forme, generi e tipologie nel tempo e nello spazio, come fanno qui Calleri e Macchiavello<sup>39</sup> per Genova e Savona o Buffo<sup>40</sup> per il contesto sabaudo, ma anche nei diversi ambiti linguistici e culturali, come felicemente proposto da De Gregorio, Bausi, Lomagistro e Perani<sup>41</sup>, tesa a far emergere eventuali dati di continuità o al contrario specificità e cesure.

Per questa ragione, al di là dell’interesse che può suscitare il singolo pezzo, dal punto di vista epistemologico è proprio l’indagine sistematica, lo sguardo d’insieme rivolto a questo genere di fonti, considerate come *corpora*, ad allungare esponenzialmente il raggio delle possibilità di indagine, come hanno chiaramente dimostrato i risultati degli studi condotti negli ultimi anni sui *membra disiecta* librari<sup>42</sup>. Esperienze, metodi ed esiti

<sup>34</sup> BACON 2000, p. 65.

<sup>35</sup> Cfr. PETRUCCI 2004, p. 88; CALDELLI 2012; *Frammenti di un discorso storico* 2019. Va ribadito, ad ogni modo, che la sopravvivenza di tali fonti è determinata essenzialmente dall’interesse puramente materiale del riciclatore nei confronti del supporto scrittorio, cfr. SOLIDORO 2018, pp. 40-41.

<sup>36</sup> Cfr. ESCH 1999, pp. 77-78; DUBA - FLÜELER 2018, p. 2; LANCIANI 2019.

<sup>37</sup> PETRUCCI 2004, p. 77; cfr. anche CALDELLI 2012, p. 29.

<sup>38</sup> Sul «bisogno [...] di ‘diplomatica comparata’» si v. ANSANI 1999, p. 2.

<sup>39</sup> CALLERI - MACCHIAVELLO 2023.

<sup>40</sup> BUFFO 2023.

<sup>41</sup> DE GREGORIO 2023; BAUSI 2023; LOMAGISTRO 2023; PERANI 2023.

<sup>42</sup> Sulla necessità di un approccio seriale e sistematico insiste CALDELLI 2012, p. 13. Vero è, al tempo stesso, che «le potenzialità offerte da un corpus di frammenti sono, di fatto, fortemente dipendenti dallo stato di conservazione del materiale rinvenuto» (SOLIDORO 2018, p. 57).



che devono rappresentare un irrinunciabile punto di riferimento e un termine dialettico costante anche per approcciare lo studio del fenomeno del riuso in ambito documentario, non solo perché alla base mosso da mentalità e pratiche in larga parte affini e concorrenti, ma anche perché spesso prodotto in contesti analoghi quando non identici e ad opera dei medesimi artefici, o più semplicemente sfociato nella concreta coesistenza e vicinanza fisica *in situ* tra materiali di un tipo e dell'altro (ad es. frammenti librari reimpiegati all'interno di registri o viceversa, patchworks di lacerti di natura mista, documenti palinsesti che accolgono nuove scritture librarie, ecc.). Circostanze che rendono di fatto più flebili e permeabili i confini tradizionali fra generi, facendo sì che «Fragments break the barrier between libraries and archives: they are found in both, and they pertain to both»<sup>43</sup>. Di estremo interesse, in quest'ottica, paiono anzi alcune suggestioni emerse dalle prime campionature qui proposte, che lasciano intravedere la possibilità di individuare, in taluni casi, circuiti di recupero interni allo stesso ente o soggetto produttore e magari comuni sia per gli atti che per i libri di uso personale, come suggerisce Matteo Cova per le legature di alcuni protocolli notarili trentini<sup>44</sup> e come ipotizzano in altre circostanze o luoghi anche Adriana Paolini e Paolo Buffo<sup>45</sup>. Altrettanto interessanti risultano, d'altra parte, i casi di reimpieghi in contesti famigliari o professionali di trasmissione da notaio a notaio portati alla luce da Giuliana Capriolo<sup>46</sup>.

In analogia con quanto si è fatto dunque sul versante dei codici, anche per le maculture diplomatiche l'indicazione forte che emerge dalle prime esperienze presentate in questo volume è duplice: da un lato verso la necessità di promuovere a livello locale operazioni di ricognizione, censimento e descrizione sistematiche del patrimonio superstite, necessariamente su basi collaborative, che consentano di avviare una mappatura *in progress* dell'esistente implementando quanto fatto finora sul fronte librario<sup>47</sup>; dall'altro verso l'avvio di una seria riflessione sul tema della descrizione e metadattazione dei frustoli documentari, diretta alla integrazione e arricchimento dei modelli catalografici attualmente in uso<sup>48</sup>, pensati e forgiati sui fram-

---

<sup>43</sup> DUBA - FLÜELER 2018, p. 2.

<sup>44</sup> COVA 2023.

<sup>45</sup> PAOLINI 2023; BUFFO 2023.

<sup>46</sup> CAPRIOLO 2023.

<sup>47</sup> Gli spogli condotti finora e accolti nei principali *database* di frammenti si sono per lo più limitati, nel migliore dei casi, a offrire una sintetica segnalazione della presenza di scampoli di natura documentaria, senza procedere ad una loro più accurata fotografia e analisi e senza sollevare questioni di ordine più generale sulle dinamiche a monte dei riusi diplomatici.

<sup>48</sup> V. le banche dati catalografiche di *ManusOnLine*; *Fragmentarium*; *Fragmenta Italica Manuscripta* e gli altri progetti già citati alla nota 5; in tema di catalogazione e metadattazione di frammenti di riuso si v.

menti di codici manoscritti di reimpiego e per questo sostanzialmente inadeguati a dar conto e valorizzare le specificità dei riusi diplomatici. Così, ad esempio, nella descrizione esterna della fonte sono spesso trascurati molti degli elementi estrinsecamente rilevanti dell'atto giuridico (presenza di *signa* e segni speciali, note di cancelleria, sottoscrizioni autografe, dispositivi di ordinamento interno degli atti per le scritture seriali e dispositivi di annullamento che potrebbero offrire indizi utili sulla tradizione e sulle cause dello scarto); mentre nella descrizione interna le voci « autore » e « titolo », come pure i riferimenti a « incipit » ed « explicit », appaiono fuorvianti e poco funzionali a rimarcare i diversi fattori della documentazione e a precisarne meglio il contenuto, penalizzando una piena identificazione della tipologia documentaria anche laddove possibile (spesso genericamente indicata come *notarial document*, *legal document* o simili). Analogamente, andrebbero valorizzati meglio i vari nessi topici e cronologici interni ai documenti: evidenze più raramente presenti nei codici<sup>49</sup>, che se poste in relazione con i segni del riuso potrebbero fornire valide indicazioni proprio per far luce sulle diverse fasi di vita della fonte (ad es. una sua precoce obsolescenza, l'eventualità di un reimpiego interno o esterno, ecc.). Ancora, gli *authority files*<sup>50</sup> andrebbero ampliati tenendo conto degli standard nazionali e internazionali per l'elaborazione dei record di autorità archivistici (NIERA, ISAAR-CPF, EAC-CPF)<sup>51</sup>, in modo tale da permettere l'individuazione di altri ruoli e qualifiche personali ricorrenti negli atti e attualmente non previste (notaio rogatario, testimone ...), ma soprattutto in modo da consentire una rappresentazione gerarchica delle relazioni, collegate e separate, con altri enti, soggetti e oggetti, così da rendere più controllata l'indicizzazione e di conseguenza estendere le possibilità di ricerca. Si tratta, insomma, di stabilire anzitutto criteri di descrizione archivistica e catalogazione esaustivi per la fenomenologia dei riusi documentari, capaci di fornire le principali informazioni di ordine paleografico, codicologico, diplomatico, archivistico e di riflettere inoltre in maniera chiara e ordinata, all'interno di una scheda strutturata gerarchicamente su più livelli e aree, i diversi stadi di vita e i passaggi funzionali dei lacerti

---

inoltre *Guida ad una descrizione uniforme* 1990; CORBO 2018; BUTTÒ 2019; GIOVÈ MARCHIOLI 2019; BERNASCONI REUSSER 2019.

<sup>49</sup> Così anche SOJER - NEUHAUSER 2019, p. 153.

<sup>50</sup> V. *Linee guida per la formulazione* 2018.

<sup>51</sup> *Norme italiane* 2012-2013; ISAAR 2003; per gli altri standard archivistici (ISAD, ISDIAH e ISDF) v. ISAD 2003; ISDIAH 2008; VASSALLO 2009; < <https://archivi.cultura.gov.it/attivita/tutela/normativa-e-standard/standard> >; < <https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-internazionali> >; interessante, inoltre, in quest'ottica il modello concettuale alla base dei RiC < <https://www.ica.org/en/records-in-contexts-conceptual-model> >.

(genesi – scarto – riuso). Quindi, sarà necessario individuare set di metadati che possano rispondere a queste specifiche esigenze, anche attraverso marcatori per la codifica del contenuto semantico delle voci, per una loro valorizzazione in ambiente digitale, attraverso il ricorso ad un linguaggio descrittivo il più possibile uniforme, controllato e condiviso, che renda possibili le indagini comparative e ricostruttive e al tempo stesso consenta l'interoperabilità con i principali sistemi già esistenti.

Proprio in quest'ottica, le future ricerche nel campo dei frammenti documentari di riuso potranno giovare anzitutto del *Vocabulaire Internationale de la Diplomatique*<sup>52</sup>, grazie al quale la Diplomatica va incontro alle sfide poste dalla valorizzazione digitale del patrimonio culturale

«attrezzata di un 'linguaggio' (di una *terminologia sistematizzata*, cioè di una capacità di organizzazione e rappresentazione concettuale della conoscenza che attinge) *universale*, atto a prolungarne l'autonomia disciplinare e – soprattutto – il riconoscimento [...] di un'indiscutibile dimensione scientifica»<sup>53</sup>.

E un dialogo proficuo potrà inoltre stabilirsi anche con altre importanti iniziative condotte ormai da tempo nel campo della cosiddetta *Digital Diplomats*<sup>54</sup>, come ha giustamente sottolineato nel suo saggio Roberta Napoletano<sup>55</sup>, fra le quali vanno ricordate almeno la *Charters Encoding Initiative* promossa dalla *Commission Internationale de Diplomatique* e fondata sugli standards TEI<sup>56</sup>, e la bancadata documentaria *Monasterium*, basata sugli EAD<sup>57</sup>, ma anche il progetto ERC *DiDip – From Digital to Distant Diplomats*<sup>58</sup> e le sempre più numerose proposte provenienti dal versante dell'edizione digitale di fonti d'archivio<sup>59</sup>. Aggiungo, in ultimo, che in un futuro mi auguro non troppo lontano questi avanzi di scritture diplomatiche, proprio in virtù della loro complessità e della ricchezza di informazioni e relazioni di cui sono portatori, orizzontalmente e verticalmente, rispetto ad altri materiali (ad es. ad altri

---

<sup>52</sup> CÀRCEL ORTÍ 1997.

<sup>53</sup> ANSANI 1999, pp. 3-4.

<sup>54</sup> V. fra gli altri, AMBROSIO - BARRET - VOGELER 2014; *Actes royaux et princiers* 2020; BALOUZAT-LOUBET 2020.

<sup>55</sup> NAPOLETANO 2023.

<sup>56</sup> Cfr. *Charters Encoding Initiative* < <https://www.cei.lmu.de/> >.

<sup>57</sup> Cfr. *Monasterium* < <http://monasterium.net:8181/mom/collections> >.

<sup>58</sup> Cfr. *DiDip* < <https://didip.hypotheses.org/the-project> >; *Models of Authority* < <http://www.modelsofauthority.ac.uk/> >; STOKES 2020.

<sup>59</sup> V. fra i tanti SALVATORI - ROSSELLI DEL TURCO - DI PIETRO - MIASCHI 2017; AMBROSIO 2020; VOGELER 2020.

frammenti reimpiegati nella medesima sede, ovvero ad altra documentazione dello stesso notaio o dello stesso ufficio), ben si presterebbero a modelli di rappresentazione e sviluppo tramite le tecnologie associate al *semantic web*: un obiettivo allo stato attuale molto ambizioso e non di breve gittata, al quale però ci si potrà avvicinare promuovendo le indispensabili operazioni preliminari sopra menzionate.

Per procedere in questa direzione e cogliere le nuove sfide, è necessario dunque attrezzarsi adeguatamente partendo dalla consapevolezza che la differente natura del testo diplomatico, con tutto ciò che lo connota in termini di forme estrinseche ed intrinseche, di funzioni giuridiche, di contesti e processi di produzione e fruizione, pone allo studio del fenomeno del riuso di documenti problemi in parte diversi e peculiari rispetto al *côté* librario, che esigono un affinamento degli strumenti e metodi di indagine e prima ancora la definizione di criteri e modelli descrittivi adeguati. Tuttavia, è pur vero che questa ricerca non parte completamente sprovvista e da zero, ma può dirsi forte di indicazioni, proposte, soluzioni e linguaggi già esperiti o in via di sperimentazione altrove. Mi pare, insomma, che questo ricco background di esperienze condotte al confine tra discipline tradizionali, *frammentologia*, archivistica informatica e *Digital Diplomatics*, assieme agli spunti e alle sollecitazioni emersi dalle prime esplorazioni qui presentate, possano rappresentare un prezioso viatico per le ricerche future lungo le nuove dimensioni del riuso di manoscritti nell'ecosistema digitale, in una prospettiva auspicabilmente collaborativa, integrata e aperta, che restituisca una visione del fenomeno del reimpiego di materiale scrittoria in tutte le sue possibili sfaccettature.

### 3. *Per un modello di indagine comparativa*

Anche per chi proviene dall'esperienza di ricerca del mondo greco (nel Medioevo e nella prima età moderna) sono da enucleare i profili di originalità che emergono dal progetto di cui il presente volume costituisce la tappa preliminare. Il primo aspetto, il più evidente e già rilevato in precedenza, riguarda il diverso approccio rispetto alle indagini tradizionali, più legate, queste ultime, a una 'frammentologia' di tipo librario; e, dunque, un'attenzione – rinnovata nella sostanza – alle pratiche documentarie di riuso e, si può aggiungere, all'unità archivistica (o non di rado bibliotecaria, almeno in ambito ellenofono) cui il frammento documentario scartato e reimpiegato era stato applicato<sup>60</sup>. Per i documenti bizantini, di cui nel saggio qui pubblicato sono presentati casi esemplificativi<sup>61</sup>, gli studiosi si sono piuttosto focalizzati in passato sulla ricostruzione

---

<sup>60</sup> NAPOLETANO 2023b.

<sup>61</sup> DE GREGORIO 2023.

storica, non sempre affidabile<sup>62</sup>, connessa alla nuova scoperta, sebbene non siano mancati contributi pionieristici che hanno aperto nuove vie, anche nella prospettiva della ricostruzione materiale<sup>63</sup>. Tra frammenti librari e frammenti documentari si collocano anche, sempre in ambito greco, talune tipologie ibride, come quella del βρεβιον (*breve*, *brevis* [scil. *liber*]), l'inventario<sup>64</sup>, che, ad esempio nel caso della lista di commemorazioni di defunti (ἱερὸν βρεβιον) trasmessa frammentaria come riguarda iniziale del Vat. Ross. 169, si mostra nella sua funzione di documento adoperato nella liturgia anche per rafforzare la fama di un importante cenobio costantinopolitano (il Prodomo di Petra) nella prima età paleologa<sup>65</sup>.

Ma la vera sfida avviata dall'iniziativa, di cui la nostra raccolta rappresenta l'esordio, risiede nell'idea di mettere a confronto, in una visione comparatistica, le pratiche prima di scarto (collegate alla domanda sul perché a un certo momento l'atto diventa obsoleto e viene smantellato) e poi di riuso (come e dove esso risulta reimpiegato). Per il mondo bizantino si può affermare, seguendo le conclusioni presentate in questa sede, che i documenti rifunzionalizzati – molto spesso provenienti da originali delle cancellerie centrali, imperiale e patriarcale – furono dismessi all'interno dello stesso ufficio dell'autorità emittente, dove pure furono destinati a nuova vita; in altri casi è la storia dell'istituzione ricevente – ovvero dell'ambiente in cui essa sorgeva – che fornisce elementi per ipotizzare le ragioni dello scarto e del successivo reimpiego<sup>66</sup>. Resta ovviamente ancora da fare lo spoglio sistematico delle testimonianze di documentazione privata (tra l'altro, ma non soltanto, di origine italomeridionale) conservata in frammenti riaggregati ad altre unità.

Non ci si è limitati, però, al termine più immediato di confronto per l'Occidente latino, ossia il mondo greco. Tra le culture confinanti un ruolo di primo piano è giocato dalla documentazione del bacino adriatico in lingua e scritture slave. Qui il contributo di una esperta come Barbara Lomagistro mostra come proprio attraverso lo studio degli atti privati trasmessi in frammenti consenta di ricostruire una prassi

---

<sup>62</sup> SCHREINER 1977-1978 con le integrazioni di GAMILLSCHEG 1979, precisamente pp. 112, 113-114 note 23-27, nonché di GAMILLSCHEG 1981, precisamente pp. 291-293.

<sup>63</sup> Alla bibliografia qui citata nell'articolo dedicato ai frammenti bizantini di riuso si aggiunga PERRIA 1981.

<sup>64</sup> Per quanto concerne gli inventari di beni e proprietà (sulla scorta delle indicazioni contenute nei privilegi), nonché di oggetti preziosi posseduti da una chiesa, da una sede episcopale o metropolitana, si veda l'esempio relativo alla metropoli di Reggio Calabria in GUILLOU 1974.

<sup>65</sup> DE GREGORIO 2001.

<sup>66</sup> DE GREGORIO 2023.

notarile in lingua croata e in scrittura glagolitica accanto alla già consolidata esperienza presso la popolazione di tradizione latina<sup>67</sup>.

Parimenti, la pluridecennale attività di Mauro Perani nella ricerca sui giacimenti archivistici dell'Emilia-Romagna (e non solo) ci conduce all'esame delle consuetudini di riciclo dei documenti ebraici in Italia dalla fine del Medioevo alla prima età moderna<sup>68</sup>. Qui i frammenti reperiti consentono non solo di individuare gli aspetti materiali dell'adattamento di atti più antichi a nuove unità archivistiche, bensì anche di arricchire notevolmente il patrimonio e le tipologie documentarie per l'ambiente giudaico, così importante per la storia, l'economia e la vita culturale del nostro paese nelle epoche considerate.

Infine, riflessi di pratiche di XII secolo derivanti dalla produzione documentaria mediterranea – mediata soprattutto da scribi ellenofoni o, comunque, di tradizione bizantina – vengono enucleati da Alessandro Bausi per la cancelleria del regno etiopico cristiano nel Medioevo, soprattutto per quanto concerne gli aspetti formali e di struttura linguistica<sup>69</sup>. Peraltro, è il concetto stesso di documento di riuso che in ambiente etiopico assume un significato particolare e di estremo interesse, in quanto la gran parte delle testimonianze oggi in nostro possesso è trasmessa in spazi vuoti di libri in origine prodotti per altri scopi (e penso qui soprattutto, come parallelo o suggestione per ulteriori indagini, alle scritte avventizie in minuscola greca antica<sup>70</sup>).

È, dunque, questo campione, significativo seppur largamente incompleto, di indagini comparative – assieme alla parte preponderante dei contributi qui raccolti, improntata alla documentazione in scrittura latina trasmessa in frammenti di riuso – che induce a proporre un nuovo modello di studi. Qui, diplomatica, paleografia, storia generale, filologia ed ecdotica dei testi documentari, aspetti materiali della 'frammentologia' dovranno condurre auspicabilmente alla costruzione di un bacino comune di dati ricavabili da descrizioni accurate e di approfondite analisi di contesto, nelle varie esperienze che solo parzialmente e – si passi il bisticcio – frammentariamente sono state accostate in questa sede: ancora una nuova frontiera per i nostri studi, ancora una volta accompagnata e orientata dal progresso della tecnologia digitale.

---

<sup>67</sup> LOMAGISTRO 2023.

<sup>68</sup> PERANI 2023.

<sup>69</sup> BAUSI 2023.

<sup>70</sup> DE GREGORIO 2000.

## FONTI

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

- Vat. Ross. 169.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

- N.A.L. 99.

## BIBLIOGRAFIA

- Actes royaux et princiers* 2020 = *Actes royaux et princiers à l'ère du numérique (Moyen Âge - Temps modernes)*, a cura di O. CANTEAUT, O. GUYOTJEANNIN, O. PONCET, Pau 2020.
- ALLEGRIA 2023 = S. ALLEGRIA, *Da 'dispensa' a 'coperta': contributo allo studio della produzione documentaria della Penitenzieria Apostolica in età moderna*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 243-259.
- AMBROSIO 2020 = A. AMBROSIO, *Digital Critical Editions of Medieval Documents on Monasterium.Net: The Digital Edition of the Documents of the Abbey S. Maria Della Grotta*, in BALOUZAT-LOUBET 2020, pp. 69-84.
- AMBROSIO - BARRET - VOGELER 2014 = A. AMBROSIO - S. BARRET - G. VOGELER, *Digital Diplomatics: the computer as a tool for the diplomatist?*, Köln 2014.
- ANSANI 1999 = M. ANSANI, *Diplomatica (e diplomatisti) nell'arena digitale*, in « *Scrineum* », 1 (1999), pp. 1-11.
- BACON 2000 = F. BACON, *The Advancement of Learning*, ed. by M. KIERNAN, Oxford 2000.
- BALOUZAT-LOUBET 2020 = C. BALOUZAT-LOUBET, *Digitizing Medieval Sources. L'édition en ligne de documents d'archives médiévaux: Challenges and Methodologies. Enjeux, méthodologie et défis*, Turnhout 2020 (Atelier de recherche sur les textes médiévaux, 27).
- BAROFFIO = G. BAROFFIO 2001, *Colligere fragmenta ne pereant. Il recupero dei frammenti liturgici italiani*, in « *Rivista liturgica* », 88 (2001), pp. 679-694.
- BAUSI 2023 = A. BAUSI, « *Lingua franca notarile bizantina* » in Etiopia? *Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etiopico (le costruzioni del tipo 'amfalaga falagu, «lungo il fiume»)*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 309-335.
- BERNASCONI REUSSER 2019 = M. BERNASCONI REUSSER, *La ricerca e la catalogazione dei frammenti di manoscritti in Svizzera e il progetto Fragmentarium*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 427-434.
- Books within Books = Books within Books: Hebrew Fragments in European Libraries* (<http://www.hebrew-manuscript.com/>).
- BUFFO 2023 = P. BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 27-50.
- BUTTÒ 2019 2019 = S. BUTTÒ, *Il programma MANUS e la catalogazione di frammenti di codici in Italia*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 473-480.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CALLERI - MACCHIAVELLO 2023 = M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 81-99.

- CAPRIOLO 2023 = G. CAPRIOLO, *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 261-276.
- CÁRCEL ORTÍ 1997 = M.M. CÁRCEL ORTÍ, *Vocabulaire internationale de la diplomatie*, València 1997 (Commission Internationale de Diplomatie. Comité International des Sciences Historiques).
- CAVALLO 2001 = G. CAVALLO, *L'immagine ritrovata. In margine ai palinsesti*, in « Quinio », 3 (2001), p. 5-16.
- Centring the marginal* = *Centring the marginal. Western medieval manuscript fragments in the Bodleian Library* (<https://www.glam.ox.ac.uk/centring-the-marginal>).
- Charters Encoding Initiative* = *Charters Encoding Initiative* (<https://www.cei.lmu.de/>).
- CORBO 2018 = A. CORBO, *MANUS e la catalogazione informatizzata del frammento manoscritto: riflessioni e proposte*, in « Archivi », XIII/1 (2018), pp. 26-42.
- COVA 2023 = M. COVA, *Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 153-173.
- Damascus Fragments* 2020 = *The Damascus Fragments: Towards a History of the Qubbat al-khazna Corpus of Manuscripts and Documents*, by A. D'OTTONE RAMBACH - K. HIRSCHLER - R. VOLLANDT, Beirut 2020 (Beiruter Texte und Studien, 140).
- DECLERCQ 2007 = G. DECLERCQ, *Early medieval palimpsests*, Turnhout 2007 (Bibliologia, 26).
- DE GREGORIO 2000 = G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 83-151.
- DE GREGORIO 2001 = G. DE GREGORIO, *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169*, in « Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici », n.s., 38 (2001) [ma 2002], pp. 103-194.
- DE GREGORIO 2023 = G. DE GREGORIO, *Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 277-307.
- DiDip* = *DiDip – From Digital to Distant Diplomatics* (<https://didip.hypotheses.org/the-project>).
- DOBCEVA - MACKERT 2018 = I. DOBCEVA - C. MACKERT, *Manuscripts Fragments in the University Library, Leipzig. Types and Cataloguing patterns*, in « Fragmentology », 1 (2018), pp. 83-110.
- Documenti scartati* 2023 = *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M.L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 7).
- D'OTTONE 2013 = A. D'OTTONE, *Manuscript as Mirror of a Multi-lingual and Multi-cultural Society. The Case of the Damascus Find*, in *Convivencia in Byzantium? Cultural Exchanges in a Multi-Lingual and Multi-Ethnic Society*, B. CROSTINI - S. LA PORTA, Trier 2013 (Bochumer altertumswissenschaftliches Colloquium, 96), pp. 63-88.
- D'OTTONE RAMBACH - RADICIOTTI 2008 = A. D'OTTONE RAMBACH - P. RADICIOTTI, *I frammenti della Qubbat al-khazna di Damasco. A proposito di una scoperta sottovalutata*, in « Nea Rhome », V (2008), pp. 45-74.
- DUBA 2020 = W. DUBA, *The Bull in the Book: a 1308 Witness to the Career of Francesco Caracciolo, Chancellor of Paris*, in « Fragmentology », 3 (2020), pp. 141-148.
- DUBA-FLÜELER 2018 = W. DUBA - C. FLÜELER, *Fragments and Fragmentology*, in « Fragmentology », 1 (2018), pp. 1-5.
- Early Electronic Library* = *Early Manuscripts Electronic Library* (<https://emel-library.org>).



- ESCH 1999 = A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche* 1999, pp. 73-113.
- Fragmenta Italica Manuscripta* = *Fragmenta Italica Manuscripta* (<https://www.nuovabibliotecamano-scritta.it/FIM/index.html?language=it>).
- Fragmentarium* = *Fragmentarium. Laboratory for Medieval Manuscript Fragments* (<https://fragmentarium.ms>)
- Frammenti di un discorso storico* 2019 = *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019 (Palaeographica, Collana di studi di storia della cultura scritta, 8 - Studi, 3).
- FUBINI 2003 = R. FUBINI, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 217).
- GAMILLSCHEG 1979 = E. GAMILLSCHEG, *Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift* (Basil. A. VII. 1 = gr. 34), in «Codices manuscripti», 5 (1979), pp. 104-114.
- GAMILLSCHEG 1981 = E. GAMILLSCHEG, *Zur Rekonstruktion einer Konstantinopolitanen Bibliothek*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 1 (1981) [= *Miscellanea Agostino Pertusi*, I], pp. 285-293.
- GIOVÈ MARCHIOLI 2019 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Catalogare per trovare. La scoperta dei frammenti attraverso la catalogazione dei 'manoscritti datati d'Italia'*, in *Carta canta*. Atti della giornata di studio, Pavia, 28 maggio 2019, a cura di M. D'AGOSTINO - P.L. MULAS, pp. 27-47.
- Guida ad una descrizione uniforme* 1990 = *Guida ad una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. JEMOLO - M. MORELLI, Roma 1990.
- GUILLOU 1974 = A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 4).
- Ideologie e pratiche* 1999 = *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Spoleto 1999 (Settimane di studio del Centro italiano di storia dell'alto Medioevo, XLVI).
- Interpreting and Collecting Fragments* 2000 = *Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books*, eds. L.L. BROWNRIIG - M.M. SMITH, California-Londra 2000.
- ISAAR 2003 = ISAAR (CPF): *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families. Second Edition*, traduzione italiana a cura di S. VITALI, con la collaborazione di M. SAVOJA, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII/1 (2003), pp. 191-333.
- ISAD 2003 = ISAD (G): *General International Standard Archival Description. Second Edition*, traduzione italiana a cura di S. VITALI, con la collaborazione di M. SAVOJA, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII/1 (2003), pp. 59-190.
- ISDIAH 2008 = ISDIAH – *Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi*, 1 ed., Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard, Londra, Regno Unito, 10-11 marzo 2008, traduzione italiana di M.G. BOLLINI, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III/2 (2008), pp. 381-470.
- KRAKOWSKI - RUSTOW 2014 = E. KRAKOWSKI - M. RUSTOW, *Formula as Content: Medieval Jewish Institutions, Cairo Geniza, and the New Diplomatics*, in «Jewish Social Studies», 20 (2014), pp. 111-146.
- Lazarus Project Imaging* = *Lazarus Project Imaging* (<https://www.lazarusprojectimaging.com/>).
- LANCIONI 2019 = T. LANCIONI, *Il tutto, in parte*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 1-13.
- Linee guida* 2018 = *Linee Guida per la formulazione e il trattamento in Manus Online (MOL) delle voci di autorità di nomi di persone, di enti, di famiglie e di luoghi*, a cura di L. NEGRINI - V. ATTURO - C. BACCINI - E. CALDELLI - G. LEOLINI - L. MEROLLA - G. BARBERO - M.A. GRIZZUTI - V. LONGO - F. NEPORI - C.C. BRACH - L. MARTINOLI, Roma 2018.

- LOMAGISTRO 2023 = B. LOMAGISTRO, *Per una definizione di 'frammento documentario' nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia*, in *Documenti scartati 2023*, pp. 357-394.
- Lost manuscripts* = *Lost manuscripts* (<https://www.lostmss.org.uk/project>).
- MANGINI 2023 = M.L. MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)*, in *Documenti scartati 2023*, pp. 101-123.
- ManusOnLine* = *ManusOnLine* (<https://manus.iccu.sbn.it/>).
- MAZZOCCO 2014-2015 = A. MAZZOCCO, *A reconsideration of Renaissance Antiquarianism in light of Biondo Flavio's Ars Antiquaria with unpublished letter from Paul Oskar Kristeller (1905-1999)*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 59/60 (2014-2015), pp. 121-159.
- Monasterium* = *Monasterium* (<http://monasterium.net:8181/mom/collections>).
- NAPOLETANO 2023a<sup>o</sup> = R. NAPOLETANO, *Maculature documentarie dall'Archivio Arcivescovile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione*, in *Documenti scartati 2023*, pp. 175-196.
- NAPOLETANO 2023b = R. NAPOLETANO, *Scritture scartate, supporti riutilizzati. Fenomenologia del frammento manoscritto e del suo reimpiego*, in «Teca», 13 [n.s. 7] (2023), cds.
- NEUHAUSER-SCHMITZ 2015 = *Fragment und Makulatur. Überlieferungsstörungen und Forschungsbedarf bei Kulturgut in Archiven und Bibliotheken*, hrsg. von H.P. NEUHAUSER -W. SCHMITZ, Wiesbaden 2015.
- Norme italiane 2012-2013 = Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie – NIERA (EPF)*, a cura di E. FREGNI - R. SANTOLAMAZZA, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., VIII-IX (2012-2013), pp. 7-234.
- PAOLINI 2023 = A. PAOLINI, *Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi. Prime indagini nelle biblioteche di Trento*, in *Documenti scartati 2023*, pp. 125-151.
- PELLEGRIN 1980 = E. PELLEGRIN, *Fragments et Membra Disiecta*, in «Codicologica», 3 (1980), pp. 70-95; anche in EAD., *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris 1988, pp. 343-364.
- PERANI - ABATE 2022 = M. PERANI - E. ABATE, *Medieval Hebrew manuscripts reused as book-bindings in Italy*, Leiden-Boston 2022.
- PERANI 2023 = M. PERANI, *Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenei fra XIV e XVI secolo*, in *Documenti scartati 2023*, pp. 337-355.
- PERRIA 1981 = L. PERRIA, *Due documenti greci del XIV secolo in un codice della Biblioteca Vaticana (Vat. gr. 1335)*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 30 (1981), pp. 259-297.
- PERUCHO 1999 = J.A. PERUCHO, *La aportación del estudio de los fragmentos y Membra disiecta de códices a la historia del libro y de la cultura*, in «Studia in codicum fragmenta», 1 (1999), pp. 11-40.
- PETRUCCI 2002 = A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- PETRUCCI 2004 = A. PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106 (2004), pp. 75-92.
- PETRUCCI NARDELLI 2007 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007 (Biblioteca di bibliografia italiana, 188).
- PICKWOD 2000 = N. PICKWOD, *The Use of Fragments of Medieval Manuscripts in the Construction and Covering of Bindings on Printed Books*, in *Interpreting and Collecting Fragments 2000*, pp. 1-20.
- PRATESI 1987 = A. PRATESI, *Genesis e forme del documento medievale*, Roma 1987.
- Rinascimento virtuale* = *Rinascimento virtuale* (<http://www.bml.firenze.sbn.it/rinascimentovirtuale/pannello01a.shtm>).

- RUSTOW 2014 = M. RUSTOW, *The Diplomatic of Leadership: Administrative Documents in Hebrew Script from the Geniza*, in *Jews, Christians and Muslims in Medieval and Early Modern Times*, in A.E. FRANKLIN - M. RUSTOW - U. SIMONSOHN, Leiden 2014 (Christians and Jews in Muslim Societies, 2), pp. 306-351.
- SALVATORI - ROSSELLI DEL TURCO - DI PIETRO - MIASCHI 2017 = E. SALVATORI - R. ROSSELLI DEL TURCO - C. DI PIETRO - A. MIASCHI, *Il Codice Pelavicino tra edizione digitale e Public History*, in « Umanistica Digitale », 1 (2017), pp. 105-117.
- SCHREINER 1977-1978 = P. SCHREINER, *Das Chrysobull Kaiser Andronikos' II. für das Pantepoptes-Kloster?*, in « Istanbuler Mitteilungen », 27-28 (1977-1978), pp. 415-427.
- SOJER - NEUHAUSER 2019 = C. SOJER - † W. NEUHAUSER, *Manuscript Fragments in the University and Provincial Library of Tyrol at Innsbruck*, in « Fragmentology », 2 (2019), pp. 141-163
- SOLIDORO 2018 = C. SOLIDORO, *Il reimpiego di manoscritti medievali in legature*, in « Gazette du livre médiéval », 64 (2018), pp. 33-61.
- SOLIDORO 2023 = C. SOLIDORO, *Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 197-242.
- STOKES 2020 = P.A. STOKES, *La paléographie et la diplomatique numériques pour l'exploitation d'un corpus de chartes: l'exemple de Models of Authority*, in *Actes royaux et princiers* 2020, pp. 71-78.
- Textus invisibilis* = *Textus invisibilis* (<https://www.textusinvisibilis.it/>)
- TUOMAS - OMMUNDSEN 2017 = H. TUOMAS - A. OMMUNDSEN, *Nordic latin manuscript fragments. The deconstruction and reconstruction of medieval books*, Londra 2017.
- VARELLI 2020 = G. VARELLI, *Disiecta Membra Musicae. Studies in Musical Fragmentology*, Berlin 2020.
- VIGNODELLI 2023 = G. VIGNODELLI, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*, in *Documenti scartati* 2023, pp. 51-80.
- VOGELER 2020 = G. VOGELER, *Digital Edition of Archival Material - Machine Access to the Content: On the Role of Semantic Web Technologies in Digital Scholarly Edition*, in BALOUZAT-LOUBET 2020, pp. 37-56.
- ZANINI 2019 = E. ZANINI, *Entangled < > Submerged: approcci archeologici alla frammentarietà della fonte*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 159-178.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

I saggi raccolti in questo volume indagano per la prima volta, da varie prospettive, lo studio dei manoscritti documentari scartati e reimpiegati. Nell'introduzione, si propone un bilancio complessivo dei risultati raggiunti dalle ricerche.

**Parole significative:** Documenti scartati, Documenti reimpiegati, Frammenti, Palinsesti, Medioevo.

The essays collected here investigate, from various perspectives, the study of discarded and reused documentary manuscripts. In the introduction, the editors offer an overview of the results achieved by the research.

**Keywords:** Discarded Documents, Reused Documents, Fragments, Palimpsest, Middle Age.



## *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)*

Paolo Buffo  
paolo.buffo@unibg.it

### 1. *Introduzione*

Nel basso medioevo, lo spazio politico sabauda fece da laboratorio per la messa a punto di numerose tecniche di reimpiego documentario, in un contesto di crescente consolidamento e specializzazione delle cerchie di ufficiali di governo principeschi, signorili e comunitarie e della loro produzione scritta. La varietà delle forme e dei motivi del riuso fu incentivata dalla coesistenza, entro i domini sabaudi, di tradizioni documentarie eterogenee: tradizioni incentrate, in Piemonte, sull'egemonia dei notai nella redazione di atti privati e nella gestione di uffici amministrativi; in certe regioni transalpine, sulla concorrenza tra *instrumentum* notarile e documento sigillato; in altre zone ancora, come valle d'Aosta e Chablais, sulla compresenza di cerchie notarili e uffici di matrice cancelleresca, insediati presso *civitates* e importanti monasteri<sup>1</sup>.

Una conoscenza approfondita della produzione documentaria e dei comportamenti archivistici dei poteri attivi nell'area di influenza dei Savoia è condizione necessaria per la ricostruzione delle rispettive modalità di scarto e di reimpiego. Per quanto riguarda la genesi e la struttura delle forme documentarie, le ricerche dell'ultimo ventennio hanno segnato un passo in avanti rispetto agli studi eseguiti nel pieno Novecento, che si concentravano sui secoli fino al XIII e su singoli tipi di atto, privilegiando la documentazione principesca<sup>2</sup>. I lavori più recenti, che hanno beneficiato del moltiplicarsi delle conoscenze sulla struttura istituzionale e sui funzionamenti amministrativi dei domini sabaudi<sup>3</sup>, hanno fatto proprio il questionario,

---

<sup>1</sup> Tali geografie sono presentate in CANCIAN 1998; DUPARC 1965.

<sup>2</sup> Tale avanzamento storiografico e la bibliografia che da esso è scaturita sono presentati in GENTILE 2018.

<sup>3</sup> Grazie per esempio a lavori come CASTELNUOVO 1994; CASTELNUOVO 2004; ANDENMATTEN 2005; CASTELNUOVO - GUILLERÉ 2000. Gli sviluppi recenti della ricerca medievistica sui territori sabaudi sono presentati in CASTELNUOVO 2018.

parallelamente messo a punto dalla medievistica, di una « storia documentaria delle istituzioni »<sup>4</sup> e introdotto un approccio sistemico alla produzione documentaria degli uffici che facevano capo ai Savoia. L'analisi organica dell'intera « rete di scritture »<sup>5</sup>, fortemente interconnessa, in cui quella produzione si articolava – *instrumenta* e registri notarili, documenti amministrativi in libro, rotoli di *computi* – si è accompagnata a uno studio congiunto delle tecniche usate nella redazione, nell'uso, nella tradizione e nella conservazione dei testi<sup>6</sup>, attento alla funzione dei notai-ufficiali come *trait d'union* tra quelle fasi<sup>7</sup> e alla mediazione professionale e intellettuale che essi offrirono, qui come in altri territori italiani e transalpini, nella costruzione delle « tecniche di potere » utili al governo dello Stato<sup>8</sup>. Contributi importanti sono giunti anche sul tema delle cerchie scrittorie non direttamente collegate ai Savoia: si pensi al rinnovamento degli studi sui tipi endemici di *charta* prodotti ad Aosta, Sion e Saint-Maurice<sup>9</sup>; alle ricerche che hanno interessato, con questionari storici e diplomatici moderni, la documentazione delle comunità sui due versanti dell'arco alpino<sup>10</sup>; al consolidamento delle conoscenze sulle scritture degli enti monastici, permesso dall'esame sistematico di certi fondi tardomedievali che i diplomatisti novecenteschi avevano raramente preso in considerazione<sup>11</sup>.

Meno rilevante è stato l'avanzamento delle ricerche sul tema della gestione dei patrimoni archivistici, la cui padronanza, è ovvio, sarebbe fondamentale ai fini della comprensione delle iniziative di scarto. È vero che i risultati dello studio pionieristico di Peter Rück sugli archivi dei duchi di Savoia<sup>12</sup> risultano oggi integrati e compli-

---

<sup>4</sup> L'espressione è per esempio in LAZZARINI 2001, mentre di « histoire scripturale du gouvernement » si parla in CHASTANG 2013, p. 123.

<sup>5</sup> L'espressione è discussa in BERTRAND 2015, pp. 243-291.

<sup>6</sup> Tale prospettiva emerge in ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010; CASTELNUOVO 2007; CASTELNUOVO 2008; CASTELNUOVO 2014; CASTELNUOVO 2020; CANCIAN 2004; OLIVIERI 2013; BUFFO 2017a, testo al quale si rimanda (con riferimento soprattutto alle pp. 11-55) per una rassegna bibliografica esauriente su questa stagione di studi.

<sup>7</sup> Su quest'ultimo tema si concentrano, in termini generali, LAZZARINI 2021, pp. 241-279; BUFFO - PAGNONI 2022, pp. 136-139.

<sup>8</sup> Il riferimento è a *Tecniche di potere* 2010.

<sup>9</sup> Per esempio, AMMANN-DOUBLIEZ 2008; ANDENMATTEN 2011; BUFFO 2018.

<sup>10</sup> Per esempio, THÉVENAZ 1999; BUFFO 2014.

<sup>11</sup> Cfr. i saggi citati sopra, alla nota 5, e oltre, alla nota 50.

<sup>12</sup> RÜCK 1977.

cati dai lavori di Guido Castelnuovo e di altri studiosi, che hanno ricostruito le interazioni fra i molteplici poli di conservazione archivistica e hanno portato alla luce informazioni utili a una prima riflessione sui percorsi dei documenti *inutilia*<sup>13</sup>. È tuttavia ancora assente una ricerca di sintesi sulle prassi archivistiche dei poteri locali: nel caso degli enti religiosi, per esempio, il tema è stato preso in esame con riferimento pressoché esclusivo a iniziative puntuali (come la messa a punto di cartulari o di documenti falsi)<sup>14</sup>; quanto poi all'evoluzione degli archivi delle signorie laiche, i pochi studi sinora eseguiti sono perlopiù dedicati a singole parentele<sup>15</sup>.

I reimpieghi documentari medievali, sopravvissuti negli archivi dei Savoia e dei poteri da essi controllati, sono davvero numerosi: è stato possibile censirne molte centinaia nei soli fondi qui presi in considerazione. L'aspetto più interessante, ai fini della ricostruzione delle prassi di scarto e riuso, non è tuttavia la quantità dei frammenti, bensì la loro distribuzione, che come si vedrà è fortemente diseguale non solo sui piani cronologico e geografico, ma anche con riferimento all'incidenza che il reimpiego ebbe presso i vari poteri – o presso i vari uffici facenti capo a uno stesso ente – e alla tipologia dei bacini archivistici di provenienza. Come per altre regioni, i temi collegati al riuso documentario non hanno sinora ricevuto alcuna riflessione problematica con riferimento ai territori sabaudi, né hanno avuto luogo censimenti di ampio respiro intesi ad accertare la portata e gli esiti del fenomeno. Il presente saggio si pone l'obiettivo di fornire un primo questionario per lo studio del tema, a partire appunto dalla constatazione dell'incidenza variabile delle prassi in esame e da un'indagine sulle sue cause.

Tentare qui una classificazione esauriente delle modalità di riuso attestate in area sabauda sarebbe, in assenza di spogli mirati, un'impresa frustrante, soprattutto con riferimento alle prassi più rare: ci si limiterebbe, per queste ultime, a segnalare le poche occorrenze che edizioni e studi concentrati su altri temi hanno sinora portato alla luce in modo aleatorio. Non si darà perciò conto, se non cursoriamente, dei pochi casi noti (i più antichi sono duecenteschi) di riscrittura del supporto pergameneo, eseguita sfruttando sezioni lasciate libere da stesure precedenti, né del reimpiego di strisce prelevate da documenti più antichi come rinforzi di legatura e nemmeno del ricorso tardomedievale e moderno a frammenti documentari di carta

---

<sup>13</sup> ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010; CASTELNUOVO 2008; BUFFO 2020, pp. 120-125.

<sup>14</sup> Per citare due soli esempi: LEMAÎTRE 1998; NEGRO 2011.

<sup>15</sup> In questo scarso panorama si segnala, per l'attenzione prestata ai nessi tra organizzazione degli uffici, produzione documentaria e conservazione archivistica, DEL BO 2019.

o pergamena per fabbricare involucri per i sigilli pendenti<sup>16</sup>. Si è scelto, piuttosto, di concentrarsi in chiave problematica su due tecniche a cui certi poteri della regione fecero ampio ricorso, attingendo peraltro a bacini documentari alquanto eterogenei per età e composizione, praticando soluzioni tecniche in parte originali e selezionando con scopi ed esiti diversi i contesti di destinazione. Si cercherà, in definitiva, di sottolineare le connessioni tra l'evoluzione delle tecniche di reimpiego e il quadro generale delle prassi documentarie e archivistiche dei poteri dell'arco alpino occidentale.

## 2. *Il riuso di documenti nelle prassi di sigillatura*

Risultano fortemente polarizzate, tra situazioni di presenza quasi sistematica e situazioni di pressoché totale assenza, le occorrenze della prima tecnica che si intende qui presentare. Si tratta del ritaglio, da documenti scartati, di bande di pergamena da impiegare come tenie per l'appensione di sigilli. È una prassi che non ha sinora ricevuto studi organici di ambito sfragistico<sup>17</sup>; le sue attestazioni entro i domini sabaudi si concentrano sul versante transalpino, ove fino a tutto il Duecento la sigillatura ebbe una forte incidenza anche nell'ambito dei contratti fra privati<sup>18</sup>.

Il ricorso a tenie pergamenee, fisicamente distinte dal supporto di scrittura, fu tra i metodi di sigillatura più praticati dai poteri di tradizione pubblica dell'area alpina occidentale tra l'inizio del secolo XII – quando divenne frequente l'uso di sigilli nella documentazione solenne di quei poteri – e i decenni finali del XIII<sup>19</sup>. Per fasi successive risultano invece preponderanti altre tecniche (appensione con filo serico o di canapa, impressione, sigillatura *sur simple queue* eseguita praticando un taglio orizzontale nella parte bassa del supporto di scrittura), che potevano comportare altre prassi di reimpiego documentario, non considerate nel presente studio: pensiamo all'ampio ricorso a frammenti ritagliati o strappati da documenti cartacei per l'impressione di sigilli sotto carta, ricorrente nelle scritture amministrative in forma epistolare fra Tre e Quattrocento.

---

<sup>16</sup> Cfr. per esempio il caso di stesura duecentesca di un *breve recordationis* sul lato pelo di un frammento pergameneo ricavato da una *charta Augustana* del secolo XI, presentato in BUFFO 2018, p. 119, n. 12.

<sup>17</sup> Vi si accenna brevemente in *Vocabulaire international* 1990, p. 24.

<sup>18</sup> AMMANN-DOUBLIEZ 2008, pp. 147-166.

<sup>19</sup> La prima diffusione del sigillo nei territori controllati dai Savoia è ricostruita in BUFFO 2019a, pp. 175-192. Sulle forme e sulle funzioni del sigillo nei domini sabaudi durante il basso medioevo cfr. GENTILE 2008, pp. 187-306.

L'incidenza dei reimpieghi fra le tenie pergamenacee conservate è estremamente bassa se si considerano i documenti convalidati con i sigilli dei conti di Savoia o dei vescovi le cui diocesi appartenevano allo spazio sabauda. Per il sigillo comitale le occorrenze note si riducono a poche unità, non solo nella fase in cui i conti fecero ricorso, per i territori transalpini, a *entourages* scrittori locali provenienti da cattedrali e monasteri (secoli XI-XII), ma anche nel periodo duecentesco di affidamento della documentazione a *notarii comitis* in rapporto prigilegiato con la dinastia sabauda e in quello trecentesco di messa a punto di una vera cancelleria<sup>20</sup>. Tali rare attestazioni appaiono in alcuni casi collegate a fattori diversi dal modico risparmio di pergamena che questo tipo di reimpiego offriva. Per esempio, nel più antico caso conosciuto – una donazione del conte Amedeo III all'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, del 1143 (Fig. 1)<sup>21</sup> – la tenia da cui pende il sigillo contiene ampi frammenti di un testo che è chiaramente identificabile come quello di un altro esemplare del medesimo atto. L'esame della grafia permette di escludere che si trattasse di un testo preparatorio; è invece probabile che i redattori abbiano avvertito il bisogno di modificare il testo già steso in *mundum*, distruggendo l'esemplare che recava la versione scorretta.

A tale scarsità di attestazioni con riferimento ai sigilli di conti e vescovi fa riscontro la relativa frequenza del reimpiego nella produzione di due tipi di cerchie scrittorie che, dal pieno Duecento, attesero alla redazione e alla sigillatura di atti relativi a negozi fra privati.

Un addensamento delle occorrenze sembra, anzitutto, avere interessato certi uffici giudiziari periferici controllati dai Savoia. Nei domini transalpini della dinastia sabauda, le *curie* che amministravano localmente la giustizia a nome dei conti provvedevano sin dagli anni iniziali del Duecento, tramite i loro scribi, anche alla stesura e alla sigillatura di contratti su richiesta di privati. La prassi si sistematizzò entro il terzo quarto del secolo, in parallelo con il consolidarsi dell'organizzazione circoscrizionale delle giudicature e con il precisarsi della struttura e delle funzioni degli *entourages* scrittori dei giudici, in cui era ormai netto il predominio dei notai<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Per esempio, Saint-Maurice, Archives de l'Abbaye (AASM), CHA/1/2/2 (1143 aprile 1); Sion, Archives du Chapitre cathédral, Th 86-9 (1233); Chambéry, Archives départementales de la Savoie, SA 32, Tournon, n. 1 (1252). Sull'evoluzione degli *entourages* scrittori collegati alla dinastia sabauda cfr. i testi citati sopra, alle note 3 e 6.

<sup>21</sup> AASM, CHA/1/2/2 (1143 aprile 1).

<sup>22</sup> CHIAUDANO 1927, pp. 9-36; CASTELNUOVO-GUILLERÉ 2000, pp. 79-83; CANCIAN 2000; BUFFO 2022.



La sola circoscrizione per la quale si siano conservati in grande quantità atti fra privati muniti del sigillo del giudice è – grazie all’abbondanza dei documenti sopravvissuti nell’archivio dell’abbazia di Saint-Maurice d’Agaune<sup>23</sup> – la giurisdizione dello Chablais, che copriva un ampio territorio compreso tra gli attuali cantoni svizzeri del Vaud e del Vallese<sup>24</sup>. Atti muniti del sigillo del giudice dello Chablais su richiesta dei contraenti (quasi sempre per mezzo di una tenia pergameneacea) si conservano, in quantità crescente, a partire dagli anni Sessanta del Duecento. Sino allo scorcio del secolo, la loro struttura diplomatica ricalcò quella della documentazione cancelleresca, con il sigillo usato quale unico strumento di convalida. Dal primo quarto del secolo XIV gli atti sigillati nella *curia* furono invece sempre più spesso *instrumenta publica*, autenticati dai notai attivi presso l’ufficio anche mediante il *signum* e la *completio* tipici della loro professione: elementi, questi ultimi, che entro metà Trecento avrebbero del tutto soppiantato la sigillatura<sup>25</sup>.

Nel quarantennio in cui la sigillatura dei contratti da parte dei giudici dello Chablais risulta sistematica – tra gli anni Ottanta del Duecento e gli anni Venti del Trecento – l’incidenza delle tenie reimpiegate è davvero elevata, se confrontata con la scarsità di attestazioni riferite al sigillo comitale. Riguarda infatti poco meno di 40 documenti<sup>26</sup>, quasi un quarto dei circa 130 di quel tipo conservati a Saint-Maurice; per il decennio 1290-1299, in particolare, i casi di reimpiego corrispondono a oltre un terzo della documentazione sopravvissuta. Poiché le tenie appartenenti a questo gruppo erano solitamente ottenute ritagliando i documenti in senso parallelo a quello della scrit-

<sup>23</sup> ANDENMATTEN - HAUSMANN - RIPART - VANNOTTI 2010, pp. 5-13.

<sup>24</sup> Sull’ufficio dei giudici dello Chablais è in corso, presso l’Università di Losanna, la ricerca dottorale di Alessia Belli, dal titolo *L’exercice de la justice dans le Chablais savoyard (1265-1440)*.

<sup>25</sup> BUFFO 2022, pp. 712-718. La fisionomia professionale dei notai della *curia* dello Chablais è ricostruita in THÉVENAZ MODESTIN 2008.

<sup>26</sup> Occorrenze certe: AASM, CHA 60/1/18 (1287 maggio 17); CHA 60/1/21 (1289); CHA 14/5/S02 (1290 marzo 20); CHA 32/1/2 (1290 ottobre 25); CHA 25/2/1~01 (1291 gennaio 1); CHA 22/7/2 (1292 febbraio 1); CHN 89/2/2 (1292 maggio 3); CHN 26/4/3 (1295 febbraio 13); CHN 18/1/5 (1295 settembre 5); CHA 22/3/4 (1295 novembre 24); CHA 14/2/2~01 (1296 ottobre 9); CHA 33/1/8 (1297 gennaio 29); CHA 22/7/10~01 (1297 giugno 6); CHA 28/2/4 (1298 novembre 23); CHA 42/5/4 (1299 gennaio 17); CHN 12/1/4 (1299 agosto 7); CHN 14/1/2 (1299 dicembre 2); CHN 12/1/5 (1300 febbraio 21); CHN 12/1/6 (1302 marzo 24); CHA 28/2/5 (1304 novembre 24); CHA 21/4/1 (1306 ottobre 20); CHN 88/1/2 (1312 gennaio 4); CHN 11/4/3 (1313 marzo 29); CHA 35/6/1 (1312 luglio); CHA 41/1/9~01 (1315 novembre 3); CHA 28/2/6 (1315); CHA 34/1/10 (1316 marzo 11); CHA 26/3/2 (1317 marzo 10); CHA 41/1/25~02 (1317 giugno); CHA 22/4/7 (1318 dicembre 3). Casi dubbi: CHA 7/6/1 (1280 febbraio); CHA 10/1/1 (1293 maggio 30); CHA 35/1/10 (1297 giugno 1); CHN 12/2/2 (1311 maggio 20).

tura – forse per sfruttare la rigatura come guida – i frammenti testuali in esse contenuti sono spesso relativamente lunghi. La tecnica di appensione del sigillo oppone tuttavia seri limiti al loro esame: le tenie, le cui estremità si congiungevano entro il bolo di cera, erano ripiegate su sé stesse in modo da lasciare in vista il lato pelo, nascondendo perciò il testo, che risulta oggi facilmente leggibile solo in caso di caduta o danneggiamento del sigillo (Fig. 2). L'abbondanza dei reimpieghi permette, nondimeno, di formulare qualche considerazione di sintesi in merito ai loro contesti di provenienza.

Pressoché nessuno tra i documenti d'origine, dei quali si possano individuare tipo diplomatico e periodo di redazione, fu estrapolato dall'archivio della *curia* dello Chablais in quanto molto vecchio e perciò tendenzialmente poco utile: è un dato significativo, perché sappiamo che uno tra i principali centri della giudicatura, Chillon, era in quei decenni anche un importante polo di conservazione archivistica della documentazione relativa alla dinastia sabauda<sup>27</sup>. La comparazione dei frammenti testuali leggibili con i formulari di atti conservati integralmente permette di riscontrare come le tenie provengano in grande maggioranza<sup>28</sup> da scritture riguardanti negozi fra privati, redatte entro l'ambito stesso della *curia*<sup>29</sup> e perlopiù recenti. In vari casi, addirittura, un esame paleografico permette di accertare l'identità tra l'estensore del documento da cui fu ritagliata la tenia e quello del documento di destinazione<sup>30</sup>. Sempre su base paleografica è possibile affermare che gli atti ritagliati siano quasi sempre *munda* e non scritture preparatorie<sup>31</sup>.

Perché, allora, scartarli? È possibile che la forte incidenza del reimpiego si collegasse a una prassi, non altrimenti attestata – non se ne trova menzione nella normativa generale sulle *curie*<sup>32</sup> – di distruzione dei documenti che contenevano errori, mancavano di parti o si riferivano a negozi non validi. Il taglio dei documenti an-

<sup>27</sup> ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010, pp. 279-313.

<sup>28</sup> Una probabile eccezione è il frammento, contenente un testo francese poco leggibile, usato come tenia in AASM, CHA 14/5/S02 (1290 marzo 20).

<sup>29</sup> Per fare due soli esempi, il testo di una tenia reimpiegata nel 1295 riproduce il formulario del protocollo degli atti dei giudici dello Chablais («Nos [...] presentes litteras inspecturis»; AASM, CHN 26/4/3); un'altra reimpiegata nel 1302 ne riproduce *notificatio* e *narratio* («universis presentes litteras inspecturis q[uod] sicut nobis constat] per relationem Petri de Pratorey de Bagnyes clerici [...] dandum [...] ad levandum et confic[iendum ... sigi]llo dicte curie sigillandas idem dominus comes plenam»; CHN 12/1/6).

<sup>30</sup> Tale circostanza è riscontrabile in AASM, CHA 28/2/4 (1298 novembre 23), CHA 42/5/4 (1299 gennaio 17), CHN/12/1/5 (1300 febbraio 21), CHN/12/1/6 (1302 marzo 24).

<sup>31</sup> Una probabile eccezione è in AASM, CHA 22/7/2 (1292 febbraio 1).

<sup>32</sup> Tale normativa è analizzata in BUFFO 2019b, CANSICAN 2000.

nullati avrebbe fornito abbondante materiale di scarto utile per la realizzazione di tenie da usare in altri atti.

È interessante confrontare i comportamenti dei notai-ufficiali dello Chablais con quelli di una seconda cerchia che, negli stessi decenni e in quella stessa regione, praticò con relativa frequenza il riuso di frammenti documentari nell'ambito della sigillatura degli atti. Si tratta dell'*entourage* di redattori di documenti attivo presso la già menzionata abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, reclutato nel Duecento all'interno della comunità monastica e in particolare tra i *cantores*. Sin dagli anni iniziali del secolo quella cerchia aveva espresso un'autonomia nella produzione di scritture autentiche relative ai negozi dei monaci, svincolandosi per esempio dalla mediazione tecnica della cancelleria dei vescovi di Sion. Fu tuttavia dal secondo quarto del Duecento che i *cantores* incominciarono a redigere e a convalidare con il sigillo del capitolo agaunense anche documenti che riguardavano contratti stipulati fra privati nell'area sottoposta alla signoria abbaziale (a cavallo dell'attuale confine tra i cantoni Vallese e Vaud), in maniera simile a quanto si è visto per le *curie* sabaude. Tale prassi, riconosciuta dai Savoia nel 1245, si sistematizzò nella seconda metà del secolo, quando i *cantores* incominciarono a usare titolature di stampo cancelleresco e accompagnarono una sempre più abbondante produzione di *munda* con quella di registri. Si trattò, in verità, di un consolidamento effimero, perché entro il 1300 il sigillo capitolare tornò prerogativa degli atti relativi al capitolo, mentre la produzione di atti per privati entrò stabilmente nell'ambito delle prassi notarili, in parallelo con la già richiamata scomparsa della prassi di sigillatura dei contratti da parte della *curia* comitale dello Chablais<sup>33</sup>.

Per gli anni 1210-1310 sopravvivono circa 90 atti recanti il sigillo del capitolo di Saint-Maurice, che nella grande maggioranza dei casi è apposto mediante una tenia pergamenacea. Si riscontrano tra i 10 e i 16 casi di reimpiego<sup>34</sup>, che hanno una distribuzione cronologica ineguale. La loro incidenza è infatti molto elevata per il periodo 1250-1280, durante il quale i *cantores* operarono più intensamente come redattori di atti per privati (con picchi di 4-10 reimpieghi su 14 tenie per gli anni Sessanta e di 3

<sup>33</sup> Queste vicende sono descritte in AMMANN-DOUBLIEZ 2008, pp. 135-166; ANDENMATTEN 2011; BUFFO cds.

<sup>34</sup> Occorrenze certe: AASM, CHA 62/2/136 (1248 novembre); CHA 26/1/1~1 (1258 settembre 29); CHA 36/1/14~1 (1265 giugno); CHA 21/1/2 (1265 settembre 1); CHA 17/3/1 (1267 maggio); CHA 19/5/11 (1269 gennaio); CHN 18/1/3 (1270 marzo); CHA 9/3/2 (1272 giugno 25); CHA 33/1/6 (1278 febbraio); CHA 58/1/3 (1287 maggio 12). Casi dubbi (relativi ad atti muniti di più sigilli deperditi, in cui è impossibile identificare il titolare del sigillo apposto sulla tenia reimpiegata): CHA 26/1/2 (1262 maggio 2); CHA 44/1/7 (1265 gennaio); CHN 16/1/1 (1265 gennaio); CHA 34/1/7 (1268 maggio); CHA 17/3/2 (1269 febbraio).

su 4 per gli anni Settanta); è invece pressoché irrilevante per le altre fasi (un solo reimpiego per gli anni Quaranta e per gli anni Ottanta, nessuna occorrenza per gli altri decenni). Alla luce delle forti differenze già riscontrate sul punto tra atti recanti il sigillo dei conti e atti sigillati dai loro giudici, non stupisce inoltre constatare una netta disparità di occorrenze tra le tenie usate per il sigillo canonico e quelle usate per il sigillo abbaziale: su poco meno di 40 documenti sigillati dagli abati negli anni 1210-1310, i casi certi di reimpiego sono appena quattro, concentrati nel periodo in cui fu più elevata l'incidenza del fenomeno presso il capitolo e quasi sempre riferiti a documenti recanti anche il sigillo capitolare<sup>35</sup>.

Se la correlazione tra reimpiego frequente e funzionamento cancelleresco della cerchia dei *cantores* di Saint-Maurice pare in linea con i dati riscontrati per i notai-ufficiali della *curia* dello Chablais, l'analisi testuale dei frammenti porta alla luce un'importante differenza sul piano delle provenienze. Le tenie del *corpus* di Saint-Maurice, infatti, non corrispondono a scarti coevi, *in itinere*, di materiale prodotto internamente all'ufficio, come nel caso del tribunale comitale; provengono invece da documenti *inutilia* di vario tipo, scartati dall'archivio abbaziale o dalle carte private dei canonici. Alcuni erano stati prodotti da altri poteri<sup>36</sup>; altri (per esempio un libello presentato dai canonici di Lutry all'abate di Saint-Maurice, redatto con grafia corsiva e cancellature)<sup>37</sup> si riferivano all'attività di uffici abbaziali diversi da quello che sigillava i contratti; altri ancora sembrano contenere lettere personali e prove di penna<sup>38</sup>. Allo smaltimento di materiale non più utile si collega con chiarezza la più antica tenia di reimpiego censita, ricavata nel 1248 da un documento che, prima del ritaglio, era già stato usato come supporto per la scrittura di note e appunti vari<sup>39</sup>.

A Saint-Maurice i motivi del reimpiego sembrerebbero dunque diversi da quelli riscontrabili per la *curia* sabauda e più strettamente connessi alla ricerca di un minimo risparmio di pergamena, conseguito a scapito di una documentazione ritenuta ormai poco utile, in un contesto di minore formalizzazione e professionalizzazione dell'ufficio responsabile del riuso, di là dal già menzionato ricorso a un lessico cancelleresco.

---

<sup>35</sup> AASM, CHA 26/1/1~01 (1258 settembre 29); CHA/24/3/1 (1261 agosto 16); CHA 26/1/2 (1262 maggio 2); CHA 21/1/2 (1265 settembre 1).

<sup>36</sup> È il caso dell'atto da cui proveniva una tenia reimpiegata nel 1269, che reca l'*intitulatio* del rettore di una « domus » religiosa non identificabile (AASM, CHA 19/5/11).

<sup>37</sup> La tenia ricavata dall'atto fu usata nel 1265 (AASM, CHA 21/1/2).

<sup>38</sup> AASM, CHA 17/3/2 (1269 febbraio); CHA 9/3/2 (1272 giugno 25).

<sup>39</sup> AASM, CHA 62/2/136 (1248 novembre).

Non è escluso, peraltro, che in taluni casi la scelta dei frammenti da usare come tenia sia stata orientata da logiche più complesse. Diversamente dai notai della *curia* sabauda, i *cantores* di Saint-Maurice ripiegavano su sé stesse le tenie lasciando all'esterno il lato carne e rendendo perciò visibile la scrittura del documento di provenienza. Non è escluso che tale prassi abbia incentivato una selezione su base estetica di certi documenti da reimpiegare: pensiamo, per esempio, a un atto sigillato del 1272, la cui tenia è un'ampia banda ricavata da una pergamena che recava eleganti prove di penna (Fig. 3) <sup>40</sup>. La presenza, nel gruppo degli atti duecenteschi sigillati dai canonici, di una tenia in cui è stata infilzata la punta della penna usata per redigere l'atto parrebbe suggerire, del resto, che i *cantores* possano avere talvolta riconosciuto a quei piccoli elementi pergamenei funzioni estetiche e, al limite, simboliche che oltrepassavano quella di semplice dispositivo materiale per l'appensione dei sigilli <sup>41</sup>.

### 3. *Il riuso di documenti come coperte di registri*

L'impiego di documenti pergamenei per la legatura di registri ha nei territori sabaudi centinaia di attestazioni, che si riferiscono soprattutto alla fase bassomedievale di più intensa produzione e più sistematica conservazione di scritture amministrative in libro. Nelle pagine che seguono ci concentreremo sui documenti reimpiegati come coperte, il cui contesto d'origine può essere ricostruito con maggiore facilità rispetto ai piccoli frammenti talvolta usati come rinforzi di legatura.

Gli spunti emersi nell'ultimo decennio in seno alla storiografia francofona, che vanno nella direzione di un dialogo non occasionale fra lo studio storico della documentazione amministrativa e un'analisi diplomatica e codicologica dei suoi caratteri estrinseci, hanno raramente valorizzato la possibile presenza, tra questi ultimi, di elementi reimpiegati <sup>42</sup>. Un esame delle connessioni tra il funzionamento degli uffici di governo e la genesi materiale delle loro scritture risulta, peraltro, fondamentale per comprendere situazioni come quella sabauda, caratterizzata, anche nel caso delle coperte di reimpiego, da una netta polarizzazione delle occorrenze tra ambiti di uso frequente e ambiti di sostanziale assenza.

Per esempio, i notai attivi come scribi degli uffici contabili e giudiziari facenti capo ai conti e duchi di Savoia, che fra Tre e Quattrocento producevano ingenti quantità di documenti in registro, operarono quasi esclusivamente su supporti muniti di co-

<sup>40</sup> AASM, CHA/9/3/2 (1272 giugno 25).

<sup>41</sup> AASM, CHA 34/1/7 (1268 maggio 31).

<sup>42</sup> Il nuovo approccio è discusso in MATTÉONI 2011; BERTRAND 2015, pp. 199-242.

perle vergini. Sebbene non sia stato finora eseguito un censimento capillare della documentazione da essi prodotta, sembra di poter affermare che i casi sporadici di riuso<sup>43</sup> abbiano un'incidenza minima rispetto alle centinaia di registri conservati. La tendenza è in linea con quelle di altre dominazioni principesche della regione, come la Provenza angioina<sup>44</sup>, mentre è in parziale contrasto con la situazione del Delfinato, ove le occorrenze, nettamente più numerose, di coperte di reimpiego nei registri degli ufficiali<sup>45</sup> possono, forse, collegarsi alla maggiore varietà della composizione e delle prassi degli uffici locali nel periodo anteriore alla sottomissione alla Francia (1349)<sup>46</sup>.

La sostanziale assenza di contatto tra processi di scarto archivistico e genesi materiale dei registri degli uffici sabaudi fa riscontro all'atteggiamento di vari poteri locali, i cui agenti ricorsero di frequente a documenti *inutilia* per la legatura di scritture amministrative più recenti. La prassi è spesso riscontrabile presso le parentele di *domini* rurali, laddove la documentazione bassomedievale in registro prodotta dagli agenti signorili sia almeno in parte scampata al naufragio archivistico. Sono per esempio sopravvissuti, perché precocemente acquisiti dai canonici di Saint-Maurice, vari censuari tre-quattrocenteschi di famiglie nobili dello Chablais (come i signori di Monthey e di Montaigner), che hanno grafie in linea con quelle dei notai della regione e le cui coperte sono appunto *instrumenta* notarili<sup>47</sup>. Derivano in buona parte da reimpieghi di *instrumenta* anche le coperte dei registri contabili e giudiziari redatti tra fine Tre e inizio Quattrocento per i valdostani signori di Vallaise, a cui pure faceva capo un *entourage* di notai-ufficiali<sup>48</sup>. Il censimento degli scarti e dei reimpieghi documentari eseguiti da queste e altre parentele signorili dovrebbe svolgersi in parallelo con una ricerca, sinora assente, sulle trasformazioni tre e quattro-

<sup>43</sup> Per esempio, è rilegato con un atto notarile del 1439 un registro di proventi della castellania sabauda di Aosta riscossi nel biennio 1439-1440 (AASM, CPT/800/0/20).

<sup>44</sup> Si fa qui riferimento al *corpus* digitalizzato consultabile sul portale *Ressources comptables en Dauphiné, Provence, Savoie et Venaissin (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, <http://ressourcescomptables.huma-num.fr/>.

<sup>45</sup> Per esempio, Grenoble, Archives départementales de l'Isère, 8.B.256 (1314-1316), 8.B.260 (1319-1321), 8.B.612 (1326-1328), 8.B.2810 (1341), 8.B.274 (1341-1349), 8.B.631 (1347-1349), 8.B.277 (1347-1350), 8.B.2814 (1346-1349).

<sup>46</sup> LEMONDE 2017, pp. 252-255.

<sup>47</sup> AASM, CPT/800/0/40 (censuario di Isabella, vedova di *Vuiffredus Grani*, redatto tra fine Tre e inizio Quattrocento e rilegato con un *instrumentum* del 1357); CPT/800/0/50 (censuario dei *domini* di Montaigner, redatto a inizio Quattrocento, rilegato con un *instrumentum* della prima metà del secolo XIV); CPT/800/0/30 (registro di proventi dei signori di Monthey, redatto nel periodo 1416-1450 e rilegato con un *instrumentum* del pieno secolo XV).

<sup>48</sup> Aosta, Archives régionales, *Fonds Vallaise*, cat. 299, mazzo 1, nn. 2, 4 (secolo XV, primo quarto).

centesche delle loro prassi documentarie, che comportarono la messa a punto di sistemi di registri amministrativi e il consolidamento dei patrimoni archivistici attraverso iniziative di riordino e inventariazione o la redazione di cartulari <sup>49</sup>.

Ben più cospicui, grazie anche alla maggiore consistenza delle sopravvivenze archivistiche medievali, appaiono oggi i gruppi di coperte di reimpiego documentario nella produzione delle cerchie scrittorie di alcune signorie ecclesiastiche. Sarà qui utile confrontare la documentazione di due monasteri i cui *dominatius* erano inglobati entro la dominazione sabauda e nei cui archivi sopravvivono serie bassomedievali di registri amministrativi relativamente ben conservate: da un lato la più volte menzionata abbazia di Saint-Maurice; dall'altro quella di S. Giusto di Susa, in Piemonte. Negli ultimi due secoli del medioevo, gli *entourages* che attendevano alla produzione documentaria dei due enti erano simili per composizione e struttura: se per i canonici di Saint-Maurice divenne sempre più normale, a partire dal Trecento, ricorrere alla mediazione di gruppi di notai, gli abati di Susa controllavano sin dal Duecento una cerchia di notai-ufficiali che dalla prima metà del secolo successivo sarebbe stata organizzata come una vera e propria *curia* abbaziale, imitando sia nei funzionamenti sia nella titolatura il modello dei tribunali sabaudi <sup>50</sup>.

Nell'ambito della documentazione degli ufficiali di Saint-Maurice, i registri di conti dei proventi abbaziali – conservati dal 1310 circa, mentre per lo scorcio del secolo precedente sopravvive una contabilità su rotolo pergameneo <sup>51</sup> – formano una delle serie meno frammentarie. L'analisi delle loro legature sembra portare alla luce un rapido incremento del riuso di materiale di scarto all'altezza cronologica della seconda metà del Trecento. Mentre, infatti, i quattro registri muniti di coperta anteriori agli anni Settanta sono tutti rilegati con pergamene vergini, i tre sopravvissuti per l'ultimo quarto del secolo, malgrado differiscano per formato e contenuti, presentano tutti coperte ricavate da documenti preesistenti <sup>52</sup>. La tendenza si consolidò nel secolo XV, periodo per il quale 15 delle 16 coperte sopravvissute di registri contabili sono documenti reimpiegati <sup>53</sup>. Un andamento simile potrebbe aver riguar-

---

<sup>49</sup> Cfr. per esempio il caso presentato in DEL BO 2019.

<sup>50</sup> ORLA 2022; BUFFO 2017b, pp. 407-411.

<sup>51</sup> Le prassi e le scritture contabili dell'ente fra Due e Trecento sono studiate in DORTHE 2008.

<sup>52</sup> AASM, CPT/100/0/013 (1376-1380); CPT/100/0/016 (1391-1402); CPT/100/0/015 (1395-1404).

<sup>53</sup> AASM, CPT/100/0/020 (1406-1409); CPT/100/0/023 (1417); CPT/100/0/024 (1413-1491); CPT/100/0/029 (1435); CPT/100/0/032 (1437-1439); CPT/100/0/039 (1448-1453); CPT/100/0/041 (1458-1466); CPT/100/0/042 (1466-1468); CPT/100/0/043 (1450-1469); CPT/100/0/048 (1484); CPT/100/0/053

dato i registri dei tribunali abbaziali e quelli di inventari di terre e censi (*extente*): il solo registro giudiziario trecentesco munito di coperta (del secondo quarto del secolo) usa la pergamena vergine<sup>54</sup>, mentre gli otto registri quattrocenteschi hanno coperte di reimpiego; quanto invece alle *extente*, uno tra i più antichi registri conservati (sempre del secondo quarto del Trecento) è rilegato con pergamena vergine<sup>55</sup>, mentre già dalla seconda metà del secolo il reimpiego risulta ampiamente preponderante<sup>56</sup>. Sebbene le legature appaiano generalmente coeve ai registri – come proverebbe il livello solitamente basso di usura dei fogli esterni – la presenza di almeno una coperta ricavata da due atti nettamente posteriori alla sede del reimpiego<sup>57</sup> induce ad adottare la massima cautela nella datazione di scarti e riusi, almeno finché mancheranno studi approfonditi sulla genesi dei singoli registri.

La tipologia e la datazione dei circa cento atti reimpiegati come coperta a Saint-Maurice nei secoli XIV e XV sembrano rispecchiare l'estrazione sociale e professionale eterogenea dell'*entourage* scrittoria dell'abbazia, in seno al quale, come detto, la componente notarile si accrebbe progressivamente lungo il Trecento a scapito della preesistente cerchia scrittoria dei *cantores*. Per esempio, i due registri di conti tenuti da Pierre Fournier nel primo ventennio del Quattrocento sono rilegati con documenti relativamente vecchi (un *instrumentum* notarile del 1319 e una lettera esecutoria di Gregorio XI del 1373), che il personaggio, in quanto canonico e appunto *cantor* di Saint-Maurice, poté forse agevolmente prelevare dall'archivio abbaziale, procedendo in maniera autonoma a una valutazione in merito alla loro scartabilità<sup>58</sup>. I registri, invece, che con più chiarezza sono riferibili al lavoro di ufficiali aventi fisionomia notarile, impegnati nella redazione dei consegnamenti di beni e censi o nell'amministrazione dei tribunali abbaziali, sono spesso rilegati usando documenti recenti, prodotti e scartati *in itinere* nell'ambito dell'attività quotidiana dei redattori e dei loro uffici. Per esempio, in uno dei più antichi registri di *extente* (anni Quaranta del Trecento) la coperta pergameneacea, ricavata forse da un documento sigillato, è stata rivestita internamente con una lunga cedola cartacea che reca le bozze

---

(1494); CPT/100/0/049 (1492-1497); CPT/100/0/050 (1499-1500); CPT/100/0/051 (1499-1500); CPT/100/0/056 (fine secolo XV). La sola eccezione è costituita dal registro CPT/100/0/055 (metà secolo XV), la cui coperta è formata da più ritagli pergameneacci non scritti, grossolanamente cuciti insieme.

<sup>54</sup> AASM, JUS/2/1/2 (1328-1329).

<sup>55</sup> AASM, REN/0/0/50 (1309-1348).

<sup>56</sup> Per esempio, AASM, REN/0/0/64 (1355).

<sup>57</sup> AASM, REN/0/0/60 (1309-1325).

<sup>58</sup> AASM, CPT/100/0/020 (1406-1409); CPT/100/0/023 (1417).



del conto di un agente abbaziale, rese inutili dalla successiva stesura di un testo definitivo su registro<sup>59</sup>. In vari casi, poi, gli atti reimpiegati, di poco anteriori alla compilazione del registro, sono *instrumenta* notarili non completati, privi di *completio* e *signum*<sup>60</sup>.

Ancor meglio definite risultano la periodizzazione e la tipologia degli scarti nell'ambito della produzione in registro di S. Giusto di Susa. I registri dei tribunali abbaziali sono conservati a partire dai decenni finali del secolo XIII e se ne conservano oltre un centinaio per la fase anteriore alla metà del Quattrocento. Più frammentaria è la conservazione delle scritture contabili (le più antiche sono degli anni Venti del Trecento), che per il secolo XIV furono stese in parte su rotolo (i *computi* degli ufficiali di governo insediati nei vari centri del *dominatus*), in parte entro registri (la contabilità relativa all'approvvigionamento della comunità monastica)<sup>61</sup>. Fatte salve le cautele già espresse sul punto con riferimento alla documentazione agaunense, anche nel caso di Susa la scarsa usura dei fogli esterni sembra indizio di uno scarto cronologico generalmente ridotto fra testo e legatura dei registri.

I comportamenti degli *entourages* notarili dei giudici segusini richiamano da vicino quelli dei notai-ufficiali di Saint-Maurice. Anche nel caso di S. Giusto, per esempio, le coperte di reimpiego diventano numerose a partire dagli anni finali del Trecento, sebbene qui non risultino mai preponderanti. Sono reimpiegate 13 delle 37 coperte di registri giudiziari conservate per il cinquantennio 1370-1420<sup>62</sup>; tutte sono di origine documentaria. Gli atti riutilizzati sono quasi tutti recenti: raramente la loro scrittura precede di oltre un quarto di secolo la compilazione dei registri. Spesso si riferiscono alle attività degli uffici stessi presso i quali furono reimpiegati – si tratta, per esempio, di atti processuali<sup>63</sup>

<sup>59</sup> AASM, REN/0/0/500 (1343).

<sup>60</sup> Per esempio, AASM, CPT/100/0/015 (1395-1404; la coperta è ricavata da un *instrumentum* del 1395, ricco di correzioni e privo di *signum*); CPT/100/0/042 (1466-1468; l'atto, anche in questo caso privo di *signum* e non sottoscritto, è del 3 dicembre 1466); CPT/100/0/049 (1492-1497, rilegato con un atto che sembrerebbe, nuovamente, privo di elementi di convalida, redatto negli anni Ottanta); REN/0/0/507 (1473: la coperta è un *instrumentum* abortito, ripetutamente corretto e infine cassato con linee oblique, del 15 luglio 1471); JUS/2/8/1 (1425-1428: la coperta è un *instrumentum* mancante di *completio*, del 19 giugno 1419).

<sup>61</sup> ORLA 2022; BUFFO 2022, p. 719.

<sup>62</sup> Torino, Archivio di Stato (ASTo), S. Giusto di Susa, par. 16, nn. 35 (1368), 38 (1371-1373), 39 (1377-1380), 40 (1380), 48 (1379-1381), 51 (1382-1384), 61 (1396-1398), 64 (1401), 66 (1402-1406), 69 (1407-1411), 70 (1412-1416), 73 (1416-1420), 75 (1420-1429).

<sup>63</sup> ASTo, S. Giusto di Susa, par. 16, nn. 39 (1377-1380; documento reimpiegato del 1366), 48 (1379-1381), 51 (1382-1384; in questo caso e nel precedente i documenti reimpiegati, di difficile datazione, possono essere riferiti al pieno secolo XIV).

o di inventari giudiziari<sup>64</sup> – e in un caso è riscontrabile l'identità fra il redattore dell'*instrumentum* reimpiegato e il notaio-ufficiale che compilò il relativo registro<sup>65</sup>; anche in questa serie, poi, si riscontrano *instrumenta* abortiti, privi di elementi di convalida<sup>66</sup>. La sola eccezione notevole a queste tendenze è costituita dall'uso, come coperta di un registro giudiziario del 1380, di un documento della cancelleria di papa Giovanni XXII (1316-1334)<sup>67</sup>.

Furono altrettanto frequenti, ma seguirono prassi diverse, i reimpieghi eseguiti dai religiosi che si occupavano dell'approvvigionamento della comunità monastica in qualità di cantinieri ed elemosinieri. I registri che costoro tenevano sono conservati in maniera frammentaria: ne sopravvivono una decina, scritti fra gli anni Trenta e Novanta del Trecento<sup>68</sup>. Cinque coperte presentano materiali reimpiegati: provengono, in parte, da libri della biblioteca abbaziale, a cui gli estensori avevano accesso (come un omeliario del secolo X<sup>69</sup> e un messale di inizio XIV<sup>70</sup>), e per un'altra parte da documenti appartenuti all'archivio dell'ente, accomunati dalla perdita di spendibilità rispetto alla fruizione di diritti attuali. Quest'ultimo gruppo copre un'estensione cronologica e tipologica ben maggiore rispetto ai reimpieghi dei notai-ufficiali attivi per i giudici abbaziali, che erano perlopiù connessi al funzionamento interno dei tribunali. Accanto a scritture vetuste come un atto pontificio di nomina di un abate, redatto verso il 1260 e reimpiegato come coperta di un registro contabile del 1379<sup>71</sup>, troviamo documentazione più recente prodotta da altri uffici facenti capo all'abbazia, come un atto giudiziario del 1341 usato per un registro degli anni 1346-1348<sup>72</sup>; interessante è il reimpiego del primo foglio di un rotolo contenente il *computus* di un castellano dei conti di Savoia, redatto nel 1341 e recuperato come coperta di un registro contabile un quarantennio più tardi, in una fase caratterizzata dall'appartenenza dell'abate di Susa alla dinastia sabauda e dalla prossimità tra le cerchie degli agenti abbaziali e degli ufficiali comitali<sup>73</sup>.

---

<sup>64</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 16, n. 75 (1420-1429, documento reimpiegato dell'inizio del secolo XV). Sul reimpiego di atti giudiziari v. ora FOIS 2022.

<sup>65</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 16, n. 38 (1371-1373; documento reimpiegato del 1369).

<sup>66</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 16, n. 66 (1402-1406; documento reimpiegato del 1383).

<sup>67</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 16, n. 40.

<sup>68</sup> Su questo gruppo di registri cfr. BUFFO 2017b, pp. 407-411.

<sup>69</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 19, m. 5, n. 67 (1380).

<sup>70</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 19, m. 6, n. 99 (1381).

<sup>71</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 19, m. 6, n. 97.

<sup>72</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 19, m. 3, n. 61.

<sup>73</sup> ASTo, *S. Giusto di Susa*, par. 19, m. 5, n. 67.

#### 4. Alcuni elementi di sintesi

L'elementare censimento qui condotto, limitato a un piccolo gruppo di tecniche di reimpiego e di soggetti produttori di archivi, porta alla luce le connessioni tra l'evoluzione delle modalità di scarto e recupero, le trasformazioni delle forme documentarie e il consolidamento delle prassi amministrative messe a punto, nei secoli bassomedievali, dagli uffici dei poteri di tradizione pubblica e dagli *entourages* signorili.

Tenere in considerazione le mutazioni che interessarono, sul piano diplomatico, la documentazione dell'area alpina occidentale permette, anzitutto, di spiegare l'ineguale distribuzione cronologica dei due tipi di riuso qui esaminati. Mentre è ovvio il nesso fra il decremento delle tenie di reimpiego poco dopo il 1300 e il parallelo generalizzarsi di nuove modalità di sigillatura, più complesse appaiono le ragioni dell'incremento quantitativo delle coperte di reimpiego a partire da fine Trecento, che probabilmente fu favorito dal graduale complicarsi dei formulari notarili e dal conseguente aumento delle dimensioni dei *munda*, sempre più adatti ad avvolgere interi registri.

Abbiamo visto, poi, come l'incidenza eterogenea delle diverse prassi di riuso tra i vari poteri dell'area sia in parte collegata a differenze nella composizione e nella struttura interna delle rispettive cerchie scrittorie. Pensiamo, per esempio, alla tendenziale divaricazione tra gli atteggiamenti che espressero, da una parte, gli *entourages* di notai-ufficiali, i cui rapporti con l'istituzione si svolgevano prevalentemente entro l'ambito delle attività dell'ufficio di riferimento; dall'altro, gli scribi appartenenti alle comunità religiose per cui operavano, come i *cantores* di Saint-Maurice e i monaci-contabili di S. Giusto di Susa. Gruppi del primo tipo riusarono, il più delle volte, documenti scartati *in itinere* o comunque poco dopo la redazione, prodotti in maggioranza presso l'ufficio stesso in cui aveva luogo il reimpiego. Le cerchie monastiche poterono invece attingere ai vasti e più eterogenei bacini di *inutilia* messi a disposizione dagli archivi e dalle biblioteche dei rispettivi enti.

La ricostruzione dei contesti istituzionali del reimpiego permette, infine, di chiarire il carattere non scontato del ricorso alla prassi, che fu di fatto estranea ad alcuni dei poteri e degli uffici qui menzionati. Ricerche future dovranno indagare il tema della correlazione, che è sembrata qui emergere, tra il ricorso frequente ai reimpieghi e l'attività sistematica di cerchie scrittorie solidamente inquadrata entro uffici con prassi standardizzate. Dovranno anche chiarire se la scarsità di coperte di reimpiego presso gli uffici sabaudi e la speculare abbondanza negli *entourages* di notai-ufficiali di signori ed enti religiosi sia collegata al diverso grado di separazione, fisica e concettuale, tra la documentazione d'ufficio e le carte prodotte da quegli scribi nell'ambito

di un'attività professionale autonoma<sup>74</sup>. Sarà inoltre essenziale tenere conto della varietà, più volte riscontrata, dei moventi del reimpiego, che non sempre coincidevano con il semplice risparmio di pergamena, ma potevano essere collegati, come si è visto, a esigenze di autotutela giuridica e forse anche a fattori estetici.

Peraltro, se il confronto con le vicende di quadri istituzionali e apparati di governo favorisce la comprensione delle singole iniziative di riuso, è anche vero che i frammenti reimpiegati offrono, a loro volta, informazioni che vanno al di là del contenuto intrinseco dei documenti di provenienza e permettono di integrare il panorama delle conoscenze sulle prassi amministrative e archivistiche dell'area.

I reimpieghi, prima di tutto, sono una fonte importante per lo studio della messa a punto dei processi e dei criteri che sottendevano allo scarto di documenti: un aspetto, questo, che fu scarsamente preso in considerazione dalla pur solida legislazione sabauda in materia di documentazione amministrativa, e che occorre pertanto ricostruire attraverso le fonti prodotte nell'ambito della gestione, ordinaria o straordinaria, dei complessi archivistici. Rück e i successivi studiosi degli archivi sabaudi hanno analizzato, a tale scopo, soprattutto i numerosi inventari prodotti alla fine del medioevo da quanti attesero al riordino dei *trésors des chartes* dei vari rami della dinastia. Un censimento dei documenti reimpiegati farebbe luce sulla tipologia delle scritture che, nelle singole fasi storiche, gli ufficiali sabaudi ritennero scartabili o delle quali, addirittura, considerarono auspicabile l'eliminazione. L'esame dei frammenti di reimpiego, poi, è il solo appiglio disponibile per la ricostruzione dei criteri dello scarto negli archivi di molti *dominatus* rurali, per i quali il naufragio di intere serie e la conservazione alquanto frammentaria di altre rendono del tutto illegittimo leggere l'assenza di gruppi di documenti come indizio di possibili iniziative medievali di scarto.

In secondo luogo, l'esame dei frammenti reimpiegati permette di ricostruire con più precisione i contesti entro cui si svolsero la formazione e le attività degli «scribes d'archives» responsabili del riuso, dalla cui fisionomia sociale e professionale dipesero l'accesso a certi fondi documentari o librari<sup>75</sup>. La natura e la provenienza delle pergamene usate come coperte di registri contabili e giudiziari andrebbero studiate insieme con altri elementi – come eventuali disegni, note avventizie di natura contabile o narrativa, lettere personali inserite – utili a ricostruire gli orizzonti

---

<sup>74</sup> Il tema è presentato in BUFFO - PAGNONI 2022, p. 137.

<sup>75</sup> Un questionario per uno studio multidisciplinare di questa categoria, attento alle connessioni tra prassi documentarie e orizzonti sociali e culturali, è proposto in YANTE 2019.

culturali dei redattori, di là dalle informazioni desumibili dal contenuto propriamente amministrativo dei registri<sup>76</sup>.

È chiaro che l'integrazione, qui auspicata per i territori sabaudi, dei reimpieghi documentari entro il quadro delle fonti per lo studio delle trasformazioni bassomedievali degli apparati di governo non può prescindere da un censimento, il più possibile sistematico, dei frammenti reimpiegati che sopravvivono negli archivi dell'area alpina occidentale. Sembra indispensabile, a tal fine, l'adozione generalizzata di buone pratiche nell'ambito delle future iniziative di descrizione e digitalizzazione di complessi documentari. I *corpus* di riproduzioni digitali di fondi medievali della regione alpina occidentale, sinora messi in rete, riflettono un'attenzione diseguale nei confronti delle parti reimpiegate: talvolta, per esempio, è stato riprodotto il solo interno dei registri, escludendo le coperte, né le tenie di reimpiego sono state spianate per consentirne la lettura. Occorrerebbe anche sistematizzare i criteri per la descrizione dei riusi negli inventari, nei repertori online, nelle edizioni critiche<sup>77</sup>, sforzandosi per esempio di segnalare, almeno in modo approssimativo, la datazione e il tipo documentario di appartenenza, non soltanto qualora il documento sia impiegato, interamente o per ampie parti, come coperta di un registro, ma anche ove i frammenti sopravvissuti siano più esigui, come nei casi delle tenie o dei rinforzi di legatura.

## FONTI

### AOSTA, ARCHIVES RÉGIONALES

- *Fonds Vallaise*, cat. 299, mazzo 1, nn. 2, 4.

### CHAMBÉRY, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA SAVOIE

- SA 32, *Tournon*, n. 1.

### GRENOBLE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'ISÈRE

- 8.B.256; 8.B.260; 8.B.274; 8.B.277; 8.B.612; 8.B.631; 8.B.2810; 8.B.2814.

### SAINT-MAURICE, ARCHIVES DE L'ABBAYE (AASM)

- CHA 1/2/2, 7/6/1, 10/1/1, 14/2/002~1, 9/3/2, 14/5/S02, 17/3/1, 17/3/2, 19/5/11, 21/1/2, 21/4/1, 22/3/4, 22/4/7, 22/7/2, 22/7/10~1, 24/3/1, 25/2/001~1, 26/1/1~1, 26/1/2, 26/3/2,

---

<sup>76</sup> Spunti in tale direzione provengono per esempio da RUZZIN 2022, pp. 69-73.

<sup>77</sup> Sintetiche indicazioni in tal senso sono fornite, con riferimento alle tenie di reimpiego, in *Vocabulaire international* 1990, p. 24.

- 28/2/4, 28/2/5, 28/2/6, 31/1/2, 33/1/6, 33/1/8, 34/1/7, 34/1/10, 35/6/1, 35/1/10, 36/1/14~1, 41/1/9~1, 41/1/25~2, 42/5/4, 44/1/7, 58/1/3, 60/1/18, 60/1/21, 62/2/136.
- CHN 11/4/3, 12/1/4, 12/1/5, 12/1/6, 12/2/2, 14/1/2, 16/1/1, 18/1/3, 18/1/5, 26/4/3, 88/1/2, 89/2/2; CPT 100/0/013, 100/0/016, 100/0/015, 100/0/20, 100/0/23, 100/0/24, 100/0/29, 100/0/32, 100/0/39, 100/0/41, 100/0/42, 100/0/43, 100/0/48, 100/0/49, 100/0/50, 100/0/51, 100/0/52, 100/0/55, 100/0/56, 800/0/20, 800/0/30, 800/0/40, 800/0/50.
  - JUS/2/1/2, 2/8/1.
  - REN/0/0/50, 0/0/64, 0/0/500, 0/0/507

SION, ARCHIVES DU CHAPITRE CATHÉDRAL

- Th. 86-9.

TORINO, ARCHIVIO DI STATO (ASTo)

- *Cameraler Piemonte*, art. 706, S. *Giusto di Susa*, par. 16, nn. 35, 38, 39, 40, 48, 51, 61, 64, 66, 69, 70, 73, 75; par. 19, nn. 61, 67, 97, 99.

## BIBLIOGRAFIA

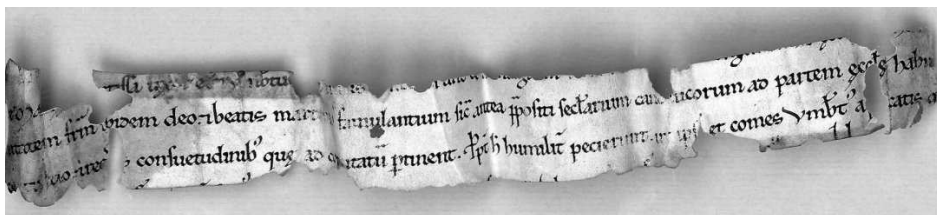
- AMMANN-DOUBLIEZ 2008 = C. AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minotaire suisse*, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia, 19).
- ANDENMATTEN 2005 = B. ANDENMATTEN, *La Maison de Savoie et la noblesse vaudoise. Supériorité féodale et autorité princière*, Lausanne 2005.
- ANDENMATTEN 2011 = B. ANDENMATTEN, *Les chancelleries de Suisse romande. Entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in « *De part et d'autre des Alpes* » (II). *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, ed. G. CASTELNUOVO - O. MATTÉONI, Chambéry 2011 (Collection Sociétés, religions, politiques, 19), pp. 13-38.
- ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010 = B. ANDENMATTEN - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabaudo, XIII-XV secolo*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano* », 110/1 (2010), pp. 279-343.
- ANDENMATTEN - HAUSMANN - RIPART - VANNOTTI 2010 = B. ANDENMATTEN - G. HAUSMANN - L. RIPART - F. VANNOTTI, *Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)*, Chambéry - Lausanne - Saint-Maurice 2010.
- BERTRAND 2015 = P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- BUFFO 2014 = P. BUFFO, *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in « *Scrineum Rivista* », 11 (2014), pp. 217-259.
- BUFFO 2017a = P. BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in formazione*, Torino 2017 (Biblioteca storica subalpina, CCXXVII).
- BUFFO 2017b = P. BUFFO, *Gérer la diversité. Les comptes des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel* 2017, pp. 393-411.

- BUFFO 2018 = P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018 (Accademia delle scienze di Torino. Memorie della Classe di Scienze morali, 42/2).
- BUFFO 2019a = P. BUFFO, *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Le vie della comunicazione nel medioevo*, a cura di M.L. BOTTAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI, Roma-Trieste 2019 (Collection de l'École française de Rome, 560; Collana Atti, 12), pp. 173-197.
- BUFFO 2019b = P. BUFFO, *Reclutamento, prassi documentarie e compensi dei notai delle curiae nella legislazione sabauda fino ad Amedeo VIII*, in *La loi du prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII (1430)*, a cura di F. MORENZONI, Torino 2019 (Biblioteca storica subalpina, CCXXVIII), I, pp. 291-315.
- BUFFO 2020 = P. BUFFO, *Piémont, 1418: les enjeux documentaires d'une transition dynastique*, in *La naissance du duché de Savoie (1416)*, ed. L. RIPART - C. GUILLERÉ - P. VUILLEMIN, Chambéry 2020, pp. 107-130.
- BUFFO 2022 = P. BUFFO, *Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)*, in *Giustizia, istituzioni e notai 2022*, II, pp. 709-730.
- BUFFO cds = P. BUFFO, « Antiqua et probata consuetudo »: *l'autonomie documentaire de l'abbaye de Saint-Maurice et le privilège d'Amédée IV de Savoie (1245)*, in *Abbés seigneurs, abbés bâtisseurs (XII-I<sup>e</sup> siècle). Autour de l'abbé Nantelme de Saint-Maurice d'Agaune (1224-1259)*, ed. B. ANDENMATTEN - L. RIPART, in corso di stampa.
- BUFFO - PAGNONI 2022 = P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile 2022*, pp. 121-147.
- CANCIAN 1998 = P. CANCIAN, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice?*. Actes du XIII<sup>e</sup> colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble, 8-10 octobre 1987, Grenoble 1989, pp. 43-51.
- CANCIAN 2000 = P. CANCIAN, *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie 2000*, pp. 5-18.
- CANCIAN 2004 = P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni, 17), pp. 6-19.
- CASTELNUOVO 1994 = G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994.
- CASTELNUOVO 2004 = G. CASTELNUOVO, *Le prince, ses villes et le politique: pouvoirs urbains et pouvoir savoyard des deux côtés des Alpes (Chambéry et Turin, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Le politique et la ville (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*. Journées d'étude, Nanterre, avril 2001, Paris 2004, pp. 47-64.
- CASTELNUOVO 2007 = G. CASTELNUOVO, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit. Pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Offices, écrit et Papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, ed. A. JAMME - O. PONCET, Rome 2007, pp. 17-46.
- CASTELNUOVO 2008 = G. CASTELNUOVO, « Contra morem solitum »: *un conflit d'archives savoyard en 1397. Quelques réflexions sur l'écrit, ses pouvoirs et les pouvoirs dans une principauté du bas Moyen Âge*, in « Reti Medievali Rivista », 9 (2008), pp. 1-20.
- CASTELNUOVO 2014 = G. CASTELNUOVO, *Les protocoles des comtes de Savoie, moyens et enjeux du pouvoir princier sur l'écrit (première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'Enquête en questions. De la réalité à la «vérité» dans les modes de gouvernement*, ed. A. MAILLOUX - L. VERDON, Paris 2014, pp. 185-193.

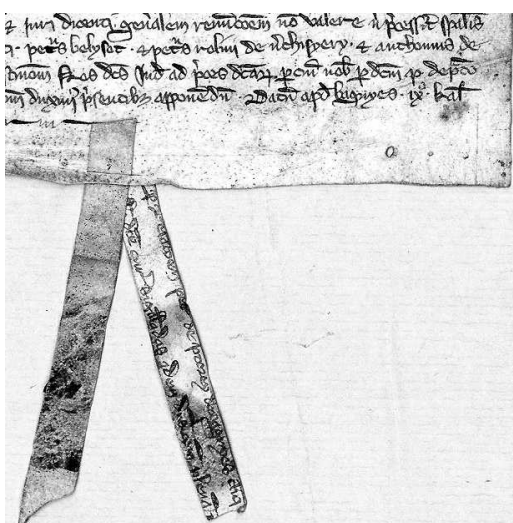
- CASTELNUOVO 2018 = G. CASTELNUOVO, *Avanti Savoia! Medievistica e principato sabauda: un percorso di ricerca (Italia, Francia, Svizzera, 1990-2016)*, in *Spazi sabaudi* 2018, pp. 17-31.
- CASTELNUOVO 2020 = G. CASTELNUOVO, *The Rolls, the Prince, and their Depositories: The Archiving of Late Medieval Financial Accounts Reconsidered (Savoy, Mid-Fourteenth to Mid-Fifteenth Century)*, in *Accounts and Accountability in Late Medieval Europe*, ed. I. EPURESCU-PASCOVICI, Turnhout 2020, pp. 183-202.
- CASTELNUOVO - GUILLERÉ 2000 = G. CASTELNUOVO - C. GUILLERÉ 2000, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Pierre II de Savoie* 2000, pp. 33-125.
- CHASTANG 2013 = P. CHASTANG, *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2013 (Publications de la Sorbonne, histoire ancienne et médiévale, 121).
- CHIAUDANO 1927 = M. CHIAUDANO, *Le curie sabaude nel secolo XIII. Saggio di storia del diritto processuale con documenti inediti*, Torino 1927 (Biblioteca della Società storica Subalpina, LIII/2).
- De l'autel* 2017 = *De l'autel à l'écritoire. Genèse des comptabilités princières en Occident (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, ed. T. PÉCOUT, Paris 2017.
- DEL BO 2019 = B. DEL BO, *A proposito della rendita signorile e delle sue scritture. Le castellanerie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano Torino 2019 (Quaderni degli Studi di storia medioevale e di diplomazia, II), pp. 243-261.
- DORTHE 2008 = L. DORTHE, *La plus ancienne comptabilité générale de l'abbaye de Saint-Maurice (1285-1286): une contamination du modèle savoyard? Présentation et édition*, in « Vallesia », 63 (2008) pp. 225-280.
- DUPARC 1965 = P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle)*, in « Revue historique de droit français et étranger », I (1965), pp. 22-86.
- FOIS 2022 = L. FOIS, *Un liber bannorum duecentesco ricostruito dai frammenti dell'Archivio storico civico di Pavia*, in « Bollettino della Società pavese di storia patria », CXXII (2022), pp. 135-242.
- GENTILE 2008 = L.C. GENTILE, *Riti ed emblemi: processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008.
- GENTILE 2018 = L. GENTILE, *La medievistica degli spazi sabaudi e le fonti archivistiche: una prospettiva dalla sala di studio*, in *Spazi sabaudi* 2018, pp. 33-48.
- Giustizia, istituzioni e notai* 2022 = *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncub*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum Itinera. Varia, 6).
- LAZZARINI 2001 = I. LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les états italiens du bas Moyen Âge. Pour une histoire documentaire des institutions*, in « Bibliothèque de l'École des chartes », 159 (2001), pp. 389-412.
- LAZZARINI 2021 = I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- LEMAÎTRE 1998 = J.-L. LEMAÎTRE, *Note sur des extraits du «cartulaire» de l'abbaye Sainte-Marie de Pignerol*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo », 101 (1998), pp. 183-197.
- LEMONDE 2017 = A. LEMONDE, *Le premier banc des comptes delphinal. Composition, influences et pratiques (1307-1340)*, in *De l'autel* 2017, pp. 249-268.



- MATTÉONI 2011 = O. MATTÉONI, *Codicologie des documents comptables (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Remarques introductives*, in *Approche codicologique des documents du Moyen Âge*, numero monografico di « Comptabilité(s). Revue d'histoire des comptabilités », 2 (2011), pp. 1-7.
- Mediazione notarile 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGONI, Milano Torino 2022 (Quaderni degli Studi di storia medioevale e di diplomatica, 6).
- NEGRO 2011 = F. NEGRO, *La donazione di Teutcario, Cumiana e le abbazie di Novalesa e di Brema*, in *Cumiana medioevale*, a cura di A. BARBERO, Torino 2011 (Biblioteca storica subalpina, 223).
- OLIVIERI 2013 = A. OLIVIERI, *Il salario del notaio ad officia. Spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 213-230.
- ORLA 2022 = L. ORLA, *Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV*, in *Giustizia, istituzioni e notai 2022*, II, pp. 413-435.
- Pierre II de Savoie 2000 = *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*, ed. B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27).
- Ressources comptables en Dauphiné, Provence, Savoie et Venaissin (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, <http://ressourcescomptables.huma-num.fr/>.
- RÜCK 1977 = P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*. Trad. it. di S. D'ANDREMATTEO, Prefazione di I. SOFFIETTI, Roma 1977 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 48).
- RUZZIN 2022 = V. RUZZIN, *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese*, in *Mediazione notarile 2022*, pp. 69-90.
- Spazi sabaudi 2018 = *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di B.A. RAVIOLA - C. ROSSO - F. VARALLO, Roma 2018.
- Tecniche di potere 2010 = *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010.
- THÉVENAZ 1999 = C. THÉVENAZ, *Écrire pour gérer. Les comptes de la commune de Villeneuve autour de 1300*, Lausanne 1999.
- THÉVENAZ MODESTIN 2008 = C. THÉVENAZ MODESTIN, *Pratiquer le droit au quotidien. Les notaires et leurs activités à travers les comptes de la judicature du Chablais (fin XIII<sup>e</sup>-milieu XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Le notaire entre métier et espace public en Europe, VIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, ed. L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2008, pp. 229-247.
- Vocabulaire international 1990 = *Vocabulaire international de la Sigillographie*, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 3).
- YANTE 2019 = J.-M. YANTE, *Du « scribe » au « comptable »: profil en évolution ou émergence d'un nouvel acteur des écritures?*, in *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval: formations, carrières, réseaux*, a cura di X. HERMAND - J.-F. NIEUS - E. RENARD, Turnhout 2019, pp. 497-508.



↑ Fig. 1 - Ritaglio di un atto di concessione del conte Amedeo III di Savoia, usato come tenia per la sigillatura di un altro esemplare dello stesso atto (AASM, CHA/1/2/2, 1143 aprile 1). © Archives de l'Abbaye de Saint-Maurice.



← Fig. 2 - Particolare di un atto già recante il sigillo del giudice sabauda dello Chablais, la cui tenia è ricavata da un altro documento del medesimo ufficio (AASM, CHN/12/1/6, 1302 marzo 24). © Archives de l'Abbaye de Saint-Maurice.

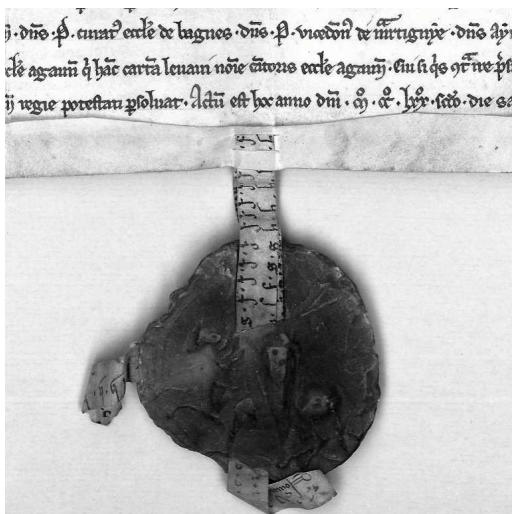


Fig. 3 - Sigillo del capitolo dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, con tenia prelevata da una pergamena recante prove di penna (AASM, CHA/9/3/2, 1272 giugno 25). © Archives de l'Abbaye de Saint-Maurice.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Lo studio analizza due tecniche di reimpiego documentario praticate nei domini sabaudi nei secoli XII-XV. In primo luogo, il ritaglio di bande di pergamena da documenti scartati per fabbricare tenie da usare nell'appensione di sigilli su nuovi documenti: tale prassi, raramente attestata negli atti solenni di conti e vescovi, è frequente nella documentazione di alcuni uffici giudiziari sabaudi e della cancelleria abbaziale di Saint-Maurice. In secondo luogo, il riuso di *munda* come coperta per registri contenenti atti amministrativi, poco praticato dai Savoia ma ampiamente diffuso presso signori e monasteri. La diversa incidenza delle due prassi nei vari periodi storici e presso i vari poteri esaminati è messa in relazione con le rispettive filiere di produzione e conservazione documentaria.

**Parole significative:** Diplomatica, Codicologia, Riuso documentario, Savoia, Sigilli.

This essay analyses two document reuse techniques which were practised in the Savoy dominions during the 12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries. Firstly, the cutting out of strips of parchment from discarded documents to affix seals on new documents: this practice, rarely attested in the solemn acts of counts and bishops, was frequent in the records of some Savoy judicial offices and the abbey chancery of Saint-Maurice. Secondly, the reuse of *munda* as a cover for registers containing administrative acts: this technique was little practised by the house of Savoy, but widespread among lords and monasteries. The different incidence of the document reuse techniques is related to the chains of production and preservation which were practised by the powers in the region.

**Keywords:** Diplomatics, Codicology, Document Reuse, Savoy, Seals.



## *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*

Giacomo Vignodelli  
Giacomo.Vignodelli@unimi.it

Il codice CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli costituisce un ottimo caso di studio sul tema dello scarto e reimpiego documentario. Chi confezionò quel codice, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, ricorse infatti a un'amplicissima e coerente operazione di reimpiego: esso è costituito quasi interamente da fogli palinsesti, che furono ottenuti dilavando e preparando nuovamente per la scrittura pergamene che contenevano documenti di X e XI secolo. L'operazione avvenne all'interno della canonica maggiore di Vercelli a partire da materiali interni al suo archivio: il manoscritto palinsesto, se indagato come fonte storica di per sé, a partire dalla sua stessa materialità, costituisce una singolare ed importante testimonianza delle trasformazioni nelle pratiche documentarie e archivistiche avvenute nella seconda metà del secolo XII in quel contesto, nel più ampio quadro delle trasformazioni patrimoniali e istituzionali della chiesa vercellese.

Questo studio intende, in primo luogo, discutere i risultati preliminari della ricerca che sto conducendo sul codice: essi consentono di inquadrare i tempi e il contesto in cui avvenne quell'operazione e di porre così alcune domande sulle dinamiche di scarto e di reimpiego in un archivio ecclesiastico della fine del secolo XII. In secondo luogo, esso è volto a presentare il progetto di indagine multispettrale completa dei palinsesti del codice, in vista dell'edizione dei documenti, che sto conducendo insieme con Marta Calleri e Marta Mangini, grazie alla collaborazione di Gregory Heyworth e del gruppo di ricerca *Lazarus Project Imaging* dell'Università di Rochester.

### *1. I palinsesti del codice CLXXI: da «testo irrecuperabile» alla prima lettura*

Il manoscritto CLXXI fu prodotto entro il primo decennio del Duecento al fine di accogliere il *Liber Ekberti abbatis contra Catharos* (secondo l'intitolazione sul f. 1r), ovvero la raccolta di sermoni antiereticali composti in Renania dall'abate Ecberto di Schönau intorno al 1163 e dedicata a Rainaldo di Dassel († 1167)<sup>1</sup>. La

---

<sup>1</sup> Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CLXXI. Per la descrizione del codice e un inquadramento degli studi ad esso dedicati: ROSINA 2008; OLIVIERI 2002; VIGNODELLI 2016; FERRARIS 2021. Su

datazione della produzione del codice entro pochi decenni dalla composizione dell'opera di Ecberto non dipende solo dall'analisi paleografica delle mani che copiarono il testo dei sermoni in una minuscola protogotica<sup>2</sup>, ma anche dalle informazioni positive di cui disponiamo in merito alla storia del codice. Sappiamo infatti che esso fu destinato alla Biblioteca che ancora oggi lo conserva già nel 1210, tramite le disposizioni testamentarie dettate il 30 aprile di quell'anno dall'arciprete della canonica vercellese Mandolo Alciati<sup>3</sup>. Gli studi hanno infatti identificato da tempo l'odierno codice CLXXI con uno di quelli contenuti nel testamento, che si conserva in originale nell'Archivio Capitolare<sup>4</sup>; nella lista dei libri che Mandolo lasciò agli arcipreti suoi successori si legge: *Lego etiam librum contra Catharos, in quo continentur statuta sinodalia domini Alberti episcopi, qui nunc est patriarcha*<sup>5</sup>. Benché il codice non conservi più gli statuti sinodali di Alberto, vescovo di Vercelli (1185-1205) e in seguito patriarca di Gerusalemme (1205-1214), che dovevano trovarsi su uno o più fascicoli posti in coda al codice e oggi perduti, l'identificazione è confermata da una nota di possesso coeva posta nel margine superiore del f. 1r del manoscritto, che recita appunto *Liber archipresbiteratus Vercellensis*.

La presenza di molti fogli palinsesti nel ms. CLXXI è evidente anche a una prima analisi del manoscritto ed è anch'essa nota da tempo agli studiosi. Su molti dei 107 *folia* che oggi compongono il codice sono visibili a occhio nudo le tracce della *scriptio inferior* che corre quasi sempre perpendicolare al testo dei sermoni di Ecberto – tracce facilmente intuibili, ma pressoché illeggibili, anche con l'ausilio della lampada a luce ultravioletta. Il dato non sfuggì alle scrupolose indagini di monsignor Giuseppe Ferraris, canonico archivista della Biblioteca Capitolare nella seconda metà del secolo scorso e attento studioso del suo patrimonio<sup>6</sup>. Ferraris riuscì

---

Ecberto di Schönau: BRUNN 2006, cui si rimanda per la bibliografia. Il testo è edito in *Contra Catharos*, coll. 11-98.

<sup>2</sup> L'unico studio paleografico del codice condotto finora si trova in ROSINA 2008, pp. 23-25, che ne descrive la scrittura come 'gotica di transizione'.

<sup>3</sup> Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV, dove è conservato insieme con una copia autentica. Il testamento fu trascritto da una mano di inizio secolo XIII anche sul primo foglio di guardia di uno dei codici donati da Mandolo: Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CXXXI. È edito, solo parzialmente in PASTÈ 1915, pp. 208-209 e in FERRARIS 2021, pp. 23-24 nota 86.

<sup>4</sup> Per la storia degli studi si rimanda ancora a ROSINA 2008. Su questo e sugli altri lasciti testamentari librari vercellesi: PASTÈ 1915, pp. 207-212; CASAGRANDE MAZZOLI 1994, pp. 293-310; FERRARIS 1995, *passim*; GAVINELLI 2000, pp. 373-410; DORMEIER 2005, pp. 19-59; FERRARIS 2012; ROSSO 2014.

<sup>5</sup> PASTÈ 1915, pp. 208.

<sup>6</sup> FERRARIS 1995, pp. 256-258, nota 511.

a leggere le parole *sanctae Vercellensis ecclesiae* e il nome del vescovo Ingone sul foglio 47r, uno dei palinsesti in cui la *scriptio inferior* è meglio conservata, e riconobbe la natura documentaria della scrittura; propose perciò l'origine vercellese del materiale reimpiegato e la sua datazione al secolo X: il vescovo Ingone è infatti attestato nelle carte conservate tra il 961 e il 974<sup>7</sup>. Il codice non era dunque giunto a Vercelli da lontano, ma era stato prodotto *in loco*, all'interno dello stesso ambiente della canonica di Sant'Eusebio cui sarebbe stato poi donato. L'interesse di Ferraris era legato soprattutto a questo aspetto, perché l'operazione di copia *in loco* dell'opera di Ecberto di Schönau poteva essere intesa come traccia di una presenza ereticale a Vercelli. Come annotò, tuttavia, il testo dei documenti originariamente contenuti sulle «pergamene locali lavate e raschiate» era di fatto «irrecuperabile»<sup>8</sup>.

Tale sarebbe in effetti rimasto, senza lo sviluppo dalle tecniche di analisi multispettrale delle pergamene, che hanno permesso di leggere per la prima volta più ampi brani di alcuni dei documenti celati nei palinsesti. Nell'estate del 2014, infatti, l'equipe di *Lazarus project imaging* impegnata a Vercelli nel 'restauro digitale' del Codice A<sup>9</sup> – il celebre evangeliario eusebiano conservato nella Biblioteca Capitolare – eseguì anche alcune riproduzioni a campione su sei dei *folia* palinsesti del codice, grazie all'interessamento dell'allora Conservatore Timoty Leonardi e alla segnalazione dei fogli da trattare da parte di Gionata Brusa, tra i maggiori esperti del patrimonio manoscritto eusebiano<sup>10</sup>. Le riproduzioni multispettrali mi hanno consentito di leggere, almeno parzialmente, quattro dei documenti originari reimpiegati, e quindi di identificarne il contenuto e di datarli<sup>11</sup>. Si trattava effettivamente di carte provenienti dall'Archivio Capitolare vercellese, vergate nei secoli X e XI, tra il 945 e il 1059 – documenti di cui non si conserva altra copia e finora del tutto sconosciuti. La lettura di quei documenti, unita allo studio codicologico del manoscritto e all'analisi complessiva dei fogli palinsesti, che non era stata condotta in maniera sistematica fino a quel momento, mi hanno permesso inoltre di mettere a fuoco le dimensioni dell'operazione di reimpiogo e l'importanza storica del materiale reimpiegato

<sup>7</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 12 (961) e *Archivio Capitolare di Casale Monferrato*, n. 1 (974).

<sup>8</sup> FERRARIS 1995, p. 256.

<sup>9</sup> Sul progetto vedi LEONARDI 2015, pp. 141-142.

<sup>10</sup> Colgo l'occasione per ringraziare Timoty Leonardi e Gionata Brusa, così come le attuali conservatrici Silvia Faccin e Sara Minelli: senza il loro fondamentale aiuto questa ricerca e il nuovo progetto di analisi multispettrale completa non si sarebbero potuti realizzare.

<sup>11</sup> VIGNODELLI 2016, pp. 11-17.

per la produzione del codice, sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi. Tali elementi possono essere ora confermati e precisati grazie alla nuova campagna di analisi multispettrale completa cominciata nel maggio del 2022 e attualmente in corso.

## 2. *La struttura del codice e il suo contenuto*

Il manoscritto è oggi composto da 107 *folia*, organizzati in 13 fascicoli, tutti quaternioni tranne il quinto e l'ultimo, che sono costituiti, rispettivamente, da un quinione irregolare e da un quaternion regolare con un foglio singolo aggiunto in coda. Come già ricordato, il codice non contiene più gli statuti sinodali del vescovo Alberto cui si fa riferimento nel testamento di Mandolo. Gli studi di Antonio Olivieri hanno chiarito i dati in nostro possesso in merito alla loro vicenda conservativa<sup>12</sup>: l'ultima attestazione della presenza degli statuti è contenuta nell'*Index librorum et codicum mancriptorum archivii cathedralis Vercellensis*, redatto nel 1602 dal canonico Giovanni Francesco Leone, su richiesta del vescovo Giovanni Stefano Ferrero (1568-1610) e pubblicato a stampa nel 1824 in appendice alla *Istoria della vercellese letteratura e arti* di Gaspare De Gregory<sup>13</sup>; quella attestazione ci fornisce anche la data, non altrimenti nota, del sinodo del vescovo Alberto, che si tenne nella settimana successiva alla Pentecoste del 1192. Il fascicolo (o i fascicoli) su cui erano stati copiati gli statuti risultarono poi assenti quando, nei primi anni dell'Ottocento, il manoscritto fu esaminato dal celebre erudito gesuita Juan Andrés<sup>14</sup>.

La separazione degli statuti dal corpo principale del manoscritto potrebbe essere messa in relazione con un'operazione di rilegatura effettuata tra questi due estremi cronologici: un'ipotesi che era già stata avanzata nella *Descrizione dei codici esistenti nell'Archivio Capitolare di S. Eusebio in Vercelli compilata dal canonico archivista Pietro Canetti nel decennio 1878-1888*, che notava come la struttura della legatura odierna si adatti perfettamente al numero dei *folia* di cui è composto il manoscritto<sup>15</sup>. L'attuale

<sup>12</sup> OLIVIERI 2002.

<sup>13</sup> DE GREGORY 1824, pp. 567-570. Cfr. OLIVIERI 2002, pp. 306-7. L'originale dell'*Index* non si è conservato.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 304-309.

<sup>15</sup> Il manoscritto cartaceo della *Descrizione* è conservato presso la Biblioteca Capitolare, con segnatura ms. Inv. 21; la voce dedicata al cod. CLXXI si trova alle pp. 269-274, v. in part. p. 270. Pietro Canetti poteva comunque ancora leggere sul dorso del codice un'etichetta di età moderna che riportava sia la presenza dell'opera di Ecberto sia quella degli Statuti, ma che forse ripeteva semplicemente l'informazione tratta dell'elenco di Giovanni Francesco Leone.

coperta a mezza pelle del codice sembra in effetti risalire a un intervento di età moderna: un'operazione che potrebbe essere avvenuta poco dopo la redazione del catalogo dei manoscritti del 1602<sup>16</sup>. Il vescovo Giovanni Stefano Ferrero ordinò infatti la stesura di quel catalogo nel quadro delle sue più ampie ricerche sulla storia della chiesa che reggeva, che si tradussero anche nella composizione della *S. Eusebii Vercellensis episcopi et martyris, eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, pubblicata a Roma nello stesso 1602<sup>17</sup>. L'interesse del vescovo non era esclusivamente erudito, ma si muoveva negli orizzonti culturali propri della controversistica post-tridentina, con l'aspirazione alla ricostruzione della storia ecclesiastica passata a fini rivendicativi e con un'attenzione specifica alla produzione di statuti diocesani e provinciali: fu lo stesso Ferrero a rinvenire a Vercelli e a far pervenire a Federico Borromeo, per il tramite di Carlo Bascapè, gli statuti di due sinodi provinciali duecenteschi<sup>18</sup>. Questi specifici interessi di Ferrero possono far sospettare che lo stralcio degli statuti sinodali di Alberto dal codice CLXXI possa essere avvenuta proprio per sua volontà, negli ultimi anni del suo episcopato, con l'intenzione di conservare separatamente quel 'monumento' di storia ecclesiastica poi andato perduto. Come evidenziato dagli studi di Antonio Olivieri, gli archivi vercellesi disponevano di un ricco patrimonio normativo sinodale per i secoli XII e XIII, che tuttavia è sopravvissuto solo parzialmente e solo in archivi eccentrici o grazie a copie moderne<sup>19</sup>. Tale perdita sistematica potrebbe in effetti trovare una spiegazione se i fascicoli manoscritti che contenevano tali normative fossero stati riuniti al tempo di Giovanni Stefano Ferrero in un codice composito oggi scomparso, o comunque raccolti in una sede conservativa unica, scelta che ne avrebbe causato la perdita complessiva. Un'analisi approfondita della legatura odierna del codice CLXXI, in relazione alle altre simili presenti nella collezione eusebiana potrebbe fornire nuovi elementi in merito.

Oggi la raccolta dei sermoni di Ecberto occupa quindi il manoscritto quasi per intero, estendendosi dal primo foglio al *recto* del foglio 104, e fu copiata da almeno due mani, su fogli rigati a secco con una *mise en page* a due colonne, e scrittura 'above top line'<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> Vedi tuttavia la considerazione alla nota precedente.

<sup>17</sup> FERRERO 1602.

<sup>18</sup> OLIVIERI 2002, pp. 316-317 e 322-323.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 327-328.

<sup>20</sup> Rosina individua due mani certamente distinguibili: ROSINA 2008, pp. 23-25. Monsignor Ferraris nei suoi appunti distingue cinque mani: Vercelli, Archivio Capitolare, *Fondo Giuseppe Ferraris*, Quaderni, Serie Codici, n. 13. Sui quaderni di monsignor Ferraris: TIBALDESCHI 2010, pp. 57-88, con descrizione delle serie e del contenuto dei singoli quaderni.



Gli ultimi *folia* del tredicesimo (e oggi ultimo) fascicolo, ff. 104v-107v, che erano rimasti liberi da scrittura dopo la conclusione dei sermoni di Ecberto, furono impiegati da un'ulteriore mano coeva per copiare un breve testo anonimo ed inedito, indicato negli studi genericamente come un breve trattato teologico<sup>21</sup>. Il testo segue immediatamente l'explicit dei sermoni, è privo di intitolazione ed è articolato in una serie di ventiquattro brevi (e talvolta brevissimi) paragrafi, che sono distinti graficamente nel manoscritto per mezzo di paraffe; tutti i paragrafi hanno argomento teologico ed esegetico, ma mano a mano che il testo procede (e in particolare a partire dal settimo paragrafo) acquistano più francamente l'aspetto di appunti o di compendio scolastico, nella forma di *abbreviationes* o di semplici *notabilia*, come evidente fin dal dettato delle frasi che fanno loro da intitolazione<sup>22</sup>. Non solo il testo, ma anche la sua disposizione sulla pagina si fa disordinata sugli ultimi *folia* del codice, che già a partire dal 104v sono completamente ricoperti di scrittura, senza rispettare i margini impostati dalla rigatura. L'andamento e i temi dei paragrafi fanno pensare quindi, più che a un trattato, a una serie di appunti o a una sorta di *reportatio* di una lezione di teologia, forse condotta sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo o su un loro commento. Si tratta di interessi e attività perfettamente in linea con ciò che sappiamo delle *scholae* eusebiane nell'ultimo quarto del secolo XII, illuminate dagli studi di Carla Frova e di Paolo Rosso<sup>23</sup>: lo stesso vescovo Alberto riservò una parte delle decime per il mantenimento in perpetuo di tre *magistri*: un *theologus*, un *grammaticus* e uno *scriptor*, incaricati di insegnare gratuitamente nella canonica<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Olivieri lo accosta per modalità espositiva al *Commentarium in Cantica canticorum* di Tommaso Cisterciense: OLIVIERI 2002, p. 304. Cfr. ROSINA 2008, pp. 22-23 e FERRARIS 2021, p. 25.

<sup>22</sup> Ecco gli argomenti dei brevi paragrafi, che ho qui numerato per facilitarne la lettura: f. 104r 1) *Tria sunt genera beatorum*. | f. 104v 2) *Quadrupertitus est Domini aduentus*. | f. 105r 3) *Recessus Domini duplex est*. 4) *Tria sunt genera paupertatis*. 5) *Triplex est mensa*. | f. 105v 6) *Triplex est cogitatio Dei*. 7) *Nota quod scire dicitur pluribus modis*. | f. 106r 8) *Nota alium esse facinus, alium flagitium*. 9) *Nota quod quattuor sunt mortes*. 10) *Nota quod hoc nomen mulier aliquando significatio[nem] corruptam, aliquando incorruptam* (subauditur: *habet*). 11) *Liberum arbitrium est facultas uoluntatis*. | f. 106v 12) *Nota quod quattuor sunt status hominis*. 13) *Nota quod in morte Christi fuit duplex opus*. | f. 107r 14) *Nota homicidium tribus modis fit*. 15) *Nota quod quinque causis affliguntur homines*. 16) *Nota quod sicut quinque sunt quae attenduntur in aliquo iudicio (...) sicut quinque sunt quae attenduntur in iudicio cordis nostri*. 17) *Reatus accipitur tribus modis*. 18) *Nota quod praecedat quidam motus ex infirmitate carnis*. 19) *Nota quod Iesus ad litteram dicitur sedisse*. | f. 107v 20) *Qui diligit Dominum odite malum* (Ps. 96, 10) 21) *Praeparate corda uestra Domino* (I Sam. 7, 3). 22) *Si uis ad uitam intrare serua mandata* (Mt. 19, 17). 23) *Magna felicitas hominis si beneficiis Creatoris gratarum actionibus responderit*. 24) *Si peccatorem se quispiam nouerit*.

<sup>23</sup> FROVA 1994, FROVA 1996, ROSSO 2010 e ROSSO 2016, ROSSO 2018.

<sup>24</sup> ROSSO 2010, pp. 94-98, MERLO 2006, pp. 31-32.

E fu a uso del *doctor* in teologia, *iuxta institutionem episcopi Alberti*, che nel 1194 il canonico *magister* Cotta donò la sua importantissima collezione libraria, frutto della sua formazione a Parigi, dove era entrato in contatto con lo stesso Pietro Lombardo, con Herbert di Bosham e Gérard de la Pucelle, e che comprendeva appunto anche un testimone delle *Sententiae*<sup>25</sup>. Cotta è attestato come *magister* tra i canonici eusebiani già nel 1178, prima dell'elezione di Alberto, e morì nello stesso 1194<sup>26</sup>.

Devo alla cortesia di Gionata Brusa l'indicazione di un dato molto significativo in merito agli interessi e agli strumenti di studio di Mandolo: tra i suoi libri può oggi essere annoverato anche il cod. CXLI della Biblioteca Capitolare, finora sfuggito all'identificazione, ma in cui si riscontrano le stesse mani presenti negli altri codici donati dall'arciprete<sup>27</sup>. Ciò che è significativo in questa sede è che il codice si apre con un testimone parziale delle *Sententiae* di Gandolfo di Bologna (ff. 1r-43v), compendio assai originale dell'opera di Pietro Lombardo, di cui è noto un altro testimone vercellese coevo, donato nel 1205 dall'arcidiacono Guala alla chiesa di San Graziano<sup>28</sup>. Nel codice CXLI, che riunisce fascicoli di varie dimensioni, il testo di Gandolfo di Bologna è seguito da altre opere anonime a contenuto teologico, non ancora indagate, che potranno fornire nuove informazioni sulla scuola vercellese e sulla figura di Mandolo. Questo nuovo dato rende d'altronde evidente l'importanza di un'indagine paleografica complessiva sui codici donati dall'arciprete.

Come detto, nel codice CLXXI il testo anonimo andò a riempire gli ultimi *folia* dell'ultimo fascicolo, un quaternione regolare completamente palinsesto. Per concluderne il testo fu aggiunto in coda al fascicolo un foglio singolo, il 107, che presenta una rigatura diversa dal resto del codice e che è anche uno dei pochissimi *folia* a non essere palinsesti. Torneremo subito su questo particolare, perché può fornirci indicazioni sulle fasi di produzione del codice.

<sup>25</sup> Identificato nel ms. CVII della Biblioteca Capitolare.

<sup>26</sup> ROSSO 2016, p. 535.

<sup>27</sup> Oltre al CLXXI, i codici del lascito di Mandolo finora identificati dagli studi sono i mss. XXXIII, CXXXI, CLXXXIV, a cui si può aggiungere il foglio di guardia iniziale del cod. LXX, un frammento di Libro Ordinario della Cattedrale di Vercelli, che per caratteristiche paleografiche può essere identificato con il *Liber consuetudinis huius ecclesie cantandi et psallendi* menzionato nel testamento. Ringrazio vivamente Gionata Brusa per questa indicazione. Il ms. CXLI potrebbe forse essere identificato con il *uolumen sine alius in quo continentur canones penitentiales* del lascito; Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV; PASTÈ 1915, p. 208.

<sup>28</sup> ROSSO 2018, pp. 97-98, cui si rimanda per la bibliografia.

Il numero totale dei *folia* del codice è oggi dunque 107. Nel primo studio che avevo dedicato ai palinsesti a partire dalla lettura delle riproduzioni del 2013 avevo individuato nel codice 67 fogli sicuramente palinsesti, per mezzo dell'impiego della lampada a luce ultravioletta<sup>29</sup>. Mi è ora possibile correggere quel dato grazie all'analisi approfondita condotta tramite la strumentazione del *Lazarus Project imaging*, che ha consentito di individuare anche tracce minime di *scriptio inferior*. I fogli palinsesti sono in realtà ben 102 su 107 – in altre parole, di tutto il codice, solo due bifogli e il foglio aggiunto in coda all'ultimo fascicolo non sono di reimpiego. Queste 'anomalie' si riscontrano negli unici due fascicoli diversi per struttura dagli altri: nel primo caso, si tratta infatti dei due bifogli centrali dell'unico quinione del codice<sup>30</sup>. Significativamente il primo presenta un foro derivato da una lacerazione di scuoiatura, il secondo un'ampia cimosa: materiale di scarto o quantomeno di scarsa qualità, che indica un'operazione coerente, svolta evidentemente a partire da supporti scrittori di risulta e senza badare eccessivamente alla qualità materiale del codice prodotto – codice che del resto non presenta miniature e decorazioni significative, ma solo l'uso di inchiostro rosso per i titoli dei sermoni e la realizzazione di un'iniziale bicolore, rossa e blu, all'inizio del testo sul foglio 1r.

Diverso il secondo caso, perché si verifica, come detto, in coda al codice, con l'aggiunta di un foglio vergine all'ultimo fascicolo, un quaternione regolare completamente di reimpiego: un'aggiunta evidentemente motivata dalla necessità di concludere il testo degli appunti teologici anonimi. Ciò trova conferma nell'analisi della rigatura, cui si è fatto cenno: i quattro bifogli del tredicesimo fascicolo presentano tutti la medesima rigatura impiegata nel resto del codice, con *mise en page* a due colonne, che lascia un ampio margine sul lato esterno della pagina. Come detto, a partire dal f. 104v la mano che aggiunse gli appunti impiegò completamente i margini, nell'evidente tentativo di copiare quanto più testo possibile sui fogli rimasti liberi dopo la fine dei sermoni; poiché tuttavia essa rispettò la divisione in due colonne impostata dalla rigatura, la pagina assume un aspetto sbilanciato, con la colonna di testo esterna che, inglobando il margine, risulta larga quasi il doppio rispetto a quella interna. Nell'ultimo foglio aggiunto, la pagina è invece divisa in due colonne identiche con la rigatura apposta solo sul *recto*: se negli ultimi *folia* del fascicolo tredicesimo la mano si era adattata alla rigatura già presente, il nuovo foglio fu appositamente rigato per completare gli appunti.

<sup>29</sup> Sono grato a Marta Mangini per l'aiuto prestato in questa nuova analisi.

<sup>30</sup> Fascicolo V, ff. 36-39 e ff. 37-38.

Queste circostanze rendono chiaro che gli appunti teologici non furono copiati contestualmente alla produzione dei tredici fascicoli palinsesti, creati con un'operazione di reimpiego tanto ampia quanto coerente, ma in un secondo momento. Il dato paleografico, che abbiamo già ricordato, concorda: gli appunti furono aggiunti da una terza mano, diversa da quelle che avevano prodotto il testimone dell'opera di Ecberto.

Questo dato, unito alle altre informazioni di cui disponiamo sul codice, conduce a due ulteriori deduzioni. Poiché Mandolo nel suo testamento specificò in merito a un altro dei suoi codici che esso era privo dei piatti e della coperta<sup>31</sup>, dobbiamo supporre che nel 1210, quando venne donato, il ms. CLXXI fosse invece rilegato e coperto. Sappiamo d'altronde che esso in quel momento conteneva anche gli statuti del vescovo Alberto: ciò implica che l'aggiunta del foglio finale per concludere gli appunti teologici dovette avvenire prima che le due serie di fascicoli, quelli cioè contenenti i sermoni di Ecberto e quelli contenenti gli statuti, fossero rilegate insieme nel codice poi donato da Mandolo. Il testo a contenuto teologico dovette essere quindi aggiunto prima del 1210 e quindi quando il codice era ancora di proprietà dell'arciprete e non dopo la sua donazione.

Inoltre, ciò implica che l'aggiunta al codice degli Statuti sinodali del vescovo Alberto – o meglio, l'unione in un unico codice del *Liber contra Katharos* e dei fascicoli contenenti gli statuti – sia avvenuta dunque in un terzo, successivo, momento, compreso tra il 1192 (la data del sinodo) e il 1210. Con ogni probabilità essa non dovette essere pianificata fin dall'inizio e comunque la copia degli statuti venne condotta su una serie di fascicoli separati e non di seguito al testo dei sermoni.

Il riconoscimento di queste diverse fasi di creazione del codice, tuttavia, non implica necessariamente che la copia dei sermoni sia avvenuta prima di quella degli statuti (e quindi prima del 1192), ma ci dice solo che l'ultima operazione fu il loro assemblaggio in un unico codice, indipendentemente dal momento in cui ciascuno dei due testi era stato copiato.

### 3. Un'operazione di reimpiego di grandi proporzioni

La prima lettura dei documenti che avevo condotto aveva messo in luce la coerenza dei materiali reimpiegati per la creazione dei *folia* palinsesti: come già ricor-

---

<sup>31</sup> Si tratta del già citato « ... quoddam volumen sine alvis in quo continentur canones penitentiales et quedam scripta et flores et miracula beate Virginis ». Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV; PASTÈ 1915, p. 208.

dato, si tratta di documenti provenienti dall'archivio eusebiano, tutti databili ai secoli X e XI. Il dato è ora ulteriormente confermato dai primi risultati della nuova campagna di indagine multispettrale, che già a questo stadio di avanzamento permette di riconoscere sugli altri palinsesti documenti di simile natura e datazione.

Quando i documenti furono scartati e le loro pergamene destinate al reimpiego, si procedette a liberarle da scrittura tramite un'operazione di lavaggio, secondo la tecnica usuale nella preparazione dei palinsesti, perché evita il danneggiamento del supporto scrittorio<sup>32</sup>. Tuttavia in alcuni casi si dovette procedere a metodi più drastici: come detto, alcuni dei palinsesti sono di difficile individuazione e portano scarsissime tracce della *scriptio inferior*; questa caratteristica, insieme alla evidente striatura e scabrosità dei lati carne di molte delle pergamene (i lati cioè che dovevano contenere i testi dei documenti originari) inducono a ritenere che molte di esse non furono solo sottoposte a lavaggio, ma furono anche levigate nuovamente con pietra pomice o altro materiale abrasivo – una tecnica di cancellazione che purtroppo rende impossibile il recupero dei testi originari.

I documenti contenuti originariamente nelle pergamene erano scritti, come di norma, *transversa charta*, cioè con la scrittura parallela al lato corto della pergamena. Una volta liberate dalla scrittura, le *chartae* furono disposte orizzontalmente a formare ciascuna un bifoglio: nel codice se ne contano 44 ottenuti in questo modo<sup>33</sup>. Per questo motivo, quando venne poi copiato il testo dei sermoni di Ecberto, esso venne a sovrapporsi perpendicolarmente alla *scriptio inferior*, che rimane completamente libera dalla scrittura superiore in corrispondenza dei margini del manoscritto. I bifogli così ottenuti furono armonizzati nei fascicoli quasi sempre secondo la cosiddetta 'Legge di Gregory' o 'del vis-à-vis', con inizio del fascicolo sul lato carne; le poche eccezioni dipendono probabilmente dalla scarsa qualità delle pergamene striate dalla seconda levigatura, che rende talvolta trascurabile la differenza tra i due lati. Nella composizione dei fascicoli, ai bifogli si alternano anche alcuni fogli sin-

<sup>32</sup> Sulle tecniche di realizzazione dei palinsesti, sulle edizioni delle ricette per la loro preparazione e sulla storia degli studi si rimanda a DECLERCQ 2007, con ampia e aggiornata bibliografia, e più in generale al volume di cui quello studio è introduzione: *Early medieval palimpsests* 2007.

<sup>33</sup> Si tratta dei bifogli (segue il numero di fascicolo): 1-8, 2-7, 3-6, 4-5 (fasc. I); 9-16, 10-15, 11-14, 12-13 (fasc. II); 17-24, 18-23, 19-22, 20-21 (fasc. III); 25-32, 27-30 (fasc. IV); 33-42, 34-41 (fasc. V); 43-50, 44-49, 46-47 (fasc. VI); 51-58, 52-57, 54-55 (fasc. VII); 59-66, 60-65, 62-63 (fasc. VIII); 67-74, 68-73, 69-72, 70-71 (fasc. IX); 75-82, 76-81, 77-80, 78-79 (fasc. X); 83-90, 84-89, 86-87 (fasc. XI); 91-98, 92-97, 93-96, 94-95 (fasc. XII); 99-106, 100-105, 101-104, 102-103 (fasc. XIII).

goli di reimpiego, inseriti come coppie di fogli non solidali, normalmente nelle posizioni più interne dei quaterni, per un totale di ulteriori 14 *folia* palinsesti<sup>34</sup>.

Una volta unite a formare i fascicoli, le pergamene furono rifilate per dare loro uniformità. Oggi il singolo foglio misura 26 cm x 19, ma il manoscritto ha subito almeno una seconda operazione di rifilatura, forse in collegamento al rinnovamento della legatura in età moderna, come è evidente da alcuni dei segni di richiamo per la fascicolazione, oggi appunto evidentemente rifilati<sup>35</sup>. Nei casi in cui è già stato possibile condurre un'analisi approfondita, si è constatato che i documenti originari impiegati non erano molto più grandi degli attuali bifogli, che ne contengono il testo dalle invocazioni alle sottoscrizioni: l'operazione di rifilatura originaria non aveva quindi condotto alla perdita di molto testo.

Non è al momento possibile determinare se i fogli di reimpiego singoli contenessero in origine ciascuno un singolo documento e fossero quindi già in origine pergamene di piccole dimensioni, o se invece essi furono ottenuti tagliando a pezzi un documento che occupava una pergamena più grande, da cui si sia ricavato, ad esempio, un bifoglio e un foglio singolo. In alcuni dei fogli singoli si verifica certamente questa seconda ipotesi. Almeno in un caso (f. 31r) la *scriptio inferior* si apre infatti direttamente con i *signa manum* e le sottoscrizioni di un documento da cui si era evidentemente ottenuto anche un altro palinsesto. In diversi altri casi la *scriptio inferior* non corre perpendicolare, ma parallela alla *superior*, dando la chiara impressione che essi siano stati ricavati dalla parte terminale di un documento, magari di forma trapezoidale, rifilata per assumere forma e dimensioni desiderate.

I documenti reimpiegati per la realizzazione del codice sono dunque compresi tra un minimo di 44, se tutti i fogli singoli fossero stati parte di un documento da cui si sia ricavato anche un bifoglio, a un massimo di 57, se invece tutti fossero stati ottenuti da un singolo documento di minori dimensioni (escluso il caso a cui si è fatto riferimento). Se si considera che le carte di secolo X e XI secolo oggi conservate nell'Archivio Capitolare sono in tutto 30<sup>36</sup>, si comprendono le proporzioni di questo singolare giacimento documentario e il suo potenziale informativo.

<sup>34</sup> Si tratta dei fogli (qui indicati in base al fascicolo); 26, 28, 29, 31 (fasc. IV); 35, 40 (fasc. V); 45, 48 (fasc. VI); 53, 56 (fasc. VII); 61, 64 (fasc. VIII); 85, 88 (fasc. XI).

<sup>35</sup> La rifilatura è evidente in particolare nella numerazione del primo fascicolo, sul verso del f. 8 e nel richiamo posto sul verso del f. 98, ultimo foglio del XII fascicolo. L'ordine dei fascicoli è infatti indicato con numerazione progressiva sul verso dell'ultimo foglio per i fascicoli I-III, mentre a partire dal quarto l'indicazione è offerta attraverso il richiamo delle prime parole del fascicolo successivo.

<sup>36</sup> Editi in *Archivio Capitolare di Casale Monferrato e Archivio Capitolare di Vercelli I*; si rimanda a VIGNODELLI 2016, p. 11.

#### 4. I documenti scartati: nuove fonti per la storia dei secoli X e XI

Come detto, l'interesse del corpus di documenti riscoperti nel ms. CLXXI non dipende solo da un aspetto quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Non intendo proporre in questa sede un'analisi approfondita di quanto già emerso dalla lettura dei documenti recuperati, ma solo segnalare che essi furono vergati in una fase cruciale e ben poco documentata della storia dell'episcopio vercellese, una fase in cui la sua storia si intreccia saldamente a quella del regno.

Delle quattro carte che è stato già possibile leggere parzialmente, due sono permutate del già ricordato vescovo Ingone. Proprio grazie a una di queste è possibile a precisare la cronologia del suo episcopato, e con essa di quello del suo predecessore, Attone: si tratta del palinsesto su cui Giuseppe Ferraris riuscì appunto a leggere il nome di Ingone, sul f. 47r. Il documento concerne una permuta tra il vescovo e un Teupertò di Alice ed è datato all'ottavo anno di regno di Berengario II e Adalberto – fu quindi prodotto tra il dicembre 957 e il dicembre 958: come detto, la prima attestazione nota di Ingone sulla cattedra vercellese era il 961. Ciò ha permesso di anticipare il *terminus ante quem* per la morte del suo predecessore, il vescovo Attone, e con ciò di precisare il periodo di composizione della sua ultima opera, il *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, riuscendo così a meglio comprendere il contesto di elaborazione di quella fonte fondamentale per la storia del regno italico in età post-carolingia<sup>37</sup>.

La presenza di due permutate del vescovo nel materiale di reimpiego è di per sé molto significativa. La figura di Ingone si pone all'inizio della dominazione ottoniana del Regno italico; la sua attività, benché poco documentata, ebbe importanti conseguenze nel rapporto tra la chiesa di Vercelli, le aristocrazie locali e l'impero – conseguenze che si sarebbero riverberate sull'intero regno italico. È infatti all'episcopato di Ingone che venne imputata l'origine degli intrecci di interessi patrimoniali e politici che avrebbero condotto al feroce conflitto tra i vescovi eusebiani e i sostenitori di Arduino, marchese di Ivrea e poi re d'Italia, conflitto culminato nel 997 nell'assassinio del vescovo Pietro<sup>38</sup>. Così secondo il suo celebre successore Leone (998-1026), che indicò una delle cause del conflitto precisamente nelle permutate di Ingone, giungendo a definirle *cambia diabolica*. Un noto e dibattuto diploma di Ottone III, certamente dettato (e forse anche pesantemente interpolato) da Leone stesso, giuntoci solo in copia tarda, ordina espressamente che siano annullate tutte

<sup>37</sup> *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, pp. 19-21.

<sup>38</sup> PANERO 2004, pp. 47-106; Si rimanda al recente SERGI 2018 per la vicenda e la bibliografia.

le precedenti permuthe illecite, e, *maxime, omnia cambia Ingonis episcopi*<sup>39</sup>. Secondo Leone, tra i nuclei patrimoniali dilapidati da Ingone *per cambium diabolicum*, vi era proprio Alice (oggi Alice Castello, in provincia di Vercelli), luogo di provenienza del protagonista della permuta del 957-958. La loro presenza nel materiale di reimpegno non appare dunque casuale e, significativamente, non è isolata: i due nuovi documenti vanno infatti a sommarsi a una terza permuta di Ingone reimpiegata come foglio di guardia anteriore del codice CL della Biblioteca Capitolare, nota da tempo e edita nel 1912<sup>40</sup>. Il riuso delle permuthe di Ingone alla fine del secolo XII attesta anche che le carte furono conservate in archivio per quasi due secoli dopo il preteso annullamento da parte di Ottone III: il contenuto di quel diploma è oggi interpretato in primo luogo come una sorta di mappa «delle rivendicazioni avanzate dal presule vercellese», rivendicazioni «che in molti casi rimasero tali, senza tradursi in effettivo possesso», per riprendere le parole di Alfredo Lucioni<sup>41</sup>. È probabile che l'annullamento auspicato dal vescovo di (almeno) alcune di quelle permuthe non si fosse mai realizzato: la lettura completa del testo delle carte e l'indagine sugli altri documenti presenti nei palinsesti potrà chiarire questo aspetto e insieme fornirci informazioni del tutto inedite sulla società e sulla chiesa di Vercelli in quella fase cruciale della sua storia.

Le altre due carte che è stato possibile leggere finora rimandano a contesti e problemi storici altrettanto interessanti: La prima, databile tra il 945 e il 961, vede l'azione del arciprete Eistulfo, personaggio chiave al tempo della prima spedizione italica di Ottone I nel 951-952, collegato con il re sassone, da cui ottenne una *curtis* poi confluita nel patrimonio della canonica<sup>42</sup>, e possessore dell'importante collezione canonica del ms. CLXV<sup>43</sup>, per cui è stata recentemente proposta un'origine pavese e un collegamento con la corte dell'imperatore Lotario I<sup>44</sup>.

La seconda, che è la più tarda tra quelle che è già stato possibile leggere, è datata al 1059 e contiene una donazione effettuata da una donna di legge salica, quando sulla cattedra vercellese sedeva Gregorio, della famiglia piacentina dei da Fontana

<sup>39</sup> *Ottonis III Diplomata*, n. 383, pp. 811-812, in part. p. 812, l. 5.

<sup>40</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 13bis, pp. 350-352.

<sup>41</sup> LUCIONI 1998, p. 132 e nota 48.

<sup>42</sup> *Ottonis I Diplomata*, n. 136, pp. 215-216.

<sup>43</sup> Il codice presenta sul *recto* del foglio di guardia posteriore diverse prove del monogramma di Eistulfo, con relativo scioglimento, forse modellato sull'esempio del monogramma episcopale di Attone.

<sup>44</sup> CHAZELLE cds, ringrazio l'autrice per aver condiviso il suo lavoro in corso di pubblicazione.



(1051-1078)<sup>45</sup>; cancelliere dell'imperatore Enrico IV dal 1062, Gregorio fu un personaggio centrale nella storia politica del regno italico nel terzo quarto del secolo XI. La donatrice, Almasia, doveva probabilmente essere un'aristocratica e la donazione avere una certa consistenza, a giudicare dalla *mise en page* della carta e all'aspetto di solennità di cui l'estensore la dotò nella resa grafica. L'analisi multi-spettrale dell'altra metà del documento (sul f. 2v) e dall'ampia nota tergaie visibile sul f. 7v fornirà maggiori informazioni sul contesto e sul significato dell'atto – così come sulle ragioni del suo scarto.

##### 5. *La produzione del codice e il nodo dello scarto*

È infatti il momento dello scarto, con il suo contesto e le sue motivazioni, a costituire il problema storico e diplomatico di maggior interesse tra quelli che ci pone il codice palinsesto, se considerato come fonte in sé; esso rappresenta, per così dire, il nodo che unisce le 'due vite' delle pergamene palinseste. Sappiamo ormai che l'intera operazione avvenne nel contesto della canonica di Sant'Eusebio; inoltre, allo stato delle nostre conoscenze, è lecito ipotizzare che l'arciprete Mandolo non fu solo l'ultimo proprietario del codice prima della donazione testamentaria, ma probabilmente anche il suo committente, facendolo approntare a partire da materiali scartati che aveva disposizione nel contesto della canonica. Mandolo è attestato tra i canonici dal 1167<sup>46</sup> e dovette essere nominato arciprete nel 1196, benché il suo predecessore Ambrogio avesse lasciato la carica per divenire vescovo di Savona già dieci anni prima, nell'estate del 1185<sup>47</sup>; tuttavia, la disponibilità delle pergamene scartate da parte di Mandolo potrebbe dipendere non tanto dalla carica ricoperta, quanto piuttosto da un legame parentale, come vedremo.

I nuovi dati emersi dallo studio del codice non hanno finora permesso di restringere la cronologia dell'operazione oltre ai termini già presentati: il *terminus post quem* rimane la composizione dei sermoni intorno al 1163, il *terminus ante quem* il

---

<sup>45</sup> Sul vescovo Gregorio v. RACINE 1997, pp. 691-693; PANERO 2004, in particolare pp. 107-119; MUSAJO SOMMA 2011, pp. 104-150, in particolare pp. 125-126. DORMEIER 2005, pp. 31-32. È interessante notare come, anche in questo caso, un altro documento concernente Gregorio sia presente tra materiali scartati e reimpiegati: si tratta di un frammento del 1064 (edito in *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 54bis) usato come foglio di guardia del ms. CLXXXII della Biblioteca Capitolare.

<sup>46</sup> Come accolito: *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 204, pp. 245-246.

<sup>47</sup> FERRETTI 1986, in part. pp. 11-14. La prima attestazione di Mandolo nel ruolo di arciprete data al 3 ottobre 1196: *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 595, pp. 359-360.

1210. Gli studi hanno finora avanzato due ipotesi di datazione per la produzione del codice all'interno di questi termini cronologici. La prima è stata proposta da Elena Rosina, che collegava la realizzazione del codice all'episcopato di Alberto (1185-1205): un'ipotesi senz'altro plausibile dal punto di vista cronologico, ma avanzata principalmente in base alla familiarità del vescovo con la corte e in particolare con la cancelleria imperiale, cioè con un contesto in cui l'opera, dedicata a Rainaldo di Dassel, doveva essere probabilmente pervenuta<sup>48</sup>. È necessario comunque ricordare che Alberto stabilì quei rapporti durante il regno di Enrico VI, dalla seconda metà degli anni Ottanta, quando ormai Rainaldo era morto da quasi vent'anni. Se il motivo dell'arrivo dell'opera a Vercelli deve essere ricercato nella vicinanza con la corte e con la cancelleria di Federico I, è necessario d'altronde considerare anche l'episcopato di Uguccone (1152-1170) e quindi un momento molto vicino alla composizione dell'opera: Uguccone, già arcidiacono della chiesa di Bergamo, ebbe infatti uno stretto legame con il Barbarossa e fu forse eletto a Vercelli per suo intervento diretto<sup>49</sup>.

In entrambi i casi e su tutto questo periodo, un ottimo candidato per la trasmissione dell'opera in Italia potrebbe essere proprio il successore di Rainaldo sulla cattedra arcivescovile di Colonia, Filippo di Heinsberg; promotore del primo rogo di eretici 'Catari' nella sua città già nel 1163 (come decano del Capitolo), nel 1167 egli successe a Rainaldo anche come arcicancelliere per il regno italico, dove fu presente a più riprese e dove morì nel 1191<sup>50</sup>.

Come già ricordato, l'unione nel codice dei sermoni con gli statuti sinodali di Alberto del 1192 ha fatto anche interrogare sulla presenza di un nesso tra i due testi e in particolare sulla possibilità che nei *salubria ecclesiae decreta* del vescovo vi fosse qualche riferimento al tema della lotta antiereticale<sup>51</sup>, magari motivata da un'eventuale presenza ereticale a Vercelli a quelle date: una presenza che non può essere certo esclusa, ma su cui non esistono attestazioni. L'analisi della struttura del codice, come visto, non depone comunque a favore dello stretto collegamento tra i due testi, che non furono copiati di seguito in un unico progetto e in un unico momento.

---

<sup>48</sup> ROSINA 2008, pp. 31-33; Cfr. FERRARIS 2021, p. 35.

<sup>49</sup> MINGHETTI RONDONI 1999, pp. 75-86. MINGHETTI RONDONI 2006, p. 71. Per il rafforzamento episcopale sotto Uguccone e la contemporanea eclissi delle prime forme di autogoverno cittadino v. GRILLO 2006, pp. 172-175.

<sup>50</sup> BRUNN 2015, p. 48.

<sup>51</sup> OLIVIERI 2002, pp. 309-310.

Un recente studio di Gianmario Ferraris ha invece proposto una datazione tarda, molto vicina alla data del testamento di Mandolo, a partire da una pista di ricerca affascinante<sup>52</sup>. L'ipotesi di datazione della copia dei sermoni si basa sull'identificazione definitiva del canonico vercellese *magister Milo* con il celebre legato pontificio Milone, inviato in Linguadoca da Innocenzo III nel 1209 per unirsi agli altri due legati, Arnaldo Amalrico e Ugo di Riez, durante la preparazione e le prime fasi della crociata contro gli Albigesi<sup>53</sup>. Milone, canonico di S. Maria, cioè della canonica vercellese minore, e in seguito anche di S. Eusebio, fu anche *protonotarius* della Curia Romana ed è attestato sia da documenti vercellesi, sia da diversi codicilli apposti a più riprese a un suo testamento perduto, l'ultimo dei quali dettato a Montpellier nel novembre del 1209, poco prima della sua morte. Uno di questi codicilli testamentari, conservato nell'Archivio Capitolare vercellese e ora edito da Gianmario Ferraris, attesta la sua presenza a Vercelli nell'agosto del 1208<sup>54</sup>: l'ipotesi è appunto che il ms. CLXXI sia stato realizzato durante quel soggiorno vercellese, a partire da un testimone dei sermoni anti-catarsi appartenuto a Milone, certamente interessato all'opera per via della sua missione.

Il collegamento è di sicuro fascino, tuttavia è necessario in primo luogo constatare che i Sermoni di Ecberto non appaiono nella lista dei manoscritti che Milone aveva con sé e che donò nell'ultima revisione del suo testamento a Montpellier nel novembre del 1209<sup>55</sup>. Più ancora, sappiamo che Milone fu nominato legato solo il primo marzo del 1209<sup>56</sup>. Dal giugno di quell'anno è poi attestato al di là delle Alpi, dove ricevette una serie di giuramenti prestati al papa da città e signori locali della Provenza e del bacino del Rodano. La sua attività ci è nota nei particolari grazie a un dossier che riunisce tutti i giuramenti ricevuti: Milone lo inviò a Roma, dove fu copiato nel registro della cancelleria di Innocenzo III nei primi giorni del novembre del 1209, con il titolo di *Forma iuramenti baronum, civitatum, aliorumque locorum domino papae danda*<sup>57</sup>. Insieme a un secondo dossier, il *Processus negotii Raimundi comitis Tolosani*<sup>58</sup>, la

<sup>52</sup> FERRARIS 2021.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 6-23; cfr. ROSSO 2016, p. 536.

<sup>54</sup> FERRARIS 2021, pp. 39-40.

<sup>55</sup> Anch'esso edito in appendice allo studio: *ibidem*, pp. 41-42.

<sup>56</sup> *Innocentii III regesta*, n. 178, col. 187; cf. HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012, p. 143, n. 10; cfr. MAZEL 2015, pp. 146-147.

<sup>57</sup> HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012, pp. 212-235.

<sup>58</sup> *Ibidem*, pp. 143-167.

*Forma iuramenti* è stata al centro di un recente studio di Florian Mazel che ha potuto ricostruire puntualmente l'itinerario del legato<sup>59</sup>: Milone giunse a Valence agli inizi del mese di giugno e per i quattro mesi seguenti percorse la Provenza, ricevendo il 27 luglio l'ordine di proseguire la sua missione di legato<sup>60</sup>; il 6 settembre presiedette il concilio di Avignone, prima di morire entro la fine dell'anno a Montpellier.

Benché, come detto, si tratti di una pista di ricerca interessante, i dati a nostra disposizione non ci forniscono indizi utili ad avvalorare questa ipotesi: non abbiamo testimonianza diretta della presenza dell'opera di Ecberto tra i manoscritti che Milone aveva con sé in Provenza; l'ultima attestazione a Vercelli di Milone precede di diversi mesi la sua nomina a legato e quindi il suo diretto coinvolgimento nella lotta anti-catarata; infine, da quando intraprese la sua legazione e fino alla sua morte, Milone non abbandonò mai la Provenza. Se volessimo mantenere l'ipotesi della copia del testimone vercellese del *Liber contra Catharos* direttamente da un antografo in possesso di Milone dovremmo ipotizzare un suo passaggio a Vercelli, non attestato, tra la sua nomina a legato e l'arrivo a Valence, cioè tra il marzo e il giugno del 1209. Più semplicemente, e senza dover necessariamente identificare nell'estate del 1208 o nella primavera del 1209 il preciso momento di copia dell'opera nel ms. CLXXI, possiamo comunque ipotizzare che il canonico e legato pontificio sia stato il tramite, magari indiretto, per cui l'opera arrivò a Vercelli. L'indagine su eventuali *loci paralleli* tra le lettere di Milone che si sono conservate e l'opera di Ecberto, così come lo studio del preciso posizionamento del testimone vercellese nello *stemma codicum* del *Liber contra Catharos* potrebbero aiutare a chiarire questi aspetti<sup>61</sup>.

In ogni caso, la vicenda di Milone ci parla degli ampi orizzonti politici, ecclesiastici e culturali dei canonici vercellesi a cavallo dei secoli XII e XIII, in particolare a partire dall'episcopato di Uberto Crivelli (1183-1185), il predecessore del vescovo Alberto. Lasciata la sede eusebiana per diventare arcivescovo di Milano e infine papa con il nome di Urbano III, durante il suo pontificato Crivelli prese la chiesa vercellese sotto la propria protezione, favorendone un legame diretto con la curia apostolica, un legame che sarebbe proseguito nei decenni successivi<sup>62</sup>. Nello stesso 1208

<sup>59</sup> MAZEL 2015, pp. 149-152, con cartina a p. 150.

<sup>60</sup> *Innocentii III regesta*, n. 89, col. 100A-B.

<sup>61</sup> V. BRUNN 2006, pp. 276-285, che non conosce il testimone vercellese e ritiene il manoscritto vaticano Pal. lat. 482 (composito secc. XI-XIV) il testimone più antico dell'opera, datandone i fascicoli che la contengono al secolo XIII: *ibidem*, p. 281. Una lista aggiornata dei manoscritti, in cui non figura comunque il vercellese, in BRUNN 2015, p. 32, nota 11.

<sup>62</sup> MERLO 2006, pp. 23-25.

un altro celebre canonico eusebiano, il cardinale Guala Bicchieri, agiva come legato papale alla corte di Filippo Augusto, dove avrebbe, tra le altre cose, sostenuto la necessità dell'intervento armato contro gli eretici in Linguadoca<sup>63</sup>. Gli ampi orizzonti in cui fu proiettato il clero cattedrale di Vercelli nell'ultimo quarto del secolo XII, così come la preparazione culturale, la dotazione libraria e la mobilità dei suoi membri, mi sembra possano ben inquadrare l'arrivo a Vercelli di un'opera come quella di Ecberto in quei decenni, anche al di là della ricerca di un'occasione specifica.

Nessuna delle due proposte di datazione finora avanzate può essere quindi confermata, ma nemmeno esclusa; tuttavia, l'arco cronologico della vicenda, benché ancora ampio, resta molto significativo per il tema qui in esame. Quei decenni corrispondono infatti a un momento chiave nella storia documentaria della chiesa vercellese: la vasta operazione di scarto e reimpiego delle pergamene avvenne al termine di un lungo processo di ridefinizione istituzionale e patrimoniale delle due canoniche di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore – una trasformazione che coinvolse anche le pratiche di produzione e di conservazione documentaria.

#### 6. *Conflitti, ridefinizioni istituzionali, pratiche documentarie e archivistiche*

Il processo si avviò a partire dagli anni Quaranta del secolo XII, in concomitanza con il ritorno alla vita comune dei canonici: esso fu probabilmente innescato dalle nuove modalità di ripartizione dei proventi delle proprietà ecclesiastiche tra i canonici e condusse a una progressiva definizione istituzionale e patrimoniale delle due canoniche cittadine e del loro rapporto con l'episcopio. Come accennato, i trentadue canonici vercellesi si dividevano infatti su due capitoli cattedrali: il maggiore (ventiquattro canonici) era quello di S. Eusebio, la basilica martiriale, originariamente extramuraria, che dalla metà del secolo X era divenuta la cattedrale principale. Il capitolo minore (con otto canonici) era quello della basilica urbana di S. Maria Maggiore, prima sede episcopale, che proprio negli anni Quaranta del secolo XII era in ricostruzione e sarebbe stata consacrata da Eugenio II nel 1148. Il processo di istituzionalizzazione fu scandito, e anzi plasmato, da una serie di controversie, che possiamo seguire tramite la sequenza di sentenze episcopali e di bolle papali conservate<sup>64</sup>.

La serie documentaria prende avvio con l'episcopato di Gisolfo Avogadro (1131-1151): nell'aprile del 1142, Innocenzo II prese sotto la propria protezione i canonici di

<sup>63</sup> FONSECA 1968.

<sup>64</sup> Per la vicenda si rimanda a VIGNODELLI 2017, pp. 56-62 e FERRARIS 1963.

S. Eusebio e il loro arciprete Abramo<sup>65</sup>. A novembre dello stesso anno il vescovo Gisolfo confermò il patrimonio e i diritti dei canonici di S. Maria Maggiore, che erano stati i primi a tornare a una forma di vita comune<sup>66</sup>. Questi due documenti dovevano essere collegati a una prima lite tra i due capitoli, perché quando Innocenzo II con una seconda bolla confermò possessi e diritti del capitolo minore (probabilmente nella prima metà del 1143), fece riferimento a una precedente sentenza al riguardo emessa dallo stesso vescovo Gisolfo unitamente al vescovo di Novara Litifredo<sup>67</sup>.

La conferma del vescovo, la sentenza e la bolla papale non bastarono ai canonici di S. Maria, che portarono avanti la causa appellandosi ai due legati papali attivi in Lombardia tra il 1143 e il 1144, Guido da Firenze, cardinale di S. Crisogono, Ubaldo da Lucca, cardinale di S. Prassede. La sentenza, che affrontava dettagliatamente le questioni in campo, fu emessa nel palazzo episcopale di Vercelli nell'agosto del 1144<sup>68</sup>.

In quello stesso anno, a seguito di una nuova bolla emessa a loro favore da Celestino II nel mese di gennaio, anche i canonici del capitolo maggiore erano tornati alla vita comune e, in marzo, si erano dati uno statuto. Con esso avevano ripristinato la figura del *praepositus*, nella persona del canonico Enrico di Verrua, cui attribuirono la responsabilità della gestione del patrimonio capitolare.

Le controversie che si susseguirono nella chiesa vercellese in questi decenni non devono essere intese come il confronto tra due enti con un patrimonio e un profilo istituzionale predeterminato e rigidamente definito, quanto piuttosto come un processo di chiarimento patrimoniale e di precisazione istituzionale, una trasformazione che comportò la messa per iscritto, per la prima volta, sia degli statuti, sia delle liste dei patrimoni e dei diritti, così come emersi dallo stesso conflitto; esso dipese probabilmente da una trasformazione del modo di intendere le due canoniche: per quanto ci è dato vedere dalla documentazione, non esisteva fino a quel momento una vera e propria distinzione patrimoniale tra di esse, oltre a ciò che prevedeva l'*antiqua consuetudo* riguardo alle *oblaciones* e alle decime, come recita la sentenza del 1142, e lo stesso confine tra i beni delle canoniche e quelli dell'episcopio era altrettanto sfumato. Nel dettato dei diplomi e delle donazioni private rivolte alla chiesa vercellese, S. Eusebio e S. Maria apparivano in effetti affiancate fino

<sup>65</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 119; *Italia Pontificia* 1914, n. 1.

<sup>66</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 65, con datazione erronea al 1102: per la datazione corretta FERRARIS 1963, p. 382.

<sup>67</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 116, con datazione erronea al 1140.

<sup>68</sup> *Ibidem*, n. 125.

al secolo X; da quel momento prevalse poi il solo riferimento alla *ecclesia S. Eusebii* – un riferimento di per sé ambiguo, perché le fonti non consentono appunto di riscontrare una distinzione chiara e predeterminata con i beni dell'episcopo, fino alle controversie che stiamo ripercorrendo<sup>69</sup>.

D'altronde, fino a quel momento, ciascun canonico riceveva una propria dotazione personale di beni ecclesiastici (che poteva variare anche significativamente in ogni singolo caso) e non una quota dei loro proventi: in assenza di una distribuzione eguale tra i canonici non c'era nemmeno la necessità di perimetrare precisamente il patrimonio di ciascuna delle due canoniche, nell'ottica di una condivisione tra i suoi membri<sup>70</sup>. Le cose cambiarono appunto negli anni Quaranta del secolo XII: come recitano i necrologi Eusebiani il promotore della trasformazione fu proprio dell'arciprete Abramo († 1152), *cuius sumptibus et consilio beneficia Vercellensis ecclesiae, quae prius fuerint singulariter et divisim distributa, in commune redacta sunt*<sup>71</sup>.

È proprio nel contesto della riorganizzazione dei redditi dei benefici prima divisi tra i canonici e ora riportati a gestione comunitaria, che il primo preposito Enrico di Verrua procedette alla ricognizione dei beni e dei diritti del capitolo. Nell'Archivio Capitolare si conserva un rotolo inedito e non ancora inventariato, paleograficamente databile al terzo quarto del secolo XII, che è molto probabilmente da collegare a questa attività: si tratta di un *Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam de terris maioris canonicae quas habet ecclesia beati Eusebi in civitate Vercellensi*. All'intitolazione segue direttamente un lungo elenco di terre stilato da più mani, senza alcuna forma di datazione né di autenticazione<sup>72</sup>.

Anche nel caso della canonica minore, significativamente, è solo al termine del processo che i canonici furono coinvolti attivamente nella gestione del proprio patrimonio comune: nel 1147 per la prima volta, insieme ai canonici di S. Eusebio, investirono *per fustem* un certo Ottobono di un terreno su cui entrambi i capitoli dovevano

<sup>69</sup> VIGNODELLI 2017, p. 58.

<sup>70</sup> Per un'ampia e aggiornata considerazione del tema si rimanda al volume in corso di pubblicazione di Emilie Kurdziel, che rielabora la sua tesi di dottorato, intitolata *Chanoines et institutions canonicales dans les villes du royaume d'Italie du milieu du IXe au milieu du XIe siècle*. Ringrazio sentitamente l'autrice per avermi offerto la possibilità di leggere il suo lavoro. Per un caso parallelo cfr. VIGNODELLI cds.

<sup>71</sup> PASTÈ 1901, nr. 923, pp. 352-353; v. FERRARIS 1963, pp. 387-388.

<sup>72</sup> La lista dei beni è copiata di seguito e articolata da paraffe, su una novantina di righe totali; il rotolo si compone di due sezioni unite da una striscia di pergamena passante e fu preparato prima di apporvi il testo. Al rotolo fanno riferimento alcune note in FERRARIS 1995, p. 185, nota 237, p. 187, nota 241, p. 243, nota 442, 244, nota 446, pp. 247-248, nota 466. Ne avevo dato notizia in VIGNODELLI 2017, p. 58.

vantare diritti<sup>73</sup>; solo nel 1150 apparve nella documentazione il *maior* del capitolo minore, che ne gestiva da solo il patrimonio<sup>74</sup>.

Proprio a partire dalle ricognizioni del nuovo preposito di S. Eusebio dovette nascere un'ulteriore controversia, questa volta tra la canonica maggiore e lo stesso vescovo Gisolfo, che vide l'intervento del cardinale Ugo di S. Lorenzo in Lucina nel 1146<sup>75</sup>. Né si era nel frattempo arrestato il conflitto tra le due canoniche: nel maggio dello stesso anno Eugenio III promulgò un'ulteriore sentenza al riguardo, favorevole ai canonici di S. Maria<sup>76</sup>.

Nel 1152 il nuovo vescovo Ugucione, appena insediato, sentenziò dettagliatamente sulla divisione patrimoniale delle due canoniche<sup>77</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno il vescovo ottenne un ampio privilegio di conferma per la propria chiesa dal neo-incoronato Federico I, che aveva raggiunto a Würzburg<sup>78</sup>. Il giorno successivo, il 18 ottobre 1152, Federico concesse un ulteriore diploma di conferma per i soli canonici di S. Eusebio, che ne riconosceva alcuni possessi e diritti a scapito di quelli di S. Maria<sup>79</sup>. Se fino a quel momento le sentenze papali ed episcopali avevano visto prevalere le ragioni della canonica minore, a partire da quel diploma si assiste a un'inversione di tendenza e allo sviluppo crescente dei diritti della canonica maggiore, confermati negli stessi anni Cinquanta con una bolla di Adriano IV<sup>80</sup>.

L'Archivio Capitolare conserva ulteriori tracce dell'effetto di queste controversie sulle pratiche documentarie. Ho potuto ricostruire, in un'altra occasione, l'esistenza di un altro rotolo, anch'esso paleograficamente databile al terzo quarto del secolo XII, su cui i canonici di S. Eusebio copiarono i diplomi regi e imperiali e

---

<sup>73</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 136.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 151.

<sup>75</sup> Negli archivi vercellesi si conserva sia copia della bolla con cui Eugenio III nell'aprile del 1146 rendeva noto al vescovo vercellese di aver incaricato il cardinale Ugo di dirimere la controversia (edita *Ibidem*, n. 141bis, con datazione erronea al 1150), sia la sentenza da questi emanata nell'agosto di quello stesso anno. L'originale di questo documento, che nell'edizione di Ferdinando Gabotto delle Carte dell'Archivio Capitolare si dava per disperso (*Ibidem*, n. 130), si trova oggi nella III cartella dei diplomi, come documento n. 8.

<sup>76</sup> *Ibidem*, n. 128.

<sup>77</sup> *Ibidem*, n. 148bis.

<sup>78</sup> *Friderici I Diplomata*, n. 31; v. GRILLO 2006, p. 173.

<sup>79</sup> *Friderici I Diplomata*, n. 33.

<sup>80</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 156.



le bolle papali che attestavano i loro diritti<sup>81</sup>. In archivio se ne conservano tre sezioni ora separate: l'analisi dei fori di cucitura, perfettamente combacianti, ha permesso di riconoscere la loro originaria natura e di constatare che il rotolo aveva almeno altre due sezioni, l'una precedente, l'altra successiva a quelle conservate. Il più tardo tra i documenti presenti nelle sezioni conservate del rotolo è il diploma di Federico I per la canonica di S. Eusebio cui si è appena fatto riferimento. La produzione delle copie, imitative dei documenti originali e prive di alcuna forma di autenticazione, avvenne forse per mano del *vicecancellarius* eusebiano Guglielmo, attestato negli anni Cinquanta. La chiesa di Vercelli aveva infatti al suo interno le competenze per la produzione di un simile documento, che potremmo definire una sorta di *rotulus iurium* della canonica maggiore: Gian Giacomo Fissore ha mostrato che in tutta l'area subalpina esistono, fino all'anno 1200, tre soli casi di sentenze episcopali la cui redazione non fu affidata al notariato, ma che furono prodotte direttamente dalla cancelleria episcopale<sup>82</sup>; due di esse sono sentenze del vescovo di Vercelli Uguccone, del 1153 e del 1158<sup>83</sup>; è ora possibile aggiungere un'ulteriore attestazione, una terza sentenza dello stesso vescovo Uguccone datata 1153<sup>84</sup>.

Anche sul piano della ricognizione e del chiarimento patrimoniale l'attività dei *praepositi* dovette proseguire in questi decenni, come testimonia un elenco dei beni dei *pastus*, cioè delle fondazioni *pro anima*, così chiamate in ragione dell'organizzazione di una refezione comunitaria per i canonici e ricordate in base al nome del donatore<sup>85</sup>. Il documento, erroneamente datato dagli editori all'episcopato di Gisolfo, fu invece redatto tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, come dimostrato da Giuseppe Ferraris tramite il confronto con i Necrologi Eusebiani<sup>86</sup>. In esso i beni dei singoli *pastus* sono ricordati con le loro coerenze e spesso con l'indicazione dei nomi dei laici che ne tengono parti, con i relativi censi, non senza che emergano in alcuni punti incertezze e difficoltà nella precisa ricognizione dei beni<sup>87</sup>.

<sup>81</sup> VIGNODELLI 2017, pp. 55-64.

<sup>82</sup> FISSORE 1995, p. 297; v. GRILLO 2006, pp. 173-175.

<sup>83</sup> *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato*, nn. 19 e 20, pp. 28-31.

<sup>84</sup> *Ibidem*, n. 19bis, pp. 230-232. Il documento si trovava originariamente, come gli altri due, nell'Archivio Diocesano di Casale e che fu in seguito rinvenuta nel lascito di Giovan Battista Adriani, con cui si dotò il Museo e la Biblioteca Adriani di Cherasco.

<sup>85</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 112, pp. 133-135.

<sup>86</sup> FERRARIS 1995, p. 184, nota 236.

<sup>87</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 112, p. 135: « dicitur etiam quod inibi sunt duae uineae »; « Dicitur etiam quod Iula de Falcone teneat sedimen uno ».

A margine del processo di trasformazione strutturale che stiamo ripercorrendo, c'è un dato puntuale della storia archivistica vercellese di questi decenni che è necessario considerare. Il diploma di Federico I concesso al vescovo Uguccione nel 1152 che abbiamo ricordato non si limitava a confermare i beni della chiesa eusebiana, ma aggiungeva: *praeterea venditiones, commutationes, alienationes, distractiones ab in-vasoribus sancti Eusebii factas, qui pontificalem benedictionem non obtinuerunt, videlicet Gregorio de Verrucha, Liprando, Sigifredo, Ardicione, in irritum ducimus et regia auctoritate cassamus, quemadmodum et patruus et antecessor noster Cuonradus Romanorum rex ipsa cassavit*<sup>88</sup>. Erano cioè annullati gli atti di quattro dei vescovi 'scismatici' succedutisi tra il 1094 e il 1121<sup>89</sup>, rimandando a un provvedimento di identico tenore di Corrado III, che non si è conservato e che non doveva aver sortito gli esiti sperati. La cassazione dei documenti di un intero trentennio del governo della chiesa potrebbe a prima vista rappresentare la spiegazione più semplice della grande opera di scarto e reimpiego nel codice CLXXI: eppure, da un lato, non è al momento emerso tra i palinsesti alcun documento di quell'arco cronologico (anche se non stupirebbe certo trovarne); dall'altro, la presenza di molto materiale più antico suggerisce che non si trattò di un intervento 'occasionale', ma piuttosto di un'operazione archivistica strutturale, all'interno delle rimodulazioni istituzionali e patrimoniali che stiamo ricostruendo. La lettura completa dei materiali ora in corso permetterà di verificare anche questo dato.

La lunga serie di conflitti giunse a un momento di composizione nel 1175. In agosto i membri delle due canoniche stabilirono insieme le dotazioni previste per l'arciprete, il preposito, il tesoriere e il *maior* (della canonica minore)<sup>90</sup>. A settembre Guglielmo di Pavia, cardinale legato, risiedendo nel palazzo episcopale e in accordo con il vescovo Guala Bondoni, confermò gli statuti delle canoniche, al fine di preservare *pax e concordia*, ricordandone i lunghi conflitti e ratificando, tra le altre cose, anche le dotazioni previste il mese precedente<sup>91</sup>. Si giunse in quell'occasione a riunire in unico patrimonio i beni delle due canoniche – una soluzione di brevissima durata: nel settembre del 1177 i canonici convennero a scindere la *comunitatem et societatem quas ipsi insimul fecerant coram Guilielmo de Marengo cardinali et Guala*

<sup>88</sup> *Friderici I Diplomata*, n. 31, p. 53, l. 35, p. 54, ll. 1-4; v. PANERO 2004, p. 110. Il documento di Corrado non è conservato.

<sup>89</sup> Sulla loro vicenda MINGHETTI RONDONI 1993 e DORMEIER 2005, pp. 35-40.

<sup>90</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 321.

<sup>91</sup> *Archivio Arcivescovile di Vercelli*, n. 8.

*episcopo Vercellensi, ceteris utriusque ecclesiae remanentibus in eo statu quo erant ante ipsam comunitatem et societatem*<sup>92</sup>.

Una volta messi a fuoco i processi di trasformazione che investirono la chiesa vercellese nel trentennio che va dalla metà degli anni Quaranta alla metà degli anni Settanta e il loro riflesso nelle pratiche di produzione documentaria, con la ‘messa per iscritto’ dei patrimoni e la copia in nuove forme dei privilegi, la vasta operazione di scarto documentario trova il suo chiaro contesto storico: la lettura dei documenti potrà aiutarci a comprendere se essa sia avvenuta nel contesto delle controversie alla metà del secolo, oppure dopo la fine della fase di conflitto più intenso, nell’ultimo quarto del secolo, o ancora, a ridosso del *terminus ante quem* del 1210, ma sulla base dell’opera di chiarimento patrimoniale dei decenni che abbiamo indagato.

Due ultime considerazioni in merito alla figura di Mandolo Alciati. Vi è, in primo luogo, un dato che lega più direttamente l’arciprete alla vicenda dello scarto dei documenti e non solo a quella del loro reimpiego per la produzione del codice – e ci fornisce così un’ulteriore traccia per la ricerca. Il secondo *praepositus* della canonica di S. Eusebio, dopo Enrico di Verrua, fu Vercellino, in carica dal 1151 al 1157, cioè durante l’episcopato di Uguccone<sup>93</sup>; come tale dovette naturalmente avere un ruolo centrale nella gestione delle carte che attestavano i diritti sul patrimonio di cui era responsabile. Vercellino era lo zio di Mandolo Alciati, come affermò lo stesso arciprete nel documento con cui disponeva di una casa che il preposito gli aveva lasciato in eredità<sup>94</sup>. La disponibilità da parte di Mandolo delle pergamene scartate potrebbe dipendere da un lascito, formale o informale, dello zio, piuttosto che dal ruolo da lui ricoperto in seguito nella canonica? Si trattava in effetti di una disponibilità personale, perché il codice che ne trasse era di sua proprietà.

In secondo luogo, il padre di Mandolo (e quindi fratello o cognato del preposito Vercellino), fu Nicola, detto Sanguedagnello, uno dei personaggi più documentati nella prima fase comunale<sup>95</sup>: l’aristocrazia cittadina è infatti ben rappresentata nei capitoli vercellesi almeno dagli anni Sessanta (per esempio tramite le famiglie Bicchieri e Bondoni), a fianco di quella capitaneale e rurale<sup>96</sup>; l’accesso al capitolo è apparso anzi

<sup>92</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 356, pp. 52-54, in part. p. 53. Nel 1178 si procedette a redigere un ulteriore *Breve recordationis*, questa volta affidato a un notaio laico, in merito alla divisione dei beni tra le due canoniche: *ibidem*, n. 364, pp. 60-62.

<sup>93</sup> VIGNODELLI 2017, pp. 58-59, MERLO 2006, pp. 32-35, BARBERO 2006, pp. 278-281.

<sup>94</sup> *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 350.

<sup>95</sup> MERLO 2006, pp. 32-35; BARBERO 2006, p. 278-281.

<sup>96</sup> RAO 2006, p. 207. Sul tema v. DEGRANDI 1993, PANERO 1994, GRILLO 2006.

alla storiografia come «uno dei punti di forza delle nuove famiglie cittadine, le stesse che si stavano rendendo protagoniste della formazione del comune»<sup>97</sup>: una stretta contiguità che spinge ad allargare lo sguardo al di fuori degli archivi ecclesiastici e a interrogarsi sulla sensibilità per le nuove pratiche documentarie su entrambi i versanti, ecclesiastico e cittadino, e, più in generale, sul ruolo che le trasformazioni in corso nella società e nelle istituzioni cittadine ebbero nel processo che abbiamo ripercorso<sup>98</sup>.

Come ogni manoscritto palinsesto, il codice CLXXI contiene, sovrapposte sui suoi *folia*, due diverse vicende storiche, con due diverse cronologie, che corrispondono alle 'due vite' delle pergamene che lo costituiscono: da un lato i documenti originari, che, grazie alle nuove tecnologie di *imaging*, potranno essere ricostruiti e fornire nuove fonti per lo studio del regno italico nei secoli X e XI; dall'altro, il testimone del *Liber contra Catharos*, la cui copia a Vercelli tra la fine del XII e l'inizio del XIII è testimonianza significativa da molti punti vista, dalla storia culturale e religiosa a quella ecclesiastica e politica. Tuttavia, il potenziale informativo e il valore storico del manoscritto palinsesto, se considerato come fonte in sé, non si esauriscono nella restituzione della *scriptio inferior* o nella contestualizzazione del reimpiego e della stesura della *scriptio superior*: è un terzo momento, quello centrale dello scarto, con il suo contesto e le sue motivazioni, ad unire gli altri due e a rendere quell'oggetto materiale la fonte ancor più preziosa di un'unica vicenda storica significativa.

## FONTI

### VERCELLI, ARCHIVIO CAPITOLARE

- *Atti privati*, XIV.
- *Diplomi*, III.
- *Fondo Giuseppe Ferraris*, Quaderni, Serie Codici, n. 13.
- *Rotoli non inventariati*.

### VERCELLI, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- *Ms. Inv.* 21.
- *Mss.* CXXXI, CXLI, CL, CLXV, CLXXI, CLXXXII.

---

<sup>97</sup> BARBERO 2006, p. 260.

<sup>98</sup> VIGNODELLI 2017, pp. 58-59.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio Arcivescovile di Vercelli* = *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917 (Biblioteca della Società storica subalpina, 85/2).
- Archivio Capitolare di Casale Monferrato* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I, a cura di F. GABOTTO e U. FISSO, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società storica subalpina, 40; *Corpus Chartarum Italiae*, 28).
- Archivio Capitolare di Vercelli I* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, a cura di D. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO e G. ROCCHI, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, 70; *Corpus Chartarum Italiae*, 47).
- Archivio Capitolare di Vercelli II* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, II, a cura di D. ARNOLDI e F. GABOTTO, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 71; *Corpus Chartarum Italiae*, 48).
- BARBERO 2006 = A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 217-310.
- BRUNN 2006 = U. BRUNN, *Des contestaires aux "Cathares". Discours polémiques de réforme et propagande antibérélique dans les pays du Rhin et de la Meuse avant l'Inquisition*, Paris 2006.
- BRUNN 2015 = U. BRUNN, *Schall und Rauch. Der Name "Katharer" und das Gespenst der ketzerischen Gegenkirche vom Mittelalter bis in die neueste Zeit*, in *La coesistenza confessionnelle en France et en Europe germanique et orientale: du Moyen âge à nos jours*, a cura di C. MAURER - C. VINCENT, Lyon 2015, pp. 27-58.
- CASAGRANDE MAZZOLI 1994 = M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del II Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992, a cura di G.G. MERLO - R. ORDANO, Vercelli 1994, pp. 293-310.
- CHAZELLE cds = C. CHAZELLE, *Emperors and the Law in Carolingian Italy: The Illustrations of Vercelli, Biblioteca Capitolare, CLXV*, in *Illuminating a Legacy. Essays in Honor of Lawrence Nees*, a cura di L.A. HERBERT - I. LACHAT, cds.
- Contra Catharos* = ECKBERTI SCHONAUGIENSIS *Sermones contra Catharos*, in *Patrologia Latina, CXCIV, Lutetiae Parisiorum* 1855, coll. 11-98.
- DECLERCQ 2007 = G. DECLERCQ, *Introduction: Codices Rescripti in the Early Medieval West*, in *Early medieval palimpsests*, a cura di G. DECLERCQ, Turnhout 2007, pp. 7-22.
- DE GREGORY 1824 = G. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura e arti*, IV, Torino 1824.
- DEGRANDI 1993 = A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », 91 (1993), pp. 5-45.
- DORMEIER 2005 = H. DORMEIER, *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (sec. X-XIII)*, in « *Bollettino Storico Vercellese* », 34 (2005), pp. 19-59.
- Early medieval palimpsests* 2007 = *Early medieval palimpsests*, a cura di G. DECLERCQ, Turnhout 2007.
- FERRARIS 1963 = G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, in « *Rivista di storia della chiesa in Italia* », 17 (1963), pp. 365-394.

- FERRARIS 1995 = G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995.
- FERRARIS 2012 = G. FERRARIS, *Ornamenta ecclesiae: paramenti, oggetti e libri liturgici nel medioevo vercellese (secc. XII-XV)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 41 (2012), pp. 5-42.
- FERRARIS 2021 = G. FERRARIS, *Milone canonico vercellese, notaio papale e legato in Provenza. Una nuova ipotesi per i 'Sermones contra Catharos' di Eckbert di Schönau (Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. CLXXI)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 97 (2021), pp. 5-50.
- FERRETTI 1986 = F. FERRETTI, *Guido de Lomello vescovo di Savona (1163-1184)*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XX (1986), pp. 9-55.
- FISSORE 1995 = G.G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 281-304.
- FONSECA 1968 = C.D. FONSECA, *Guala Bicchieri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 314-324.
- Friderici I Diplomata = Die Urkunden Friedrichs I.*, I, a cura di H. APPELT, Hannover 1975 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/1).
- FROVA 1994 = C. FROVA, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del II Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992, a cura di G.G. MERLO - R. ORDANO, Vercelli 1994, pp. 311-333.
- FROVA 1996 = C. FROVA, *Città e Studium a Vercelli (secoli XII e XIII)*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di R. GRECI, Torino 1996, pp. 91-104.
- GAVINELLI 2000 = S. GAVINELLI, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV)*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Parigi-Roma 2000, pp. 373-410.
- GRILLO 2006 = P. GRILLO, *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla lega lombarda*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 161-188.
- HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012 = O. HAGENEDER - A. SOMMERLECHNER, *Die Register Innocenz' III.*, XII/12, *Pontifikatsjahr, 1209-1210: Texte und Indices*, Wien 2012.
- Innocentii III regesta = Regestorum sive epistolarum liber XII*, in *Innocentii III Opera omnia tomis quatuor distributa*, III, *Patrologia Latina* CCXVI, Lutetiae Parisiorum 1855.
- Italia Pontificia* 1914 = *Italia pontificia*, VI, *Liguria sive Provincia Mediolanensis*, 2, *Pedemontium - Liguria maritima*, a cura di P.F. KEHR, Berlin 1914.
- LEONARDI 2015 = T. LEONARDI, *Digital humanities alla Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in « Kermes. La rivista del restauro », 94-95 (2015/3), pp. 141-142.
- LUCIONI 1998 = A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 119-189.
- MAZEL 2015 = F. MAZEL, *Soumission et obéissance: les serments de 1209 et l'ordre pontifical dans le Midi*, in *Innocent III et le Midi*, a cura di D. LE BLÉVEC - D. CARRAZ - M. FOURNIÉ - J. THÉRY-ASTRUC, Toulouse 2015, pp. 145-188.

- MERLO 2006 = G.G. MERLO, *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 23-36.
- MINGHETTI RONDONI 1993 = L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della Riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 40 (1993), pp. 43-55.
- MINGHETTI RONDONI 1997 = L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 26 (1997), pp. 5-20.
- MINGHETTI RONDONI 1999 = L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 53 (1999), pp. 75-106.
- MINGHETTI RONDONI 2006 = L. MINGHETTI RONDONI, *La chiesa eusebiana tra papato e impero nel secolo XII*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 63-78.
- MUSAJO SOMMA 2011 = I. MUSAJO SOMMA, *Una chiesa dell'impero salico. Piacenza nel secolo XI*, in « Reti Medievali Rivista », 12/2 (2011), pp. 104-150.
- OLIVIERI 2002 = A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.)*, in « Rivista di storia e letteratura religiosa », 38 (2002), pp. 303-331.
- Ottonis I Diplomata* = *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, a cura di T. SICKEL, Hannover 1879-1884 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 1).
- Ottonis III Diplomata* = *Die Urkunden Otto des III.*, a cura di T. SICKEL, Hannover 1893 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/2).
- PANERO 1994 = F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo congresso storico vercellese, Vercelli 1994, pp. 77-149.
- PANERO 2004 = F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero: funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- PASTÈ 1901 = R. PASTÈ, *I necrologi eusebiani*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 25 (1923), pp. 332-355.
- PASTÈ 1915 = R. PASTÈ, *Donatori di codici eusebiani*, in « Archivio della Società vercellese di storia e arte. Memorie e studi », 7 (1915), pp. 207-212.
- Polipticum quod appellatur Perpendicularium* = Attone di Vercelli, *Polipticum quod appellatur Perpendicularium*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di G. VIGNODELLI. Con un saggio di L.G.G. RICCI, Firenze 2019 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 54).
- RACINE 1997 = P. RACINE, *Gregorio da Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 691-693.
- ROSINA 2008 = E. ROSINA, *Catari a Vercelli. Il manoscritto CLXXI dell'Archivio capitolare*, in « Bollettino Storico Vercellese », 37 (2008), pp. 5-33.
- ROSSO 2010 = P. ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- ROSSO 2014 = P. ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso storico vercellese, Vercelli, 22-24 novembre 2014, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 555-633.

- ROSSO 2016 = P. ROSSO, "Constituatur magister idoneus a prelato". *La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 467-562.
- ROSSO 2018 = P. ROSSO, *I rotuli con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII)*, in *Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli*, a cura di T. LEONARDI - M. RAININI, Milano 2018, pp. 91-124.
- SERGI 2018 = *Arduino fra storia e mito*, a cura di G. SERGI, Bologna 2018.
- TIBALDESCHI 1990 = G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 19 (1990), pp. 43-103.
- TIBALDESCHI 2008 = G. TIBALDESCHI, *Ricerche sull'Inquisizione di Vercelli. Il secolo XVIII*, in *Le carte del diritto e della fede. Atti del convegno di studi, Alessandria 16-17 giugno 2006*, a cura di E. MONGIANO - G.M. PANIZZA, Alessandria 2008, pp. 233-266.
- Vercelli nel secolo XII* 2006 = *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso storico vercellese, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2006, pp. 161-188.
- VIGNODELLI 2016 = G. VIGNODELLI, *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare Eusebiana*, in «Bollettino Storico Vercellese», 45 (2016), pp. 5-35.
- VIGNODELLI 2017 = G. VIGNODELLI, *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di N. D'ACUNTO - S. ROEBERT - W. HUSCHNER, Leipzig 2017, pp. 53-80.
- VIGNODELLI cds = G. VIGNODELLI, *I canonici delle cattedrali del regno italico: comunità in azione? Il caso della Schola sacerdotum veronese tra élites locali, autorità episcopale e riconoscimento regio (931-983)*, in *Agir en commun durant le haut Moyen Âge (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di G. BÜHRER-THIERRY - V. LORÉ, Turnhout cds

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il codice CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli costituisce un ottimo caso di studio sul tema dello scarto e reimpiego documentario. Esso fu prodotto tra il 1163 e il 1210 per ospitare il *Liber contra Catharos* di Ecberto di Schönau, per mezzo di un'amplissima e coerente operazione di reimpiego: il manoscritto è costituito quasi interamente da fogli palinsesti, che furono ottenuti reimpiegando documenti di X e XI secolo provenienti dagli archivi della chiesa eusebiana. Lo studio presenta i risultati della ricerca condotta sul codice, preliminare alla campagna di indagine multispettrale completa dei palinsesti, attualmente in corso. Le indagini permetteranno la restituzione, almeno parziale, dei circa 50 documenti originari reimpiegati: un corpus importante sia per quantità – i documenti coevi attualmente conservati presso la Capitolare sono in tutto 30 – sia per qualità, perché testimonianza di una fase cruciale e ben poco documentata della storia dell'episcopio eusebiano, in cui essa si intrecciò saldamente con quella del regno. Altrettanto significativo, dal punto di vista tanto di storia culturale e religiosa, quanto di quella ecclesiastica e politica, è il reimpiego del materiale per la copia del *Liber contra Catharos*, in uno dei testimoni più antichi dell'opera antiereticale. La restituzione della *scriptio inferior* da un



lato, e la contestualizzazione e il significato del reimpiego dall'altro, non esauriscono tuttavia il potenziale informativo e il valore storico del manoscritto palinsesto, se considerato come fonte di per sé: al centro della ricerca è il momento centrale dello scarto, che è indagato come testimonianza delle trasformazioni nelle pratiche documentarie e archivistiche avvenute nella seconda metà del secolo XII, nel più ampio quadro delle trasformazioni patrimoniali e istituzionali della chiesa vercellese.

**Parole significative:** Palinsesti, analisi multispettrale, regno italico, Catari, Ecberto di Schönau, Vercelli.

Ms. CLXXI of the Biblioteca Capitolare of Vercelli offers an excellent case study on the subject of the discard and reuse of documentary sources. It was produced between 1163 and 1210 to copy the *Liber contra Catharos* by Ekbert of Schönau, by means of a very extensive and consistent reuse operation: the manuscript consists almost entirely of palimpsest *folia*, which were obtained by reusing 10<sup>th</sup>- and 11<sup>th</sup>-century charters from the archives of the Eusebian church. The study presents the results of the research on the codex, preliminary to the complete multispectral analysis of the palimpsests, that is currently underway. The investigations will allow the textual restitution (at least partial) of the approximately 50 original documents: an important corpus both in terms of quantity – the contemporary charters currently preserved at the Capitolare are 30 in all – and in terms of quality, because it bears witness to a crucial and very little-documented phase in the history of the Eusebian episcopate, firmly intertwined with that of the kingdom. Equally significant, from the point of view of both cultural and religious history, as well as ecclesiastical and political history, is the reuse of the material for the copy of the *Liber contra Catharos* in Vercelli, in one of the oldest witnesses of the anti-heretical work. However, the restitution of the *scriptio inferior* on the one hand, and the contextualisation and significance of the reuse on the other, do not exhaust the informative potential and historical value of the palimpsest manuscript, if considered as a source in itself. The paper is focused on the central moment of the discard, which is investigated as evidence of the transformations in documentary and archival practices that occurred in the second half of the 12<sup>th</sup> century, in the broader context of the patrimonial and institutional transformations of the Vercelli church.

**Keywords:** Palimpsest, Multispectral Analysis, Kingdom of Italy, Cathars, Ekbert of Schönau, Vercelli.



# *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)*

Marta Calleri - Sandra Macchiavello

marta.calleri@unimi.it - sandra.macchiavello@unige.it

## 1. *Introduzione*

Negli ultimi decenni lo studio dei frammenti di codici medievali e delle variegate, talora sorprendenti<sup>1</sup>, modalità di reimpiego ha beneficiato anche in Italia di un crescente e rinnovato interesse storiografico<sup>2</sup>, contribuendo a segnare una svolta nella legittimazione di questa particolare categoria di fonti e nella sua assunzione a pieno titolo all'interno delle discipline storiche<sup>3</sup>. Il fervore di iniziative orientate a censire, catalogare e creare, tramite digitalizzazione, *database online* allo scopo di ricomporre virtualmente i volumi da cui i lacerti provengono<sup>4</sup>, ha coinvolto però marginalmente le forze operanti a vario titolo in Liguria<sup>5</sup>.

Al di là del fatto che la regione non vanta rispetto ad altre ricchezza e varietà di antichi fondi librari, lo stato attuale delle conoscenze seguita ad essere sostanzialmente confinato su un gruppetto di frammenti di codici danteschi, provenienti dalle

---

\* I §§ 1 e 2 si devono a Sandra Macchiavello, i §§ 3 e 4 a Marta Calleri.

<sup>1</sup> Su alcune di queste modalità si veda MANGINI 2020.

<sup>2</sup> Tra le più recenti esperienze di studio si veda almeno CALDELLI 2012 per le riflessioni di ordine metodologico come introduzione a un caso di studio, e *Frammenti di un discorso storico* 2019 e la bibliografia citata.

<sup>3</sup> Noti ormai gli obiettivi della rivista *open access Fragmentology* mirati a sostenere la validità dell'esistenza di una disciplina quale la 'frammentologia'; al riguardo l'introduzione al primo numero dei fondatori della rivista DUBA - FLÜELER 2018.

<sup>4</sup> Relativamente a iniziative interessate al censimento e alla catalogazione di frammenti di codici latini di età medievale, il panorama italiano ed europeo conta progetti di rilievo; a solo titolo d'esempio, merita comunque ricordare i promettenti *FIM (Fragmenta Italica Manuscripta)* e per respiro sovranazionale il *database Fragmentarium*, nato sulla base delle tecnologie messe a punto in Svizzera dall'esperienza di *e-codices*: BERNARDI - ELEUTERI 2019 e BERNASCONI REUSSER 2019. Per una sintesi: GIOVÈ MARCHIOLI 2019.

<sup>5</sup> Al progetto *Manus online*, il *software* nazionale utilizzato per la descrizione del manoscritto antico, hanno aderito solamente due enti genovesi, la Biblioteca universitaria e la Biblioteca provinciale dei Capuccini.

filze di atti notarili cinque-seicenteschi e disseminati in archivi e biblioteche del territorio ligure<sup>6</sup>, e su un buon numero di maculture liturgiche e musicali reperite a Savona in diverse sedi<sup>7</sup>. Per converso ciò che nel tempo e in maniera occasionale è stato rintracciato continua a sostare in una sorta di limbo in attesa di valorizzazione<sup>8</sup>.

Del tutto inesplorato resta invece il tema del reimpiego di materiali documentari che altrove e soltanto in tempi recentissimi ha cominciato a sollecitare l'attenzione della comunità scientifica con risultati già apprezzabili<sup>9</sup>. L'assenza di appigli concreti per meglio orientare la fase esplorativa ha obbligato di necessità a delimitare i campi di ricerca<sup>10</sup>.

Sulla base di una mappatura in via di sviluppo, cui si dà spazio con l'enunciazione descrittiva dei dati raccolti, l'obiettivo di questo contributo è quello di presentare un inquadramento generale del fenomeno del 'riuso' nell'ambito dei due principali centri storici di produzione documentaria della regione, Genova e Savona. Si è proceduto pertanto attraverso affondi mirati ed effettuati esclusivamente nei rispettivi Archivi di Stato. La scelta ha tenuto in conto dell'entità dei giacimenti in essi confluiti e in particolare della consistenza dei fondi notarili, se pur pesantemente condizionati dagli interventi di ricondizionamento effettuati nel corso dei secoli, soprattutto per quanto riguarda quello genovese. Comunque sia, l'attitudine del ceto notarile di servirsi in contesti d'uso quotidiano anche di pergamene recanti atti in *mundum* (o in copia) e imbreviati è dato storiografico ormai assodato.

Ai fini delle indagini merita da subito evidenziare la portata di un dato estrinseco quale la forma materica del supporto scrittorio: in entrambi i centri liguri già

---

<sup>6</sup> Datano agli inizi del secolo scorso i primi reperimenti, consistenti in una quindicina di lacerti relativi a cinque codici, oggi conservati presso enti di La Spezia e Chiavari: VANDELI 1909; VALLE 1925a; VALLE 1925b. In seguito, altri due esemplari, rinvenuti a Genova rispettivamente nell'Archivio di Stato e in quello del capitolo della cattedrale di San Lorenzo, sono stati oggetto di analisi critica: PUNCUH 1961. In occasione del settimo centenario dalla morte del poeta tutti i manoscritti e i frammenti di codici danteschi conservati in Liguria o realizzati per committenti liguri sono stati esposti nella mostra allestita presso l'Archivio di Stato di Genova di cui è stato pubblicato il catalogo: *Dante e la Liguria* 2021.

<sup>7</sup> Gli esiti delle ricognizioni, gestite a più riprese, si devono a SCAPPATICCI 1999-2000. SCAPPATICCI 2001 e SCAPPATICCI 2002, pp. 257-264. Si veda inoltre il contributo di TARRINI - DE FLORIANI 1987.

<sup>8</sup> V. nota 47 e testo corrispondente alla nota 46.

<sup>9</sup> V. nota 13.

<sup>10</sup> Al riguardo merita segnalare la mostra dedicata a *La cultura ritrovata. Pergamene e carte di reimpiego dell'Archivio di Stato di Genova*, tenutasi dal 21 settembre al 3 ottobre 2010 nell'ambito delle Giornate europee del patrimonio, di cui però non è stato pubblicato il catalogo.

dalla più antica testimonianza – il cartolare di Giovanni scriba (1154-1164)<sup>11</sup> – i notai non ricorrono mai alla pergamena per le prime e le seconde redazioni (manuali e cartolari) per ragioni connesse verosimilmente a limitare i costi e alla maggiore facilità di accesso ai circuiti di approvvigionamento del materiale cartaceo<sup>12</sup>. L'assunzione precoce e costante della carta, che in termini di robustezza e durezza si presta meno facilmente alla pratica del riciclo, riduce di molto la possibilità di conseguire i fruttuosi risultati raggiunti dalle ricerche condotte in altre zone dell'Italia centro-settentrionale dove i ritrovamenti di fogli, bifogli, fascicoli membranacei provenienti da *quaterni* di imbreviature hanno consentito, colmando innanzitutto i 'vuoti' se pur con frammenti, di aprire nuovi e interessanti scenari sull'universo notarile<sup>13</sup>.

## 2. Genova

Sotto l'aspetto quantitativo il bilancio dei sondaggi presso l'Archivio di Stato del capoluogo ligure si è rivelato quasi irrilevante e in definitiva si è potuto contare su quanto nel tempo si è andato sedimentando secondo la tendenza, ormai radicata anche in ambito librario, di procedere al distacco del materiale dalla sede di reimpiego<sup>14</sup>. Si tratta di 26 documenti privi di qualsiasi segnatura, conservati in un faldone non inventariato e tutti provenienti dal fondo *Notai antichi*.

Lo stato di conservazione dei materiali in linea generale è buono, mentre l'integrità testuale di norma è offesa da mutilazioni di differente ordine di gravità, specialmente quando i tagli, interessando la parte escatocollare, impediscono di accertare la paternità del materiale recuperato e lo scarto temporale. Nel complesso la

---

<sup>11</sup> Per Savona il più antico cartolare, di Arnaldo Cumano copre gli anni dal 1178 al 1182.

<sup>12</sup> In Liguria i protocolli sono cartacei anche a Portovenere, ma lo stesso avviene a Roma, in area piemontese e in alcune zone della Toscana: MEYER 2000, pp. 193-200; diversamente la pergamena resta ancora nella seconda metà del secolo XIII il materiale più usato in realtà come Milano, Pavia, Bergamo e Como: MANGINI 2005, pp. 17-18.

<sup>13</sup> Al riguardo si rimanda al contributo di Marta Luigina Mangini in questo volume (MANGINI 2023) e la bibliografia citata.

<sup>14</sup> Situazioni analoghe si riscontrano, ad esempio, a Milano, nell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo, dove il fondo *Legature* è costituito da circa 2.700 pergamene (SARTI 2012-2013) o ancora a Como presso l'Archivio di Stato con il fondo *Pergamene di Recupero*, che raccoglie in quattro cartelle alcune centinaia di atti (CASTELLI, 2016-2017). Il tema sulle modalità di conservazione e restauro dei frammenti è stato molto discusso in occasione del convegno internazionale organizzato a Ravenna nel maggio 2000 (Fragmenta ne perant 2002); per una sintesi si veda PROSPERI 2013 che, in qualità di conservatrice, richiama l'attenzione sulla necessità di lasciare *in situ* i lacerti.

salvaguardia del testo può determinarsi dalla combinazione di fattori di diversa natura: la finalità alla quale è destinato il supporto, la relativa tecnica di reimpiego e la disposizione consapevole o meno del notaio a preservare il più possibile il documento nella sua interezza.

Sono considerazioni confortate soprattutto dalla favorevole opportunità di analizzare un discreto numero di pergamene – 16 – che veicolano *acta* redatti da un unico notaio, responsabile nel contempo, come vedremo, dell'operazione di riciclo. Tutto ciò si deve a Lorenzo Palavanna di Antonio, la cui professione, attestata da 67 filze, si estende per un cinquantennio, dal 1570 al 1620<sup>15</sup>.

Innanzitutto la tecnica adottata è elementare: le membrane sono piegate perlopiù in senso longitudinale<sup>16</sup> a guisa di fascetta allo scopo di salvaguardare e rendere immediatamente individuabili le 'pandette'; il termine, di uso antico e locale, indica le rubriche-indici<sup>17</sup> dei rogiti stilati dal notaio attraverso l'indicazione dei nomi dei contraenti, talvolta il tipo di negozio e il corrispondente rinvio. Su registro la redazione poteva effettuarsi sia nelle carte iniziali o finali del protocollo stesso, sia (e forse più frequentemente) su un fascicoletto a sé stante: modalità senz'altro attestata nel momento in cui entra in uso il sistema della filza<sup>18</sup> e al riguardo, per limitare il rischio di dispersione, le rubriche venivano allegate alla relativa produzione documentaria, come dimostrano i fori posizionati al centro delle fascette.

Che l'operazione di riciclo sia da addebitare allo stesso notaio emerge senza ombra di dubbio dalle intitolazioni apposte sul margine superiore del lato pelo della pergamena – ad esempio «Pandetta instrumentorum MDLXXXVIII mei Laurentii Palavanie» – o da altre annotazioni riconducibili alla sua mano e stese con caratteri talvolta capitali talaltra con grafia corsiva e dal tratto sottile. Il dato cronologico, quasi sempre espresso e di norma in cifre arabe, si riferisce all'anno di attività.

---

<sup>15</sup> Genova, Archivio di Stato (ASGe), *Notai Antichi* 3571-3638.

<sup>16</sup> In una occasione la piegatura interessa i quattro lati a formare dei risguardi, privi di cucitura, allo scopo di rendere il supporto più rigido lungo i bordi.

<sup>17</sup> In età moderna il termine si riferisce anche agli inventari delle serie dei fondi archivistici.

<sup>18</sup> A Genova la filza o *foliacium*, che rappresenta un importante cambiamento nel sistema di conservazione degli atti notarili, comincia a stabilizzarsi intorno ai primi decenni del Quattrocento; consiste in un insieme di fogli di carta volanti piegati in quattro (talvolta a metà), i quali – posti l'uno sull'altro – sono poi 'infilzati' nella parte centrale con una cordicella provvista di un puntale metallico ed infine protetti da due piatti in genere di cartone pesto. A fronte della mancanza di studi orientati alla definizione delle procedure redazionali adottate dai notai per le filze, si può al momento contare sulle considerazioni emergenti da analisi a campione effettuate da ROVERE 2012, pp. 329-331.

Il riutilizzo da parte del professionista appare immediato: i documenti, qualora sia ancora leggibile la datazione per i tagli talvolta operati per adattarne le dimensioni alla nuova funzione, sono infatti sincroni o di poco anteriori al momento della fattura delle cosiddette pandette. Se tali operazioni sono dunque imputabili allo stesso rogatario, le ragioni per le quali il notaio abbia destinato ad altro uso i suoi *munda* (in genere procure) a distanza ravvicinata dalla loro stesura restano nel campo delle congetture (mancato ritiro? annullamento del negozio?).

Nello stesso lasso di tempo un altro notaio, Giulio Romairone, procede per la stessa finalità<sup>19</sup>, riutilizzando però ora un documento databile alla fine del Trecento – la perdita della parte escatocollare non consente di accertarne paternità e datazione – ora un foglio proveniente da un codice manoscritto degli ultimi decenni del secolo XV contenente un passo della *Vita Iesu Christi ex quatuor Evangelii* di Ludolfo di Sassonia, opera annoverata tra i classici spirituali fino ai tempi moderni<sup>20</sup>.

La scelta invece di riciclare due *litterae executoriae* per confezionare un piatto (o aletta) a protezione di una delle estremità delle filze è probabilmente da imputare a notai addetti alla custodia dell'archivio del Collegio e le ragioni che ne hanno determinato la disponibilità nelle loro mani con buona probabilità sono riconducibili a legami con l'ambiente curiale della Chiesa genovese, essendo una indirizzata al vescovo di Savona e a un canonico della cattedrale e la seconda ad esponenti della curia arcivescovile (arcidiacono e vicario).

La più risalente, del 17 gennaio 1470 di Paolo II, risulta adattata per preservare la documentazione di Francesco Parisola redatta nel 1512<sup>21</sup>; la seconda, del 23 marzo 1501 di Alessandro VI, per il materiale di più annate (1485-1507) di Bartolomeo Franzone. Nel *verso* di quest'ultima una dettagliata intitolazione riporta il nominativo del responsabile del riciclo, il notaio Urbano Granello, coevo del Franzone, e le modalità attraverso le quali acquisisce gli atti del defunto collega<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Ciò emerge dalle intestazioni: « Pandetta ... mei Iulii Romaironi ... ». Un congruo numero di filze attesta un'attività circoscritta tra il 1577 e il 1623: ASGe, *Notai Antichi* 3915-3987; l'ultima filza della serie contiene le pandette.

<sup>20</sup> Su Ludolfo di Sassonia si vedano le voci biografiche di MOUGEL 1910 e DE GREGORI 1934.

<sup>21</sup> Sul *verso* due intitolazioni. La prima indica il secco dato cronologico – « ✠ MDXII » – e la mano parrebbe coeva e solo in via del tutto ipotetica si può attribuire al Parisola stesso, la cui produzione si estende dal 1508 al 1520 (ASGe, *Notai Antichi* 1543-1546bis); la seconda, di mano seicentesca, « instrumentorum Francisci Parisole ».

<sup>22</sup> « Foliacium diversorum instrumentorum compositorum per condam Bartholomeum de Franzone notarium et ex communis Ianue cancellario habitum et michi Urbano Granello notario consigna-

Infine per le restanti pergamene, contenenti in genere lettere datate o databili al secolo XVI e i cui segni del condizionamento rimandano sempre alla confezione di fascette per le rubriche, nulla si può dire per mancanza di qualsiasi indicazione di appartenenza e/o di provenienza. Soltanto in due occasioni la presenza di recenti note archivistiche, apposte da una stessa mano, permettono quantomeno di risalire alla sede dalla quale sono state prelevate, ovvero rispettivamente dalle filze di Giacomo Zignago di Sestri Levante, comprendente atti tra il 1497 e il 1512<sup>23</sup>, e di Francesco Carexeto per l'annata 1578<sup>24</sup>.

A seguito di queste evidenze i sondaggi sono stati convogliati a campione sulle filze che in buon numero (circa 150) attestano l'attività professionale dei suddetti notai.

I controlli effettuati paiono confermare trattarsi di una pratica estemporanea e occasionale, come dimostra, ad esempio, lo stesso Palavanna che se ne avvale solo in 16 casi su 67, mentre in altre occorrenze si serve di cartone pesto e talvolta anche di membrane vergini.

Il deludente risultato conseguito da altri affondi nel fondo notarile è da ricercare molto probabilmente nelle opere di ricondizionamento effettuate nel corso del tempo, delle quali la meglio conosciuta è quella realizzata a seguito del bombardamento navale francese ordinato da Luigi XIV nel maggio 1684 che ha provocato danni e depauperamenti a buona parte delle unità più antiche<sup>25</sup>.

---

tum per Pelegrum Stellam generum et Baptistinam filiam dicti condam Bartholomei; di mano seicentesca: « annorum 1485 usque 1507 ». L'attività professionale di Urbano Granello, appartenente a una dinastia di professionisti al servizio della curia arcivescovile, va dal 1485 al 1512 (*ibidem* 1410-1415bis) mentre una sola filza, dalla quale risulta asportato il documento papale, è quanto si è conservato della produzione del Franzone: *ibidem* 1275bis.

<sup>23</sup> Dalla nota si legge: « estratta in data 22.11.2014 da NA 1118/III appendice non numerata »; altre tre filze tramandano atti dal 1468 al 1514: *ibidem* 1116, 1117, 1119.

<sup>24</sup> In questo caso l'annotazione indica soltanto la collocazione del fondo *Notai Antichi*: « NA 2680 ». Di Francesco Carexeto si sono conservate ben 85 filze che tramandano atti dal 1552 al 1605: *ibidem* 2641-2726; l'ultima della serie contiene le pandette.

<sup>25</sup> Sul bombardamento francese si rimanda a MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 24; *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, p. 13; COSTAMAGNA 1970, pp. 240-242; BOLOGNA 1984; BOLOGNA 1996; GARDINI cds. Sul deperimento delle scritture notarili è ormai consolidata la convinzione che ancor prima della grave crisi del 1684 abbiano inciso altre vicende più o meno accidentali, ma dagli effetti comunque disastrosi. Al di là dell'incuria e dell'inadeguatezza dei locali su cui puntano l'attenzione MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 12, le ricerche hanno portato alla luce alcune fondamentali testimonianze. Richiamerei due fatti risalenti alla seconda metà del secolo XV e molto significativi per la loro differente natura. Il primo illustra una situazione in cui il mancato pagamento dell'affitto dei locali atti alla custodia del materiale notarile spinge i proprietari,

Ma questa non è sede per soffermarsi sulle perdite che restano (e resteranno) non quantificabili né sui discutibili risultati del riordinamento post-bombardamento che vede accorpati in un'unica unità archivistica spezzoni o fascicoli interi di registri di più notai di epoche anche lontane<sup>26</sup>.

Interessa sottolineare invece gli esiti di un'iniziativa forse cronologicamente compatibile con la disastrosa ristrutturazione volta a preservare i nuovi contenitori miscelanei in forma di codice con legature in cartone pesto di colore grigiastro a busta con ribalta sul piatto anteriore e laccio in pelle allumata<sup>27</sup>: sono interventi che se da un lato attestano l'attenzione per la conservazione, più volte ribadita dalle disposizioni statutarie del Collegio notarile<sup>28</sup>, dall'altro hanno annullato per sempre le coperte originali, se mai presenti.

In tal senso non si può infatti sottovalutare l'ipotesi, formulata da Antonella Rovere, che i registri notarili – almeno in buona parte – fossero privi di qualsiasi condizionatura secondo una prassi abituale anche altrove<sup>29</sup>. È una considerazione che prende le mosse dalla vicenda conservativa che ha interessato le carte dell'Archivio notarile a seguito dell'attacco navale del 1684 spiegabile soltanto ipotizzando un violento spostamento d'aria, l'unico a poter provocare « la disseminazione di fascicoli non rilegati » poiché appare poco credibile che una simile deflagrazione abbia avuto « come esito la completa distruzione delle legature,

---

oltre al sequestro cautelativo delle scritture, alla vendita di una parte di esse a scopo di indennizzo: ASSINI 1994, p. 224. Il secondo si collega a una delle innumerevoli guerre cittadine le cui rovinose conseguenze per l'archivio sono icasticamente ricordate dai rettori del Collegio in un documento del 1492 nel quale si legge come durante « bella intestina civilisque discordie ac odia in civitate ... voltam ipsam in qua collocate erant dicte scripture belligeri ipsi intraverunt direptisque dictis scripturis a suis archastellis seu locis in quibus erant per ordinem repositae acceperunt ipsas scripturas partim comburentes et vere magnam summam partim lacerantes et diffilsantes partimque distrahentes et exportantes extra locum ipsum ... »: *Catalogo della mostra* 1994, n. 37, pp. 565-567; PUNCUH 2002, p. 334 nota 47.

<sup>26</sup> Come sottolinea GARDINI cds (che ringrazio per avermi concesso la lettura del suo contributo), la convinzione che lo stato di confusione degli atti rilegati nei protocolli notarili costituisca diretta conseguenza del bombardamento del 1684 matura nell'ambito degli archivisti genovesi del primo Novecento e nel tempo ha assunto « l'aspetto di una sorta di *topos* storiografico ».

<sup>27</sup> Attualmente molte di queste legature sono ridotte ormai a frammenti e conservate all'interno di quelle più recenti a busta in pelle su cartone, con rinforzi in cuoio posti per traverso sul dorso, frutto di operazioni diverse di restauro, come si evince dalle etichette apposte all'interno del piatto posteriore (Centro di Fotoriproduzione e Restauro degli Archivi di Stato, Fabi & Fabi - Restauro libri).

<sup>28</sup> Al riguardo si rimanda al testo corrispondente alle note 40 e 41.

<sup>29</sup> ROVERE 2012, pp. 333-334.



senza danneggiare irrimediabilmente i fascicoli, anzi lasciandoli, in molti casi, intatti o quasi »<sup>30</sup>.

Una seconda *tranche* di indagini, condotta a campione su alcune serie dell'Archivio Segreto, nelle quali è confluito quanto è sopravvissuto dell'Archivio comunale medievale e della prima età moderna<sup>31</sup>, non ha prodotto alcun esito.

Del tutto fortuito il reperimento di un documento nella serie *Pergamene relative a privati*, i cui segni evidenti del suo reimpiego riportano alla funzione di proteggere una compagine testuale strutturata in registro<sup>32</sup>. L'indicazione fornita dal titolo sul verso – « MDXXXVIII. Nicolai de Vivaldis de Castilione secundi consulis » – non offre però al momento appigli sufficienti per chiarire altri dettagli del provvedimento, se non l'opportunità di constatare il lungo iato temporale, oltre il centocinquantesimo, intercorso tra la redazione dell'atto, peraltro il più antico finora riciclato, e il suo scarto. Il documento – un inventario di beni di una esponente Lomellini, influente famiglia genovese – data 5 febbraio 1368 ed è estratto con mandato generale rilasciato nel 1364 *de cartulario instrumentorum* del notaio Pietro *de Grotta* di Chiavari, figura eminente nella vita politica ed economica della città, della cui produzione però, a differenza del notaio incaricato dell'estrazione, Andriolo *Caitus* di Arenzano<sup>33</sup>, non è rimasta traccia nel fondo notarile<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 333.

<sup>31</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato* 1983, p. 308; GUGLIEMOTTI, 2013, p. 129 e sgg. Al di là della pesante perdita di tutti i registri delle diverse magistrature del Comune antecedenti al 1339, anno dei disordini che hanno portato all'istituzione del dogato di Simone Boccanegra, possiamo contare dagli anni centrali del Trecento sui libri della serie *Diversorum*, dedicati ai verbali delle riunioni del consiglio degli anziani e del doge, e a partire dal 1411 sulle minute di lettere del governo della serie *Litterarum*. Ad integrazione il poderoso fondo di circa 800 unità archivistiche, oggi noto come *Antico comune*, che attraverso cartolari, libri contabili, mastri e matricole documentano l'attività di un buon numero di uffici, magistrature e imprese (circa 78) preposte alla manutenzione e al miglioramento di alcune opere cittadine o extracittadine: l'analitica presentazione e l'inventario del fondo si deve a POLONIO 1977.

<sup>32</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 2260E.

<sup>33</sup> ASGe, *Notai Antichi* 309/I-II, 310-314; sette unità che tramandano rogiti compresi tra il 1333 e il 1409 è quanto resta della professione di Andriolo *de Caito*, spesa in gran parte per la curia arcivescovile in qualità di cancelliere.

<sup>34</sup> Su Pietro *de Grotta* di Chiavari un buon numero di testimonianze attestano un'intensa partecipazione alla vita istituzionale (scriba *officii Mercancie*, ufficiale di moneta e di Gazaria, ambasciatore, consigliere e anziano del Comune) e alle imprese commerciali, intraprese grazie ai legami con la famiglia Lomellini; scarse invece le informazioni sulla sua attività professionale, svolta presso Banchi, la piazza su cui si affacciano le case dei Lomellini, che sembra circoscritta tra il 1361 e il 1393: Lucca, Archivio di Stato, *Diplomatico* 1351-1400; *Libri Iurium* II/2, nn. 10, 165, 200; *Libri Iurium* II/3, nn. 291, 332, 333;

### 3. Savona

Per la realtà savonese<sup>35</sup>, ad eccezione, come vedremo, di un unico caso ritrovato ancora *in situ*, le indagini sono state limitate a quei reperti che attualmente risultano già asportati dalla sede nella quale servivano da legatura o da rinforzo. Questa operazione, a differenza di Genova, si può collocare intorno agli anni Settanta del secolo scorso quando l'allora direttore Guido Malandra ha dato il via ad una campagna di recupero, tuttora in corso, dei documenti riciclati presenti nel *Fondo notarile*<sup>36</sup>.

Il risultato è quantificabile in oltre 200 pergamene non inventariate, stipate e gettate alla rinfusa in uno scatolone da trasloco senza alcuna segnatura o strumento di corredo.

Nella quasi totalità le membrane sono utilizzate per consolidare la legatura piena d'archivio, abituale a questa altezza cronologica per i registri notarili. I documenti 'scartati' risultano infatti adoperati come ulteriore correggia a rinforzo di quella che sostiene la cucitura effettuata con fettuccia allumata o di budellino intrecciato passante fra correggia, dorso e piega del fascicolo oppure semplicemente annodata sulle correggiole. A tale scopo il testo documentario rimane di frequente occultato all'interno e anche qualora la scrittura sia rivolta verso l'esterno se ne ha comunque una visione limitata, tanto che è difficile, se non impossibile, accertarne la paternità e/o l'intervallo temporale. Non manca infine un discreto numero di frustoli cuciti tra loro con finalità di rinforzo.

Relativamente alle filze, in linea con quanto è stato rilevato per Genova, il supporto riciclato è piegato longitudinalmente per contenere la 'pandetta' o per costruire le alette delle filze stesse.

Da quel poco che si è potuto verificare, vuoi per uno stato di conservazione non ottimale, vuoi per le appena descritte modalità impiegate, la documentazione

---

BUONGIORNO 1977, p. 344 e PETTI BALBI 1991 *sub indice*, cui si rimanda per bibliografia e altri riferimenti documentari.

<sup>35</sup> L'antico archivio comunale, comprendente anche l'Archivio notarile istituito nel 1376 e gestito dal Collegio dei notai della città (ROCCATAGLIATA 1996; ROCCATAGLIATA 1997, p. 14), dopo una breve parentesi a Genova nella seconda metà del Settecento in « occasione dell'occupazione di quella città e fortezza [Savona] nel tempo dell'ultima guerra dalle truppe sarde », ritorna in loco nel 1773 (ROCCATAGLIATA 2003, p. 695; ROCCATAGLIATA 2009 p. 477); in seguito viene depositato presso la Biblioteca Civica Anton Giulio Barrili e nel 1948 trova definitiva collocazione nell'appena istituito Archivio di Stato della città (*Inventario sommario* 1949).

<sup>36</sup> Si ringrazia Marco Bologna, direttore dell'Archivio di Stato di Savona dal 1979 al 1990, per l'informazione.

scartata e riutilizzata è in massima parte coeva o di poco anteriore all'unità archivistica di provenienza.

Una serie di peculiarità rivela invece l'unico ritrovamento ancora *in situ*<sup>37</sup>, trattandosi di un bifoglio privo di elementi cronologici e di molto ridimensionato nelle sue originarie dimensioni poiché la linea di piegatura centrale è posta ad un terzo del frammento. Esso contiene alcune disposizioni normative in merito alla compravendita e alla riscossione delle gabelle ad opera del notaio Nicola Natono che nella sottoscrizione si qualifica infatti cancelliere del comune di Savona e scriba dell'ufficio dei gabellieri<sup>38</sup>.

È nel contesto amministrativo del Comune che si realizza il suo riciclo dal momento che il bifoglio serve a proteggere mediante la tradizionale cucitura con correggiole di capra allumata annodata un fascicoletto cartaceo contenente le scritture relative a una causa del 1414 tra il Comune e un tal Raffaele Carpaneto, come denuncia la stessa intitolazione sul *recto* del primo foglio del registro cartaceo

«Comunis Saone. Manuale Antonii Griffi et Iohannis Paudi sindicorum et procuratorum comunis Saone in causa qui habent cum Raffaellis Carpaneto M°CCCCXIII<sup>o</sup>»<sup>39</sup>.

Il reimpiego si colloca a non molta distanza di tempo poiché il reperto, pur in assenza di elementi cronologici, è sicuramente precedente al 1407, anno in cui il cancelliere Natone risulta già defunto.

#### 4. Conclusioni

Gli esiti di questa prima fase esplorativa, pur lungi dalla pretesa di qualsivoglia esaustività, hanno consentito in prima battuta di accertare alcuni aspetti di fondo, in linea grossomodo con quanto avviene in altre zone dell'Italia centro-settentrionale: da una parte il dato cronologico, il secolo XVI, dall'altra l'ambito nel quale è testimoniata la pratica del riciclo, ovvero quello notarile.

Al di là di questi dati comuni, diverso è l'approccio dimostrato dal notariato delle due realtà analizzate in merito allo scarto e al recupero della documentazione per altri fini. Già la sproporzione numerica è significativa: qualche decina per Genova, centinaia per Savona. Ma l'aspetto quantitativo di per sé non è ovviamente dirimente soprattutto se posto – riguardo a Genova – in relazione ai già segnalati interventi di riorganizza-

<sup>37</sup> Savona, Archivio di Stato (ASSv), *Notai antichi ignoti 2*, anni 1315-1419.

<sup>38</sup> Sul notaio Nicola Natono e su suo fratello Giacomo si veda MANGINI 2018, p. 19 e sgg.

<sup>39</sup> Sulla pergamena: «Iura comunis <et> Raffaellis Carpaneti».

zione archivistica attuati su buona parte del Notarile in epoca posteriore al bombardamento del 1684, i cui segni rivelano l'orientamento da parte dei riordinatori dell'archivio del Collegio a servirsi prevalentemente di cartone pesto e pergamena vergine.

A tal proposito occorre però richiamare un'aggiunta ai capitoli statuari del Collegio genovese del 1470, ribadita dagli ordinamenti del 1621<sup>40</sup>, nella quale si stabiliscono i vari compiti da affidare ai due notai *aut plus* nominati con l'incarico di vigilare sull'archivio. Tra questi si precisa che

«... scripturas omnes, instrumenta ac cartularia dicti custodes teneantur bene et fideliter ut supra tenere ac custodire in dictis voltis omnibus eorum expensis, scilicet pro ligaturis et copertis ac aliis necessariis, et in quolibet cartulario seu foliario ab extrema ponere cedulam in qua scriptum sit nomen illius notarii cuius ea fuerint ac millesimo et annum ... »<sup>41</sup>.

Non è escluso che tali disposizioni siano state estese anche a Savona allorché nel corso del Cinquecento (1528) cessa di essere comune autonomo e il suo Collegio diventa materia di competenza del Senato genovese<sup>42</sup>.

È possibile che la scelta di ricorrere in modo sistematico ai documenti presenti in loco come materiale di legatoria di più facile reperibilità e a basso costo sia da ascrivere ai notai addetti alla custodia dell'Archivio savonese, ipotesi che sembra avvalorata dal fatto che nessuna delle legature d'archivio presentano personalizzazioni tali da configurarle come prodotti di singoli professionisti.

Non così a Genova.

Il contenuto ricorso alla pratica del riciclo da parte dei notai genovesi si colloca infatti all'interno di una più generale e diffusa considerazione nei confronti del documento<sup>43</sup>. Se si allarga lo sguardo verso altri depositi di istituzioni laiche ed eccle-

<sup>40</sup> In questi regolamenti del 1621 si legge che « per le lense e cartine per essi [cartolari] necessarie » competeva ai notai archivisti provvedere « conforme il bisogno a loro spese »: GIOFFRÉ 1956-1957, p. 376, nota 1.

<sup>41</sup> *Statuti del collegio dei notai genovesi*, p. 305. Nulla sull'argomento nella legislazione del Collegio notarile di Savona: ROCCATAGLIATA 1997.

<sup>42</sup> ROCCATAGLIATA 1997, p. 21 e sgg; si veda inoltre ROCCATAGLIATA 1996.

<sup>43</sup> Al riguardo, una ulteriore conferma a un uso limitato della documentazione a fini conservativi risulta anche da una prima indagine condotta sui fondi archivistici conservati all'Archivio Storico del comune di Chiavari, località nella Riviera di Levante a circa 36 km dal capoluogo, solo di recente resi accessibili. Da una rapida visione del materiale – compreso tra il secolo XV e la metà dell'Ottocento – emerge di fatto un riuso circoscritto ai soli codici librari per la costruzione per lo più di 'alette' di filze. Si ringrazia Valentina Ruzzin per l'informazione.

siastiche del capoluogo si riscontra una analoga resistenza nei confronti del reimpiego documentario.

Eloquente a tal proposito ciò che rileva l'archivista e storico Cornelio Desimoni<sup>44</sup> nella prolissa relazione stilata nel 1861 sull'imponente archivio del Banco di San Giorgio che nell'arco di quattro secoli (1407-1805) restituisce circa 40.000 pezzi<sup>45</sup>: egli non cela la delusione nel dichiarare che la sua speranza « di scuoprire qualche documento importante » è stata vana ma al contempo attesta una discreta consuetudine nel riutilizzo di manoscritti librari:

« ... per qualche tempo si affacciarono a me pezzi di un glossario, di omelie, di gius ecclesiastico, di fisica scolastica, della vita di Alessandro Magno, di musica corale antica ... »<sup>46</sup>.

In ambito ecclesiastico la situazione appare perfettamente sovrapponibile.

Il curatore del riordinamento dell'Archivio del capitolo della cattedrale di San Lorenzo, Dino Puncuh, denuncia la sola presenza di frammenti provenienti tutti « da codici religiosi e filosofici attribuibili alla fine del Trecento o ai primi anni del secolo successivo »<sup>47</sup>.

Le corpose serie delle raccolte documentarie prodotte per volontà dei canonici della cattedrale di San Lorenzo e della collegiata di Santa Maria delle Vigne<sup>48</sup>, la cui produzione perdura fino all'età moderna, sono state oggetto di una programmata campagna di legatura ascrivibile proprio al Cinquecento per la quale è stato scelto cartone rivestito ora di pergamena, ora di pelle scura<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> Sulla sua figura si veda il volume a lui dedicato nel centenario della scomparsa (*Cornelio Desimoni* 2014) e la scheda bio-bibliografica in GARDINI 2015, n. 63, pp. 95-104.

<sup>45</sup> Si veda il sito la *Casa di San Giorgio* (<http://www.lacasadisangiorgio.eu>).

<sup>46</sup> GARDINI 2016, p. 209. Nella relazione Desimoni si sofferma solo a ricordare il ritrovamento di « un frammento di statuto genovese della prima metà del secolo XIII, prezioso ed ignoto prima ... », senza fornire informazioni sul suo riutilizzo. Oggi il frammento è conservato nella serie *Trattati e negoziazioni dell'Archivio Segreto* dell'Archivio di Stato di Genova (*Archivio Segreto* 2737A, n. 46). Su questo frammento si rinvia a LISCIANDRELLI 1960, n. 485, alla scheda in *Repertorio degli statuti* 2003, n. 423, p. 282 e alle edizioni citate.

<sup>47</sup> PUNCUH 1956, p. 14.

<sup>48</sup> A oggi è disponibile *in loco* un inventario in veste quasi definitiva, frutto di una recente opera di riordinamento curata da Andrea Lercari che non segnala la presenza di documenti riutilizzati.

<sup>49</sup> Sulle raccolte dei canonici della Cattedrale: ROVERE 1984, pp. 118-135, in particolare pp. 120-121 e nota 35, e MACCHIAVELLO 2009; sul più antico registro della collegiata di Santa Maria delle Vigne si rimanda a MACCHIAVELLO 2019.

La totale estraneità alla pratica del riciclo è inoltre confermata dall'archivio privato Durazzo Giustiniani, nel quale sono confluiti gli archivi principali di cinque famiglie genovesi, ovvero Durazzo, Pallavicini, Sauli, Cattaneo Adorno e Giustiniani<sup>50</sup>. In nessuno di questi durante le fasi di riordino e schedatura delle oltre 4.000 unità archivistiche comprese tra il XII e il XX secolo è stato rinvenuto materiale documentario riutilizzato per legature o in funzione di rinforzo per i numerosi registri (copialettere, mastri e giornali) o per le filze di conti e di lettere, quest'ultime tutte condizionate con alette e spago originali e, in alcuni casi, pervenute ancora infilzate<sup>51</sup>.

Sul versante amministrativo, una sensibilità e cura verso la conservazione delle risorse documentarie perdura almeno sino alla prima metà del Settecento come ben dimostra la lunga e particolareggiata annotazione posta sul *recto* del primo foglio di guardia di *Vetustior*, il più antico *liber iurium* comunale, allestito nei primi decenni del secolo XIII:

«Nota che nel 1748 si sono levati i primi e li ultimi quinterni che si vedono mancare nel presente libro e che erano stati aggiunti allo stesso quando negli antecedenti anni fu rilegato assieme con li altri libri iurium e si sono levati per la urgenza di valersi della pergamena o sia cartine componenti i quinterni suddetti per formarne le ratifiche de preliminari della pace di detto anno 1748, non essendosi trovato in Genova pergamene opportune al bisogno e quelle che poi si sono fatte venire da Roma per sostituirle in luogo delle levate dal presente libro non sono state della necessaria grandezza, onde temendosi che se mancano i quinterni suddetti nulla però manca alla formale integrità del libro, mentre *non si è levato alcun foglio che fosse scritto*, ma solamente i bianchi quinterni stati aggiunti inutilmente nella antecedente rilegatura come si è detto »<sup>52</sup>.

La vocazione a tutelare le proprie basi documentarie sotto l'aspetto anche di coerente gestione conservativa non è però destinata a durare: un cinquantennio dopo a causa delle diverse sensibilità del nuovo governo di ispirazione giacobina viene meno il principio di rigidissima custodia proprio dell'Antico regime<sup>53</sup>. E ancor più irreversibili (e altrettanto noti) gli effetti generati dall'impatto della politica ecclesiastica del Direttorio della Repubblica Ligure allorquando si decreta nel marzo 1799<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Su questo complesso archivistico si rimanda a PUNCUH 2006b.

<sup>51</sup> Per gli inventari si veda *Archivio dei Durazzo* 1981; *Archivi Pallavicini I* 1994; *Archivi Pallavicini II* 1995; *Archivio Sauli* 2000.

<sup>52</sup> ASGe, *Vetustior*, f. 1r. Su questa raccolta si rimanda a *Libri Iurium*, Introduzione, pp. 57-108.

<sup>53</sup> Sull'argomento si rinvia a ROCCATAGLIATA 2009; si veda inoltre GARDINI 2012.

<sup>54</sup> Genova, Biblioteca Universitaria, *Raccolta di proclami del Direttivo Esecutivo della Repubblica Ligure*, Genova 1798 [così], pp. 87-91.

la soppressione di 86 dei 122 monasteri presenti in Liguria, sancendo così per i relativi complessi documentari – in buona parte venduti a basso prezzo o « ceduti per usi migliori ai pizzicagnoli »<sup>55</sup> – depauperamenti e perdite. Ma questa è un'altra storia che investe direttamente il tema della trasmissione storica della documentazione e l'articolato, complesso, intreccio di fattori che altera pesantemente le originarie consistenze archivistiche<sup>56</sup>.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Archivio Segreto* 2260E; 2737A, n. 46.

- *Libri Iurium, I, Vetustior.*

- *Notai Antichi* 309/I-II; 310-314; 1116-1119; 1275bis; 1410-1415bis; 1543-1546bis; 2641-2726; 3571-3638; 3915-3987.

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

- *Raccolta di proclami del Direttivo Esecutivo della Repubblica Ligure*, Genova 1798 [così].

LUCCA, ARCHIVIO DI STATO

- *Diplomatico* 1351-1400.

SAVONA, ARCHIVIO DI STATO (ASSv)

- *Notai antichi ignoti* 2, anni 1315-1419.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivi Pallavicini I* 1994 = *Gli archivi Pallavicini di Genova - I. Archivi propri*. Inventario a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII).

---

<sup>55</sup> Gazzetta Nazionale della Liguria, n. 44 del 14 aprile 1804.

<sup>56</sup> Merita pur sempre richiamare CAMMAROSANO 1991, cui si deve uno dei migliori inquadramenti sulle tematiche relative alla trasmissione della documentazione.

- Archivi Pallavicini II* 1995 = *Gli archivi Pallavicini di Genova - I. Archivi propri*. Inventario a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1995 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXV/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXVIII).
- Archivio Durazzo* 1981 = *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, a cura di O. BAFFICO - G. FELLONI - P. MASSA - D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova 1984 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/II).
- Archivio Sauli* 2000 = *L'Archivio Sauli di Genova*. Inventario a cura di M. BOLOGNA, Genova 2000 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/II).
- ASSINI 1994 = *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova* 2002, pp. 213-228.
- BERNARDI - ELEUTERI 2019 = F. BERNARDI - P. ELEUTERI, *Presentazione della pagina web Fragmenta Italica Manuscripta (BIM/FIM)*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 507-510.
- BERNASCONI REUSSER 2019 = M. BERNASCONI REUSSER, *La ricerca e la catalogazione dei frammenti di manoscritti in Svizzera*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 427-434.
- BOLOGNA 1984 = M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'archivio del Collegio dei notai di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/1 (1984), pp. 267-290.
- BOLOGNA 1996 = M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'Archivio notarile ed il suo recupero*, in « Archivum. Revue internationale des archives », XLII (1996), pp. 215-233.
- BUONGIORNO 1977 = M. BUONGIORNO, *L'amministrazione genovese della "Romania": legislazione, magistrature, fisco*, Genova 1977.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia sulle fonti scritte*, Roma 1991.
- Cartolari notarili genovesi 1956-1961* = *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma, 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- Casa di San Giorgio* = *La casa di San Giorgio* <http://www.lacasadisangiorgio.eu>.
- CASTELLI 2016-2017 = E. CASTELLI, *Il fondo Pergamene di Recupero dell'Archivio di Stato di Como, secc. XIII-XIV*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 2016/2017.
- Catalogo della mostra* 1994 = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA - ARCHIVIO HISTORICO PROVINCIAL DE SEVILLA, *Catalogo della mostra*. Genova, Palazzo San Giorgio, 12-31 marzo 1992, in *Tra Siviglia e Genova* 2002, pp. 519-640.
- Cornelio Desimoni* 2014 = *Cornelio Desimoni (1813-1899) « un ingegno vasto e sintetico »*, a cura di S. GARDINI, Genova 2014 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIV/I).
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).
- Dante e la Liguria* 2021 = *Dante e la Liguria - Manoscritti e immagini del Medioevo*, a cura di G. AMERI - M. BERISSO - G. OLGIATI, Genova 2021.
- DE GREGORI 1934 = G. DE GREGORI, *Ludolfo di Sassonia*, in *Enciclopedia italiana*, XXI, Roma 1934, p. 596.



- DUBA - FLÜELER 2018 = W. DUBA - Ch. FLÜELER, *Fragments and Fragmentology: Editorial*, in «*Fragmentology*», I (2018), pp. 1-5.
- Fragmenta ne pereant 2002 = "Fragmenta ne pereant". *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. PERANI - C. RUINI, Ravenna 2002 (Le Tessere, 4).
- Fragmentarium = Fragmentarium. Laboratory for Medieval Manuscript Fragments* (<https://fragmentarium.ms>)
- Frammenti di un discorso storico* 2019 = *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019 (Palaeographica, Collana di studi di storia della cultura scritta, 8 - Studi, 3).
- GARDINI 2012 = S. GARDINI, *La raccolta cartografica della Repubblica di Genova dal periodo giacobino ai giorni nostri*, in *Carte di Terra per una Repubblica di Mare. Saggi introduttivi all'inventario on line dei fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Genova*, a cura di P. CAROLI - S. GARDINI, Genova-Roma 2012 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., LI/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXCIII), pp. 45-96.
- GARDINI 2015 = S. GARDINI, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 1).
- GARDINI 2016 = S. GARDINI, *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, Genova 2016 (Fonti per la storia della Liguria, XXVII).
- GARDINI cds = S. GARDINI, *La memoria del trauma. Mutamenti e persistenze nella percezione della perdita documentaria per cause belliche: il caso di Genova*, in «*Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre*». *Dall'età napoleonica all'era della cyber war*, Milano, cds.
- Gazzetta Nazionale della Liguria, n. 44 del 14 aprile 1804.
- GIOFFRÉ 1956-1957 = D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in «*Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*», n.s., II-III (1956-1957), pp. 371-382.
- GIOVÈ MARCHIOLI 2019 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Catalogare per trovare. La scoperta dei frammenti attraverso la catalogazione dei 'manoscritti datati d'italia'*, in *Carta canta. Atti della giornata di studio*, Pavia, 28 maggio 2019, a cura di M. D'AGOSTINO - P.L. MULAS, pp. 27-47.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- Guida generale degli Archivi di Stati* 1983 = *Guida generale degli Archivi di Stati italiani*, II, Roma 1983.
- Inventario sommario* 1949 = *Inventario sommario dell'Archivio storico comunale di Savona depositato presso la Sezione di Archivio di Stato di Savona*, in «*Notizie degli Archivi di Stato*», IX (1949), pp. 111-113.
- Libri Iurium*, Introduzione = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII).
- Libri Iurium* II/2 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. LORENZETTI - F. MAMBRINI, II/2, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, XXI).
- Libri Iurium* II/3 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di F. MAMBRINI, II/2, Genova 2011 (Fonti per la storia della Liguria, XXII).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (938-1797)*, Genova 1960 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., I).

- MACCHIAVELLO 2009 = S. MACCHIAVELLO, *Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 353-370.
- MACCHIAVELLO 2019 = S. MACCHIAVELLO, *Il più antico livellario della collegiata di Santa Maria delle Vigne di Genova (secoli XIII-XIV): genesi, struttura, funzioni di una raccolta in progress*, in From charters to codex. *Studies on cartularies and archival memory in the Middle Ages*, a cura di R. FURTADO - M. MOSCONE, Basel 2019 (*Textes et Études du Moyen Âge*, 93), pp. 211-232.
- MANGINI 2005 = M.L. MANGINI, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como, sec. XIII-XV*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Convegno di studi, Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005, Varese 2005, pp. 9-24.
- MANGINI 2018 = M.L. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria: notai ed ecclesiastici (secoli XII-XIV)*, in *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni (secoli XIII-XV)*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (*Notariorum Itinera. Varia*, 3), pp. 7-32.
- MANGINI 2020 = M.L. MANGINI, *Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa 'passare' il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. CAMPUS - S. MARCHESINI - P. POCETTI, Verona 2020, pp. 335-352.
- MANGINI 2023 = M.L. MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M.L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023 (*Notariorum Itinera. Varia*, 7), pp. 101-123.
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (*Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, 92).
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (*Notai Liguri dei secoli XII*).
- MOUGEL 1910 = A. MOUGEL, *Ludolph of Saxony*, in *The Catholic Encyclopedia*, 9, New York 1910 (<<http://www.newadvent.org/cathen/09416b.htm>>).
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991 (*Biblioteca di storia urbana medievale*, 5).
- POLONIO 1977 = V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento*, Genova 1977 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XVII/I).
- PROSPERI 2013 = C. PROSPERI, *Pergamene di riuso nelle legature antiche: smontare o lasciare in situ?*, in *Memoria fidei. Archivi ecclesiastici e nuova evangelizzazione. Atti del Convegno (Roma, 23-25 ottobre 2013)*, a cura di A. CIFRES, <<http://www.memoriafidei.va/content/dam/memoriafidei/documenti/20%20Prosperi%20-%20Riuso%20per%20pubblicazione.pdf>>.
- PUNCUH 1956 = D. PUNCUH, *L'archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in «*Bollettino Ligustico*», VIII (1956), pp. 13-20; anche in PUNCUH 2006a, pp. 461-471.
- PUNCUH 1961 = D. PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano 1961, pp. 111-122; anche in PUNCUH 2006a, pp. 473-484.

- PUNCUH 2002 = D. PUNCUH, *Liguria. edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italogermanico in Trento », 28 (2002), pp. 321-344; anche in PUNCUH 2006a, pp. 631-655.
- PUNCUH 2006a = D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I).
- PUNCUH 2006b = D. PUNCUH, *Una famiglia di successo: i Durazzo*, in PUNCUH 2006a, pp. 311-326.
- Repertorio degli statuti 2003 = Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).
- ROCCATAGLIATA 1996 = A. ROCCATAGLIATA, *La Legislazione Archivistica del Comune di Savona*, Genova 1996 (Collana dell'Istituto di Storia del Medioevo e della espansione europea, 2).
- ROCCATAGLIATA 1997 = A. ROCCATAGLIATA, *Il Collegio e l'archivio dei notai di Savona*, Genova 1997 (Collana dell'Istituto di Storia del Medioevo e della espansione europea, 3).
- ROCCATAGLIATA 2003 = A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce sulla relazione dell'anonimo' archivista genovese*, in « Archivio Storico Italiano », CLXI (2003), pp. 685-716.
- ROCCATAGLIATA 2009 = A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 93), pp. 427-500.
- ROVERE 1984 = A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese. Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170; anche in ROVERE 2022, pp. 149-204.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-335; anche in ROVERE 2022, pp. 529-568.
- ROVERE 2022 = A. ROVERE, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai, procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).
- SARTI 2012-2013 = M. SARTI, *I piatti del Fondo Legature dell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo: i documenti dei secoli XIII-XIV*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 2012/2013.
- SCAPPATICCI 1999-2000 = L. SCAPPATICCI, *Iter Liturgicum Saonense. Frammenti latini liturgici in archivi e biblioteche di Savona, con un'appendice sui frammenti ebraici*, tesi di laurea dell'Università di Pavia - Scuola di Paleografia e Filologia Musicale di Cremona, a.a. 1999-2000.
- SCAPPATICCI 2001 = L. SCAPPATICCI, *Frammenti di libri manoscritti della tradizione liturgica savonese*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXXVII (2001), pp. 155-195.
- SCAPPATICCI 2002 = L. SCAPPATICCI, «Membra disiecta» di un innario in archivi e biblioteche di Savona, in *Fragmenta ne pereant 2002*, pp. 257-264.

- Statuti del collegio dei notai genovesi* = D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi del secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310; anche in PUNCUH 2006a, pp. 557-592.
- TARRINI - DE FLORIANI 1987 = M. TARRINI - A. DE FLORIANI, *Codici musicali dei secoli XII-XIII negli archivi e nella Biblioteca Civica di Savona*, in «Note d'archivio per la storia musicale», n.s., V (1987), pp. 7-34.
- Tra Siviglia e Genova* 2002 = *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II)
- VALLE 1925a = L. VALLE, *Frammenti di un codice della Divina Commedia nell'Archivio Notarile di Chiavari*, in *Dante e la Liguria*, Milano 1925, pp. 253-261.
- VALLE 1925b = L. VALLE, *Frammenti di un codice della Divina Commedia nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari*, in *Dante e la Liguria*, Milano 1925, pp. 251-252.
- VANDELI 1909 = G. VANDELI, *Frammenti sarzanesi di un antico codice della Divina Commedia*, in *Dante e la Lunigiana*, Milano 1909, pp. 493-503.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'obiettivo dell'intervento è di presentare un inquadramento generale del fenomeno del 'riuso' documentario nell'ambito dei due principali centri storici di produzione documentaria della Liguria, Genova e Savona. Gli esiti di una prima e parziale fase esplorativa hanno consentito di accertare alcuni aspetti di fondo in linea con il target generale: da una parte il dato cronologico, il secolo XVI, dall'altra l'ambito nel quale è testimoniata la pratica del riciclo, ovvero quello notarile. Al di là di questi dati comuni, diverso è l'approccio dimostrato dal notariato delle due realtà analizzate in merito allo scarto e al recupero della documentazione per altri fini.

**Parole significative:** Frammenti documentari, secc. XIV-XVI, Genova, Savona.

The aim of this article is to present a general overview on the documentary reuse in the main historical centers of documentary production in Liguria, Genoa and Savona. The results of preliminary research identify some common aspects in accordance with the general target: on the one hand the chronological date, 16<sup>th</sup> century, on the other the area in which the practice of reuse is witnessed, that is the notarial one. Beyond this common data, the approach of notaries of the two areas is different regarding the reuse of documentation.

**Keywords:** Documentary Fragments, 14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century, Genoa, Savona.





*Testimoni isolati di protagonisti assenti.  
Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale  
(secoli XIII-XIV)*

Marta Luigina Mangini  
marta.mangini@unimi.it

Lo snodo fondamentale nella storia del notariato e della documentazione da esso redatta, prima nelle città dell'Italia centro-settentrionale e poi anche fuori da esse, sta nell'affermazione a partire dal XII secolo dell'*instrumentum publicum*, prodotto di un procedimento in più fasi che trova il suo cardine nella registrazione dell'imbreviatura su protocollo<sup>1</sup>. La possibilità di analizzare questi registri, importanti non solo per conoscere le tecniche redazionali adottate dai notai e la loro evoluzione nel corso del tempo, ma anche per la miriade di informazioni storiche che contengono<sup>2</sup>, è però gravata da una fortuna conservativa che ha subito depauperamenti, più o meno considerevoli nel corso del tempo: eccettuati per antichità e consistenza i depositi liguri – di Genova e di Savona<sup>3</sup> – e toscani – soprattutto Lucca, Pisa e Siena<sup>4</sup> –, per il resto non sono molti gli archivi con cartolari anteriori al Trecento e anche laddove si può contare su una rilevante tradizione i registri conosciuti rappresentano solo una parte di quelli prodotti e, come si dirà, anche di quelli ancora oggi conservati<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Non è questa la sede per richiamare la nutrita bibliografia in materia, basti citare i due capisaldi: innanzitutto COSTAMAGNA 1961, fondamentale saggio analitico sulle diverse fasi di formazione dell'*instrumentum* e il più recente ROVERE 2009, che costituisce una rilettura critica del primo e insieme un imprescindibile avanzamento negli studi.

<sup>2</sup> BERENGO 1976.

<sup>3</sup> Il fondo *Notai antichi* dell'Archivio di Stato di Genova conserva 4 cartolari per il XII secolo (a questi occorre aggiungere il ms. 102 contenente frammenti di diversi notai sempre del sec. XII), 113 per il XIII, 332 tra cartolari e filze per il XIV, 785 per il XV, v. *Guida generale degli Archivi di Stati* 1983, p. 343; *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961; *Cartolari notarili genovesi* 1990; *Notai ignoti* 1988. Oltre a Genova, soltanto Savona conserva cartolari altrettanto risalenti, v. *Martino; Arnaldo Cumanano; Uberto I; Uberto II*. Per un panorama storiografico e insieme un approfondimento sul fondamentale ruolo svolto dalla Società Ligure di Storia Patria nella promozione degli studi sui cartolari liguri, v. *Mostra storica* 1964 e MACCHIAVELLO - ROVERE 2010.

<sup>4</sup> Per un quadro di sintesi e insieme riflessione critica v. GHIGNOLI 2011.

<sup>5</sup> Si rimanda all'*excursus* pubblicato in MEYER 2000, pp. 193-203.

Un siffatto panorama archivistico ha avuto inevitabili ripercussioni in campo storiografico, per cui a partire dagli anni Settanta, quando cioè i cartolari notarili iniziano ad essere studiati<sup>6</sup>, ampie zone, anche di notevole interesse, sono rimaste ai margini delle iniziative scientifiche o sono state considerate solo per archi cronologici circoscritti<sup>7</sup>. Un esempio su tutti la città di Milano, per la quale la convinzione che la quasi totalità dei protocolli anteriori al XIV secolo fosse andata perduta ha indotto gli studiosi – a partire dal pionieristico saggio di Emilio Motta (1895)<sup>8</sup> e dalle pagine di Alberto Liva (1977)<sup>9</sup> fino a giungere agli studi coordinati da Giorgio Chittolini (2004 e 2009)<sup>10</sup> – a concentrarsi sul notariato basso medioevale, decisamente meno compromesso dal punto di vista della disponibilità delle fonti. Per il resto, prima di recentissimi studi a cui di seguito si farà riferimento, cenni alla redazione di protocolli duecenteschi ambrosiani si trovano solo in un contributo di Luisa Zagni nel quale viene rimarcato come in area ambrosiana le abbreviature sono

« tarde rispetto a quelle di altre città, e si riferiscono a un momento in cui, ampiamente superata la fase della messa a punto del sistema, si era ormai definita una prassi abbastanza precisa, seguita con grande scrupolo dai notai »<sup>11</sup>.

La situazione qui in breve richiamata facendo specifico riferimento al caso milanese appare indubbiamente condizionante, eppure non tutto è perduto: qualcosa anche per le regioni padano-alpine più pregiudicate dal punto di vista conservativo è sfuggito al setaccio della storia e attende di essere individuato, studiato e valorizzato. Prima di consegnarci al silenzio cui è bene ricorrere « quando non possediamo alcun documento ..., alcuna fonte, e dobbiamo rassegnarci a non sapere »<sup>12</sup>, può valere la pena provare a intraprendere nuovi itinerari di ricerca, ragionando sui percorsi di trasmissione seguiti dai registri d'abbreviature protagonisti assoluti dell'attività notarile del pieno medioevo e, più nello specifico, sui motivi, sui tempi, sulle moda-

---

<sup>6</sup> In un panorama che fino ad allora era rimasto sostanzialmente dominato dalle fonti 'tradizionali' (*diplomata, leges, epistolae, scriptores* etc.), v. MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, pp. 46-60 e CALLERI - MANGINI 2017.

<sup>7</sup> Un primo bilancio *ibidem*; continuo aggiornamento bibliografico disponibile sul sito *Notariorum itinera* (<https://notariorumitinera.eu/>).

<sup>8</sup> MOTTA 1895, pp. 331-376.

<sup>9</sup> LIVA 1979, pp. 100-104.

<sup>10</sup> *Notai della curia* 2004 e *Notai del contado* 2009.

<sup>11</sup> ZAGNI 1982, p. 43.

<sup>12</sup> FRUGONI 1943, p. 24.

lità e sulle responsabilità che hanno permesso ad alcuni di essi di giungere fino a noi come testimoni isolati, scartati e reimpiegati.

I sondaggi condotti negli ultimi anni incoraggiano a muoversi in questa direzione. Le pagine che seguiranno sono dunque l'occasione per tentare una prima sintesi dei risultati fin qui raggiunti, sia in termini quantitativi sia qualitativi, e insieme per riflettere sulle problematiche esegetiche, sulle sollecitazioni euristiche e sulle sfide metodologiche che i reimpieghi di protocolli notarili pongono.

### 1. *Primi risultati, primi quesiti*

Nel corso di un primo censimento durante il quale è stato preso in considerazione il materiale di una ventina di sedi di conservazione dell'Italia settentrionale<sup>13</sup> sono stati individuati otto frammenti tratti da protocolli notarili redatti a Trento<sup>14</sup>, Pavia<sup>15</sup>, Milano<sup>16</sup> e Cremona<sup>17</sup> reimpiegati come palinsesti e materiale di legatura in codici ora alla Biblioteca Ambrosiana di Milano; un'altra dozzina di frustoli provenienti da registri notarili di Piacenza e Bobbio costituiscono oggi i fogli di guardia e le coperte flosce di manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio della Basilica di S. Antonino di Piacenza<sup>18</sup>; altri ancora di provenienza varia sono stati riscritti e sono custoditi all'Archivio di Stato di Mantova<sup>19</sup> o difendono codici dell'Archivio Capitolare di Ivrea<sup>20</sup>, dell'Archivio Antona

---

<sup>13</sup> Nello specifico Archivio di Stato di Cuneo, Torino, Alessandria, Como, Sondrio, Milano, Pavia, Bergamo, Cremona, Mantova, Piacenza, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, Biblioteca Ambrosiana di Milano, Archivio Storico Diocesano di Bergamo, Archivio Storico Diocesano di Como, Archivio Capitolare di Ivrea, Archivio Capitolare di San Lorenzo di Chiavenna, Archivio della Basilica di S. Antonino di Piacenza, Archivio Antona Traversi di Meda.

<sup>14</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana (BAMi), A 118 inf.

<sup>15</sup> BAMi, D 6 sup.

<sup>16</sup> BAMi, A 2 inf.; A 89 sup., v. MANGINI 2012; H 207 inf.; R 87 sup.; T 38 sup.

<sup>17</sup> BAMi, R 61 sup., v. MANGINI 2018.

<sup>18</sup> Piacenza, Archivio di Stato (ASPC), *Notarile*, b. 33, coperta di legatura del prot. 11; b. 54, coperta di legatura; b. 65, coperta di legatura del prot. 7; b. 71, coperta di legatura del prot. 27; b. 33, Legature restaurate n. 68; per tutti questi reimpieghi v. MANGINI 2016. Altri reimpieghi sono in Piacenza, Archivio della Basilica di S. Antonino, coperta di legatura del *Libro mastro del comune dall'anno 1592 sin all'anno 1599*; coperta di legatura del *Libro mastro della copertura dall'anno 1577 sin al 1587*.

<sup>19</sup> Mantova, Archivio di Stato (ASMn), *Archivio Gonzaga*, cart. 315; v. GARDONI 2006.

<sup>20</sup> BUFFO 2012.



Traversi di Meda<sup>21</sup>, dell'Archivio di Stato di Mantova<sup>22</sup> e dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano<sup>23</sup>.

Non è però solo una questione di numeri, anche se già questi mi paiono significativi. Tra i reimpieghi si annoverano infatti protocolli che permettono di retrodatare i più antichi registri notarili finora conosciuti per determinate aree: come è il caso del protocollo contenente imbreviature del biennio 1234-1236 attribuibile a un notaio attivo tra Bobbio e Mezzano Scotti, in Alta Val Trebbia, la cui individuazione anticipa di quasi un secolo la data di quello più risalente finora conosciuto per l'Appennino Emiliano<sup>24</sup>. E lo stesso si dica per la coperta del *Liber memorationis* del monastero di S. Vittore di Meda (secolo XIII *exeunte*)<sup>25</sup> contenente imbreviature del 1242 redatte da un notaio attivo per il comune di Milano, città per la quale non solo il cartolare più antico fino a questo momento conosciuto è di un ventennio più tardo<sup>26</sup> ma, ancora più significativamente, per tutto il Duecento non si sono conservati altri registri prodotti dai professionisti della scrittura con incarichi presso gli uffici dell'amministrazione civile<sup>27</sup>.

Altri frammenti ancora gettano vere e proprie lame di luce su brani di storia politica-istituzionale poco conosciuti. È il caso, ad esempio, del lacerto di protocollo di un notaio che roga al servizio di Giovannibuono *de Giroidis*, « dominus episcopus Dei gratia Cremonensis electus », nei mesi di aprile-giugno 1260 ovvero nel periodo più aspro della tensione che a metà Duecento segna i rapporti tra il Papato e la Chiesa cremonese<sup>28</sup>. E ancora si pensi allo straordinario spaccato che si coglie

<sup>21</sup> Meda, Archivio Antona Traversi, frammento di protocollo reimpiegato come coperta di legatura del *Liber memorationis terrarum quas monasterium Sancti Victoris burgi de Medda* (secolo XIII *exeunte*).

<sup>22</sup> ASMn, *Raccolta Cimeli*, scat. 143ter due fogli da imbreviature del 1347 tratti da Archivio Gonzaga, sezione D, Affari di famiglia dei principi Gonzaga dominanti in Mantova, b. 270, fasc. 6 « Beni in Mantova e in vari luoghi concessi in feudo, affitto ecc. dai Gonzaga a vari e denunce (1445-1473) ». In TORELLI 1920, p. 62 viene specificato: « Interno della copertina e foglio di guardia in pergamena sono minutarci di notai, atti dei banchi giudiziari, non di molto anteriori alla data del volume », mentre sulla camicia all'interno della quale sono condizionati i frammenti, in matita di mano di Daniela Ferrari, si legge: « staccati durante il restauro (1991) e collocati in apposite cartelle di lacerti e frammenti recuperati ».

<sup>23</sup> Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Pergamene Trivulzio 1, fasc. 38, ff. 2.

<sup>24</sup> Protocolli dei notai Giacomo da Bobbio, 1319-1324 e 1331-1335 (ASPC, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 4, prott. 14 e 17) e Lanfranco Brugnoni di Mezzano Scotti, 1328-1334 (ASPC, *Notarile*, b. 54); v. MANGINI 2016, p. 21.

<sup>25</sup> V. nota 21.

<sup>26</sup> MANGINI 2012.

<sup>27</sup> MANGINI 2019.

<sup>28</sup> MANGINI 2018.

grazie al ritrovamento del reimpiego delle imbreviature redatte a Lione, nel 1275, a pochi mesi dalla conclusione del II Concilio Ecumenico, da un notaio milanese di nome Giacomo recatosi oltralpe al seguito di Ardizzone *de Comitibus, familiaris* del cardinale Ottobono Fieschi<sup>29</sup>.

Sono queste solo alcune delle piste percorribili attraverso lo studio di supporti un tempo appartenuti a unità codicologiche più ampie che a un certo punto della loro trasmissione sono state considerate materiale di scarto, separate dal tutto di cui erano elementi costitutivi e riusate anche, ma non solo, in forme e modi diversi rispetto a quelli primigeni. Scritture sopravvissute grazie a interventi sui rispettivi *media* che, pur avendone – talvolta intenzionalmente – nascosto e/o in parte cancellato il messaggio testuale, hanno nondimeno significato l'avvio di percorsi di deformazione, ridefinizione e rivalorizzazione della loro materialità rivelatisi determinanti per la conservazione di una parte dei documenti giuridici di cui erano latori, per la possibilità di immaginare i manoscritti di cui facevano parte e, con specifico riferimento alle indagini diplomatiche, per addentrarsi in quella fase di sperimentazione delle scritture notarili in registro che come abbiamo visto per alcune realtà dell'Italia settentrionale è finora rimasta quasi del tutto inesplorata.

Va a questo punto sottolineato che l'analisi e, prima ancora, l'individuazione di questi frustoli pone una serie di problemi e di quesiti solo in parte assimilabili a quelli già da tempo noti e affrontati nello studio di frammenti di manoscritti librari. È indubbio che come avviene per quest'ultimi, anche l'interesse per i protocolli notarili scartati e reimpiegati trae stimolo dalla mancanza – soprattutto in relazione a talune aree – di registri originari e dalla constatazione che il recupero di ciò che è stato riconvertito per usi differenti rispetto a quello originario rappresenta una straordinaria occasione per poter almeno in parte conoscere tecniche redazionali e contenuti che rimarrebbero altrimenti solo ipotizzabili. Nondimeno risulta evidente che i frammenti documentari – e tra essi ancor di più quelli di imbreviature – hanno finora ricevuto scarsa attenzione e, ancora più significativamente, che il loro esame pone interessanti e del tutto peculiari questioni in ragione della natura dei registri da cui sono stati tratti e alle dinamiche sottese al loro scarto. Quando, perché, da chi e a quale scopo alcuni registri notarili sono stati ritenuti materiale di cui disfarsi nonostante contenessero imbreviature da considerare *matrices scripturarum*? chi li ha avuti a disposizione? come e da chi li ha eventualmente ricevuti? quali sono stati i circuiti di trasmissione e, semmai, quali i criteri di scelta? e ancora quali le modalità

---

<sup>29</sup> MANGINI 2012.

di riciclo e le sedi di conservazione? quali gli esiti in termini conservativi e per noi le possibilità di studio?

Attorno a questi nodi problematici, allo specifico approccio metodologico che essi richiedono, agli scostamenti di prospettiva che esigono rispetto a quanto già in parte sperimentato nell'analisi di altre tipologie di frammenti – anche di quelli documentari in genere – si concentrerà l'attenzione nelle pagine che seguono.

## *2. Modalità di reimpiego e sedi di conservazione*

È innanzitutto bene avvertire che i frammenti di protocolli reimpiegati fin qui individuati sono tutti redatti su supporto membranaceo. Ciò non stupisce: è infatti ormai risaputo che almeno fino al primo trentennio del secolo XIV, nell'area considerata – a parte alcune importanti e note eccezioni<sup>30</sup> –, la maggior parte dei notai continua a scrivere su registri di pergamena<sup>31</sup>. Inoltre, tale coincidenza conferma un dato da tempo acquisito, almeno in ambito occidentale e in riferimento ai manoscritti tardo medioevali, vale a dire che tra i materiali scrittori sia stato proprio quello animale ad essere più frequentemente riciclato.

Il fatto poi che la quasi totalità dei protocolli notarili riconvertiti sia stato individuato all'interno di legature (coperte flosce o adese su piatti in cartone, rinforzi al dorso, fogli di guardia ecc.) o come supporto riscritto è, numeri alla mano, un altro assunto incontrovertibile, che nondimeno due valide ragioni suggeriscono di meglio circostanziare per evitare che l'adozione della sola prospettiva della « conservazione latente »<sup>32</sup>, del cosiddetto libro nel libro, rischi di falsare – o se non altro di condizionare – i risultati conseguibili, in termini di contestualizzazione e valutazione complessiva.

Va infatti notato che quando il riciclo di protocolli notarili ha riguardo il medesimo ambito del primo utilizzo, anche se con funzioni differenti, tanto la conservazione quanto la successiva individuazione ne sono state in qualche modo favorite: è infatti indubbio che archivi e biblioteche hanno consentito una sopravvivenza della memoria che altre sedi e forme di riuso non hanno garantito e sono inoltre luoghi da sempre frequentati da professionisti che sollecitati da interessi talvolta tangenti rispetto a quelli qui in oggetto sono venuti in contatto con frustoli di imbreviature e li hanno, se non studiati e valorizzati, per lo meno riconosciuti.

---

<sup>30</sup> BRIQUET 1887 e CALLERI - MACCHIAVELLO 2023; per un'area limitrofa v. CAPODANO CORDONNIER 2010.

<sup>31</sup> MANGINI 2005 e MANGINI 2013.

<sup>32</sup> PETRUCCI 2004, p. 88.

Se queste sedi di conservazione costituiscono da tempo fertili terreni di ricerca da continuare ad arare nel corso di progetti futuri, va nondimeno considerato che sono esistite anche imbreviature ricondizionate in contesti del tutto estranei rispetto a quello di trasmissione scrittoria e che queste hanno rappresentato una percentuale niente affatto trascurabile del fenomeno. Se fosse vero il contrario, se si fosse trattato di « casi eccezionali »<sup>33</sup>, di ritrovamenti « strani », di « tradizioni alquanto curiose »<sup>34</sup>, non si spiegherebbe perché la normativa – guarda caso proprio di quei centri dove oggi si registrano le perdite più gravi – si sia così tanto e ripetutamente interessata al tema negando la liceità di scarti e successivi reimpieghi in collocazioni spesso stravaganti – nel senso etimologico del termine – rispetto ai più consueti luoghi di conservazione (archivi e biblioteche) e di riconversione (ovvero legature e codici riscritti). Così accade a Bergamo dove già nel 1280 non solo è fatto divieto a qualsiasi persona di « vendere, nec impignorare nec alienare nec emere nec in pignore accipere aliquas imbreviaturas alicuius notarii defoncti »<sup>35</sup>, ma si stabilisce anche una pena di 25 lire imperiali « cuilibet radenti vel lavanti aliquos quaternos vel libros aliquarum imbreviaturarum »<sup>36</sup>. E ancora più significativamente, appena mezzo secolo dopo, a Milano, alle generiche prescrizioni per una corretta conservazione dei protocolli<sup>37</sup> le redazioni statutarie aggiungono proibizioni che sono spia di veri e propri naufragi in atto:

<sup>33</sup> DECLERCQ 2013, pp. 160-161.

<sup>34</sup> BENEDETTI 1998, pp. 11-12; *Milano 1300*, p. 31.

<sup>35</sup> *Statuti notarili di Bergamo*, pp. 142-143.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 144-145.

<sup>37</sup> « Quod notarii non dent notas vel imbreviaturas suas alicui nisi et cetera. Nullus notarius civitatis vel districtus Mediolani audeat vel presumat notas vel imbreviaturas suorum instrumentorum ab eo rogatorum nec (*segue de depennato*) dicta testium ab eo rogatorum alicui dare nec dimittere nisi sit suis scholaris vel nisi voluerit aliquod instrumentum vel dicta testium exinde extrahi de presenti et infra octavam diem si alteri | dederit ea de causa sibi facere restitui debeat. Et qui contrafecerit solvat pro penna (*penna costi*) canevario dicti collegii pro quolibet instrumento contento in illa nota seu in ipsa imbreviatura soldos viginti terziolorum et ultra instrumentis, imbreviaturis et notatis in eis fides non adhibeatur in favorem eius penes quem fuerint nisi ille imbreviature in gubernio posite forent per ipsum notarium vel personam de qua confidet iusta de causa absentie ipsius notarii, hoc salvo quod pro hoc non intelligatur nec posit dimitti aliqua de causa penes aliquam mansionem religionis nec penes aliquem in sacris ordinibus constitutum », in Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (BNB Mi), Codici Morbio, 86, *Statuta comunis Mediolani* 1386, f. 73r-v; e ancora « Penes quem debeant remanere imbreviature notariorum defunctorum. Imbreviature eorum qui relinquerint des<c>endetem vel descendetes remaneant penes utiliore in arte notarie ex ipsis descendentes. Si vero nullum notarium ex se descendente relinquerit, stent penes propinquiore agnatum qui sit de collegio notariorum, et si agnatum non habuerit, tunc reponantur penes eum de dicto collegio quem ille defunctus reputabat sibi cariorem in arte et

« Cum infinita damna sint illata et pro temporibus inferi posent multis propter scripturas tam imbre-  
viaturarum quam instrumentorum ex eo quod sepiissime abraduntur et super clipeis et aliis operibus  
ponuntur, statuitur quod nullus audeat vendere, emere nec recipere nec abradere nec super clipeis nec  
aliis operibus ponere nec operari aliquas scripturas qualescumque sint nisi prius hostenderit alicui ex  
..abbatibus vel anziani dicti colegii et per eos vel alterum eorum fuerint examine et ab eis vel altero  
eorum fuerint licentati de eorum vendicione et emptione et operatura ... »<sup>38</sup>.

Similmente accade a Vercelli dove nel 1397 si vieta ai notai di « a se amovere  
quecumque breviarum seu prothocola seu notas »<sup>39</sup>; ovvero a Como dove nel 1458  
« ad evitanda scandala que exinde oriri possent » si ordina che le imbreviature riman-  
gano presso i notai e che nessuno, ad eccezione del rogatario, possa « abradere nec  
cancellare nec consumare in toto nec in parte » il loro supporto<sup>40</sup>; e ancora a Cre-  
mona dove nel 1570 il collegio denuncia l'inefficienza della gestione degli archivi dei  
notai dal momento che « eorum protocolla et scripture ambulaverunt et ambulant  
per varias manus »<sup>41</sup> e lo stesso accade nel Piemonte sabauda dove nel 1610 si tenta  
*in extremis* di « ridurre nelli archivi protocolli e scritture di nodari defonti che si  
smarriscano, a tanto danno del publico »<sup>42</sup>.

Dunque, ben prima che in epoca moderna quello dei ritrovamenti 'fuori conte-  
sto' diventi un *tòpos* letterario di difficile valutazione nelle dimensioni come nelle  
effettive ricadute<sup>43</sup>, già dal Duecento gli statuti permettono di seguire in tutta la lo-  
ro concretezza e nelle relative implicazioni modalità e sedi di scarto e reimpiego del

---

qui melius noverat ordinem quem ille defunctus tenebat in suis instrumentis nisi ille defunctus de ipsis  
imbreviaturis aliquid providerit et ille penes quem erunt dicte imbreviature eodem modo teneatur eas  
conservare in precedenti proximo capitulo », *ibidem*.

<sup>38</sup> BNBMi, Codici Morbio, 86, *Statuta comunis Mediolani*, f. 76r; ricalcata nella sostanza da una  
disposizione del 1413 con la sola – significativa – aggiunta dell'inciso « ... nec super clipeis seu batellis  
campanarum ... » che non lascia dubbi sulla modalità di utilizzo dei supporti pergamenacei al fine di  
modificare il timbro di strumenti a percussione, v. Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Registri Panigaro-  
la*, 21a, ff. 95-96.

<sup>39</sup> « De pena notarii removens a se breviarum, notas, prothocola nec libros aliquos instrumento-  
rum, sententiarum et aliarum scripturarum et processum per se rogatorum vel ei iussarum et vendentis  
ipsa alicui et de pena eminentis », v. *Statuti del Collegio dei notai di Vercelli*, pp. 277-278.

<sup>40</sup> *Statuta Cumarum*, p. 311, capitoli 16 e 17.

<sup>41</sup> Cremona, Archivio di Stato, Comune di Cremona, Antico regime, *Fragmentorum*, scat. 64, ff.  
9v-10v, citato in LEONI 2019, p. 753.

<sup>42</sup> Torino, Archivio di Stato, Materie politiche per rapporto all'interno, *Lettere di particolari*, lette-  
ra D, b. 10, fasc. *Denti* (sic) *Rolando*, s.l. e s.d., citato in MINEO 2014, p. 112.

<sup>43</sup> Per alcuni riferimenti v. CALDELLI 2012, pp. 47-58.

supporto scrittorio di protocolli notarili molto più variegate, complesse e – mi si permetta – fantasiose rispetto alla sola pratica del riuso in legatura o come palinsesto. Preoccupazioni quelle attestate dagli statuti che erano originate da situazioni reali e che d’ora in poi sarà bene tenere in considerazione nel provare a ridisegnare – anche solo indirettamente – la geografia di dispersione delle fonti.

### 3. Ragioni, tempi e responsabili dello scarto e del riutilizzo

Proviamo allora a fare un passo indietro per riflettere sulle dinamiche sottese a tempi, ragioni e responsabilità tanto delle operazioni di scarto quanto di quelle del riutilizzo di questi registri, di volta in volta da ricercare a partire dallo studio dello specifico sistema di conservatoria in uso nel territorio cui i registri appartenevano e da contestualizzare entro l’arco cronologico definito dall’*ante quem* del loro reimpiego.

A Ivrea, Milano, Trento, Piacenza, Cremona, Mantova cui appartenevano le abbreviature finora individuate per tutto il Tardo Medioevo la trasmissione dei protocolli passò di mano di notaio in notaio<sup>44</sup>, per via devolutiva o tramite cessione onerosa, senza che fosse previsto un deposito accentrato da parte di istituzioni quali comune, diocesi, collegio notarile, etc.<sup>45</sup>. Una gestione parcellizzata che, fatta salva la possibilità di controllo del processo da parte dei giudicanti locali attraverso la predisposizione di strumenti di registrazione dei trasferimenti di proprietà dei protocolli stessi, per il resto non arrivò mai a esercitare su di essi alcun potere diretto, lasciando ai singoli professionisti ampi margini di interpretazione e possibilità di deviazione della prassi rispetto alla normativa<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Al cessare dell’attività i quaderni venivano infatti di norma affidati a un collega che si assumeva la responsabilità di conservarli e al contempo acquisiva la facoltà di estrarre da essi *instrumenta* su richiesta degli aventi diritto. Su questi temi in generale MEYER 2009 e, più nello specifico per l’area qui considerata, CALLERI - MANGINI 2017, pp. 268-270. Per un panorama aggiornato sulla cosiddetta geografia della conservazione dei registri notarili in Antico Regime, con particolare riferimento all’Italia centro-settentrionale oggetto di questo contributo, v. GIORGI - MOSCADELLI 2014, pp. 36-41; per Ivrea v. BUFFO 2012; per Como v. MANGINI 2014; per Trento v. CAGOL 2012, pp. 139-190; per Piacenza v. *Statuti notarili piacentin*, pp. 138-147, MACCHIAVELLO 2015, pp. 103-104, ROVERE 2015, pp. 128-129 e MANGINI 2016, pp. 24-25; per Cremona v. LEONI 2019, pp. 751-770; per Mantova v. GARDONI 2006, p. 53.

<sup>45</sup> In quest’area un deposito accentrato era previsto solo nel caso in cui il singolo notaio fosse stato giudicato falsario: così ad esempio a Como (*Statuti di Como* 1, I, p. 55), a Milano (*Statuta Mediolani*, f. 105v), a Bergamo (*Statuti notarili di Bergamo*, pp. 24-25 e 116), a Cremona (LEONI 2019, p. 752).

<sup>46</sup> Oltre alle disposizioni richiamate nel primo paragrafo v. CONFALONIERI 1965, pp. 185-188 e LIVA 1979, p. 113 e nota 73, nonché analoghe situazioni a Como (MANGINI 2014, pp. 187-196) e in Piemonte (CANCIAN 1988, pp. 49-50 e CANCIAN 1989, pp. 211-223; FISSORE 1999, pp. 67-88).

Entro questa cornice tutta interna all'ambiente notarile, la gestione archivistica dei protocolli prendeva forma seguendo criteri e interessi spesso antitetici: da un lato era avvertita la necessità di una loro corretta conservazione allo scopo di garantire la tutela di legittimi interessi reali e personali degli aventi diritto, e, dall'altro, ne veniva ammessa la dispersione e anche la distruzione in nome di guadagni alternativi ricavabili grazie al riciclo dei supporti scrittori. Ciò è dovuto al fatto che il valore venale dei protocolli diminuiva in proporzione diretta col crescere della distanza dalla data di redazione delle singole imbreviature in essi redatte poiché l'utile che potevano offrire, quello di estrazione dei *munda*, si riduceva progressivamente col trascorrere degli anni, e dunque non era infrequente che i notai cercassero di liberarsi del materiale più risalente che avevano in deposito ricavandone profitto *una tantum* come materiale di seconda mano.

In questo senso, come già accertato dagli studi sul riuso di materiale scrittoriale di testi letterari, liturgici, musicali etc.<sup>47</sup>, anche a monte degli interventi di modifica della destinazione d'uso dei registri d'imbreviature si ravvisa una 'distanza' – nel senso più ampio del termine, non solo e non necessariamente fisica e cronologica, ma prima di tutto di sensibilità culturale – tra i negozi giuridici delle imbreviature e i loro possessori e/o potenziali fruitori i quali a un certo punto non ne hanno più riconosciuto la funzione primaria o si sono semplicemente disinteressati a quella funzione e sono invece stati attratti dalla materialità del loro *medium* fisico tanto da immaginare di poterlo riconvertire e/o cederlo per un impiego non connesso allo sviluppo in pubblica forma dei documenti su di esso redatti.

A questo punto sarebbe facile additare i notai come unici responsabili di tali scelte, ma la normativa già sopra in parte richiamata suggerisce piuttosto che si tratti di una complessa catena di responsabilità, in cui gli interessi di alcuni vengono alimentati dalle richieste di altri. A Milano, ad esempio, gli statuti e le disposizioni ducali di fine XIV - inizio XV secolo fanno ricadere le colpe degli « infinita damna » subiti dagli archivi notarili non solo su chi vende i protocolli – notai e relativi eredi, « nullus audeat vendere » –, ma anche su chi li acquista/riceve – « nullus audeat ... emere nec recipere » –, e infine su chi li trasforma – « nullus audeat ... nec abradere nec super clipeis nec aliis operibus ponere nec operari »<sup>48</sup>. E il riferimento già esplicito nella normativa trecentesca ad alcune categorie di artigiani, « ... scudarios,

---

<sup>47</sup> CALDELLI 2012; *Frammenti di un discorso storico* 2019.

<sup>48</sup> ASMi, *Registri Panigarola*, 21a, c. 95-96.

abraxatores cartarum, aurisichos, fabros et facientes fieri drapos »<sup>49</sup>, nel 1413 si allarga anche ai venditori al dettaglio:

« quod non sit aliquis spiziarius, formagiarius, luganegarius, venditor pissium, salsorum, carnum recentium nec aliarum rerum nec aliquis alius cuiusvis status aut conditionis existat qui emat nec recipiat aliquas imbreviaturas alicuius notarii defuncti sive etiam viventis sine licentia abbatum dicti colegii <Mediolani> »<sup>50</sup>.

Se le responsabilità di scarto e di reimpiego erano condivise da una molteplicità di soggetti, altrettanto differenti furono i tempi, i luoghi e il grado di consapevolezza delle conseguenze che il riciclo di imbreviature notarili comportava. Come premesso, esistono casi in cui, stando agli elementi intrinseci ed estrinseci di volta in volta esaminati, il contesto di riutilizzo fu culturalmente e cronologicamente, quando non addirittura geograficamente, distante rispetto a quello di produzione e scarto delle imbreviature e dunque verosimilmente basso fu il livello di comprensione della valenza giuridica dei testi destinati al riciclo. Esempi lampanti in tal senso sono i protocolli due-trecenteschi usati anche a distanza di secoli per il *packaging* alimentare, per imbottire vestiti, rivestire mobili e strumenti musicali o ancora come materiale di legatura<sup>51</sup>.

Ma che dire invece dei numerosi – la maggioranza – protocolli notarili reimpiegati a meno di un secolo dalla data dei negozi in essi imbreviati e per di più da parte di notai partecipi del medesimo contesto socio-culturale?

Nell'usare queste membrane e, ancora di più, nel procedere talvolta a raschiarle e ad annotarle con parole, numeri e immagini<sup>52</sup>, notai di provata esperienza come i piacentini Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Guselini potevano davvero ignorare che il loro intervento andava a sovrapporsi a imbreviature preesistenti e potevano non curarsi della natura giuridica e delle implicazioni in termini di conservazione e obbligazioni reciproche che esse comportavano? Le medesime ri-

<sup>49</sup> BNBMi, Codici Morbio, 86, *Statuta comunis Mediolani* 1386, f. 76r.

<sup>50</sup> ASMi, *Registri Panigarola*, 21a, c. 94.

<sup>51</sup> Si vedano ad esempio le acquisizioni e le operazioni di legatoria messe in atto entro la fine del secolo XV dalla e per la biblioteca di S. Maria Incoronata di Milano: GATTI PERER 1980; FERRARI 1981, pp. 229-261; FERRARI 1989, pp. 310-313: si contano 155 codici, 137 dei quali ora all'Ambrosiana (BELLONI - FERRARI 1974; PEDRALLI 2002, pp. 63-65 e 346-348; GALLO 2010).

<sup>52</sup> In molti casi l'analisi paleografica delle annotazioni manoscritte apposte sul materiale di reimpiego utilizzato per la copertura dei protocolli permette di accertare che le fasi di assemblaggio e di condizionamento dei protocolli sono avvenute quando gli stessi erano ancora nella piena responsabilità dei rispettivi rogatari, v. MANGINI 2016, pp. 17-21.



flessioni sembra si possano avanzare per le imbreviature palinseste su altre imbreviature rintracciabili non senza difficoltà nel registro del notaio Oliverio *de Salarolis*, attivo a Cremona tra il 1250 e il 1267<sup>53</sup>, oppure nel *quaternus* di Mafeo *de Mercato*, documentato tra Milano e Meda nell'ultimo ventennio del secolo XIII<sup>54</sup>, o ancora nel protocollo del notaio Ottobono Nuvoloni, attivo a Mantova nel primo trentennio del secolo XIV, le cui *scriptiones inferiores* sono in tutti i casi riconducibili a mani di poco anteriori se non addirittura coeve a quelle *superiores*<sup>55</sup>.

Si è trattato in questi casi di materiale in cattivo stato di conservazione? O di fogli mai legati *in quaterno* e dunque, anche a distanza di poco tempo dalla cessata attività del rogatario, difficilmente riconducibili alla sua responsabilità o comunque non più collocabili all'interno della sua produzione? o ancora, come sembra – solo in alcuni casi però – suggerire la lineatura che attraversa talune imbreviature, sono stati reimpiegati fogli contenenti negozi cassati e dunque assimilabili ai numerosi *munda* il cui scarto e il successivo reimpiego sono stati sovente determinati dall'incompletezza del dettato o, per opposto, dal suo annullamento?

Sono ipotesi che vanno verificate caso per caso, alla ricerca di quale superiore esigenza o quale occasione propizia abbiano potuto indurre un notaio a ignorare che le imbreviature costituivano la *matrix scripturarum* a disposizione degli aventi diritto<sup>56</sup> e a eludere l'obbligo della loro conservazione a tutela degli interessi della propria clientela.

#### 4. Problemi e possibilità di studio

Se nel corso dei secoli differenti sono state le sedi e le modalità che hanno interessato il reimpiego di protocolli notarili e altrettanto diversi i motivi, i tempi e i responsabili del loro scarto e riutilizzo, parimenti diversificati sono gli esiti in termini conservativi e le possibilità di studio che questi ancora oggi permettono. Come sopra accennato, più fortunate per dimensioni e stato di conservazione – anche se, lo si vedrà, non scerve da problematiche esegetiche – sono state le imbreviature riconvertite in legature e fogli di guardia. Ne sono un esempio i due bifogli pressoché integri recanti atti imbreviati tra il 1238 e il 1240 da Viviano, notaio e forse anche canonico della

---

<sup>53</sup> MANGINI 2020b, pp. 21-22 e nota 77.

<sup>54</sup> Mafeo *de Mercato*, p. VI.

<sup>55</sup> GARDONI 2006, pp. 65 e 68-69.

<sup>56</sup> ROVERE 2009, p. 335.

cattedrale di Ivrea, riusati come coperte flosce di registri amministrativi quattrocenteschi dal medesimo ente per il quale erano stati prodotti<sup>57</sup>. Lo stesso si può dire per le carte di guardia del manoscritto R 61 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano<sup>58</sup> che riusano un doppio bifoglio recante imbreviature cremonesi del 1260 o per quelle del codice ambrosiano D 6 sup. reimpieganti due bifogli tratti da un registro notarile pavese per via paleografica ascrivibile alla prima metà del secolo XIII, o ancora per quelle del codice ambrosiano A 89 sup.<sup>59</sup> che sfruttano in posizione di testa e di coda due fogli del *quaternus* del notaio milanese Giacomo (1275). Analoghi i casi dei tre fogli di imbreviature della prima metà del sec. XIV riusati come coperta di un registro di *Beni in Mantova e in vari luoghi concessi in feudo, affitto ecc. dai Gonzaga a vari e denunce (1445-1473)*<sup>60</sup> e delle numerose coperte flosce di protocolli piacentini reimpieganti membrane di imbreviature notarili della città emiliana e del suo suburbio<sup>61</sup>.

Un trattamento decisamente meno favorevole alla conservazione del testo primigenio e di conseguenza alla sua possibile attuale analisi hanno invece subito i protocolli lavati e/o rasati e riscritti: ne è un esempio il quattrocentesco *Liber de inventione cum glossis* di Cicerone copiato su pergamene palinseste tratte da un protocollo notarile verosimilmente ascrivibile al secolo XIV, con *scriptio inferior* quasi completamente dilavata nonché ruotata di 180° rispetto a quella *superior*<sup>62</sup>.

Di ancora più difficile, se non impossibile, disamina sono i materiali usati come imballaggio di prodotti del commercio al dettaglio o imbottitura di vestiti e calzature, nonché rivestimento di mobili e strumenti musicali, i cui interventi di trasformazione erano di per sé molto semplici – smembramento del registro in singoli bifogli e/o fogli, al più seguito dal ridimensionamento in pezzi più piccoli –, ma una volta terminato di assolvere la funzione assegnata nella sede del reimpiego difficilmente questi frustoli hanno dato esito a percorsi conservativi.

E se all'oggi pare estremamente difficile, ma non inverosimile<sup>63</sup>, rintracciare sedi di reimpiego stravaganti che abbiano conservato frammenti di registri di imbre-

<sup>57</sup> BUFFO 2012, p. 36.

<sup>58</sup> MANGINI 2018, pp. 178-180.

<sup>59</sup> MANGINI 2012, p. 550.

<sup>60</sup> V. nota 22.

<sup>61</sup> V. nota 18.

<sup>62</sup> BAMi, T 38 sup.

<sup>63</sup> Occasioni propizie per nuovi rinvenimenti potrebbero rivelarsi i restauri di strumenti musicali o di mobili che ancora recentemente hanno permesso di individuare inediti frammenti documentari. Si ve-

viature, anche volgendosi al passato, i rari ritrovamenti effettuati non aiutano a definire l'entità delle possibili perdite perché sono fortunatamente avvenuti a monte del riciclo. Ne è un esempio lampante la *trouvaille* di Matteo Valerio, priore della Certosa di Pavia (1634-1637)<sup>64</sup>, il quale individuò a Milano, « a caso, presso un droghiere », un registro di abbreviature degli atti di un processo di inquisizione celebrato nella città ambrosiana nell'anno 1300 contro i Figli dello Spirito Santo devoti di Guglielma da Milano, prima che venisse sfasciolato e usato come *packaging* alimentare<sup>65</sup>. Di contro, in molti altri casi, a riuso avvenuto si possono solo genericamente registrare le dispersioni, come denunciano le parole del notaio valtellinese Carlo Giacinto Fontana che nel 1722 si rammaricava di non essere riuscito a recuperare e acquistare « diversi quinterneti e libri d'abbreviature stracciate e parte dati alli sarti »<sup>66</sup> o ancora come racconta Carl Friedrich von Rumohr nel suo *Drey Reisen nach Italien* (1832) a proposito di un imprenditore che acquistò pergamene e protocolli notarili dell'Archivio dei Carmelitani di Siena per ridurli in brandelli, cuocerli e farne colla<sup>67</sup>.

Se dunque, come pare evidente da questi esempi, non tutti i protocolli notarili che sappiamo essere stati reimpiegati si sono conservati, si deve altrettanto considerare che quanto è giunto a noi non è affatto di facile individuazione: nella stragrande maggioranza degli archivi frequentati per questo studio gli strumenti di corredo non arrivano al dettaglio descrittivo dei reimpieghi esistenti all'interno delle diverse unità. Quand'anche poi flebili indizi o condizioni particolarmente propizie permet-

---

dano alcuni frammenti documentari quattrocenteschi usati come membrane di elementi a percussione di un organo di Gerola Alta, in Valtellina v. MANGINI 2020a, pp. 342-343. Altri rinvenimenti sono stati fatti in occasione del restauro di complementi d'arredo, quali sedie e paralumi. All'inizio degli anni Duemila, dentro l'imbottitura di uno scranno settecentesco conservato nella soffitta di una casa della val Bregaglia italiana, sono stati individuati tre lacerti provenienti da un medesimo supporto pergameneo recante il dispositivo di un contratto di vendita datato 1550 marzo 24 e redatto in area chiavennasca, v. *Pergamene di Villa*, p. 154. E ancora nel 2002 l'Archivio Storico della Diocesi di Como ha ricevuto in dono e provveduto a far restaurare 15 frammenti pergamenei contenenti negozi giuridici riguardanti beni acquisiti dalla famiglia Odescalchi di Como nel corso del secolo XVI. Le membrane, ridimensionate, plissettate e cucite costituivano un paralume che fino al 2001 campeggiava in una delle sale della seicentesca villa Odescalchi di Monte Caprino presso la città lariana; v. MANGINI 2020a, p. 340.

<sup>64</sup> GARGAN 1998, pp. 103-108.

<sup>65</sup> CAFFI 1843, p. 91; BENEDETTI 1998, pp. 11-15; casi analoghi in TEDESCHI 1986, pp. 67-74 e in BENEDETTI 2009, p. 359.

<sup>66</sup> Sondrio, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, b. 2, f. 1r.

<sup>67</sup> VON RUMOHR 1832, pp. 201-203.

tano una consultazione a tappeto di interi fondi<sup>68</sup>, non tutti i frammenti individuabili sono studiabili con la stessa aspettativa di successo e il medesimo livello di approfondimento e ciò – è bene ribadirlo – vale anche nei casi in cui il loro stato di conservazione appare a prima vista favorevole all'analisi. Infatti, a differenza di *munda* redatti fin dall'origine su pergamene a sé stanti, nel caso delle imbreviature deve essere tenuta in considerazione la relazione stretta e spesso necessitante che legava ciascun testo al registro e agli altri testi all'interno di questo: una relazione costituita non solo da elementi codicologici relativi alla fascicolazione, paginazione etc., ma anche da caratteri intrinseci quali indicazioni di attribuzione di responsabilità apposte solo nell'intestazione, frequenti rimandi interni per date di luogo e di tempo, ricorso a formule compendiate soprattutto quando le stesse sono già state precedentemente impiegate, etc.

In ragione di ciò, anche nella fortunata eventualità di individuare frustoli di una certa ampiezza e provenienti da uno stesso protocollo, il naufragio dell'unità codicologica nella sua interezza rende spesso molto complessa la contestualizzazione e l'identificazione di responsabilità del singolo ritrovamento. Così, ad esempio, se nei due bifogli d'imbreviature del sopracitato notaio Viviano di Ivrea si leggono rispettivamente le numerazioni di ff. 1 e 10, 3 e 8 ed è quindi ipotizzabile che il fascicolo originario fosse almeno un quinione<sup>69</sup>, nulla è invece possibile dire a proposito dell'originaria consistenza di tutti gli altri frammenti due-trecenteschi fin qui rintracciati. E ancora, a fronte di alcuni lacerti in cui data topica e cronica sono ancora leggibili<sup>70</sup>, in molti altri casi questi elementi mancano o al più sono presenti generici riferimenti a *eodem die*, *eiusdem anni*, *suprascriptis anno, die et loco*, etc. e si è dunque costretti a datarli considerando il *modus scribendi et operandi* del notaio<sup>71</sup> ed eventuali riferimenti interni a documentazione pregressa<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> È il caso, ad esempio, della squisita disponibilità del personale dell'Archivio di Stato di Piacenza, diretto da Anna Riva, grazie alla quale ho potuto esaminare in tempi quanto mai rapidi, l'intero fondo *Notarile*.

<sup>69</sup> BUFFO 2012, p. 36.

<sup>70</sup> V. ad esempio ASPc, *Notarile*, b. 54 (frammento di registro notarile datato 1234-1236, Bobbio-Mezzano Scotti); *ibidem*, b. 33, prot. 11 (frammento di registro notarile datato 1237, Piacenza); Meda, Archivio Antona Traversi, *Liber memorationis* (frammento di registro notarile datato 1242, Milano); BAMi, R 61 sup. (frammento di registro notarile datato 1260, Cremona); *ibidem* A 118 Inf (frammento di registro notarile datato 1281, Trento); Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, *Pergamene Trivulzio 1* (frammento di registro notarile datato 1305, «in episcopatu Cremone»); BAMi, A 2 Inf (frammento di registro notarile datato 1347, Milano).

<sup>71</sup> V. ad esempio, BAMi, D 6 sup. (frammento di registro notarile databile alla metà del sec. XIII, Pavia); ASPc, *Notarile*, b. 33, prot. 11 (frammento di registro notarile databile alla metà del sec. XIII,

È lo stesso vale per l'identità dei redattori, perché se esistono casi particolarmente fortunati per i quali conserviamo il foglio del protocollo su cui era stata posta l'intestazione – così, ad esempio, accade per il «Liber hic est register sive protocollus scriptus per Andream Iacobi dictum Robam notarium» che roga a Trento, «in platea comunis Tridenti, ante apothecam» (1281)<sup>73</sup> e per il «Quaternus diversarum imbreuiaturarum Iacobini Micherii Bitarii, filii condam Gasparri, civitatis Mediolani, porte Vercelline, parochie Sancti Victoris ad Teatrum» (1347)<sup>74</sup> –, nella maggior parte delle altre occasioni non è dato conoscere il *signum*, il nome, il cognome, il patronimico e la provenienza dei rogatari e al più disponiamo di fugaci autocitazioni. Ed è proprio per questa via è stato ad esempio possibile attribuire il frammento ambrosiano A 89 sup. a un notaio di nome Giacomo<sup>75</sup>, due frammenti dell'Archivio di Stato di Mantova ad altrettanti professionisti locali di nome Crescimbene e Antonio<sup>76</sup> e tre dei sei frammenti di registri piacentini duecenteschi ai notai Pagano *de Placentino*<sup>77</sup> e Rainaldo *de Campromaldo*<sup>78</sup>.

Come si vede, per ora, la riflessione in tema di protocolli notarili scartati e reimpiegati ha collezionato più domande che risposte e, dunque, più che mai alla fine di queste pagine non si addice la parola 'conclusione': la ricerca infatti continua sia immaginando nuove direzioni d'indagine<sup>79</sup>, sia vagliando ulteriormente quelle già

---

Piacenza); *ibidem*, Legature restaurate n. 68 (altro frammento di registro notarile databile alla metà del sec. XIII, Piacenza).

<sup>72</sup> BAMi, A 89 sup., v. MANGINI 2012, p. 556. Per casi analoghi v. BAMi, H 207 inf. (frammento di registro notarile databile *post* 1311, Milano); ASPc, Notarile, b. 71, prot. 27 e *ibidem*, b. 65, prot. 7, databili tra il secondo-terzo quarto del secolo XIII, dal momento che in un'imbreviatura è citato in vita il notaio Gianone Bontempo, attestato in attività per gli anni 1256-1258, v. MANGINI 2016, pp. 29-30.

<sup>73</sup> BAMi, A 118 inf., f. 155v.

<sup>74</sup> BAMi, A 2 inf.

<sup>75</sup> Nella prima egli dichiara di essere stato presente al pagamento di un fitto consegnato da Giacomo *de Quarto* alla chiesa di San Zenone, diocesi di Lodi, nella persona di Lampugnano *de Lampugnianis*, rettore e arciprete della stessa, «quos denarios ego Iacobus notarius infrascriptus vidi numerari»; mentre nella seconda ricorda che in data 1275 marzo 16 si trovava a Lione, «in palacio archiepiscopatus, ubi iura redduntur», dove aveva rogato una quietanza di pagamento di un mutuo di cento sterline intascato da Pietro Grosso, custode della chiesa di San Nazaro in Brolo di Milano; BAMi, A 89 sup., v. MANGINI 2012, p. 553.

<sup>76</sup> ASMn, *Raccolta di cimeli*, scat. 143ter.

<sup>77</sup> MANGINI 2016, p. 28.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 29-30.

<sup>79</sup> Scavi approfonditi andranno, per esempio, sicuramente compiuti negli archivi privati di persone e di famiglie.

battute. Tra le tante e più questioni che rimangono necessariamente aperte oso sperare che quest'esercizio di scavo e di prima sintesi sia comunque valso a porre in evidenza il tema dello scarto e del reimpiego dei protocolli notarili, lasciandone emergere alcuni nodi problematici e insieme le potenzialità sviluppabili non soltanto entro il terreno di studio fin qui pressoché inedito dei frammenti documentari, ma anche nel campo già da tempo arato delle ricerche di diplomatica. Ogni 'nuova' acquisizione consente infatti di rintracciare testimoni isolati di prassi redazionali su registro che indubbiamente furono protagonisti dell'agire notarile fin dal XII secolo, ma il cui studio per alcune aree dell'Italia settentrionale è fino ad oggi risultato gravemente compromesso dalla minoritaria quando non del tutto assente conservazione di unità codicologiche integre.

## FONTI

### CREMONA, ARCHIVIO DI STATO

- Comune di Cremona, Antico regime, *Fragmentorum*, scat. 64.

### MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASMn)

- *Raccolta Cimeli*, scat. 143ter.
- *Archivio Gonzaga*, sezione D, Affari di famiglia dei principi Gonzaga dominanti in Mantova, b. 270, fasc. 6, «Beni in Mantova e in vari luoghi concessi in feudo, affitto ecc. dai Gonzaga a vari e denunce (1445-1473)»; b. 315.

### MEDA, ARCHIVIO ANTONA TRAVERSI

- frammento di protocollo reimpiegato come coperta di legatura del *Liber memorationis terrarum quas monasterium Sancti Victoris burgi de Medda* (secolo XIII *exeunte*).

### MILANO, ARCHIVIO DI STATO (ASMi)

- *Registri Panigarola*, 21a.

### MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

- *Pergamene Trivulzio* 1, fasc. 38, ff. 2.

### MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA (BAMi)

- A 2 inf., A 118 inf., A 89 sup., D 6 sup., H 207 inf., R 61 sup., R 87 sup., T 38 sup.

### MILANO, BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE (BNBMi)

- Codici Morbio, 86, *Statuta comunis Mediolani* 1386.

PIACENZA, ARCHIVIO DI STATO (ASPe)

- *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 4, prott. 14 e 17.
- *Notarile*, b. 33, coperta di legatura del prot. 11; b. 54, coperta di legatura; b. 65, coperta di legatura del prot. 7; b. 71, coperta di legatura del prot. 27; b. 33, Legature restaurate n. 68.

PIACENZA, ARCHIVIO DELLA BASILICA DI S. ANTONINO

- coperta di legatura del *Libro mastro del comune dall'anno 1592 sin all'anno 1599*; coperta di legatura del *Libro mastro della copertura dall'anno 1577 sin al 1587*.

SONDRIO, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Notarile*, b. 2.

TORINO, ARCHIVIO DI STATO

- *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, lettera D, b. 10, fasc. *Denti* (sic) *Rolando*, s.l. e s.d.

## BIBLIOGRAFIA

- Arnaldo Cumano 1978 = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- BELLONI - FERRARI 1974 = A. BELLONI - M. FERRARI, *La Biblioteca capitolare di Monza*, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo 21).
- BENEDETTI 1998 = M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano 1998 (Tau, 8).
- BENEDETTI 2009 = M. BENEDETTI, *Frate Dolcino da Novara. Un'avventura religiosa e documentaria*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia », s. V, I/2 (2009), pp. 339-362.
- BERENGO 1976 = M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 149-172.
- BRIQUET 1887 = C.M. BRIQUET, *Le papiers des Archives des Gènes et leurs filigranes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX 1887, pp. 266-394.
- BUFFO 2012 = P. BUFFO, *Scrivere e conservare documenti a Ivrea tra comune e signoria*, Ivrea 2012 (Studi e documenti, 2).
- CAFFI 1843 = M. CAFFI, *Dell'abbazia di Chiaravalle. Aggiuntavi la storia dell'eretica Guglielmina Boema*, Milano 1843.
- CAGOL 2012 = F. CAGOL, *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XVI)*, in *La documentazione degli organi giudiziari*

- nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del Convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 109), pp. 139-190.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riutilizzo*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CALLERI - MACCHIAVELLO 2023 = M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M.L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 7), pp. 81-99.
- CALLERI - MANGINI 2017 = M. CALLERI - M.L. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in « Studi di storia medioevale e di diplomatica », n.s. I (2017), pp. 261-275.
- CANCIAN 1988 = P. CANCIAN, *Un'eredità professionale contesa: controversie per i registri di un notaio medievale*, in « Storia e Dossier », XXI (sett. 1988), pp. 49-50.
- CANCIAN 1989 = P. CANCIAN, *Interventi sabaudi su conservazione e trasmissione di protocolli notarili a Susa e a Rumilly (secoli XIV e XV)*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LXXXVII (1989), pp. 211-223.
- CAPODANO CORDONNIER 2010 = H. CAPODANO CORDONNIER, *Papiers utilisés par les notaries des Grasse au moyen âge et conservés aux Archives départementales des Alpes-Maritimes*, in *Matériaux du livre médiéval*. Actes du colloque du Groupement de recherche 2836, Paris, CNRS, 7-8 novembre 2007, édité par M. ZERDOUN BAT-YEHOUDA - C. BOURLET, avec la collaboration de C. MELIN, Turnhout - Paris 2010, pp. 205-218 (Bibliologia, 30).
- Cartolari notarili genovesi 1956-1961 = Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- Cartolari notarili genovesi 1990 = Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI).
- CONFALONIERI 1965 = P. CONFALONIERI, *Il collegio dei notai milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in « Acme », XVIII (1965), pp. 161-198.
- COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La tripla redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).
- DECLERCQ 2013 = G. DECLERCQ, *Habent sua fata libelli et acta. La destruction de textes, manuscrits et documents au Moyen Âge*, in *La destruction dans l'histoire. Pratiques et discours*, eds. D. ENGELS - D. MARTENS - A. WILKIN, Bruxelles 2013, pp. 129-161.
- Diocesi di Bobbio 2015 = La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di E. DESTEFANIS - P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book 23).
- FERRARI 198 = M. FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce*, in « Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana », 10 (1981), pp. 175-261.
- FERRARI 1989 = M. FERRARI, *Note di cartari milanesi nel Quattrocento*, in *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brumböhl zum 65. Geburtstag*, hrsg. von G. BERNT - F. RÄDL - G. SILAGI - J. THORBECKE, Sigmaringen 1989, pp. 307-318.



- FISSORE 1999 = G.G. FISSORE, *Un caso di controversa gestione delle abbreviature: notai, vescovi e comune a Ivrea nel secolo XIII*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », XCVII (1999), pp. 67-88.
- Frammenti di un discorso storico* 2019 = *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019 (Palaeographica, Collana di studi di storia della cultura scritta, 8 - Studi, 3).
- FRUGONI 1943 = A. FRUGONI, *Momenti della rinascita e della riforma cattolica*, Pisa 1943.
- GALLO 2010 = F. GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. BARBIERI - F. GALLO, Milano 2010 (Fonti e studi - Accademia di San Carlo, 12), pp. 61-133.
- GARDONI 2006 = G. GARDONI, *Note sul protocollo palinsesto di un notaio mantovano del Trecento*, in « Atti e memorie. Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti », 74 (2006), pp. 49-70.
- GARGAN 1998 = L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 (Collezione Sussidi eruditi, 47).
- GATTI PERER 1980 = L. GATTI PERER, *Umanesimo a Milano. L'osservanza Agostiniana all'Incoronata*, in « Arte Lombarda », 53-54 (1980).
- GIORGI - MOSCADELLI 2014 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 17-84.
- GHIGNOLI 2011 = A. GHIGNOLI, *Le edizioni per la storia delle città toscane dalla metà degli anni Sessanta a oggi: un bilancio per le carte e le fonti diplomatiche*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*. Atti del Convegno, Firenze, 9-11 febbraio 2011, a cura di A.M. PULT QUAGLIA - A. SAVELLI, Firenze 2013 (Edizioni dell'Assemblea, 76), pp. 15-28.
- Guida generale degli Archivi di Stati* 1983 = *Guida generale degli Archivi di Stati italiani*, II, Roma 1983.
- Ianuensis non nascitur 2019 = *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7).
- LEONI 2019 = V. LEONI, *Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile*, in *Ianuensis non nascitur* 2019, II, pp. 751-770.
- LIVA 1979 = A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, IV).
- MACCHIAVELLO 2015 = S. MACCHIAVELLO, *Bobbio e i suoi archivi: una prima ricognizione sulle carte del vescovo e del capitolo cattedrale (secoli IX-XIII)*, in *Diocesi di Bobbio* 2015, pp. 95-122.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia Italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II), II, pp. 5-92.
- Mafeo de Mercato* = *Mafeo de Mercato (Milano-Meda, 1290-1294)*, a cura di M.L. MANGINI, con un saggio di G. POLIMENI, Genova 2021 (Notariorum itinera, IX).
- MANGINI 2012 = M.L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII sec. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*.

- Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua, 19), I, pp. 549-563. pp. 549-563.
- MANGINI 2005 = M.L. MANGINI, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como (secc. XIII-XV)*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Convegno di studi, Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005, a cura di R.P. CORRITORE - L. PICCINNO, Varese 2005, pp. 9-24.
- MANGINI 2013 = M.L. MANGINI, *Il cambiamento della forma e la forma del cambiamento. Il supporto cartaceo in area milanese (secc. XIII e XIV)*, in *Sì, carta!* Catalogo della mostra, Milano, Archivio di Stato, novembre 2013-febbraio 2014, a cura di A. OSIMO, Milano 2013, pp. 1-28.
- MANGINI 2014 = M.L. MANGINI, *Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 161-198.
- MANGINI 2016 = M.L. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notariorum*. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, Genova-Piacenza 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 2; « Bollettino Storico Piacentino », CXIII/1), pp. 10-31.
- MANGINI 2018 = M.L. MANGINI, *Materiali minori? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi reimpieghi*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018 (Quaderni degli Studi di storia medioevale e diplomatica, I), pp. 171-190.
- MANGINI 2019 = M.L. MANGINI, *Parole e immagini del perduto Liber instrumentorum porte Cumane (Milano, metà del secolo XIII)*, in *Ianuensis non nascitur* 2019, II, pp. 801-824.
- MANGINI 2020a = M.L. MANGINI, *Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa 'passare' il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. CAMPUS - S. MARCHESINI - P. POCCEITI, Verona 2020, pp. 335-352.
- MANGINI 2020b = M.L. MANGINI, *Non solo parole, non solo formule. Le imbreviature di Oliverio de Salarolis (Cremona, 1250-1267)*, in *Oliverio de Salarolis. Percorsi di studio su un notaio cremonese del Duecento*, a cura di E. FILIPPINI, Selci-Lama (PG) 2020, pp. 11-46.
- Martino = Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974. (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 92).
- MEYER 2009 = A. MEYER, *Hereditary laws and city topography. On the development of Italian notarial archives in the late Middle Ages, in Urban space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, edited by A. CLASSEN, Berlin 2009 (Fundamentals of Medieval and Early Modern Culture, 4), pp. 225-243.
- Milano 1300 = Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di santa Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, con un saggio di G.G. MERLO, Milano 1999 (Milano medioevale, 2).
- MINEO 2014 = L. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 107-160.
- Mostra storica 1964 = Mostra storica del notariato medioevale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV/I).

- MOTTA 1895 = E. MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, in « Archivio Storico Lombardo », XXII (1895), pp. 331-376.
- Notai della curia* 2004 = *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI. Coordinamento G. CHITTOLINI, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 165; Fonti e materiali di storia lombarda, secoli XIII-XVI, 7).
- Notai del contado* 2009 = *Notai del contado milanese in epoca Viscontea (1347-1447)*, a cura di M. LUNARI - G.P. SCHARF, Milano 2009 (Fonti e materiali di storia lombarda, secoli XIII-XVI, 5).
- Notai ignoti* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*. Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- Notariato nell'arco alpino* 2014 = *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI).
- Notariorum itinera* = *Notariorum itinera* (<https://notariorumitinera.eu/>).
- PEDRALLI 2002 = M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di Biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002 (Bibliotheca erudita 19).
- Pergamene di Villa* = *Pergamene di Villa di Chiavenna dei secoli XIV-XVI*, a cura di M.L. MANGINI, Chiavenna 2015.
- PETRUCCI 2004 = A. PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo », 106 (2004), pp. 75-92; , anche in A. PETRUCCI, *Scrittura, documentazione, memoria: dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2019, in « Quaderni del mondo degli Archivi », num. speciale, dic. 2018 (versione online), pp. 137-154.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-335; anche in ROVERE 2022, pp. 529-568.
- ROVERE 2015 = A. ROVERE, *Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)*, in *Diocesi di Bobbio* 2015, pp. 123-147; anche in ROVERE 2022, pp. 621-648.
- ROVERE 2022 = A. ROVERE, Pro utilitate reipublice. *Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).
- Statuta Cumarum* = *Statuta civitatis et episcopatus Cumarum (1458)*. Edizione critica e introduzione a cura di M. L. MANGINI e contributo di C. STORTI, Varese 2008 (International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Fonti 5).
- Statuta Mediolani* = *Statuta Mediolani*, Mediolani, diligenter impressus opera et impensa egregii magistris Pauli de Suardis, MCCCCLXXX, die XX decembris.
- Statuti del Collegio dei notai di Vercelli* = A. OLIVIERI, *Gli statuti del Collegio dei notai della città di Vercelli del 1397*. Edizione, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », CIX (2011), pp. 223-279.
- Statuti di Como* = *Statuti di Como del 1335. Volumen magnum*, a cura di G. MANGANELLI, Como 1936.

- Statuti notarili di Bergamo* = *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, a cura di G. SCARAZZINI, Roma 1977 (Fonti per la storia del notariato italiano, 2).
- Statuti notarili piacentini* = C. PECORELLA, *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, Milano 1971 (Publicazioni della Facoltà di giurisprudenza, 29).
- TEDESCHI 1986 = J. TEDESCHI, A 'Queer Story'. *The Inquisitorial Manuscripts*, in *Treasures of the Library of the Trinity College Dublin*, edited by P. FOX, Dublin 1986.
- TORELLI 1920 = P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia 1920.
- Uberto I* = *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE. Indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIX-L, 2013-2014).
- Uberto II* = *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA. Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLVI, 2010).
- VON RUMOHR 1832 = C.F. VON RUMOHR, *Drei Reisen nach Italien*, Leipzig 1832, rist. anast. Bremen 2011.
- ZAGNI 1982 = L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in « Studi di Storia medioevale e di diplomatica », 7 (1982), pp. 43-54.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo delinea un primo quadro di sintesi in merito al tema dello scarto e del reimpiego dei protocolli notarili redatti in Italia settentrionale durante i secoli XIII-XIV, lasciandone emergere alcuni nodi problematici e insieme le potenzialità sviluppabili non soltanto entro il terreno di studio fin qui pressoché inedito dei frammenti documentari, ma anche nel campo già da tempo arato delle ricerche di diplomatica.

**Parole significative:** Registri notarili, secoli XIII-XIV, Italia, scarto, reimpiego.

The essay aims to outline a first synthesis framework on the subject of the discarding and reuse of notarial registers drafted in northern Italy during the 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries. Some problematic nodes are highlighted, as well as the potential that can be developed not only within the hitherto almost unpublished field of study of documentary fragments, but also in the long-studied field of diplomatics research.

**Keywords:** Notarial Registers, 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries, Italy, Discarding, Reuse.





## *Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi. Prime indagini nelle biblioteche di Trento*

Adriana Paolini  
adriana.paolini@unitn.it

Il ‘fascino’ del frammento proveniente da documenti e da libri, cioè di un testimone superstite di un’unità perduta, apparentemente privo di memoria in realtà portatore/partecipe di molte ‘memorie’ parziali, ha reso il materiale assai attraente per gli studiosi sollecitando, soprattutto in questi ultimi anni, la realizzazione di diversi, interessanti percorsi di ricerca.

In particolare, l’attenzione rivolta al riuso dei frammenti di natura documentaria induce a sviluppare almeno tre considerazioni di partenza. Con ancora più marcata chiarezza, rispetto ai frammenti librari, emerge la necessità di allargare lo sguardo a una più ampia casistica delle prassi di reimpiego dei materiali scritti, o, per meglio dire, delle scelte che hanno portato al riutilizzo di differenti tipologie di documenti, sia di epoca medievale sia databili a periodi successivi. Legata a questa (ovvia?) osservazione è l’opportunità di valutare il reimpiego di *instrumenta* e di altri documenti quale sintomo della coscienza archivistica operante in epoche e ambiti diversi con lo scopo di capire tempi e motivazioni di un riuso non sempre riconoscibile o, in certi casi, quasi ‘in-concepibile’ rispetto agli attuali criteri di conservazione e di selezione.

Infine, risulta assai preziosa la cura di un dialogo più serrato tra le discipline legate all’ambito bibliografico e archivistico, per non parlare della paleografia e della codicologia. Un’urgenza che si fa palese anche osservando il materiale analizzato in questo saggio, il cui obiettivo è di offrire i risultati e le riflessioni derivati da una prima ricognizione effettuata su frammenti documentari, intendendo sia fonti di natura diplomatica sia altri ‘testi pratici’ come sono anche le lettere, reimpiegati nelle legature dei codici medievali e dei libri a stampa. Tra i tanti possibili reimpieghi, infatti, quello del riuso di documenti per la rilegatura dei libri intreccia inequivocabilmente il destino di materiali pensati sempre come separati e di persone che con diverso titolo hanno maneggiato documenti in quanto contraenti, eredi, o commercianti, e che forse sono stati anche lettori e possessori di libri<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per i possibili e, in alcuni casi, sorprendenti esempi di reimpiego si rimanda, tra gli altri, ai saggi di MANGINI 2020 e DECLERCQ 2013, in particolare da p. 146. Colgo subito l’occasione per ringraziare il lettore anonimo del presente contributo, nelle cui osservazioni ho trovato utili spunti di ulteriore riflessione.

Il sondaggio proposto in questo contributo si riferisce alle biblioteche trentine. Si tratta di materiale del tutto inedito, segnalato nelle descrizioni degli esemplari, come si vedrà, ma la cui natura e, soprattutto, la cui storia non è stata ancora approfondita.

Nella prima parte del saggio, perciò, fornirò alcune informazioni relative agli strumenti, in particolare cataloghi generali e speciali, che sono stati il punto di partenza di questa ricerca, quindi darò conto della scelta dei fondi investigati, concludendo con l'analisi di alcuni esempi.

### 1. *Un punto di partenza*

L'indagine sui frammenti documentari nelle biblioteche del Trentino ha preso avvio dall'esame dei fondi librari antichi, 'esplorati' consultando i cataloghi dedicati ai manoscritti medievali e a fondi di libri a stampa, in particolare di incunaboli e cinquecentine<sup>2</sup>.

Si può dire che la segnalazione sistematica dei frammenti si sia concretizzata in particolare nel censimento dei manoscritti medievali, i cui risultati hanno portato alla pubblicazione dei cataloghi speciali di *Pro bibliotheca erigenda*, dedicato alla biblioteca del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1466-1486), del catalogo dei manoscritti datati della provincia di Trento, oltre che del volume sui manoscritti agiografici conservati nelle biblioteche di Trento e di Rovereto<sup>3</sup>.

Dell'intero patrimonio manoscritto medievale delle biblioteche trentine si dà conto, invece, in due volumi usciti nella collana *Biblioteche e archivi* della SISMELE, che riprendono e approfondiscono anche i risultati dei precedenti lavori<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Si tratta di cataloghi a stampa, i cui riferimenti verranno dati nel corso della trattazione. È necessario avvertire che mentre per i codici medievali le schede sono disponibili anche in rete su *ManusOnline*, il database dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private curato dall'Istituto centrale per il catalogo unico del Ministero della cultura, grazie a una catalogazione di recupero aggiornata in fase di inserimento, per i libri a stampa descritti e disponibili online nel Catalogo Bibliografico Trentino non è al momento possibile accedere alle pur sintetiche note di esemplare in seguito al passaggio al nuovo sistema operativo Alma/Primo. Sull'importanza della catalogazione per avvicinarsi alla conoscenza anche di questa tipologia di materiale si legga, tra gli altri, GIOVÈ 2019.

<sup>3</sup> *Pro bibliotheca erigenda* 1989; *Manoscritti datati della provincia di Trento* 1996; *Manoscritti agiografici di Trento e Rovereto* 2005.

<sup>4</sup> *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006; *Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010. Frammenti medievali e di epoca successiva sono segnalati anche nelle schede del fondo manoscritti (sec. XVI-XVIII) del Seminario Teologico di Trento, disponibile su *ManusOnline* e nel ca-

La diversa tipologia dei cataloghi ha condotto a differenti livelli di descrizione non solo dei manoscritti ma anche degli stessi frammenti, livelli che obbediscono ai criteri descrittivi e all'obiettivo dichiarato dei singoli progetti di catalogazione. Nei repertori generali, perciò, si dà spazio alla segnalazione accompagnata da una prima lettura e da una proposta di identificazione di tutti i frammenti rilevabili nei codici, di qualsiasi natura essi siano, con l'indicazione della datazione, del contenuto e, dove possibile, della localizzazione oltre ai relativi, eventuali, riferimenti bibliografici. Nei cataloghi speciali – è il caso del volume sui manoscritti agiografici che dedica ai frammenti una sezione specifica – le schede sono analitiche, con la descrizione codicologica dei frammenti e con una più dettagliata analisi del contenuto<sup>5</sup>.

In realtà, ed evidentemente, lo studio dei frammenti trentini ha portato, nel tempo, alla pubblicazione di diversi contributi per i quali sono stati considerati sempre materiali di natura libraria.

Viene da pensare al lavoro di tesi di Cristian Lorenzi sul bifoglio datato alla seconda metà del XIV secolo, contenente i versi 2293-2316 del *Nibelungenlied*, il poema epico scritto all'inizio del Duecento in alto-tedesco medio, conservato nella Biblioteca comunale di Trento<sup>6</sup>. Nella stessa biblioteca si può consultare un fascicolo con testi trecenteschi in volgare, studiato da Saverio Bellomo e Stefano Carrai, conservato in un faldone in cui trovano spazio altri fascicoli – dunque sono 'frammenti' di una certa consistenza – provenienti da codici in latino e in tedesco databili al sec. XV<sup>7</sup>.

Presso la Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento, tra gli altri esempi possibili, alla segnatura Arch. 320 (ora MS. 320) corrisponde un bifoglio membranaceo, donato alla Fondazione nel 1993 e proveniente probabilmente dalla biblioteca dei conti Lodron di Villa Lagarina (Trento). Esso contiene parte di un'opera cavallere-

---

talogo sulla biblioteca dei Gesuiti di Trento: *Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento* 2007. La verifica sulle schede del fondo del Seminario ha confermato l'assenza di frammenti documentari.

<sup>5</sup> *Manoscritti agiografici di Trento e Rovereto* 2005, pp. 263-285. Lo stesso accade per il progetto di *Tracce di Medioevo* cds, condotto da Benedetta Valtorta tra il 2020 e il 2021, di prossima pubblicazione, in cui è stato dato massimo rilievo alla disamina del contenuto e sono stati forniti solo i dati essenziali per la descrizione del frammento come entità codicologica.

<sup>6</sup> LORENZI 1999-2000. Il bifoglio, che porta ora la segnatura BCT1-3035, è stato staccato dal bibliotecario Lamberto Cesarini Sforza tra il 1913 e il 1920 dal BCT1-1811. Il codice apparteneva alla biblioteca vescovile ed è composto da tre unità databili tra la fine del sec. XIII e l'inizio del successivo, contenenti opere teologiche (cfr. *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, n. 92 pp. 64-65).

<sup>7</sup> Sui testi in volgare italiano si veda BELLOMO - CARRAI 1994. L'elenco dei fascicoli contenuti nella teca BCT1-2350, con una brevissima descrizione, si trova in GROFF - PAOLINI 2000, pp. 252-253.



sca in franco-italiano su cui ha ragionato Marco Infurna il quale, nell'introduzione all'analisi filologica del testo, ha brevemente descritto i segni che ne testimoniano l'uso quale coperta di un registro di abbreviature<sup>8</sup>. A conclusione di questa breve rassegna di studi, possiamo rimandare anche agli studi di Marco Gozzi sui frammenti e sui manoscritti liturgico-musicali nelle biblioteche trentine<sup>9</sup>.

Ciò che risulta chiaro è che la spinta all'approfondimento è stata creata soprattutto dall'interesse rispetto al contenuto, con poca attenzione alla provenienza del frammento in quanto tale. Il fatto che alcuni dei frammenti citati, poi, si presentino staccati dalla legatura per la quale erano stati utilizzati, ha comunque escluso la possibilità di approfondire il modo e le circostanze del reimpiego.

Un nuovo impulso alle iniziative legate al censimento, allo studio e alla valorizzazione dei frammenti in particolare di epoca medievale, è stato dato dal progetto finanziato dalla Commissione *Indici e cataloghi* e coordinato dalla cattedra di Paleografia latina del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento, in collaborazione con il Laboratorio del manoscritto dell'ICCU<sup>10</sup>. Si è dato seguito al progetto anche attraverso l'assegnazione di tesi di laurea che hanno permesso di proseguire con lo spoglio sistematico dei fondi archivistici e librari trentini, all'interno dei quali sono stati rilevati frammenti di codici liturgici e musicali, patristici, filosofici, classici, di argomento giuridico e medico, databili tra il IX ed il XV secolo, e ora a questi possiamo aggiungere quelli di natura documentaria<sup>11</sup>. L'approccio di questi studi, oltre all'indagine sul contenuto, ha dato il giusto spazio all'analisi codicologica e ha offerto l'opportunità, così, di indagare anche le tecniche di riuso e le scelte che hanno portato allo smembra-

---

<sup>8</sup> INFURNA 2002.

<sup>9</sup> Si legga almeno GOZZI 1992 e si veda anche RUINI 2003.

<sup>10</sup> Il progetto di *Censimento e catalogazione dei manoscritti moderni e dei frammenti medievali di Trento e provincia* è stato realizzato sotto il patrocinio dell'Istituto centrale per il catalogo unico e la Commissione *Indici e cataloghi*. L'iniziativa, durata dal 2009 al 2012, ha consentito la descrizione dei manoscritti della Biblioteca provinciale dei padri Cappuccini di Trento e la descrizione di frammenti studiati in alcune tesi, tra le altre si veda FONTANIVE 2008-2009 (le schede sono consultabili in *ManusOnline*).

<sup>11</sup> Oggetto di tesi di laurea triennale e magistrale è stato il nucleo dei lacerti presente presso l'Archivio di Stato di Trento, le cui schede di descrizione sono consultabili sul sito *ManusOnline*, e sui quali è stato scritto da COVA (2013), anche autore delle tesi. Dalla cattedra di Paleografia, inoltre, sono state seguite altre tesi relative ad alcuni frammenti utilizzati su registri quattrocenteschi dell'Archivio storico del Comune di Trento (segnalati anche in *ManusOnline*) e su registri della Congregazione di Carità ora conservati presso l'Archivio provinciale di Trento.

mento dei codici reimpiegati. Un esempio è senz'altro il lavoro di Matteo Cova sui frammenti dell'Archivio di Stato di Trento che, tra l'altro, ha consentito anche la parziale ricostruzione di un sacramentario-messale del XII secolo<sup>12</sup>.

Poiché in questo saggio l'obiettivo è di indagare il riuso dei documenti nelle legature dei libri, il campo di indagine è stato allargato dai cataloghi dei codici medievali a quelli dei libri a stampa, in particolare ai volumi delle due collane curate dalla Soprintendenza ai beni librari della Provincia Autonoma di Trento: *Patrimonio storico e artistico del Trentino*, dedicata ai fondi degli incunaboli e delle cinquecentine, e *Biblioteche e bibliotecari del Trentino*<sup>13</sup>.

Dalla disamina della maggior parte delle schede è difficile avere notizie particolareggiate sulla natura dei frammenti la cui presenza è indicata – se indicata – con formule molto vaghe, come «pergamena ms.», la più ricorrente, accompagnate da rari tentativi di datazione. Nel corso della lettura, però, è stato possibile prendere atto di un graduale cambiamento della sensibilità nei confronti del materiale di riuso e di uno sforzo per fornire le informazioni necessarie. L'attenzione data alla tipologia e alla datazione dei lacerti ha offerto l'opportunità di avere descrizioni più dettagliate per esempio nel catalogo della Fondazione della Biblioteca di San Bernardino, di cui si tratterà più avanti, e in quelli relativi agli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento e della Biblioteca Capitolare dell'Archivio diocesano tridentino<sup>14</sup>.

## 2. I frammenti documentari

Le prime ricognizioni, come si è detto, sono state condotte sui due cataloghi dei manoscritti medievali trentini, nelle cui schede sono stati segnalati 54 frammenti pro-

---

<sup>12</sup> COVA 2015. Altri studi che hanno preso slancio dalle ricerche legate al progetto con *Indici e cataloghi* si possono leggere in FRIOLI 2011 e FRIOLI - MENICETTI - DECARIA 2017. Per una ricerca che ha coinvolto sia gli aspetti contenutistici sia codicologici, mi permetto di rimandare anche a PAOLINI 2019. Un discorso più ampio sul progetto di censimento dei frammenti medievali in Trentino si legge in COVA 2022.

<sup>13</sup> Per la collana *Patrimonio storico e artistico del Trentino* sono stati descritti gli incunaboli e le cinquecentine di tutte le biblioteche trentine, a eccezione del fondo antico della biblioteca di Riva del Garda, il cui studio è ancora in corso. Oltre ai volumi citati nelle note successive, si rimanda a titolo di esempio a *Cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento* 1993; *Incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* 1996. Per la collana *Biblioteche e bibliotecari*, piace ricordare almeno *Biblioteca di Girolamo Tartarotti* 2007 e *Biblioteca di Antonio Rosmini* 2013-.

<sup>14</sup> *Incunaboli della Biblioteca comunale di Trento* 2006; *Incunaboli della Biblioteca Capitolare di Trento* 2009. Non così nel pur recente catalogo dedicato alla biblioteca di Antonio Rosmini sopra citato.

venienti da codici o da documenti, sia cartacei sia membranacei, reimpiegati nelle legature di 47 codici. Di quei 54 sono 15 i frammenti di ambito documentario, contando atti notarili e lettere, cioè i ‘testi pratici’ così definiti da Arrigo Castellani e già ricordati<sup>15</sup>.

Del fondo della Biblioteca comunale di Trento sono stati descritti 32 frammenti, tutti membranacei tranne uno (BCT1-1560), testimonianze di diverse provenienze e di varietà di contenuto, databili tra la fine dell’VIII e il XV secolo: legati a 27 manoscritti, i frammenti contengono testi liturgici ma anche di argomento giuridico, religioso e grammaticale. Sono stati reimpiegati fogli provenienti da due erbari e undici frammenti documentari<sup>16</sup>.

Altri frammenti sono stati rilevati tra le legature dei codici della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Trento, conservata presso l’Archivio diocesano tridentino (14)<sup>17</sup>, della Fondazione Biblioteca San Bernardino dei padri francescani (3)<sup>18</sup>, del Museo diocesano tridentino (3)<sup>19</sup>, e della Biblioteca Civica di Rovereto (2)<sup>20</sup>. Piuttosto comprensibilmente i 22 frammenti, utilizzati per 20 manoscritti, sono nella maggior parte liturgici: solo quattro di essi sono documentari. Di questi, due sono legati ad altrettanti codici biblici quattrocenteschi e un terzo a una *Expositio super hymnos* della seconda metà del XIII secolo: tutti appartengono alla Biblioteca capi-

<sup>15</sup> *Prosa italiana delle origini* 1982.

<sup>16</sup> *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, p. 18 n. 3 (BCT1-1120), p. 20-21 n. 8 (BCT1-1560), p. 28 n. 21 (BCT1-1575), p. 29 n. 22 (BCT1-1576), p. 31 n. 26 (BCT1-1580; frammento documentario), p. 33 n. 28 (BCT1-1582), p. 36 n. 33 (BCT1-1587), p. 45 n. 52 (BCT1-1669), p. 45 n. 53 (BCT1-1670), pp. 48-49 n. 60 (BCT1-1713), p. 49 p. 61 (BCT1-1714), pp. 49-50 n. 63 (BCT1-1716), pp. 51-52 n. 65 (BCT1-1718; frammento documentario), p. 52 n. 66 (BCT1-1753), p. 55 n. 73 (BCT1-1784; frammento documentario), pp. 58-59 n. 81 (BCT1-1792), p. 64 n. 91 (BCT1-1810), p. 64 n. 92 (BCT1-1811), p. 69 n. 103 (BCT1-2131; frammento documentario), p. 69 n. 104 (BCT1-2311), pp. 80-81 n. 127 (BCT1-W 109), p. 84 n. 134 (BCT1-W 241), p. 84 n. 135 (BCT1-W 348), p. 99 n. 162 (BCT1-W 3382), pp. 103-104 n. 171 (Castello 1568).

<sup>17</sup> *Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010, p. 53 n. 6 (Cap. 7), p. 58 n. 14 (Cap. 14), p. 61 n. 17 (Cap. 21), p. 62 n. 20 (Cap. 26; frammento documentario), pp. 75-76 n. 40 (Cap. 60), p. 76 n. 41 (Cap. 61), p. 79 n. 46 (Cap. 71), p. 83 n. 50 (Cap. 77; frammento documentario), p. 83 n. 51 (Cap. 78; frammento documentario?), pp. 87-88 n. 58 (Cap. 86 1/2), pp. 88-89 n. 60 (Cap. 107), p. 94 n. 68 (Cap. 145).

<sup>18</sup> *Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010, p. 116 n. 105 (cod. 146), p. 119 n. 111 (cod. 306), p. 120 n. 113 (cod. 308).

<sup>19</sup> *Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010, pp. 126-127 n. 125 (cod. 34), p. 129 n. 129 (cod. 314), p. 129 n. 130 (cod. 315).

<sup>20</sup> *Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010, pp. 139-140 n. 148 (cod. 4), p. 143 n. 156 (cod. 26; frammento documentario).

tolare. A Rovereto, invece, l'unico lacerto da un documento notarile di epoca quattrocentesca è stato reimpiegato per un quadragesimale dello stesso secolo<sup>21</sup>.

Per questa prima riflessione sul reimpiego dei frammenti documentari ho scelto di esaminare i codici della Biblioteca comunale di Trento, che conserva la maggior parte dei frammenti documentari rilevati<sup>22</sup>. Rispetto ai volumi a stampa, invece, ho indagato un fondo di natura e di storia diverse rispetto a quelle della Biblioteca comunale, rivolgendo l'attenzione al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento<sup>23</sup>.

Nei tre volumi dedicati alla biblioteca francescana si leggono le descrizioni di 306 incunaboli e di 3637 edizioni del XVI secolo, che comprendono sia i libri conservati nel convento di Trento fin dalla sua formazione sia quelli provenienti dai conventi degli Osservanti Riformati (oggi *Ordo Fratrum Minorum*) del territorio trentino, trasferiti a San Bernardino in parte durante le due guerre mondiali, poi negli anni Sessanta, in seguito alla decisione di aprire la biblioteca di Trento alla consultazione. La costituzione della Fondazione, nel 1992, portò al progressivo trasferimento dei fondi periferici a Trento<sup>24</sup>.

Dalle schede del catalogo di San Bernardino si riscontra la presenza di 233 frammenti reimpiegati in 222 libri. A questi si possono aggiungere 26 volumi che presentano dei « mosaici di frammenti » (così nel catalogo), che sono veri e propri

---

<sup>21</sup> Il frammento documentario della Biblioteca roveretana, recuperato dalla precedente legatura e conservato a parte, proviene da un documento del sec. XV, *actum in castro Montis Grimani* (oggi Montegrimano, località in provincia di Pesaro-Urbino). In una nota manoscritta su un cartoncino inserito all'interno del codice pare che il codice sia stato acquistato a Roma, a Campo dei Fiori il 1 aprile 1925. Probabilmente giunse nella biblioteca di Rovereto intorno alla metà degli anni '50.

<sup>22</sup> Sulla storia del fondo manoscritti si veda GROFF 2006. Per un importante approfondimento della storia della Biblioteca comunale e dell'Archivio storico si segnalano CAGOL 2019 e *Per conservare le carte e le memorie* 2022.

<sup>23</sup> Entrambi i fondi della Biblioteca comunale e della Fondazione Biblioteca di S. Bernardino sono nati e cresciuti in seguito a vicende piuttosto complesse, con un nucleo fondativo di libri e di manoscritti che nel corso del tempo è stato ampliato da donazioni e acquisizioni di diversa provenienza. Sulle due biblioteche è possibile consultare studi pregevoli e ricchi di informazioni, per questo ma anche per la 'novità' costituita dalla ricerca sui frammenti documentari appena avviata all'interno del filone di studi sui *membra disiecta* trentini, ho preferito lasciare più spazio all'analisi dei frammenti reimpiegati e rimandare alla bibliografia, offerta in nota, per approfondimenti più generali.

<sup>24</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento* 2004. Sulla storia del fondo si vedano FRANCESCHINI - STENICO 2004, BARBIERI 2004 e FRANCESCHINI 2010.

*puzzle* costruiti con piccolissimi lacerti provenienti da codici o da documenti di diversa provenienza e datazione utilizzati per ricoprire i piatti.

Tra i 233 segnalati sono 43 i frammenti documentari reimpiegati in 37 esemplari, tra incunaboli e cinquecentine, mentre non ha lasciato stupiti verificare che la maggior parte di quelli sia a contenuto liturgico (45) e teologico/religioso (48); i frammenti giuridici sono 30<sup>25</sup>. Di almeno 36 frammenti non è stato ancora identificato il contenuto.

Una volta individuati i fondi e dunque i frammenti da approfondire si è proceduto all'analisi autoptica. Sono state accertate le tecniche di reimpiego, cioè se il frammento sia stato incollato, ripiegato, cucito sulla coperta o utilizzato come carta di guardia o come rinforzo della cucitura dei fascicoli; rilevando, quindi, come sia stata sfruttata la grandezza del documento, e se la scelta del materiale sia stata condizionata dall'uso cui esso era destinato<sup>26</sup>.

Un altro obiettivo che mi sono posta è stato quello di tentare di individuare in quale momento della 'vita' del libro che ospita i frammenti questi siano stati riutilizzati, cioè se si riesca a rilevare un collegamento tra il libro e il frammento, perlomeno una comune area di provenienza. Va da sé che la scoperta di tale collegamento potrebbe portare chiarezza sulle motivazioni della fine di un'esistenza da *instrumentum* e dell'inizio di quella di materiale da copertura.

Infine, è stato interessante, già a questo primo esame e grazie alla presenza di questi documenti, individuare alcune ipotesi di ricerca legate alla provenienza e alla circolazione dei libri.

### 3. Biblioteca comunale di Trento: alcuni esempi

Degli undici frammenti documentari rilevati nei codici medievali della Biblioteca comunale di Trento, sei sono in tedesco<sup>27</sup>. È opportuno precisare che anche

---

<sup>25</sup> Ai restanti 24 sono attribuibili altre tipologie di contenuto (medicina, letteratura, grammatica, ecc.).

<sup>26</sup> Dei frammenti citati nel saggio, ci si limiterà a indicare le misure (hxl) rilevate rispetto al volume 'ospite', e ne verrà specificata la posizione (perpendicolare o in parallelo).

<sup>27</sup> Il frammento documentario del codice BCT1-1718 – un'investiture di decime, datata Telve (Trento) 1656 – è conservato a parte in seguito al restauro della legatura; poiché della copertura originale non si hanno informazioni si è preferito, per il momento, tralasciarne lo studio. Per il prezioso aiuto sui testi in tedesco ringrazio Silvano Groff, già responsabile del fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento.

quelli in latino, per esempio la bolla papale di Eugenio IV del 24 aprile 1431 indirizzata al segretario pontificio Giacomo Cerretani, vescovo di Teramo, e all'abate del monastero di Santa Maria *Scotorum* e preposito della cattedrale di Santo Stefano di Vienna per la concessione di un beneficio (BCT1-W 109)<sup>28</sup>, riguardano l'area bavarese e tirolese, ciò che naturalmente non stupisce considerando lo stretto legame, territoriale, culturale e politico, di Trento e del Trentino con l'area sud-tirolese.

I sei lacerti in tedesco sono stati tutti redatti nel XV secolo, e reimpiegati in soli due codici. Nel codice BCT1-1580, contenente il *Vocabularius latinus-germanicus quod Ex quo dicitur*, databile alla prima metà del XV secolo e scritto senz'altro da mano tedesca, le carte di guardia iniziali e finali, membranacee, sono costituite da un documento datato 13 dicembre 1410 (f. Ir: «Nach Christi gepurt vierzehnen hundert iar vnd dannach in dem zehenden iar an sant Lucien tag») che definisce un accordo tra i fratelli Hans, Härtl e Sigmund von Painkirchen sulla spartizione dell'asse ereditario familiare. Manca la data topica, ma il contesto è sicuramente tirolese, come alcuni degli stessi possessori che hanno lasciato le loro tracce sul libro<sup>29</sup>.

Il manoscritto BCT1-1784, appartenuto alla biblioteca vescovile, che i risultati dell'analisi paleografica permettono di datare alla seconda metà del XV secolo, raccoglie una miscellanea di testi teologici e di sermoni, in latino, vergata da mani tedesche<sup>30</sup>. Per la legatura, quasi certamente coeva o di poco posteriore, sono stati reimpiegati cinque frammenti, tutti datati o databili al XV secolo.

La carta di guardia iniziale è un frammento di un atto membranaceo trecentesco, rogato in latino a Memmingen (Baviera) da *Fridericus Baissweil, clericus Frisingensis diocesis*, che sottoscrisse anche con il *signum*. La carta di guardia posteriore è,

<sup>28</sup> *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, pp. 80-81 n. 127; nel corso del restauro, le due controguardie sono state staccate e vengono conservate a parte.

<sup>29</sup> La carta di guardia iniziale è costituita dalla parte superiore del documento (mm 294x128), dimidiato, mentre la metà inferiore è la carta di guardia finale (mm 291x135); la posizione dei frammenti è perpendicolare rispetto al codice. Sul verso bianco del frammento posto in fondo, un'altra nota di possesso di mano coeva descrive un controverso passaggio del libro da *Iohannes ad Andreas* con il tramite di *Christofferus* e l'intervento di un *Wember Fleischbacker*; in seguito il *Vocabularius* giunse in possesso di *Iohannes de Freudenthal*, pievano di Fondo in Val di Non e beneficiario della cattedrale trentina (fl. 1464-1471), concludendo il suo peregrinare nelle mani del vescovo Hinderbach che a f. 1r scrive: «Iste liber vocabularista fuit olim presbiteri Iohannis de Freudenthal, altariste sanctorum Sisinni, Martirii et Alexandri, ecclesie nostre cathedralis Tridentine relictus sive deputatus pro bibliotheca in eadem ecclesia erigenda suo [...] per nos Iohannes episcopus Tridentinus». Per la descrizione del codice si veda *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, p. 31 n. 26.

<sup>30</sup> *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2010, p. 55 n. 73.

invece, un frammento proveniente da un documento membranaceo in tedesco datato al 1458 che sembrerebbe riguardare un beneficio ecclesiastico in Baviera o nel Tirolo settentrionale: vi viene menzionato il toponimo *Läna* che però non pare riferirsi alla cittadina di Lana vicino Merano<sup>31</sup> (Fig. 1).

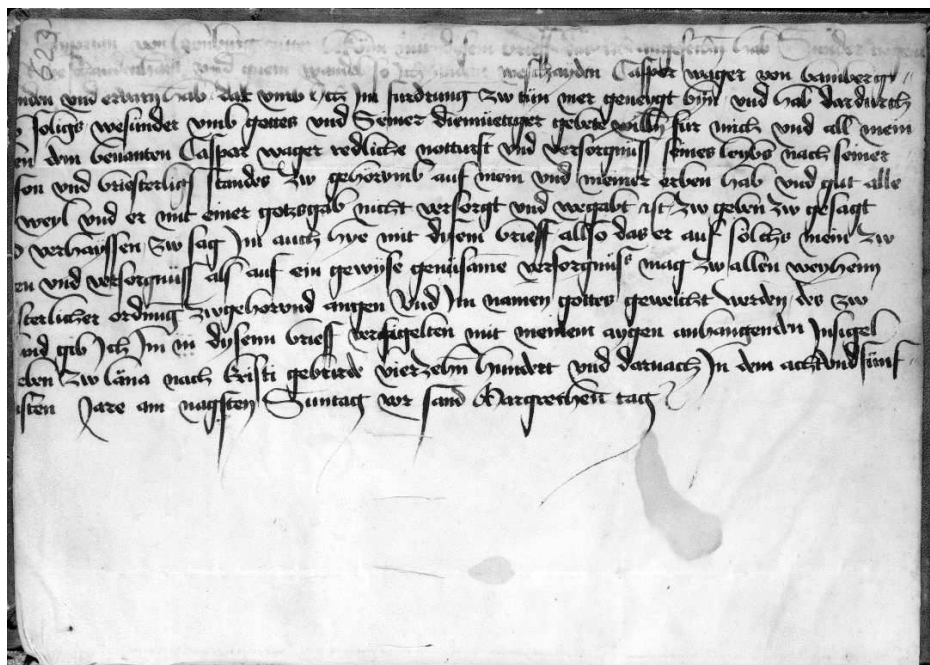


Fig. 1 - Trento, Biblioteca Comunale, BCT1-1784, c. Pr.

Da altri due documenti in tedesco, infine, sono state ricavate le due strisce oblunghhe di pergamena rifilate sia verticalmente (la prima dall'alto) sia orizzontalmente e utilizzate come alette per l'indorsatura, poi incollate sui contropiatti (insieme a un altro lacerto, con un testo in latino che parrebbe essere l'*incipit* di un sermone di Peregrino di Oppeln<sup>32</sup>). Non è possibile identificare il contenuto con sicurezza, ma

<sup>31</sup> A una provenienza piuttosto dall'area bavarese porterebbe la presenza tra gli attori di un *Caspar von Bamberg*. Il frammento posto come carta di guardia iniziale misura mm 215x155, mentre quello in fine di codice mm 214x152.

<sup>32</sup> Peregrinus de Oppeln, *Sermones de sanctis*, cfr. SCHNEYER 1970-1991, 4, p. 557 nr. 106.

dal testo della striscia reimpiegata nella parte superiore si intuisce che debba trattarsi di una quietanza di pagamento.

Il codice – le mani che lo trascrivono e il contenuto – oltre ai frammenti riutilizzati sembrano testimoniare una comune provenienza, almeno geografica, del manoscritto. Certo non si può escludere l'idea di base del cartolaio presso cui un legatore poteva rifornirsi, ma il fatto che siano presenti frammenti sia documentari – di epoche e di tipologie diverse – sia librari oltre alla datazione della legatura coeva ai documenti stessi induce a pensare a un luogo dove convivessero biblioteca e archivio, e libri e *instrumenta* che, nel tempo, evidentemente perdevano di validità o utilità agli occhi degli attori.

All'idea di una compresenza di biblioteca e archivio nello stesso luogo conduce anche il caso del codice BCT1-2131, sottoscritto dal copista bavarese *Stefanus Wolfseker de Gallnewnkirche* e datato al 1432<sup>33</sup>. Il manoscritto appartenne a Taddeo Tonelli, ufficiale asburgico di stanza a Vienna nella metà del XIX secolo, e giunse presumibilmente alla Biblioteca comunale insieme agli altri da lui donati nel 1858<sup>34</sup>. Vi sono contenute opere devozionali in tedesco, tra cui il volgarizzamento dell'*Elucidarium* di Onorio d'Autun e un poemetto in versi intitolato *Sibilla der weisen frauen*.

I due frammenti reimpiegati sono stati utilizzati entrambi come controguardie e sono leggibili interamente<sup>35</sup>. Si tratta di lettere, redatte in latino, che hanno come destinatarie due religiose della diocesi di Passau, in Baviera, *Elizabeth Weinpergerm de Kirchdorff* ed *Elizabeth Smelczerm* alle quali venne concesso il permesso di scegliere il confessore rispettivamente da Giordano Orsini (1370-1438), vescovo di Albano, e da *Franciscus* cardinale di San Susanna, cioè Francesco I Carbone (ante 1350-1404). Le due lettere presentano lo stesso formulario: l'epistola della controguardia anteriore è datata al 1417, quella della controguardia posteriore si può datare al 1400, corrispondente all'undicesimo anno di pontificato di Bonifacio IX, unica indicazione cronologica presente sul documento (Fig. 2).

---

<sup>33</sup> *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, p. 69 n. 103.

<sup>34</sup> Sono dieci i codici medievali arrivati in Biblioteca comunale con il lascito di Tonelli. Tra questi spiccano tre manoscritti contenenti miscellanee di opere in tedesco della seconda metà del sec. XV (BCT1-1823, BCT1-2500, BCT1-2501), ma anche due libri d'Ore di produzione veneziana (BCT1-3566) e di provenienza lombarda (BCT1-3567).

<sup>35</sup> I frammenti sono stati incollati con il testo in perpendicolare rispetto al codice; la lettera sul contropiatto anteriore misura mm 215x145, quella sul contropiatto posteriore mm 215x143.



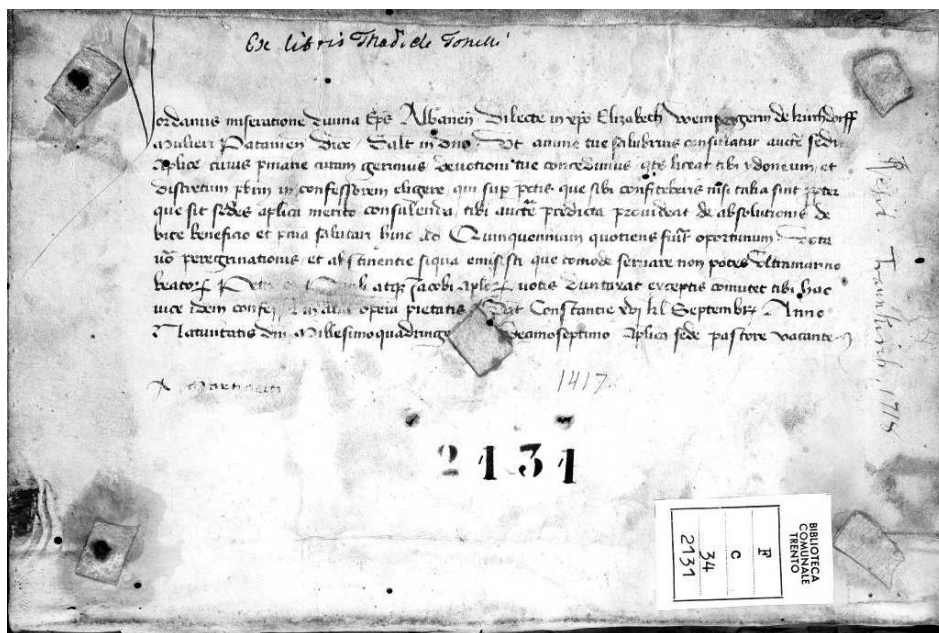


Fig. 2 - Trento, Biblioteca Comunale, BCT1-2131, controguardia anteriore.

Il libro potrebbe essere stato rilegato, considerandone il contenuto, all'interno di un monastero femminile che di certo aveva il suo archivio di documenti. Vista la tipologia delle lettere, è probabile che queste siano state usate nella legatura quattrocentesca perché ritenute non più valide/utili, e che siano state inserite in un libro verosimilmente letto nella stessa comunità cui appartenevano le due destinatarie delle epistole.

#### 4. Fondazione San Bernardino: frammenti documentari sui libri a stampa

Dei 44 frammenti analizzati sui 41 volumi, tra incunaboli e cinquecentine, della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, 19 non sono leggibili perché sono stati incollati o adattati ai piatti con il verso del documento rivolto all'esterno. La scrittura, quindi, si può solo intravedere in trasparenza o scorgere da strappi e cuciture allentate ma non vi è alcuna possibilità di studio del contenuto.

I frammenti considerati 'leggibili' sono 25. Per leggibilità intendo la visibilità della scrittura del documento, dal momento che la comprensione e l'identificazione non possono che essere determinate dalla quantità di testo presente sul frammento,

e anche dalla sua conservazione: l'essere diventato materiale per la legatura di un volume, evidentemente, ha esposto il documento a ulteriori danneggiamenti.

La modalità di riuso incide in modo ragguardevole sui possibili approfondimenti rispetto al contenuto ma ci permette comunque di quantificare e di valutare il numero dei documenti reimpiegati in questa funzione: ai fini di un nuovo percorso di ricerca è un dato importante.

Anche in questo secondo gruppo la maggior parte di documenti è stata riutilizzata esponendo il verso lasciato bianco, ma il testo è parzialmente leggibile sollevando i risvolti della coperta, per esempio, o per il fatto che i frammenti non siano stati incollati ai piatti o perché le cuciture si sono del tutto deteriorate e il frammento può essere visionato con relativo agio perché ormai 'libero' rispetto al volume.

La visibilità degli attergati offre ulteriori informazioni, come nel caso della cinquecentina con le *Annotationes contra Erasmum Roterodamum* di Diego Lopez de Zuniga (P 327)<sup>36</sup>. Il testo è nascosto, incollato sui piatti, ma l'uso delle annotazioni tergalì ci permette di sapere, nonostante la parziale caduta dell'inchiostro, che si tratta di una « Assignatio provisionis pro domino (Verscholfer) [la lettura non è certa] Lampeck », e che l'*instrumentum* è stato redatto a Waldkirchen, in Baviera. Sulla data di questo documento è inevitabile l'imprecisione ma possiamo indicare, in base all'analisi paleografica, un periodo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. L'osservazione delle linee ancora ben visibili della piegatura del documento può suggerire informazioni sulle modalità di conservazione dell'atto; dalle scritture distintive che si intravedono in trasparenza, constatiamo che il documento è stato posizionato in parallelo rispetto al volume.

Sembra scontato rilevare il fatto che i frammenti documentari siano collocati a copertura dei libri sempre con la scrittura nascosta perché l'esposizione del lato 'bianco' della pergamena consentiva una certa attenzione per l'aspetto estetico del volume. Il problema non si pone per i frammenti da codici non solo perché la maggior parte di essi ha scrittura da entrambi i lati ma l'apprezzamento estetico è in qualche modo garantito dalla compostezza e dall'eleganza di una scrittura libraria e dalla eventuale presenza di decorazione. In ogni caso, conviene sempre ricordare

---

<sup>36</sup> *Annotationes Jacobi Lapidis Stunicae contra Erasmus Roterodamum in defensionem traslationis Noui Testamenti*, Alcalá de Henares, Arnao Guillèn de Brocar, 1520: *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento* 2004, p. 660 n. 2093. Sul margine superiore della coperta si legge un riferimento all'opera contenuta lasciato dal possessore, il canonico *Stephanus Rosinus da Augusta*, cioè Stephan Röslin (1470-1548) canonico di Passau dal 1515 e dal 1523 di Trento, che sul frontespizio aggiunge la sua nota di possesso. Sul canonico si veda l'*Indice delle provenienze* 2004, p. 1466.

che stiamo parlando di un materiale considerato di seconda scelta e meno costoso di una pergamena intonsa.

Da una prima lettura delle parti visibili dei frammenti documentari di San Bernardino si può dire che la gran parte dei documenti reimpiegati consista in atti di compravendita, databili – grazie alle indicazioni cronologiche presenti o all'analisi paleografica – perlopiù tra il secolo XV e il XVI; un solo frammento è del secolo XVII e un altro è settecentesco<sup>37</sup>.

Laddove è stato possibile identificare i luoghi, si deduce che i documenti siano stati redatti oltre che in località del Trentino, anche in area veronese e nel mantovano, come l'atto di compravendita di un terreno stipulato nel 1473 nella diocesi di Mantova, reimpiegato in posizione perpendicolare rispetto al volume come coperta dell'edizione 1584 del *Compendio dell'arte essorcistica* di Girolamo Menghi (a-Pro II 66), peraltro uno dei pochi 'leggibili' grazie al totale distacco delle cuciture<sup>38</sup>.

La presenza degli esemplari nelle biblioteche dei conventi, nei quali si trovava anche l'archivio, non permette di capire se i frammenti oggi impiegati nella legatura provengano da questi depositi o se fossero preesistenti. D'altro canto, in molti casi è complesso individuare anche il percorso che ha portato gli stessi libri all'interno delle collezioni conventuali, pur in presenza di note di possesso, non solo a causa degli itinerari precedenti all'entrata in biblioteca, ma anche per gli spostamenti di singoli libri o di fondi librari interi da un convento all'altro.

Così accade anche per l'incunabolo 196, contenente il volgarizzamento dei *Dialogi* di Gregorio magno, stampato a Milano nel 1481<sup>39</sup>: le note di possesso sul libro non rendono chiaro il percorso del volume e, di conseguenza, non si è in grado

<sup>37</sup> Dei 44 frammenti reimpiegati nei volumi di San Bernardino, 16 sono quattrocenteschi, 19 del secolo successivo, uno solo secentesco; inoltre tre sono databili tra XIV e XV secolo; due tra XV e XVI; uno solo al sec. XVIII; di due frammenti non è possibile dare conto della datazione perché troppo danneggiati.

<sup>38</sup> Le misure del frammento sono mm 255x150. Per la descrizione si veda *Incunaboli e cinquecentesime della Fondazione Biblioteca di San Bernardino* 2004, p. 704-705 n. 2275: *Compendio dell'arte essorcistica et possibilita delle mirabili et stupende operationi delli Demoni et dei Malefici : con li rimedij opportuni alle infirmità maleficiali*. Del R.P.F. Girolamo Menghi da Viadana, minore osseruante ... Bologna, Giovanni Rossi, 1584.

<sup>39</sup> *Diuotissimo & utilissimo libro chiamato dyalogho di mesere sancto Gregorio insieme co[n] la uita sua ...*, Stampito (sic) a Mediolano, per magistro Leonardo Pachel & Vldricho Scinczenceller, 1481 a di noue de mazo i.e. maggio (IISTC ig00412000), cfr. *Incunaboli e cinquecentesime della Fondazione Biblioteca di San Bernardino* 2004, p. 66 nr. 155i.

di definire i tempi e i luoghi di riutilizzo dei documenti reimpiegati nella legatura. Vedremo come alcune risposte si potranno avere solo confrontando le informazioni dedotte da un altro incunabolo.

Sul frontespizio dell'Inc. 196 si legge una nota cinquecentesca grazie alla quale sappiamo come il libro, a quel tempo, fosse conservato presso il convento di San Bernardino di Trento: «Questo libro de li Dyalogi de sancto Gregorio apartiene al loco de Sancto Bernardino di Trento», appartenenza ribadita nel margine inferiore da mano settecentesca, «Pertinet ad domum Sancti Bernardini Tridenti». Entrambe le note sono state depennate.

Altre due mani successive, ma sempre settecentesche, hanno continuato il racconto della storia dell'incunabolo che negli anni Quaranta del Settecento venne acquistato nel corso di una permuta dal sacerdote Paolo Giuseppe Pasqualini, originario di Borgo Valsugana e parroco di Strigno, località non lontana da Borgo (Trento). Sul margine inferiore del frontespizio, infatti, si legge: «Acquisto di Paolo Gioseffo Pasqualini in occasione di permuta con i RR. PP. riformati del Borgo». La seconda mano ha completato la nota aggiungendo che il volume fu poi «finalmente ridonato» al convento di San Francesco di Borgo »<sup>40</sup>.

Possiamo quindi ricostruire un percorso che dal convento di San Bernardino, dove si trovava fin dal XVI secolo, portò il libro al convento di Borgo dove venne acquisito dal parroco di Strigno in seguito a uno scambio, non sappiamo di quale natura, per poi tornare in possesso dei frati. Pasqualini, che sappiamo essere stato uomo assai colto, acquistò per permuta dai frati pure l'Inc. 177. Un'altra mano anche in questo caso aggiunge «e di nuovo ridonato al medesimo convento l'anno 1772», quindi alcuni anni dopo la morte del sacerdote avvenuta nel 1765<sup>41</sup>.

Sembra evidente che la legatura con il documento sia stata realizzata quando il volume era già in Valsugana, ma non è possibile individuare la precisa circostanza.

Possiamo, però, comprendere i motivi del riutilizzo di almeno un documento di quelli presenti sull'Inc. 196.

---

<sup>40</sup> Il convento di Borgo Valsugana fu abitato dai frati dal 1603, cfr. STENICO 2003.

<sup>41</sup> Cfr. *Indice delle provenienze* 2004, p. 1451; STENICO 2000, p. 318 indica la data di morte al 1768. La sua nota di possesso, poi depennata, è leggibile pure sull'edizione del 1551 delle *Sententiae ex thesauri graecorum delectae...* di Johannes Stobaeus, pubblicata ad Anversa da Jan van der Loe (a-IV-298: *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca di San Bernardino*, p. 992 nr. 3154). Anche per questo esemplare è stato reimpiegato un documento, ma poiché questo è stato incollato con il verso all'esterno, la scrittura si può solo intravedere.

Per la legatura dell'incunabolo, infatti, sono stati reimpiegati due *instrumenta* in pergamena, dei quali uno dimidiato e reimpiegato sui piatti; sul dorso, inoltre, è stato incollato un documento di epoca cinquecentesca, anche questo in pergamena, che si intravede grazie alle cuciture allentate, mentre a rinforzo delle cuciture dei fascicoli sono state inserite delle brachette, ottenute con molta probabilità da uno dei due documenti utilizzati.

La metà esterna del primo documento menzionato è stata rifilata dalla pergamena intera e ripiegata sul piatto anteriore, quella interna sul piatto posteriore. Entrambe si sfilano dalla loro collocazione e ciò permette di consultarle con relativa facilità<sup>42</sup> (Figg. 3, 4).

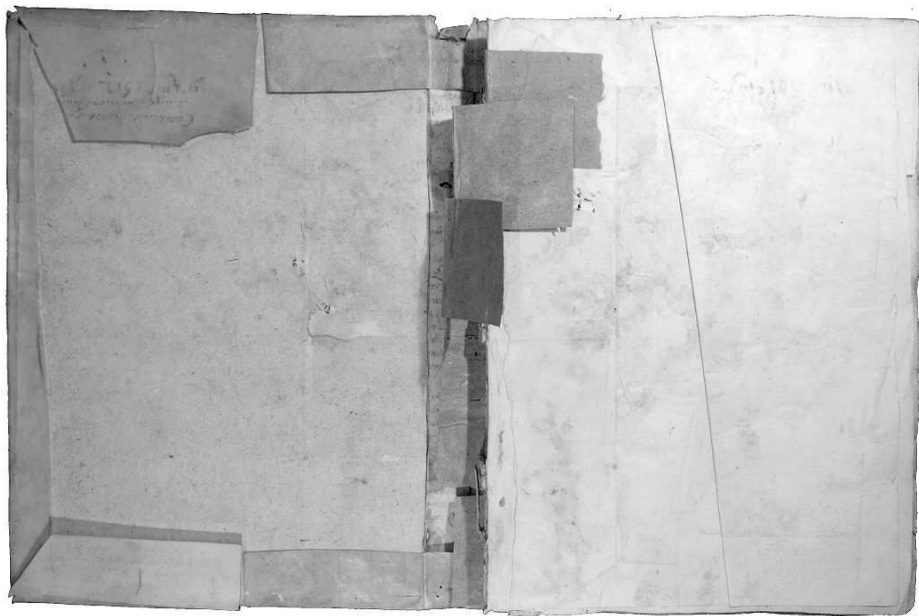


Fig. 3 - Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, Inc.196 A.

---

<sup>42</sup> La parte di frammento utilizzata per la coperta anteriore misura mm 401x137; quella per la coperta posteriore mm 405x140.

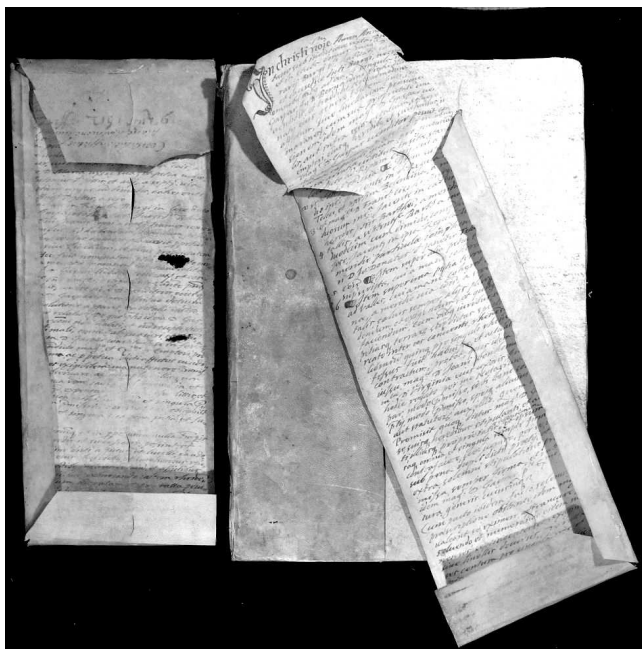


Fig. 4 - Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, Inc.196 B.

Purtroppo il documento è danneggiato, oltre che compromesso dal nuovo uso, e non si leggono bene i contenuti e i nomi dei contraenti. Si tratta di affitti di alcuni terreni siti in Valsugana che sembrerebbero essere delle compravendite con costituzione di censi francabili, utilizzate largamente tra Cinque e Seicento fin dal basso medioevo<sup>43</sup>. L'*instrumentum* è datato 1608 ed è stato sottoscritto a Borgo Valsugana dal notaio Giacomo di Pietro Cappello, attivo tra il 1586 e il 1630 che al documento appone anche il *signum*<sup>44</sup>. Un'aggiunta sottoscritta dal notaio di Borgo Leonardo Fiorentini e

<sup>43</sup> In questi casi, il 'venditore' riotteneva dal 'compratore' il possesso del terreno oggetto della compravendita, impegnandosi a versare, per un certo numero di anni, un fitto che mascherava il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale al 'compratore'. Al termine del contratto, se capitale e interessi erano stati restituiti il 'venditore' aveva indietro la proprietà della terra, in caso contrario questa sarebbe passata nelle mani del prestatore. Lo scopo del negozio era quello di evitare il rischio di un'accusa di usura. Ringrazio Italo Franceschini, storico e anche direttore della Biblioteca di San Bernardino, per la generosa disponibilità al confronto e per i suggerimenti circa la natura degli atti. Sui fitti francabili, si veda almeno CORAZZOL 1979.

<sup>44</sup> Su Giacomo di Pietro Cappello si veda STENICO 2000, p. 87; su Leonardo Fiorentini cfr. *ibidem*, pp. 144-145.

datata al 9 giugno 1612 parla di una rinuncia ai diritti sui terreni in seguito alla quale il documento viene annullato. Si vedono chiaramente i tagli della cassazione.

Nonostante un controllo incrociato fatto presso l'Archivio di Stato di Trento non è stato possibile avere un riscontro sulla natura della transazione: purtroppo non sono arrivati a noi i registri del notaio Cappello e quindi non esiste più l'imbreviatura dell'atto del 1608; nel registro del 1612 del notaio Leonardo Fiorentini, invece, le sue imbreviature passano da maggio a luglio e mancano proprio quelle del mese di giugno<sup>45</sup>.

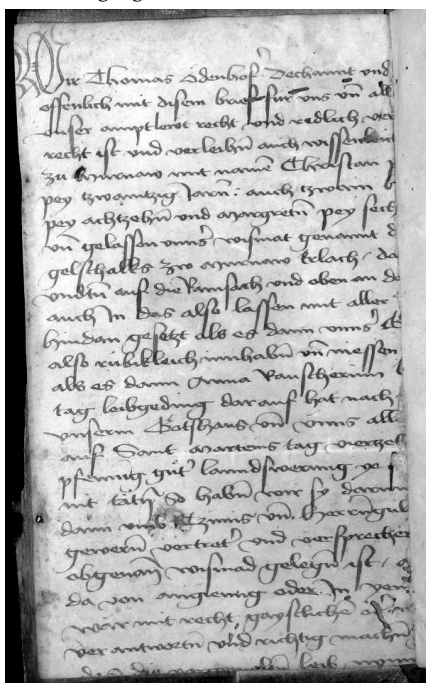


Fig. 5 - Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, b-I 773.

Ancora dal convento di Borgo Valsugana rilevo un altro esempio interessante. L'*Historia naturalis* di Plinio, stampata a Lyon nel 1510 (b-I 773), presenta come controgardie le due metà di una lettera divisa per il lato lungo e incollata sulle assi della legatura<sup>46</sup>. La lettera, in tedesco, è databile alla metà del sec. XV ed è stata scritta da Thomas Ödenhofer, decano di Habach, in Baviera (Fig. 5).

La cinquecentina appartenne a Johann Etinger (fl. 1521-1552), notaio originario di Füssen, nella diocesi di Augusta, che dal 1521 esercitò a Bolzano; egli fu in seguito a Trento nell'*entourage* prima del vescovo Bernardo Clesio e poi del vescovo Cristoforo Madruzzo, dal 1541. Sul frontespizio è presente la nota di possesso «Ioannis Etingerij est», cui un'altra mano, di poco posteriore, aggiunse la data della morte: «misereatur tui omnipotens et misericors Deus. Obijt Tridenti xj Octobr. 1552»<sup>47</sup>. Il volume che quasi

<sup>45</sup> Trento, Archivio di Stato di Trento, Atti dei notai - Giudizio di Borgo, Fiorentini Leonardo 542/1599-1613.

<sup>46</sup> C. Plinii Secundi Veronensis Historiae naturalis libri decem et septem primi [-secundi] voluminis, Lyon, [Sann.], 1510: *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca di San Bernardino* 2004, p. 825 n. 2758.

<sup>47</sup> Su Etinger v. *Indice delle provenienze* 2004, p. 1374.

certamente era entrato a far parte della biblioteca del convento di Trento, fu in seguito portato nel convento di Borgo e di nuovo trasferito a Trento in tempi recenti.

Il decano di Habach (fl. 1447-1480) fu *vir peritissimus* nelle lettere e amico dell'umanista tedesco Sigismund Gossembrot (1417-1493) e la presenza di una sua lettera nel libro di Etinger sollecita ulteriori approfondimenti. La conferma che si tratti della mano del decano viene dal confronto con la lettera di dedica a Gossembrot che Ödenhofer premise a una operetta sulle sette arti liberali. L'opera non fu mai pubblicata ma la lettera è conservata alla Staatsbibliothek di Monaco (cod. lat. 3941, f. 39v)<sup>48</sup>.

I due volumi che ho scelto di analizzare incrociano le loro storie proprio nelle mani di Paolo Giuseppe Pasqualini: l'Inc. 177, cui sopra si accennava quale oggetto di permuta tra i frati e il sacerdote, era appartenuto proprio a Johann Etinger. Del notaio bavarese troviamo le note di possesso anche sulle cinquecentine contenenti l'opera di Atanasio Alessandrino, pubblicata nel 1522 a Strasburgo (b-X 311), che Etinger acquisì nel 1524, e quella di Giuseppe Flavio stampata a Basilea nel 1524 (b-X 317), che lui ebbe nel 1530, come si legge sul frontespizio<sup>49</sup>.

Le tre cinquecentine che da Etinger, passando per il convento di Trento, arrivarono al convento di Borgo presentano ancora l'originaria legatura in pelle di porco, tipica tedesca, mentre i due incunaboli acquistati da Pasqualini sono stati rilegati l'Inc. 196 da frammenti documentari, come si è detto, e l'Inc. 177 da una coperta in carta grezza. È un'osservazione che lascio in sospeso, non abbastanza solida da poter nemmeno ipotizzare la possibilità che il reimpiego dei documenti sia avvenuto una volta in possesso di Pasqualini. Possiamo dire, però, che le legature rimaste confermerebbero il fatto che Etinger abbia portato i libri dalla Baviera. Se possedes-

---

<sup>48</sup> *Ödenhofer*. Franz Josef Worstbrock considera Thomas Ödenhofer nel circolo dei primi umanisti di Augusta attorno a Sigmund Gossembrot, v. WORSTBROCK 2000, p. 188 nota 4. Si veda anche la voce dello stesso autore in WORSTBROCK 2004, col. 1080. L'autografo della lettera di dedica al f. 39v e il trattato ai ff. 41r-59r di BSB-Hss Clm 3941 possono essere visualizzati online su MDZ – The Munich Digitization Center (link [http://daten.digitale-sammlungen.de/bsb00064971/image\\_88](http://daten.digitale-sammlungen.de/bsb00064971/image_88)).

<sup>49</sup> *Athanasii episcopi Alexandrini Opera ...* Strasbourg, Johann Knobloch senior, 1522; *Flavii Iosephi, patria Hierosolymitani, religione Iudei, inter Græcos historiographos cum primis facundi Opera quædam*, Basel, Johann Froben, 1524, cfr. le schede in *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca di San Bernardino*, p. 186 n. 254, p. 628 n. 1955. Sul frontespizio dell'opera di Atanasio, subito dopo il nome di Etinger una mano cinque-secentesca aggiunge « dono dedit conventui San Francisci Burgi ». Sul margine inferiore si legge anche il nome di Gaspare Castelletto, pievano di Strigno (1581-1646).



se tra le sue carte personali anche le lettere di Ödenhofer, ciò al momento non è dato sapere.

A proposito di possibili reimpieghi da collezioni o da archivi privati, sembra esemplare il caso del volume con il volgarizzamento dell'*Ethica* di Aristotele pubblicato a Venezia nel 1551 (B 1092), appartenuto ad Alessandro Volpi (fl. 1844-1857), originario di Cles (Trento) e accademico degli Agiati dal 1853<sup>50</sup>. Assai verosimilmente possiamo attribuire a lui, dottore in medicina veterinaria, che forse aveva il documento nel suo archivio, l'iniziativa della rilegatura del volume – una legatura secondaria (mm 165x268), cucita in perpendicolare sopra una coperta membranacea piuttosto danneggiata – con una benedizione di Clemente XIII, della seconda metà del XVIII secolo, sottoscritta dal cardinale Nicolò Antonelli, segretario dei brevi papali, concessa agli abitanti di Meano, Albiano, Civezzano (Trento) colpiti da un'infestazione di animali nocivi<sup>51</sup>.

## 5. Conclusioni

Questi sono gli esiti, necessariamente parziali, di un sondaggio su materiale del tutto inedito, come già detto.

Rispetto agli obiettivi che mi ero posta, per esempio di verificare le modalità di riuso, risulta evidente come il reimpiego di lacerti da documenti, così come da codici, avvenga quando il contenuto non è ritenuto più importante. Questo incide a sua volta sulla possibilità di individuare il momento in cui questi frammenti hanno preso nuova vita nelle legature dei libri offrendo, oltretutto, una doppia possibilità di ricerca che riveli ulteriori informazioni sulla storia dei documenti e dei libri stessi.

I risultati di questa prima indagine, infatti, mi hanno permesso di rilevare come, nel caso dei frammenti quattro-cinquecenteschi sia dei codici della Biblioteca Comunale di Trento sia dei libri conservati a San Bernardino, le legature siano generalmente

---

<sup>50</sup> *Indice delle provenienze* 2004, p. 178 n. 224.

<sup>51</sup> Il 24 settembre 1844 Volpi inviò alle autorità competenti di Trento un rapporto in cui evidenziava i problemi e i limiti della pratica zoiatrica in Trentino, sottolineando l'importanza dello studio come unico elemento in grado di legittimare l'esercizio della professione veterinaria. Alcuni volumi a lui appartenuti sono conservati a Venezia, in Marciana, alla Fondazione Cini e al Correr. Per la ricostruzione della biblioteca – cui andrebbe aggiunto l'esemplare di San Bernardino – e le indicazioni bibliografiche si veda *Archivio dei possessori*. Al progetto dell'*Archivio dei possessori* della Marciana partecipano numerose biblioteche italiane; per l'apporto trentino si legga BRAGAGNA - FRANCESCHINI - HAUSBERGHER 2019.

contemporanee. Varrebbe la pena, quindi, approfondire questa prossimità tra la stesura di un documento e del suo reimpiego come comodo e poco costoso materiale.

In un contesto generale in cui è destinata alla conservazione la documentazione prodotta dall'autorità e dai notai, che rivestono il ruolo di professionisti della scrittura e anche di conservatori ufficiali della memoria attraverso i registi di imbreviature e di *instrumenta*, non altrettanto si può dire degli atti che restavano in mano ai contraenti. Costoro si ritenevano liberi di conservare i documenti in proprio possesso fino a quando non lo considerassero opportuno<sup>52</sup>.

La coscienza archivistica o la consapevolezza di una memoria non sembrano essere il criterio della gestione dei documenti da parte degli attori, che preferiscono quello di una concreta utilità. Si pensi anche alle lettere delle due religiose bavaresi, conservate nella Biblioteca comunale di Trento. È plausibile che il loro reimpiego nella legatura del manoscritto sia da collegare alla diminuzione della reale funzionalità dei documenti – anche se si può immaginare che per un periodo quei documenti siano stati custoditi nell'archivio del monastero – per cui alla morte delle suore, forse, o nel momento in cui furono scelti i confessori, le lettere dei cardinali non servivano più.

Eppure il dubbio a volte si insinuava, come nel caso del documento reimpiegato nel volume de *La quarta parte delle Relationi uniuersali*, stampato a Vicenza dagli eredi Perin, nel 1596 (p-Pro 166), proveniente dal convento di Pergine (Trento)<sup>53</sup>. L'atto è impossibile da leggere – anche questo è stato incollato con il *recto* sui piatti, si direbbe in perpendicolare rispetto al volume – ma il possessore dello stesso libro scrisse una nota dopo la rilegatura sulla controguardia cartacea: « Per far ligare questo libro ho adoperato un istrumento di vendita fatta d'un campo alla mia famiglia nel Seicento. 1745 », quindi aggiunse: « E poi l'ho rinchiuso nella cassa dove tengo i documenti di famiglia perché lo voglio conservare » (Fig. 6).

Quasi un secolo dopo la stesura dell'atto di vendita di un campo fatta alla sua famiglia, il possessore del libro ritenne di poter legare il suo volume con un documento che presumeva non essere più utile. Egli, però, si fece prendere dagli scrupoli e invece di mettere il libro in biblioteca decise di conservarlo nella cassa con i documenti di famiglia, così che potesse essere (il libro o, più probabilmente, il documento) facilmente recuperato.

---

<sup>52</sup> Sulle pratiche di conservazione di *instrumenta* da parte dei contraenti, spesso finalizzate alla difesa dei propri diritti, piace rimandare a un esempio di area trentina BOCCHER - CURZEL - FRANCESCHINI 2017.

<sup>53</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento*, pp. 274-275 n. 574.

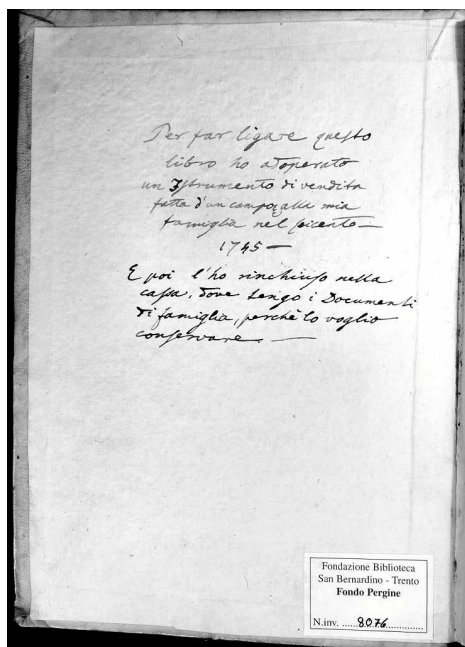


Fig. 6 - Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, p-Pro 166

giungere a tutti gli altri, a creare un ricchissimo giacimento di fonti da offrire alla ricerca storica, a « mettere insieme i frammenti del passato », come scrisse il paleontologo Gordon Childe, ricordato da Petrucci in quel saggio, anche nel senso letterale del termine.

Non può che tornare alla memoria il saggio di Armando Petrucci, *Fra conservazione ed oblio*, e il paradosso del principio generale di utilità<sup>54</sup>, ma di utilità per chi? Chi decide che cosa sia utile e che cosa inutile, da conservare?

A conclusione di questo lavoro, va ribadita l'importanza del dialogo e dello scambio di conoscenze e competenze tra discipline diverse, dalla diplomatica alla codicologia, dall'archivistica alla paleografia. Molto si sta già facendo in questa direzione: penso al 'laboratorio' di *Fragmentarium*, o alla nuova versione di *ManusOnline* che prevede campi dedicati alla descrizione dei frammenti<sup>55</sup>.

Per quanto riguarda il Trentino, mi auguro che questa prima indagine possa costituire l'inizio di un sistematico lavoro di censimento e descrizione dei frammenti documentari, finalmente riscoperti, da ag-

<sup>54</sup> PETRUCCI 2019.

<sup>55</sup> Il sito di *Fragmentarium* è curato dall'Università di Friburgo, mentre il catalogo di *ManusOnline* è gestito, come già detto, dall'ICCU.

## FONTI

MONACO, STAATSBIBLIOTHEK

- cod. lat. 3941.

ROVERETO, BIBLIOTECA CIVICA

- cod. 4, cod. 26.

TRENTO, ARCHIVIO DIOCESANO TRIDENTINO

- Biblioteca del Capitolo del Duomo di Trento, Cap. 7, 14, 21, 26, 60, 61, 71, 77, 78, 86 1/2), 107, 145.

TRENTO, ARCHIVIO DI STATO

- Atti dei notai - Giudizio di Borgo, Fiorentini Leonardo 542/1599-1613.

TRENTO, BIBLIOTECA COMUNALE

- BCT1-1120, BCT1-1560, BCT1-1575, BCT1-1576, BCT1-1580, BCT1-1582; BCT1-1587, BCT1-1669, BCT1-1670, BCT1-1713, BCT1-1714, BCT1-1716; BCT1-1718, BCT1-1753, BCT1-1784, BCT1-1792, BCT1-1810, BCT1-1811, BCT1-1823, BCT1-2131, BCT1-2311, BCT1-2350, BCT1-2500, BCT1-2501, BCT1-3035, BCT1-3566, BCT1-3567, BCT1-W 109, BCT1-W 241; BCT1-W 348, BCT1-W 3382.

TRENTO, FONDAZIONE BIBLIOTECA SAN BERNARDINO DEI PADRI FRANCESCANI

- cod. 146, 306, 308.

TRENTO, MUSEO DIOCESANO TRIDENTINO

- cod. 34, 314, 315.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivio dei possessori* = Venezia, Biblioteca Marciana, *Archivio dei possessori*: <https://archiviopossessori.it>

BARBIERI 2004 = E. BARBIERI, *Per una introduzione*, in *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento* 2004, pp. XI-XXXIV.

BELLOMO - CARRAI 1994 = S. BELLOMO - S. CARRAI, *Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (Trento, Biblioteca Comunale 2350/4)*, in « Studi di filologia italiana », 52 (1994), pp. 37-64.

*Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento* 2007 = *La biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, catalogo a cura di C. FEDELE - I. FRANCESCHINI, manoscritti a cura di A. PAOLINI, voll. 2, Trento 2007 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 4).

*Biblioteca di Antonio Rosmini* 2013- = *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa*, a cura di A. GONZO, con la collaborazione di E. BRESSA, Trento 2013- (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 7, 8).

- Biblioteca di Girolamo Tartarotti* 2007 = *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, catalogo a cura di W. MANICA, Trento 2007 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 5).
- BOCCHER - CURZEL - FRANCESCHINI 2017 = S. BOCCHER - E. CURZEL - I. FRANCESCHINI, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, Trento 2017 (Monografie. Nuova serie, 8).
- BRAGAGNA - FRANCESCHINI - HAUSBERGHER 2019 = L. BRAGAGNA - I. FRANCESCHINI - M. HAUSBERGHER, "Ego sum verus possessor huius libri". *Le biblioteche trentine e l'«Archivio dei possessori» della Biblioteca Nazionale Marciana*, in «Studi trentini. Storia», 98/1 (2019), pp. 219-226.
- CAGOL 2019 = F. CAGOL, *Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Firenze (Reti Medievali. E-Book, 33), pp. 573-611.
- Cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento* 1993 = *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, catalogo di p. L. MOCATTI - S. CHISTÈ; a cura di A. GONZO, Trento 1993 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 14).
- CORAZZOL 1979 = G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979 (Studi e ricerche storiche).
- COVA 2013 = M. COVA, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Arte», 92 (2013), pp. 7-38.
- COVA 2015 = M. COVA, *Cinque nuovi frammenti medievali nell'Archivio di Stato di Trento: sopravvivenze di un Sacramentario-Messale del XII secolo*, in «Studi trentini di scienze storiche. Arte», 94 (2015), pp. 7-38.
- COVA 2022 = M. COVA, *Ricostruire ciò che è scomparso: l'archeologia dei frammenti di manoscritti, in Silenzi e parole, presenze e assenze: discorsi sulla scrittura*, a cura di A. PAOLINI, Trento 2022 (Quaderni 13), pp. 87-112.
- DECLERCQ 2013 = G. DECLERCQ, *Habent sua fata libelli et acta. La destruction de textes, manuscrits et documents au Moyen Âge* in D. ENGELS - D. MARTENS - A. WILKIN, *La destruction dans l'histoire. Pratiques et discours*, Bruxelles 2013, pp. 129-161.
- FONTANIVE 2008-2009 = V. FONTANIVE, *I frammenti della Biblioteca comunale di Trento: un esempio di smembramento e di riutilizzo di codici pergamenei di epoca medievale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2008-2009.
- Fragmentarium = Fragmentarium. Laboratory for Medieval Manuscript Fragments* (<https://fragmentarium.ms>)
- FRANCESCHINI - STENICO 2004 = I. FRANCESCHINI - R. STENICO, *Le biblioteche francescane in Trentino, in Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento* 2004, pp. XXXV-LIX.
- FRANCESCHINI 2010 = I. FRANCESCHINI, *Trento – Fondazione Biblioteca San Bernardino*, in *Manoscritti medievali di Trento e della provincia* 2010, pp. 30-33.
- FRIOLI 2011 = D. FRIOLI, *Nuovi frammenti di testi esegetici e canonistici nella Biblioteca Comunale di Trento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 65/2 (2011), pp. 359-374.
- FRIOLI - MENICETTI - DECARIA 2017 = D. FRIOLI - C. MENICETTI - A. DECARIA, *Un nuovo frammento di Bibbia volgare nell'Archivio di Stato di Trento*, in «Studi medievali», s. 3, 58 (2017), pp. 303-362.

- GIOVÈ 2019 = N. GIOVÈ, *Catalogare per trovare. La scoperta dei frammenti attraverso la catalogazione dei "Manoscritti datati d'Italia"*, in *Carta canta. Atti della Giornata di studio*, Pavia, Salone Teresiano, 28 maggio 2019, a cura di M. D'AGOSTINO - P. L. MULAS, Pavia 2019, pp. 27-46.
- GOZZI 1992 = M. GOZZI, *Un nuovo frammento trentino di polifonia del primo Quattrocento*, in « *Studi musicali* », 21/2 (1992), pp. 237-251.
- GROFF 2006 = S. GROFF, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Trento*, in *Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006, pp. 3-14.
- GROFF - PAOLINI 2000 = S. GROFF - A. PAOLINI, *I codici della Biblioteca comunale di Trento anteriori al secolo XVI*, in « *Studi trentini di scienze storiche* », 79/, I. 2 (2000), pp. 221-282.
- Incunaboli della Biblioteca Capitolare di Trento* 2009 = *Gli incunaboli della Biblioteca Capitolare di Trento*, Catalogo a cura di M. HAUSBERGHER, Trento 2009 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 30).
- Incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* 1996 = *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, catalogo di A. GONZO - W. MANICA, [Trento] 1996 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 20).
- Incunaboli della Biblioteca comunale di Trento* 2006 = *Gli Incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*. Catalogo a cura di M. HAUSBERGHER - S. GROFF, Trento 2006 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 29).
- Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento* 2004 = *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, catalogo a cura di C. FEDELE - A. GONZO, [Trento] 2004 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 26).
- Indice delle provenienze* 2004 = *Indice delle provenienze*, in *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, pp. 1307-1504.
- INFURNA 2002 = M. INFURNA, *Un nuovo frammento franco-italiano della Chanson d'Aspremont*, in « *Medioevo romanzo* », XXVI/1 (2002), pp. 69-81.
- LORENZI 1999-2000 = C. LORENZI, *Il frammento trentino del Niebelungenlied*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Trento, a.a. 1999-2000.
- MANGINI 2020 = M.L. MANGINI, *Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Scritture nascoste scritture invisibili. Quando il medium non fa passare il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. CAMPUS - S. MARCHESINI - P. POCCEITI, Verona 2020, pp. 335-352.
- Manoscritti agiografici di Trento e Rovereto* 2005 = *Manoscritti agiografici di Trento e Rovereto*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI - D. FRIOLI - P. GATTI, Firenze 2005 (Quaderni di Hagiographica, 3).
- Manoscritti datati della provincia di Trento* 1996 = *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. CASAGRANDE - MAZZOLI - L. DAL POZ - D. FRIOLI - S. GROFF - M. HAUSBERGHER - M. PALMA - C. SCALON - S. ZAMPONI, Firenze 1996 (Manoscritti datati d'Italia, 1).
- Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento* 2006 = *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di A. PAOLINI, con la collaborazione di L. DAL POZ - L. GRANATA - S. GROFF, Trento - Firenze 2006 (Biblioteche e archivi, 14).
- Manoscritti medievali di Trento e provincia* 2010 = *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di A. PAOLINI, con la collaborazione di M. BERNASCONI - L. GRANATA, Trento- Firenze 2010 (Biblioteche e archivi, 20).

- ManusOnLine* (<https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>).
- MDZ – *The Munich Digitization Center* = MDZ – *The Munich Digitization Center* (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/>).
- Ödenhofer = Ödenhofer, Thomas, in *Deutsche Biographie* (<https://www.deutsche-biographie.de/pnd103126163.html>).
- PAOLINI 2019 = A. PAOLINI, *Fenomenologia del frammento. Lacerti di una Bibbia atlantica nella Biblioteca civica di Riva del Garda*, in *Memorie di carta. Archivi, biblioteche, documenti, libri e lettori dal nord al sud d'Italia*, a cura di S. INSERRA, Catania 2019, pp. 13-35.
- Per conservare le carte e le memorie 2022* = *Per conservare le carte e le memorie. Un secolo della Biblioteca comunale di Trento in via Roma (1921-2021)*, [a cura di: Sezioni di conservazione ... et al.], Catalogo dell'esposizione tenuta a Trento nel 2021-2022, Trento 2022.
- PETRUCCI 2019 = A. PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta, ora in Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito 1963-2009*, Roma 2019<sup>2</sup>, pp. 137-154.
- Pro bibliotheca erigenda 1989 = Pro bibliotheca erigenda. *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento 1989.
- Prosa italiana delle origini* 1982 = *La prosa italiana delle origini. I.: Testi toscani di carattere pratico*, a cura di A. CASTELLANI, Bologna 1982.
- RUINI 2003 = C. RUINI, *Frammenti di mosaici e di manoscritti. Per un'archeologia musicale: il caso di Trento*, in «Fonti musicali italiane», 8 (2003), pp. 1-17.
- SCHNEYER 1970-1991 = J.B. S SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster 1970-1991 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen, 43).
- STENICO 2000 = R. STENICO, *Notai che operarono in Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento 2000.
- STENICO 2003 = R. STENICO, *I Frati Minori a Borgo Valsugana: Convento di S. Francesco e Monastero clarisse San Damiano*, Borgo Valsugana 2003.
- Tracce di Medioevo cds* = *Tracce di Medioevo. Censimento e catalogazione di frammenti manoscritti di contenuto letterario conservati a Trento (sec. VIII-XV)*, a cura di B. VALTORTA, cds.
- WORSTBROCK 2000 = F. J. WORSTBROCK, *Imitatio in Augsburg. Zur Physiognomie des deutschen Frühhumanismus*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 129. Bd., H. 2 (2000), pp. 187-201.
- WORSTBROCK 2004 = F. J. WORSTBROCK, Ödenhofer, Thomas, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, begr. v. W. STAMMLER, fortgef. v. K. LANGOSCH, B. 11, Berlin 2004, col. 1080.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo si concentra sul riuso dei frammenti documentari nelle legature di codici e di libri a stampa, dando conto di una prima indagine nei fondi antichi delle biblioteche trentine. Nella parte iniziale del saggio vengono fornite le informazioni relative ai cataloghi generali e speciali che sono stati la fonte principale per l'identificazione dei frammenti di natura documentaria. Segue quindi l'analisi autotopica di alcuni frammenti reimpiegati in codici medievali conservati nella Biblioteca comunale di Trento e in incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento. Obiettivo del saggio è di ipotizzare linee di ricerca a partire dall'esame delle tecniche di reimpiego per comprendere, in primo luogo, se la scelta del materiale sia stato condizionato dall'uso cui esso era destinato e, quindi, se sia possibile individuare in quale momento della 'vita' del libro che ospita i frammenti questi fossero stati riutilizzati. Tale analisi permette da un lato di raccogliere elementi per capire le circostanze che hanno portato al riuso del materiale documentario, dall'altro di cogliere l'opportunità di sviluppare temi legati alla provenienza e alla circolazione dei libri, sollecitati proprio dalla presenza di questi 'atti pratici'.

**Parole significative:** Frammenti manoscritti, Documenti scartati, Documenti riutilizzati, Libri antichi, Trento - Biblioteca comunale, Trento - Fondazione Biblioteca S. Bernardino.

The essay focuses on the reuse of documentary fragments in the bindings of codices and printed books kept in the libraries of Trentino. The initial part of the essay introduces the background information on the general and special catalogues which were the main source for the identification of documentary fragments. This is followed by the analysis of some fragments reused in medieval codices preserved in the Public Library of Trento and in incunabula and sixteenth-century books in the San Bernardino Library Foundation of Trento. The aim of the essay is to suggest research hypotheses by examining reuse techniques in order to understand, firstly, to gather elements to identify the context that led to the reuse of documentary material and second, to study the issues related to the provenance and circulation of books, starting from the data offered by those documents.

**Keywords:** Fragment Manuscripts, Discarded Documents, Reused Documents, Rare Books, Trento - Public Library, Trento - Fondazione Biblioteca S. Bernardino.







## *Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento*

Matteo Cova  
matteo.cova@unitn.it

L'intervento qui proposto intende offrire alcune suggestioni sul fenomeno di riutilizzo e conservazione di materiale documentario all'interno di legature, in particolare di registri notarili, ponendolo in rapporto con il medesimo riscontrato per i frammenti librari medievali, a evidenziare come dallo studio del primo possano emergere dati utili ad integrare e comprendere il secondo, ricomponendo un quadro complessivo.

L'occasione di indagare e operare un confronto sui materiali membranacei riciclati per la legatura è stata data dal progetto sopra accennato di censimento dei frammenti di manoscritti medievali a Trento, concluso nel 2018<sup>1</sup>. Durante lo svolgimento della ricerca ho avuto l'opportunità di censire i frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento (ASTn), avendo modo di tenere nota anche dei casi di presenza e reimpiego di lacerti di documenti che via via andavo riscontrando<sup>2</sup>. Le considerazioni qui espresse, di carattere ricognitivo, prendono spunto da alcuni casi esemplari di riutilizzo di frammenti documentari all'interno delle legature di protocolli notarili incontrati nel corso del progetto, e riportano ciò che è stato osservato ed elaborato in una fase che può dirsi del tutto preliminare, in quanto ad oggi una campagna di studio e recupero di questi specifici reperti è ancora da svolgere, sebbene a livello nazionale alcuni segnali di interesse rivelino un campo di ricerca dagli sviluppi promettenti.

La documentazione presa in analisi è conservata presso l'Archivio di Stato nel fondo denominato *Atti dei notai*, in cui sono raccolti i registri notarili di protocollo che riportano gli atti o, in alcuni casi, le imbreviature rogate dai notai trentini a partire dalla fine del sec. XV: i protocolli sono collocati in buste, suddivise in giudizi distrettuali entro cui i notai esercitavano, ovvero in aggregazioni corrispondenti a partizioni giurisdizionali di periodo austriaco (post 1817)<sup>3</sup>. Le buste interessate dal

---

<sup>1</sup> Per un resoconto del progetto svolto e dei frammenti catalogati si veda COVA 2018, pp. 1-13.

<sup>2</sup> La ricognizione dei frammenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Trento e gli esiti del lavoro compiuto sono pubblicati in COVA 2013 e COVA 2015, pp. 7-9.

<sup>3</sup> Sulla storia di formazione dell'attuale assetto dell'archivio notarile e sui processi di sistemazione delle scritture notarili in area trentino-tirolese tra XVIII e XIX secolo, si veda CAGOL 2014. Brevi note storiche sugli archivi notarili erano già offerte in CASETTI 1961, pp. 856-857.

censimento sono in totale 5.274: gli estremi cronologici considerati sono il 1473, cui data il più antico protocollo conservato nel fondo, e il 1817, quando, con la riorganizzazione amministrativa austriaca, l'istituto del notariato fu di fatto definitivamente esautorato delle sue funzioni, concludendo un processo di statalizzazione che anche in area trentino-tirolese aveva preso avvio già nell'ultimo quarto del Settecento in età teresiana. Per portare a compimento il progetto di censimento dei frammenti medievali è stato eseguito uno spoglio sistematico delle singole buste, allo scopo di verificare la presenza di eventuali *disiecta membra*. Dalla mappatura sono emersi in totale 270 frammenti di manoscritti medievali e 367 documenti – o frammenti di documenti – utilizzati in varie soluzioni all'interno delle legature.

Prima di passare in rassegna alcuni casi esemplari selezionati dal fondo notarile, è opportuno soffermarsi brevemente sulle forme di trasmissione e conservazione degli *instrumenta* notarili in area trentina durante l'età moderna, prima delle operazioni di accentramento della documentazione occorse tra il 1811 e il 1813, che diedero origine all'attuale assetto del fondo in questione. Ai fini della presente trattazione, è infatti utile delineare il variegato quadro delle realtà amministrative che durante l'Antico Regime avevano disciplinato, e da cui dipendevano, le modalità di produzione e custodia dei registri dei notai.

Come accennato, il versamento della documentazione notarile in un'unica sede a Trento (l'Archivio notarile generale del Dipartimento dell'Alto Adige) avvenne tra il 1811 e il 1813 durante il breve periodo di permanenza dell'area trentina all'interno del Regno Italico<sup>4</sup>. Fino a quel momento, gli archivi dei notai potevano aver trovato diversa collocazione, a seconda delle norme sul deposito vigenti nelle varie giurisdizioni. Infatti, sul finire del sec. XVIII – e poco prima della secolarizzazione del principato vescovile di Trento nel 1803 – nei suoi assetti amministrativi il territorio trentino era ancora suddiviso in aree giurisdizionali, variamente distribuite dal punto di vista geografico, alcune di amministrazione vescovile, altre concesse in feudo dai principi vescovi alle famiglie nobiliari, altre ancora di amministrazione tirolese. A Trento e nelle giurisdizioni vescovili, ad esempio, la conservazione degli atti notarili avveniva, per disposizione statutaria, presso i notai stessi e gli eredi, o ancora presso altri notai in caso di cessione<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> A tal proposito cfr. CAGOL 2014, pp. 552-568.

<sup>5</sup> Nelle giurisdizioni vescovili in concessione feudale, la conservazione dei documenti dipendeva dalle disposizioni degli statuti, che in ogni caso prevedevano il mantenimento degli archivi all'interno della giurisdizione presso le famiglie dei notai oppure, in taluni casi documentati, presso le sedi dei giuristi feudali. Tale geografia degli archivi si perpetuò sostanzialmente fino alla secolarizzazione del prin-

La città di Trento, inoltre, aveva istituito un archivio notarile alla fine del sec. XVI con lo scopo di porre rimedio ad un annoso problema di dispersione documentaria, dovuta alla propensione del ceto notarile ad accumulare i materiali senza curarsi di seguire adeguate pratiche di conservazione degli stessi<sup>6</sup>. Già nello Statuto di Trento del 1425 emanato dal principe vescovo Alessandro di Masovia, in cui si regolava la materia dell'ordinamento notarile e venivano sancite le norme relative al Collegio dei Notai, era espressamente richiesto che le imbreviature degli atti venissero redatte *in libris et non in cedulis* prima di consegnare l'atto alle parti<sup>7</sup>. Ancora, nei successivi statuti dei principi vescovi Ulrich von Frundsberg (1491) e Bernardo Cles (1528), cui facevano riferimento anche altre redazioni statutarie locali, i notai erano chiamati a conservare presso di sé le imbreviature dei documenti rogati, con precise disposizioni circa la corretta produzione dei protocolli, comprese quelle relative alla rilegatura e segnatura<sup>8</sup>.

Nonostante i richiami delle autorità, a distanza di decenni evidentemente le richieste rimanevano ancora disattese, tanto che nel 1595, per volontà dei Consoli della città di Trento di agire in maniera incisiva, viene fondato l'archivio 'Vecchio' o 'dei morti', destinato a raccogliere i rogiti dei notai defunti e senza eredi nel Collegio notarile, che erano di frequente oggetto di smarrimento e quindi causa di controversie. Tale dispersione poteva essere dovuta ad altri fattori oltre l'interruzione nella trasmissione ereditaria all'interno di una famiglia di tradizione notarile. Altre perdite potevano occorrere durante trasferimenti dei registri, nel caso in cui questi fossero stati rilevati da notai terzi esterni alla famiglia. Va infatti ricordato che per esegui-

---

cipato vescovile nel 1803. Ugualmente nelle giurisdizioni amministrare direttamente della contea tirolese le modalità di produzione e conservazione degli *instrumenta* notarili non sembrano essere omogenee, essendo anch'esse regolate da redazioni statutarie locali, che si rifacevano, a seconda dei casi, allo statuto tirolese o a quello di Trento. Più ricettive nei confronti delle spinte riforme asburgiche, le giurisdizioni tirolesi furono tuttavia riorganizzate nel 1784 sotto l'amministrazione di uffici circolari, così che quelle di area italiana rientrarono in quello di Rovereto e in quello di Venosta, Burgraviato di Merano e all'Adige. Cfr. CAGOL 2014, pp. 529-545.

<sup>6</sup> Per la storia dell'archivio notarile, le vicende ad essa collegate e un prospetto dei materiali contenuti si veda CASETTI 1952, con fondamentali integrazioni in CAGOL 2014, pp. 525-531.

<sup>7</sup> Sulla nascita del Collegio notarile a Trento cfr. VARANINI 2014, in particolare le pp. 497-513.

<sup>8</sup> Anche nel 1512, per risolvere una questione insorta circa protocolli non sottoscritti di notai defunti, il giorno 21 agosto il principe vescovo Georg von Neydeck fece approvare una delibera del Consiglio generale della città di Trento in cui si ribadiva che i notai del Collegio dovessero legare i loro registri a libro e nel primo foglio o copertina scrivere nome, cognome e segno di tabellionato, indicazione dell'anno del protocollo e numero di carte da cui era composto. Cfr. CASETTI 1952, p. 253.

re l'*extractum* di un atto, cioè una copia in forma di nuova *redactio in mundum*, era previsto il pagamento di una tassa notarile, per cui l'acquisizione a tale scopo di protocolli appartenuti ad un altro notaio poteva costituire una fonte di introito. La cessione di intere serie di registri, e non necessariamente tra notai attivi in zone limitrofe, e il conseguente accumulo erano quindi pratiche comuni, che implicavano di frequente la difficoltà a rintracciarne il possessore a distanza di anni. Col passare del tempo inoltre, ai notai venivano meno le richieste dell'*extractum*, da parte dei contraenti o dei loro eredi, per cui interi protocolli finivano trascurati, oltremodo se non vi erano successori cui lasciare i propri materiali.

Di conseguenza, all'archivio 'dei morti' seguì in breve tempo l'istituzione dell'archivio 'Nuovo' o 'dei vivi', adibito a ricevere le copie autenticate dai notai secondo quanto disposto dal regolamento del 1595 e successivi<sup>9</sup>. Era dato modo ai notai di formare le copie nel tempo di alcuni giorni dal rogito e quindi di consegnarle all'archivista dell'archivio notarile, il quale si occupava poi della loro legatura in volumi secondo un criterio di sedimentazione dettato dai ritmi di consegna da parte dei notai. I versamenti non avvennero tuttavia mai con effettiva regolarità, e il funzionamento di entrambi gli archivi – 'dei morti' e 'dei vivi' – fu quindi discontinuo nel tempo, segnato da interruzioni e riprese fino alla fine del sec. XVIII<sup>10</sup>. La pratica usuale tanto in città quanto nelle valli, rimase quella di trasmettere le scritture agli eredi o ai notai che le rilevavano.

Ciò che preme comunque sottolineare è l'attenzione posta dalle autorità a disciplinare la produzione e la conservazione dei documenti, attraverso un riproporsi di richiami e iniziative più o meno efficaci, messe in atto per assicurare buone pratiche che scongiurassero la perdita delle scritture, tra cui, in primo luogo, una qualche necessaria forma di legatura dei protocolli.

<sup>9</sup> Notizie sull' archivio 'Nuovo' o 'dei vivi' sono offerte in CAGOL - GROFF 2011.

<sup>10</sup> Posta tra le giurisdizioni tirolesi dette 'ai Confini d'Italia', anche la città di Rovereto aveva gettato le basi per l'istituzione di un archivio per le scritture notarili, che prese effettivo avvio dal 1683 e rimase attivo fino al 1769, con l'avvento delle riforme asburgiche nella riorganizzazione delle amministrazioni. Pochi anni dopo infatti, a seguito della normativa emanata da Maria Teresa d'Austria nel 1773, anche nella pretura tirolese di Rovereto la produzione notarile sarebbe stata ricondotta sotto al controllo dell'ufficio del giudice, che assunse ruolo centrale, essendo tenuti i notai a versare i protocolli nell'archivio presso la sede del giudizio locale. Oltre all'obbligo di registrazione degli atti rogati dai notai presso le cancellerie di giudizio, le norme del 1773 avevano avviato al tempo stesso anche un processo di concentrazione degli archivi dei notai defunti, che avvenne tuttavia con tempistiche diverse nelle varie giurisdizioni tirolesi. A tal proposito cfr. CAGOL 2014, pp. 533-544.

Trattandosi di legature a scopo strettamente funzionale e non estetico – i registri non erano soggetti alla pubblica esposizione come poteva avvenire piuttosto nel caso di manoscritti o libri a stampa – la soluzione era quasi sempre quella di ricorrere a legature ‘povere’, approntate con materiale riciclato e con buona probabilità eseguite in modo artigianale dai notai stessi. La consuetudine di usare pergamena di recupero per rinforzare o coprire interamente registri, manoscritti e più tardi libri a stampa, ha origine nel medioevo ma, come confermato dai molteplici studi oggi disponibili in materia, si intensifica in modo significativo a partire dalla seconda metà del sec. XV, raggiungendo il suo apice nel sec. XVI e protraendosi in taluni casi fino agli inizi del sec. XIX<sup>11</sup>.

Per quanto concerne il riciclo e la conservazione di documenti in legatura, si può affermare che le cause del fenomeno siano speculari, seppur con qualche differenza, a quelle che portarono allo smembramento dei libri manoscritti medievali, cioè essenzialmente legate all’obsolescenza del contenuto<sup>12</sup>. Esse sono dunque da ricercare nei documenti stessi, come si vedrà a breve, ma l’andamento generale del fenomeno e altrettanto l’esistenza di specifici tratti di sistematicità nella pratica o eventuali modalità ricorrenti o differenti a seconda del momento e del luogo, potranno essere individuati e sintetizzati solo dopo la presa visione e il confronto di un gran numero di esemplari su fondi diversi, in un percorso di ricerca che, come anticipato, è ancora da compiere.

Rimane da sottolineare che la coincidenza di mutamenti storici, anche se solo localmente attestati, ad esempio l’istituzione di un archivio nel caso specifico, ha dato un certo impulso all’urgenza di reperire materiale per legatura, sia estratta da libri che da

---

<sup>11</sup> Tra i molti contributi dedicati al fenomeno di riuso dei *disiecta membra* di manoscritti medievali nelle legature si rimanda, per completezza nell’impianto metodologico, allo studio introduttivo e in generale al catalogo di Elisabetta Caldelli dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana, in CALDELLI 2012.

<sup>12</sup> Sul versante dei frammenti librari, la serie di motivazioni concomitanti che portarono allo scarto dei codici manoscritti sembra esser stata ormai ben individuata dagli studiosi nel settore della ‘fragmentologia’: la generale inadeguatezza di molti testi, soprattutto liturgici, sia dal punto di vista del contenuto ormai superato sia del supporto materiale segnato dall’usura, unita alla graduale introduzione del libro stampato, diedero impulso al ricambio e rinnovo di molte biblioteche, quindi alla sostituzione di manoscritti usurati dal tempo con edizioni nuove, più economiche e leggibili. Verosimilmente alla compresenza di questi fattori si aggiunsero i macroscopici avvenimenti storico-culturali del periodo di Riforma e Controriforma che incisero in modo sostanziale nella produzione e circolazione libraria, e quindi nelle scelte di lettura, traducendosi nello scarto di determinati manoscritti. Sul vastissimo fronte di indagine attivo in fatto di frammenti liturgici si veda almeno il recente contributo di BAROFFIO 2019. A livello internazionale si segnala invece, per l’ampio spettro di indagine il notevole lavoro svolto in *Fragment und Makulatur* 2015.

documenti. Gli esponenti del ceto notarile più di altri avevano accesso ad entrambi, trattandosi di professionisti che, tra medioevo ed età moderna, rappresentavano un perfetto punto di incontro tra il mondo della produzione documentaria e quello della cultura, ovvero dei libri, essendo talvolta gli stessi notai anche possessori di piccole biblioteche personali<sup>13</sup>. Difatti i fondi notarili, sia a Trento sia in molti altri archivi ed enti di conservazione a livello nazionale ed europeo, sono luogo privilegiato per la ricerca in questo settore, in virtù di un'alta concentrazione di frammenti librari e documentari, nonché per la varietà dei reperti stessi dal punto di vista cronologico e tipologico.

Restando nel campo dei frammenti documentari presenti nel fondo trentino, si possono anzitutto enucleare alcuni dati utili a delineare meglio la cornice entro cui si collocano le pergamene rinvenute. Sui 367 reperti censiti, il protocollo più antico che conserva un documento in legatura data al 1497, mentre il più recente al 1804, anno successivo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento. L'arco temporale interessato coincide sostanzialmente con lo stesso in cui emerge visibilmente anche il riutilizzo nelle legature di frammenti di codici medievali. Tra i documenti rinvenuti che recano una data leggibile, il più antico risulta datato al 1421, il più recente risale al 1785. La quasi totalità dei documenti utilizzati in legatura sono atti notarili che riguardano negozi giuridici molto comuni, tra cui testamenti, vendite, cessioni, permute.

In prospettiva codicologica, le forme di utilizzo dei frammenti di documenti in legatura nel fondo notarile risultano essere le stesse con cui sono impiegati quelli di manoscritti librari<sup>14</sup>. Si recuperano quindi documenti vergati su pergamena, materiale relativamente resistente dalle proprietà meccaniche preferibili alla carta. Una prassi diffusa era quella di usare un foglio di formato sufficiente ad ottenere una legatura floscia, cioè una semplice coperta cucita sul dorso del protocollo, o in alternativa una legatura piena, ovvero una sovraccoperta che avvolgesse interamente un registro già dotato di piatti in cartone. In questo caso eventuali bordi eccedenti della pergamena venivano poi rimboccati all'interno dei piatti, a protezione degli stessi e della cuffia. Rari esemplari presentano anche una ribalta, che avvolge il labbro del registro come chiusura, fissata mediante una bindella di pelle allumata. Rispetto alle carte estratte da codici manoscritti, regolari e preferibilmente di grandi dimensioni, i lacerti di documenti sembrano trovare impiego più raro in queste modalità, anche come carte di guardia o controguardia, poiché generalmente più piccoli e di profilo variabile. Quan-

---

<sup>13</sup> Cfr. FRIOLI 1997, pp. 465-467.

<sup>14</sup> Per una panoramica sui modi di riutilizzo del materiale frammentario nelle legature si veda CALDELLI 2012, pp. 39-47.

do il frammento non riusciva a coprire la totalità del volume, si procedeva quindi al *collage*, cucendo tra loro vari pezzi rifilati e colmando le parti mancanti.

Nelle circostanze più comuni si rinvencono minimi ritagli di pergamena, applicati in varie soluzioni per consolidare la legatura: strisce oblunghe apposte in verticale come indorsatura o rinforzo all'unghiatura del piatto, oppure frammenti quadrangolari più o meno regolari, di pochi centimetri, usati come nervi, come alette per indorsatura o linguette in funzione di cerniera tra piatto e dorso. Si tratta di una grande quantità di minuscoli lacerti la cui lettura risulta spesso impossibile, sia per la particolare usura cui sono sottoposti sia per la posizione tutt'altro che agevole.

Tra i moltissimi esempi possibili in tal senso, ne riporto solo uno in particolare poiché costituisce al tempo stesso un primo tipo rappresentativo di reimpiego misto di materiali: Giovanni Cristoforo Graiffemberg e Giovanni Giacomo Graiffemberg, rispettivamente padre e figlio, entrambi notai della Val di Sole attivi alla metà del sec. XVII, usano alcuni ritagli di pergamena manoscritta ripiegati su se stessi come nervi per cucire molte serie dei loro registri (Fig. 1)<sup>15</sup>. Solo la presenza di scrittura corsiva e le poche parole leggibili sui frammenti permettono di desumere che tali reperti provengano da materiale documentario pressoché coevo, di cui poco altro si può conoscere. Tuttavia, altri protocolli dei due notai, presentano, in funzione di coperte, tre interi bifogli estratti da un manoscritto in bastarda tedesca del sec. XV contenente il *Buch der Natur* di Konrad von Megenberg, opera enciclopedica trecentesca sulla natura, considerata la prima importante nel suo genere tra quelle scritte in lingua germanica (Fig. 2)<sup>16</sup>. Allo stesso modo, un registro del 1667 appartenuto a Giovanni Giacomo conserva in ottimo stato anche la carta di un messale quattrocentesco in gotica *textualis* con iniziali semplici in rosso, tipologia assai ricorrente tra i *diseicta membra* rinvenuti nel censimento<sup>17</sup>.

Ad un'autentica costellazione di minuscoli lacerti sparsi che concedono poco o nulla alla lettura e all'interpretazione, si contrappongono alcuni contesti più favorevoli, in cui si possono invece rinvenire documenti completi, fortunatamente utiliz-

---

<sup>15</sup> Tutte le notizie qui riportate in seguito circa specifici notai trentini e le loro famiglie, sono tratte dall'opera di STENICO 2000. Il volume include un elenco completo dei notai che esercitarono in area trentina tra IX e XIX secolo, con brevi informazioni estratte da documenti e altre fonti storiche.

<sup>16</sup> I frammenti sono distribuiti sui seguenti registri: ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg; *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1572/1663 Giovanni Giacomo Graiffemberg; *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1573/1671 Giovanni Giacomo Graiffemberg.

<sup>17</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1572/1667 Giovanni Giacomo Graiffemberg.



zati interi come coperta, o come carta di guardia, o in altro modo inseriti nella legatura, possibilmente leggibili e dunque di eventuale interesse storico. Segno tra gli altri almeno due reperti significativi in tal senso: il primo è rappresentato da un documento utilizzato nella legatura di un protocollo del 1497 di Domenico Dalla Porta, notaio a Rovereto tra la fine del sec. XV e i primi anni del sec. XVI<sup>18</sup>. Il registro è stato restaurato in tempi recenti e la pergamena staccata dalla sua sede originaria, ma sulla base delle piegature realizzate sul foglio si può presumere che fosse stata avvolta al dorso per rinsaldare la legatura floscia già esistente. Il documento è un atto notarile sottoscritto da Domenico che attesta un lascito di beni da parte di Giovanni figlio di Tommaso da Saltarà e Dorotea sua moglie, una coppia della Vallarsa, al genero Lorenzo, datato 3 ottobre 1497, lo stesso anno del protocollo cui è allegato (Fig. 3).

Altro documento ben conservato e di certo interesse è quello riciclato, anch'esso come legatura floscia, per il registro degli anni 1656-1657 del notaio Giovanni Angelo Boninsegna della Val di Ledro<sup>19</sup>. Si tratta in questo caso di un atto notarile scritto in volgare, a chiusura definitiva di una disputa insorta tra due abitanti della valle per un prestito non restituito, datato 20 ottobre 1610 e sottoscritto da Giandomenico Boninsegna, notaio e padre di Giovanni Angelo (Fig. 4).

Esistono altresì esempi più articolati di uso concomitante nella medesima legatura di frammenti librari e documentari. La coperta di un registro degli anni 1524-1527 del notaio Girolamo Gallo, console cittadino ed esponente di una delle più illustri famiglie di Trento di lunga tradizione nella professione, è realizzata grazie alla composizione di tre pezzi incollati tra loro: si identifica il frammento di un manoscritto trecentesco che restituisce parte dell'undicesimo libro dei *Digesta* di Giustiniano (una sezione del *Corpus Iuris Civilis*), incollato su due atti notarili di cui uno rogato da Guglielmo Gallo, padre di Girolamo, già console e procuratore della città (Fig. 5)<sup>20</sup>. Nel protocollo successivo, per gli anni 1527-1528, la situazione si ripete quasi analoga: la coperta è il bifoglio sfascicolato da un trattato di medicina scritto in gotica minuscola del sec. XIV, non ancora identificato, con argomento la cura della peste, apposto su un atto notarile rogato da Antonio Gallo, un avo della famiglia, che fu console e notaio nella prima metà del sec. XV. L'atto, che risolve una complessa vendita (*emptio*) e permuta tra diversi proprietari e locatari di beni livellari esistenti entro le

<sup>18</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Rovereto, 2895/1497 Domenico Dalla Porta.

<sup>19</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

<sup>20</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo.

mura della città di Trento, è datato 10 agosto 1425, e si configura come uno dei documenti riutilizzati in legatura più antichi nel fondo notarile (Fig. 6) <sup>21</sup>.

Da questa prima elencazione di casi, più o meno peculiari, si possono già evidenziare nell'immediato alcuni elementi ricorrenti da cui trarre più avanti delle considerazioni. Anzitutto, dal punto di vista materiale, tutte le legature confermano la loro appartenenza alla famiglia di quelle povere, realizzate in modo rudimentale con pergamene indistintamente provenienti da libri o documenti. Questi ultimi però sono per la maggior parte atti notarili nella loro redazione *in mundum*, cioè originali in forma *extensa*, che avrebbe dovuto essere poi consegnata al richiedente <sup>22</sup>. I contraenti nominati nelle scritture sono sempre privati, e non si rintracciano, almeno nel fondo degli 'Atti dei Notai' a Trento, frammenti di documenti o di copie stilate dai notai per conto di uffici pubblici. Ancora, si osserva che molti atti sono rogati dal notaio stesso che li riutilizza come legatura o da parenti stretti che esercitavano la stessa professione, rimanendo comunque in un cerchia 'familiare' di produzione e sedimentazione documentaria. A tal riguardo, la modalità di conservazione di alcuni specifici reperti lascia forse trasparire una precisa volontà nel custodire il documento, laddove semplicemente inserito nel protocollo o nella sua legatura senza farne necessariamente parte. Si prenda l'esempio di un protocollo compilato dal notaio Giovanni Bassetti di Levico per l'anno 1589 <sup>23</sup>. Il quaderno è dotato di legatura con piatti di cartone, all'interno dei quali sono incollati tre atti notarili completi (uno sul contropiatto anteriore e due su quello posteriore), che però non svolgono alcuna apparente funzione di supporto o protezione (Fig. 7). Opportunamente piegati a metà, sono perfettamente leggibili e ben preservati, e paiono essere parte integrante del contenuto del registro piuttosto che della sua legatura. Si tratta di tre testamenti di cittadini di Levico, tutti rogati nel medesimo anno (1589) da Aliprando Bassetti, figlio di Giovanni <sup>24</sup>. Si può pensare che i registri del padre siano rimasti al

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.

<sup>22</sup> Nella produzione documentaria in regime di *instrumentum*, a partire dal sec. XIII, la genesi dell'atto notarile prendeva avvio con una breve *notula* circa il negozio giuridico, sulla cui base veniva stesa l'abbreviatura nel protocollo cartaceo, già dotata di *publica fides*, e infine redatto il documento autentico (*in mundum*) su pergamena, da consegnare alle parti contraenti, che in momenti successivi potevano sempre richiedere una ulteriore copia (*extractum*) dell'atto dall'abbreviatura.

<sup>23</sup> ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti.

<sup>24</sup> Come già evidenziato in altri casi, anche lo stesso Giovanni Bassetti, per ricoprire il protocollo degli anni precedenti, 1586-1587, utilizza il bifoglio di un messale del sec. XIV con iniziali filigranate in rosso e blu (ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1586-1587 Giovanni Bassetti).

figlio, o che esercitassero insieme, avendo cura di mantenere contestualmente ai loro protocolli anche gli atti rogati.

Alla luce delle diverse fattispecie di reimpiego analizzate, viene naturale interrogarsi sul significato della presenza presso i notai di pergamene con atti *in extenso* o in copia autentica, e sui motivi del loro riutilizzo. Nonostante gli *instrumenta* contenuti nei protocolli fossero in sé dotati di pubblica fede – mentre la redazione finale su pergamena o l'*extractum* erano appunto realizzati per necessità dei richiedenti di averne copia e a loro erano destinate – va tenuto conto che i notai potevano ugualmente svolgere anche la funzione di depositari per conto terzi di documentazione da questi prodotta. Lo scarto e riutilizzo potrebbe essere dovuto alla cessazione della loro efficacia, nel momento in cui il negozio giuridico attestato dal documento non ha più motivo di essere, in alcuni frangenti persino nel corso dell'anno di emanazione dello stesso, a causa di mutamenti nelle condizioni che stavano alla base della richiesta di scrittura dell'atto o per rogazione di nuovi atti. Si può valutare anche la possibilità che degli estratti venissero preparati ma poi non consegnati: avendo già l'*instrumentum* la *publica fides* poteva trascorrere un certo lasso del tempo tra la sua esecuzione e la redazione in forma *extensa*, in cui cambiamenti nella situazione dei contraenti erano sempre possibili<sup>25</sup>. Allo stesso modo le parti potrebbero non aver mai ritirato l'esemplare a loro destinato, accontentandosi di sapere che un originale era comunque conservato sempre nel registro del notaio.

Non è stato tuttavia riscontrato sui frammenti alcun appunto riferito alla casazione o invalidità del documento stesso. In analoga prospettiva, non sembrano emergere prove di scarti dovuti all'errata trascrizione dalla minuta o alla presenza di qualche tipo di inesattezza: i casi seppur rapidamente osservati nel censimento paiono rispettare tutte le caratteristiche formali dell'atto notarile, né contengono note, cancellature o segni vergati che facciano ipotizzare ripensamenti o errori di altro genere. La ricerca svolta è tuttavia limitata al momento ad un solo fondo particolare, per cui la conferma di queste e altre ipotesi potrà venire solo da uno studio approfondito e articolato, soprattutto dal confronto con quanto avviene in altri contesti.

A chiusura del presente contributo, si desidera citare almeno un esempio che riguarda documentazione altra rispetto agli atti notarili, raro caso di doppio riutilizzo di pergamena in una curiosa sovrapposizione di fonti. In un registro del 1571-1573 appartenuto a Grato Bonfioli di Rovereto, anch'egli erede di una famiglia di solida tradizione notarile, è stata utilizzato come coperta il foglio di un messale del

---

<sup>25</sup> Cfr. CASETTI 1952, p. 250.

sec. XIV, ancora in gotica *textualis*, su cui si legge uno stralcio dell'*Ordo Missae* e in particolare di un *praefatio* comune (Fig. 8)<sup>26</sup>. L'intero *verso* della carta è bianco, probabilmente lasciato tale in attesa di accogliere la grande decorazione a piena pagina raffigurante la Crocifissione, evidentemente mai realizzata, che di norma all'interno del messale era collocata proprio tra la fine delle *praefationes* dell'ordinario della messa e la sezione seguente dedicata al *Canon Missae*. La pagina bianca fu usata già prima che il frammento trovasse uso nella legatura del protocollo, come supporto per la stesura di una lettera: si tratta di una missiva firmata da Leonhard Hiertmeyr, mercante e poi borgomastro di Bolzano, probabilmente inviata al figlio e datata 1557 (Fig. 9).

In modo simile si rintracciano sui protocolli del fondo notarile molte altre scritture, apposte sulle pergamene di legatura o in essa inserite, che pur non essendo atti notarili, costituiscono fonti storiche in senso lato e possono rivestire un certo interesse: bozze di lettere, annotazioni sparse circa significativi eventi politici, ricevute, appunti e conti riguardanti scambi e merci, resoconti di fatti notevoli. Sono un articolato insieme di numerose e variegate informazioni, che necessitano di un progetto di studio dedicato e approfondito.

Un'ultima considerazione di impronta metodologica riguarda ciò che possono raccontare di significativo i frammenti documentari sul fenomeno del riutilizzo in rapporto al reimpiego quelli librari. Se, come visto, la maggioranza dei reperti sono atti rogati dal possessore del protocollo o da parenti, ed esistono motivazioni plausibili per pensare che si trovassero a vario titolo – custodia o eredità – presso il luogo in cui operava il notaio stesso, si rafforza l'ipotesi di un riutilizzo di pergamene strettamente connesso ad un principio di economicità e immediata reperibilità, che va necessariamente applicato anche al versante dei frammenti di codici medievali. Se il materiale di riutilizzo documentario era chiaramente disponibile e reperito *in loco*, è difficile ipotizzare che quello proveniente da codici manoscritti abbia avuto diversa fonte di approvvigionamento.

Questo dato è tanto manifesto quanto fondamentale per la ricerca nella 'frammentologia' dei codici medievali, dove l'indagine sulle tracce storiche di un determinato manufatto incontra notevoli ostacoli. Difatti, mentre il documento, se leggibile, possiede in quanto tale dati intrinseci che ne possono indicare facilmente datazione e provenienza, ciò non avviene nel caso di frammenti di codici medievali, la cui storia fino al momento dello smembramento è di frequente diffi-

---

<sup>26</sup> ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.

cile da ricostruire, e la cui origine deve essere comunque dedotta da analisi codicologiche e paleografiche.

Proprio sulla base delle considerazioni emerse dall'osservazione del reimpiego di materiale documentario, possiamo però stimare, per riflesso, che anche gli escerti di manoscritti provengano perlopiù da libri a portata di mano, cioè presenti in raccolte personali. Non a caso una conferma potrebbe venire dalla tipologia dei testi che si ritrovano tra i *disiecta membra* del fondo notarile: sono soprattutto trattati e compilazioni di diritto civile e canonico (*Codex, Institutiones e Digesta* di Giustiniano, *Decretalia* di Gregorio IX, la *Summa Codicis* di Azzone da Bologna), ovvero gli strumenti del lavoro del notaio, ereditati dai padri o collezionati durante la formazione universitaria. A questi si affiancano però testimoni di altra letteratura manualistica e tecnico-scientifica, come nel caso di numerose opere di argomento medico o enciclopedico (ad esempio il *Buch der Natur* citato poc'anzi), frutto di ulteriori percorsi di studio e ruoli (alcuni notai trentini sono ricordati anche come medici) ma anche di libri liturgici, di patristica e filosofia.

Sono reperti di notevole importanza, che permetterebbero di ricostruire le scelte di lettura e il possesso librario, quindi il bagaglio culturale, di alcuni esponenti del ceto notarile, ovvero di provare l'esistenza di raccolte personali più o meno estese delle quali raramente è possibile conoscere altro per mancanza di notizie storiche, quali inventari o testamenti in cui si elencano volumi e titoli<sup>27</sup>. Il raggruppamento di questi pezzi all'interno del fondo notarile non appare infatti casuale e costituisce una differenza con quanto osservato nel rinvenimento di quelli documentari: mentre l'utilizzo dei documenti è diffuso in modo omogeneo e trasversale nei protocolli di tutto il fondo, sintomo di un uso assai comune, i frammenti librari dal canto loro – fatto salvo qualche caso isolato – sono presenti in serie continuative redatte da un singolo notaio, che aveva riutilizzato come legatura pagine di libri tratti dalla propria biblioteca. Inoltre, rispetto ai libri a stampa, i quali una volta legati con frammenti di manoscritti possono anche aver trovato successiva e ampia circolazione, o esser stati rilegati più volte nel corso del tempo in aree anche distanti, i registri notarili e i materiali d'archivio più difficilmente hanno abbandonato il luogo di produzione e sedimentazione, motivo in più per valutare l'importanza di ciò che si è conservato in legatura.

---

<sup>27</sup> Una panoramica sulle fonti storiche circa l'esistenza di raccolte librare in area trentina tra medioevo ed età moderna è offerta da FRIOLI 1997 e BELLABARBA 2000.

L'osservazione del fenomeno in questione travalica in sostanza il solo interesse dato dal contenuto dei reperti. In sintesi, il censimento e l'analisi dei documenti reimpiegati e scartati si configurano come un settore di ricerca che può avere in prima istanza un notevole interesse storiografico e archivistico, ma al tempo stesso di ampio potenziale per integrare tutta la nostra conoscenza sui frammenti. L'obiettivo da prospettare è al momento l'individuazione di una modalità condivisa per descrivere questi reperti, che tenga conto sia delle condizioni materiali e del contesto di riutilizzo, sia del loro contenuto e degli elementi utili a ricostruirne la storia. In generale, si avverte oggi la necessità di portare il censimento dei *disiecta membra* documentari almeno al passo con quanto è stato fatto sull'altro versante dei frammenti di codici medievali, ormai ricco di contributi e studi specifici, proponendo soluzioni metodologiche esclusive per una loro corretta catalogazione e per una futura e adeguata valorizzazione.

## FONTI

TRENTO, ARCHIVIO DI STATO (ASTn)

*Atti dei Notai,*

- Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti; 1443/1586-1587 Giovanni Bassetti.
- Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg;, 1572/1663 Giovanni Giacomo Graiffemberg; 1572/1667 Giovanni Giacomo Graiffemberg; 1573/1671 Giovanni Giacomo Graiffemberg.
- Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli; 2895/1497 Domenico Dalla Porta.
- Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo; 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.
- Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

## BIBLIOGRAFIA

- BAROFFIO 2019 = G. BAROFFIO, *Individuare, recuperare, studiare, valorizzare i frammenti librari liturgici*, in « Rivista Internazionale di Musica Sacra », 40 (2019), pp. 49-158.
- BELLABARBA A 2000 = M. BELLABARBA, *Mercanti di libri, librerie, biblioteche e lettori a Trento fra Quattro e Cinquecento: prime note*, in *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, catalogo a cura di E. RAVELLI - M. HAUSBERGER, Trento 2000 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 23), pp. XVII-XXX.

- CAGOL 2014 = F. CAGOL, *Archivi notarili e "Giudiziari" di area trentina. Concentrazioni e sistemazioni nel primo Ottocento*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 515-640.
- CAGOL - GROFF 2011 = F. CAGOL - S. GROFF, *Note sul riordino dell'« Archivio nuovo » o « Archivio dei vivi » presso l'Archivio storico del Comune di Trento e la Biblioteca comunale*, in « Studi Trentini. Storia », 90 (2011), pp. 249-253.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CASETTI 1952 = A. CASETTI, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento. L'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (A. 1595-1607)*, in « Studi Trentini di Scienze Storiche », 31 (1952), pp. 242-286.
- CASETTI 1961 = A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- COVA 2015 = M. COVA, *Cinque nuovi frammenti medievali dell'Archivio di Stato di Trento: sopravvivenze di un Sacramentario-Messale del XII secolo*, in « Studi Trentini. Arte », 94 (2015), pp. 7-38.
- COVA 2013 = M. COVA, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento*, in « Studi Trentini. Arte », 92 (2013), pp. 7-38.
- COVA 2018 = M. COVA, *Fragmenta Liturgica Tridentina. Censimento e catalogo dei frammenti liturgico-musicali di Trento*, tesi di dottorato di ricerca in Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee, ciclo XXX, tutor M. Gozzi, Università degli Studi di Trento.
- Fragment und Makulatur* 2015 = *Fragment und Makulatur. Überlieferungsstörungen und Forschungsbedarf bei Kulturgut in Archiven und Bibliotheken*, a cura di H. P. NEUHAUSER - W. SCHMITZ, Wiesbaden 2015 (Buchwissenschaftliche Beiträge, Band 91).
- FRIOLI 1997 = D. FRIOLI, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV): fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della Tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma 1997 (Documents, études, répertoires, 64), pp. 465-466.
- Notariato nell'arco alpino* 2014 = *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - D. QUAGLIONI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI).
- STENICO 2000 = R. STENICO, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento 2000.
- VARANINI 2014 = G.M. VARANINI, *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 483-513.

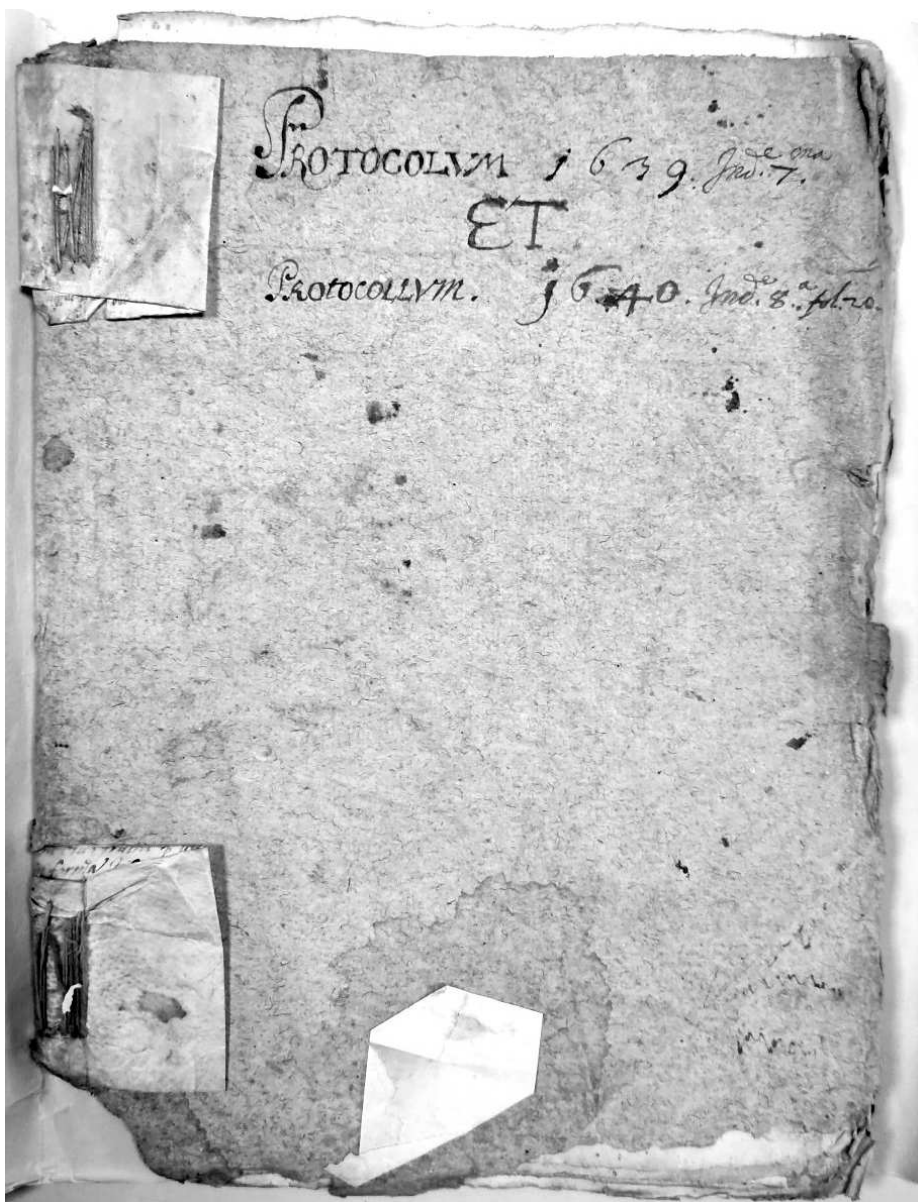


Fig. 1 - Frammenti di documenti utilizzati come nervi. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1639-1640 Giovanni Cristoforo Graiffemberg.



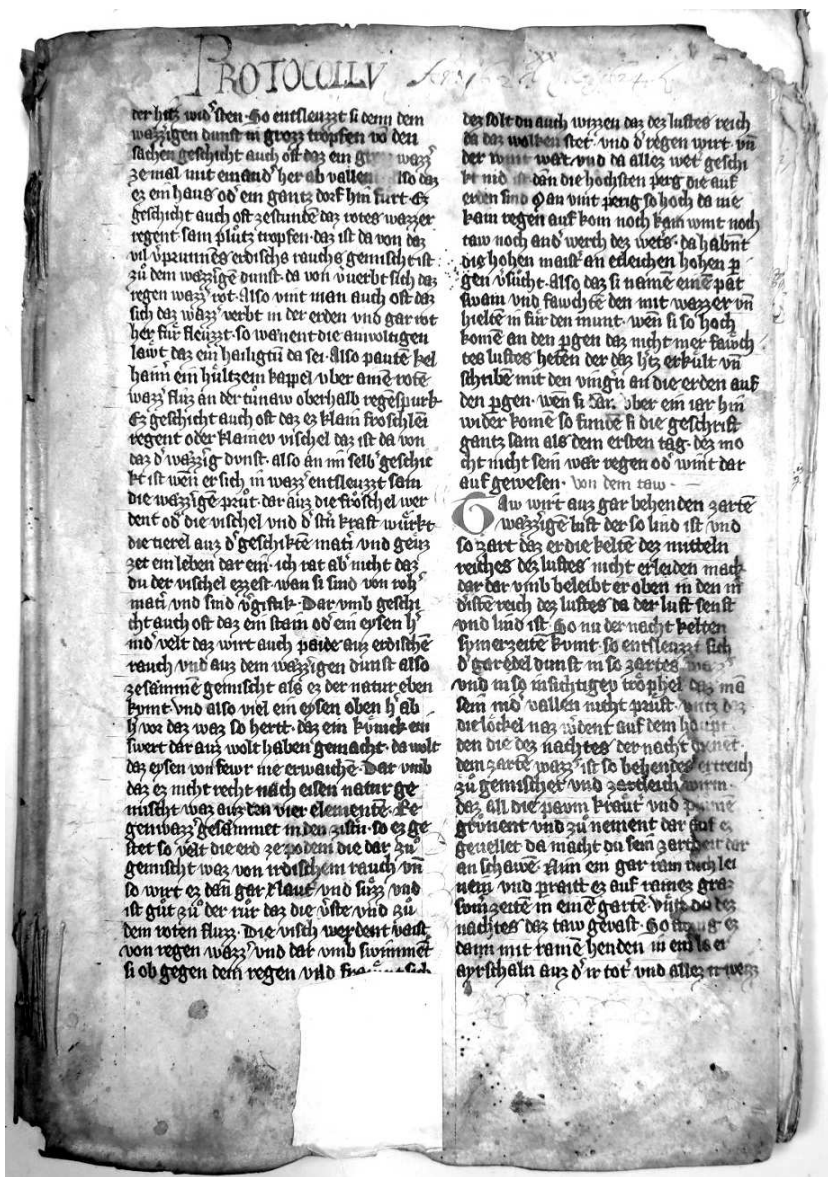


Fig. 2 - Bifoglio estratto da un manoscritto (sec. XV) del Buch der Natur di Konrad von Megenberg. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg.

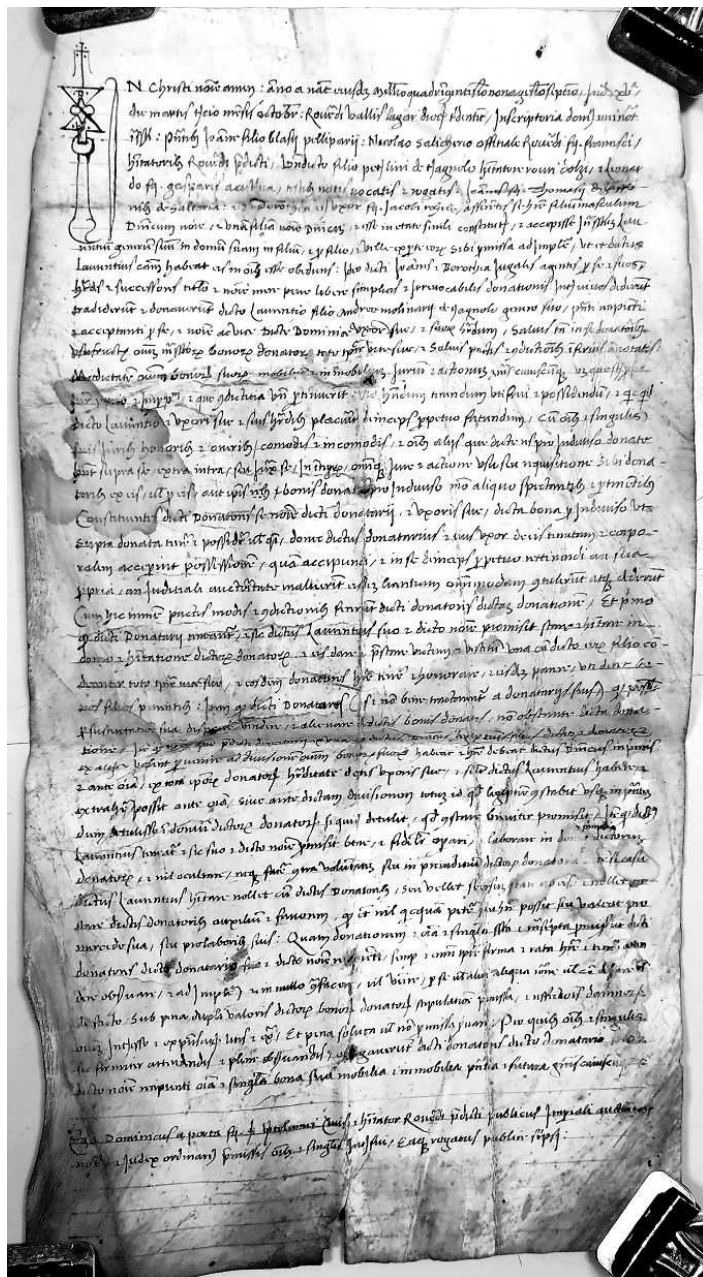


Fig. 3 - Atto notarile rogato da Domenico Dalla Porta, 1497 ottobre 3. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, 2895/1497 Domenico Dalla Porta.

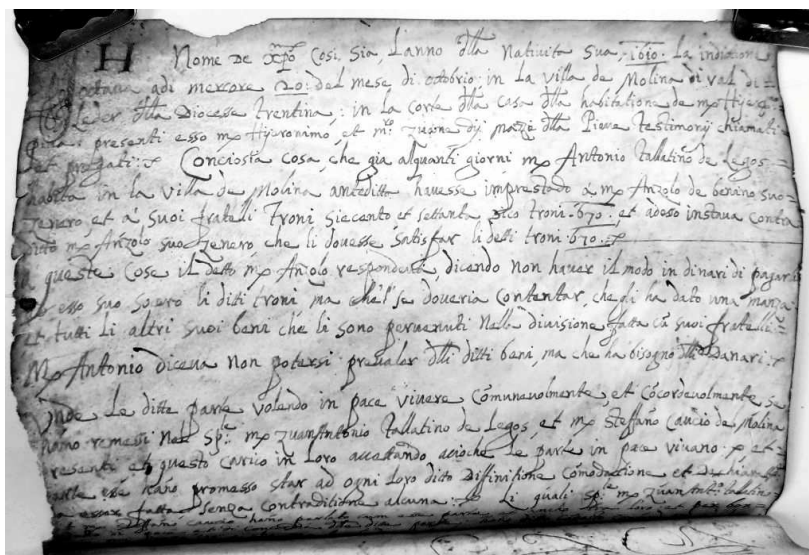


Fig. 4 - Atto notarile rogato da Giandomenico Boninsegna, 1610 ottobre 20. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

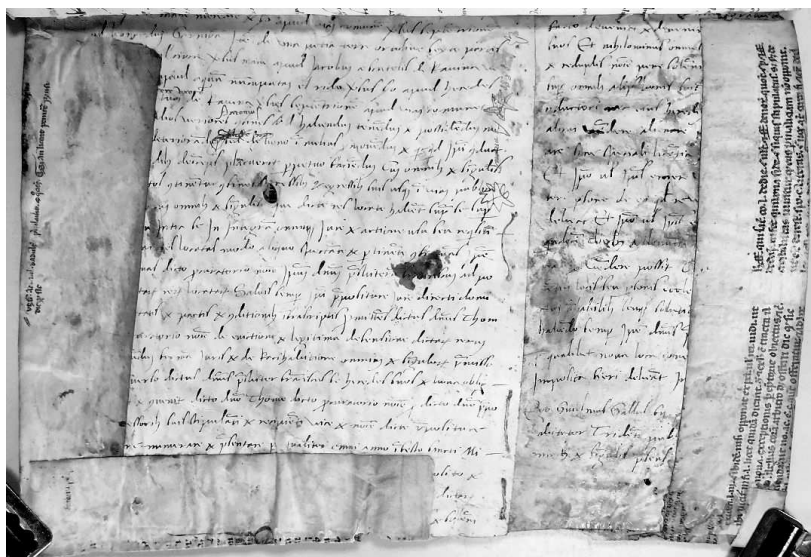


Fig. 5 - Frammenti di atti notarili. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo.

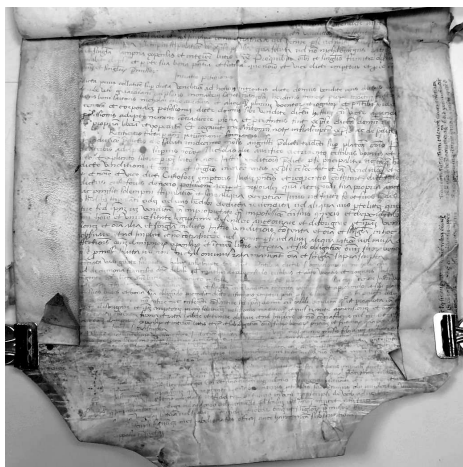


Fig. 6 - Atto notarile rogato da Antonio Gallo, 1425 agosto 10. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.

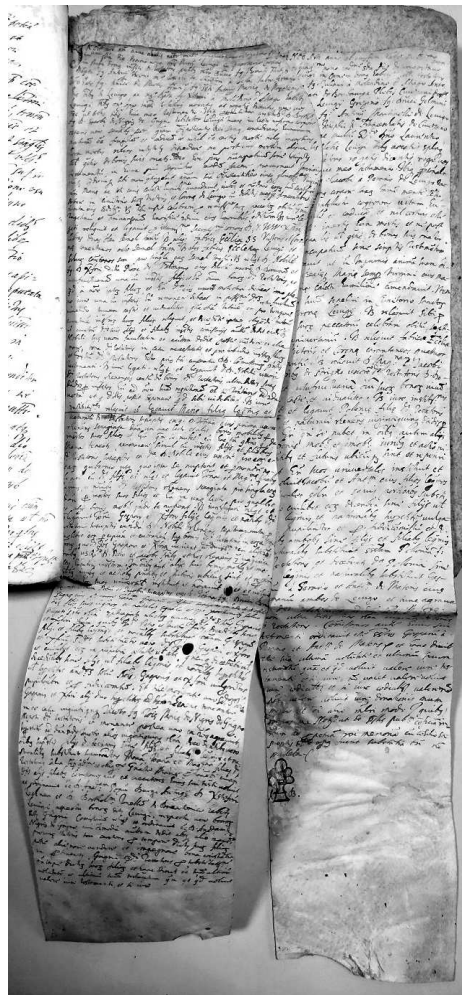


Fig. 7 - Atti notarili rogati da Aliprando Bassetti, 1589. Protocollo. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti.



Fig. 8 - Foglio estratto da un messale (sec. XIV). ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.



Fig. 9 - Lettera di Leonhard Hiertmeyr, 1557. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Attraverso l'analisi di alcuni reperti esemplari, l'intervento esplora in ottica ricognitiva il fenomeno di riutilizzo di documenti in pergamena in funzione materiale di riciclo per legatura, come primo passo per l'avvio di una ricerca specifica. I casi di studio considerati provengono dai protocolli notarili del fondo 'Atti dei notai' dell'Archivio di Stato di Trento, presso il quale è stato precedentemente svolto il progetto di censimento e catalogazione dei frammenti di codici medievali. In particolare, dal confronto tra le varie forme di riutilizzo della pergamena, sia ricavata da documenti che da libri manoscritti, emergono importanti dati che aiutano a comprendere e approfondire le nostre conoscenze sul fenomeno nel suo complesso.

**Parole significative:** Frammenti, documenti, manoscritti, atti notarili, legature.

Through the analysis of some exemplary finds, the paper explores the phenomenon of the reuse of parchment documents as recycled binding material, as a first step towards the start of specific research. The case studies considered come from the notarial protocols of the 'Atti dei notai' fund of the State Archives of Trento, where the project of census and cataloguing of medieval codex fragments has been completed. In particular, a comparison of the various ways of reuse of parchment, whether taken from documents or manuscript books, reveals important data that help us understand and deepen our knowledge of the phenomenon as a whole.

**Keywords:** Fragments, Documents, Manuscripts, Notarial Deeds, Book Bindings.





## *Maculature documentarie dall'Archivio Arcivescovile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione*

Roberta Napoletano

roberta.napoletano3@unibo.it

Il frammento di manoscritto è da sempre d'interesse per tutte le discipline abitate, per loro statuto, ad indagare testimoni della tradizione testuale antica e medievale, i quali spesso si conservano e tramandano proprio in forma mutila. Si tratta di un approccio che tradizionalmente guarda al frammento come un *unicum* di particolare rilevanza per la sua rarità sul piano filologico, per la sua vetustà o per altri interessi di tipo specialistico. Ma in tempi più recenti, l'orizzonte delle ricerche intorno ai manoscritti ha iniziato ad ampliarsi, rapportandosi allo studio dei lacerti con metodi, prospettive e finalità nuovi, volti ad indagare non esclusivamente il singolo reperto, bensì orientandosi verso l'analisi di interi *corpora* di *disiecta membra*, andando, inoltre, a ragionare sulle pratiche di scarto, di frammentazione e sulle tecniche di riuso che ne hanno permesso la sopravvivenza, oltre che sui problemi descrittivi e di catalogazione che essi pongono. Per percorrere queste nuove vie, il primo passo consiste nell'individuazione, nel censimento e nella catalogazione capillari e sistematici del patrimonio frammentario conservato all'interno di biblioteche ed archivi<sup>1</sup>. Si tratta di operazioni di grande portata, che fanno emergere migliaia di lacerti sconosciuti ed inediti, spesso ancora *in situ*, il cui riconoscimento di testi, di scritture, e di tutto quell'articolato bagaglio di informazioni necessarie per la loro catalogazione, è ad oggi facilitato dagli strumenti offerti dalle *Digital Humanities*, quali banche dati testuali e linguistiche, edizioni digitali di fonti, *Digital Libraries* etc., che, negli ultimi anni, hanno rivoluzionato il modo di fare ricerca in campo umanistico.

Ed è proprio in seno al fervido mondo delle *Digital Humanities* che nasce il portale *Fragmentarium – International Digital Research Lab for Medieval Manuscript*

---

<sup>1</sup> La bibliografia sul tema è molto ricca e si segnala, innanzitutto, uno dei più recenti contributi riguardo alla fenomenologia del frammento *Frammenti di un discorso storico* 2019; inoltre, sintomatico del crescente interesse per l'argomento, è la pubblicazione di numerosi cataloghi, specialmente in area italiana, volti all'analisi di grandi complessi di frammenti: per la Biblioteca Queriniana di Brescia GALIMBERTI 2002; per la Biblioteca Vallicelliana CALDELLI 2012; per Trento COVA 2018; per l'area aretina *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2014, *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2016, *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2020; per i paesi scandinavi BRUNIUS 2005 e OMMUNDSEN - HEIKKILÄ 2017.



*Fragments*<sup>2</sup>, divenuto in breve tempo centrale per lo studio dei frammenti. Si tratta di un *database open access* dedicato alla catalogazione digitale delle fonti frammentarie manoscritte, che nasce nel 2014 presso l'Università di Friburgo, su ideazione di Christoph Flüeler, già promotore di *e-codices*<sup>3</sup>, ossia il portale che accoglie la digitalizzazione e la descrizione dei manoscritti svizzeri. *Fragmentarium* si sviluppa in risposta all'esigenza di catalogare in maniera efficiente i frammenti *in situ* rilevati all'interno dei codici riversati proprio in *e-codices*, il quale, con i dovuti adattamenti, è servito da modello per la progettazione dell'ambiente digitale dedicato ai frammenti. In ragione dell'esperienza maturata durante la metadattazione in *e-codices*, va detto subito che la matrice descrittiva per i lacerti è maggiormente improntata alla catalogazione del codice manoscritto, anziché al documento diplomatico.

L'obiettivo che persegue *Fragmentarium* è l'ampliamento della conoscenza relativa ai frammenti manoscritti, senza vincolo di alfabeto o lingua, in modo tale da renderli fruibili, accessibili e soprattutto comparabili, favorendo il dibattito critico e il confronto metodologico tra numerose discipline che si occupano di testimonianze mute. Per tali ragioni, ed anche grazie alle numerose *partnership* con biblioteche e centri di ricerca di tutto il mondo, *Fragmentarium* è ad oggi il più importante e grande collettore di frammenti, accogliendo al suo interno quasi 3000 schede analitiche, digitalizzazioni e ricostruzioni virtuali. Inoltre, nell'inverno 2018, è stata fondata *Fragmentology*<sup>4</sup>, dallo stesso Flüeler e da William Duba, ossia la prima rivista scientifica al mondo dedicata ai *disiecta membra*, pensata come sede editoriale specializzata da affiancare al portale e come luogo dedicato allo sviluppo di un riflessione scientifica all'interno della comunità di studiosi che si occupa di lacerti manoscritti, attraverso la condivisione di *case studies*, delle problematiche e delle metodologie d'indagine comuni<sup>5</sup>.

La particolare inclinazione empirica di questo portale permette di percorrere vie sperimentali per la descrizione delle fonti frammentarie e, ad esempio, la ricostruzione virtuale dei manoscritti di cui oggi sopravvivono solo maculature<sup>6</sup>. In virtù di ciò, si è scelto di presentare in questa sede un breve caso di studio inerente ad un'esperienza di metadattazione in *Fragmentarium* di un frammento documenta-

---

<sup>2</sup> *Fragmentarium*. Si veda anche BERNASCONI REUSSER 2019.

<sup>3</sup> *E-codices* (<https://www.e-codices.unifr.ch>).

<sup>4</sup> *Fragmentology* (<https://fragmentology.ms>).

<sup>5</sup> DUBA-FLÜELER 2018.

<sup>6</sup> Per alcuni esempi di ricostruzioni virtuali effettuate attraverso l'uso della piattaforma *Fragmentarium*, si veda RAISINGER 2019; NAPOLETANO 2019; ALBIERO 2020.

rio conservato presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (d'ora in poi AABo). Poiché il presente contributo non intende essere una guida utente per i catalogatori del *database* svizzero, dopo un inquadramento del patrimonio frammentario dell'AAB, verrà presentato un singolo lacerto documentario che servirà da caso di studio per descrivere alcune funzioni del portale. Questa operazione ha lo scopo di testare gli strumenti offerti dalla piattaforma-laboratorio *Fragmentarium* – che di base sono orientati, come già affermato, verso la catalogazione del codice – sui lacerti di atti giuridici, analizzando le soluzioni descrittive percorribili, delineando quali possano essere i potenziali sviluppi per questo *database* e principiando, inoltre, a riflettere sull'esigenza di criteri di metadatozione *ad hoc* per tale tipologia di fonti<sup>7</sup>.

### 1. Frammenti documentari dell'Archivio Generale Arcivescovile

L'AABo è uno dei maggiori archivi della città di Bologna: raccoglie, infatti, la documentazione prodotta dal Vescovo e dagli uffici di Curia, ma anche quella di altri enti, spesso di ambito diocesano, ivi confluiti per varie vicissitudini archivistiche, come i Registri Parrocchie Soppresse e Istituti Religiosi, l'Archivio del Capitolo della Metropolitana, archivi di persona e d'impresa<sup>8</sup>.

Negli ultimi anni, grazie ad una convezione stipulata con il Centro RAM Ricerche e Analisi Manoscritti del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, è in corso un progetto volto al censimento sistematico, alla digitalizzazione e alla valorizzazione dei frammenti di riuso rinvenuti. Inoltre, dal 2019, i risultati di questa attività, vengono pubblicati proprio nel portale *Fragmentarium*<sup>9</sup>.

Ad oggi, il censimento è stato condotto su 13 fondi archivistici<sup>10</sup>, nei quali sono stati rinvenuti circa 685 frammenti, quasi tutti *in situ* e per la maggior parte in alfabeto latino. Si tratta di dati ancora provvisori, innanzitutto perché l'attività di spoglio è af-

---

<sup>7</sup> Le riflessioni oggetto della presente trattazione sono uno sviluppo di un ricco dibattito condotto, durante il primo corso di catalogazione tenutosi a Friburgo nell'agosto 2019, con i responsabili scientifici del portale, Christoph Flüeler e William Duba, che ringrazio per il confronto e i consigli offerti.

<sup>8</sup> La guida ai fondi dell'AABo è pubblicata in *Archivio Generale Arcivescovile* 2015 e viene costantemente aggiornata sul sito dell'istituzione *Archivio Generale Arcivescovile di Bologna* (<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it>).

<sup>9</sup> In questo contesto si situa la tesi di dottorato, discussa nel 2021, di chi scrive cfr. NAPOLETANO 2021.

<sup>10</sup> I fondi interessati dal censimento sono: Archivio Capitolare della Metropolitana; Foro Arcivescovile, Foro Arcivescovile e Governo di Cento; Cancellerie Vecchie; Visite Pastorali; Raccolta Breventari; Mensa Arcivescovile; Parrocchie soppresse della città; Parrocchie soppresse della diocesi; Ricuperi Vari; Ricuperi Attuariali; Succolletteria degli spogli e tassa delle galere; Miscellanee Vecchie.

fiancata da una costante revisione; in secondo luogo, poiché si sta proseguendo con la ricerca di lacerti anche all'interno degli altri fondi archivistici che conservano documentazione medievale e moderna interessata dal fenomeno del rimpiego di pergamena.

La schedatura delle macolature ha evidenziato una tendenza assolutamente di rilievo per quanto riguarda i riusi di materiale di natura documentaria, la cui frequenza si aggira, per i 13 fondi considerati, intorno al 20%. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di atti di natura giuridica, prevalentemente databili tra il XV e il XVII secolo, anche se non mancano eccezioni, come le permutate, rogate dal notaio *Manfredus* il 26 giugno 1216 a Reggio Emilia, vergate su di un bifoglio che è servito da coperta di un registro o volume, dal quale, però, è stato distaccato in tempi ignoti e, pertanto, le uniche informazioni riguardo al suo contesto di reimpiego sono solo quelle deducibili dall'osservazione<sup>11</sup>.

Per quanto concerne le tipologie documentarie maggiormente oggetto di riuso, si constata una netta preminenza di quelle ascrivibili all'ambito delle transazioni private, spesso in copia, su registri di piccolo formato, come il caso dei lacerti provenienti da un registro, o fascicolo, contenente diversi atti del notaio Vincenzo *de Balzani* rogati nel corso della prima metà del XVI sec (l'unico *actum* visibile è del 1543), riutilizzati come porzioni della coperta e rimbocchi interni del registro dei partiti appartenuto Compagnia del SS. Sacramento della parrocchia S. Leonardo a Bologna e in uso durante gli anni 1607-1619<sup>12</sup>.

La situazione attestata presso l'AABo, seppur non abbia termini con cataloghi e censimenti di frammenti di recente pubblicazione, vista la generale tendenza indirizzata alla descrizione del frammento di codice<sup>13</sup>, non è nuova agli occhi degli studiosi<sup>14</sup>,

---

<sup>11</sup> AABo, *Raccolta Breventani*, scansia H1, cart. I, fasc. 4. Si tratta di un bifoglio riportante, in ciascuna carta, due permutate originali, datate entrambe 1216 giugno 26. Nella prima, i canonici della chiesa di Reggio Emilia permutano, con Giovanni e i suoi fratelli, Carlo e Sabatino, l'allodio di alcune case site a Reggio con 40 *tabulae* di terra in località *Plantis Agetis*. Nella seconda, gli stessi canonici permutano l'allodio di una casa sita presso la porta di S. Nazario, ricevendo 22 *tabulae* di terra, nella medesima località *Plantis*, con *Bocacius* e altri attori privati. La digitalizzazione e scheda descrittiva del frammento è consultabile al seguente indirizzo: <https://fragmentarium.ms/overview/F-ew68>

<sup>12</sup> AABo, *Parrocchie soppresse della città*, fald. 18/18, fasc. 4.

<sup>13</sup> Cfr. nota 1 del presente elaborato. Tra i frammenti della Biblioteca Vallicelliana, ad esempio, si riscontrano solo un paio di attestazioni di lacerti che parrebbero essere di natura documentaria, inseriti sotto la dicitura 'frammenti giuridici' cfr. CALDELLI 2012, pp. 268, 276.

<sup>14</sup> Si veda il caso del rimpiego di protocolli notarili milanesi in MANGINI 2012 e MANGINI 2018b, mentre per l'area piacentina MANGINI 2018a.

come si può evincere sia dai contributi pubblicati in questo volume – *Documenti scaricati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca* –, sia dai numerosissimi materiali *in situ* o distaccati censiti in archivi e biblioteche. Per rimanere nell'area bolognese, presso l'Archivio di Stato è disponibile l'inventario curato da De Tata e Di Zio<sup>15</sup>, i cui risultati sono confluiti nel portale *ManusOnLine*, attesta la presenza di numerosi lacerti di atti giuridici, così come presso la Biblioteca Universitaria, dove un'intera busta di lacerti distaccati, raccoglie maculature di tal sorta<sup>16</sup>.

Una tendenza inversa rispetto a quella attestata presso l'AABO, si registra, invece, all'interno di *Fragmentarium*, dove, a fronte di 2854 fonti attualmente pubblicate, solo il 2,55% è di natura documentaria<sup>17</sup>. Una simile discrepanza può essere spia di due condizioni: una effettiva scarsità di frammenti di atti giuridici catalogati dagli utenti degli enti di conservazione collaboratori del portale svizzero, oppure, come più plausibile, una maggiore attenzione nei confronti del fenomeno di riuso di materiale librario, che sotto determinati aspetti pone dei problemi descrittivi, se non più semplici, almeno maggiormente indagati e noti, rispetto a quelli dei reperti documentari. Tale situazione è sicuramente incentivata, come già ripetuto, da una maschera descrittiva e di ricerca del portale derivata dai modelli catalografici utilizzati per all'analisi dei libri manoscritti.

## 2. Una licenza della Chiesa di Bologna

Il frammento che è stato scelto come *case study* è una un licenza originale su pergamena emessa dalla Chiesa di Bologna nei confronti del rettore della chiesa di S. Maria degli Ariosti nel 1537<sup>18</sup>. Essa è stata riutilizzata come intera coperta di un registro parrocchiale, di cui si parlerà tra poco, e versa attualmente in ottimo stato di conservazione, pressoché senza significative perdite di testo, se non per pochissime parti scarsamente fruibili a causa del fatto che si trova ancora *in situ*. Tali caratteristiche di preservazione ne hanno determinato la scelta in qualità di caso di studio per il presente contributo, dal momento che un dettato integro permette di ragionare al meglio sulla scheda descrittiva di *Fragmentarium*, consentendo, inoltre, di superare la definizione di frammento come semplice relitto mutilo e lacero appartenente a qualcosa che non esiste più, ma bensì anche in qualità di oggetto rifunzio-

---

<sup>15</sup> *Frammenti di manoscritti* 2019.

<sup>16</sup> Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 596.HH.4.

<sup>17</sup> *Fragmentarium* è un database aperto, pertanto soggetto ad un costante, talvolta giornaliero, incremento dei dati. Quelli riportati si riferiscono a quanto emerso al 26/06/2022.

<sup>18</sup> AABO, *Parrocchie soppresse della città*, fald.13/15, fasc. 4.

nalizzato, perciò inserito in un nuovo contesto vitale di conservazione. Una simile considerazione si pone in linea con la ricerca di nuove possibilità di indagine, come quelle relative alle motivazioni che soggiacciono allo scarto e alle modalità di riuso delle testimonianze manoscritte<sup>19</sup> e, nello specifico della presente trattazione, permette di orientare la riflessione anche verso l'ambito documentario.

La pergamena, che misura 369 x 500 millimetri, è stata vergata solo sul lato carne in inchiostro nero da una un'unica mano in cancelleresca italica, che procede parallelamente al lato lungo del supporto. La licenza si apre con il nome dell'emittente, *AUGUSTINUS*, tracciato in capitale epigrafica di grande formato, incardinato nelle rettrici verticali dello specchio di scrittura, il quale ammonta a 485x355 millimetri.

Il documento è, come già accennato, una licenza emessa da Agostino Zannetti, vicario generale del vescovo bolognese Lorenzo Campeggi<sup>20</sup>, nei confronti del clerico Cristoforo *de Blanchis*, rettore della chiesa di S. Maria degli Ariosti, che gli concede di affittare in enfiteusi alcuni terreni boschivi, agricoli e con beni immobili pertinenti alla chiesa stessa. L'emissione della licenza era un requisito necessario per stipulare contratti di locazione, dato che i possedimenti elencati facevano parte del beneficio ecclesiastico, quindi sottoposti al vaglio della giurisdizione episcopale bolognese. Inoltre, nel dettato dell'atto, si specifica che i proventi delle future locazioni dovevano essere impiegati per far fronte alle spese di sostentamento compiute dal vicario parrocchiale Matteo *de Brunatis*, come quelle per l'acquisto di cera e di candele, delle palme, per pa-

---

<sup>19</sup> La necessità di considerare il contesto di reimpiego di un oggetto è stata chiaramente esposta da Arnold Esch durante la settimana spoletina del 1998, in un saggio metodologico che non accenna al riuso di *spolia* di documenti e codici, ma che è divenuto un motto per tutti gli studiosi di frammenti manoscritti: « vi è? differenza tra la pura sopravvivenza (*U?berleben*), che riguarda solo il soggetto sopravvissuto a una catastrofe [...] e la sopravvivenza (*Nachleben*), che è? ininterrotta trasformazione nel tempo e persistente influenza sulla vita degli altri, perché?, in questo modo, il soggetto continua ad irradiare anche nel nuovo contesto, continua a vivere (*nach-lebt*) » cfr. ESCH 1999, pp. 77-78. Di questo avviso sono anche Flüeler e Duba che, nell'editoriale del primo numero di *Fragmentology*, hanno chiaramente dichiarato lo studio dei contesti e delle modalità di riuso come uno dei principali percorsi di ricerca intorno ai frammenti di manoscritti: « shifting the focus from fragments as fragments of *something* to fragments as *fragments of*, we can investigate a range of historical phenomena beyond simply the entire codex from which (some) fragments were separated. We can explore phenomena of reuse, such as the binding of fragments into host volumes, the circumstances of a broken book, or the interest that moved someone to excise an initial. We can thus move beyond looking at fragments as evidence of a prior whole, now scattered and lost, and start considering the fragment as an historical object in its own right, capable of serving as more than a second-class manuscript » cfr. DUBA-FLÜELER 2018, pp. 2-3.

<sup>20</sup> Per Lorenzo Campeggi, vescovo di Bologna dal 1524 al 1539, si rimanda alla voce del Dizionario biografico degli italiani SKALWEIT 1974.

ramenti sacri e per tutte le altre uscite necessarie all'ordinaria amministrazione della parrocchia.

Il documento, sottoscritto da Bartolomeo Foscherari, che si dichiara *curiæ et camerae episcopalis Bononiae notarius*, era corredato di sigillo pendente, come possiamo apprendere sia dai fori visibili sul supporto, sia dalla formula di corroborazione inserita dell'atto a riga 27: *curiae episcopalis Bononiensis sigili appensione communiri*.

Il supporto è stato riutilizzato come di coperta del registro, in uso tra il 1585 e il 1601 presso la parrocchia bolognese dei Ss. Fabiano e Sebastiano, intitolato ✠ *Libro delli affittuari che pagano alla Chiesa di S. Sebastiano come ancora li pisonenti et quelli che pagano per le messe et officii da morti in perpetuo*. Il legatore ha impiegato il lato pelo del documento, ossia quello privo di scrittura, come facciata esterna della coperta del registro, consentendo, così, la perfetta conservazione del dettato presente sul lato carne.

Il *Libro delli affittuari* è costituito da tre fascicoli cartacei legati tra loro per mezzo della coperta di reimpiego. Ma, dall'osservazione della legatura e della composizione del registro stesso, si può capire che l'aspetto attuale non doveva corrispondere a quello originario. I tre fascicoli che ad oggi costituiscono il libro parrocchiale, nascevano come indipendenti tra loro e ciascuno era rivestito da un cartiglio azzurro; sono stati, poi, aggregati tra loro in maniera progressiva, a mano a mano che al redattore del libro serviva spazio. Al termine di ciascun fascicolo, veniva rfilata la porzione posteriore del cartiglio di rivestimento, per permettere la cucitura con il fascicolo successivo. Infine, le tre unità sono state corredate dalla coperta membranacea di ri-uso, probabilmente durante una finestra temporale che si estende dal 1597, la data di fine del secondo fascicolo, al 1601, fine del terzo. Seguendo questo ragionamento e data la natura dell'atto, ossia una licenza di concessione in enfiteusi del 1537, si può supporre che esso sia rimasto valido almeno per ventinove anni<sup>21</sup>, e pertanto, si può ipotizzare che lo scarto sia avvenuto tra il 1566 e il 1597-1601.

Anche riguardo alle motivazioni dello scarto dell'atto di licenza, si possono effettuare solo alcune congetture, cercando di ripercorre quelle poche fonti, perlopiù tarde, che tramandano le vicende della chiesa di S. Maria degli Ariosti, situata presso Riosto ne comune di Pianoro, della quale oggi rimangono solo pochi ruderi.

La parrocchia di S. Maria degli Ariosti era così denominata poiché si trovava nel territorio in cui la nobile famiglia bolognese degli Ariosti aveva numerosi possedimen-

---

<sup>21</sup> Alle rr. 17-18 si legge la clausola di rinnovo: «locare in emphiteosim perpetuam ad [...] terminum vigintinovem annorum ad de vigintinovem annibus in vigintinovem annos ad renovandum perpetuo».

ti, oltre che a detenere il giuspatronato della stessa chiesa<sup>22</sup>. Gli Ariosti risiedevano nelle case antistanti alla cattedrale di S. Pietro in Bologna ma, a partire dal 1548, le abbandonarono progressivamente, suddividendosi in tre rami distinti, andando a generare gli Ariosti di Galliera, di Castiglione e di Porta Stiera, dal nome delle contrade cittadine in cui essi presero ad abitare<sup>23</sup>. Le abitazioni di fronte alla cattedrale erano situate a poche centinaia di metri dalla parrocchia dei Ss. Fabiano e Sebastiano, luogo in cui la *licentia* si è conservata sottoforma di coperta di un registro utilizzato proprio da quest'ultima chiesa. Pertanto, si può supporre che il documento sia rimasto presso gli Ariosti e, terminata la sua validità ed in seguito alla divisione della famiglia e al cambiamento di residenza, esso sia confluito tra i materiali di reimpiego della vicina parrocchia; una prassi che non sorprende eccessivamente, poiché un atto di licenza di tal sorta può rientrare nella categoria di documenti che Cammarosano ha definito 'leggeri'<sup>24</sup>, ossia scritture che riguardano la gestione corrente delle proprietà, quindi soggetti a pratiche di conservazione meno durature<sup>25</sup>.

### 3. *La schedatura in Fragmentarium*

Il frammento appena analizzato è stato catalogato e corredato di digitalizzazione all'interno di *Fragmentarium*<sup>26</sup>; come già affermato, questa operazione si è rivelata un'occasione utile a testare gli strumenti offerti *database* descrivere il documento, inteso come « testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica »<sup>27</sup>. Le schede descrittive del portale, ricchissime di campi compilabili in base alle esigenze della fonte e al taglio critico scelto dal catalogatore, sono così tripartite: una *overview* sul frammento – che riporta metadati di base –, la galleria delle immagini<sup>28</sup> offerte in *IIIF*<sup>29</sup> e una sezione

<sup>22</sup> Per i diritti della famiglia Ariosti sulla chiesa di S. Maria cfr. Bologna, AABO, *Miscellanea Vecchie*, cart. 542. Si veda anche GUADAGNINI 1931.

<sup>23</sup> Cfr. VECCHI 1996-1997, pp. 2-4 ed anche ROVERSI 1986, p. 27. Per la cronologia della famiglia cfr. DOLFI 1670; GUIDICINI 1968.

<sup>24</sup> CAMMAROSANO 1991, p. 65.

<sup>25</sup> PETRUCCI 2004.

<sup>26</sup> Disponibile al seguente indirizzo: <https://fragmentarium.ms/overview/F-0gzb>

<sup>27</sup> PAOLI 1942, p. 18.

<sup>28</sup> Il portale non prevede delle norme stringenti per il caricamento delle immagini, che devono essere in JPEG, corredate, quando possibile da *color checker* e scala millimetrica, con una risoluzione minima di 300 *dpi*.

<sup>29</sup> *International Image Interoperability Framework* è un consorzio di istituzioni che contribuisce alla formazione di standard per la diffusione di immagini e oggetti digitali di alta qualità ed univocamente riconosciuti cfr. <https://iiif.io>

per la descrizione approfondita della fonte, denominata *scholarly description*. Vista la complessità e l'abbondanza dei campi presenti nella maschera di catalogazione, è necessario premettere che la presente illustrazione dell'esperienza di metadazione è limitata all'analisi di quegli aspetti della *overview* e della *scholarly description* che, se da un lato hanno rivelato di essere dei nodi critici del portale, dall'altro si sono mostrati adattabili in qualche maniera alle esigenze della fonte, offrendo, in aggiunta, degli importanti spunti di riflessione intorno alla catalogazione dei lacerti di natura documentaria.

#### 4. *Overview*

La *overview* offre una panoramica del frammento – o di un gruppo di frammenti – nella quale vengono indicati i metadati di base utili a darne un immediato inquadramento.

Il primo dato che è necessario inserire per ciascun frammento è il titolo. Si tratta di una denominazione a scelta del catalogatore, che generalmente è orientata a dare una chiara e sintetica idea del contenuto del lacerto, il quale avrà modo di essere approfondito in un'altra area della scheda. Per il frammento proposto come caso di studio, si è scelto di usare come intitolazione la tipologia di atto giuridico, rispettandone il dettato in latino, ossia *licentia locandi in emphiteosin*. Accanto a questa, vi è, inoltre, la possibilità di aggiungere un breve sottotitolo che funga da ulteriore specificazione del testo; una funzione che spesso viene utilizzata per i lacerti liturgici, al fine di puntualizzarne un uso locale o peculiare di un determinato ordine secolare o monastico.

Proseguendo, uno dei primi elementi che balzano all'occhio in ogni *overview* è il *Fragmentarium ID*, ossia un codice identificativo alfanumerico univoco, generato automaticamente dal sistema, associato ad ogni singola scheda descrittiva. La necessità di un *ID* univoco deriva da due esigenze. Innanzitutto, esso è utile a risolvere il problema della segnatura archivistica o libraria, che è pensata per identificare il registro o il volume sede di riuso ed è efficace per reperire la fonte, ma non distingue i materiali di risulta dalla sede che li ospita – è questo il caso più frequente che si verifica con i lacerti *in situ* dell'AAB –, ed inoltre, capita sovente che i frammenti ne siano privi: tutti fattori che possono generare ambiguità in fase di individuazione e descrizione. In secondo luogo, il *Fragmentarium ID* persegue un ulteriore scopo, ossia la rappresentazione digitale della fonte nel *web*, un tema che costituisce uno dei nodi cruciali del dibattito relativo alla digitalizzazione di ogni oggetto e, in questo caso specifico, dei manoscritti. Infatti, il manoscritto digitale, integro o frammentario, non corrisponde solo alla sua riproduzione fotografica, ma è un elemento molto più complesso, costituito anche dai molteplici metadati che, mediante un vocabolario condiviso ed interoperabile, servono a identificarlo, descriverlo e a ren-



derlo univocamente riconoscibile e ricercabile nel *web*. Il *Fragmentarium ID* concorre, quindi, a perseguire tale obiettivo, rientrando nel consorzio ISMI<sup>30</sup>, dedicato proprio all'individuazione di standard per l'identificazione dei manoscritti nel *web*.

L'identificativo generato dal portale serve, in aggiunta, come *link* tra schede correlate tra loro per qualche ragione, come nel caso di più frammenti riconducibili alla medesima unità codicologica originaria. In questa evenienza, il catalogatore può effettuare una ricostruzione del manoscritto di partenza, necessariamente indicando, nella sezione *summary*, la descrizione del suo operato e tutti i *Fragmentarium ID* ascrivibili ai singoli lacerti. Ma il campo *summary*, che offre allo studioso uno spazio libero nel quale riassumere gli elementi rilevanti per la fonte, risulta particolarmente utile quando si ha a che fare con le maculature documentarie: essa, infatti, appare particolarmente adatta ad accogliere il regesto, ossia lo strumento che per antonomasia offre una *overview* sull'atto giuridico.

Gli elementi che confluiscono nell'*overview* sono i cosiddetti *basic metadata* inseriti dal catalogatore nel CMS (*Content Management System*), ossia il *backend* del portale, i quali non sono solamente essenziali a descrivere la fonte, ma molti vengono indicizzati nel *database* rendendoli direttamente selezionabili nel *frontend*; operazione che rende maggiormente efficace la ricerca di frammenti da parte dell'utente, che può 'flaggare' determinate fonti in base alla classificazione per secolo, per tipologia liturgica, per scrittura, per notazione musicale etc.

Tra i *basic metadata* obbligatori per la redazione della scheda nel CMS vi è il *Document Type*, che permette di selezionare, da un menù a tendina, diverse tipologie di frammento<sup>31</sup>, ma tra queste, solamente la dicitura *Charter* è dedicata agli atti di natura giuridica. Naturalmente, per quanto essa sia corretta, appare riduttiva e risulterebbe utile arricchirla segnalando, ad esempio, la natura pubblica o privata dei documenti, specificandone, inoltre, laddove individuabile, lo stato della *traditio*: non vi è, infatti, la possibilità di classificare in alcun modo il frammento documentario in quanto originale, copia, tipologia di copia o falso. Queste informazioni possono essere inserite in campo aperto nel sottotitolo al frammento o nella *scholarly description*: campi, i cui contenuti, però, non risultano selezionabili tramite spunta nel *frontend* dall'utente, ma ricercabili esclusivamente attraverso la *query* libera.

<sup>30</sup> ISMI *International Standard Manuscript Identifier*, cfr. BOUGARD - CASSIN - DUBA - FABIAN - FLÜELER - TURCAN VERKER 2020.

<sup>31</sup> Le categorie individuate tra i *Document Type* sono: *Fragment*; *Virtual Reconstruction*, *Palimpsest*, *Charter*; *Codex*; *Schedula*, *Fragment Volume*; *Physical Reconstruction*.

Altro carattere fondamentale allo studio del documento è il dato topico in esso espresso. In *Fragmentarium* i luoghi vengono classificati solo secondo le categorie di origine e provenienza tipiche del codice, ma sono assenti ulteriori specificazioni maggiormente pertinenti al documento diplomatico, per il quale vigono altre categorie, *in primis* quella del luogo di rogazione dell'atto. La definizione di origine del documento è comunque necessaria per i lacerti riportanti atti giuridici che, proprio a causa della loro situazione frammentaria e lacunosa, non hanno conservato sino ad oggi l'*actum*. Per il frammento di licenza della Chiesa bolognese utilizzato come caso di studio, l'*actum* è presente e, al fine di indicizzarlo e renderlo più facilmente accessibile e ricercabile, si è scelto comunque di farlo confluire sotto la definizione origine.

Le classificazioni dei luoghi andrebbero, inoltre, estese anche ad altre categorie di toponimi citati nel documento, specialmente quelle relative alle vicende di scarto e riuso dell'atto. Infatti, le maculature documentarie possono offrire delle indicazioni molto più precise rispetto ai lacerti di codici, perché spesso al loro interno sopravvivono le datazioni croniche e topiche di redazione, che messe in relazione con i luoghi e i tempi del reimpiego, forniscono informazioni più stringenti relative alla loro seconda vita, incrementando in maniera quantitativa e qualitativa i dati a disposizione per riflettere proprio sulla fenomenologia del reimpiego di materiale manoscritto. Un maggiore livello di analiticità per i luoghi menzionati negli atti permetterebbe a *Fragmentarium* di sviluppare nuove chiavi di lettura nei confronti del fenomeno del riuso: infatti, dalla schedatura di grandi *corpora* di frammenti documentari, si possono mettere in relazione i luoghi e le date di rogazione, con i luoghi e i tempi del riuso degli atti, fornendo indizi significativi sulle pratiche di uso, scarto e reimpiego su base locale. La già presente indicizzazione dei luoghi, associata ad una loro categorizzazione più stringente e alla relazione con il dato cronologico, potrebbe anche essere sfruttata per la creazione di mappe o di grafi relazionali tra i luoghi di rogazione, di conservazione e di reimpiego degli atti<sup>32</sup>. Si tratterebbe di uno strumento semplice, probabilmente in grado di aprire nuovi orizzonti d'indagine<sup>33</sup>, come la ricostruzione

---

<sup>32</sup> Ad oggi sono numerosissimi i progetti che, a partire dall'edizione delle carte, indicizzando i luoghi in esse contenute, permettendo la visualizzazione dei risultati su mappa, si vedano, ad esempio: *e-chartae* dell'Archivio dell'abbazia di San Gallo (<https://www.e-chartae.ch/>); *Deeds Documents of Early England Data Set* che accoglie oltre 40.000 documenti medievali delle isole britanniche, francesi e di aree di lingua tedesca (<https://deeds.library.utoronto.ca/>); *Fiscus* dedicato allo studio del patrimonio del potere pubblico in Italia tra IX e XII sec. (<https://fiscus.unibo.it/>); si veda anche KARSVALL - BORIN 2018.

<sup>33</sup> Una simile implementazione si inserirebbe nella corrente tracciata da progetti come *Mapping Manuscript Migration* (<https://mappingmanuscriptmigrations.org/>), che vede la collaborazione di quattro istituzioni accademiche in Europa e in Nord America per rintracciare i percorsi dei manoscritti me-

delle rotte che talvolta hanno compiuto i lacerti, non solo quando viaggiavano legati alla loro sede codicologica originaria, ma anche grazie al fatto di essere stati reimpiegati in contesti diversi, divenendo, oltre che mezzi inconsapevoli di trasmissione della memoria scritta<sup>34</sup>, anche testimoni dei processi di selezione e scarto dei testi e delle pratiche povere, ma quotidiane e usuali, di riuso.

### 5. *Scholarly description*

La *scholarly description* di *Fragmentarium* è il vero e proprio cuore della scheda-frammento, poiché offre spazio alla descrizione scientifica della fonte catalogata. La sua compilazione non è obbligatoria per la pubblicazione *online*, ma essa appare comunque uno strumento fondamentale per la comprensione delle caratteristiche codicologiche del supporto e delle peculiarità paleografiche delle scritture, permettendo, inoltre, di analizzare i testi contenuti e di tracciare le vicende di conservazione e riuso.

La maschera della *scholarly description* è organizzata secondo macroaree di approfondimento che, attraverso numerosi e dettagliati campi guidati, consentono al catalogatore di effettuare una ricca disamina della fonte in linguaggio naturale nella sua lingua madre. Per prima cosa si le hanno informazioni che inquadrano le licenze e la bibliografia inerente alla descrizione, ed infatti si ha la possibilità sia di riportare analisi già edite, anche da autori diversi dal compilatore della scheda *Fragmentarium*, sia effettuate per la prima volta proprio nel portale ad opera del catalogatore. Si passa poi alle sezioni dedicate alla descrizione paleografica delle scritture, della notazione musicale e della decorazione e poi alle caratteristiche codicologiche riguardanti sia il frammento nel suo stato attuale di conservazione, sia secondo quelle che dovevano essere le sue condizioni originarie. Una ulteriore area è destinata alla storia del frammento, con particolare attenzione alle persone e agli enti possessori, alle condizioni, alle modalità, alle sedi e ai tempi di scarto e di riuso della fonte manoscritta.

Di peculiare rilievo in questa sede è la sezione dedicata all'analisi dei contenuti, anch'essa compilabile in campo aperto, chiamata *content*, che presenta la possibilità di poter essere replicata, attraverso la funzione *add content item*: funzionalità che risulta particolarmente utile quando in un solo lacerto si ritrovano più testi, oppure più atti giuridici. In ambito di frammenti documentari, essa è quantomai essenziale

---

dievali cfr. BURROWS - HYVÖNEN - RANSOM - WIJSMAN 2019, p. 6: «The project aims to combine data from various sources to enable the large-scale analysis of the history and provenance of medieval and Renaissance manuscripts».

<sup>34</sup> PETRUCCI 2004, pp. 87-88; ma anche PETRUCCI NARDELLI 2007.

nel caso in cui, ad esempio, si debba catalogare, come spesso accade, un bifoglio di protocollo notarile, o di registro, nei quali sono presenti più di un atto<sup>35</sup>. Esiste inoltre la possibilità di inserire, per ciascuna scheda contenuto, un'immagine esemplificativa che rappresenti, ad esempio, l'*incipit* del testo. *Incipit* ed *explicit* sono le informazioni maggiormente indicate nella scheda contenuto ma, naturalmente, poiché, come già detto più volte, la sua compilazione è libera, essa spesso riporta considerazioni critiche effettuate dal catalogatore, magari inerenti agli aspetti filologici e testuali, analisi delle festività liturgiche, oppure trascrizioni integre o parziali del frammento. Per quanto concerne le fonti documentarie, questo campo si presta ad accogliere il regesto, oppure le osservazioni tipiche di un'analisi di stampo diplomatico, quali la tipologia di atto e il formulario adottato, lo stile di computo impiegato o lo stato di trasmissione documento. La sezione *content* può, perciò, ospita tutte quelle classificazioni necessarie al corretto vaglio della fonte documentaria, ma esse non vengono in alcun modo etichettate dal *database*, pertanto l'utente può accedere nel *frontend* solo attraverso la ricerca libera, che deve essere effettuata nella lingua adottata dal catalogatore: si tratta di un limite forte all'accessibilità e alla valorizzazione di tale tipologia di frammenti.

All'interno della *scholarly description*, si trova più volte la voce, denominata *persons*, destinata ad accogliere i nomi di persona che sono in qualche maniera riconducibili al frammento. I nomi qui inseriti vengono importati da uno dei maggiori *database* di *authority file*, VIAF<sup>36</sup>, ed indicizzati da *Fragmentarium* che attribuisce a loro un cosiddetto ruolo. I ruoli di persona individuati dal portale svizzero sono, però, solo quelli legati al mondo del libro manoscritto, quali autore, traduttore, editore, glossatore etc.<sup>37</sup>, mentre risultano totalmente assenti le denominazioni attribuibili a coloro che intervengono nella prassi documentaria. Un problema su tutti riguarda l'attribuzione dell'etichetta di 'autore'. Il concetto di autorialità di un testo medievale è

---

<sup>35</sup> Scritture notarili su registro sono ampiamente attestate nel *Fondo Parrocchie Soppresse della Città* dell'AABO, con una percentuale che supera il 95% su un totale di 35 lacerti di atti giuridici rinvenuti; si riscontra un'analogia situazione anche negli altri fondi archivistici oggetto di censimento (cfr. nota 10). Per il riuso di protocolli notarili si vedano, inoltre, i già citati saggi di MANGINI 2012, MANGINI 2018a e MANGINI 2018b.

<sup>36</sup> *Virtual International Authority File* (<http://viaf.org>).

<sup>37</sup> Nella *description* il campo *persons* è presente nelle sezioni destinate ad analizzare le mani degli scribi e annotatori, le condizioni originali del frammento, la decorazione e la storia della sua frammentazione e riuso; pertanto, i ruoli attribuiti individuati da *Fragmentarium* sono i seguenti: *Author, Commentator, Translator, Scribe, Illuminator, Bookbinder, Annotator, Patron; Restorer-Conservator, Printer of Host Volume, Fragmentator, Patron, Previous Owner, Librarian, Seller, Describer*.

complesso<sup>38</sup>, ma è del tutto evidente che la definizione di ‘autore’ diverge fortemente se riferita ad una fonte letteraria intesa nella sua accezione più ampia o se riferita al documento e all’ambito della diplomatica. In questo secondo caso, come è ben noto, per autore del documento si intende colui dalla cui volontà scaturisce l’azione giuridica<sup>39</sup>. Oltre all’autore, d’altra parte, nel caso del documento, sarebbe opportuno mettere in rilievo, quando possibile, anche le altre persone coinvolte nella documentazione e la loro modalità di intervento nell’atto: il destinatario, l’emittente, i testimoni e naturalmente il notaio o scrittore, ma anche i sottoscrittori e gli altri ruoli giuridici<sup>40</sup> che possono rendere indubbiamente più ricca la gamma di classificazioni possibili per i nomi di persona all’interno di *Fragmentarium*. Un aspetto, quest’ultimo, che pone l’accento sulla necessità di avere, anche in campo diplomatico, *authority files* per le denominazioni di persona della documentazione medievale<sup>41</sup>. Sfortunatamente, per il frammento di licenza della chiesa felsinea, non è stato possibile indicizzare gli antroponomi presenti, poiché nessun ruolo di persona si adattava a quelli presenti nell’atto.

Ultimo nodo critico, tra le possibilità descrittive offerte dal portale svizzero, è l’assenza di campi dedicati alla segnalazione e classificazione dei segni speciali spesso presenti all’interno del documento, quali monogrammi, *signa notarii* e *tabellionis*, *signa recognitionis*, sigilli ed altri, che sono elementi di validazione degli atti estremamente rilevanti. Naturalmente, anche in questo caso, possono essere inseriti nella descrizione libera, come è stato fatto per il lacerto di *licentia*, il quale originaria-

---

<sup>38</sup> Nei testi medievali sovente le definizioni di autore, autorialità e opera, appaiono fluide, a titolo esemplificativo, si riportano le parole di Fulvio Delle Donne: «partendo dall’imprescindibile presupposto – linguistico e concettuale – che autore non è? da identificarsi in chiunque scrive, ma solo in colui che rivela riconoscibile autoconsapevolezza letteraria nella capacità? di gestire competenze tecniche codificate, a mio parere, i punti principali [...] sono tre: 1) l’intenzionalità consapevole dello ‘scrivente’ di ascendere a un livello più alto, così? da diventare autore; 2) il rispetto di un sistema di regole più o meno codificate che fanno di un ‘scrittura’ un’opera, così? da farla rientrare in una particolare tipologia testuale o in uno specifico genere letterario; 3) la ricezione da parte del pubblico dei lettori, che decretano l’attribuzione allo scrivente del rango di ‘autore’», cfr. DALLE DONNE 2016; si veda anche HOLTZ.

<sup>39</sup> PRATESI 1987, p. 35.

<sup>40</sup> Cfr. BRESSLAU 1958; ed anche PAOLI 1942 e PRATESI 1987.

<sup>41</sup> L’estrema variabilità grafica e fonosintattica dei nomi di persona nella documentazione medievale rende il tema della creazione di voci d’autorità complesso ed articolato. La bibliografia a riguardo, che tocca sia l’ambito storico e di edizione delle fonti, sia quello linguistico e di storia della lingua, è vastissima, per cui si rimanda, innanzitutto, al convegno dell’École Française de Rome, *Anthroponymie document de l’histoire sociale* 1996, inoltre, CASTELLANI 1980; ARCAMONE 1981; MARCATO 2016. Per l’area italiana, l’Istituto Centrale per il Catalogo Unico ha elaborato degli standard per le voci d’autorialità, per i quali si veda: *Requisiti funzionali* 2010 e *Linee guida per la formulazione* 2018.

mente era corredato da un sigillo pendente oggi perduto: una situazione che è stata inserita nella zona dedicata all'analisi delle condizioni originali del supporto della *scholarly description*. Ancora una volta, nonostante le potenziali infinite possibilità offerte dalla compilazione in campo libero, la mancanza di *tag* specifici per le categorie diplomatistiche, come quella dei segni speciali, rischia di limitare le opportunità di investigazione del *database* da parte del fruitore finale. Ed infatti, come già ripetuto, nel suo *frontend*, *Fragmentarium* propone all'utente la possibilità di impostare filtri di ricerca per numerosi campi, come la scrittura, la provenienza da un determinata tipologia libraria di ambito liturgico, oppure secondo la lingua, modi di notazione musicale o decorazione, ma nessuno di essi è specifico per i documenti.

Allo stato attuale, sebbene persistano le criticità appena evidenziate, il progetto dell'Università di Friburgo è da intendersi come uno dei maggiori promotori del dibattito e della ricerca che ruota intorno ai grandi *corpora* di frammenti, alle loro modalità di descrizione in ambiente digitale e alla fenomenologia del riuso, e che in parte ha contribuito a far emergere con chiarezza i peculiari strumenti analitici necessari per lo studio dei frammenti documentari. Quello individuato da *Fragmentarium* è un filone di ricerca che intreccia le conoscenze e le competenze di numerose discipline e che, ad oggi, sta vivendo un grande fermento nel mondo della ricerca sulle fonti manoscritte, tanto da portare in auge il dibattito neologismo *fragmentology*<sup>42</sup>, volto ad individuare la fenomenologia del frammento manoscritto nella più larga accezione possibile, comprese, quindi, le maculature di atti giuridici. Come già sottolineato in apertura, nonostante il suo approccio interdisciplinare, il portale svizzero risente della matrice catalografica di *e-codices*, tutta improntata sul codice; ma proprio in virtù del suo statuto di laboratorio di ricerca digitale sui frammenti che casi di studio come il presente possono fornire nuovi spunti di riflessione, implementazioni e migliorie della maschera descrittiva, e di conseguenza, di quella d'interrogazione del *database*.

Guardando oltre l'esperienza delineata da *Fragmentarium*, si nota come questo approccio privilegiato alle maculature provenienti da codici è presente anche in altri

---

<sup>42</sup> L'uso del termine 'frammentologia' è dibattuto e vede contrapporsi due correnti di pensiero: da una parte coloro che lo rigettano, sostenendo che lo studio del frammento fa naturalmente parte dello studio del manoscritto, e che il fare della frammentologia una disciplina rischia di rendere avulsa la fonte da suo contesto originario cfr. MUNDÒ 1985; CALDELLI 2012; dall'altra si hanno posizioni che sostengono l'uso del neologismo per dare legittimità ad una corrente di ricerca che include non solo i tradizionali approcci al manoscritto, come la codicologia, la paleografia, la filologia etc. ma anche metodologie e strumenti provenienti dal mondo del restauro, della storia di archivi e biblioteche, delle *digital humanities* ed altri, incrementando, in tal modo, le vie d'indagine e di interazione interdisciplinare percorribili cfr. FAGIN DAVIS 2016, DUBA - FLÜELER 2018, NAPOLETANO 2021.

progetti, come *Lost Manuscript* dell'Università del Kent<sup>43</sup>, oppure la collezione di frammenti latini e tedeschi della *Bayerische Staatsbibliothek*<sup>44</sup>. Sul versante italiano è necessario citare *ManusOnLine*<sup>45</sup>, che nell'ultima versione del 2022, presenta intere raccolte di lacerti, tra cui vale menzionare quelle dell'Archivio di Stato di Bologna e dell'Archivio di Stato di Trento, nelle quali figurano anche numerosi lacerti di natura documentaria. Questi ultimi sono, però, accessibili solo tramite ricerca libera, poiché sono assenti, anche in questo caso, dei metadati specifici per le categorie diplomatiche, fatta eccezione per la possibilità data al catalogatore di classificare, e quindi indicizzare, i nomi di persona anche sotto la qualifica di notaio.

Si è visto come lavorare su grandi *corpora* di frammenti manoscritti significa confrontarsi con i problemi e le questioni catalografiche inerenti sia al codice, sia al documento; pertanto, i criteri, le metodologie descrittive e la terminologia adottati devono essere diversificati sulla base della tipologia di fonte, della sua tradizione e di alcuni caratteri estrinseci. In ambiente digitale, un modello di metadattazione per gli atti giuridici viene dalla *Charter Encoding Initiative*<sup>46</sup>, promossa dalla *Commission International de Diplomatique* e dall'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, che si basa sugli schemi offerti da TEI<sup>47</sup> per marcare i fattori della documentazione descritta, creando protocolli di codifica XML. I modelli TEI si adattano alla codifica testuale, ma non sono l'unico linguaggio XML che è possibile impiegare nel campo dell'archivistica e della diplomatica, ed infatti, *Monasterium*<sup>48</sup>, uno dei più importanti *database* documentari, adotta EAD, ossia lo standard americano per la codifica archivistica<sup>49</sup>. Pertanto, per metadattare un frammento di natura documen-

---

<sup>43</sup> Progetto di David Rundle del Centre of Medieval and Early Modern Studies dell'University of Kent: *Lost Manuscript* (<https://www.lostmss.org.uk/project>).

<sup>44</sup> *Bayerische Staatsbibliothek* (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/c/ce056c4b-1ddd-4fb3-94a6-9ef09b488674/about?>).

<sup>45</sup> *ManusOnLine*, abbreviato MOL, è il database promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) che, a partire dal 2009, offre la catalogazione e la digitalizzazione dei manoscritti delle biblioteche italiane pubbliche, private ed ecclesiastiche (<https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>).

<sup>46</sup> *Digital diplomatics* 2014. Il dibattito riguardo all'integrazione tra diplomatica e strumenti informatici non è nuovo, e affonda le sue radici già a partire dagli studi pionieristici di Parisse sulla lingua dei documenti francesi cfr. PARISSÉ 1977. Si vedano anche e ANSANI 2000, ANSANI 2003, ROGERS 2014, AMBROSIO 2020.

<sup>47</sup> TEI *Text Encoding Initiative* (<https://tei-c.org>).

<sup>48</sup> *Monasterium* (<https://www.monasterium.net/mom/home>).

<sup>49</sup> EAD *Encoded Archival Description* (<https://www.loc.gov/ead/>) ed anche PITTI 1997.

taria sarebbe necessario unire tali standard diplomatici ed archivistici individuati dalla comunità scientifica internazionale, con i marcatori tipici del riuso e gli strumenti per la ricostruzione virtuale individuati da *Fragmentarium*. In aggiunta, grazie ad una sempre crescente adesione di *database*, come il portale svizzero, ma anche di biblioteche ed archivi, al consorzio e ai protocolli *IIIF* per il riversamento nel *web* delle digitalizzazioni del loro patrimonio, sarà sempre più semplice effettuare *markup* delle immagini<sup>50</sup>. Nel caso dei frammenti documentari, tale funzionalità potrebbe essere sviluppata per identificare meglio più lacerti *in situ* reimpiegati sulla medesima unità codicologica, oppure per individuare con chiarezza differenti atti giuridici vergati sulla stessa maculatura o, ancora, per segnare la presenza di segni speciali. La marcatura di questi segni, specialmente i *signa notarii* e *tabellionis*, costituirebbe il primo passo utile per costituire un repertorio digitale: uno strumento ambizioso ma quanto mai utile, sia per studio dei frammenti documentari, poiché talvolta il *signum* notarile costituisce l'unico elemento identificativo superstite dello scrittore; sia in termini più ampi e generali, per l'analisi di un elemento grafico e diplomatico essenziale, legato all'attività notarile e alla validità giuridica del documento.

Concludendo, è chiaro come il fenomeno del riuso di supporti scrittori abbia riguardato in maniera estesa anche il bacino documentario; risulta, quindi, necessario allargare il campo di osservazione verso tali fonti poco considerate sino ad oggi, per guardare al fenomeno dello scarto, della frammentazione e del reimpiego del materiale manoscritto nella sua interezza, restituendogli la sua varia e sfaccettata evoluzione. Il caso di studio proposto in questa sede ha rappresentato l'occasione per testare gli strumenti offerti dalla piattaforma *Fragmentarium* che, sin dalla sua fondazione, ha avuto come obiettivo l'ampiamiento delle conoscenze riguardo ai frammenti, proponendosi, per suo statuto, come laboratorio digitale, accogliendo, pertanto, dei veri e propri esperimenti, i quali possono tracciare nuove linee di ricerca. Ed infatti, inserire strumenti pensati *ad hoc* per le maculature di atti giuridici andrebbe senz'altro nella direzione dei principi fondativi del *database* svizzero.

---

<sup>50</sup> Sull'integrazione tra linguaggio XML/TEI e protocollo IIIF si faccia riferimento a MONELLA - ROSSELLI DEL TURCO 2020.



FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE (AABo)

- *Miscellanee Vecchie*, cart. 542
- *Parrocchie soppresse della città*, fald.13/15, fasc. 4; fald. 18/18, fasc. 4
- *Raccolta Breventani*, scansia H1, cart. I, fasc. 4

BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

ms. 596.HH.4

BIBLIOGRAFIA

- ALBIERO 2020 = L. ALBIERO, *Reconstructing a Ninth-Century Sacramentary-Lectionary from Saint-Victor*, in « Fragmentology », III (2020), pp. 1-49.
- AMBROSIO 2020 = A. AMBROSIO, *La Diplomatica e il digitale. Il Fondo della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria online*, in « Research Trends Humanities », Serie Quaderno Think Tank di RTH, 7 (2020), pp. 1-15.
- ANSANI 2000 = M. ANSANI, *Diplomatica (e diplomatisti) nell'arena digitale*, in « Archivio storico italiano », 158/2 (2000), pp. 349-379.
- ANSANI 2003 = M. ANSANI, *Diplomatica e nuove tecnologie. La tradizione disciplinare fra innovazione e nemesi digitale*, in « Scrineum. Rivista », 1 (2003), pp. 175-196.
- Anthroponymie document de l'histoire sociale* 1996 = *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*. Actes du colloque international, Rome, 6-8 octobre 1994, sous la direction de M. BOURIN - J. M. MARTIN - F. MENANT, Roma 1996 (Collection de l'École française de Rome 226).
- ARCAMONE 1981 = M.G. ARCAMONE, *Antroponimia tra tardo antico e alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto Medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 Novembre 1979, Roma 1981, I, pp. 225-235.
- Archivio Generale Arcivescovile* 2015 = *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Inventario-guida dei fondi ordinati e consultabili*, a cura di M. FANTI, Bologna 2015 (Archivio Generale Arcivescovile, Studi e sussidi, 8).
- Archivio Generale Arcivescovile di Bologna* (<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it>).
- Bayerische Staatsbibliothek*, Fragments of German and Latin Manuscripts (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/c/ce056c4b-1ddd-4fb3-94a6-9ef09b488674/about?>).
- BERNASCONI REUSSER 2019 = M. BERNASCONI REUSSER, *La ricerca e la catalogazione dei frammenti di manoscritti in Svizzera e il progetto Fragmentarium*, in *Frammenti di un discorso storico* 2019, pp. 427-434.
- BOUGARD - CASSIN - DUBA - FABIAN - FLÜELER - TURCAN VERKER 2020 = F. BOUGARD - M. CASSIN - W. DUBA - C. FABIAN - C. FLÜELER - A.M. TURKAN VERKER, *International Standard Manuscript*

- Identifier (ISMI): pour un registre électronique des identifiants des livres manuscrits*, in « DigItalia », 1 (2020), pp. 45-52.
- BRESSLAU 1958 = H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Berlino 1958.
- BRUNIUS 2005 = I. BRUNIUS, *Manuscripts Fragments in the National Archives: a survey*, in *Medieval Book Fragment in Sweden*, a cura di I. BRUNIUS, Stockholm 2005.
- BURROWS - HYVÖNEN - RANSOM - WIJSMAN 2019 = T. BURROWS - E. HYVÖNEN - L. RANSOM - H. WIJSMAN, *Mapping Manuscript Migrations. Digging into Data for the History and Provenance of Medieval and Renaissance Manuscripts*, in « Manuscript Studies », 3/1 (2019), pp. 6-9.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CASTELLANI 1980 = A. CASTELLANI, *Antroponimia medievale e storia della lingua italiana*, in A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza: 1946-1976*, Roma 1980, I, pp. 457-464.
- COVA 2018 = M. COVA, *Fragmenta liturgica Tridentina. Censimento e catalogo dei frammenti liturgico-musicali di Trento*, tesi di dottorato di ricerca in European Cultures. Environment, Contexts, Histories, Arts, Ideas, XXX ciclo, tutor M. Gozzi, Università degli Studi di Trento, 2018.
- DALLE DONNE 2016 = F. DALLE DONNE 2016, *Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in « Rivista di Cultura Classica e Medioevale », 58/1 (2016), pp. 145-166.
- Deeds Documents of Early England Data Set* (<https://deeds.library.utoronto.ca>).
- Digital Diplomats* 2014 = *Digital Diplomats. The computer as a tool for the diplomatist?*, Hg. A. AMBROSIO - S. BARRET - G. VOGELER, Köln 2014 (Beihefte zum Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde, 14).
- DOLFI 1670 = P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breue discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi nobile bolognese. All'emin.mo e reuer.mo prencipe il sig. cardinale Palutio Altieri nipote di N.S. Clemente 10*, Bologna, Presso Gio Battista Ferroni, 1670.
- DUBA - FLÜELER 2018 = W. DUBA - C. FLÜELER, *Fragments and Fragmentology: Editorial*, in « Fragmentology », I (2018), pp.1-5.
- EAD *Encoded Archival Description* (<https://www.loc.gov/ead/>).
- E-chartse* (<https://www.e-chartae.ch/>).
- E-codices* (<https://www.e-codices.unifr.ch>).
- ESCH 1999 = A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*. Atti della Settimana di studio, Spoleto 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999 (Atti della Settimana di studio, XLVI), pp. 73-113.
- FAGIN DAVIS 2016 = L. FAGIN DAVIS, *The Beauvais Missal: Otto Ege's Scattered Leaves and Digital Surrogacy*, in « Florilegium », 33 (2016), pp. 143-166.

*Fiscus* <https://fiscus.unibo.it/>

*Fragmentarium* = *Fragmentarium – International Digital Research Lab for Medieval Manuscript Fragments* (<https://fragmentarium.ms>).

*Fragmentology* = *Fragmentology* (<https://fragmentology.ms>).

*Frammenti di manoscritti* 2019 = *Frammenti di manoscritti (secc. XI - XV). Inventario*, a cura di R. DE TATA - T. DI ZIO, Bologna 2019.

*Frammenti di un discorso storico* 2019 = *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto 2019 (*Palaeographica*, Collana di studi di storia della cultura scritta, 8).

*Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2014 = *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo. Biblioteca Diocesana del Seminario. Archivio di Stato (1.1-26)*, a cura di G. MILLESOLI, Spoleto 2014 (*Palaeographica*, Collana di studi di storia della cultura scritta, 1).

*Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2016 = *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo. Archivio di Stato (2.1- 2.51)*, a cura di L. MAGIONAMI, Spoleto 2016 (*Palaeographica*, Collana di studi di storia della cultura scritta, 5).

*Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo* 2020 = *Frammenti manoscritti conservati ad Arezzo. Archivio di Stato (3.1-3.25)*, a cura di L. MAGIONAMI - G. MILLESOLI, Spoleto 2020 (*Palaeographica*, Collana di studi di storia della cultura scritta, 8 - Studi, 3).

GALIMBERTI 2002 = P. M. GALIMBERTI, *Censimento dei frammenti manoscritti della Biblioteca Queriana di Brescia*, in « *Aevum* », LXXVI/2 (2002), pp. 471-515.

GUADAGNINI 1931 = G. GUADAGNINI, *Riosto e gli Ariosto: Ludovico Ariosto bolognese?*, Bologna 1931.

GUIDICINI 1868 = G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna, ossia, Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna 1868.

HOLTZ 1992 = L. HOLTZ, *Autore, copista, anonimo*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino. 1. La produzione del testo*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Roma 1992, pp. 325-352.

*International Image Interoperability Framework* (<https://iiif.io>).

KARSVALL - BORIN 2018 = O. KARSVALL - L. BORIN, *SDHK meets NER: Linking place names with medieval charters and historical maps*, in *Proceedings of the Digital Humanities in the Nordic Countries 3<sup>rd</sup> Conference Helsinki, Finland, March 7-9, 2018*, a cura di E. MÄKELÄ - M. TOLONEN - J. TUOMINEN, Helsinki 2018 (*Ceur Workshop Proceedings*, 2084), pp. 38-50.

*Linee guida per la formulazione* 2018 = *Linee Guida per la formulazione e il trattamento in Manus Online (MOL) delle voci di autorità di nomi di persone, di enti, di famiglie e di luoghi*, a cura di L. NEGRINI - V. ATTURO - C. BACCINI - E. CALDELLI - G. LEOLINI - L. MEROLLA - G. BARBERO - M.A. GRIZZUTI - V. LONGO - F. NEPORI - C.C. BRACH - L. MARTINOLI, Roma 2018.

*Lost Manuscripts* (<https://www.lostmss.org.uk/project>).

MANGINI 2012 = M. L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012 (*Littera antiqua*, 19), I, pp. 549-563.

MANGINI 2018a = M. L. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notariorum. Atti della giornata di studi. Piacenza, Archivio di Stato, 24*

- settembre 2016 / Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, Genova-Piacenza 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 2, pp. 10-31; « Bollettino Storico Piacentino », CXIII/1 (2018), pp. 10-31).
- MANGINI 2018b = M. L. MANGINI, *Materiali minori? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego*, in *Milano Medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 1), pp. 173-190.
- ManusOnLine* (<https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>).
- Mapping Manuscript Migration* (<https://mappingmanuscriptmigrations.org/>).
- MARCATO 2016 = C. MARCATO, *Introduzione. Nomi di persona, nomi di luogo e storia della lingua, in Nomina sunt ...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di M.P. ARPIONI - A. CESCIN - G. TOMAZZOLI, Venezia 2016 (Studi e Ricerche, 3), pp. 17-29.
- Monasterium* (<https://www.monasterium.net/mom/home>).
- MONELLA - ROSSELLI DEL TURCO 2020 = P. MONELLA - R. ROSSELLI DEL TURCO, *Extending the DSE: LOD Support and TEI/IIIF Integration in EVT*, in *Atti del IX Convegno Annuale AIUCD. La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'Informatica Umanistica*, a cura di C. MARRAS - M. PASSAROTTI - G. FRANZINI - E. LITTA, Milano 2020 (Quaderni di Umanistica Digitale), pp. 148-155.
- MUNDÒ 1985 = M.A.M. MUNDÒ, *Comment reconnaître la provenance de certains fragments de manuscrits détachés de reliures*, in « Codices manuscript », 11 (1985), pp. 116-123.
- NAPOLETANO 2019 = *Il Virgilio Vaticano. Uno stress-test per Fragmentarium*, in « Fragmentology », II (2019), pp. 175-183.
- NAPOLETANO 2021 = R. NAPOLETANO, *Sopravvivenze d'inchostro. Catalogo dei frammenti manoscritti di riuso dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Parrocchie Soppresse della Città*, tesi di dottorato di ricerca in Culture letterarie e filologiche, ciclo XXXIII, tutor M. Modesti, Alma mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, 2021.
- OMMUNDSEN - HEIKKILÄ 2017 = A. OMMUNDSEN - T. HEIKKILÄ, *Nordic Latin Manuscript Fragments. The Destruction and Reconstruction of Medieval Books*, Oxon 2017.
- PAOLI 1942 = C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze 1942.
- PARISSE 1977 = M. PARISSE, *Traitement Des Documents Diplomatiques. Exploitation de l'Index Verborum, in Informatique et histoire médiévale. Actes du colloque de Rome, 20-22 mai 1975*, a cura di L. FOSSIER - A. VAUCHEZ - C. VIOLANTE, Roma 1977 (Collection de l'École française de Rome 31), pp. 335-345.
- PETRUCCI 2004 = A. PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in « Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo », 106 (2004), pp. 75-92.
- PETRUCCI NARDELLI 2007 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007.
- PITTI 1997 = D. V. PITTI, *Encoded Archival Description: The Development of an Encoding Standard for Archival Finding Aids*, in « American Archivist », 60 (1997), pp. 268-283.
- PRATESI 1987 = A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987.
- RAISINGER 2019 = L. RAISINGER, *Eine Überlieferung der Paulusbriefe um das Jahr 800 aus dem Kloster Mondsee. Eine Rekonstruktion aus 211 Fragmenten*, in « Fragmentology », II (2019), pp. 115-140.
- Requisiti funzionali 2010 = Requisiti funzionali per i dati di autorità. Un modello concettuale*, a cura di G.E. PATTON, Roma 2010.

- ROGERS 2014 = C. ROGERS, *Diplomatics of born digital documents – considering documentary form in a digital environment*, in « Records Management Journal », 25/1 (2014), pp. 6-20.
- ROVERSI 1986 = G. ROVERSI, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna: la storia, le famiglie, le opere d'arte*, Bologna 1986.
- SKALWEIT 1974 = S. SKALWEIT, *Campeggi, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII Roma 1974, pp. 454-462.
- TEI *Text Encoding Initiative* (<https://tei-c.org>).
- VECCHI 1996-1997 = A. VECCHI, *Collezionismo e residenza aristocratica a Bologna tra '600 e '700: la famiglia Ariosti*, tesi di Laurea, a.a. 1996-1997, rel. Marinella Pigozzi.
- VIAF *Virtual International Authority File* (<http://viaf.org>).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'attenzione nei confronti dei frammenti di manoscritti è tradizionalmente orientata verso le fonti provenienti da codici, ma negli ultimi anni i sempre più numerosi studi hanno dimostrato come anche i documenti siano stati di frequente oggetto di scarto e riuso. Il censimento dei frammenti di riuso in corso presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna ha permesso di rilevare un'ingente percentuale di frammenti di natura documentaria scartati e reimpiegati come materiale povero di legatoria. Alcuni tra questi sono stati oggetto di catalogazione all'interno del portale Fragmentarium, il quale è sicuramente lo strumento più importante e accurato per la metadattazione delle fonti frammentarie, ma presenta alcuni limiti descrittivi per gli atti di natura giuridica. L'esperienza dell'Archivio Arcivescovile farà da tramite per riflettere sulla necessità di criteri diversificati per la descrizione e catalogazione in ambiente digitale dei lacerti documentari.

**Parole significative:** Frammenti documentari, Fragmentarium, catalogazione digitale.

Attention to manuscript fragments has traditionally been oriented towards sources from codices, but in recent years more and more studies have shown that documents have also been frequently discarded and reused. The census of reused fragments in progress at the Archiepiscopal General Archives of Bologna has made it possible to detect a large percentage of documentary fragments discarded and reused as poor bookbinding material. Some of these have been cataloged in Fragmentarium database, which is certainly the most important and accurate tool for metadating fragmentary sources but has some descriptive limits for charters. The experience of the Archiepiscopal Archive will act as a case study for these kinds of sources that, sometimes, need diversified criteria for their description and cataloging.

**Keywords:** Documentary Fragments, Fragmentarium, Digital Cataloging.



## *Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne ‘perduti’ dei secc. XIV-XV*

Cristina Solidoro

cristina.solidoro2@unibo.it

Il contributo che qui si propone prende le mosse da alcune occasioni di riflessione in seno alle quali si è offerta una prima panoramica sulla consistenza e tipologia dei frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), rilevando in particolare l'eccezionalità dei frammenti documentari di argomento giudiziario, rari testimoni superstiti nel quadro delle fonti riguardanti l'amministrazione della giustizia in area estense anteriori al XVI secolo. L'avanzamento delle ricerche ha poi portato alla luce ulteriori frammenti documentari di pertinenza delle aree soggette alla dominazione estense e ha permesso di ragionare sulla fitta trama di interconnessioni cui sono appartenuti: sia in quanto documenti, con riferimento alla produzione documentaria coeva di matrice notarile, sia, soprattutto, in quanto frammenti riutilizzati di documenti, in relazione ai volumi che costituiscono (o hanno costituito) il loro contesto di reimpiego.

In questa sede si offre innanzitutto una descrizione complessiva della raccolta dei Frammenti dell'ASMo e qualche accenno alla sua articolata storia archivistica, essendo la prima volta in cui si tenta di ripercorrerla integralmente. Lo spoglio sistematico, inaugurato nell'ambito di una ricerca dottorale<sup>1</sup>, è stato l'occasione per analizzare i frammenti di documenti ivi contenuti, i quali hanno stimolato considerazioni più generali sul tema nuovissimo del riuso di materiale documentario, che impone approfondimenti specifici e metodologie di studio peculiari. La riemersione di scritture documentarie di carattere giudiziario relative a un quadro storico-politico quasi privo di questo tipo di testimonianze ha suscitato, inoltre, un tentativo di ricostruzione a ritroso degli avvicendamenti che possono immaginarsi alla base di una così abbondante dispersione di fonti; innanzitutto, recuperando sparute notizie da

---

<sup>1</sup> La tesi di dottorato, condotta presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna e in cotutela con l'École pratique des hautes études di Parigi (supervisors: prof.ssa Maddalena Modesti, prof. François Bougard), è tutt'ora in corso ad opera di chi scrive ed è intitolata *Frammenti latini tra le carte estensi: catalogo con ipotesi di studio quantitativo sul fenomeno del riuso di manoscritti in legature d'archivio*.

testi di natura storiografica, cronachistica ed epistolare e poi, soprattutto, soffermandosi sul filtro storico che ne ha permesso la sopravvivenza: il riuso.

Ponendo particolare attenzione alla loro storia conservativa, si è, quindi, prediletta l'osservazione del contesto di riuso dei documenti, che si è subito rivelata fioriera di nuove interessanti suggestioni sia sul fenomeno del reimpiego in sé sia sulle pratiche relative all'amministrazione della giustizia in area estense nel basso medioevo, e che ha posto un più ampio obiettivo d'indagine, ossia la pratica dello scarto di documentazione medievale in ordine al tempo di validità di certe tipologie documentarie<sup>2</sup>.

I primissimi risultati che qui si espongono sono ben lontani dall'essere un punto di arrivo definitivo delle ricerche che si sono condotte, rappresentano piuttosto punti di partenza per percorsi di ricerca da approfondire: riflessioni future saranno rivolte a esaminare, scegliendo di mantenere il doppio binario del frammento documentario in quanto documento e in quanto frammento, la genesi e la storia conservativa delle fonti giudiziarie di area estense, ampliando lo sguardo da un lato ai testi coevi di carattere normativo, dall'altro, in un'ottica comparativa, a testimonianze della stessa natura provenienti da realtà storico-politiche affini.

### 1. *Documenti e reimpiego tra i frammenti dell'Archivio di Stato di Modena*

I frammenti documentari conservati presso l'ASMo fanno parte di una raccolta messa insieme verosimilmente a partire dalla fine del XIX secolo, più o meno in concomitanza con la fondazione dell'Archivio Governativo, poi Archivio di Stato, che risale agli anni 1860-1863<sup>3</sup>. Per quel che è emerso finora, la prima seppur esigua testimonianza dell'attenzione verso i frammenti dell'ASMo ci è fornita, infatti, dal registro di consultazione di sala dell'Archivio degli anni 1862-1864: un'annotazione

---

<sup>2</sup> A fronte di un silenzio sostanziale delle fonti normative in merito alle questioni dello scarto documentario, la ricerca ha potuto muoversi finora solo 'in negativo', considerando le disposizioni relative alla documentazione destinata alla conservazione a tempo indeterminato; GIORGI - MOSCADELLI 2009, p. 14. Nella legislazione statutaria dei secoli XIII e XIV si possono ricavare tre direzioni in materia di gestione dei documenti: la fase di redazione (o genesi) del documento, quella di registrazione (che risponde al duplice fine di garantire una memoria più affidabile della documentazione prodotta e di meglio gestirla in seno a una più o meno ampia organizzazione amministrativa) e, infine, la conservazione (considerata come parte integrante delle operazioni gestionali dell'Ufficio di produzione e non come momento successivo e separato di archiviazione documentaria); le ultime due fasi appena descritte implicano una selezione di documenti e, di conseguenza, lo scarto di altri; BUCCI 1995, pp. 64-66.

<sup>3</sup> *Guida generale* 1981-1994, II, Archivio di Stato di Modena, p. 1002.

del 27 gennaio 1863 informa dell'incarico di esaminare «brani di antichi codici disfatti per coprire libri amministrativi»<sup>4</sup> affidato dagli Ufficiali dell'Archivio al conte Giovanni Galvani, studioso di lirica provenzale e vicebibliotecario della Biblioteca Estense<sup>5</sup>.

Benché i dati non siano sufficienti a desumere se il rilievo di tale interesse abbia coinciso immediatamente con la costituzione del primo nucleo archivistico autonomo di frammenti – che nel corso della sue vicende conservative fu prima estrapolato dalla miscellanea dei *Manoscritti della biblioteca* dell'ASMo per esservi collocato in appendice e più tardi riorganizzato in una collezione dedicata (denominata, appunto, 'Frammenti')<sup>6</sup> – è noto che la raccolta si sia accresciuta a più riprese e fino a tempi molto recenti, in occasione di sempre nuovi rinvenimenti di materiale frammentario a seguito di campagne di censimento, distacco e restauro di frammenti reimpiegati nelle legature e nelle filze di molti dei fondi dell'Archivio, ma anche attraverso nuove acquisizioni per tramite di veri e propri acquisti o di doni ricevuti da privati<sup>7</sup>.

Negli ultimi decenni dello scorso secolo si operarono distacchi di frammenti laddove se ne fossero riscontrati adesi alle legature dei registri sottoposti a restauro. Ne dà testimonianza innanzitutto la documentazione di gestione del Laboratorio di legatoria e restauro interno all'ASMo (avviato come progetto nel 1984 e istituito ufficial-

---

<sup>4</sup> Nello specifico, la voce registra l'individuazione di frammenti di codici in antico francese; ASMo, [Sala di studio], *Memoriale d'Archivio*, 1862-1864, f. 21, 27 gennaio. In attesa della conclusione dei lavori di ordinamento della documentazione amministrativa dell'Archivio, e specialmente della sua parte antica, si è scelto di riportare gli elementi di identificazione che si leggono sulla coperta e sul dorso del volume, compresa l'estensione cronologica del contenuto; poiché il registro è riconducibile all'insieme degli strumenti che furono utili alla gestione della sala di studio, si indica 'Sala di studio' come subfondo benché non sia esplicitato da scritture presenti nel registro, ponendolo tra parentesi quadre – si evita di ripetere la dicitura ASMo come indicazione del fondo di riferimento, in quanto già presente nella segnatura per indicare l'istituto di conservazione.

<sup>5</sup> Su Giovanni Galvani si veda BRANCALEONI 1998.

<sup>6</sup> V. VENTURI 2008 (a quest'altezza la raccolta risulta collocata in appendice ai *Manoscritti della biblioteca*, mentre appare ancora integrata alla miscellanea nella *Guida generale* 1981-1994, II, Archivio di Stato di Modena, p. 1080). La definitiva estrapolazione dalla miscellanea è recentissima e rende di fatto autonomo il nucleo archivistico dei *Frammenti*: tale disposizione risponde innanzitutto alla necessità di scongiurare l'erronea deduzione che si tratti esclusivamente di fonti manoscritte e di carattere librario, come si dirà.

<sup>7</sup> Le liste di versamento di *Acquisti e Doni*, recando informazioni sommarie sui frammenti, spesso solo quantitative, non permettono di rintracciare quelli che furono spostati nella raccolta; si vuole far presente, comunque, che diversi frammenti documentari furono acquisiti per queste vie e in particolare una voce riferita a un frammento pergameneo ne riporta la datazione al 1338 e l'*incipit*: « Hec sunt condemnationes ... » (ASMo, *Strumenti di ricerca, Inventari di sala, Acquisti*, n. 124, « Bossetti Giancarlo »).



mente nel 1987<sup>8</sup>), anche quando i lavori erano affidati, tramite apposito bando, a imprese esterne<sup>9</sup>. Una più recente fase di accrescimento della raccolta è legata all'evento della XIV Settimana della Cultura intitolata *'Disiecta membra. Frammenti di manoscritti perduti negli archivi e nelle biblioteche tra Modena e Bologna'*, svoltasi dal 14 al 22 aprile 2012 con una serie di conferenze e una mostra diffusa che ha visto coinvolti più enti e istituzioni del territorio regionale<sup>10</sup>: l'iniziativa è stata infatti, oltre che un importante evento di promozione e valorizzazione del patrimonio dell'ASMo, un'occasione per esplorarne i depositi alla ricerca di frammenti celati tra le sue carte.

Numericamente, la raccolta dei *Frammenti* è oggi strutturata in 16 unità di conservazione, contenenti complessivamente più di un migliaio di unità archivistiche. Riferendosi genericamente ai frammenti dell'ASMo, alla collezione espressamente dedicata può, inoltre, associarsi idealmente una quantità non ancora definita di materiale frammentario conservato sotto altre segnature<sup>11</sup>: un numero considerevole è sparso nella raccolta miscelanea dei *Manoscritti della biblioteca* – della quale si segnala almeno la busta 203 (di cui si dirà più avanti), di contenuto esclusivamente documentario<sup>12</sup> –; a questi si vogliono aggiungere, per dar conto della crescente consistenza del giacimento, diverse decine di frammenti *in situ* segnalate dagli inventari e altre di recentissima individuazione il cui censimento è ancora in corso<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> V. *Laboratorio di legatoria*.

<sup>9</sup> È opportuno segnalare fin da ora che, come emerge da tali fonti, un discreto numero di frammenti fu separato specialmente da volumi dell'archivio estense. Le singole registrazioni dei lavori riferiscono la segnatura del materiale sottoposto a restauro specificando l'eventuale rimozione di frammenti impiegati nelle legature, ma, sfortunatamente, senza fornire dettagli che ne rendano possibile il riconoscimento all'interno dell'attuale raccolta: le scarse, quando fornite, informazioni riguardanti i frammenti si limitano quasi sempre alla tecnica e al materiale scrittorio e/o alla tipologia di reimpiego, con rarissime specifiche circa la presenza di miniature; si vedano ASMo, *Laboratorio di legatoria e restauro, Registri dei lavori*, 1988 e sgg. e *Laboratorio di legatoria e restauro, Restauri esterni*, 1984-1990.

<sup>10</sup> Si veda, in particolare, il catalogo dell'esposizione ospitata dall'ASMo: *Fragmenta collecta 2013*.

<sup>11</sup> Senz'altro, in primo luogo, i frammenti acquistati o frutto di donazioni che non furono trasferiti nella raccolta, per i quali si rimanda agli inventari specifici (ASMo, *Strumenti di ricerca, Inventari di sala, Acquisti e Strumenti di ricerca, Inventari di sala, Doni*). Si menzionano inoltre, per la loro eccezionalità nel quadro delle tipologie testuali attestate e per il potenziale d'indagine che rivestono rispetto agli studi inerti, alcuni frammenti di formulari notarili di area estense risalenti ai secoli XIV e XV: *ibidem*, *Cancelleria – sezione interno, Buongoverno, Notai*, b. 3; v. SINISI 2013, pp. 182-185, in particolare la nota 5.

<sup>12</sup> ASMo, *Manoscritti della biblioteca*, b. 203.

<sup>13</sup> È in corso la ricerca e l'identificazione dei frammenti *in situ*: si fa presente che in alcuni casi, pur a fronte di una segnalazione, non si riscontrano frammenti attualmente adesi nei registri corrispondenti,

Tornando alla collezione dei *Frammenti*, la sua composizione non può che dirsi eterogenea, sia che se ne considerino determinate caratteristiche estrinseche sia che si prediliga una ripartizione per contenuto: vi si trovano, infatti, frammenti cartacei e pergamenei, manoscritti e a stampa, in lingua latina, greca, araba, ebraica e in diverse lingue volgari, di natura libraria e documentaria. La nutritissima raccolta non è sconosciuta agli studiosi che, ciascuno nell'ottica della propria disciplina, hanno dato alle stampe tanto pubblicazioni particolari inerenti a singoli testimoni o a ristrette e coerenti selezioni, quanto strumenti descrittivi e catalogafici di sottogruppi consistenti di frammenti<sup>14</sup>.

Poco indagata risulta essere, tuttavia, la parte documentaria, alla quale sono destinate prevalentemente due delle unità di conservazione, sebbene le stesse contengano anche materiale dissimile e si incontrino molti altri frammenti documentari sparsi all'interno delle restanti buste: infatti, le suddivisioni operate a livello archivistico tra le unità di conservazione secondo i diversi generi testuali non sono sempre affidabili<sup>15</sup>. Anche tra i frammenti documentari, i quali coprono complessivamente un arco cronologico che va dal XIII al XVIII secolo, si registra un alto grado di eterogeneità, soprattutto in relazione alle tipologie di documenti attestate, di cui basti dire, per limitarsi a una differenziazione per macrocategorie, che vi sono compresi sia atti sciolti sia frammenti da registri.

A tal proposito, è opportuno fare una riflessione su cosa possa intendersi con la parola ' frammento ', nello specifico quando ci si riferisce a testimonianze di carattere documentario<sup>16</sup>. Innanzitutto, nel novero delle accezioni che possono attribuirgli, in questa sede si vuole considerare l'epiteto di frammento rispetto allo

---

presumibilmente per un distacco successivo alla stesura dell'inventario; emerge, inoltre, che tali rilievi non siano stati sistematici, dal momento che diversi registri per i quali gli inventari restano muti presentano invece frammenti *in situ*, il cui ritrovamento si deve in larga parte al caso, non essendo stata completata per il momento un' esplorazione mirata dei depositi.

<sup>14</sup> Non essendo questo lo spazio più opportuno per dare conto della ricca e variegata bibliografia esistente, ci limitiamo a menzionare le principali pubblicazioni riguardanti la sezione dei frammenti ebraici, per i quali si è intrapresa la prima indagine sistematica a partire dagli anni '80 del secolo scorso, al punto che l'ASMo detiene ancora il record italiano del numero di frammenti ebraici finora rilevato: PERANI 1994; PERANI 1995; *Frammenti ebraici* 2012; ABATE 2014; *Medieval Hebrew manuscripts* 2022; si veda inoltre il contributo PERANI 2023 in questo volume.

<sup>15</sup> I titoli attribuiti alle buste con indicazione sommaria della consistenza e della tipologia del contenuto sono riportati in VENTURI 2008, pp. 5-7.

<sup>16</sup> La questione è accennata in SOLIDORO 2021 in seno a una riflessione più ampia sulla fenomenologia dei frammenti dedicata prevalentemente all'ambito dei codici manoscritti.

stato di conservazione materiale di una fonte<sup>17</sup>, che è anche il principio di aggregazione della collezione dei *Frammenti* dell'ASMo.

Se si considerano esclusivamente le testimonianze documentarie, mentre per i lacerti di registri difficilmente può negarsi la caratteristica della frammentarietà com'è qui intesa, in riferimento agli atti sciolti la definizione di frammento non può ritenersi immediatamente adeguata: la loro collocazione in una raccolta denominata 'Frammenti' ha certamente ragion d'essere nella misura in cui il singolo documento abbia subito sottrazioni parziali del supporto scrittorio cui è conseguita una perdita di testo. Diversamente, nei casi in cui l'atto si conservi integralmente fruibile (perché intatto dal punto di vista materiale o perché le manipolazioni subite non ne abbiano compromesso la leggibilità esaustiva), riteniamo che l'appellativo 'frammento' sia comunque ammissibile quando il documento abbia perso la sua funzione primitiva, o per il (solo) fatto di essere stato decontestualizzato dal quadro documentario di origine e/o provenienza o anche per aver subito un processo di rifunzionalizzazione materiale: tali evenienze, infatti, farebbero del documento in questione un frammento « in quanto testimonianza storica che sia stata privata di una parte più o meno consistente della sua potenzialità informativa originaria »<sup>18</sup>.

Per quel che riguarda i frammenti di riuso, la decontestualizzazione rispetto al quadro di produzione della fonte scritta è concomitante alla sua rifunzionalizzazione materiale, e viceversa<sup>19</sup>: secondo quanto finora esposto, dunque, quando un documento sia stato riutilizzato, ci si può riferire a esso come frammento, anche qualora non abbia subito perdite testuali neppure minime, poiché la sua condizione difettiva è legata alla riduzione della sua funzione a puro materiale da reimpiegare. Compito dello studioso è allora, in primo luogo, restituire al frammento la dimensione di documento traendone, per quanto possibile, le informazioni concernenti le sue forma e funzione originarie. Non solo: l'analisi di frammenti documentari reimpiegati si estende a considerare le implicazioni storiche, ed eventualmente più strettamente diplomatiche, relative alle circostanze del reimpiego e ai suoi presupposti.

---

<sup>17</sup> Le accezioni che possono attribuirsi al termine 'frammento' sono declinate rispetto ai diversi ambiti disciplinari di specializzazione: qui si vuole fare riferimento alla frammentarietà come «condizione materiale non originaria» di una testimonianza scritta, che sia presupposto della frammentarietà contenutistico-testuale; SOLIDORO 2021, p. 76.

<sup>18</sup> *Ibidem*, nota 9.

<sup>19</sup> Si considera trascurabile il tempo trascorso tra il momento dello scarto e quello del riuso, non significativo ai fini di questa specifica riflessione.

Nella vita dei documenti reimpiegati, infatti, si possono distinguere tre fasi fondamentali: la genesi del documento, comprendente i vari stadi di produzione nei quali si espleta la sua funzione originaria, il passaggio dello scarto (dettato dalle più svariate ragioni), che si pone alla base della disponibilità di materiale di risulta, e, in un tempo più o meno lontano da quest'ultimo, il momento del reimpiego – in tal senso, si può dire che quelli reimpiegati siano documenti sopravvissuti allo scarto. Trovandosi a esaminare un frammento documentario di riuso, si dovrà tentare di ricostruire l'intero percorso, interrogandosi specialmente sulle circostanze e modalità di transizione dall'una all'altra fase. Di fondamentale importanza si rivela, a questi scopi, un'indagine sul contesto del reimpiego che può essere utile a far luce sulle ragioni che hanno determinato lo scarto: il riuso, infatti, implica a sua volta una nuova contestualizzazione del frammento in relazione alla sede del reimpiego con la quale lo stesso si trova a condividere, a partire da quel momento, gli avvicendamenti conservativi.

I frammenti che siano stati in seguito allontanati dalla sede di reimpiego per essere destinati a una condizione conservativa autonoma hanno attraversato, poi, un'ulteriore decontestualizzazione<sup>20</sup>. Nella raccolta dei *Frammenti* dell'ASMo, sfortunatamente, i riferimenti alle vicende pregresse dei singoli frammenti mancano nella maggior parte dei casi: solo per i più recenti distacchi da legature di materiale conservato presso lo stesso Archivio, infatti, si è proceduto a registrare sistematicamente l'ultima provenienza<sup>21</sup>, che ci piace definire 'archeologica'.

---

<sup>20</sup> Il 'recupero materiale' dei frammenti reimpiegati è espressione di uno scarto culturale tra la società che ha operato la rifunzionalizzazione materiale della testimonianza scritta e quella che, in tempi più recenti, la riconsidera nella sua dimensione di fonte storica – tempi il cui esordio coincide, non a caso, con la fioritura dello storicismo nel XIX secolo; v. SOLIDORO 2018, pp. 53-54 – e costituisce, inoltre, un atto di legittimazione dell'utilità storica di suddette testimonianze, alle quali era in precedenza stata negata un'utilità pratica (nella teoria archivistica contemporanea l'inutilità pratica è presupposto per lo scarto di documentazione, che ne rende a sua volta concepibile la rifunzionalizzazione materiale; sui concetti di utilità pratica e storica dei documenti d'archivio v. ZANNI ROSIELLO 1983, specialmente alle pp. 986-992). Il fenomeno del riuso di testimonianze manoscritte (di qualsiasi natura testuale e materiale), e tutto il contorno di presupposti e implicazioni che vi è connesso, costituisce un filtro privilegiato per indagare i mutamenti storico-culturali tra le società che producono, scartano, reimpiegano e, infine, 'recuperano' la testimonianza stessa. Rispetto a quest'ultima operazione, si va oggi diffondendo la consapevolezza che l'utilità storica di un frammento reimpiegato possa essere riconosciuta anche senza passare per la separazione fisica dalla sede cui è adeso, in ossequio a una maggiore sensibilità per la dimensione materiale delle fonti storiche – il dibattito sul distacco dei frammenti reimpiegati in legature, già stimolato dalla critica estera (v. WATSON 1977), ha interessato l'Italia più di recente; per un primo inquadramento delle questioni inerenti, v. MERLANI 2002.

<sup>21</sup> VENTURI 2008, p. 3.

Il tecnicismo ‘provenienza’, infatti, assume rilevanti divergenze di significato a seconda del vocabolario specialistico dal quale lo si mutui. In riferimento ai frammenti di riuso, il cui studio si colloca naturalmente in una prospettiva interdisciplinare, possono essere rintracciate più (definizioni di) ‘provenienze’, a seconda che si prediliga l’approccio particolare di uno dei settori di ricerca coinvolti. In primo luogo, trattando in questa sede di frammenti reimpiegati in ambiente archivistico ed essendo peraltro, quello di provenienza, uno dei principi fondanti della disciplina archivistica moderna, si richiama la definizione fornita dalle ISAD(G), per le quali il termine indica « la relazione fra i documenti archivistici e l’ente o la persona che li ha posti in essere e/o accumulati e usati nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale »<sup>22</sup>. L’analisi di frammenti documentari reimpiegati considera possibilmente, laddove i dati rilevabili siano sufficienti a desumerla, la ricostruzione di tale relazione, ovvero della provenienza intesa in senso archivistico, la quale può contemplare, oltre a una provenienza primaria, riferita al contesto di produzione del documento, una o più provenienze secondarie, relative a successivi incameramenti o concentrazioni documentarie funzionali all’adempimento dell’attività dell’ente o della persona che lo conserva(va).

Il contesto archivistico di riuso del frammento, tuttavia, non corrisponde a pieno a una provenienza secondaria come appena descritta, in quanto la relazione che i frammenti intrattengono con la documentazione cui sono associati nel reimpiego non fa riscontro ad alcuna funzione connessa all’esercizio dell’attività dell’ente che produce e/o conserva suddetta documentazione: come si è detto, infatti, il reimpiego implica una rifunzionalizzazione materiale del documento a scapito della sua funzione primaria di fonte scritta, la quale è, inoltre, preventivamente rigettata al momento dello scarto, che ne nega le utilità pratica e storica nelle accezioni di cui sopra. D’altra parte, se l’archivio è

il complesso dei documenti formati presso una persona fisica o giuridica (od un gruppo di uffici od organi di quest’ultima) ... nel corso della esplicazione della sua attività e pertanto legati da un vincolo necessario, i quali, una volta perduto l’interesse per lo svolgimento dell’attività medesima, sono stati selezionati per la conservazione permanente quali beni culturali<sup>23</sup>,

un documento scartato è escluso dall’archivio come qui definito – ed è, in tal senso, già ‘frammento’ per le considerazioni avanzate in precedenza –, e men che meno

---

<sup>22</sup> ISAD(G), p. 83.

<sup>23</sup> LODOLINI 1984, p. 185.

potrebbe essere riconnesso alla rete di vincoli del complesso documentario in cui è rinvenuto in qualità di materiale da legatoria<sup>24</sup>.

I frammenti reimpiegati, poi, non sono necessariamente documenti; anzi: lo studio dei frammenti di riuso si è dapprima focalizzato prevalentemente sulle sopravvivenze di *codices*, intersecando l'ottica di ricerca della codicologia<sup>25</sup>. Con l'etichetta 'provenienza' si denota in codicologia l'« indicazione degli antichi possessori o dei luoghi di conservazione di un libro »<sup>26</sup>; quest'uso del termine può essere esteso a qualsiasi testimonianza testuale, anche documentaria e/o frammentaria, a designare tutte le possibili provenienze, relative a fasi differenti della storia conservativa della fonte scritta e considerate nei limiti di una condizione di custodia della stessa da parte della persona o dell'ente possessore cui si rimanda. Ancora una volta, tuttavia, il dato di provenienza riferito alla sede di rinvenimento di un frammento di riuso non è perfettamente sovrapponibile alla definizione offerta dalla codicologia, neppure se considerata ampliata a tutte le tipologie di testimonianze scritte: la preservazione di un frammento di reimpiego, infatti, avviene prevalentemente in maniera inconsapevole<sup>27</sup>, vale a dire che il più delle volte – e prima che sia stato eventualmente 'recuperato'<sup>28</sup> – il frammento di riuso è 'custodito' dal suo possessore alla stregua di una componente materiale di qualsiasi altro bene patrimoniale mobile<sup>29</sup>.

Si aggiunga che secondo la visione propria della codicologia, la produzione manoscritta è indagata e descritta con particolare attenzione agli aspetti materiali e il codice è identificato in prima istanza come oggetto archeologico<sup>30</sup>. Il frammento di

---

<sup>24</sup> La 'funzione' o la 'relazione' di un frammento reimpiegato con la documentazione cui è (o era) adeso sarebbe piuttosto equiparabile a quella di altri elementi della legatura, come una semplice coperta in pergamena o una correggia in cuoio. Le provenienze in senso archivistico possono invece, semmai, essere rintracciate in riferimento a fasi della 'vita' del documento precedenti alla sua rifunzionalizzazione.

<sup>25</sup> CASAMASSIMA 1963, nel definire la sfera disciplinare della codicologia, considera l'analisi dei frammenti reimpiegati di manoscritti tra i suoi campi specializzati.

<sup>26</sup> MANIACI 1996, p. 397.

<sup>27</sup> PETRUCCI NARDELLI 2007, p. 1.

<sup>28</sup> V. nota 20.

<sup>29</sup> Un parallelismo calzante è, nuovamente, con altri elementi della legatura di un libro o di un registro non recanti scrittura preesistente; v. nota 24. L'accezione di provenienza in senso codicologico può comunque essere riferita alle vicende conservative del frammento precedenti al reimpiego; in tal senso può, inoltre, essere attribuita ai frammenti di riuso cui sia stata restituita la dimensione di testimonianza testuale ovvero cui sia stata riconosciuta utilità storica.

<sup>30</sup> Emblematico in tal senso MANIACI 2007, che si riferisce alla codicologia come 'archeologia del manoscritto'.

riuso intreccia, coerentemente a questa visione, un legame primariamente materiale con la sede del reimpiego, che costituisce il suo contesto di rinvenimento. In archeologia, infatti, il termine ‘provenienza’ è inteso come sinonimo di « sorgente, luogo d’origine o ubicazione di qualcosa »<sup>31</sup> che, al momento del rilevamento, viene registrata rispetto a un sistema di riferimento tridimensionale: si tratta quindi, innanzitutto, di un dato percepito e interpretato in termini di relazioni con lo spazio (o, si potrebbe anche dire, con il contesto<sup>32</sup>) circostante.

Come si è visto, nel caso dei frammenti di riuso, che siano di carattere librario o documentario, talune provenienze possono riguardare la vita del manoscritto nella sua forma e funzione originarie, talaltre quella del frammento a partire dal momento del suo reimpiego: per le prime, si parlerà di provenienze in senso archivistico per i documenti, in senso codicologico per i frammenti di codici; tra le seconde, si può definire ‘archeologica’ la sola riferita alla sede di reimpiego materiale del frammento, potendo trovarsi tanto in un contesto archivistico, tanto in un contesto codicologico o librario. Una tale scelta terminologica si presta, inoltre, a essere adottata per riferirsi ai contesti di reimpiego dei manoscritti estranei al mondo della scrittura: si pensi all’uso di pergamena di risulta in sartoria, per la fabbricazione di strumenti musicali o in ambiente militare, ecc.<sup>33</sup>

A titolo di esempio, la raccolta dell’ASMo ospita un bifoglio contenente parte delle Decretali pseudo-isidoriane databile al XII secolo<sup>34</sup> che ci informa, per tramite di scritture di mani ed epoche diverse, e della provenienza del frammento da un codice posseduto dall’abbazia di San Benedetto di Polirone<sup>35</sup> e del suo reimpiego come

<sup>31</sup> *Dizionario Collins* 1992, voce ‘provenienza’, p. 303.

<sup>32</sup> Anche il concetto di ‘contesto’ può essere letto con la lente dell’archeologo e quindi descritto in generale come la « situazione o circostanza in cui viene trovato un oggetto o gruppo di oggetti ... ». Per esempio il contesto di resti archeologici può riferirsi alle associazioni fisiche o culturali dei resti e alle loro correlazioni; può inoltre essere riferito ed essere definito da ciò che – fisicamente e culturalmente – ha preceduto e seguito l’uso, la produzione, lo scarto e la trasformazione dei resti stessi»; *Dizionario Collins* 1992, voce ‘contesto’, p. 93 (per una definizione più ampia e particolareggiata v. *Dizionario di archeologia* 2000, voce ‘contesto’, pp. 90-92). Il richiamo all’importanza del contesto per lo studio dei manoscritti è stato ribadito da Paul Canart, quando affermava che « les archéologues y insistent beaucoup, et avec raison. Un phénomène isolé est incompréhensible »; CANART 2008, p. 541.

<sup>33</sup> Il reimpiego di manoscritti si vede, infatti, applicato in una grande varietà di ambiti di cui bastino i pochi esempi in SOLIDORO 2018, p. 41.

<sup>34</sup> ASMo, *Frammenti* (d’ora in poi *Frammenti*), b. 4, fr. 36; il frammento è descritto in MARTINELLI 1967-1968, scheda n. 36 e riprodotto nel volume delle tavole alle pp. 173-176.

<sup>35</sup> VENTURI 2008, p. 15, nota 14; più dettagliatamente in MARTINELLI 1967-1968, pp. 12-14.

rivestimento di documentazione amministrativo-contabile del 1555. Mentre l'Abbazia può essere indicata come provenienza del frammento in senso codicologico, essendo stato parte di un codice posseduto dalla suddetta, la provenienza ricavabile dall'indicazione più recente, che va, invece, riferita al solo frammento superstite può essere qualificata come 'archeologica', per meglio definirla rispetto alla sua specificità in ragione del suo legame puramente materiale con la sede di reimpiego e per distinguerla dalle altre eventuali provenienze.

Va sottolineato, inoltre, che, benché si apprenda per diverse vie, e in particolare dall'archivio amministrativo dell'ASMo e dalla documentazione gestionale del Laboratorio di legatoria e restauro, che molte unità della raccolta sono il risultato di distacchi da legature e filze, non tutti i frammenti che costituiscono la raccolta, compresi quelli documentari, mostrano di aver attraversato una fase di reimpiego materiale. Il primo passo della ricerca è consistito, quindi, specie laddove non si fosse tenuto nota della più recente provenienza, nel tentativo di ricostruire a ritroso le fasi di vita dei frammenti, interrogandoli innanzitutto su un eventuale riuso pregresso che non è, tuttavia, sempre accertabile<sup>36</sup>.

Una delle unità di conservazione contenente materiale documentario, ad esempio, è costituita esclusivamente da lacerti di registri pergamenei relativi all'Ufficio dei ribelli della Camera Ducale estense risalenti, pur con varie lacune, agli anni 1492-1511<sup>37</sup>: questi resti di scritture documentarie sono senz'altro da annoverarsi tra i frammenti dell'ASMo ed entrano a buon titolo a far parte della raccolta in ragione della condizione di frammentarietà materiale che condividono con gli altri elementi della collezione. Si può presupporre, data l'assenza di tracce che suggeriscano il reimpiego e vista la coerenza e omogeneità del materiale, uno stato di cattiva conservazione di uno o più registri originari che ne ha causato perdite parziali oppure che tali registri mutili siano il risultato di un'operazione di scarto che li abbia resi un potenziale giacimento di pergamena di risulta.

---

<sup>36</sup> Persistendo nell'analogia, nel discorso archeologico i frammenti di riuso separati dalle sedi di reimpiego possono essere equiparati a 'oggetti decontestualizzati', di cui, cioè, « sia andata persa la provenienza geografica o monumentale, come avveniva, per esempio, in molte collezioni raccolte con criteri antiquari nei secoli scorsi »; *Dizionario di archeologia* 2000, voce 'contesto', p. 90; – un criterio antiquario, in senso lato, è d'altronde anche alla base della prima formazione della raccolta dei *Frammenti* dell'ASMo.

<sup>37</sup> *Frammenti*, b. 5. La busta è segnalata anche da TURCHI 2005, p. 91, nota 129, nel novero dei registri sopravvissuti della Camera dei ribelli, dei quali il più risalente contiene documentazione relativa agli anni 1463-1473 (ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), *Miscellanea di scritture diverse*, 113).



Una fase di reimpiego può invece essere talvolta solo ipotizzata, talaltra comprovata per tutti quei frammenti che ne rechino segni più o meno evidenti: si pensi a tracce di colla, fori di cucitura non originari, resti di altri elementi di legatura (ad esempio legacci, corregge, ecc.), segni di pieghe o ritagli finalizzati all'adattamento delle dimensioni dei supporti (come la rifilatura degli angoli funzionale alla realizzazione dei rimbocchi nei frammenti adoperati come coperte), impronte speculari di scritture (*offset*) non coerenti con il testo originario, scritture avventizie inerenti la 'seconda vita' del frammento ovvero *scriptiones seriores* (cioè aggiunte dopo che sia avvenuta la rifunzionalizzazione da supporto scrittorio a materiale da legatura, da distinguere dalle scritture avventizie che, pur avendo carattere di estemporaneità, siano state apposte prima del riutilizzo<sup>38</sup>), e altri ancora.

Tra le molte tracce di reimpiego, le scritture *seriores* si rivelano essere in molti casi lo strumento più significativo per la ricostruzione almeno ipotetica e parziale delle vicende pregresse di un frammento che oggi si presenti isolato, estrapolato non solo dal suo contesto di origine – ed eventualmente da altri contesti di provenienza –, ma anche da quello della più recente provenienza archeologica. Queste scritture 'parlanti', stratificandosi sul supporto, hanno il potenziale di informarci a proposito del contesto di riuso, specialmente nei casi di reimpiego in legature archivistiche, perché costituiscono un segno lasciato dai soggetti che hanno prodotto, o perlomeno maneggiato, le fonti documentarie con cui il frammento ha condiviso per un certo tempo il destino di conservazione e sono portatrici di informazioni ancora più rilevanti quando siano in dialogo con tale documentazione. Molte delle scritture apposte sui frammenti reimpiegati in legature d'archivio altro non sono, infatti, che strumenti descrittivi, in senso lato, della documentazione cui erano legati: spesso può trattarsi di signature antiche o di veri e propri 'titoli' riferiti al contenuto<sup>39</sup>.

Dall'analisi delle scritture *seriores* rilevate sui frammenti della raccolta dell'ASMo si evincono provenienze archeologiche varie, che rinviano a molti dei complessi documentari conservati presso lo stesso Archivio, con una netta maggioranza di frammenti ricavati dal fondo estense<sup>40</sup>. Uno dei frammenti documentari, di cui non ci è pervenuta alcuna annotazione circa la storia archivistica, riporta una scrittura avventizia marginale capovolta rispetto al testo originario: «Extrato liber registj duchalis Camere anni

---

<sup>38</sup> SOLIDORO 2018, p. 43, nota 45.

<sup>39</sup> SOLIDORO 2018, pp. 43-44.

<sup>40</sup> Il fondo estense costituisce il più ampio nel patrimonio dell'ASMo e «può considerarsi il nucleo costitutivo dell'Archivio di Stato»; *Guida generale* 1981-1994, II, Archivio di Stato di Modena, p. 1001.

1466»<sup>41</sup>. L'analisi autoptica del bifoglio in questione ci permette con buona probabilità di desumere che fosse stato impiegato come coperta floscia di un gruppo di fogli poco consistente, forse raccolti in un unico fascicolo, presumibilmente allegato a un registro della Camera ducale estense relativo all'anno 1466 (tale è infatti la consuetudine per gli 'estratti'). La scrittura presenta, in questo caso, solo due dati utili ai fini dell'identificazione della provenienza archeologica: da un lato, il richiamo esplicito alla Camera ducale basta a ricondurre con buona probabilità il frammento al suo contesto archivistico di reimpiego; dall'altro, l'indicazione dell'anno non consente purtroppo un reperimento agevole del registro di provenienza, a causa della grande quantità di documentazione estense in volume ascrivibile al 1466<sup>42</sup>.

Per quanto riguarda il contenuto, nel frammento si legge parte di un elenco di condanne pecuniarie sancite da un *vicarius predictus* presso il tribunale del Comune di Ferrara, da esigere per conto della Masseria dello stesso Comune<sup>43</sup>. Il *terminus ante quem* per la redazione della lista si ricava dalla datazione al 23 luglio 1327 di una scrittura marginale, relativa a una delle condanne elencate e aggiunta in un momento di poco posteriore alla prima compilazione<sup>44</sup>, con la quale *Gerardus*, notaio del masaro del Comune di Ferrara, registra, presso la Masseria del detto Comune, alla presenza di testimoni e per mandato del giudice ai malefici, la cancellazione della pena comminata *sub condicione*.

Un'informazione più ricca, che ha invece permesso l'individuazione certa della provenienza archeologica, ci viene da un altro frammento documentario di riuso della raccolta<sup>45</sup> in cui, a occupare uno spazio inizialmente lasciato in bianco nel lato carne della pergamena, una delle scritture successive al reimpiego rimanda al registro Memoriale M del 1450, compilato, come si legge nel frammento, dagli spettabili fattori generali della Camera di Leonello d'Este *Zoanne Bianchino e Piero de Ilardi*<sup>46</sup>. Una ri-

<sup>41</sup> *Frammenti*, b. 6, f. I, pp. 69-72, v. tabella 1, fr. 1. Anche la posizione delle scritture avventizie sulla pergamena può fornire informazioni relative al contesto e alle modalità di reimpiego del frammento; SOLIDORO 2018, p. 43, nota 47.

<sup>42</sup> Si è comunque tentata una rapida ricerca a partire dagli inventari, che non ha portato a un esito positivo.

<sup>43</sup> V. pp. 225-226.

<sup>44</sup> Lo si desume per ragioni innanzitutto paleografiche.

<sup>45</sup> *Frammenti*, b. 6, f. I, pp. 75-76, v. tabella 1, fr. 8.

<sup>46</sup> Si tratta con ogni probabilità di Giovanni Bianchino (FEDERICI VESCOVINI 1968) e di Pietro Lardi (da BACCHI 1994, p. 355, lo sappiamo attivo al servizio degli estensi dal 1421 al 1454; SALETTI 2015b, pp. 110-112, ha più recentemente restituito dettagli sulle circostanze della sua morte). Si segna-

cerca nella serie dei *Memoriali* dell'attuale superfondo della Camera ducale estense ha permesso di identificare il registro di provenienza di questo frammento, che ne costituiva il foglio di guardia anteriore. Sul f. 1r del registro si legge, infatti, un'intestazione contenente le stesse informazioni riferite dalla scrittura avventizia apposta sul frammento<sup>47</sup>, del quale si è potuta poi confermare la provenienza su base autoptica riaccostandolo al registro, attualmente incluso nella serie dei *Memoriali*<sup>48</sup>. Il frammento, evidentemente rifilato a scapito del testo nella parte superiore, contiene, nel lato pelo della pergamena, parte di una lista di condanne pecuniarie compilata dal notaio deputato all'ufficio dei danni dati *Iohannes de Codegorio*, con scritture aggiunte da *Petrus de Vitalis*, notaio del massaro del 'comune' di Ferrara; nel lato carne è contenuta la sezione conclusiva di una lista analoga, come si evince dalla formula generalmente posta in chiusura alla registrazione di condanne per un dato arco cronologico, che ci fornisce il nome dell'estensore, *Iohannes de Maça*, anch'egli notaio ai danni dati, e la datazione al 1354. La data del 20 settembre 1354, ricavabile dalle scritture successive del notaio *Petrus de Vitalis* già menzionato, è l'estremo cronologico seriore per la prima compilazione del documento.

---

lano inoltre: ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), *Mandati in volume* (d'ora in poi *Mandati in volume*), 7, 8, 9 e 10 (ciascun volume è indicato in inventario come 'Registrum camere' - Fattori generali: Bianchini, Lardi); Ferrara, Archivio di Stato, *Archivio Notarile, Atti dei notai*, Pietro Lardi, mtr. 43, 1418-1435 – purtroppo attualmente escluso dalla consultazione –; ASMo, Archivio Camerale (Camera ducale), *Notai camerale – Ferraresi* (d'ora in poi *Notai camerale ferraresi*), XXXIV (Lardi, Pietro).

<sup>47</sup> «MCCCCCL El presente libro è chiamato Memoriale M de la Camera de lo Illustrissimo nostro signore missere Leonello per la Dio gratia marchese da Este etc per lo tempo de li spectabili et commendabili homini Zoanne Bianchino et Piero de Ilardi generali facturi de la Illustrissima sua Signoria»; Modena, ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), *Registri di contabilità generale, Memoriale*, 3, f. 1r.

<sup>48</sup> Una necessaria precisazione riguarda il fatto che le travagliate vicende della documentazione estense hanno portato a un totale sconvolgimento dell'organizzazione dell'Archivio a seguito dei frequenti traslochi del materiale nel corso dei secoli (il più noto e importante dei quali, spalmatosi in più fasi anche distanti cronologicamente, dovuto al trasferimento della capitale del Ducato a Modena all'indomani della devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio nel 1598) e delle numerose operazioni di riordino che lo hanno interessato. La struttura attuale dell'Archivio estense non corrisponde quindi a quella che i documenti avevano al momento della loro compilazione – come ben sanno i numerosi studiosi che vi si sono accostati, in non pochi casi tentando un recupero dell'assetto originario (si segnalano gli ancora validissimi contributi di VALENTI 1953, specialmente alle pp. VII-LI, VALENTI 1963 e uno dei più recenti studi in merito: TURCHI 2015) – per cui non è scontato, come invece avviene per l'esempio appena riportato, che un registro intitolato 'Memoriale' si trovi effettivamente conservato in una serie omonima.

## 2. Dispersione delle scritture giudiziarie di area estense

Venendo alla tipologia documentaria degli esempi riferiti, come si è visto entrambi fanno riscontro a registrazioni di condanne, ascrivibili alla più ampia classe dei *libri maleficiorum*<sup>49</sup>, le quali risultano di particolare rilevanza in primo luogo perché costituiscono la tipologia più attestata tra i frammenti documentari della raccolta dell'ASMo (si tratta di più di 80 testimoni tra fogli, bifogli e lacerti di dimensioni minori, tutti pergamenei, coprenti un arco cronologico che va dal principio del XIV secolo alla fine del XV) e poi, soprattutto, perché si registra una scarsissima sopravvivenza di questa tipologia di fonti, e in generale di fonti di natura giudiziaria, riferibili all'area estense per il periodo precedente il XVI secolo.

Della carente attestazione di documentazione giudiziaria per le epoche medievale e moderna offre un resoconto Angelo Spaggiari, richiamando la relazione stilata da Francesco Bonaini nel XIX secolo a seguito dell'incarico di ricognizione degli archivi delle province dell'Emilia. Bonaini rileva che gli atti di cause civili per la città di Ferrara si conservano solo a partire dal 1602, mentre quelli criminali addirittura dal 1808, « a cagione di uno spurgo di carte che vi fu operato »<sup>50</sup>. Analogamente per gli archivi modenesi si registra una penuria di testimonianze, per quanto se ne conservino di più risalenti: basti l'accenno all'attuale fondo Attuari del podestà che non include documenti anteriori al 1496 e all'archivio del tribunale dell'Inquisizione di Modena e Reggio, la cui estensione cronologica per gli atti dei processi va dal 1489 al 1784<sup>51</sup>. Il fronte reggiano è più fortunato: il fondo degli Atti delle curie della città, ad esempio, pur molto poco denso fino alla prima metà del XIV secolo, contiene documentazione di natura giudiziaria a partire dal 1271<sup>52</sup>.

Nella sua ricognizione, Bonaini segnala l'esistenza di un libro di decreti e di condanne del podestà modenese Pocaterra da Muziano di Cesena per l'anno 1318, di cui lamenta tuttavia la non reperibilità<sup>53</sup>: la sua sopravvivenza è documentata fino

---

<sup>49</sup> « Il termine è generico, e racchiude al suo interno la terminologia più adeguata per le diverse fasi procedurali di rito: *libri accusationum*, *libri inquisitionum*, *libri condemnationum*, *libri deffensionum*, *libri testium* o *libri sententiarum*. In quest'ottica, il *proenium* di ciascun *liber* va esaminato con molta cura dal momento che fornisce informazioni sui contenuti del medesimo e, quindi sulla presenza o meno delle diverse fasi procedurali di rito »; *Registri della giustizia penale* 2021, p. 6.

<sup>50</sup> BONAINI 1861, p. 133.

<sup>51</sup> SPAGGIARI 2012, pp. 503-507

<sup>52</sup> *Ibidem* e sgg.; v. *Guida generale* 1981-1994, III, Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, p. 966.

<sup>53</sup> BONAINI 1861, p. 167.

almeno al 1855 dallo storico dell'arte Giuseppe Campori<sup>54</sup>, che se ne serve per la menzione ivi contenuta riguardante *Paugno pictore de Bononia*, registrata il 12 gennaio 1318. Campori dice testualmente: «in un libro di decreti e di condanne del podestà di Modena Pocaterra da Muziano di Cesena presso me esistente, trovo la seguente partita nell'anno 1318»<sup>55</sup>. Troviamo la detta sentenza menzionata anche da Natale Cionini nel suo studio sulla famiglia da Sassuolo – essendo l'accusatore un «*Zambonus de Saxolo*, nunzio del Comune di Modena»<sup>56</sup> –, che la legge nel manoscritto Atti criminali e civili modenesi del sec. XIV della Biblioteca Estense Universitaria, facente parte effettivamente del fondo Campori<sup>57</sup>: possiamo con certezza confermare che si tratta della fonte citata dall'antico possessore e reintegrarla pertanto alla rassegna dei documenti giudiziari di area estense<sup>58</sup>.

Sul versante della giustizia principesca<sup>59</sup>, il fondo estense dell'ASMo custodisce: la serie dei processi del Tribunale fattorale o camerale estense, che non va più in alto

<sup>54</sup> ASCARI 1974b.

<sup>55</sup> CAMPORI 1855, pp. 81-82; il corsivo è di chi scrive.

<sup>56</sup> CIONINI 1916, p. 24.

<sup>57</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Raccolta Campori* (Proprietà Comune di Modena, in deposito permanente presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena), Campori 3 = gamma.B.1.9.

<sup>58</sup> Il brevissimo e parziale resoconto è limitato alle sole città capitali del Ducato; il quadro della documentazione giudiziaria supersite andrebbe senz'altro allargato ad altri archivi e a tutti i territori che furono assoggettati alla dominazione estense fin dal basso medioevo, tenendo inoltre conto delle differenze tra stato 'immediato' e stato 'mediato', soprattutto alla luce del fatto che le differenze nell'assetto giuridico dei domini sembrano peraltro costituire un discrimine dell'eventualità di conservazione di documentazione, risultando più probabile nei territori dello stato mediato; FREGNI 1999, p. 64. («Stato immediato, cioè città, comuni, borghi e ville sottoposte direttamente al duca, dove risiedono i governatori e i podestà di sua nomina, che lo rappresentano e amministrano la giustizia in suo nome e secondo le sue direttive. Stato mediato, cioè le città, i comuni, i borghi e le ville dal duca concesse in feudo, in cui non solo tutta l'amministrazione politica, economica e giudiziaria è stata delegata al feudatario, ma anche la potestà legislativa e quella giudiziaria»; *ibidem*, p. 59; la composizione del sistema politico estense, per il quale fin nei documenti pubblici si adoperava la formula al plurale 'Stati' o '*Dominii*', è restituita sinteticamente, specificando le fasi cronologiche di acquisizione e perdita di determinati territori, in FOLIN 1997, p. 506, nota 3).

<sup>59</sup> «La définition même de 'justice princière' est complexe: elle se compose en effet de la pratique de la justice, c'est-à-dire des procédures, des procès, des nombreuses formes de résolution des conflits à l'époque princière, et dans le même temps de la politique du droit, c'est-à-dire de l'intervention des princes en matière normative (statuts et décrets)»; LAZZARINI 2008, p. 409. In questa circostanza, tuttavia, si indagano le sole scritture inerenti la prassi giudiziaria riservando al futuro un ampliamento dello sguardo ai testi normativi – che sono, al contrario, numerosi per quel che riguarda i domini estensi e sui quali esiste una vasta bibliografia di riferimento; per un prospetto dei codici statutari delle tre principali città estensi (Ferrara, Modena e Reggio) basti il rimando a *Repertorio degli statuti comunali* 1998, pp. 25-37, 101-14 e 197-226.

del 1581 (e che contiene quindi quasi esclusivamente documenti di pertinenza modenese benché l'istituzione esistesse già a Ferrara dal periodo precedente la Devoluzione)<sup>60</sup>; le registrazioni delle suppliche relative a condanne penali su cui il principe rivendicava diritti o interessi della Camera, che rimontano al 1562<sup>61</sup>; poche già note controversie giudiziarie di difesa dei diritti degli estensi su alcuni territori (a partire dal lodo di Carlo V del 1531 che restituiva Modena e Reggio ad Alfonso d'Este)<sup>62</sup>; e pochissimi casi di processi di congiura amministrati dai giudici del principe, in particolare nella serie Processi di Stato che si apre con un documento del 1506<sup>63</sup>. Nella serie Condanne e condannati inoltre, tra la documentazione di pertinenza modenese, che risale al 1505<sup>64</sup>, è custodito un fascicolo, relativo alle esecuzioni di morte, contenente scritture del 1470<sup>65</sup>. Una tale carenza di fonti ha obbligato la ricerca sulla giustizia signorile quattrocentesca<sup>66</sup> a basarsi quasi esclusivamente su testi di natura normativa ed epistolare<sup>67</sup>.

Sondando ancora l'Archivio estense alla ricerca di scritture di natura giudiziaria, si rileva che l'attuale serie dei Malefici della Camera ducale, che consta di 63 unità archivistiche (quasi tutti volumi cartacei), si trova a ospitare, in conseguenza alle molte riorganizzazioni subite dall'intero complesso documentario, una discreta varietà di tipologie di registri. Il libro dei Malefici segnato A<sup>68</sup> contiene la registra-

---

<sup>60</sup> SPAGGIARI 2012, p. 504.

<sup>61</sup> TURCHI 2005, p. 2. Si conservano anche, tuttavia, suppliche risalenti all'epoca di Niccolò II d'Este (1363-1380); LAZZARINI 2008, p. 420.

<sup>62</sup> VALENTI 1953, p. 253.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 251.

<sup>64</sup> *Guida generale* 1981-1994, II, Archivio di Stato di Modena, p. 1014.

<sup>65</sup> ASMo, *Archivio Segreto Estense* (d'ora in poi ASE), *Cancelleria – sezione interno, Condanne e condannati*, b. 35.

<sup>66</sup> Per una visione generale sulle origini della *iurisdiction* ducale si rimanda a TAVILLA 2006, pp. 27-41.

<sup>67</sup> Si vedano in particolare alcuni casi tratti dai carteggi a riprova dell'ingerenza del volere del principe sulle competenze dei podestà ferraresi in GUERRA 2003, pp. 36-38. Studi specifici per la ricostruzione del funzionamento della giustizia principesca in cui prevale l'uso di fonti normative ed epistolari sono TURCHI 2003 e TURCHI 2005. Va detto che i complessi documentari di carattere prevalentemente epistolare ospitano non di rado documentazione di altra natura, in forma di allegati o mediante trasmissione indiretta (citazioni o riferimenti di atti perduti): andrebbero quindi aggiunte alla rassegna le fonti pertinenti materia giudiziaria rinvenibili nei carteggi di Cancelleria e soprattutto in ASE, *Cancelleria – sezione interno, Carteggi dei Rettori dello Stato* (1361-1796, con documenti in copia dal secolo VIII); v. *Guida generale* 1981-1994, II, Archivio di Stato di Modena, p. 1012.

<sup>68</sup> ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), *Contabilità e uffici particolari, Maleficio* (d'ora in poi *Maleficio*), 2.

zione sintetica di processi avviati per via inquisitoria o accusatoria nel 1451<sup>69</sup>. Seguendo poi l'ordine cronologico di ordinamento della serie, i soli registri dello stesso tenore per il XV secolo contengono documentazione relativa agli anni 1478 e 1492<sup>70</sup>: anche in questo caso, dunque, le perdite sopravvenute sono evidenti.

Per lo stesso secolo altri volumi della serie riportano sulla coperta l'intitolazione di *liber cundenationum* (il più risalente è degli anni 1459-1460), ma sono strutturati ormai come veri e propri registri di contabilità, elencando i condannati in quanto debitori di multe, con scarsissimi accenni alla motivazione e all'*iter* processuale della condanna ricevuta; i pochi altri registri analoghi superstiti coprono solo sei annate entro la fine del secolo<sup>71</sup>. Il carattere contabile della maggior parte di essi è dovuto alla non inconsueta progressiva migrazione di una parte della documentazione giudiziaria a scopi e funzioni amministrativi<sup>72</sup>.

Di natura prevalentemente contabile sono anche i registri di condanne oggi conservati nell'attuale fondo dell'Amministrazione finanziaria dei paesi<sup>73</sup>, di cui i pochissimi anteriori al XVI secolo compaiono nei subfondi delle circoscrizioni ferrarese e modenese. Tra questi, gli unici due che fanno riscontro a veri e propri *libri maleficiorum* sono cartacei e sono prodotti rispettivamente a Filo nel 1445<sup>74</sup> e ad Argenta nel 1473<sup>75</sup>.

---

<sup>69</sup> Si segnalano, inoltre, disseminati all'interno del registro, documenti cartacei in forma sciolta, inviati dal podestà di Ferrara, concernenti certe fasi procedurali relative ad alcuni dei processi riportati nel *liber maleficiorum*.

<sup>70</sup> *Maleficio*, 5 e 8.

<sup>71</sup> *Maleficio*, 3, 4, 7, 9 e 10.

<sup>72</sup> V. CAMMAROSANO 2012, p. 19. Nella messe documentaria relativa alle condanne si possono riconoscere due estremi coincidenti con il libro di condanne vero e proprio, che offre un resoconto più o meno ampio della fase giudiziaria, e le compilazioni di condanne, che hanno invece carattere prettamente amministrativo, presentandosi come elenchi sintetici dei condannati con annotazioni sul pagamento delle ammende; OLIVIERI 2021, pp. 331-338, a proposito della documentazione giudiziaria vercellese.

<sup>73</sup> Il fondo di fondi dell'Amministrazione finanziaria dei paesi comprende la documentazione fiscale o patrimoniale per la gestione dei rapporti tra centro e periferie: in primis i carteggi che regolavano tali rapporti e i registri di controllo elaborati dalla Camera, ma è al contempo alimentato dai registri di conti degli ufficiali camerale operanti presso le sedi periferiche, resi al termine del loro incarico; SPAGGIARI 1982, p. 101.

<sup>74</sup> ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), *Amministrazione finanziaria dei paesi* (d'ora in poi *Amministrazione dei paesi*), Ferrara e ferrarese, b. 236 (Filo, riviera di, Libro delle accuse, 1445).

<sup>75</sup> *Amministrazione dei paesi*, Ferrara e ferrarese, b. 108 (Argenta, Libro delle condanne e malefici pronunciate dal vicario e giudice Petrazolo da Codegoro, 1473).

Stando a quanto detto finora, il quadro documentario di carattere giudiziario per i secoli precedenti il XVI si presenta, dunque, limitato; un lieve margine di miglioramento affiora, tuttavia, includendo alla ricognizione le fonti frammentarie. Confrontandosi con la mancanza di documentazione giudiziaria relativa ai territori estensi, già Spaggiari non manca di segnalare la presenza di «materiale giudiziario frammentario oggi conservato nella raccolta *Manoscritti della biblioteca* dell'Archivio di Stato di Modena»<sup>76</sup>. L'unità di conservazione in questione, di cui offre altresì un'indicazione sommaria del contenuto<sup>77</sup>, non appartiene alla collezione dei *Frammenti*: si tratta, invece, della busta 203 già menzionata, che contiene circa un centinaio di unità archivistiche, in larga parte fogli e bifogli, ma vi si trovano anche frammenti di dimensioni minori e piccoli fascicoli rilegati, di documentazione giudiziaria quasi esclusivamente di natura criminale. La tipologia più attestata è, anche in questo caso, quella dei libri di condanne, relativi ai secoli XIV e XV e quasi tutti riferibili al Comune di Modena. Un inventario manoscritto allegato alla busta e compilato dal bibliotecario modenese Luigi Lodi alla fine del XIX secolo ci dice che la documentazione ivi contenuta era appartenuta a Cesare Campori<sup>78</sup>, anch'egli studioso eminente e fratello di Giuseppe: questo ulteriore lascito della famiglia Campori va senz'altro considerato nel resoconto della documentazione giudiziaria di area estense e suscita interrogativi sui possibili percorsi di queste scritture inizialmente disperse e passate per mano privata prima di confluire nel patrimonio dell'ASMo. Per il momento ci si limita a far notare che alcuni di questi frammenti presentano tracce di riuso, tra cui scritture avventizie che riferiscono numeri e sigle: presumibilmente antiche segnature e indicazioni di anni che si possono facilmente immaginare legate all'epoca del reimpiego.

Occorre segnalare, inoltre, l'unità archivistica che apre la già menzionata serie dei *Malefici* e che non contiene che due frammenti pergamenei su cui vale la pena soffermarsi<sup>79</sup>. Il primo è un foglio tratto dal registro di condanne corporali pronunciate nel 1337 dal vicario di Rovigo *Petrucius de Marscillis de Mutina* per conto del signore Obizzo d'Este. In questo frammento è da rilevare l'esplicito riferimento a

---

<sup>76</sup> SPAGGIARI 2012, p. 509.

<sup>77</sup> *Ibidem*, nota 30.

<sup>78</sup> ASCARI 1974a.

<sup>79</sup> *Maleficio*, 1. Entrambi i frammenti recano tracce materiali e scritture avventizie che ne suggeriscono una progressiva fase di reimpiego, ma che non si rivelano sufficienti all'identificazione dell'esatta provenienza archeologica; nel caso del primo foglio, un'analisi paleografica della scrittura aggiunta nel margine inferiore del *recto* rimanda alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo, mentre nel secondo frammento si legge, capovolto rispetto al testo originario, un riferimento all'anno 1448.



Obizzo III, nonché un ulteriore richiamo alla dominazione estense nella formula *secutus formam iuris statutorum et ordinamentorum dicti domini marchesi et communis Rodigi*: rispetto a questa specificità, i frammenti coevi analizzati, tanto ferraresi quanto modenese, si limitano alla menzione degli Statuti dei Comuni<sup>80</sup>. Il secondo frammento è un bifoglio<sup>81</sup>, anch'esso estratto da un registro di condanne, che furono comminate nel 1383 dal podestà di Ferrara Andreaio Cavalcabò da Cremona<sup>82</sup>. Questo personaggio, nipote del signore di Cremona Giacomo II Cavalcabò in quanto figlio del suo secondogenito Giberto, fu podestà prima di Firenze, poi di Perugia nel 1376; nel 1382, lo sappiamo al servizio di Niccolò II d'Este ed è attestato come podestà di Ferrara sicuramente nel 1385, in base alla documentazione superstite: il frammento ci permette quindi di anticipare almeno di due anni la sua prima assunzione della carica podestarile presso Ferrara. I caratteri rilevabili dall'analisi dei due frammenti, riconducibili all'attività giudiziaria dei Comuni di Ferrara e Rovigo, denunciano una scarsa attinenza degli stessi alla serie dei *Malefici*, nella quale furono verosimilmente intromessi in fase di riordinamento del fondo<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> La differenza potrebbe essere spiegata alla luce di approfondimenti circa l'emersione e la definizione dei poteri giudiziari dei signori d'Este nei territori via via assoggettati e in particolare ampliando la disamina ai testi normativi di riferimento per ciascuna giurisdizione territoriale. Per quanto riguarda la Rovigo estense, la bibliografia esistente è piuttosto scarna, anche in ragione della massiccia dispersione delle fonti precedenti il XVI secolo, di cui si dirà più avanti; qui si segnalano: CESSI 1904, che tuttavia predilige lo sguardo ai rapporti con Padova e Venezia; DI LENNA 1918, facendo presente l'erronea attribuzione del più antico testo statutario rodigino al XIII secolo, pervenutoci per tramite di copie settecentesche, la cui redazione di riferimento risale invece al 1429 (*Statuti di Lendinara*, p. 38 nota 19); LAZZARI 1934, la cui ricognizione documentaria è ampliata da SIGOLO 1993; ADAMI 1986, a proposito della composizione del 'Magnifico Consiglio', che rappresenta una delle maggiori innovazioni degli Statuti del 1440 (editi in MARAGNA 1996); e GRIGUOLO 2001 che, nell'ambito di una riflessione sulla storia sociale, fa riferimento alla documentazione notarile più risalente. In questa sede si vuole far presente il fatto che Rovigo, insieme ad altri centri del Polesine e a differenza dei territori ottenuti per tramite di vicariati nel XIV secolo (apostolico nel caso di Ferrara, imperiale nel caso di Modena e del Frignano; TAVILLA 2001, p. 905), era parte del patrimonio territoriale degli Este fin dal XIII secolo; FOLIN 1997, p. 506 nota 3.

<sup>81</sup> I fogli recano nel rispettivo *recto* le cartulazioni coeve CCCLXV e CCCLXVIII, da cui si deduce che il bifoglio doveva contenerne solo un altro nella più ampia struttura del fascicolo di provenienza, appartenuto a un volume significativamente consistente; inoltre, all'intitolazione della registrazione delle condanne comminate dal podestà menzionato per l'anno 1383, che si legge in apertura nel *recto* del primo foglio, corrisponde, nel *recto* del secondo, la formula notarile che chiude la compilazione, lasciando bianco il *verso*: lo immaginiamo pertanto aver fatto parte di un fascicolo composto complessivamente di soli due bifogli, conchiuso nella forma materiale e nel contenuto.

<sup>82</sup> ANDENNA 1979.

<sup>83</sup> Nell'inventario manoscritto della fine del XIX secolo questi « brani di registri » sono aggiunti da

Le ragioni della scarsità di libri di condanne possono se non altro in parte e in via ipotetica essere ricondotte ad alcuni episodi di distruzione di materiale documentario che ci sono trasmessi da fonti diverse e di varia natura. Un'interessante testimonianza che è opportuno richiamare, pur con la dovuta prudenza dovuta alla tipologia di testo, è la prima cronaca volgare edita riguardante la famiglia d'Este. L'autore, Ugo Caleffini<sup>84</sup>, esercitò l'attività notarile almeno dal 1469 al 1502, come si evince dalle sue carte conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara<sup>85</sup>, ma ricoprì diversi incarichi pubblici presso la corte estense anche in precedenza, prima per conto di Borso d'Este (almeno dal 1463), poi di Ercole I: negli anni 1466-1467 fu, in particolare, esattore delle condanne a Modena<sup>86</sup>. Dalle sue *Croniche*, compilate con una struttura che si può definire annalistica, apprendiamo che

Mercori a dì vintiuno de agosto 1471 in Ferrara lo prefato duca Hercole a le finestre del pozolo del palazo de la Ragione suso la piazza del Commune fece fare una crida, como la sua excellentia, per bene intrata de quella, libere donava et perdonava ogni condennatione, cusì corporale como peccuniarie ad cadauna persona che se ritrovasse condennate in massaria del Commune de Ferrara, pure che li condannati corporali habiano la pace auctentica da li ofesi. Et ciò potè bene fare sua signoria *perché*, quando intrò, fu per el populo strazato et brusato tutti li libri de le condennatione suso la piazza et in palazo de la Raxone. Et non tanto li libri de la massaria fu per il populo brusato, ma fu roto et fracassati tutti li bancheti di notari ferrarexi et brusati li loro processi et sede et libri de malifficii<sup>87</sup>.

Il 'perché' della lingua cortigiana di Caleffini può avere in questo contesto tanto una valenza di nesso causale, e in tal caso l'interpretazione del testo starebbe a significare che il duca concesse la grazia 'dal momento che' il popolo aveva bruciato i libri delle condanne, oppure un valore consecutivo, venendo a essere in questo caso la distruzione dei libri una conseguenza della decisione ducale. Nella seconda ipotesi, quest'evento storico si potrebbe considerare reiterabile e porterebbe ad at-

---

una scrittura successiva a biro, che li attribuisce erroneamente entrambi a Ferrara; ASMo, *Strumenti di ricerca, Vecchi inventari di sala, Libri dei Malefici, delle Condanne, dei Ribelli* (atti giudiziari).

<sup>84</sup> PETRUCCI 1973.

<sup>85</sup> SALETTI 2015a, p. 288.

<sup>86</sup> Una più dettagliata ricostruzione della carriera di Caleffini si legge in SALETTI 2021, pp. 14-26.

<sup>87</sup> CALEFFINI, *Croniche*, pp. 4-5; il corsivo è di chi scrive. Per questioni di tempo, si rimanda al futuro la ricerca della grida menzionata da Caleffini tra le scritture ancora conservate, in particolare in ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria – *sezione generale, Gridario – Gride manoscritte sciolte*, 1 e *ibidem*, *Gridario – Registri di gride* (manoscritti), 1; ampliando eventualmente la ricerca a *ibidem*, *Leggi e decreti C*, 2 e 3 e *ibidem*, *Decreti e chirografi sciolti*, 1a.

tribuire al procedimento di concessione della grazia la perdita di documentazione giudiziaria e in particolare dei libri di condanne<sup>88</sup>.

Una testimonianza di altra natura che si vuole evocare è una lettera dell'8 luglio 1523 dell'allora governatore di Reggio Francesco Guicciardinim il quale riferisce di non poter rintracciare l'identità di alcuni banditi, poiché « li libri de' criminali furono abbruciati l'anno passato »<sup>89</sup>. Ancora da una fonte storiografica apprendiamo che a Modena, durante la sollevazione popolare del 1306, a seguito della quale gli Estensi persero la città per riacquisirla trent'anni dopo, (i rivoltosi) « tutti gli Atti criminali e civili, tutti gli stromenti de' Notai, e quanto di carte venne loro alle mani, diedero brutalmente alle fiamme, come se in tal modo si assicurassero di non più cadere sotto l'Estense dominio »<sup>90</sup>.

Come negli altri casi elencati, quest'ultima vicenda potrebbe essere alla base di una dispersione della documentazione fino ad allora prodotta, ma non sarebbe comunque certo utile a giustificare la perdita documentaria successiva a questa data<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> Contemporaneamente a Modena, durante i festeggiamenti per l'elezione di Ercole, la folla riuscì a raggiungere e distruggere documentazione del massaro del Comune; TORRI 1992, pp. 216-218. Si tenga a mente che la distruzione di documenti in occasione di sollevazioni popolari non è un fatto insolito: un altro celebre episodio ferrarese, ad esempio, fu la ribellione contro il giudice dei Savi Tommaso da Tortona del 3 maggio 1385 che, tra gli altri, è riferita da Ugo Caleffini nella cronaca *Storia della città di Ferrara dal suo principio fino all'anno 1471* e durante la quale « fureno tunc brusati tuti li libri di datii, tute le scritture dela cancellaria del prefato signor Nicolò, tuti li libri deli estimi, gabelle, et del comune di Ferrara »; SALETTI 2021, p. 233. Non è del tutto insolito, poi, che la distruzione di documenti fosse attuata per un provvedimento dell'autorità: benchè in circostanze diverse, valga l'esempio di Firenze dove, nel 1345, furono gli stessi priori del nuovo regime comunale a ordinare il rogo della documentazione prodotta dalla Cancelleria della Signoria rovesciata; DE VINCENZIIS 2004, p. 15.

<sup>89</sup> GUICCIARDINI, p. 9. Il passo è citato nella *Guida generale 1981-1994 III*, Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, p. 966, relativamente all'archivio criminale di Reggio: la lettura integrale della lettera, tuttavia, ci fa piuttosto credere che l'incendio abbia interessato documentazione modenese; dal testo, inoltre, non si evince se l'incendio fosse o meno volontario.

<sup>90</sup> TIRABOSCHI 1793, p. 155; richiamato in BONAINI 1861, p. 167. Altri esempi, relativi alle città di Ferrara e Modena e non solo, sono in DE VINCENZIIS 2004, che offre una riflessione più ampia sul significato politico che spesso sottende alla dispersione o distruzione di documentazione, con un accenno, inoltre, all'eventualità del reimpiego in legatura.

<sup>91</sup> «Distruzioni di atti, anche giudiziari, avvenute a Modena in epoche successive al 1306 sono state accertate dalle ricerche svolte in M.T. Torri, *Riti di violenza: Modena tra '400 e '500*, tesi di laurea, relatore prof. Carlo Ginzburg, Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1986-1987 e D. Barelli, *Saccheggî rituali nella cronaca modenese (1506-1554) di Tommasino Lancellotti*, tesi di laurea, relatrice prof. Ottavia Niccoli, Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, a. a.

D'altra parte, se è senz'altro vero che azioni di assalto agli archivi, e quindi una perdita di documentazione, si realizzino a ogni ribaltamento politico violento<sup>92</sup>, questi avvenimenti non basterebbero da soli a spiegare una tale penuria di fonti, nemmeno se si considerino sommati agli inevitabili episodi di distruzione casuale<sup>93</sup>. Siamo spinti piuttosto a ipotizzare, come ulteriore e forse più rilevante concausa, uno scarso interesse alla conservazione a lungo termine della documentazione di natura giudiziaria, ascrivibile alla categoria delle scritture 'ordinarie', cioè quelle scritture « che potrebbero definirsi 'di bassa intensità' nel senso che hanno una validità di breve durata (diversamente da diplomi, privilegi e statuti) e riguardano circostanze ben determinate, centrando volta per volta un caso preciso »<sup>94</sup>. Tale visione giustificherebbe l'inclusione, tra le carte estensi, delle sole scritture giudiziarie comprovanti diritti e giurisdizioni della casata: ad esempio, processi di lesa maestà, contese per la difesa dei confini del dominio e controversie sulle spettanze delle masserie comunali e delle autorità territoriali<sup>95</sup>.

### 3. Il contesto di riuso: libri di condanne 'perduti' tra le carte estensi

Un'ipotesi di questo tipo sorge dalla rilevazione del numero consistente di testimonianze di natura giudiziaria che ci è giunto in forma frammentaria, specie con-

---

1988-1989 »; SPAGGIARI 2012, p. 508, nota 26. Non si è riusciti, purtroppo, a consultare le tesi citate; alcuni episodi di distruzione legati a occasioni di festa a Modena sono in TORRI 1992.

<sup>92</sup> BARTOLI LANGELI 1988, p. 12.

<sup>93</sup> A tal riguardo sia sufficiente richiamare l'esempio di Ferrara, per la quale gli episodi di distruzione casuale attestati sono molteplici: non si può non citare l'incendio della Torre di Rigobello, dov'erano custoditi libri e carte pertinenti agli archivi della Cancelleria e della Camera ducale, che imperversò il 25 ottobre del 1553 (la vicenda, menzionata da numerose pubblicazioni, è più volte ricordata in *Fonti per la storia* che riporta, inoltre, la lettera in cui Alessandro Guarino lamenta le pessime condizioni in cui versa l'archivio della Torre e la notizia del crollo nel *post scriptum*; *Fonti per la storia* 2016, pp. 273-275, alle quali si rinvia anche per una più vasta bibliografia di riferimento). L'inventario redatto da Pellegrino Prisciani nel 1488 (v. p. 221) rende conto della documentazione conservata presso la Torre in un momento precedente lo sciagurato evento; il testo è edito in CREMONINI 2013. Si aggiunga che «quest'ultimo evento avveniva solamente due decenni dopo un incendio che aveva colpito la Cancelleria ferrarese, provocando la distruzione di diversi documenti»; *Fonti per la storia* 2016, p. 393 e relativi rimandi interni.

<sup>94</sup> *Registri della giustizia penale* 2021, p. 2. Isabella Lazzarini parla, inoltre, di 'fragilità conservativa' insita agli archivi signorili, non solo per le inevitabili perdite di documentazione dovute a vicende politiche travagliate, ma anche per lo scarso interesse alla conservazione di materiale documentario 'di secondo livello'; LAZZARINI 2004, pp. 8-11.

<sup>95</sup> TURCHI 2005, p. 71. Tra questi, ad esempio, il già menzionato lodo di Carlo V.

siderando che una parte non trascurabile di esse ha attraversato quella forma di conservazione ‘inconsapevole’ che si attribuisce tipicamente ai frammenti di riuso<sup>96</sup>. Perché un manoscritto sia reimpiegato si presuppone infatti, come si è più volte ribadito, che sia stato scartato, e cioè che sia stato escluso dalla finalità conservativa: i libri di condanne costituivano, allora, una miniera di scarto cui attingere per il reimpiego di pergamena in ragione della loro tipologia documentaria? L’itinerario di ricerca conveniente a sciogliere questo quesito è ben più lungo di quanto se ne sia percorso finora; si è compiuto, intanto, il primo passo risalendo, laddove possibile, al contesto di reimpiego dei frammenti rinvenuti, nel tentativo di osservarli in relazione ad esso.

Una delle più antiche fonti giudiziarie ferraresi – attualmente conservata a Milano e che finora abbiamo mancato di segnalare – sembra aver attraversato una fase di riuso in legatura: si tratta di un foglio estrapolato da un registro inquisitorio contenente una lista di testimonianze raccolte per il processo Pungiluppo<sup>97</sup>, svoltosi alla fine del XIII secolo e tramandatoci prevalentemente tramite copie di documenti processuali inserite nelle *Historiae Ferrariae*<sup>98</sup> dell’erudito e archivista Pellegrino Prisciani<sup>99</sup>. Si suppone che il frammento fosse stato già scartato nel 1466 grazie alle scritture avventizie che vi si leggono e che rimandano all’ambiente della Camera ducale estense,

<sup>96</sup> V. p. 205 e in particolare nota 27.

<sup>97</sup> Milano, Amministrazione delle Ipad ex Eca, *Comuni, Arti e scienze, Culto*, 164. Lo stato delle conoscenze sul processo Pungiluppo è riassunto in BASCAPÈ 2002, pp. 37-40.

<sup>98</sup> PRISCIANI, *Historiae Ferrariae*, ff. 11r-33v. Le *Historiae Ferrariae* (o *Ferrarienses*), tutt’ora inedite, benché tramandate in forma lacunosa sono un’opera storiografica monumentale che ha attratto l’attenzione di eminenti studiosi di epoche passate, tra cui spicca il nome di Ludovico Antonio Muratori (IMBRUGLIA 2012); per un quadro più approfondito v. ZANELLA 1992. Assieme ai *Collectanea* (anch’essi inediti – per una descrizione dei volumi manoscritti dei *Collectanea* si rimanda a MODESTI 2020), costituiscono una preziosissima miniera di informazioni sulla storia medievale e della prima età moderna dei domini estensi, e soprattutto sui risvolti finora sfuggiti alla storiografia a causa della carenza di fonti dirette: innanzitutto perché la loro composizione si colloca a cavallo tra il XV e il XVI secolo, ma specialmente perché si trovano numerosissime copie di documenti non pervenuti altrimenti; tra questi, si rileva documentazione di carattere giudiziario (un esempio in tal senso sono le scritture relative al processo Pungiluppo). Più strettamente connessa alla presente trattazione, la segnalazione di copie di registrazioni riportate nei *Collectanea*, tratte da *libri maleficiorum* ferraresi, mi viene dalla dott.ssa Rosamaria I. Laruccia – che qui ringrazio – attualmente impegnata nell’analisi dettagliata dei volumi dei *Collectanea* per la sua tesi dottorale intitolata *L’enciclopedia di Pellegrino Prisciani nella cultura dell’Umanesimo, tra fonti inedite e tradizione critica*, condotta presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna (supervisor: prof.ssa Loredana Chines).

<sup>99</sup> DONATTINI 2016.

mentre il riuso in legatura è suggerito dalla presenza di fori di cucitura che lasciano parti di testo al di là della linea di piegatura e che quindi reputiamo non originari<sup>100</sup>.

Il contesto e il momento che qui si presumono legati al reimpiego sono coerenti con i dati attinenti ai frammenti documentari dell'ASMo. Quasi tutti quelli di cui sia nota la provenienza archeologica, fornita dalle indicazioni archivistiche più recenti o ricavata dalle scritture *seriores*, rimandano al fondo dell'*Archivio camerale estense* e a un arco cronologico compreso tra la seconda metà del XV e il primo decennio del XVI secolo: se ne offre di seguito l'elenco, ordinato cronologicamente secondo la data di estensione dei documenti.

Tabella 1 - *Frammenti reimpiegati di libri di condanne conservati presso l'ASMo di cui sia nota la provenienza archeologica*

N	Segnatura	Datazione	Localizzazione	Provenienza archeologica	Epoca del riuso
1	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 6, f. I, pp. 69-72	1327 luglio 23 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	« Extraito liber registrij duchsialis Camere anni 1466 » ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Memoriale</i> , 17	1466
2	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 18.II	1331 agosto 17 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 81	1455
3	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 17	1331 settembre 7 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 27	1465-66
4	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.V	1335 ottobre 10 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 27	1450
5	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.VI	1335 ottobre 10 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Contabilità e uffici particolari, Bolletta dei salariati</i> , 9	1450
6	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 15	1337 luglio 6 ( <i>terminus ante quem</i> )	Rovigo?		1484

<sup>100</sup> Si rimanda a BASCAPÈ 2002 per una ricostruzione delle vicende conservative (pp. 33-36) e per la descrizione del frammento (pp. 41-45), che tuttavia trascura l'ipotesi del riuso in legatura.

N	Segnatura	Datazione	Localizzazione	Provenienza archeologica	Epoca del riuso
7	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 19	1337 agosto 13 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Memoriale</i> , 47	1464
8	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 6, f. I, pp. 75-76	1354 ( <i>ante</i> 20 settembre)	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Memoriale</i> , 3	1450
9	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.VII	1354 settembre 26 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 27	1450
10	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 16	1360 luglio 9 ( <i>terminus ante quem</i> )	Rovigo	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Contabilità e uffici particolari, Bolletta dei salariati</i> , 10	1485
11	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione finanziaria dei paesi - Ferrara e ferrarese</i> , b. 98 (Ferrara, Debitori dell'esattoria, 1484)	1360 ottobre 23 ( <i>terminus ante quem</i> )	Rovigo?	<i>in situ</i>	1484
12	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 20	1364 luglio 3 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione dei principi</i> , 1	1436-44
13	ASMo, Archivio notarile, <i>Memoriale</i> , 6 (guardia anteriore)	1369	Modena	<i>in situ</i>	XIV-XVI sec.
14	ASMo, Archivio notarile, <i>Memoriale</i> , 6 (guardia posteriore)	1370 dicembre	Modena	<i>in situ</i>	XIV-XVI sec.
15	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 28	1373 luglio 28 ( <i>terminus ante quem</i> )	Modena	ASMo, <i>Tribunale di Modena, Verbali d'udienza della corte d'Assise</i> , 17	1869
16	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.VIII	1380 ottobre 20 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 74	1462
17	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.III	1396 maggio 12 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Registri camerale diversi</i> , 6	1445

## FRAMMENTI DI GIUSTIZIA DAI TERRITORI ESTENSI

N	Segnatura	Datazione	Localizzazione	Provenienza archeologica	Epoca del riuso
18	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione finanziaria dei paesi, Modena e modenese</i> , b. 54 (Modena, Libro di entrata e uscita, 1458)	s.d. (XIV sec. ?)	Modena	<i>in situ</i>	1458
19	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione finanziaria dei paesi, Modena e modenese</i> , b. 54 (Modena, Libro di entrata e uscita, 1457)	1400 dicembre 21 ( <i>terminus ante quem</i> )	Modena	<i>in situ</i>	1457
20	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.IX	1401 dicembre 1 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Registri camerale diversi</i> , 238	1511
21	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.I	1437 maggio 16 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 87	1466-69
22	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.II	1437 ottobre 22 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 87	1466-69
23	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 6, f. VI, pp. 3-6	1439 giugno 16	Ferrara	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Caneva-cantina</i> , 6	1509-10
24	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 15, fr. 32.IV	1441 gennaio 26 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Registri camerale diversi</i> , 54	1465
25	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Conto generale</i> , 13	1444 dicembre 12 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	<i>in situ</i>	1465
26	ASMo, <i>Frammenti</i> , b. 16, fr. 18.I	1447 aprile 8 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara?	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Registri di contabilità generale, Memoriale</i> , 17	1455



N	Segnatura	Datazione	Localizzazione	Provenienza archeologica	Epoca del riuso
27	ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), <i>Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri</i> , 80	s.d. (XV sec. ?)	Ferrara?	<i>in situ</i>	1464-65

Trattandosi di frammenti, sono pochi i casi in cui si siano conservate le sezioni di testo che aprono e chiudono le liste di condanne e nelle quali si trovano le informazioni circa la data e il luogo di emanazione delle sentenze<sup>101</sup>, l'identità dei giudicanti e i nomi dei notai redattori. Al contrario, in quasi tutti i frammenti si riscontrano, invece, scritture aggiunte ai margini o nelle interlinee delle singole registrazioni<sup>102</sup> che ne riferiscono la cancellazione<sup>103</sup> per mancata 'pubblicazione', per l'annullamento della pena a seguito di grazia ricevuta o, più spesso, per l'avvenuta esazione della multa comminata nel caso di condanne pecuniarie (che sono le più attestate<sup>104</sup>). Le strutture formulari di queste scritture presentano una moderata variazione, ad esempio nell'ordine dei dati forniti, e diventano più sintetiche nel XV secolo, ma nella quasi totalità vi si leggono: i nomi del notaio estensore, del condannato e dei testimoni, l'importo della condanna, la data della riscossione completa del giorno del mese e dell'indizione e l'ente (o la persona designata) che esige la multa.

Riguardo quest'ultimo punto, nei documenti sicuramente ferraresi l'ente esattore è sempre la Masseria del Comune e così dovette essere fino al 1474, quando

La excellentia del duca Hercole in sì a kalende de zenaro tolse tute le condannatione che se farano sì per danni dati, multe et maleffici et altro per li officiali et iusdicenti del palatio de la Ragione del Commune de Ferrara, et cussi tute le facte. Et tunc in cambio de quelle, dete al Commune de Fer-

<sup>101</sup> Quando presenti, i dati riportati sono ricavati di preferenza da queste sezioni di testo.

<sup>102</sup> In assenza delle parti formulari di cui sopra, da queste scritture si è tratto, laddove possibile, il dato sulla localizzazione del documento, mentre per la datazione si è indicato come *terminus ante quem* la data più alta attestata dalle stesse.

<sup>103</sup> Oltre all'utilizzo del dispositivo *cancelavi*, nelle sue variazioni grafico-fonetiche, la registrazione implicava il tracciamento di linee per lo più oblique di cassatura, talvolta incrociate talaltra parallele, che possono attraversare l'intero blocco di testo della sentenza riportata, il nome del condannato citato in apertura e/o l'importo della condanna pecuniaria.

<sup>104</sup> Guardando all'esempio dei *libri maleficiorum* aretini « le sentenze erano generalmente individuate come *corporales* (fino alla comminazione della pena capitale), *pecuniarie*, *conditionales*, *relegatorie* o *confinatorie* ed *absolutorie* »; ANTONIELLA - CARBONE 2004, p. 359.

rara de chi erano dicte condennatione il datio di pani de lanna ad exigere minima cossa a quello de le condemnatione. Et tunc remosse el massaro del Commune che le exigeva, che fu Gabriele di Magri da Ferrara e Iacomo dicto Menore da le Calze da Ferrara suo notaro. Et messegli uno exactore che le avesse ad exigere et consignarle a la Camera de sua celsitudine, che se chiamava Simon Codecha' notaro ferrarexe, como in Camera de sua celsitudine ne debbe apparere et appare instrumento de permutatione de dicte cosse, rogato per Zoanne da Carpi notaro del Commune, in dicto anno visto et lecto per mi et aprovo de mi 1474<sup>105</sup>.

L'altra citazione di Caleffini riportata più in alto fa in effetti supporre che i libri di condanne fossero conservati, almeno nella seconda metà del XV secolo, presso la Masseria comunale di Ferrara – e che i notai tenessero, invece, presso di sé i documenti processuali e i libri dei malefici<sup>106</sup>. Se così fosse, ricordando che già il più antico dei libri di condanne elencati denuncia la registrazione «in massarie communis Ferrarie»<sup>107</sup>, i frammenti reimpiegati nelle legature dei registri dell'Archivio camerale avrebbero condiviso con questi ultimi lo spazio di conservazione sicuramente a partire dal 1474, quando l'intero Archivio del Comune fu trasferito nel palazzo Ducale<sup>108</sup>, oppure ben prima del riuso, dal momento che la Masseria era stata assimilata alla Camera tra il 1360 e il 1400, pur mantenendo registri propri<sup>109</sup>.

Ancora più interessante è, allora, l'ipotesi di un riuso 'interno', che ammetta, cioè, un seppur minimo grado di coerenza tra i frammenti e i registri della Camera nei quali furono reimpiegati. Non ci sembra troppo azzardato immaginare che gli autori materiali del riuso, o almeno coloro che abbiano compilato i registri identifi-

<sup>105</sup> CALEFFINI, *Croniche*, p. 63. Il passaggio è in effetti documentato da un atto di permuta voluto da Giacomo Trotti, giudice dei XII Savi e consigliere segreto del duca; BACCHI 1994, p. 356.

<sup>106</sup> V. p. 218. Sul tema della conservazione di documentazione giudiziaria si rimanda innanzitutto a GIORGI - MOSCADELLI 2012; quello ferrarese non sarebbe il solo caso di documentazione giudiziaria soggetta a una linea parallela di conservazione: a Lodi i registri giudiziari erano consegnati alla Camera del Comune, mentre gli atti permanevano presso i notai; GIORGI - MOSCADELLI 2015, p. 268 e per esempi analoghi in altre realtà politiche.

<sup>107</sup> ASMo, *Frammenti*, b. 6, f. I, pp. 69-72, v. tabella 1, fr. 1. I registri di condanne dovevano essere peraltro compilati a partire dagli atti giudiziari posseduti dai singoli notai, come si evince dalle indicazioni che si leggono nei frammenti; si riportano due esempi: «de actis Andree de Meçino», *ibidem*, *Frammenti*, b. 6, f. I, pp. 69-72, v. tabella 1, fr. 1; «Ego Iohannes de Falasupa notarius comunis predic-tam condepnationem de actis meis propriis scripsi», *ibidem*, *Frammenti*, b. 16, fr. 17, v. tabella 1, fr. 3.

<sup>108</sup> SALETTI 2015a, p. 302. Al 1474 risalirebbe anche il trasferimento del magistrato «'intra moenia curiae Extensium principum' e precisamente nell'attuale piazza del municipio in alcuni locali al piano terreno dal lato di via Cortevicchia»; BIAGINI 1989-1990, pp. 114-115.

<sup>109</sup> TURCHI 2000, pp. 135-136.

cati, fossero consapevoli dell'avvenuto scarto della documentazione giudiziaria ivi adesa, essendo ipoteticamente occupati, come si è detto, in uno spazio condiviso di produzione e conservazione documentaria, nel quale le stesse persone ricoprivano non di rado diversi incarichi nel corso degli anni (si pensi alla figura di Ugo Caleffini che fu esattore alle condanne), e stimando che, in particolare per i documenti del XV secolo, l'arco di tempo tra la compilazione e il riuso è piuttosto ristretto. L'alta concentrazione di reimpieghi nella seconda metà del XV secolo porta, inoltre, a supporre l'evenienza di cambiamenti a livello della gestione documentaria, specialmente legata alla giustizia, vista anche la concomitanza delle maggiori riforme legislative, tra cui l'istituzione del Consiglio di Giustizia con decreto del 14 gennaio 1453<sup>110</sup> e l'emanazione dei nuovi Statuti del 1456 per volere di Borso d'Este<sup>111</sup>; si consideri altresì che la serie dei Malefici della Camera ducale estense si apre con un registro che data al 1451, anno in cui è anche inaugurato il *liber officiorum* di Borso<sup>112</sup>, e che alla fine del secolo si colloca un importante intervento di ricognizione e

<sup>110</sup> Il nuovo organo assume poteri di giurisdizione straordinaria su tutti i gradi di giudizio: ciò costituisce un passaggio fondamentale della progressiva ingerenza dell'autorità sovrana nella gestione della giustizia a scapito delle autorità locali; v. TAVILLA 2012, in particolare alle pp. 231-239. Precedentemente, il *Consilium domini marchionis* aveva poteri d'intervento limitati ad alcune cause specifiche, in relazione alle persone giuridiche coinvolte o all'interesse 'pubblico' di determinati contenziosi; più dettagliatamente in TAVILLA 2001, pp. 906-907. Per un quadro completo della cronologia e delle funzioni dei consigli di governo negli Stati estensi è tutt'ora valido il rimando a VALENTI 1959.

<sup>111</sup> Il testo ci è tramandato innanzitutto da un codice (Ferrara, Bibliotecale Comunale Ariostea, BCAlFe, *Fondo manoscritti* – Classe I, 729) con aggiunte posteriori e da copie manoscritte parziali; per maggiori dettagli si rimanda a *Statuta Ferrariae*, pp. CXXXVIII-CXXXIX; questi Statuti furono, inoltre, editi vent'anni più tardi per volere di Ercole I (*Statuta civitatis Ferrariae*) – si fa notare che la stampa non costituiva un momento dell'*iter* formativo della legge, tant'è che poteva essere, come in questo caso, di molto posteriore alla promulgazione degli Statuti oppure realizzata per iniziativa di privati; BAMBI 2003, pp. 2-3. Un riepilogo complessivo della storia della legislazione statutaria ferrarese, con particolare riferimento alla riforma del 1456, è in *Statuta Ferrariae*, pp. LXXIII-LXXIV. Si coglie l'occasione per ricordare che dopo gli Statuti del 1287, editi in *Statuta Ferrariae*, e prima della riforma del 1456, si colloca un testo statutario, tutt'ora inedito e tramandato da un manoscritto validato da sottoscrizione notarile nel 1394, che comprende provvigioni preesistenti dal 1321 incluse nell'impianto ordinativo e altre di data successiva aggiunte posteriormente da altre mani: il testo, che andrebbe senz'altro esaminato per integrarlo alla ricerca che si sta conducendo, è noto come *Statuto dei malefici* perché il codice che lo conserva contiene i soli libri relativi alla materia penale (Ferrara, Archivio Storico Comunale (ASCFe), *Serie Patrimoniale*, b. 5, 1; *Archivio di Ferrara* 2009, scheda di catalogo 1).

<sup>112</sup> ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria – *sezione generale, Leggi e decreti* A, 6. Si tratta di un tentativo «precoce e mal riuscito» di regolamentare la tradizione delle scritture amministrative, nella direzione di un adeguamento agli usi dei principati limitrofi, che tuttavia si interrompe bruscamente nel 1457 per essere poi ripreso nel XVI secolo; LAZZARINI 2004, p. 46.

inventariazione degli archivi a opera di Pellegrino Prisciani, *conservator iurium ducalis Camerae et Communis Ferrariae* <sup>113</sup>.

Pur non avendo modo, in questa sede, di portare queste considerazioni oltre il rango di ipotesi, si può tuttavia almeno comprovare la tendenza al riuso di materiale documentario, specialmente di scritture in registro, nello stesso luogo di produzione <sup>114</sup>. Questa teoria trova ulteriore evidenza nei frammenti di origine modenese, che furono reimpiegati in registri relativi alla stessa città di Modena, sebbene alcuni di essi presentino singolarità che ci sembra opportuno segnalare. Infatti, mentre quelli *in situ* rinvenuti all'interno dell'Archivio camerale (frr. 18 e 19) <sup>115</sup> rimandano allo stesso arco cronologico dei ferraresi, i frr. 13, 14 e 15 furono verosimilmente reimpiegati in un momento significativamente distante da quello di produzione, lasciando maggiori incognite sulla più lunga fase di giacimento che hanno attraversato. Il fr. 15 è un ritaglio di foglio pergameneo, il cui testo è stato quasi completamente eraso, che rivestiva il dorso del registro dei verbali d'udienza del Tribunale di Modena del 1869 <sup>116</sup>: senza voler avanzare ulteriori congetture, si fa notare la coincidenza del riuso del libro di condanne all'interno di un fondo giudiziario. I frr. 13 e 14 costituiscono rispettivamente i fogli di guardia anteriore e posteriore del registro memoriale notarile del comune di Modena del 1275 e si trovano a rivestire pertanto documentazione di produzione precedente, per cui risulta ancora più complesso avanzare ipotesi sul momento in cui sia avvenuto il reimpiego <sup>117</sup>.

---

<sup>113</sup> La nuova carica fu istituita per la prima volta nel 1488 proprio per Prisciani (BACCHI 1994, p. 359) che nello stesso anno redasse l'inventario già menzionato (v. nota 93), ma già dal 1461 era stato chiamato a sovrintendere all'archivio conservato presso la Torre di Rigobello; CREMONINI 2013, pp. 355-356.

<sup>114</sup> Negli archivi, infatti, si trova reimpiegato generalmente materiale di provenienza locale; CALDELLI 2012, p. 44. Se a ciò si aggiunge che la documentazione in registro, avendo finalità primariamente conservativa, ha scarsa probabilità di allontanarsi dal luogo di produzione, ne consegue che sia discretamente alta l'eventualità che i frammenti di registri reimpiegati nelle legature archivistiche condividano il luogo di produzione con la documentazione che rivestono.

<sup>115</sup> Per i registri modenese che ospitano i frr. 18 e 19 possiamo immaginare un doppio percorso conservativo: inizialmente prodotti e compilati a Modena, dove ipotizziamo di localizzare il reimpiego, coevo alla documentazione, sarebbero poi confluiti nell'Archivio camerale ferrarese in ragione delle norme che disponevano la concentrazione di certe scritture fiscali di pertinenza periferica presso l'Archivio centrale (v. nota 73), per poi ritornare a Modena a seguito della Devoluzione. L'ipotesi andrebbe verificata investigando la normativa coeva in merito alle disposizioni relative alla gestione e conservazione della tipologia di registri cui sono adesi i frammenti.

<sup>116</sup> ASMO, *Tribunale di Modena, Verbali d'udienza della corte d'Assise*, 17.

<sup>117</sup> SPAGGIARI 2012, p. 509, attribuisce il riuso al XVIII secolo, ricollegandolo presumibilmente all'intervento di rifacimento delle legature della serie dei *Memoriali del Comune*. Tuttavia, una mano che

Per un'ulteriore verifica della permanenza *in loco* dei documenti di riuso si rivelerebbe certamente utile la ricerca e l'analisi sistematica di molti altri frammenti *in situ*, i quali sono finora emersi prevalentemente, si ricorda, in maniera casuale. Possono, tuttavia, già includersi a questa riflessione alcuni frammenti reimpiegati all'interno delle legature degli Statuti delle Arti, attualmente conservati presso la Biblioteca comunale Ariostea. I fogli di guardia adesi agli Statuti dell'Arte de Pellizari e dell'Arte de Callegari<sup>118</sup>, infatti, provengono da libri di condanne pecuniarie, ancora una volta esatte dalla Masseria del Comune di Ferrara, nei quali si incontrano alcune delle personalità presenti nei frammenti dell'ASMo: si elencano di seguito proseguendo la numerazione precedente.

Tabella 2 - *Frammenti di libri di condanne reimpiegati nel fondo Statuti della Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara*

N	Segnatura	Datazione	Localizzazione	Provenienza archeologica	Epoca del riuso
28	BCAFè, Fondo Statuti, Statuti 32	1337 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	<i>in situ</i>	1363-1600
29	BCAFè, Fondo Statuti, Statuti 37 (guardia anteriore)	1354 novembre 8 ( <i>terminus ante quem</i> )	Ferrara	<i>in situ</i>	XV sec. ?
30	BCAFè, Fondo Statuti, Statuti 37 (guardia posteriore)	1354 ottobre 27	Ferrara	<i>in situ</i>	XV sec. ?

Per citare solo poche corrispondenze: il notaio *Gerardus de Consandolo*, il cui nome si legge nel fr. 28, è menzionato anche nei frr. 3, 4, 5 e 7; i frr. 29 e 30 sono redatti dal notaio ai danni dati *Iohannes de Maça*, così come i frr. 8 e 9, inoltre nel fr. 29 il notaio che registra le esazioni è il *Petrus de Vitalis* che abbiamo già incontrato nel fr. 8. Un tale legame non può non indurci, da un lato, a dedurre che questi frammenti provengano tutti dagli stessi libri di condanne o almeno dalla stessa serie

---

non può datarsi oltre la prima metà del XVI secolo apporta una numerazione degli atti del memoriale continuando erroneamente nel foglio di guardia posteriore e costituendo in tal modo la prova che il reimpiego fosse già avvenuto prima della realizzazione delle nuove coperte.

<sup>118</sup> Per la descrizione dei codici si rimanda rispettivamente a *ManuStatuta* 2008, pp. 266-273 (BCAFè, *Fondo Statuti*, Statuti 32) e pp. 317-324 (*ibidem*, Statuti 37) e alle corrispettive schede nel catalogo digitale di *Manus Online*: i frammenti di riuso sono segnalati dai cataloghi con la sola indicazione della datazione alla metà del XIV secolo, attribuita su base paleografica.

documentaria, dall'altro, a immaginare che l'operazione di reimpiego – e presumibilmente di scarto – sia avvenuta in tempi coerenti con i dati precedenti<sup>119</sup>. L'ipotesi ci sembra particolarmente calzante per lo Statuto 37, in cui l'autenticazione con data al 1481 del notaio Girolamo Silvestri e l'estensione dell'ultimo atto nel 1489 da parte del cancelliere del vicedomino di Ferrara Francesco da Prato suggeriscono la datazione del confezionamento del codice, che non presenta mani successive, appunto alla seconda metà del XV secolo<sup>120</sup>. La questione è più complessa per lo Statuto 32, la cui compilazione abbraccia un arco cronologico molto ampio (1363-1785), sebbene la presenza di una scrittura *senior* sul foglio di guardia, datata al 18 aprile 1600, ci permetta di fissare almeno il *terminus ante quem* del riuso.

L'analisi dei frammenti reimpiegati potrebbe, quindi, fornire spunti per la ricostruzione della storia conservativa degli Statuti. Si può ipotizzare, ad esempio, che anche questi volumi si trovassero nei luoghi deputati a ospitare le scritture della Camera e della Masseria comunale alla fine del XV secolo. L'idea non è troppo imprudente se si considera che una nota marginale nel primo foglio degli Statuti dell'Arte de Pellizari riferisce che nel 1441 presso la Masseria esistesse almeno un libro della matricola di detta arte<sup>121</sup>. Ad ogni modo, se riguardo il momento del reimpiego dei frammenti e la precisa sede di conservazione dei codici degli Statuti è incauto dare risposte definitive, si può invece confermare che anche in questo caso i libri di condanne prodotti a Ferrara non si siano allontanati dal luogo di origine per essere reimpiegati.

Eccezioni rispetto alla propensione al reimpiego *in loco* dei registri documentari sarebbero costituite dai frammenti rodigini (fr. 6, 10 e 11): si tratta, infatti, di resti di libri di condanne comminate dal vicario o dal podestà di Rovigo che scopriamo reimpiegati anch'essi in registri dell'Archivio camerale. I frammenti rodigini appaiono ancora più preziosi dal momento che restano scarse testimonianze di quanto prodotto a Rovigo prima del XVI secolo: gran parte della documentazione legata alla dominazione estense fu, infatti, deliberatamente distrutta nell'incendio del palazzo marchionale

<sup>119</sup> Si fa presente che i due volumi degli Statuti considerati si presentano oggi con legature risalenti rispettivamente ai secoli XIX e XX, per cui non è scontato attribuire il reimpiego dei fogli di guardia allo stesso momento della compilazione dei manoscritti.

<sup>120</sup> Il primo atto registrato nel 1439 presenta invece il rogito del notaio Lelio Todeschi; *ManuStatuta* 2008, pp. 318-319.

<sup>121</sup> «Nota che alj 21 de zenaro 1441 in [...] pasado si restetuj a m° Iaxomo Rubino masaro de l'ano prexente uno libro de la matrigola de l'Arte de la Pelizaria e de tretj sete e una [...] e uno [...] de la dita Arte »; BCAFe, *Fondo Statuti*, Statuti 32, f. 1r.

appiccato per mano dei veneziani nel 1522<sup>122</sup>, cosicché alcuni dei pochi documenti superstiti perché precedentemente confluiti nell'Archivio ferrarese si trovano oggi presso l'ASMo, prevalentemente nel fondo dell'Amministrazione finanziaria dei paesi<sup>123</sup>, e pochi altri presso l'Archivio di Stato di Venezia (ASVe)<sup>124</sup>. Relativamente al XIV secolo, lo stesso cui datano i documenti reimpiegati, ci pervengono le scritture di appena sei notai rodigini (uno dei quali redattore di un solo atto e nessuno attestato nei frammenti), conservate presso l'Archivio di Stato di Rovigo (ASRo)<sup>125</sup>.

Non è da escludere, tuttavia, che il reimpiego dei libri di condanne rodigini a Ferrara manifesti solo apparentemente una controtendenza. Nei frr. 6 e 10, in conclusione di ciascuna condanna elencata, si legge la formula *dandis et solvendis Camere domini marchionis*, laddove i frammenti ferraresi (specificamente i frr. 1, 5 e 12) indicano come ente esattore la Masseria del Comune di Ferrara<sup>126</sup>. Ci si pone la questione se la Camera qui riferita sia l'organo centrale di amministrazione ferrarese oppure un'istituzione omonima in Rovigo<sup>127</sup>. Guardando alle scritture aggiunte al momento della riscossione delle multe, mentre in tutti i frammenti ferraresi, come si è detto, si trova riscontro che l'ente esattore è la Masseria del Comune di Ferrara (in alcuni casi anche esplicitata come luogo di redazione di tali scritture), gli addetti all'esazione nei frammenti rodigini risultano essere *Petrus de Bussulis* (fr. 6) e *Petrus de Mayandis* (fr. 10) con la qualifica di *canipari*<sup>128</sup> e, in particolare, nell'annotazione del 9 luglio 1360, quest'ultimo esplicita di scrivere a Rovigo<sup>129</sup>.

<sup>122</sup> SIGOLO 1993, p. 43.

<sup>123</sup> Vale quanto già detto a proposito dei registri amministrativi modenesi. Nel caso di Rovigo il registro più risalente è del 1381; le fonti attestano nello specifico che « nel 1444 i messi inviati da Rovigo a Ferrara portano con sé tele, denari, fagiani e certi libri da consegnare alla Camera di Ferrara alla quale forse spettava il controllo e l'archiviazione di questi. Tali libri dovevano essere proprio quelli ... che documentavano l'amministrazione delle terre dominate dagli Estensi. Da quanto si apprende viaggi di questo tipo avvenivano sei volte all'anno »; SIGOLO 1993, p. 44.

<sup>124</sup> *Guida generale* 1981-1994, IV, Archivio di Stato di Venezia, p. 940.

<sup>125</sup> Rovigo, Archivio di Stato (ASRo), *Atti dei notai*.

<sup>126</sup> Non è la sola differenza rispetto ai frammenti ferraresi: si ricordi, ad esempio, nel formulario di registrazione delle sentenze dei frammenti rodigini, il rimando agli Statuti con esplicita menzione del marchese; v. p. 216.

<sup>127</sup> Camere o Masserie ducali esistevano in più centri del territorio diversi da Ferrara: innanzitutto Modena, Reggio, Rovigo e Lugo in Romagna, ma « anche nelle terre separate di Brescello, Finale e Sam Felice e successivamente a Carpi, Correggio e Mirandola »; FOLIN 1997, p. 522, nota 43.

<sup>128</sup> A Rovigo il termine indicava il tesoriere; DI LENNA 1918, p. 44. A quest'altezza, inoltre, non si era ancora definita la netta distinzione tra la Camera e la Caniparia, che risale al 1398; CESSI 1904, pp. 77-78.

Sappiamo che non si è realizzato, quindi, un trasferimento del registro a Ferrara tra la sua compilazione e il momento delle esazioni, ma ciò non esclude che anche i libri di condanne, per la loro natura in parte contabile, una volta conclusi fossero trasportati a Ferrara, se ricordiamo che la concentrazione presso l'archivio centrale era prevista per taluni registri amministrativi<sup>130</sup> e se consideriamo che, sebbene in forma di fogli sparsi, sono almeno due i libri di condanne di Rovigo che si trovano ora presso l'ASMo<sup>131</sup>.

Purtroppo, in mancanza di ulteriori indizi non è possibile desumere con certezza quando e come i libri di condanne rodigini siano confluiti nell'Archivio camerale ferrarese; se, cioè, siano entrati a far parte di tale Archivio in forma integra, e qui siano stati poi reimpiegati, o se invece vi si siano ritrovati già rifunzionalizzati come materiale da risulta. La prima ipotesi, tuttavia, non è del tutto da rigettarsi: risalendo al contesto di riuso, infatti, constatiamo che i frammenti rodigini dovevano per forza trovarsi a Ferrara intorno agli anni 1484-1485, che rappresentano il *terminus post quem* per la datazione del reimpiego. Si fa presente che a pochi anni prima, e precisamente al 1482, risalgono i capitoli di dedizione della città di Rovigo alla sovranità veneziana, sancita poi con la pace di Bagnolo del 1484<sup>132</sup>: si può immaginare, dunque, che in tali circostanze gli estensi trasportarono con sé da Rovigo i propri archivi così come accadde successivamente in occasione della Devoluzione di Ferrara<sup>133</sup>? Ancora una volta, a dirimere la questione, potrebbe rivelarsi utile il ricorso a documentazione di altra natura, in particolare i carteggi degli ufficiali rodigini di

---

<sup>129</sup> Tra le scritture aggiunte del fr. 10 troviamo anche, a partire dal 16 luglio 1360, a segnalare la cancellazione per annullamento della pena o per l'avvenuta riscossione, la mano di *Franciscus de Maronis notarius Camere domini marchionis*, che sappiamo impiegato a Ferrara sicuramente tra il 1364 e il 1377, come si evince dalle sue scritture conservate presso l'ASMo: *Notai camerale ferraresi*, XL (Maroni, Francesco). Il notaio camerale manca purtroppo di specificare il luogo di registrazione dell'avvenuta riscossione, ma menziona *Petrus de Mayandis* come esecutore materiale della stessa. Nulla esclude, quindi, che anche in questo caso la Camera *domini marchionis* menzionata non sia quella di Ferrara ma quella di Rovigo.

<sup>130</sup> V. nota 123 e le considerazioni più generali alla nota 73.

<sup>131</sup> Si tenga presente il frammento rodigino incluso alla serie dei Malefici: *Maleficio*, 1.

<sup>132</sup> SIGOLO 1993, p. 43.

<sup>133</sup> In tal caso si dovrebbe anche immaginare la realizzazione di operazioni di scarto in un momento di poco posteriore al trasferimento, se è vero che il reimpiego dei frammenti in questione sia collocabile al 1484 o poco più avanti; l'ipotesi, per quanto possa sembrare dispendiosa, non è del tutto rigettabile, se si considera l'eventualità di un immediato ordinamento delle carte rodigine incamerate, incluse possibili operazioni di scarto, finalizzato a razionalizzarne la conservazione nell'assetto documentario complessivo degli archivi centrali.



quegli anni e la serie dei Mandati<sup>134</sup>, congiuntamente all'insieme dei testi normativi validi a quest'altezza: operazioni che interesseranno le fasi di ricerca da qui in avanti.

Al momento, concludiamo la disamina allargando il quadro delle fonti giudiziarie rodigine sopravvissute grazie al riuso: si segnala, infatti, che nel fondo Atti dei notai dell'ASRo si conservano altri tre frammenti di libri di condanne pecuniarie reimpiegati come fogli di guardia dei Protocolli del notaio Giovanni Bonacorso<sup>135</sup>. Tali documenti presentano delle differenze significative rispetto ai frammenti conservati presso l'ASMo: appaiono sovrapponibili, pur con poche variazioni, tanto il formulario quanto la *mise en page*, ma la personalità giurisdicente è in questi casi il *capitaneus* e non il podestà<sup>136</sup>, mentre l'ente esattore è il Comune di Rovigo. Per questi esemplari si può confermare la permanenza *in loco* dei libri di condanne i quali, prodotti al principio del secolo XV, si trovano oggi adesi a documentazione notarile rodigina relativa all'arco cronologico 1455-1481.

#### 4. Note conclusive

Le differenze finora evidenziate tra i frammenti rodigini conservati presso l'ASMo e quelli reimpiegati nei registri notarili dell'ASRo suggeriscono di intraprendere percorsi di ricerca più approfonditi che facciano luce sugli ancora poco esplorati rapporti tra l'autorità sovrana degli Este e le autonomie locali per quel che riguarda l'esercizio della pratica giudiziaria fino all'epoca basso-medievale, a fronte, peraltro, della spiccata varietà giurisdizionale precedente alla promulgazione degli Statuti di Ferrara del 1534<sup>137</sup>, con la quale si compiva un passo importante nel processo di signorilizzazione del dominio, imponendo la legislazione ferrarese sul di-

<sup>134</sup> *Mandati in volume*.

<sup>135</sup> ASRo, *Atti dei notai*, b. 185/A, vol. A 1455-69 e vol. D 1478-81. V. GIOLO 2011-2012, pp. 62-63.

<sup>136</sup> Sul ruolo del capitano nella giurisdizione rodigina v. DI LENNA 1918, p. 8. La figura del capitano non è un'eccezione dell'istituzione comunale rodigina: esisteva, infatti, fin dal XIII secolo a Bologna; v. RUBIN BLANSHEI 2010 per un'ampia panoramica sull'affermazione, il mutamento e l'estinzione delle funzioni del capitano del popolo nel comune bolognese. Per quel che concerne la produzione e conservazione dei documenti, si fa presente che alle due magistrature cittadine del capitano del popolo e del podestà, con spettanze specifiche in materia di giustizia civile e criminale, fanno generalmente riscontro serie documentarie distinte (per una panoramica della documentazione prodotta dal capitano del popolo in relazione alle sue funzioni a Bologna v. *Giustizia del Capitano* 2011, pp. XI-XVI; v. anche l'esempio di Arezzo in ANTONIELLA - CARBONE, p. 345).

<sup>137</sup> V. *Statuta, provisiones et ordinamenta* 1534.

ritto comune a tutti i territori assoggettati<sup>138</sup>. L'assetto politico e giuridico del periodo storico in questione, infatti, è caratterizzato da un apparato legislativo tutt'altro che uniforme, essendo il risultato di decreti e provvedimenti particolari e numerosissimi che, in alcuni casi, si contraddicevano l'un l'altro e dei quali era difficile – e, aggiungiamo, resta a tutt'oggi difficile, data l'appurata scarsità di documentazione – verificare la concreta applicazione<sup>139</sup>.

Alla luce di tutto ciò, le scritture recuperate, testimonianze dirette della prassi giudiziaria, contribuiscono a integrare il quadro delle conoscenze concernenti l'amministrazione della giustizia in area estense, tenendo anche conto dei delicati equilibri politici occorsi ai domini degli Este segnatamente nel corso del XIV e del XV secolo. L'analisi dei caratteri estrinseci e intrinseci di tutti i frammenti rinvenuti, condotta secondo un'ottica comparativa e tenendo presente la normativa coeva, permetterà forse di misurare lo scarto tra norma e prassi e di restituire, inoltre, una dimensione più realistica dei meccanismi di gestione della giustizia e delle procedure giudiziarie effettivamente messe in atto.

La ricerca proseguirà, dunque, nella direzione di uno studio più accurato dei frammenti dal punto di vista diplomatico, sempre con un'attenzione privilegiata alle vicissitudini e alle modalità di conservazione, includendo alla disamina i segni che sembrano preludere allo scarto (in particolare, la fitta trama di relazioni tra documentazione giudiziaria, notarile e contabile, tra amministrazione centrale e periferica, le cassature delle singole condanne e il sistema di lineature adoperato a tal scopo) e si allargherà poi agli altri frammenti di libri di condanne che non palesano tracce di riuso, ma che contribuiscono altresì a restituire una parentesi di storia obliata che riaffiora da così pochi, frammentati, indizi superstiti.

---

<sup>138</sup> Il decreto in questione, accluso in apertura del testo statutario edito nello stesso anno, è uno dei pochi la cui applicazione si estendeva a tutti i territori governati dagli Este; questo e altri aspetti del processo di signorizzazione degli Stati estensi sono illustrati da TURCHI 2003. Per dare un esempio del grado di complessità del panorama legislativo e delle precedenti iniziative di unificazione giurisdizionale, si ricorda, inoltre, che già prima del 1534, negli Statuti delle vicarie di Castelnuovo e nel Frignano, si stabiliva la validità dello Statuto di Ferrara a detti territori nel caso di lacune della normativa locale; SANTINI 1999, pp. 69-70.

<sup>139</sup> FOLIN 1997, pp. 507-512.

FONTI

FERRARA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Notarile, Atti dei notai, Pietro Lardi*, mtr. 43, 1418-1435.

FERRARA, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Serie Patrimoniale*, b. 5, 1 (attualmente depositato presso la BCAFe).

FERRARA, BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA (BCAFe)

- *Fondo Statuti, Statuti*, 32; 37.
- *Fondo manoscritti* – Classe I, 729.

MILANO, AMMINISTRAZIONE DELLE IPAB EX ECA

- *Comuni, Arti e scienze, Culto*, 164.

MODENA, ARCHIVIO DI STATO (ASMo)

- [Sala di studio], *Memoriale d'Archivio*, 1862-1964.

Archivio camerale (Camera ducale)

- *Amministrazione dei principi*, 1.
- *Amministrazione della casa, Caneva-cantina*, 6.
- *Amministrazione della casa, Guardaroba, Registri*, 27; 74; 80; 81; 87.
- *Amministrazione finanziaria dei paesi, Ferrara e ferrarese*, b. 98 (*Ferrara, Debitori dell'esattoria*, 1484), b. 108 (*Argenta, Libro delle condanne e malefici pronunciate dal vicario e giudice Petrazolo da Codegoro*, 1473), b. 236 (*Filo, Libro delle accuse*, 1445).
- *Amministrazione finanziaria dei paesi, Modena e modenese*, b. 54 (*Modena, Libro di entrata e uscita*, 1457; 1458).
- *Contabilità e uffici particolari, Bolletta dei salariati*, 9, 10.
- *Contabilità e uffici particolari, Malefizio*, 1-5, 7-10.
- *Mandati in volume*, 7- 10.
- *Miscellanea di scritture diverse*, 113.
- *Notai camerale – Ferraresi*, XXXIV, XL.
- *Registri di contabilità generale, Conto generale*, 13.
- *Registri di contabilità generale, Memoriale*, 3; 17; 47.
- *Registri di contabilità generale, Registri camerale diversi*, 6; 54; 238.

Archivio notarile

- *Memoriale*, 6

Archivio Segreto Estense, Cancelleria

- *sezione generale, Decreti e chirografi sciolti*, 1.
- *sezione generale, Gridario – Gride manoscritte sciolte*, 1.
- *sezione generale, Gridario – Registri di gride (manoscritti)*, 1.

- sezione generale, *Leggi e decreti A*, 6
- sezione generale, *Leggi e decreti C*, 2, 3
- sezione interno, *Buongoverno, Notai*, b. 3.
- sezione interno, *Carteggi dei Rettori dello Stato*.
- sezione interno, *Condanne e condannati*, b. 35.
- *Frammenti*, b. 4, fr. 36; b. 5; b. 6, f. I, pp. 69-72, pp. 75-76; b. 6, f. VI, pp. 3-6; b. 15, fr. 32.I-IX, b. 16, fr. 15, 16, 17, 18.I-II, 19, 20, 28.

Laboratorio di legatoria e restauro

- *Registri dei lavori*, 1988-.
- *Restauro esterni*, 1984-1990.

*Manoscritti della biblioteca*, b. 203.

PELLEGRINO PRISCIANI, *Historiae Ferrariae liber VIII*, ms. cart. XV-XVI secc., *Manoscritti della biblioteca*, 132.

*Strumenti di ricerca*

- *Inventari di sala, Doni*.
- *Inventari di sala, Acquisti*, n. 124.
- *Vecchi inventari di sala, Libri dei Malefici, delle Condanne, dei Ribelli (atti giudiziari)*.

*Tribunale di Modena, Verballi d'udienza della corte d'Assise*, 17.

MODENA, BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA (BEUMo)

- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Raccolta Campori* (Proprietà Comune di Modena, in deposito permanente presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena), Campori 3 = gamma.B.1.9.).

ROVIGO, ARCHIVIO DI STATO (ASRo)

- *Atti dei notai*, b. 185/A, vol. A 1455-69; vol. D 1478-81.

## BIBLIOGRAFIA

- ABATE 2014 = E. ABATE, *Books within Books e i frammenti ebraici dell'ASMo: un lavoro d'equipe*, in « Quaderni estensi », VI (2014), pp. 399-404.
- ADAMI 1986 = F. ADAMI, *Note sul 'Magnifico Consiglio' di Rovigo fino alla riforma statutaria del 1672*, in *Le iscrizioni di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Trieste 1986, pp. 45-93.
- ANDENNA 1979 = G. ANDENNA, *Cavalcabò, Andreasio (Andrea de Cavalcabobus)*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, pp. 596-590.
- ANTONIELLA - CARBONE 2004 = A. ANTONIELLA - L. CARBONE, *Gli atti criminali dei giudicenti fiorentini di Arezzo. I libri malleficiorum dalle Capitolazioni del 1384 a quelle del 1350*, in *La diplomazia dei documenti giudiziari. Dai placiti agli acta (secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso international

- della Commission Internationale de diplomatique, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. NICOLAJ, Città del Vaticano - Rima 2004 (Littera Antiqua, 11; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 83), pp. 345-360.
- Archivi e archivisti* 2015 = *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015 (I libri di Viella, 203).
- Archivi, territori, poteri* 1999 = *Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*. Atti del convegno, Ferrara, 9-12 dicembre 1994, a cura di E. FREGNI, Roma 1999 (Europa delle Corti/92).
- Archivio di Ferrara* 2009 = *L'Archivio di Ferrara e il polo delle carte. Dalla separazione alla riunificazione documentaria*, catalogo di mostra, Ferrara 2009.
- ASCARI 1974a = T. ASCARI, *Campori, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 599-601.
- ASCARI 1974b = T. ASCARI, *Campori, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 596-598.
- BACCHI 1994 = T. BACCHI, *Cancelleria e segretari estensi nella seconda metà del secolo XV*, in «Ricerche storiche. Rivista semestrale del Centro Pombinese di studi storici», 24 (1994), pp. 351-360.
- BAMBI 2003 = F. BAMBI, «*A chi legge*» (*Oververo qualche considerazione sugli Statuti e la stampa*), in *Gli statuti in edizione antica (1475-1799) della Biblioteca di giurisprudenza dell'Università di Firenze: catalogo per uno studio dei testi di ius proprium pubblicati a stampa*, a cura di F. BAMBI - L. CONIGLIELLO, Roma 2003, pp. 1-16.
- BARTOLI LANGELI 1988 = A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno di studi. Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, I, pp. 5-21.
- BASCAPÈ 2002 = M.G. BASCAPÈ, In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. *Ricerche su un frammento inedito del processo Pungiluppo*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, Verona 2002 (Quaderni di storia religiosa, IX), pp. 31-110.
- BIAGINI 1989-1990 = M.R. BIAGINI, *I registri delle deliberazioni del Consiglio dei XII del Comune di Ferrara nel periodo estense (1393-1567)*. *Inventario*, Tesi di laurea a.a. 1989-1990, Università degli Studi di Bologna.
- BONAINI 1861 = F. BONAINI, *Gli archivi delle province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, Cellini, 1861.
- BRANCALEONI 1998 = F. BRANCALEONI, *Galvani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 784-786.
- BUCCI 1995 = O. BUCCI, *Osservazioni sulla legislazione statutaria in materia di gestione dei documenti (secolo XIII-XIV)*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. BORGIA - F. DE LUCA - P. VITI - R.M. ZACCARIA, Lecce 1995, pp. 59-73.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CALEFFINI, *Croniche* = UGO CALEFFINI, *Croniche: 1471-1494*, coordinamento e presentazione di F. CAZZOLA, trascrizione e introduzione T. BACCHI, revisione dei testi e indici A. GHINATO, Ferrara 2006 (Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria. Serie Monumenti, 18).

- CALEFFINI, *Storia* = UGO CALEFFINI, *Storia della città di Ferrara dal suo principio fino all'anno 1471*, in SALETTI 2021.
- CAMMAROSANO 2012 = P. CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali*, in *Documentazione degli organi giudiziari* 2012, I, pp. 15-35.
- CAMPORI 1855 = G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti*, Modena 1855.
- CANART 2008 = P. CANART, *De la catalographie à l'histoire du livre. Vingt ans de recherches sur les manuscrits grecs*, in ID. *Études de paléographie et de codicologie*, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450-451), I, pp. 563-616.
- CASAMASSIMA 1963 = E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », s. 2, XXIII (1963), pp. 181-205.
- CESSI 1904 = B. CESSI, *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo. Secolo IV*, Città di Castello 1904.
- CIONINI 1916 = N. CIONINI, *La famiglia da Sassuolo o della Rosa*, Modena 1916.
- CREMONINI 2013 = P. CREMONINI, *Il più antico, compiuto inventario dell'Archivio Segreto Estense*, in « Quaderni estensi », V (2013), pp. 355-387.
- DE VINCENTIIS 2004 = A. DE VINCENTIIS, *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo medioevo*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo », 106/1 (2004), pp. 167-198.
- DI LENNA 1918 = N. DI LENNA, *L'ordinamento della visconteria di Rovigo durante la dominazione dei Duchi d'Este nelle leggi statutarie dei secoli XIII e XIV (con appendice delle leggi stesse dalle copie delle più antiche raccolte statutarie della visconteria nell'Accademia Concordiana)*, Lugo Trisi 1918.
- Dizionario Collins* 1992 = *Dizionario Collins di archeologia (Collins dictionary of archaeology)*, a cura di P. BAHN, Glasgow 1992), traduz. italiana a cura di E. ASCALONE - L. PEYRONEL, Roma 1999.
- Dizionario di archeologia* 2000 = *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, a cura di R. FRANCOVICH - D. MANACORDA, Roma-Bari 2000.
- Documentazione degli organi giudiziari* 2012 = *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma, Direzione generale per gli Archivi, 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 109).
- DONATTINI 2016 = M. DONATTINI, *Prisciani, Pellegrino*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, LXXXV, Roma 2016, pp. 404-407.
- FEDERICI VESCOVINI 1968 = G. FEDERICI VESCOVINI, *Bianchini, Giovanni (Iohannes Blanchinus, Iohannes de Blanchinis)*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 194-196.
- FOLIN 1997 = M. FOLIN, *Il sistema politico estense fra mutamenti e persistenze (secoli XV-XVIII)*, in « Società e storia », 77 (1997), pp. 505-549; ristampato con titolo *Officiali e feudatari nel sistema politico estense (secoli XV-XVII)*, in *Archivi, territori, poteri* 1999, pp. 81-120.
- Fonti per la storia* 2016 = *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2016 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 49).

- Fragmenta collecta 2013 = *Fragmenta collecta: percorsi e recuperi fra le carte dell'Archivio di Stato di Modena*. Catalogo di mostra, Modena 2013.
- Frammenti ebraici* 2012 = *I frammenti ebraici dell'Archivio di Stato di Modena*. Inventario e catalogo redatti da M. PERANI - L. BARALDI I, Firenze 2012 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 113).
- FREGNI 1999 = E. FREGNI, *Assetti istituzionali, organizzazione amministrativa e produzione documentaria nei territori estensi*, in *Archivi, territori, poteri* 1999, pp. 55-64.
- GIOLO 2011-2012 = V. GIOLO, *Notai a Rovigo in epoca estense: produzione, organizzazione e conservazione delle scritture*, Tesi di laurea a.a. 2011-2012, Università Ca' Foscari di Venezia.
- GIORGI - MOSCADELLI 2009 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 92), pp. 1-110.
- GIORGI - MOSCADELLI 2012 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in *Documentazione degli organi giudiziari* 2012, I, pp. 37-120.
- GIORGI - MOSCADELLI 2015 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Cum acta sua sint. Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e archivisti* 2015, pp. 259-281.
- Giustizia del Capitano* 2011 = *La giustizia del Capitano del popolo di Bologna (1275-1511)*. Inventario, a cura di W. MONTORSI, Modena, Aedes muratoriana, 2011.
- GRIGUOLO 2001 = P. GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XVI secolo: ricerche d'archivio*, Venezia 2001.
- GUERRA 2003 = E. GUERRA, *Una eterna condanna: la figura del carnefice nella società tardomedievale*, Milano 2003.
- Guida generale* 1981-1994 = *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma 1981-1994.
- GUICCIARDINI = *Carteggi di FRANCESCO GUICCIARDINI, VI: 6 luglio-12 novembre 1523*, a cura di P.G. RICCI, Roma 1955.
- IMBRUGLIA 2012 = G. IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 443-452.
- ISAD(G) = *ISAD(G): General International Standard Archival Description. Second edition*, traduzione italiana a cura di S. VITALI con la collaborazione di M. SAVOJA, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », LXIII/1 (2003), pp. 59-190.
- Laboratorio di legatoria* = *Laboratorio di legatoria e di restauro dell'Archivio di Stato di Modena* (<https://asmo.cultura.gov.it/istituto/laboratorio-di-legatoria-e-restauro>).
- LAZZARI 1934 = A. LAZZARI, *I più antichi documenti della storia di Rovigo*, Rovigo, Tip. Corriere, 1934.
- LAZZARINI 2004 = I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in « *Scrineum Rivista* », 2 (2004), pp. 155-239.
- LAZZARINI 2008 = I. LAZZARINI, *L'enquête et la construction de l'état princier entre XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle. Quelques exemples en Italie du nord*, in *L'enquête au Moyen Âge, études réunies par* di C. GAUVARD, Roma 2008 (Collection de l'École française de Rome, 399), pp. 405-427.

- LODOLINI 1984 = E. LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano 1984 (Milano 2011<sup>14</sup>).
- MANIACI 1996 = M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996 (Addenda, n. 3).
- MANIACI 2007 = M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2007 (I libri di Viella, 34).
- MARAGNA 1996 = L. MARAGNA, *Gli Statuti del Polesine di Rovigo durante il dominio estense*, Ferrara 1996.
- MARTINELLI 1967-1968 = R. MARTINELLI, *Frammenti di codici latini. Archivio di Stato di Modena*, Tesi di Laurea, aa. 1967-1968, Università degli Studi di Parma.
- MERLANI 2002 = A.L. MERLANI, *Problemi, tendenze e orientamenti relativi ai supporti scrittori reimpiegati in legature*, in «Fragmenta ne pereant». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*. Convegno internazionale sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, latini e volgari) riutilizzati in legature, Ravenna, 29-30 maggio 2000, a cura di M. PERANI - C. RUINI, Ravenna 2002, pp. 21-24.
- MODESTI 2020 = M. MODESTI, *I 'Collectanea' di Pellegrino Prisciani. Una raccolta documentaria fra tradizione e modernità*, in «TECA», X/1 (2020), pp. 20-35.
- ManuStatuta* 2008 = *ManuStatuta. I codici della Biblioteca Comunale Ariosteana*, a cura di M. BONAZZA con la prefazione di E. SPINELLI, Ferrara 2008.
- Medieval Hebrew manuscripts* 2022 = *Medieval Hebrew manuscripts reused as book-bindings in Italy*, edited by M. PERANI, with the Cooperation of E. ABATE, Leiden-Boston 2022 (European Genizah Texts and Studies, 6).
- OLIVIERI 2021 = A. OLIVIERI, *La giustizia e i suoi riflessi fiscali nella documentazione giudiziaria vercellese della fine del Trecento: iter amministrativi e tecniche notarili*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021 (Notariorum Itinera, VII), I, pp. 327-356.
- PETRUCCI 1973 = F. PETRUCCI, *Caleffini, Ugo*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 647-450.
- PERANI 1994 = M. PERANI, *'The Italian Genizah': Hebrew manuscript fragments in Italian Archives*, in «Jewish Studies», 34 (1994), pp. 39-54.
- PERANI 1995 = M. PERANI, *La 'Genizah' italiana. Migliaia di frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani*, in «Gazette du livre médiéval», 26 (1995), pp. 18-26.
- PERANI 2023 = M. PERANI, *Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenacei fra tardo XIV e XVI secolo*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M.L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 7), pp. 337-355.
- PETRUCCI NARDELLI 2007 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007 (Biblioteca di bibliografia italiana, 188).
- Registri della giustizia penale* 2021 = *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del convegno, Roma, 6-8 giugno 2017, a cura di D. LETT, Rome 2021 (Collection de l'École française de Rome, 580).
- Repertorio degli statuti comunali* 1998 = *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, II, Roma 1998 (Subsidia, 6).



- RUBIN BLANSHEI 2010 = S. RUBIN BLANSHEI, *The jurisdiction of the courts of the Capitano del Popolo*, in ID., *Politics and justice in late Medieval Bologna*, Leida 2010 (Medieval Law and Its Practice, 7), pp. 511-525.
- SALETTI 2015a = B. SALETTI, *Registri perduti della Camera Ducale estense: la Storia della città di Ferrara del notaio Ugo Caleffini e il suo accesso alla Libreria della Camera*, in *Archivi e archivisti* 2015, pp. 285-310.
- SALETTI 2015b = B. SALETTI, *La successione di Leonello d'Este e altri studi sul Quattrocento ferrarese*, Padova 2015.
- SALETTI 2021 = B. SALETTI, *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento: Ugo Caleffini e le sue cronache. Con un'edizione della Storia della città di Ferrara*, Milano-Udine 2021.
- SANTINI 1999 = G. SANTINI, *Giurisdizioni locali, magistrature cittadine e territorio*, in *Archivi, territori, poteri* 1999, pp. 65-80.
- SIGOLO 1993 = A. SIGOLO, *Rovigo e i suoi domini nei registri del 1400 della Canevaria estense*, in *Rovigo. Dalla parte di S. Giustina. Ricerche storiche per la tutela dei beni culturali*. Atti della giornata di studio. Rovigo, 26 novembre 1992, Rovigo 1993, pp. 43-47.
- SINISI 2013 = L. SINISI, *Formulari e pratiche notarili a Modena e negli Stati estensi fra XVII e XVIII secolo*, in *Nella città e per la città. I notai a Modena dal IX al XX secolo*. Atti del convegno di studi, Modena, 16 ottobre 2010, a cura di G. TAMBA - E. TAVILLA, Milano 2013 (Collana del Dipartimento di Scienze giuridiche e della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, 89), pp. 181-207.
- SOLIDORO 2018 = C. SOLIDORO, *Il reimpiego di manoscritti medievali in legature*, in « Gazette du livre médiéval », 26 (2018), pp. 33-61.
- SOLIDORO 2021 = C. SOLIDORO, *Fenomenologia dei frammenti di manoscritti*, in *Décrire le manuscrit liturgique. Méthodes, problématiques, perspectives*, a cura di L. ALBIERO - E. CELORA, Turnhout 2021 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 64), pp. 73-93.
- SPAGGIARI 1982 = A. SPAGGIARI, *Rapporti politico-amministrativi fra Corte e periferia negli Archivi dello "Stato" estense*, in *La Corte e lo spazio. Ferrara estense*, a cura di G. PAPAGNO - A. QUONDAM, Roma 1982, I, pp. 93-106.
- SPAGGIARI 2012 = A. SPAGGIARI, *Fondi giudiziari dello Stato di Modena*, in *Documentazione degli organi giudiziari* 2012, I, pp. 501-513.
- Statuta civitatis Ferrariae = Statuta civitatis Ferrariae, editio princeps*, per i tipi di Severino Ferrarese in Ferrara, 1476.
- Statuta Ferrariae* = W. MONTORSI, *Statuta Ferrariae. Anno MCCLXXXVII*, Ferrara 1955.
- Statuta, provisiones et ordinamenta 1534 = Statuta, provisiones et ordinamenta magnificae civitatis Ferrariae nuper reformata cum novissimis provisionibus pro litium diuturnitatibus praecidendis*, Ferrariae, per Franciscum Rubeum de Valentia, 1534.
- Statuti di Lendinara = Statuti di Lendinara del 1321*, a cura di M. POZZA, Roma 1984.
- TAVILLA 2001 = E. TAVILLA, *La giustizia suprema negli Stati estensi (secc. XV-XIX)*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*. Atti del convegno. Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. SPAGGIARI - G. TRENTI, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 60), I, pp. 905-918.

- TAVILLA 2006 = E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino 2006.
- TAVILLA 2012 = E. TAVILLA, *La giustizia criminale nel ducato estense*, in *La giustizia criminale nell'Italia moderna (XVI-XVIII sec.)*, a cura di M. CAVINA, Bologna 2012 (Diritto cultura e società, 2), pp. 231-245.
- TIRABOSCHI 1793 = G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, II, in Modena, presso la Società Tipografica, MDCCXCIII.
- TORRI 1992 = M.T. TORRI, 'Allegrezze' e feste pubbliche: Modena fra '400 e '500, in «Quaderni storici», 79/1 (1992), pp. 215-229.
- TURCHI 2000 = L. TURCHI, *Istituzioni cittadine e governo signorile a Ferrara (fine secolo XIV-prima metà secolo XVI)*, in *Storia di Ferrara, VI, Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, a cura di A. PROSPERI, Ferrara 2000, pp. 129-158.
- TURCHI 2003 = L. TURCHI, *Riflessioni su Statuti e politica signorile del diritto: il caso estense fra XV e XVI secolo*, in *Signori, regimi signorili e Statuti nel tardo medioevo*. VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000, a cura di R. DONDARINI - G.M. VARANINI - M. VENTICELLI, Bologna 2003, pp. 367-396.
- TURCHI 2005 = L. TURCHI, *La giustizia del principe. Ricerche sul caso estense (secoli XV-XVI)*, Modena 2005.
- TURCHI 2015 = L. TURCHI, *Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna*, in *Archivi e archivisti* 2015.
- VALENTI 1953 = F. VALENTI, *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, in *Archivio Segreto Estense. Sezione 'Casa e Stato'*. Inventario, Roma 1953 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII); anche in VALENTI 2000, pp. 343-384.
- VALENTI 1959 = F. VALENTI, *I consigli di governo presso gli estensi dalle origini alla Devoluzione di Ferrara*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, II, pp. 19-40; anche in VALENTI 2000, pp. 395-415.
- VALENTI 1963 = F. VALENTI, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1963.
- VALENTI 2000 = F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 57).
- VENTURI 2008 = A.R. VENTURI, *Note sui frammenti in alfabeto latino recuperati da antichi registri dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. XI, 30 (2008), pp. 3-27.
- WATSON 1977 = R. WATSON, *Medieval manuscripts fragments*, in «Archives», XIII/58 (1977), pp. 61-73.
- ZANELLA 1992 = G. ZANELLA, *Le 'Historiae Ferrarienses' di Pellegrino Prisciani*, in *La storiografia umanistica*. Atti del convegno internazionale dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini. Messina, 22-25 ottobre 1987, Messina 1992, I, pp. 253-265.
- ZANNI ROSIELLO 1983 = I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzione di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», XVIII/54 (1983), pp. 985-1017.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

I frammenti documentari reimpiegati in ambito archivistico si offrono come oggetto di ricerca dalle molteplici potenzialità d'indagine, in quanto da un lato impongono metodologie di studio peculiari, dall'altro offrono, per la propria natura di documenti e per il contesto nel quale sono riutilizzati, una varietà di informazioni utili a comprendere sia il fenomeno del riuso di documenti in senso lato, sia le dinamiche di produzione, conservazione e scarto di certa documentazione medievale. Le interconnessioni tra i documenti e il loro contesto di reimpiego, infatti, non sono sempre casuali ma possono far parte di un unico processo storico la cui ricostruzione parte, necessariamente, dall'evidenza del reimpiego in legature. I frammenti di libri di condanne dei secoli XIV e XV rinvenuti nella raccolta dei Frammenti dell'Archivio di Stato di Modena e precedentemente reimpiegati nei registri dell'Archivio camerale estense, insieme ad altri frammenti analoghi pervenuti anch'essi per il tramite del reimpiego in legatura, hanno permesso di riflettere sulle ragioni della scarsissima sopravvivenza di fonti giudiziarie relative ai domini della famiglia d'Este e sulla gestione e conservazione della documentazione di carattere giudiziario. La riemersione di tale documentazione si presenta, inoltre, come fondamentale oggetto di studio per la conoscenza della prassi giudiziaria in area estense nel basso medioevo, finora limitata all'analisi di testi statuari ed epistolari.

**Parole significative:** Frammenti, riuso, condanne, giustizia.

The documentary fragments reused in archival bindings have great potentials for research because on the one hand they impose specific study methodologies, on the other they offer a very wide range of information, due to their nature of documents and to the context in which they are reused; studying them is useful for understanding both the phenomenon of the reuse of documents in a broad sense, and the dynamics of production, archiving and discarding of medieval documentation. The interconnections between documents and their context of reuse, in fact, are often part of a single historical process whose reconstruction necessarily starts from the evidence of reuse in bindings. The fragments of condemnation books from the fourteenth and fifteenth centuries, found in the archival collection 'Frammenti' of the Archivio di Stato di Modena and previously reused in the registers of the Archivio camerale estense, are now analyzed along with other similar fragments reused in bindings. They allow hypothesizing the reasons behind the very poor survival of judicial sources from the domains of the Este family and exploring their management and archiving process; in addition, this re-discovered documentation is crucial to amplify our knowledge about judicial practices in the Este domains during the late Middle Ages, until now based exclusively on the analysis of texts of statutory character and correspondence.

**Keywords:** Fragments, Re-use, Condemnations, Justice.



## *Da ‘dispensa’ a ‘coperta’: contributo allo studio della produzione documentaria della Penitenzieria Apostolica in età moderna*

Simone Allegrìa

simone.allegrìa@unich.it

La Penitenzieria Apostolica è uno dei dicasteri della Curia romana, che, a dispetto di un’attività plurisecolare, è rimasto pressoché ai margini degli studi di storia della Chiesa, ma anche e soprattutto degli studi di storia della documentazione legata a questa specifica manifestazione dell’autorità pontificia<sup>1</sup>. Se si escludono le ricerche pionieristiche di Emil Göller sulle responsabilità giuridiche ed ecclesiali della Penitenzieria nel tardo medioevo, date alle stampe tra il 1907 e il 1911<sup>2</sup>, e i saggi di Filippo Tamburini pubblicati tra gli anni ’70 e ’80 del secolo scorso<sup>3</sup>, gli usi diplomatici del tribunale pontificio deputato alla concessione di assoluzioni dalla censure e al rilascio di dispense rispetto a particolari tipologie di colpe e di reati, principalmente di carattere spirituale (di competenza del cosiddetto foro interno o *coscientiae*), ma anche meramente materiali (di competenza del foro esterno)<sup>4</sup>, attendono ancora un’analisi complessiva da parte degli specialisti della disciplina<sup>5</sup>.

Uno dei motivi di tale ritardo è senza dubbio il fatto che, per antica consuetudine, la Penitenzieria Apostolica non è tenuta a versare la propria documentazione all’Archivio Apostolico Vaticano, e che alcuni fondi di tale archivio, per ragioni di riservatezza e di tipo sacramentale, sono stati aperti alla consultazione pubblica solo in tempi recenti. Nel 1988, ad esempio, papa Giovanni Paolo II ha autorizzato la lettura dei Registri *Matrimonialium et Diversorum* fino all’anno 1567 (papa Benedetto XVI ha poi esteso tale limite cronologico al 1914), mentre i documenti e le pratiche attinenti ai casi di coscienza, protetti per questo dal sigillo confessionale, sono tut-

---

<sup>1</sup> Un bilancio in MANTEGNA 2017.

<sup>2</sup> GÖLLER 1907-1911.

<sup>3</sup> Si vedano almeno TAMBURINI 1971; TAMBURINI 1973.

<sup>4</sup> Per le competenze e le facoltà della Penitenzieria si vedano almeno SCHMUGGE - HERSPERGER - WIGGENHAUSER 1996; SALONEN 2001, pp. 58-77.

<sup>5</sup> Per un felice esempio di inversione di tale tendenza e per una valutazione sullo stato degli studi sulla Penitenzieria v. l’introduzione a *Penitenzieria Apostolica* 2003.

tora secretati e non sono in alcun modo accessibili, neppure per finalità di ricerca scientifica<sup>6</sup>.

La produzione documentaria della Penitenzieria è stata dunque oggetto di indagini che, da una parte, si sono fondate sull'edizione e l'interpretazione critica di più formulari approntati ad uso di tale ufficio (il più antico dei quali è il formulario del cardinale Tommaso da Capua redatto nel XIII secolo), dall'altra sono state agevolate dallo spoglio dei registri delle suppliche presentate alla Penitenzieria Apostolica – attività per la quale è doveroso ricordare la monumentale opera di repertoriazione promossa dall'Istituto storico germanico di Roma –, nonché dall'edizione di pochi e sparuti originali di suppliche e di lettere di Penitenzieria sparsi in vari archivi e biblioteche d'Europa e dell'America del Sud<sup>7</sup>.

Ciò nonostante, l'interesse dei ricercatori si è spesso circoscritto allo studio dell'attività della Penitenzieria – e della relativa documentazione – nel periodo medievale e rinascimentale, e la bibliografia sembra arrestarsi al 1569<sup>8</sup>, data della riforma del dicastero attuata da papa Pio V, che ha rappresentato un vero e proprio spartiacque tra l'antica e la 'nuova' Penitenzieria<sup>9</sup>; se si oltrepassa questo termine, come scrive Ugo Taraborrelli, «il panorama della storiografia diventa desolante e l'evoluzione della Penitenzieria Apostolica nel corso dell'età moderna rimane tuttora avvolta da una densa cortina di fumo»<sup>10</sup>.

In questa prospettiva, si presenta quanto emerso in occasione della correlazione della tesi di laurea magistrale di Francesca Norzi presso la Scuola di Alta Formazione in Conservazione e restauro dei beni culturali dell'Istituto centrale per la patologia del libro e degli archivi di Roma<sup>11</sup>, con la speranza che esso possa contribuire a

<sup>6</sup> V. SARACO 2012.

<sup>7</sup> Per il formulario di Tommaso da Capua, v. *A Formulary*; per il repertorio promosso dall'Istituto storico germanico, v. *Repertorium Poenitentiariae*. Filippo Tamburini cita più formulari di Penitenzieria ancora inediti in TAMBURINI 1971. Alcune lettere originali della Penitenzieria, antecedenti alla riforma dell'istituto attuata da papa Pio V, sono descritte in GÖLLER 1907, pp. 86-89. Da ultimo v. PAGANO 2012, con riferimenti anche alla bibliografia precedente.

<sup>8</sup> Si offre un'agile e completa rassegna degli studi in SALONEN 2012.

<sup>9</sup> L'evoluzione dell'ufficio della Penitenzieria è andata di pari passo all'interpretazione data dalla Chiesa all'istituto della Penitenza, a partire dai canoni 50 e 51 del quarto concilio lateranense del 1215 in relazione al sacramento del matrimonio, fino alla grande stagione della controriforma del concilio di Trento; per alcuni riferimenti generali all'evoluzione del dicastero nei secoli v. SARACO 2011.

<sup>10</sup> Cfr. TARABORRELLI 2019, a p. 196.

<sup>11</sup> NORZI 2015-2016. Ringrazio Francesca Norzi per avermi concesso di rielaborare il materiale raccolto in quella circostanza per l'approfondimento presentato in questa occasione.

mettere in luce le vicende storico-diplomatiche della Penitenzieria Apostolica in età moderna grazie all'attività di recupero di frammenti documentari.

Nello specifico, si intende attirare l'attenzione su un lacerto di pergamena, di origine ovina, conservato all'interno della Raccolta «Orano», acquisita di recente dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma<sup>12</sup>, comprendente la documentazione prodotta e conservata dalla famiglia di origine cagliaritano Orano, di cui si ricordano in particolare i fratelli Paolo e Domenico, quest'ultimo noto per la sua attività di scrittore e sceneggiatore, che hanno trascorso gran parte della loro vita a Roma tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso<sup>13</sup>.

Al momento della donazione della raccolta alla Biblioteca Nazionale Centrale, il frammento era conservato in un fascicolo assieme ad altri pezzi di varia natura e datazione, senza alcun nesso tra di loro né con il resto della documentazione presente nell'archivio, che molto probabilmente sono stati acquistati sul mercato antiquario per puro spirito collezionistico (Figg. 1-2). Le caratteristiche materiali del frammento evidenziavano il riutilizzo della pergamena come coperta per la legatura di un volume, verosimilmente di natura letteraria, che, dalla parte interna, presentava una foderatura di carta stampata con delle scritte in francese e dei residui di cartone sui margini esterni riconducibili ai rimbocchi fissati sull'asse, dall'altra alcuni appunti manoscritti che, almeno in parte, sembravano fare riferimento al contenuto del libro protetto originariamente dalla membrana (Fig. 3). Le note a grafite «Iscatinaro», presente in prossimità del margine superiore, e «Gattinara», in posizione centrale, hanno fatto supporre un possibile collegamento con Giovanni Bartolomeo Arborio di Gattinara, esperto e consulente di diritto vissuto tra il 1480 e il 1544, detto anche da Benvenuto Cellini spregevolmente «Cesare Iscatinaro», che trattò con Clemente VII durante il sacco di Roma per la resa di Castel Sant'Angelo, e che scrisse una relazione, pubblicata a Ginevra solo nel 1866, con il titolo erroneo, poiché la paternità dello scritto è attribuita al cugino del Gattinara, Mercurino: *Il sacco di Roma. Relazione del commissario imperiale Mercurino da Gattinara*<sup>14</sup>; ma l'ipotesi non ha trovato ulteriori elementi di supporto.

La natura documentaria del frammento, invece, è stata fin da subito evidente, grazie al riconoscimento delle caratteristiche formali della scrittura presente sotto la

---

<sup>12</sup> Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Archivi, Raccolte e Carteggi*, Raccolta Orano, 43, Busta 1, Frammenti, B.1.6. Il Fondo, alla data presente (novembre 2022), è in corso di inventariazione ed è parzialmente consultabile su richiesta. Ringrazio Valentina Longo e il personale della Sala manoscritti per la cortesia dimostrata in occasione della consultazione del pezzo per la preparazione di questo contributo.

<sup>13</sup> Alcuni riferimenti biografici in COTTICELLI 2020.

<sup>14</sup> V. MERLOTTI 1999.

foderatura, che, sebbene fosse parzialmente nascosta e di difficile lettura, manifestava le caratteristiche stilistiche e morfologiche della cosiddetta *littera Sancti Petri*, ovvero la grafia tipica e distintiva di gran parte della documentazione pontificia redatta dalla seconda metà del XVI secolo<sup>15</sup>, e sulla quale torneremo in seguito (Fig. 4). Sul lato pelo della pergamena era inoltre ben visibile una rigatura effettuata a secco, per un totale di 18 righe, che, assieme al segno presente più in alto, riconducibile alla consueta piegatura di rinforzo, detta plica, per l'apposizione di un sigillo, hanno fugato qualsiasi dubbio sull'opportunità del recupero di quello che si preannunciava essere, con un limitato margine di errore, un prodotto riferibile all'attività della Cancelleria Apostolica. Tale intuizione è stata confermata dall'analisi formale del documento una volta completato il restauro (Fig. 5 e Appendice).

Il documento presenta la consueta *mise en page* delle *litterae* pontificie, ovvero scrittura disposta secondo il lato più lungo della pergamena, avendo cura che le parole dell'ultima linea siano spaziate in modo tale da chiudere il corpo del testo esattamente in corrispondenza del margine destro, e si apre con il nome del papa, « Pius », che si qualifica con la formula di umiltà « episcopus, servus servorum Dei »; a questa fanno seguito l'*inscriptio*, introdotta dall'appellativo, al dativo, « dilecto filio », ovvero l'indicazione del destinatario della lettera (in questo caso l'ufficiale diocesano incaricato di dare esecuzione al provvedimento), e la *salutatio* « salutem et apostolicam benedictionem ». Il contesto si apre con la narrazione del fatto documentato, introdotta dalla formula « Oblata nobis pro parte », dalla quale apprendiamo i nomi, parzialmente illeggibili, di coloro che hanno presentato supplica al pontefice, il loro stato civile, la diocesi di appartenenza e l'esposizione delle circostanze che hanno indotto i penitenti a scrivere al papa; alla *narratio* succede la *dispositio*, in cui si espone la decisione assunta in merito alla richiesta presentata, e la cosiddetta *sanctio spiritualis* per chi non avesse ottemperato alla volontà espressa. Chiudono il documento la datazione topica « Datum Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem », a testimonianza del fatto che il santo padre in quel determinato momento era residente al Quirinale, e la datazione cronica lunga (di difficile decifrazione per la rifilatura della membrana), comprensiva di millesimo, giorno e mese dell'anno secondo il sistema di computo romano, oltre, come di norma, alla segnalazione dell'anno di pontificato. Seguono infine più note di cancelleria, nascoste originariamente dalla plica, che aveva la duplice funzione di 'contenere' tali annotazioni relative all'*iter* di

<sup>15</sup> V. FRENZ 1989, a p. 30.

spedizione della lettera, ma anche e soprattutto di sostenere l'applicazione del sigillo plumbeo che allo stato attuale, per ovvie ragioni, è depèrdito<sup>16</sup>.

La lettura del testo apporta ulteriori elementi di valutazione.

Il tenore presenta un formulario aderente alle procedure adottate dalla Santa Sede per il rilascio di dispensa dagli impedimenti matrimoniali<sup>17</sup>. Gli impedimenti che rendevano invalido o annullavano il matrimonio erano molteplici, come, ad esempio, l'essersi sposati in un periodo liturgico proibito, la cognazione, l'impotenza, l'affinità o la differenza di culto; malgrado queste condizioni, il papa poteva concedere, a seguito della presentazione di apposita supplica, dispensa matrimoniale qualora si fossero verificate una o più cause, tra le quali, ad esempio, evitare uno scandalo, la mancanza o esiguità della dote, l'estinzione di una lite, e, tra le molte altre, l'età della nubenda superiore ai ventiquattro anni<sup>18</sup>. All'epoca, infatti, tale età era considerata il limite oltre il quale la donna, non avendo contratto matrimonio con un uomo di pari condizione, era considerata zitella. In questo caso era possibile richiedere dispensa affinché la giovane potesse sposarsi con un parente, in modo tale che il suo onore e il patrimonio assegnatole con la dote – spesso di scarsa entità – non andassero persi<sup>19</sup>.

Sembrerebbe essere questo il caso menzionato dal documento. Alla terza e alla quarta linea si ricorda l'età eccedente i ventiquattro anni di tale Petra (« dicta Petra vigesimum quartum annum aetatis sue agens hactenus virum paris conditionis cui nubere possit non invenit »), alla quarta e alla quinta linea l'impossibilità di contrarre matrimonio con un congiunto entro il quarto grado di consanguineità (« propterea prefati invicem matrimonialiter copulari, sed quia quarto consanguinitatis gradu invicem sunt coniuncti desiderium eorum hac in parte adimplere non possunt absque Sedis Apostolice dispensatione »), motivo per il quale i postulanti hanno presentato una supplica, come si evince dal testo presente alla sesta linea (« quare iidem nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in premissis opportune providere de

---

<sup>16</sup> Per le norme di stesura delle lettere originali della Penitenzieria Apostolica v. TAMBURINI 1971, alle pp. 184-188 e bibliografia; dalla lettura del quale emerge la prevalenza, quantomeno fino alla prima metà del XVI secolo, delle costituzioni di Benedetto XII edite in DENIFLE 1888.

<sup>17</sup> Per una rassegna dei formulari e delle formule adottate dalla Penitenzieria Apostolica per il rilascio di dispensa dagli impedimenti matrimoniali v. TAMBURINI 1986.

<sup>18</sup> Per i presupposti giuridici dei processi matrimoniali e la prassi dispensatoria papale v. SCHMUGGE 2006. Per alcuni casi specifici ESCH 2011. V. anche ESCH 2012; DANIELS - ESCH 2014.

<sup>19</sup> Si vedano alcuni esempi in ZUTSHI 2004. Per le richieste inviate alla Penitenzieria per l'annullamento di un matrimonio v., da ultimo, SALONEN 2022.



benignitate Apostolica dignaremur»), affinché il papa concedesse loro la possibilità di contrarre matrimonio. Segue la relativa dispensa.

L'elemento che non è possibile definire con certezza, a causa della lacunosità dell'escatocollo, è la datazione del documento.

I caratteri estrinseci, in particolare la scrittura, riconducono la lettera ad un'epoca in cui la *littera Sancti Petri* rappresenta la scrittura usuale per la redazione della documentazione pontificia di tipo cancelleresco<sup>20</sup>, come sopra ricordato, ma i caratteri intrinseci permettono di restringerne la datazione.

L'esplicito richiamo al concilio di Trento alla dodicesima linea (concilio che, come noto, regolò il sacramento del matrimonio)<sup>21</sup> pone il documento oltre il 1563, e il riferimento ad un pontefice di nome Pio nell'*intitulatio* sembrerebbe spostare ulteriormente la forcilla cronologica se non altro al pontificato di Pio V (1566-1572).

Pio V è stato il pontefice che nel 1569 riformò radicalmente la Penitenziaria Apostolica: dapprima ridimensionò le facoltà, la giurisdizione e i privilegi del penitenziere maggiore con la costituzione «Tempus et necessitas» del 1° maggio 1569<sup>22</sup>, poi, con la «In omnibus rebus» e con la «Ut bonus paterfamilias» del 18 maggio del medesimo anno<sup>23</sup>, ridefinì le competenze dell'ufficio, limitandole, di fatto, alla trattazione delle materie in foro interno; contestualmente, con la «In earum rerum» del 19 maggio, istituì un nuovo ufficio, detto Ufficio di minor grazia (il quale verrà designato anche come Penitenzieria «pubblica»), per l'amministrazione delle materie precedentemente trattate in foro esterno, compreso il rilascio di dispense matrimoniali<sup>24</sup>. L'ufficio era supervisionato da un sigillatore, che, coadiuvato da un protosigillatore, si occupava di sovrintendere alla compilazione e alla conservazione dei registri delle suppliche e delle bolle di minor grazia, e di curare la riscossione dei proventi per la loro spedizione<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Per le caratteristiche e l'evoluzione grafica nei secoli della *littera Sancti Petri* o anche detta scrittura bollatica, v. FRENZ 1978.

<sup>21</sup> Nello specifico v. BORROMEO 2009.

<sup>22</sup> Ed. in GÖLLER 1911, II, alle pp. 98-99.

<sup>23</sup> Ed. in *Bullarium Romanum*, pp. 746-750 (n. CXXVIII) e pp. 750-752 (n. CXXIX).

<sup>24</sup> Ed. in *Bullarium Romanum*, pp. 752-754 (n. CXXX). Per le origini della definizione di Penitenzieria «pubblica» v. TARABORRELLI 2019, a p. 206.

<sup>25</sup> Per una descrizione dettagliata della riforma di papa Pio V in relazione all'attività del personale preposto alla produzione documentaria della Penitenzieria e dell'Ufficio di minor grazia v. TARABORRELLI 2019, alle pp. 203-209. I registri dell'Ufficio di minor grazia sono oggi conservati all'Archivio storico

L'aspetto più rilevante della riforma di Pio V, quantomeno dal punto di vista della storia della documentazione, fu l'attribuzione delle competenze relative al percorso di produzione e rilascio dei documenti prodotti dall'Ufficio di minor grazia, dalla Penitenzieria alla Cancelleria Apostolica<sup>26</sup>. Tutto ciò si tradusse in una rivoluzione sostanziale del formalismo deputato a manifestare la volontà del papa. Fino al 1569 l'autore delle lettere di Penitenzieria – sotto il profilo prettamente diplomatistico – è il penitenziere maggiore, il quale è indicato nell'*intitulatio* con il proprio nome e qualifica, spesso postposto al nome del destinatario, nel caso questo fosse stato un vescovo, arcivescovo o patriarca<sup>27</sup>. Nelle lettere spedite dall'Ufficio di minor grazia tramite Cancelleria, l'autore dell'azione giuridica è il pontefice stesso, con il quale si concordano, secondo quanto previsto dallo *stilus curiae*, le formule di umiltà e di saluto (che vanno a sostituire espressioni del tipo *salutem et sinceram in Domino salutem* o anche più semplicemente *salutem in Domino*, in coerenza con la qualifica ecclesiastica – vescovile o cardinalizia – del titolare della carica di penitenziere maggiore)<sup>28</sup>. Va da sé che, per la medesima ragione, il dispositivo non è preceduto dalla formula relativa alla delega rilasciata dal pontefice al penitenziere ad agire su suo mandato e autorità (segnalata con parafrasi del tipo «*auctoritate domini papae cuius Penitentiariae curam gerimus*» oppure «*de eius speciali mandato vivae vocis oraculo nobis facto*»)<sup>29</sup>, ma viene declinato in prima persona ed è introdotto dalle parole *Nos igitur*. Non sappiamo se l'istituzione

---

della Penitenzieria Apostolica; ringrazio Ugo Taraborrelli per la gentilezza e la disponibilità dimostrati in occasione delle mie visite in Archivio.

<sup>26</sup> A questo proposito, al secondo paragrafo della «*In earum rerum*» si legge: «*Nos dictis officiis scriptorum et procuratorum eorumque collegiis novum statum inducere et, quantum in nobis est, singulorum ea obtinentium indemnitati consulere volentes, de simili potestatis plenitudine, omnia et singula officia et loca scriptorum et procuratorum praedictorum ipsorumque personas et collegia (novo nomine et titulo utriusque indito, ac libera concessione et omnimoda alia dispositione octo officiorum huiusmodi procuratorum maiori poenitentiario, eodem quo antea iure, perpetuo remanente) ad Cancellariam Apostolicam transferimus, et cum ea perpetuo coniungimus. Ita ut quondam scriptores litterarum apostolicarum minoris gratiae, alteri vero procuratores litterarum earumdem minoris gratiae appellentur et inscribantur*», e poi, al paragrafo 4: «*Statuentes ut materiae, que in dicto Poenitentiariae officio proximis ante dictam reformationem temporibus communiter habebantur, et ex ordinatione nostra in summam redactae sunt, deinceps per nostram ac Romani Pontificis pro tempore existentis deputatorumve signaturam fiant. Harum omnium libellos supplices et item litterarum super eis conficiendarum schedulas sive minutas soli procuratores, ad dictae Cancellariae stilum, conscribant*»; cfr. *Bullarium Romanum*, pp. 752-753.

<sup>27</sup> Per alcuni esempi del formalismo delle lettere di Penitenzieria nei secoli precedenti alla riforma di Pio V v. TAMBURINI 1971.

<sup>28</sup> Cfr. TAMBURINI 1971, a p. 180.

<sup>29</sup> Cfr. TAMBURINI 1971, alle pp. 181-182.

del nuovo ufficio abbia modificato la consuetudine di datare le lettere al medesimo giorno di approvazione o registrazione della supplica, facendo coincidere il *datum* dell'originale con quello della supplica, come era abitudine all'interno della Penitenzieria<sup>30</sup>, oppure se si siano adottati altri criteri pertinenti, ad esempio, la redazione o la spedizione della lettera; in ogni caso l'adozione dello *stilus curiae* determinò l'uso della datazione topica *Romae, apud Sanctum Petrum* oppure *apud Sanctam Mariam Maiorem*, in base al luogo di residenza del pontefice (a differenza delle lettere di Penitenzieria sempre datate *apud Sanctum Petrum*)<sup>31</sup>, e della datazione cronica lunga. Tutte le lettere composte dall'Ufficio di minor grazia, infine, a differenza delle lettere spedite nel foro interno, rilasciate gratuitamente, furono sottoposte a tassazione, come fanno fede le numerose note di cancelleria che si possono trovare sia sopra che sotto la plica o sul verso della pergamena, alla quali sarebbe opportuno riservare uno studio più approfondito quantomeno per avviare un primo confronto tra la prassi di produzione e di spedizione delle lettere emesse dall'Ufficio e quella adottata dalla Cancelleria Apostolica per altre tipologie di *litterae*<sup>32</sup>.

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente che il documento debba essere datato in un periodo successivo al 1569, durante gli anni di pontificato di un papa di nome Pio.

A questo proposito, le caratteristiche formali della scrittura possono fornire un ulteriore elemento di valutazione per circoscrivere l'ambito cronologico di fattura della dispensa. La *littera Sancti Petri* o bollatica è una scrittura che mutua la propria *institutio* grafica dalla minuscola gotica, da cui trae la tendenza ad accentuare la spezzatura dei tratti e l'alternanza artificiosa di tratti grossi e tratti fini, che ne rappresentò l'elemento caratterizzante quantomeno fino a tutto il XVII secolo; a questa si aggiunge una spiccata propensione all'abbreviazione delle parole (sia per contrazione che per troncamento), finalizzata ad evitare determinate successioni di suoni e l'abbreviazione di sostantivi verbali in *-ao*, *-uo* etc. Dal XVIII secolo, la soppressione dei tratti fini e dei segni di abbreviazione conferì alla scrittura la tipica profilatura 'a punti', di difficile decifrazione, che costrinse la cancelleria pontificia ad allegare ad ogni documento una trascrizione autenticata, detta *transumptum*, per permetterne la comprensione da parte

<sup>30</sup> Per il formalismo delle suppliche di cancelleria si vedano, per quanto datati ma sempre attuali, BATTELLI 1945 e BARTOLONI 1955.

<sup>31</sup> Se ne fa cenno in PETRA 1712, p. 142.

<sup>32</sup> Si tratta di una ricerca ancora tutta da fare che richiederebbe lo studio e l'edizione di un numero maggiormente rappresentativo di lettere di Penitenzieria successive alla riforma di papa Ghisleri. Se ne trovano alcuni esempi in *America Pontificia*, limitatamente al XVI secolo.

dei destinatari (ragione per la quale Leone XIII ne abolì l'uso nel 1878)<sup>33</sup>. Lo sviluppo di tale scrittura è tuttavia molto variegato, ed alcuni esempi della documentazione pontificia minore del XVIII e del XIX secolo, come quella prodotta dall'Ufficio di minor grazia, possono manifestare una forte propensione alla legatura e alla fluidità del *ductus*<sup>34</sup>. Per quello che riguarda le singole lettere si possono notare la *e*, alta e stretta, tracciata in tre tratti, in cui il secondo e il terzo tratto si fondono in un unico tratto curvo desinente a destra, dando alla lettera una forma simile a quella di una *theta* greca (θ); la *p* con l'asta sviluppata in alto, a cavaliere del rigo; la *s* in fine di parola con un tratto accessorio di coronamento a sinistra, a metà dell'asta verticale, che le conferisce un profilo 'allargato', apparentemente simile a quello della desinenza *-us*<sup>35</sup>. Allo stesso tempo, l'ornamentazione della prima linea, che nella documentazione maggiore presenta uno sviluppo di tipo floreale e vegetale, con particolare attenzione all'evidenziazione, anche visiva, del nome del pontefice, si riduce alla sola toccatura calligrafica delle lettere incipienti delle parole del protocollo, che sono tracciate di modulo potenziato rispetto al resto del testo.

Sulla base di tali elementi non parrebbe improbabile assegnare la fattura della dispensa matrimoniale, rilasciata a Saturnino e Petra della diocesi di Calahorra in Spagna, al XVIII secolo, verosimilmente al pontificato di Pio VII (1775-1799), sebbene, dati i caratteri particolarmente conservativi di tale genere di documentazione, non si possa escludere il pontificato del suo diretto successore, Pio VIII (1800-1823), o, addirittura, di Pio IX (1846-1878), se non fosse che tale cronologia risulterebbe fin troppo prossima all'epoca presunta di riutilizzo del documento. Ciò non toglie che il frammento, recuperato da una coperta di riciclo a seguito dello scarto particolarmente precoce del documento, come spesso accade con questo genere di materiale, che perde valore e interesse fin dal momento in cui si esauriscono gli effetti giuridici che ne hanno determinato il rilascio<sup>36</sup>, rappresenti una delle rare espressioni in forma di originale fino ad oggi note dell'attività dell'Ufficio di minor grazia istituito da papa Pio V a seguito della riforma della Penitenzieria Apostolica, dalla quale eredita funzioni e competenze.

<sup>33</sup> Per l'evoluzione nei secoli della *littera Sancti Petri* v. BAUMGARTEN 1909.

<sup>34</sup> Ho avuto modo di osservare tale fenomeno grazie alla lettura di più lettere emesse dall'Ufficio conservate presso l'Archivio storico diocesano di Cortona e l'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Firenze, inserite nei relativi fascicoli pertinenti la causa matrimoniale. Ringrazio Francesco Nocco e Mirko Stocchi per i consigli e le indicazioni.

<sup>35</sup> Per le caratteristiche e l'evoluzione della morfologia delle lettere distintive della *littera Sancti Petri* nei secoli v. FRENZ 1978.

<sup>36</sup> Si descrive il fenomeno e se ne forniscono alcuni esempi in SALONEN 2007.

*Appendice documentaria*

<1775-1823> agosto 5, Roma, apud Sanctam Mariam Maiorem

*Il pontefice concede licenza matrimoniale a Saturnino e Petra Escudero della diocesi di Calahorra (Spagna), congiunti in quarto grado di consanguineità.*

Original e [A], Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Archivi, Raccolte e Carteggi*, Raccolta Orano, 43, Busta 1, Frammenti, B.1.6.

Pergamena rettangolare, fortemente rifilata lungo il margine destro (ca. 35 mm), con conseguente perdita di testo, e ritagliata agli angoli per i rimbocchi della legatura. Ca 185 [125]x270[195]. Rigatura a secco con segni di *punctorium* a sinistra; pergamena di colore giallastro; inchiostro marrone scuro, parzialmente sbiadito in corrispondenza della porzione di pergamena corrispondente al dorso del volume di riciclo. Plica (lasciata aperta anche dopo il restauro) con due fori sulla parte mediana di ciascun lembo, attraverso i quali passava il filo utilizzato per l'appensione del sigillo plumbeo pontificio, deperdito. Nell'edizione, a causa della lacunosità del testo dovuta alla rifilatura del margine destro, si è scelto di mantenere l'indicazione del passaggio di riga attraverso l'utilizzo della barra verticale e del numero di riga in esponente.

Sul *verso* sono presenti più note manoscritte, riferibili, molto probabilmente, anche alle modalità di spedizione e registrazione del documento, ma che, a causa dello sbiadimento dell'inchiostro, non sono leggibili, nemmeno con l'ausilio della lampada di Wood. In basso, a destra, sulla plica, è presente, parzialmente mutila, la sottoscrizione calligrafica dello scrittore del documento.

Pius episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio officiali venerabilis fratris nostri E[piscopi ...] |<sup>2</sup> salutem et apostolicam benedictionem. Oblata nobis [nupe]r pro p[ar]te dilecti filii Saturnini [Bertoz?] laici et [dilecte in Christo] |<sup>3</sup> filie Petre Escudero mulieris, Galagurit[ane] diocesis, petitio continebat quod dicta Petra vigesimum quartum an[num] aetatis suae agens |<sup>4</sup> hactenus virum parvis conditionibus cui nubere possit n[on] invenit, cupiunt propterea prefati in[vi]cem matrimonialiter [copulari, sed] |<sup>5</sup> quia quarto consanguinitatis gradu invicem sunt coniuncti, desiderium eorum hac in parte adimplere non [p]ossunt absqu[e] Sedis Apostolicae |<sup>6</sup> dispensatione, quare iidem nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in premissis opportune providere de benignitate Apostolica [digna] |<sup>7</sup>remur. Nos igitur eosdem a quibusvis excommunicationis et [in]terdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis, si quibus quomodolibet innodati [existunt, ad effe] |<sup>8</sup>ctum presentium tantum consequendum harum serie [absoly]entes discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus d[e]posita per |<sup>9</sup> te omni spe cuiuscumque muneris aut premii etiam [spont]e oblata, a quo te omnino abstinere debere monemus de premissis [te diligenter] |<sup>10</sup> informes, et si per informationem eamdem prece[s v]eritate niti repereris super quo conscientiam tuam oneramus tunc [cum eisdem] |<sup>11</sup> dummodo illa

propter hoc rapta non fuerit, [quod] impedimentum quarti consanguinitatis gradus huiusmodi ac constitutionibus et ordinationibus [Apostolicis] |<sup>12</sup> ceterisque contrariis nequaquam obstantibus matrimonium inter se publice, servata forma concilii Tridentini, contrahere illudque in [facie Ecclesie] |<sup>13</sup> solemnizare ac in eo postmodum remanere libere et licite valeant, auctoritate nostra dispenses prolem suscipiendam exinde legitimam nu[n]tiando, |<sup>14</sup> volumus autem quod, si sprete monitione nostra huiusmodi aliquid muneris aut premii occasione premissorum exigere aut oblatum re[cipere temere] |<sup>15</sup> presumpseris, excommunicationis late sententie penam incurras. Datum Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis Dominice millesimo [...] |<sup>16</sup> nonis augusti, pontificatus nostri anno [...].

## FONTI

ROMA, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

*Archivi, Raccolte e Carteggi*, Raccolta Orano, 43, Busta 1, Frammenti, B.1.6

## BIBLIOGRAFIA

- A Formulary* = *A Formulary of the Papal Penitentiary in the Thirteenth Century*, a cura di H.C. LEA, Philadelphia 1892.
- America Pontificia* = *America Pontificia primi saeculi evangelizationis (1493-1592)*. Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivio Secreto Vaticano existentibus, I. 1493-1562, collegit, edidit J. METZLER, Città del Vaticano 1991.
- BARTOLONI 1955 = F. BARTOLONI, *Suppliche pontificie dei secoli XIII e XIV*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* », 67 (1955), pp. 1-187.
- BATTELLI 1945 = G. BATTELLI, *Una supplica originale «per fiat» di Urbano V. Contributo alla storia della Cancelleria Pontificia nel sec. XIV*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1945, pp. 45-62.
- BAUMGARTEN 1909 = P.M. BAUMGARTEN, *Die Entwicklung der neuzeitlichen Bullenschrift*, in « *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* », 23/2 (1909), pp. 16-34.
- BORROMEIO 2009 = A. BORROMEIO, *Il Concilio di Trento e la Riforma Postridentina della Penitenzieria Apostolica (1562-1572)*, in *La Penitenzieria Apostolica e il Sacramento della Penitenza. Percorsi storici-giuridici-teologici e prospettive pastorali*, a cura di M. SODI - J. ICKX, Città del Vaticano 2009 (Monumenta studia instrumenta liturgica, 5), pp. 111-134.

- Bullarium Romanum = Bullarium Romanum. Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis edition*, Tomus VII, a Pio IV (an. MDLIX) ad Pium V (an. MDLII), Torino 1862.
- COTTICELLI 2020 = R. COTTICELLI, *Orano, Domenico*, in *Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo* (<https://ereticopedia.wikidot.com/domenico-orano>).
- DANIELS - ESCH 2014 = T. DANIELS - A. ESCH, *Casi fiorentini negli atti della Penitenzieria Apostolica 1439-1484*, in « Archivio Storico Italiano », 172/4 (2014), pp. 729-762.
- DENIFLE 1888 = H. DENIFLE, *Die älteste Taxrolle der apostolischen Pönitentiariae*, in « Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters », IV (1888), pp. 201-238.
- ESCH 2011 = A. ESCH, *Il riflesso della grande storia nelle piccole vite: le suppliche alla Penitenzieria*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze 2011 (Reti Medievali E-Book, 15), pp. 181-193.
- ESCH 2012 = A. ESCH, *I registri antichi della Penitenzieria Apostolica come fonte della storia sociale ed economica del XV secolo*, in *Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio* 2012, pp. 73-85.
- FRENZ 1978 = Th. FRENZ, *Littera Sancti Petri: zur Schrift der neuzeitlichen Papsturkunden 1550 - 1878*, in « Archiv für Diplomatik », 24 (1978), pp. 443-515.
- FRENZ 1989 = Th. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, Edizione italiana a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 1989 (Littera antiqua, 6).
- GÖLLER 1907-1911 = E. GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentiariae von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V*, I-II, Rom 1907-1911.
- MANTEGNA 2017 = C. MANTEGNA, *Le suppliche originali di XVI secolo nell'archivio della Penitenzieria Apostolica*, in *L'archivio della Penitenzieria Apostolica stato attuale e prospettive future*. Atti della giornata di studio, Roma, Palazzo della Cancelleria, 22 novembre 2016, a cura di K. NYKIEL - U. TARABORRELLI, Città del Vaticano 2017, pp. 119-138.
- MERLOTTI 1999 = A. MERLOTTI, *Gattinara, Giovanni Bartolomeo Arborio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 630-632.
- NORZI 2015-2016 = F. NORZI, *Interventi di restauro mediante diversi sistemi di umidificazione su documenti medievali membranacei di riuso provenienti dal fondo Orano della BNCR*. Tesi di laurea magistrale della Scuola di Alta Formazione in Conservazione e restauro dei beni culturali dell'Istituto centrale per la patologia del libro e degli archivi di Roma, a.a. 2015/2016.
- PAGANO 2012 = S. PAGANO, *Formulari di suppliche e di lettere della Penitenzieria Apostolica anteriori al secolo XV*, in *Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio* 2012, pp. 23-32.
- Penitenzieria Apostolica* 2003 = *Penitenzieria Apostolica. Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. OSTINELLI, Milano 2003 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV-XVI, 5).
- Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio* 2012 = *La Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio*. Atti della Giornata di Studio, Roma, Palazzo della Cancelleria, 18 novembre 2011, a cura di A. SARACO, Città del Vaticano 2012.
- PETRA 1712 = V. PETRA, *De Sacra Poenitentiaria Apostolica pars prima*, Romae 1712.
- Repertorium Poenitentiariae = Repertorium Poenitentiariae Germanicum*. Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentiariae vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Rei-

- ches, hrsg. vom Deutschen Historischen Institut in Rom, text bearb. von L. SCHMUGGE et alii, I-VII, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998-2008; VIII-XI, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012-2018.
- SALONEN 2001 = K. SALONEN, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages. The Example of the Province of Uppsala 1448-1527*, Saarijärvi 2001 (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Humaniora).
- SALONEN 2007 = K. SALONEN, *La Penitenzieria apostolica e le partes*, in *Offices, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*. Actes des tables rondes organisées par l'École française de Rome, Paris, 25-26 septembre 2003 / Avignon, 21-23 octobre 2004, dir. A. JAMME - O. PONCET, Rome 2007, pp. 253-265 (Collection de l'École française de Rome, 386).
- SALONEN 2012 = K. SALONEN, *La documentazione della Penitenzieria Apostolica nella storiografia*, in *Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio* 2012, pp. 29-37.
- SALONEN 2022 = K. SALONEN, *How to get legally rid of an unwanted wife or husband? The Papal Penitentiary and the annulments of marriages through a papal declaration*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 6 (2022), pp. 171-193.
- SARACO 2011 = A. SARACO, *La Penitenzieria Apostolica. Storia di un tribunale di misericordia e di pietà*, Città del Vaticano 2011.
- SARACO 2012 = A. SARACO, *La Penitenzieria Apostolica e il suo archivio storico*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 21 (2012), pp. 423-434.
- SCHMUGGE - HERSPERGER - WIGGENHAUSER 1996 = L. SCHMUGGE - P. HERSPERGER - B. WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiare aus der Zeit Pius' II. (1458-1464)*, Tübingen 1996.
- SCHMUGGE 2006 = L. SCHMUGGE, *Le dispense matrimoniali della Penitenzieria apostolica*, in *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, IV: *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, a cura di S. SEIDEL MENCHI - D. QUAGLIONI, Bologna 2006 (Quaderni, 68), pp. 253-267.
- TAMBURINI 1971 = F. TAMBURINI, *Note diplomatiche alle "litterae" del cardinale penitenziere (secoli XIV-XV)*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti», 11 (1971) p. 122-131.
- TAMBURINI 1973 = F. TAMBURINI, *Note diplomatiche intorno a suppliche e lettere di Penitenzieria (sec. XIV-XV)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 11 (1973) p. 149-208.
- TAMBURINI 1986 = F. TAMBURINI, *Le dispense matrimoniali come fonte storica nei documenti della Penitenzieria apostolica (sec. XIII-XVI)*, in *Le modèle familial européen. Normes, déviations, contrôle du pouvoir*. Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma (1984), Rome 1986 (Collection de l'École française de Rome 90), pp. 9-30.
- TARABORRELLI 2019 = U. TARABORRELLI, *Ad erigendam gentium omnium spiritualem indigentiam. La Penitenzieria Apostolica in età moderna*, in *Penitenza e Penitenzieria al tempo del giansenismo (secoli XVII-XVIII)*. *Culture – Teologie – Prassi*, Città del Vaticano 2019 (Monumenta studia instrumenta liturgica, 81), pp. 195-237.
- ZUTSHI 2004 = P. ZUTSHI, *Inextricabilis curie labyrinthus. The Presentation of Petitions to the Pope in the Chancery and the Penitentiary during the Fourteenth and First Half of the Fifteenth Century*, in *Päpste, Pilger, Pönitentiare*. Festschrift für Ludwig Schmugge zum 65. Geburtstag, hrsg. von A. MEYER - C. RENDTEL - M. WITTMER-BUTSCH, Tübingen 2004, pp. 393-410.





Fig. 1 - La Raccolta di carteggi « Orano » conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.



Fig. 2 - Il fascicolo contenente più frammenti pergamenei acquistati molto probabilmente sul mercato antiquario.

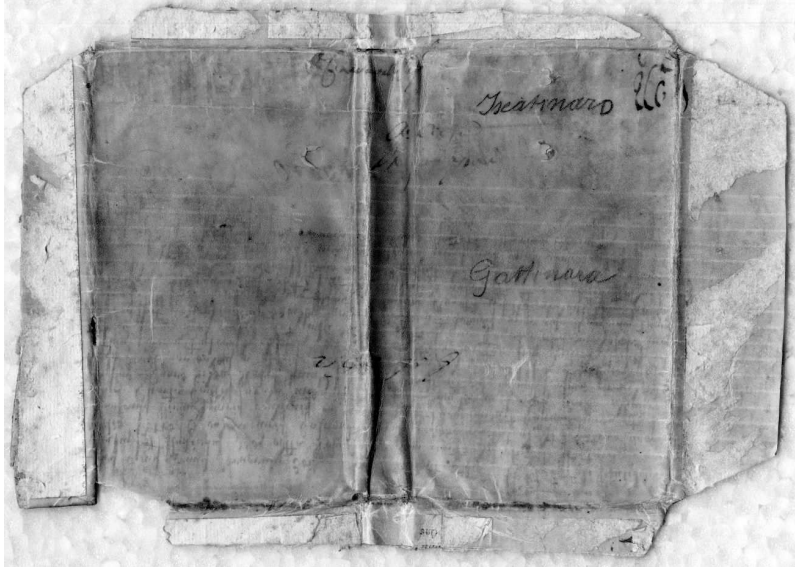


Fig. 3 - Il frammento documentario prima del restauro (fronte della coperta).



Fig. 4 - Il frammento documentario prima del restauro (retro della coperta).

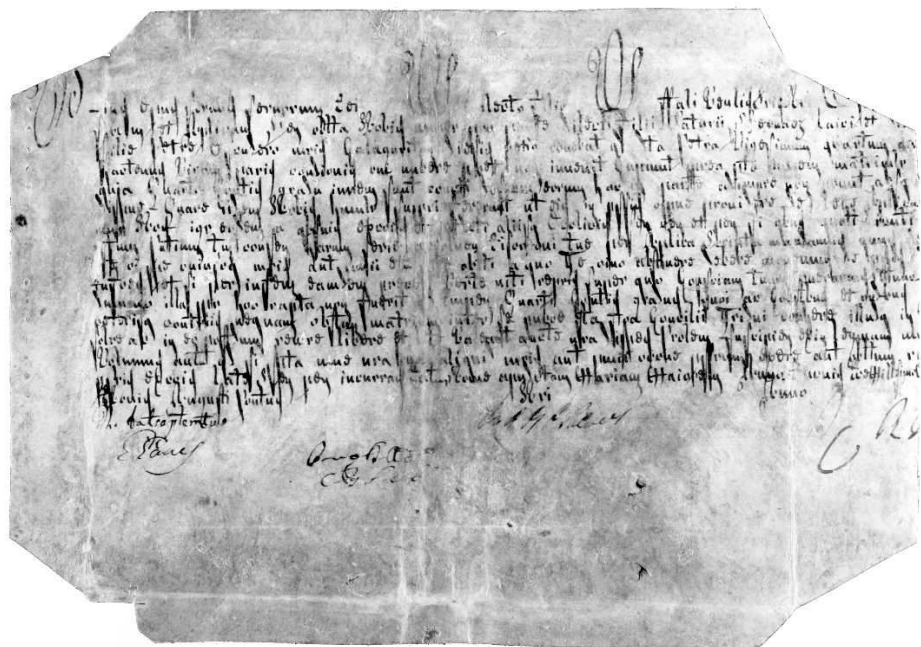


Fig. 5 - Il frammento documentario dopo il restauro (recto, con plica aperta).

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il saggio presenta i risultati del lavoro di recupero e studio di un frammento documentario riutilizzato come coperta di un volume, molto probabilmente di natura letteraria, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il frammento rappresenta una delle rare espressioni documentarie in forma di originale dell'attività del cosiddetto Ufficio di minor grazia, che fu istituito da papa Pio V nel 1569, a seguito della riforma della Penitenzieria Apostolica. Nello specifico, se ne analizzano i caratteri grafici e diplomatici al fine di offrire un primo contributo alla conoscenza della prassi documentaria dell'Ufficio, fino ad oggi nota solo grazie all'edizione di pochi e sparuti originali sparsi in vari archivi e biblioteche d'Europa e dell'America del Sud.

**Parole significative:** Penitenzieria Apostolica, Ufficio di minor grazia, Diplomatica pontificia.

The article presents the results of the recovery and study of a documentary fragment reused as the cover of a book, most likely of a literary nature, now preserved in the Biblioteca Nazionale Centrale in Rome. The fragment represents one of the rare documentary expressions in the form of an original of the activity of the so-called Ufficio di minor grazia, which was established by Pope Pius V in 1569, following the reform of the Apostolic Penitentiary. Specifically, the article analyses the graphic and diplomatic characters of the document in order to offer a first contribution to the knowledge of the documentary practice of the Office, until now known only thanks to the edition of a few and scanty original documents preserved in various archives and libraries in Europe and South America.

**Keywords:** Apostolic Penitentiary, Ufficio di minor grazia, Pontifical Diplomatics.





## *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*

Giuliana Capriolo  
gcapriolo@unisa.it

1. Dei protocolli notarili salernitani sono state studiate recentemente alcune coperte membranacee costituite di fogli provenienti da codici medievali esemplati soprattutto in scrittura beneventana<sup>1</sup>. Allo stesso tempo è stata evidenziata la presenza di una serie di documenti privati che andavano a ricoprire registri di notai locali<sup>2</sup>.

In questa sede riprendo, pertanto, tali ultimi casi, anche se soltanto per segnalarne alcune problematiche relative, in particolare, al momento del riuso<sup>3</sup> e alla scelta dei documenti da reimpiegare.

Non posso non ricordare che studi specifici in tal senso da tempo sono condotti da Marta Mangini e Maddalena Modesti<sup>4</sup> e che banche dati dedicate alla schedatura e alla digitalizzazione di tali evidenze rientrano nei ben noti progetti internazionali di *Fragmentarium* e *Monasterium.net*<sup>5</sup>.

---

\* Le riproduzioni contrassegnate dal simbolo © sono pubblicate per concessione del Ministero della Cultura, prot. AS-SA 1946-A del 7/12/2022.

<sup>1</sup> Si vedano, ad esempio, CAPRIOLO 2007; CAPRIOLO 2013. Per precedenti rinvenimenti sempre da registri notarili di area salernitana si rinvia a TRONCARELLI 1977 e a SPINELLI 1989. Fondamentali le segnalazioni in BROWN 1978, p. 271; BROWN 1988, p. 614; BROWN 1994, p. 338; BROWN 2008, pp. 323-325. Per altre testimonianze anche in scrittura carolina, gotica e umanistica cfr. CAPRIOLO 2016; CAPRIOLO cds; SPINELLI 1990, SPINELLI 2000. Sulla pratica del reimpiego, soprattutto di codici liturgici e religiosi, rinvio ai fondamentali *Fragmenta ne pereant* e CALDELLI 2012 e alla puntuale nota bibliografica in SOLIDORO 2018.

<sup>2</sup> Cfr., in particolare, *Registri notarili*, p. 356, Appendice 9.

<sup>3</sup> Per il concetto di riuso archivistico nel senso di « riuso di materiale documentario [...] che produce o serve a produrre a sua volta un altro pezzo o unità archivistica (riuso generativo) » e di « riutilizzo non generativo di materiale archivistico [con] un fine estetico, commerciale [...] molto pratico » cfr. MALPELO 2019, p. 163.

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, MANGINI 2012; MANGINI 2018, MANGINI 2020 e il recente contributo MANGINI 2022, nonché, una serie di tesi di laurea magistrale coordinate da Maddalena Modesti, discusse presso l'Università degli studi di Bologna "Alma Mater Studiorum", aventi come oggetto il censimento, la ricerca e lo studio di frammenti pergamenei.

<sup>5</sup> Cfr. *Fragmentarium*. Attualmente 297 documenti del fondo Notai dell'Archivio di Stato di Be-

In questo breve contributo sono stati presi in considerazione i documenti riutilizzati come coperte di registri notarili quattro e cinquecenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Salerno e l'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni. Si tratta, in entrambi i casi, sia di bastardelli sia di protocolli, corrispondenti, come è noto, a due diverse fasi di elaborazione del documento, a volte complementari, differenziati per formato e funzione<sup>6</sup>.

2. Nell'archivio salernitano una parte di dette coperte è ancora unita ai relativi registri, databili perlopiù al XVI secolo<sup>7</sup> (Fig. 1 a-d); in molti altri casi, per i quali a tutt'oggi è ancora in corso una sistematica ricognizione, le protezioni sono state staccate e perlopiù sottoposte a restauro. Di un centinaio di frammenti quattrocenteschi restaurati, una ottantina<sup>8</sup> si presentano numerati, identificati, sia pure approssimativamente, e ordinati cronologicamente (Fig. 2a-b); di essi non sempre sono definiti con certezza 'origine e provenienza', soprattutto se i frustuli mutili risultano anche privi di ogni riferimento al registro che ricoprivano. I restanti, in massima parte usati a copertura di registri dei notai amalfitani *de Cunto, de Campulo, de Balneo*, risultano privi di identificazione e di ordinamento cronologico<sup>9</sup>.

Per il XVI secolo si contano 270 documenti restaurati. Conservato a parte anche un gruppo di dieci unità di XIII e XIV secolo che originariamente ricoprivano perlopiù protocolli di notai del Cinquecento<sup>10</sup> e che furono staccate dai rispettivi registri in tempi diversi. Di recente buona parte del patrimonio membranaceo custodito in Archivio, comprensivo delle stesse coperte documentarie, è stata oggetto di interventi di digitalizzazione ai quali presto seguirà la relativa pubblicazione in Rete<sup>11</sup>.

---

nevento, che originariamente fungevano da coperte di protocolli notarili, poi distaccate e sottoposte a restauro sono consultabili on line in *Monasterium.net*.

<sup>6</sup> I bastardelli, perlopiù in 8°, e i protocolli notarili, tendenzialmente in 4°, sono assimilabili al manuale e al cartulario genovesi. In particolare, per le funzioni svolte da tali registri in alcune realtà del Regno di Napoli in età aragonese si rinvia a CAPRIOLO 2017.

<sup>7</sup> Cfr., ad esempio, la coperta del bastardello del notaio Matteo *de Pino* di Scala (aa.1536-1537), Salerno, Archivio di Stato (ASSa), *Protocolli notarili*, b. 6645.

<sup>8</sup> ASSa, *Coperte restaurate*, fascio I, nn.1-59; fascio II, nn. 60-85.

<sup>9</sup> *Ibidem*, fascio III (23 unità non numerate).

<sup>10</sup> ASSa, *Pergamene secc. XIII-XIV*.

<sup>11</sup> La digitalizzazione è stata eseguita nell'ambito del progetto Por Campania FESR 2014-2020. Attuazione DRG 101 del 20.02.2018 *la cultura nella città* ex Decreto Dirigenziale 340/2018: Asse II, Obiettivo specifico 2.2. Approvazione e validazione progetto Sistema informativo Move to cloud - Ecosistema digitale per la cultura.

Nell'archivio di Cava, in seguito a massicce operazioni di restauro dei protocolli, tutte le coperte originarie risultano staccate dai relativi registri<sup>12</sup>. Oltre a queste, possiamo contare alcuni frammenti documentari del Quattrocento e del Cinquecento associati a bastardelli coevi<sup>13</sup>. Al momento sono disponibili alla consultazione un centinaio di unità restaurate non sempre immediatamente riconducibili all'originario registro di riferimento. In alcuni casi su di essi, in fase di restauro, fu apposto a matita il numero del relativo registro, in altri è evidente l'intitolazione originaria ma manca il volume da associare, in altri ancora tale intitolazione non è affatto identificabile.

3. Al fine di proporre una pur se sommaria riflessione sui tempi e i modi di riutilizzo 'non generativo' di documenti altrimenti destinati all'oblio', si prendono ad esempio alcuni documenti/coperte quattrocenteschi restaurati, conservati nell'Archivio di Stato di Salerno ai quali si è potuto associare, seppure virtualmente, l'originario protocollo. Inoltre, si dà conto di altre sporadiche unità anche cinquecentesche fortunatamente ancora associate ai relativi registri conservati sia nel suddetto archivio sia in quello di Cava.

Da siffatti esempi si evince innanzitutto che sovente gli istrumenti riutilizzati come coperte di protocollo sono redatti da notai diversi dal titolare del registro, più o meno coevi e appartenenti comunque alla stessa area geografica. Difatti, in soli due casi tra quelli al momento identificati troviamo corrispondenza tra redattore del documento/coperta ed estensore del registro cui era associato. In particolare, si tratta di prodotti riconducibili al notaio di Cava Bernardino *Iuvene*<sup>14</sup> – i cui proto-

<sup>12</sup> Si veda, ad esempio, l'istrumento del 1 aprile 1469 del notaio Pietro Paolo Troisi già coperta del registro Cava dei Tirreni, Archivio della Badia della SS. Trinità (ABTC), *Protocolli notarili*, n. 6 (aa. 1472-1473) dello stesso notaio, per cui cfr. *Registri notarili*, pp. 236-237, scheda n. 111.

<sup>13</sup> Per il notaio Pietro Paolo Troisi di Cava si vedano, ad esempio, l'istrumento mutilo, già coperta del bastardello degli aa. 1475-1476 (ABTC, *Bastardelli*, VIII.b.2, cfr. *Registri notarili*, p. 239, scheda 113, ove è segnato VIII.b.1. La nuova segnatura è stata attribuita in seguito alla successiva ricostruzione e identificazione di un altro bastardello del Troisi relativo agli aa. 1474-1475. Per l'aggiornamento della serie cfr. CAPRIOLO 2017, pp. 506-507 e note 15-16); il documento privato del 22 settembre 1472 riutilizzato come protezione del bastardello degli aa. 1477-1478 (ABTC, *Bastardelli*, VIII.b.4, già b.3, cfr. *Registri notarili*, pp. 242-243, scheda 116 e CAPRIOLO 2017, p. 507); l'istrumento del 1490 già coperta del bastardello degli aa. 1498-1499 (ABTC, *Bastardelli*, VIII.b.5, già b.4, cfr. *Registri notarili*, scheda 137, p. 275 e CAPRIOLO 2017, p. 513 e nota 49). Per il notaio Leonardo *de Citellis* si veda il documento mutilo, da lui redatto, riutilizzato per coprire il suo bastardello degli aa. 1495-1496 (ABTC, *Bastardelli*, VIII.a.4 (già a.3), *Registri notarili*, pp. 299-300, CAPRIOLO 2017, p. 514 nota 52).

<sup>14</sup> Il notaio pubblico Bernardino *Iuvene*, documentato dal 1468 al 1496, agisce per autorità regia *ubilibet per totum regnum Sicilie citra Farum*; dopo qualche anno è giudice ai contratti e, successiva-



colli degli anni 1483-1484 e 1486-1487<sup>15</sup> erano ricoperti da documenti da lui stesso redatti, rispettivamente il 30 aprile 1488 e il 19 gennaio 1477<sup>16</sup> – e del caso di Leonardo Citarella di Maiori<sup>17</sup> i cui protocolli degli anni 1488-1489 e 1489-1490<sup>18</sup> erano protetti da istrumenti da lui rogati rispettivamente il 31 agosto 1487 e il 5 dicembre 1479<sup>19</sup>. Tale pratica non viene seguita in altri tre registri del Citarella, ricoperti i primi due<sup>20</sup> da istrumenti quattrocenteschi dei notai amalfitani e ravellesi Gabriele *de Cunto* e Petrillo Crispo<sup>21</sup> e il terzo, degli anni 1491-1492<sup>22</sup>, da un documento rogato nel febbraio 1569 dal notaio Nicola *de Nicastro* di Montecorvino<sup>23</sup>.

Interessanti anche i casi di un protocollo del notaio Paziente Alfieri di Cava, degli anni 1465-1466<sup>24</sup>, che presenta come coperta un istrumento dell'8 agosto 1464 rogato dal notaio Cipriano Cafaro di Salerno<sup>25</sup> e di un *publicum instrumentum* dell'Alfieri, dato a Cava il 17 aprile 1488<sup>26</sup>, che fu riutilizzato per l'unico registro superstite del notaio salernitano Vincenzo Cicalese relativo agli anni 1493-1494<sup>27</sup>.

---

mente, è attivo anche *apostolica auctoritate*. Nell'Archivio di Stato di Salerno sono conservati 7 registri che coprono gli aa. 1477-1487 (ASSa, *Protocolli notarili*, bb. 1031, 1032). Sul notaio, che ricoprì anche il ruolo di sindaco della città di Cava, e sulla struttura dei suoi protocolli si rinvia a *Registri notarili*, pp. 98-108 e alle relative appendici.

<sup>15</sup> Cfr. ASSa, *Protocolli notarili*, b. 1032, prott. nn. 1 e 3, cfr. *Registri notarili*, pp. 106-107.

<sup>16</sup> ASSa, *Coperte restaurate sec. XV*, nn. 44, 34 (già 42 e 32).

<sup>17</sup> Anche Leonardo Citarella è notaio pubblico *regia auctoritate ubilibet per totum regnum Sicilie citra Farum* e anche *magister actorum*. Dei 14 volumi conservati nell'Archivio di Stato di Salerno, bb. 3075-3077, relativi all'attività svolta negli aa. 1473 al 1503, due, del XV secolo, sono bastardelli. Si rinvia a *Registri notarili*, pp. 140-158 e alle relative appendici.

<sup>18</sup> ASSa, *Protocolli notarili*, bb. 3075, prot. n. 6 e 3076, prot. n. 1.

<sup>19</sup> ASSa, *Coperte restaurate sec. XV*, nn. 40, 37.

<sup>20</sup> ASSa, *Protocolli notarili*, b. 3075, prott. nn. 5 e 2.

<sup>21</sup> ASSa, *Coperte restaurate sec. XV*, nn. 1, 10.

<sup>22</sup> ASSa, *Protocolli notarili*, b. 3076, prot. n. 3.

<sup>23</sup> ASSa, *Coperte restaurate sec. XVI*, n. 122 (già n. 102). Il territorio di Montecorvino, posto a nord-est di Salerno, dista circa 50 km da Maiori; sarebbero da indagare tempi, modi e cause che portano un documento rogato in area piuttosto eccentrica a essere riutilizzato nella documentazione di un notaio della Costiera.

<sup>24</sup> ASSa, *Protocolli notarili*, b. 1026, prot. n. 3.

<sup>25</sup> ASSa, *Coperte restaurate sec. XV*, n. 23.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 43.

<sup>27</sup> ASSa, *Protocolli notarili*, b. 4835. Sul notaio Cicalese e sul suo unico registro superstite cfr. *Registri notarili*, pp. 173-175.

3. Interrogativi si pongono sulla scelta dei documenti a suo tempo riutilizzati come coperte e sulle relative modalità di confezionamento. Da un esame sia pure sommario si evince che gli istrumenti reimpiegati sono relativi o a debiti e mutui, poi presumibilmente estinti, o a locazioni, forse in seguito disdette o annullate e, quindi, verosimilmente, a documenti considerati ormai inutili e pertanto eliminabili. In qualche caso il *publicum instrumentum* rifunzionalizzato non risulta perfezionato, mancando della sottoscrizione del notaio. Presumibilmente quanto scartato e finalizzato al riuso apparteneva, come ricordato da Petrucci in riferimento alla classificazione di Paolo Cammarosano, ai « documenti “leggeri” relativi a più semplici procedimenti di gestione, e perciò di conservabilità meno certa e meno lunga », rispetto a quelli cosiddetti ‘pesanti’, « portatori di garanzie patrimoniali »<sup>28</sup> e pertanto aventi un grado di utilità spendibile nel tempo. Purtroppo, il percorso a ritroso finalizzato a individuare i registri che avrebbero potuto contenere le imbreviature dalle quali furono redatti gli istrumenti pubblici riutilizzati non ha dato esiti positivi; dalle relative imbreviature, eventualmente annotate o lineate, invero, avremmo potuto ricevere informazioni preziose sull’effettivo *status* della obbligazione.

In linea di massima, sembra che le modalità operative di riutilizzo degli istrumenti nella nuova funzione di coperta/camicia fossero piuttosto elementari forse eseguite direttamente dai notai e, più verosimilmente, dai conservatori. D’altronde non si può del tutto escludere che parte dei documenti membranacei, soprattutto quelli non più utili a generare introiti, venissero venduti dallo stesso notaio o da uno dei suoi conservatori ai cartolai presso i quali, a loro volta, si approvvigionavano ulteriori loro colleghi o legatori professionisti che provvedevano su mandato a rilegare i materiali. Piuttosto semplificate le modalità di piegatura e cucitura di parte della pergamena per conformarla alla funzione di ribalta di uno dei due labbri a copertura del taglio di bastardelli<sup>29</sup> (Fig. 3); sovente, nella parte inferiore del documento sono evidenti le tracce della foratura semplificata<sup>30</sup> (Fig. 4). I fascicoli potevano essere legati insieme anche alle corregge in cuoio poste sul dorso di bastardelli alle quali era cucita la coperta<sup>31</sup> (Fig. 5 a-c).

---

<sup>28</sup> PETRUCCI 2004, p. 85.

<sup>29</sup> Ad esempio, ABTC, *Bastardelli*, [VIII.b.4], notaio Pietro Paolo Troisi, bastardello degli anni 1498-1499; istrumento/coperta del 15 marzo 1490.

<sup>30</sup> Ad esempio, ASSa, *Coperte restaurate XV*, n. 41 (già 39) - istrumento del 1488 del notaio Pietro Paolo Troisi di Cava, già coperta del suo protocollo degli aa. 1498-1499 (ASSa, *Protocolli notarili*, b. 1035, prot. n. 1).

<sup>31</sup> Ad esempio, *ibidem*, b. 6645, « Liber prothocolli » del notaio Matteo de Pino di Scala (aa. 1529-1530).

A testimoniare interventi di legatura avvenuti a distanza di tempo rispetto alla redazione dei registri, segnalo due esempi offerti rispettivamente dai già citati prodotti quattrocenteschi del notaio Leonardo Citarella di Maiori e da alcuni protocolli cinquecenteschi del notaio Luigi Ferraioli di Ravello<sup>32</sup>. Nel primo caso, infatti, tenuto conto che nel piatto anteriore di ciascuna coperta furono apposti, sempre da una stessa mano, il nome del notaio (Leonardo Citarella) e l'anno di riferimento delle imbreviature contenute nel registro, e che tale mano interviene anche su una coperta/istrumento del 1569<sup>33</sup>, non si può non collocare l'intervento di legatura prima dell'inoltrato XVI secolo. Nel secondo caso, va segnalata la presenza sul piatto anteriore della coperta di alcuni registri cinquecenteschi di una esplicita indicazione relativa al notaio ravellese Nicola Antonio *de Angioia* che per sua mano, nel 1557, aveva « uniti et comparati » ovvero « legati uniti et numerati » i fascicoli del notaio defunto<sup>34</sup> (Fig. 6).

4. Come anticipato, un ruolo significativo nella risistemazione dei registri fu senz'altro svolto dal notaio conservatore, o comunque da colui che aveva ereditato i registri o il patrimonio documentario del notaio defunto e che quindi poteva disporre a sua volta anche di 'pergamene' relative ad azioni giuridiche ormai risolte, annullate o non perfezionate. Purtroppo, a causa dei riordinamenti del materiale che ne hanno alterato la configurazione iniziale, oggi non è più possibile stabilire immediatamente chi fosse stato il notaio conservatore di una o più serie notarili. In ogni caso, il riutilizzo con funzione di coperta di documenti redatti da notai altri rispetto ai responsabili dei registri, ma comunque appartenenti alla stessa area geografica di questi ultimi, si potrebbe giustificare con gli stretti legami professionali e familiari esistenti tra tali professionisti, tant'è che sovente un notaio poteva rogare nella curia di un suo collega o di un socio<sup>35</sup>. D'altra parte notai conservatori sono spesso figli e nipoti di notai defunti e non mancano apparentamenti che portano non solo allo scambio di clientele, ma anche al lascito del patrimonio notarile. È certo, tuttavia, che la pratica di trasmissione dei protocolli da 'notaro a notaro', prima seguita per

<sup>32</sup> Documentato dal 1490 al 1550, il Ferraioli è notaio pubblico per apostolica e regia autorità, notaio d'atti e scriba della curia vescovile della chiesa ravellese. I suoi 34 registri, perlopiù cinquecenteschi, sono conservati nell'Archivio di Stato di Salerno, bb. 4565-4577; su di lui cfr. *Registri notarili* pp. 169-173.

<sup>33</sup> La coperta, realizzata con un istrumento del 1569 del notaio Nicola Nicastro di Montecorvino (ASSa, *Coperte restaurate sec. XVI*, n. 122 [già 102]), originariamente proteggeva il protocollo notarile degli aa. 1491-1492, ASSa, *Protocolli notarili*, b. 3076, prot. n. 3.

<sup>34</sup> Si vedano, ad esempio, le coperte di alcuni registri cinquecenteschi del notaio Luigi Ferraioli di Ravello, *ibidem*, bb. 4566, 4571, 4576.

<sup>35</sup> Cfr. *Registri notarili*, p. 39 nota 93.

consuetudine, fu poi avallata da una serie di interventi legislativi<sup>36</sup>. Significativo al riguardo come, ancora nel XIX secolo, il notaio conservatore Filippo D'Ursi di Cava e, prima di lui, il notaio Luigi Adinolfi, avevano presso di sé alcuni protocolli dei notai quattrocenteschi Simonello Mangrella, Pietro Paolo Troisi e Bernardino *Iuvene* di Cava (poi pervenuti all'Archivio di Stato di Salerno)<sup>37</sup>. Dal che si evince anche che, salvo alcune occorrenze sporadiche, oramai non è più possibile individuare il vincolo che legava la documentazione ai notai conservatori, che pure avrebbero potuto nel tempo cambiare residenza, almeno fino alle disposizioni del XVII secolo, portando con sé tutto l'archivio personale e quello di concentrazione.

Senz'altro un esame puntuale di tale documentazione di riuso, al di là dei risvolti legati alle pratiche notarili e/o alle procedure artigianali di confezionamento degli involucri, potrà permettere di identificare notai e persone legate al processo documentario di cui si era persa traccia e, naturalmente, fornire ulteriori elementi per indagini di storia economica e sociale<sup>38</sup>. L'individuazione e il recupero di frustuli documentari oltre che di quelli librari fa sì che, come affermato da Armando Petrucci, i « praticanti dell'archeologia testuale [possano procedere] sulle tracce e sugli indizi dei processi rispettivi di tradizione e di conservazione da una parte e di distruzione, perdita, condanna o rifiuto della memoria scritta dall'altra »<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> Ad esempio, tra le prammatiche emanate tra il 1572 e il 1651, quella del 13 maggio del 1605 stabiliva che, in caso di morte, gli eredi del notaio entro dieci mesi erano tenuti a depositare le scritture lasciate dal defunto presso « il notaro che aveva acquistata la sedia », cfr. *Registri notarili*, p. 24 e nota 34.

<sup>37</sup> Ancora, nella circolare n. 898 del 20 luglio 1842 si precisa che « non pochi Notai esercenti destinati Conservatori delle medesime impunemente tollerano che persone estranee, ancorché eredi degli autori delle stesse continuino a ritenerle <le schede> nelle proprie case », cfr. *Registri notarili*, p. 26 nota 40. Successivamente, nel 20 dicembre 1847, il presidente della Camera notarile del Principato citeriore ordina ai notai della provincia di provvedere alla compilazione entro due anni dall'emanazione della circolare di « uno stato esatto delle Schede che ognuno conserva de' Notai defunti o traslocati, e di rilevare quelle che per avventura detenessero senza essere enunciate nei rispettivi inventari », non trascurando di segnalare la persona alla quale la scheda apparteneva, gli estremi cronologici e la consistenza della stessa, nonché le modalità relative alla sua acquisizione, *ibidem* anche per ulteriori disposizioni.

<sup>38</sup> Tra gli altri, solo a titolo esemplificativo, cito il sempre valido lavoro di LEONE 1990.

<sup>39</sup> Cfr. PETRUCCI 2004, pp. 79-80.

FONTI

CAVA DE' TIRRENI, ARCHIVIO DELLA BADIA DELLA SS. TRINITÀ (ABTC)

- *Bastardelli*

VIII.a.4 (già VIII. a.3), bastardello aa. 1495-1496 (Leonardo *de Citellis* di Cava) - strumento mutilo, dello stesso notaio, riutilizzato come coperta.

VIII.b.2 (già VIII.b.1), bastardello aa. 1475-1476 (notaio Pietro Paolo Troisi di Cava) - strumento mutilo riutilizzato come coperta.

VIII.b.4 (già VIII.b.3), bastardello aa. 1477-1478 (notaio Pietro Paolo Troisi di Cava) - strumento del 22 settembre 1472, dello stesso notaio, riutilizzato come coperta.

VIII.b.5 (già VIII.b.4), bastardello aa. 1498-1499 (notaio Pietro Paolo Troisi di Cava) - strumento del 15 marzo 1490, dello stesso notaio, riutilizzato come coperta.

- [*Coperte staccate*], strumento del 1 aprile 1469 del notaio Pietro Paolo Troisi (già coperta del prot. n. 6, aa. 1472-1473, dello stesso notaio).

- *Protocolli notarili*, n. 6, aa. 1472-1473 (notaio Pietro Paolo Troisi).

SALERNO, ARCHIVIO DI STATO (ASSa)

- *Coperte restaurate*

*sec. XV*, nn. 1, 10, 23, 34, 37, 40-41, 43-44.

*sec. XVI*, n. 122 (già 102).

- *Pergamene secc. XIII-XIV*

- *Protocolli notarili*

b. 1026, prot. n. 3, aa. 1455-1456 (notaio Paziente Alfieri di Cava).

b. 1032, prott. 1, 3, aa. 1483-1484; 1486-1487 (notaio Bernardino *Iuvene* di Cava).

b. 1035, prot. n. 1, aa. 1498-1499 (notaio Pietro Paolo Troisi di Cava).

bb. 3075, prott. nn. 2, 5-6, aa. 1477-1478, 1481-1482/1488-1489, e 3076, prott. nn. 1, 3, aa. 1489-1490, 1491-1492 (notaio Leonardo Citarella di Maiori).

bb. 4566, 4571 (*sec. XVI*), 4576, prot. aa. 1538-1539 (notaio Luigi Ferraioli di Ravello).

b. 4835, prot. aa. 1493-1494 (notaio Vincenzo Cicalese di Salerno).

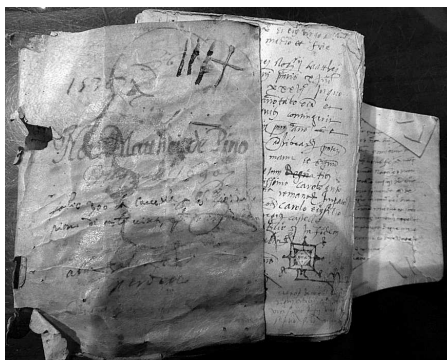
b. 6645, bastardello aa. 1536-1537 (notaio Matteo *de* Pino di Scala).

b. 6645, « Liber prothocolli » aa. 1529-1530 (notaio Matteo de Pino di Scala).

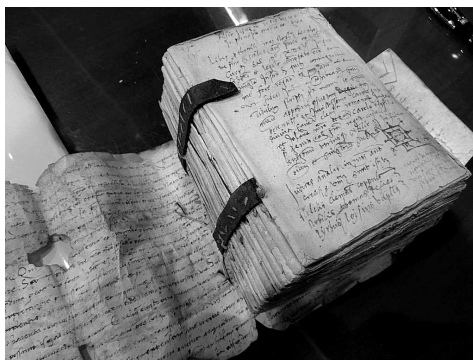
## BIBLIOGRAFIA

- BROWN 1978 = V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts*, I, in « *Mediaeval Studies* », 40 (1978), pp. 239-289; anche in BROWN 2012.
- BROWN 1988 = V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts*, II, in « *Mediaeval Studies* », 50 (1988), pp. 584-625; anche in BROWN 2012.
- BROWN 1994 = V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts*, III, in « *Mediaeval Studies* », 56 (1994), pp. 299-350; anche in BROWN 2012.
- BROWN 2008 = V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts*, V, in « *Mediaeval Studies* », 70 (2008), pp. 275-355; anche in BROWN 2012.
- BROWN 2012 = V. BROWN, *Beneventan Discoveries. Collected Manuscript Catalogues, 1978-2008*, ed. by R.E. REYNOLDS, Toronto 2012 (*Monumenta Liturgica Beneventana*, 6; *Studies and Textes*, 179).
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (*Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi*, 2).
- CAPRIOLO 2007 = G. CAPRIOLO, *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili di Scala, in Fonti documentarie 'amalfitane' conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale. Prospettive di studio e chiavi di lettura*. Atti del Convegno di Studi in memoria di Catello Salvati (1920-2000), Amalfi 24-26 ottobre 2002, Amalfi 2007, pp. 89-105.
- CAPRIOLO 2013 = G. CAPRIOLO, *Una nuova testimonianza in scrittura beneventana dall'Archivio di Stato di Salerno*, in « *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* », 21 (2013), pp. 19-31.
- CAPRIOLO 2016 = G. CAPRIOLO, *New Fragments of Manuscripts in Caroline Minuscule from the Area of Salerno*, in « *Mediaeval studies* », 78 (2016), pp. 243-275.
- CAPRIOLO 2017 = G. CAPRIOLO, *Pratiche redazionali nel Regno di Napoli in età aragonese: realtà territoriali a confronto*, in « *Scrineum* », 14 (2017), pp. 501-530.
- CAPRIOLO 2022 = G. CAPRIOLO, « *Sotto le coperte* »: tracce di cultura antica e tardo-antica da frammenti manoscritti, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro*, a cura di G. SOLIMINE - A. BILOTTA, Roma 2022, pp. 53-66.
- Fragmenta ne pereant* 2002 = « *Fragmenta ne pereant* ». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. PERANI - C. RUINI, Ravenna 2002 (*Le Tessere*, 4).
- Fragmentarium* = *Fragmentarium. Laboratory for Medieval Manuscript Fragments* (<https://fragmentarium.ms>).
- LEONE 1990 = A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo. Saggi e note critiche*, Napoli 1990.
- MALPELO 2019 = G. MALPELO, *Il riuso della documentazione d'archivio nel caso particolare dell'Archivio storico della Diocesi di Massa Marittima-Piombino*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*. Atti del seminario « *Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio* », Brescia, 13 dicembre 2017, a cura di G. DELL'ORO - M. LANZINI, Brescia 2019 (*Fonti per la Storia, Storia delle Fonti. Studi*, 1), pp. 163-167.

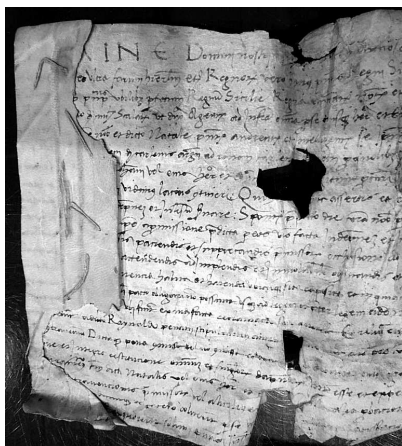
- MANGINI 2012 = M.L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in "Sit liber gratus, quem servulus est operatus". *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua, 19), I, pp. 549-563.
- MANGINI 2018 = M.L. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notariorum. Atti della giornata di studi*. Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 / Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, Genova-Piacenza 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 2; « Bollettino Storico Piacentino », CXIII/1), pp. 10-31.
- MANGINI 2020 = M.L. MANGINI, *Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa "passare" il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, a cura di A. CAMPUS - S. MARCHESINI - P. POCCHETTI, Tor Vergata (RM) 2020, pp. 335-352.
- MANGINI 2022 = M.L. MANGINI, *Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di storia medioevale e di diplomatica, 6), pp. 93-117.
- Monasterium.net* = *Monasterium.net* (<<https://www.monasterium.net/mom/IT-ASBN/Notai/fond>>).
- PETRUCCI 2004 = A. PETRUCCI, *Tra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in « *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo* », 106 (2004), pp. 75-92, anche in A. PETRUCCI, *Scrittura, documentazione, memoria: dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, con una premessa di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2019, in « *Quaderni del mondo degli Archivi* », num. speciale, dic. 2018 (versione online), pp. 137-154.
- Registri notarili* = *Registri notarili di area salernitana. Inventario (sec. XV)*, a cura di G. CAPRIOLO, Salerno 2009 (Schola Salernitana. Documenti, 1).
- SOLIDORO 2018 = C. SOLIDORO, *Il reimpiego di manoscritti medievali in legature*, in « *Gazette du livre médiéval* », 64 (2018), pp. 33-61.
- SPINELLI 1990 = E. SPINELLI, *I frammenti in beneventana e in gotica (sec. XI-XV). Considerazioni a Sala e nel Vallo medievali*, in E. SPINELLI - A. DIDIER, *L'Archivio di San Pietro di Sala Consilina. Frammenti di codici e documenti dei secoli XI-XVIII*, Salerno [1990] (Iter Campanum, 2), pp. 23-38.
- SPINELLI 1989 = E. SPINELLI, *Un nuovo frammento in beneventana dall'Archivio notarile di Sala Consilina*, in « *Studi medievali* », s. 3ª, XXX (1989), pp. 813-822.
- SPINELLI 2000 = E. SPINELLI, *Un frammento di Cicerone in "littera antiqva"* in « *Studi medievali* », s. 3ª, XLI (2000), pp. 827-844.
- TRONCARELLI 1977 = F. TRONCARELLI, *Testimonianze di scrittura beneventana a Salerno*, in « *Studi medievali* », s. 3ª, XVIII (1977), pp. 383-390.



1a)



1b)



1c)



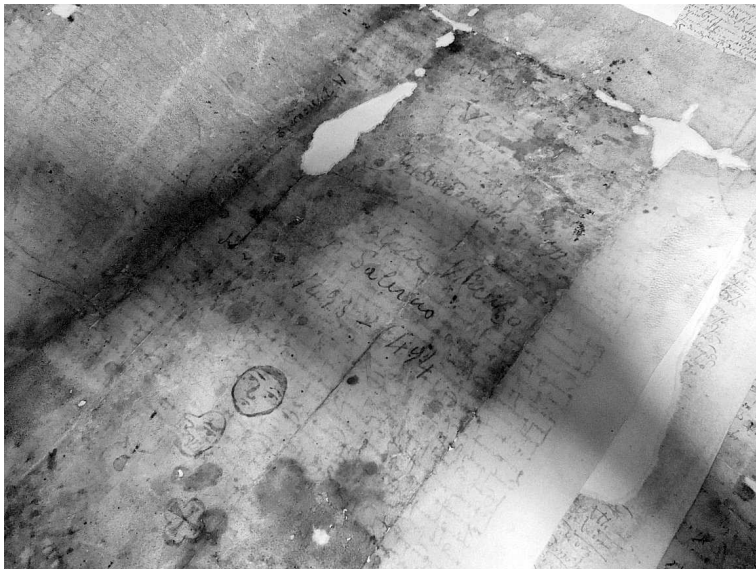
1d)

Fig. 1. (a-d) - © Salerno, Archivio di Stato, *Protocolli notarili*, b. 6645 - notaio Matteo de Pino, bastardello degli anni 1536-1537. Istrumento/coperta (mutilo) dato a Napoli il 24 maggio 1514.





2a)



2b)

Fig. 2a-b. - © Salerno, Archivio di Stato, *Coperte restaurate sec. XVI*, n. 43 - Istrumento del 17 aprile 1488 del notaio Paziente Alfieri di Cava, riutilizzato come coperta del protocollo del notaio Vincenzo Cicalese di Salerno degli anni 1493-1494.

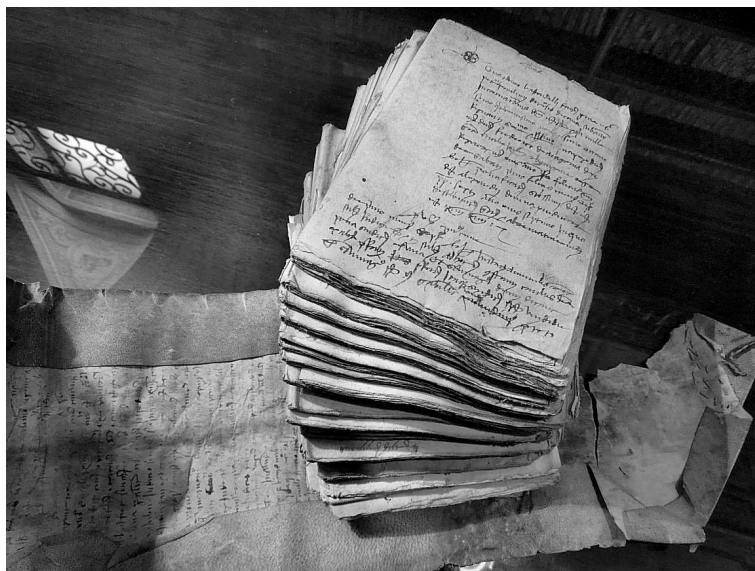


Fig. 3 - Cava de' Tirreni, Archivio dell'Abbazia, *Protocolli notarili*, [VIII.b.4] (aa. 1498-1499). Bastardello del notaio Pietro Paolo Troisi di Cava; istrumento/coperta del 15 marzo 1490 (foto CAPRIOLO 2017).

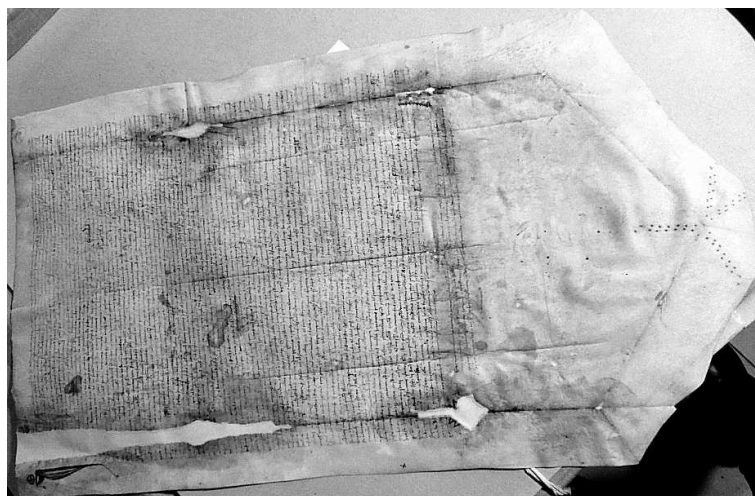
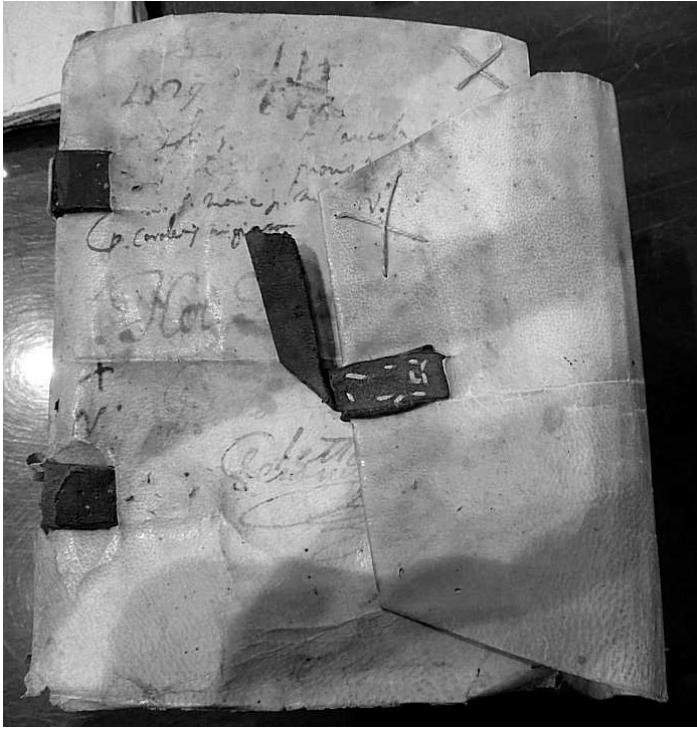
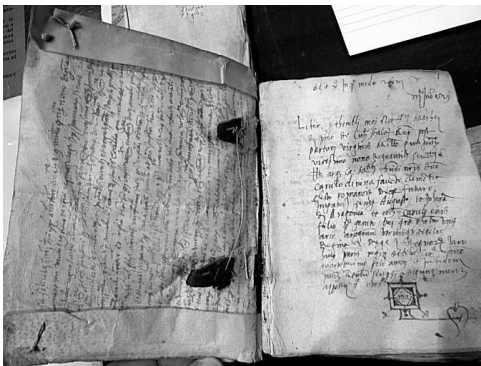


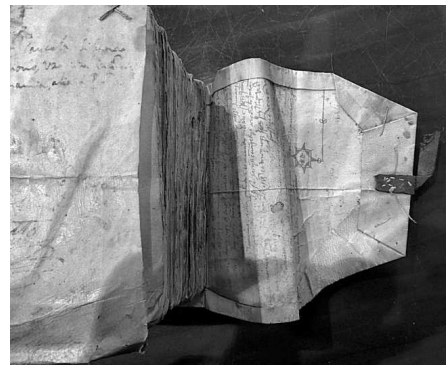
Fig. 4 - © Salerno, Archivio di Stato, *Coperte restaurate sec. XV*, n. 41 - Istrumento del 1488 del notaio Pietro Paolo Troisi di Cava, riutilizzato come coperta del suo protocollo degli anni 1498-1499 (Salerno, Archivio di Stato, *Protocolli notarili*, b. 1035, prot. n. 1).



5a)



5b)



5c)

Fig. 5 (a-c) - © Salerno, Archivio di Stato, *Protocolli notarili*, b. 6645. «Liber prothocolli» del notaio Matteo de Pino di Scala (aa. 1529-30); strumento del notaio Bernardino Battimelli di Ravello, dato il 20 giugno 1509.

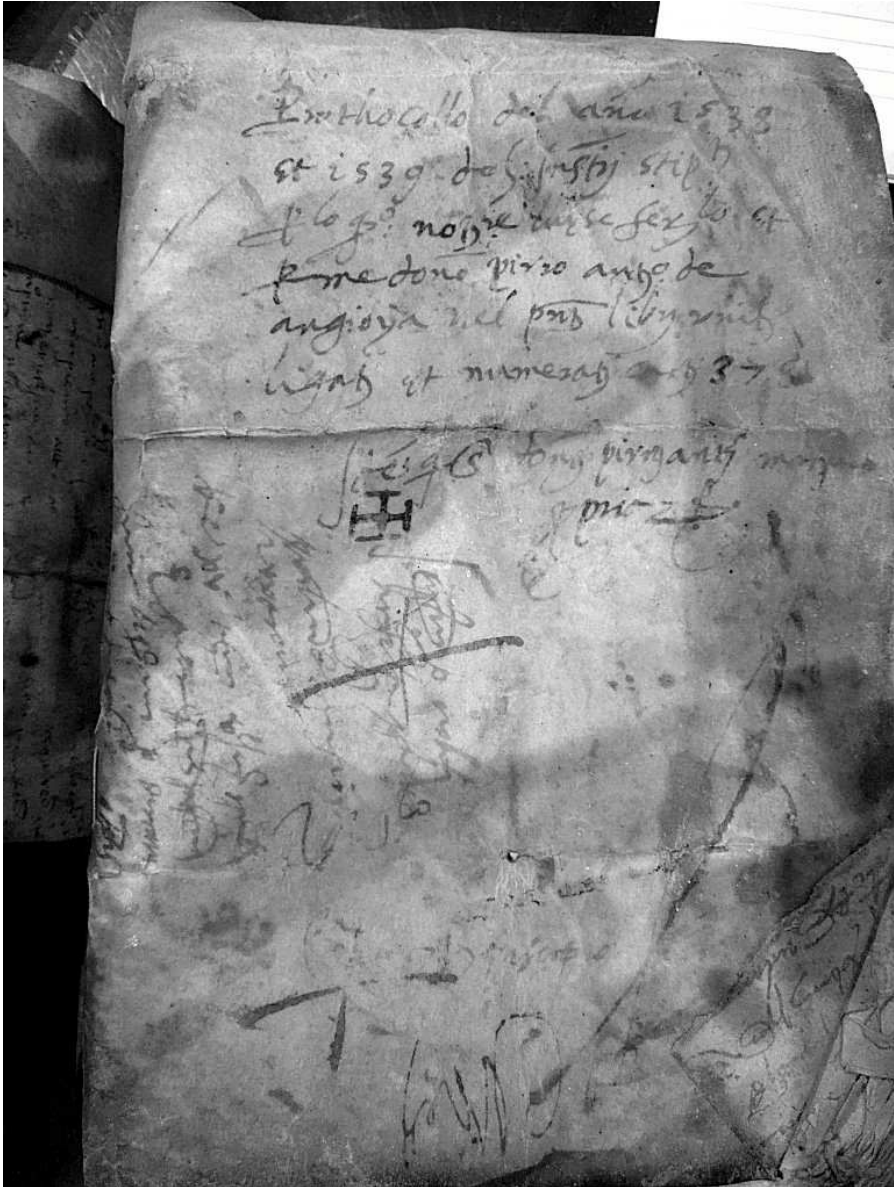


Fig. 6 - © Salerno, Archivio di Stato, *Protocolli notarili*, b. 4576 - notaio Luigi Ferraioli di Ravello (protocollo degli anni 1538-1539).

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

In questo breve *excursus* vengono segnalati casi di documenti riutilizzati a protezione di registri notarili quattro-cinquecenteschi di area salernitana conservati presso l'Archivio di Stato di Salerno e l'Archivio della Badia di Cava. L'attenzione è posta ai connessi problemi di modalità del reimpiego e di scelta dei documenti di riuso.

**Parole significative:** Frammenti documentari, registri notarili, documenti riutilizzati, documenti secc. XV-XVI, Regno di Napoli.

In this brief *excursus* cases of documents reused to protect notary registers of fourteenth-fifteenth century from the area of Salerno preserved in the State Archives of Salerno and the Archives of the Badia di Cava de' Tirreni are presented. Attention is paid to the related problems of reuse methods and the choice of documents to be reused.

**Keywords:** Documentary Fragments, Notarial Registers, Reused Documents, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century Documents, Kingdom of Naples.



## *Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino*

Giuseppe De Gregorio

giuseppe.degregorio3@unibo.it

Una parte non irrilevante della documentazione bizantina – specie di quella di più alto tenore emanata dalle cancellerie centrali (imperiale e patriarcale) e da alcuni uffici delle autorità locali ecclesiastiche e statali – è trasmessa in forma di frammenti allegati a manoscritti letterari appartenenti a fondi disseminati nelle più disparate biblioteche di conservazione. Pur non essendo stato ancora condotto un censimento completo, è ormai acclarato che questi lacerti vanno talora a colmare vuoti significativi nella documentazione superstita in forma archivistica, arricchendo un patrimonio che ha subito ingenti perdite proprio per la dispersione non solo, ovviamente, delle principali istituzioni statali e religiose, ma anche delle comunità monastiche che di quegli atti beneficiarono o comunque furono destinatarie. Peraltro, restano in molti casi da indagare tanto la tipologia del reimpiego, anche al di là della semplice ricognizione sulle tecniche e operazioni di restauro librario e, più in generale, sulle varie forme in cui il materiale ‘di risulta’ (quasi esclusivamente membranaceo) prese nuova vita, quanto soprattutto le ragioni che condussero alla perdita di utilità del supporto nella sua funzione originaria e, di conseguenza, della testimonianza nel suo complesso.

Così, ad esempio possediamo due frustoli documentari perfettamente giustapponibili (il primo scoperto da Alban Dold ed esaminato da Franz Dölger, il secondo ri-

---

\* Alcune riflessioni presentate in questa sede fanno parte di indagini ancora in corso. Si tratta, più segnatamente, per il Vat. gr. 100 B, di un ampio contributo, più volte annunciato negli anni passati, dal titolo *Una inedita fonte documentaria per la storia dei monasteri bizantini nel secolo XIII: il frammento originale della cancelleria patriarcale di Costantinopoli Vat. gr. 100 B* (v. ad esempio DE GREGORIO 2010, pp. 24-25 nota 50, 115-118 con note 526-527 e 531). Inoltre, sul Vat. Urb. gr. 125 sto allestendo, oltre a singoli saggi relativi ad aspetti particolari, una monografia dal titolo *Il Vaticano Urbinato greco 125 sotto analisi paleografica e testuale. Origine e storia di una collezione planudea. Con edizione di una raccolta paremiografica e di un carne di Manuele File* (se ne veda la segnalazione [e una prima elaborazione] in DE GREGORIO 2014, p. 177 nota 1 [l'intero articolo è dedicato alla posizione dell'Urbinato e di altri testimoni nella tradizione manoscritta di Filone Alessandrino]; questa notizia evidentemente non è stata sufficiente a KUBINA 2020, la quale con la consueta superficialità [e senza ricavare da un attento studio prosopografico elementi utili a definire l'ambito di circolazione del manoscritto] pubblica [*ibidem*, pp. 898-900, n. 6] esattamente il carne di Manuele File contenuto in chiusura del codice Urbinato, naturalmente senza riferimenti bibliografici).

conosciuto in séguito da Dieter Harlfinger), i quali furono riutilizzati in età più recente come fogli di guardia di un Gregorio Nazianzeno, della fine del XII secolo, oggi a Basilea nella Öffentliche Bibliothek der Universität (A VII 1); tali frammenti, staccati nel XIX secolo dal corpo del codice e conservati separatamente sotto la segnatura N I 6 n. 16, contengono la parte finale del testo e alcune sottoscrizioni autografe (tra cui quelle dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno e del patriarca di Costantinopoli Callisto I) in calce al τόμος della Sinodo tenuta alle Blacherne (sempre nella capitale dell'Impero) nel 1351, che sancì il solenne riconoscimento della dottrina esicastica e del palamismo<sup>1</sup>.

Come aggiunta a quanto sinora osservato nella letteratura su questi famosi la-certi, si può constatare che essi sono ritagliati dal 'primo' originale del documento, uscito direttamente dalle assise, in quanto al primo posto (riservato al sovrano) figura la firma del solo Giovanni VI Cantacuzeno, mentre nella tradizione manoscritta compaiono, in maniera diversificata, anche le sottoscrizioni dell'altro imperatore Giovanni V Paleologo (allora in secondo piano) nonché di Matteo Cantacuzeno (figlio di Giovanni VI), le quali sappiamo esser state apposte ben dopo la conclusione dei lavori della Sinodo (agosto 1351), la prima nel febbraio-marzo 1352, la seconda addirittura nel febbraio 1354<sup>2</sup>. Questa appendice – realizzatasi, per la seconda delle due firme supplementari, in concomitanza con la pretesa, poi rientrata, da parte di Giovanni VI di nominare suo figlio a co-imperatore – fu applicata con ogni verisimiglianza su un secondo originale o su un duplicato di cancelleria, che, dunque, rese superfluo il primo originale poi reimpiegato – nello stesso ambiente delle cancellerie costantinopolitane – come maculatura membranacea, per l'appunto,

<sup>1</sup> DÖLGER 1953; DOLD 1958; HARLFINGER 1996, in particolare pp. 49-50 con tav. 22; v. anche HIERONYMUS 1992, pp. 727-736 (n. 446), nonché ora DE GREGORIO 2022, pp. 437-438 con nota 157. Il documento è registrato in DARROUZÈS 1977, nn. 2324, 2326. Dalle poche linee di testo conservate è agevole riconoscere la mano dello scriba della cancelleria patriarcale di Costantinopoli Giorgio Galesiota, sul quale pure da tempo preparo un contributo: v. più recentemente DE GREGORIO 2019, in particolare pp. 192-201, 218-222, 265-266, e DE GREGORIO 2022, pp. 425, 436-441, 444-446.

<sup>2</sup> Per gli interventi di Giovanni V Paleologo e di Matteo Cantacuzeno si vedano DARROUZÈS 1977, n. 2326 (in particolare pp. 269-270: « A - Signatures impériales ») e ora il riepilogo in DE GREGORIO 2019, p. 190 nota 56. Ho intenzione di condurre, assieme ad Antonio Rigo, un'analisi comparativa fra le sottoscrizioni trasmesse nella tradizione manoscritta e quelle attestate nei frammenti di Basilea, al fine di stabilire un testo definitivo (con un commento storico e prosopografico esaustivo) dell'intera serie di ὑπογραφαί, che né Karmiris (se non in minima parte), né Lauritzen prendono in considerazione nelle loro edizioni (KARMIRIS 1960, pp. 374-407, in particolare p. 406; *Concilium Constantinopolitanum - 1351*; per un testo a stampa [ovviamente inadeguato], v. PG 151, coll. 761-764).

nell'attuale Basil. A VII 1. E tale codice patristico (della fine del secolo XII) reca aggiunte quattrocentesche di un personaggio ben noto nella Costantinopoli della prima metà del XV secolo, quel Giorgio Baioforo copista e restauratore di manoscritti attivo nel monastero del Prodomo di Petra, luogo in cui fu approntata la legatura molto probabilmente in vista della vendita del volume al domenicano Giovanni Stojković di Ragusa, il quale sicuramente si procurò il testimone nazianzenico a Costantinopoli tra il 1435 e il 1437, per poi portarlo con sé agli inizi del 1438 a Basilea, dove si stava ancora svolgendo il concilio iniziato nel 1431<sup>3</sup>. Dunque, un documento fondamentale per la fede ortodossa, che dal concilio che lo aveva emanato, sancendo così il trionfo della dottrina più tipica della spiritualità orientale (e più lontana dall'Occidente), per l'appunto il palamismo, passa a circolare – ormai stravolto nella sua funzione originaria e mutilato di gran parte del supporto – in un concilio nel quale la pergamena figura solo come protezione del corpo di un volume patristico a disposizione di uno dei partecipanti ad assise, come quelle di Basilea, che anticipano le sedute del Concilio di Ferrara-Firenze (1437-1439), dove la delegazione bizantina, comunque lo si interpreti, si trovava nella scomoda ma ineluttabile posizione di dover vagliare un'intesa con il papato.

Questo primo esempio fornisce subito l'impressione che lo scarto di un documento e il conseguente riciclo del supporto membranaceo poterono in molti casi avvenire anche all'interno dello stesso ufficio di cancelleria dell'autorità emittente ovvero in un ambiente ad essa strettamente connesso. Presento ora un caso di cui mi sto occupando da tempo, riguardante un frammento documentario oggi custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana (tav. 1). Si tratta di un lacerto membranaceo (circa mm 230 in altezza e 290 in larghezza), che – staccato all'atto della confezione di una nuova legatura nel XIX secolo dal codice cui era stato allegato (attuale Vat. gr. 100) – fu ricollocato in una cartellina, a fianco, appunto, del manoscritto con cui era arrivato in Occidente, sotto la segnatura Vat. gr. 100 B, probabilmente poco dopo il suo ritrovamento tra i frammenti sparsi della biblioteca papale ad opera dei catalogatori Giovanni Mercati e Pio Franchi de' Cavalieri, i quali fecero appena a tempo ad inserire una notizia assai sommaria e approssimativa del documento negli *Addenda* alle descrizioni dei Vat. gr. 1-329<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Si consultino specialmente GAMILLSCHEG 1979; DE GREGORIO 2000b, p. 320 con note 8-9; CATALDI PALAU 2001, pp. 15, 21, 22, 33, 35, 36 = CATALDI PALAU 2008, pp. 243, 244, 256, 258, 268, 272-274, tav. X.

<sup>4</sup> MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, p. XXIV; si tratta dell'ultimo *Addendum* (il quinto della serie) relativo alla descrizione del Vat. gr. 100.



Da numerosi indizi si può inferire che la pergamena fu riutilizzata nel codice come controguardia, ossia come rivestimento di uno dei due piatti della legatura originaria non più esistente. In effetti, il foglio, ritagliato da una pelle di dimensioni assai più consistenti delle attuali, fu ripiegato alle estremità e fu adattato all'asse di legno del contropiatto anteriore, così che il bordo superiore e i margini di destra e di sinistra dovettero trovarsi inseriti in forma di risvolto sotto il rimbocco del cuoio della copertura; naturalmente ciò si può seguire osservando la cornice lievemente più scura sulla pergamena, che nell'originale esibisce tracce evidenti di tonalità marrone-rossastra, colorazione che corrisponde esattamente alla descrizione della legatura antica del Vat. gr. 100 così come riportata nei primi inventari della Biblioteca Vaticana<sup>5</sup>. All'esterno del contropiatto restava visibile soltanto il *verso* vuoto del documento, mentre il lembo inferiore del frammento era stato inserito a mo' di tallone subito dopo i fogli di guardia, ai quali era legato tramite il filo della cucitura, che passava attraverso talune incisioni praticate lungo la piega del tallone.

Tra le mani attestate nel blocco principale (ossia nella parte ora contrassegnata con A) del Vat. gr. 100 – databile sulla base delle filigrane agli anni Venti/Trenta del XIV secolo<sup>6</sup> e contenente una miscellanea solo parzialmente tematica, con caratteri

<sup>5</sup> DEVRESSE 1965, pp. 52 (n. 187 dell'inventario del 1475 [Sisto IV]), 107 (n. 588 dell'inventario del 1481 [ancora Sisto IV]), 142 (n. 575 dell'inventario del 1484 [Innocenzo VIII]), 206 (n. 461 dell'inventario del 1518 [Leone X]), 289 (n. 436 dell'inventario del 1533 [Clemente VIII]), 450 (n. 272 dell'inventario contenuto nel Vat. lat. 7131 [secolo XVI<sup>2</sup>]); per l'inventario del 1533 si veda la riedizione, con aggiunte, correzioni e nuove identificazioni di manoscritti, a cura di DILTS - SOSOWER - MANFREDI 1998, p. 54, n. 438. Il Vat. gr. 100 non è riportato nel primo inventario quattrocentesco della Biblioteca Vaticana, stilato da Cosimo di Montserrat nel 1455 e contenente l'indice dei manoscritti greci di Niccolò V (1447-1455): v. ora MANFREDI - POTENZA 2022, pp. 638-639 (n. 279; ivi anche la dimostrazione definitiva che l'identificazione – dubitativamente espressa da BERTÒLA 1942, pp. 7-8 [con nota 1 di p. 8] – del Vat. gr. 100 con il libro dato in prestito alla fine del 1476 dal bibliotecario della Vaticana Bartolomeo Platina al ben noto umanista Giovanni Lorenzi, in séguito anch'egli bibliotecario pontificio e all'epoca segretario di Marco Barbo, cardinale di S. Marco, va considerata come priva di fondamento). Si può, dunque, con buona approssimazione inferire che l'ingresso del nostro codice nella collezione pontificia va collocato nella seconda metà del XV secolo, appunto tra il 1455 e il 1475; tra l'altro, questa delimitazione cronologica si accorda perfettamente con la datazione dell'aggiunta finale (ff. 295r-297v), da ascrivere alla prima metà/metà del secolo XV (vi è impiegata carta italiana con filigrana di tipo *Arc* simile a BRIQUET 1968, n. 794 [aa. 1437-1444]), quando il Vat. gr. 100 si trovava di certo ancora in Oriente.

<sup>6</sup> 1. ff. 6-58 (sezione I), *Équerre* (sul tipo v. BRIQUET 1968, I, p. 348), simile a LICHÁČEV 1899, n. 74 (an. 1325) (marca classificata sotto *Lettre L*: descrizione *ibidem*, I, pp. 4, 5, 65, 69-70; II, pp. 15-16); v. anche *ibidem*, nn. 53-54 (an. 1318), 661 (an. 1315/1319), 662 (an. 1328), 694-696 (an. 1320-1325), nonché MOŠIN - TRAJIĆ 1957 (repertoriata sotto *Équerre*: descrizione *ibidem*, I, p. 116), nn. 3687 (= LICHÁČEV 1899, n. 54), 3692 (an. 1330), 3693 (an. 1310). — 2. ff. 98-215 (sezioni III-IV; in alternanza con filigr. 3),

omogenei spesso soltanto all'interno di un'unica sezione o tra sezioni contigue<sup>7</sup> – spicca quella del binione iniziale, che costituisce un inserto in cui sono reimpiegati

*Tour*, senza paralleli. — 3. ff. 98-215 (sezioni III-IV; in alternanza con filigr. 2), *Fruit (Cerise)*, simile a MOŠIN - TRALJIĆ 1957, nn. 4147 (an. 1317-1319 [1316]), 4148 (an. 1322), 4149 (an. 1323), 4152 (an. 1348). — 4. ff. 237-294 (sezioni V-VI; in alternanza con filigr. 5), *Næud*, cfr. MOŠIN - TRALJIĆ 1957, n. 6487 (an. 1327 [1317-1331]). — 5. ff. 237-294 (sezioni V-VI; in alternanza con filigr. 4), *Enclume*, simile a MOŠIN - TRALJIĆ 1957, n. 3682 (an. 1326 [= BRIQUET 1968, n. 5951]); cfr. anche MOŠIN - TRALJIĆ 1957, nn. 3679 (an. 1324 [= BRIQUET 1968, n. 5950]), 3680 (an. 1331). Non sono visibili filigrane ai ff. 2-5, 59-97, 216-236. Il blocco principale del codice (ff. 6-294) misura mm 230 × 150 (formato medio); la carta, piegata in quarto, presenta prevalentemente vergelle piuttosto sottili e ravvicinate, tipiche del periodo antecedente agli anni '30/'40 del secolo XIV; in taluni casi esse appaiono leggermente più spesse, a indicare molto probabilmente che ci troviamo nella fase di passaggio verso la nuova tendenza (vergelle grosse e spaziate, a partire dal 1330/1340 circa), vale a dire che il Vat. gr. 100 è riferibile, appunto, agli anni '20/'30 del Trecento, una datazione avvalorata, del resto, dal confronto dei disegni delle filigrane con i repertori sopra elencati. Una descrizione, peraltro incompleta e sommaria, delle marche riscontrabili nel nostro manoscritto si trova in PÉREZ MARTÍN 1997, p. 96 con nota 78. Stupisce l'uso che la studiosa fa delle indicazioni provenienti dall'esame delle filigrane; ad esempio, già solo sulla base dell'attestazione (senza alcun dettaglio sul grado di somiglianza con i calchi pubblicati nei repertori) di una marca *Næud* (= filigr. 4 nel nostro cod.), talora associata con altri disegni («la filigrana *næud* y sus compañeros de viaje, las siglas de fabricantes» [*ibidem*, p. 99]), vengono messi in relazione tra loro manoscritti come il Vat. gr. 12 (uno dei due testimoni del ββλιον Ἄπτορος), lo stesso Vat. gr. 100, il Vat. gr. 321, il Vat. gr. 895, il Vat. Barb. gr. 103 (*ibidem*, pp. 96-99): è ormai dato acquisito dalla ricerca (basti il rimando a IRIGOIN 1980; HARLFINGER 1980; DE GREGORIO 1991, cap. VI [«Le filigrane»], precisamente pp. 205-206) che – senza una puntuale specificazione della gradazione dei confronti – l'individuazione di un tipo di filigrana, recante cioè uno stesso disegno, può rivestire un significato per una generica delimitazione cronologica ma non costituisce un valido argomento per ricondurre ad uno stesso ambiente due o più manoscritti, specie se – possiamo aggiungere – confusamente accostati anche sulla base del contenuto e di una analisi grafica non sempre attendibile.

<sup>7</sup> Scorrendo (e aggiornando con la bibliografia recenziatore: *Diktyon*, n. 66731) gli *items* della descrizione interna in MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, pp. 113-115 (con i primi due *Addenda* alla scheda catalografica sul Vat. gr. 100, *ibidem*, p. XXIV), si annoverano, ad esempio, nella I sezione l'Epistolario di due allievi di Massimo Planude, vale a dire Giorgio Lacapeno e Andronico Zaride (ff. 6r-58r), accompagnato (nella II sezione) dagli Epimerismi dello stesso Lacapeno relativi a tale corrispondenza (ff. 59r-95v), cui seguono brevi scolii grammaticali e metrici (ff. 96r-97v); nella III sezione (ff. 98r-180v) un esiguo brano delle *Ranae* di Aristofane (da v. 1464), il lib. I delle *Imagines* di Filostrato Lemnio (III secolo d. C.) e una silloge epigrammatica desunta per lo più dall'*Anthologia Planudea*, inframmezzata da piccoli *excerpta* tratti dai *Commentarii ad se ipsum* di Marco Aurelio Antonino e dal *De natura animalium* di Eliano; nella IV sezione i capp. I-V del dialogo *Heroicus* di Flavio Filostrato (II/III secolo d. C.), secondo la recensione curata da Planude (ff. 181r-215v); infine, nelle sezioni V e VI tre importanti opere grammaticali, rispettivamente nella sezione V il *Dialogus de grammatica* (ff. 216r-243r) e il *De syntaxi* (ff. 243<sup>r</sup>-263<sup>v</sup>), entrambi di Planude, nella sezione VI il *De constructione* (Περὶ τῆς τοῦ λόγου συντάξεως) di Michele Sincello (ff. 264r-294v). Sulla ripartizione delle mani dell'intera miscellanea e su ulteriori considerazioni e precisazioni relativamente ai testi in essa contenuti (rispetto a

ulteriori scarti, da un lavoro di copia rimasto incompiuto, come fogli di guardia originali del volume (la parte in tal modo riutilizzata esibisce la seconda metà dell'*Oratio ad civitates de concordia* di Elio Aristide)<sup>8</sup>; in tali ff. 2r-5v è stata identificata la grafia di Giorgio Galesiota (tav. 2), notaio della cancelleria patriarcale e copista principale del Registro del Patriarcato di Costantinopoli (Vind. Hist. gr. 47) per gli anni dal 1323 al 1371<sup>9</sup>. Dunque, Galesiota – al quale possiamo ascrivere la responsabilità dell'intera operazione di ricongiungimento delle varie unità del volume conclusasi con la confezione di una legatura – provvede a recuperare il documento scritto su buona pergamena, ritagliandolo in modo consono al nuovo impiego, e a destinarne, appunto, un lacerto a rivestimento del contropiatto anteriore, esattamente in corrispondenza dei fogli di guardia di sua mano.

---

proposte problematiche come quella di PÉREZ MARTÍN 1997, pp. 96-97 con note 77, 81-83) rimando allo studio in preparazione.

<sup>8</sup> Del Περί ὁμοιοίας ταῖς πόλεσιν ai ff. 2r-5v del Vat. gr. 100 è trascritto il passo corrispondente a KEIL 1898, pp. 49 linn. 3/4 (§ 62) [ἡγεμόνες δ' ἡμῖν ἐκ νόμου] – 54 lin. 15 (§ 80) [fine dell'or.] (segnalazione del frammento [sulla base dell'ed. di Dindorf] e trascrizione dell'*incipit* del primo scolio e del *desinit* dell'ultimo in MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, p. 113). Trattandosi di un binione in cui i singoli bifogli sono solidali tra loro, per postulare una lacuna si dovrebbe immaginare almeno un quaternione (se si vuole mantenere una consistenza non eccessiva per il manoscritto, che già ammonta a più di 290 ff.) in cui sarebbero caduti, senza lasciare traccia, i due bifogli esterni, ossia i ff. I + VIII e II + VII; per di più, pur essendo impossibile calcolare esattamente la porzione di testo che sarebbe stata omessa, si può affermare con sicurezza che gli ipotetici due fogli precedenti l'attuale f. 2 (ossia i ff. I-II del quaternione che si dovrebbe ricostruire) non sarebbero bastati per contenere la prima parte dell'orazione *De concordia*, mentre i due fogli che mancherebbero dopo l'attuale f. 5 (vale a dire gli ipotetici ff. VII-VIII del quaternione da ricostruire) non potrebbero recare che un frammento, anch'esso incompleto, di un'orazione dello stesso Aristide, o, comunque, un brano troppo esiguo per essere congruente con i testi circostanti, pur tenendo conto della disomogeneità sotto il profilo testuale di alcune sezioni del codice. Dunque, l'ipotesi di un fascicolo iniziale mutilo, facente parte sin dall'origine della miscellanea, appare francamente oltremodo difficile, anche perché si sarebbe costretti a presupporre una lacuna ben più ampia rispetto a una parte di quaternione e articolata sia immediatamente prima del binione oggi visibile al principio sia subito dopo di esso; di «texto mutilado de Aristides, *De concordia*» parla, ancora una volta, PÉREZ MARTÍN 1997, p. 97.

<sup>9</sup> L'identificazione della scrittura di Galesiota nel Vat. gr. 100 A sta in RGK III/A, n. 97. La mano di Galesiota non è riconosciuta da PÉREZ MARTÍN 1997, che pure si occupa del codice (*ibidem*, specialmente pp. 96-97 [senza menzione del documento oggetto del presente contributo]): la suddivisione, ivi proposta, delle mani attestata nel Vat. gr. 100 A è profondamente diversa da quella che ho potuto stabilire attraverso un attento esame autoptico (ne darò conto nel contributo attualmente in elaborazione). Sulla scrittura di Galesiota e sulla sua attività nella cancelleria patriarcale si vedano le osservazioni preliminari riassunte nei due saggi menzionati a nota 1 (DE GREGORIO 2019, DE GREGORIO 2022).

Ma in che cosa consisteva esattamente l'atto che poi venne smantellato e rifunzionalizzato e perché era divenuto obsoleto? Ecco qualche ragguaglio paleografico e tecnico sulla confezione materiale del documento, da cui si ricavano taluni indizi utili a un primo orientamento. Già l'aspetto generale della scrittura, il suo modulo esteso e l'andamento posato e solenne, l'impaginazione ariosa e accurata così come l'impiego del supporto più nobile (la pergamena), tipico soprattutto (ma non solo) della prassi del documento patriarcale, inducono a pensare che si tratti di un originale di cancelleria. In particolare la grafia del frammento, databile alla seconda metà del XIII secolo, si pone in qualche modo nell'alveo di una tradizione, interna al patriarcato di Costantinopoli, che parte già dalla fine del XII secolo e appare riservata agli atti di tenore più elevato<sup>10</sup>. Inoltre, le misure originarie della pelle (all'incirca mm 350/360 in larghezza, 550/600 in altezza) risultano compatibili con i dati degli originali tuttora disponibili. Tale ricostruzione appare stringente per la larghezza (la porzione mancante a sinistra corrisponde a sei/dieci lettere di testo oltre al margine vuoto), mentre il calcolo è molto più approssimativo per le parti cadute in alto e in

<sup>10</sup> È possibile che il Vat. gr. 100 B costituisca, nell'evoluzione della pratica scrittoria all'interno della cancelleria patriarcale, esattamente l'anello mancante fra la tradizione ancora rappresentata dagli esempi della fine del XII secolo (cui il nostro pezzo si richiama retrospettivamente in modo più diretto) e la corsiva più moderna ormai penetrata anche nella prassi documentaria e cancelleresca, improntata alla scrittura usuale con influssi della *Fettaugenmode*, che solo nel corso della seconda metà/fine del secolo XIII e nei prodotti più avanzati e di tenore più elevato, finirà col risistemarsi in un rinnovato equilibrio formale. Come termine più alto di confronto si può assumere la coppia di documenti originali, databili con precisione al 1178-1179 e vergati sulle due facce di un'unica pergamena, in cui sono contenuti rispettivamente la supplica, scritta sicuramente a Costantinopoli da un copista della stessa cancelleria patriarcale, rivolta da un monaco atonita al patriarca Caritone, e la risposta di quest'ultimo ([Ἐγγράφος] λύσις recante la sottoscrizione nominale dell'autorità emittente) con la decisione finale sulla questione sollevata: *Actes du Prôtaton*, pp. 238-242, n. 10/I-II, tavv. XXVI-XXVII (la pelle, che mostra in alto un'estremità intatta e in basso una plica su cui è apposto il sigillo ancora conservato, misura mm 550 × 430); GRUMEL - DARROUZÈS 1989, n. 1151; v. inoltre DÖLGER 1948, pp. 218-221, nn. 80/81 (con datazione erronea al 1177-1178), nonché OIKONOMIDIS 1997. Per il XIII secolo si veda soprattutto *Actes d'Iviron*, III, n. 57, tav. VIII (LAURENT 1971, n. 1312), una copia ufficiale di cancelleria del 1273 (ottobre) (ancora durante il patriarcato di Giuseppe I Galesiota) di una deliberazione assunta dalla Sinodo sotto il patriarca Manuele II (1243-1254) nel 1250 (4 maggio): tale documento presenta una scrittura che, pur muovendosi già in parte nell'ambito dello stile *beta-gamma*, risulta abbastanza affine a quella del frammento Vat. gr. 100 B per la forte tendenza alla rotondità delle forme, per l'impianto arioso e ordinato che richiama certi esiti della tradizione precedente nonché per il tracciato di alcune lettere e legature, quali ad esempio *lambda* maiuscolo con svolazzo finale, *kappa* maiuscolo, *tau* basso, la legatura *epsilon-iota* di tipo 'cancelleresco', le ampie inclusioni disposte nell'interlinea e così via. Ad ogni modo, il livello di esecuzione non figura nel complesso alla pari con quello del nostro documento. Un panorama è ora offerto in PIERALLI 2022.

basso rispetto al brano superstite. Si può, tuttavia, ipotizzare che siano conservati intorno ai due quinti dell'intero documento.

Riservando ad altra sede l'esame diplomatico e storico più dettagliato<sup>11</sup>, è possibile anche solo sinteticamente osservare che si serba qui traccia di un intervento intrapreso – in un'epoca di poco posteriore al trionfale rientro a Costantinopoli (nel 1261) dall'esilio di Nicea e dopo la conclusione della IV crociata – dall'imperatore Michele VIII Paleologo (1259 – fine 1282), d'intesa con il patriarca di Costantinopoli Giuseppe I (fine 1266 – inizio 1275 e poi di nuovo fine 1282 – marzo 1283). La forte valenza ideologica di questo così come di altri simili atti risalenti alla prima fase del regno di Michele VIII relega necessariamente in secondo piano la figura del primate ortodosso, cui è richiesto qui solo di dare conferma delle disposizioni imperiali. In realtà, l'incremento delle fondazioni monastiche e la nuova regolamentazione sull'accorpamento di cenobi e sulla liberazione di comunità sottoposte in epoca nicena a fusione forzata figurano come punti di un'unica azione che vede come protagonista anche il patriarca Giuseppe I durante il suo primo mandato. Nel frammento è trasmessa quasi per intero, o, comunque, per buona parte, la sola *narratio* del documento. Ivi si espone l'iniziativa dell'imperatore, intesa a rendere meno oppressivo – formalmente attraverso la restituzione della primitiva ἐλευθερία – il controllo esercitato sul cenobio destinatario dell'atto, il cui nome non è menzionato nel nostro frustolo, da parte del monastero di S. Michele sull'Anaplo (riva europea del Bosforo), situato nella località di Sostenio. Non vi è dubbio che una tale ratifica definitiva potesse venire soltanto dal patriarca di Costantinopoli, che è dunque l'autorità emittente del nostro atto. Oltre ai risultati dell'analisi linguistica, qui omessi per brevità, in cui appare evidente la conformità alla prassi di tale cancelleria per quanto attiene sia al formulario sia al dettato<sup>12</sup>, entrambi improntati agli esempi di tenore più elevato, si possono addurre come prove della competenza patriarcale su questioni di tale portata, relative a cenobi sotto la giurisdizione della sede di Costantinopoli, anche altri documenti dello stesso genere<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> V. il contributo annunciato all'inizio della presente trattazione.

<sup>12</sup> V. ad esempio l'espressione ὁ κράτιστος καὶ ἅγιός μου αὐτοκράτωρ καὶ βασιλεύς (Vat. gr. 100 B lin. 9) riservata al patriarca e ai co-regnanti: DE GREGORIO 2019, p. 189 con nota 54. Le attestazioni potrebbero facilmente moltiplicarsi: si vedano in particolare le occorrenze riportate in *PRK Indices*, pp. 64 (s.v. ἅγιος [αὐτοκράτωρ (κράτιστος καί)]), 108 (s.v. αὐτοκράτωρ [κράτιστος καὶ ἅγιος]), 112 (s.v. βασιλεύς [ἅγιος (καὶ κραταῖος / κράτιστος αὐθέντης)]), nonché la breve trattazione di HUNGER 1981, precisamente pp. 21-22.

<sup>13</sup> Per quanto concerne il ripristino della precedente libertà di un monastero, un esempio significativo, già esaminato in DE GREGORIO 2019, pp. 173-175, 187, 189, tav. 2, è costituito da *PRK*, III, n. 184 (DARROUZÈS 1977, n. 2330; an. 1351, ottobre [patriarca Callisto I, primo mandato]): Ἐνθὲν τοι καὶ μὴ

Nell'*incipit* mutilo si allude alla primitiva condizione di indipendenza del ricevente (il cenobio il cui nome, come già detto, non è registrato nel brano superstite), mentre col passare del tempo e col mutare della sorte degli avvenimenti<sup>14</sup> la fortuna cambia il suo corso, e a tale comunità viene imposto il giogo della servitù, essendo stata assegnata in regime di sottomissione al monastero di S. Michele, archistratego delle milizie celesti, sorgente presso l'Anaplo<sup>15</sup>. E il primo monastero sarebbe avvizzito come le foglie del terebinto se « il mio potentissimo e santo sovrano e imperatore » non ne avesse avuto compassione e non lo avesse liberato da tale condizione di *ἀνελευθερία*, avendo in primo luogo rigettato i crisobolli di imperatori precedenti che ne sancivano la sottomissione, ed ora ordinando di godere di purissima libertà, così che esso mai più in futuro si trovi di nuovo in stato di subalternità<sup>16</sup>. E ciò si

ἐνεγκοῦσα τὰ περὶ τούτου αἱ μοναχαὶ ἀναδραμοῦσαι εἰς τὸν κράτιστον καὶ ἅγιόν μου αὐτοκράτορα καθικέτευσαν καὶ ἐζήτησαν μετὰ κρίσεως τὴν τοῦ μοναστηρίου προτέραν ἐλευθερίαν τὴν καὶ κατάστασιν. παρεπέμφθη τοιγαροῦν ἐκεῖθεν ἡ ὑπόθεσις ὡς ἀνακευμένη τῇ ἐκκλησίᾳ κατὰ τὴν τῶν ἱερῶν κανόνων παρακέλευσιν εἰς τὴν ἡμῶν μετριότητα (PRK, III, n. 184 linn. 97-102). Questo tipo di controversie erano vagliate esclusivamente dall'imperatore e dal patriarca di Costantinopoli; e la precedenza dell'intervento dell'uno o dell'altro era dettata esclusivamente da fattori contingenti e da ragioni di opportunità, a seconda dell'autorità cui i monaci si rivolgevano per prima (per lo più indipendentemente dallo *status* del monastero in questione, sia esso una βασιλικὴ μονή oppure una πατριαρχικὴ καὶ σταυροπηγιακὴ μονή [si consulti ad esempio HERMAN 1940, specialmente pp. 353-355, 361 e sgg.]). Le occorrenze di azione congiunta delle due autorità, in materia di fusione forzata e unione paritetica di due comunità monastiche, sono veramente assai numerose; per la parte imperiale mi limito a ricordare il χρυσόβουλλος λόγος originale di Andronico II Paleologo riguardante la fusione di due comunità monastiche, edito da SCHREINER 1977-1978, specialmente p. 417 linn. 20-22: ... ἅμα καὶ τ[ω] ἀγίωτα[ω] μ[ου] δεσπ[οτῆ] τ[ω] οἰκουμηνικ[ω] [π(ατ)ριαρχ]ῆ τὰ περὶ τούτου κοινοσοαμένη καὶ σὺν αὐτῷ δοκιμάσασα ἡ ἡμετέρα [βασιλ]εῖα κτλ.

<sup>14</sup> Vat. gr. 100 B linn. 3/4: παραδραμόντων χρόνων συχνῶν καὶ τοῦ πεσοῦ τῶν πραγμάτων ἄλλως μεταπεσόντος (un'altra di quelle espressioni reticenti che indicano lo stravolgimento provocato dall'invasione latina).

<sup>15</sup> Vat. gr. 100 B linn. 4-7: ἄλλως καθίστανται καὶ [τὰ κατ' αὐτῆ]ν, καὶ τῆς προτέρας ἐλευθερίας ἀπολειφθείσης ὁ τῆς δουλείας κλοιὸς ἐπιτίθεται, [καὶ αὐτῆ] εἰς ὑποταγὴν κ(α)ταγράφεται τῆς περὶ τὸν δυτικὸν Ἀνάπλου σερβασίας μονῆς, [τῆς τιμώ]σης τὸν τῶν ἄνω δυνάμεων ἀρχιστράτηγον Μιχαήλ, τῆς (καὶ) καλουμένης Λαμπράς.

<sup>16</sup> Vat. gr. 100 B linn. 8-15: [ἡ δὲ μονὴ τ]ῆ τοιαύτη διεχρόνισεν ἀνελευθερία (καὶ) ὡς τερέβνθος ἀνεφάνη, ἀποβεβληκυῖα [αὐτῆς κατ]ὰ τὴν γραφὴν τὰ οἰκεία, εἰ μὴ τὴν ταύτης δουλείαν ὁ κράτιστος καὶ ἅγιός μου αὐτοκράτ(ω)ρ [καὶ βασιλε]ὺς εἰς ἔλεον ἔθετο καὶ προ(ὸς) τὴν προτέραν ἐλευθερίαν ἀνεκαλέαστο (καὶ) τοῦ [κλοιοῦ τῆς] τοιαύτης ἀνελευθερίας ἄνετον ἀπειργάσαστο, τὰ μ(έν) τὴν δουλείαν ταύτης [ἐπι]κρ[ί]νοντα χρυσοβούλλ(ια) ἀπωσάμενος (καὶ) ἀπρακτεῖν ὅσον τὸ ἐπ' αὐτὴν ἐντειλάμ(εν)ος, [νῦν δ' ἐλε]υθερίας καθαρωτάτης ἐπαπολαύειν διοριζόμενος, ὡς μήποτ' ἄλλοτε καθυποστῆν(αι) [ταύτην] ἢ κ(α)τεξουσιασθῆνα πρωσόπου παρὰ τινος ἢ ὑπὸ τινος ἐτέρου καταγοῦνο [μοναχικο]ῦ ἢ αὐτοῦ δῆτα τοῦ προκ(α)τασχόντος αὐτῆν.

realizza attraverso l'unificazione su base paritetica delle due comunità<sup>17</sup>: un passo decisivo nella politica di Michele VIII, il quale diede impulso, dopo la catastrofe della IV Crociata, all'opera di riordinamento dei rapporti tra monasteri sottoposti in precedenza ad unione forzata, segnando così un progresso (grazie al miglioramento delle condizioni morali e materiali) verso la loro completa liberazione.

Alcuni passi dell'opera storica di Giorgio Pachimere ci consentono sia di stabilire un *terminus paulo ante quem* per la 'liberazione' (attraverso l'unione con eguali diritti con S. Michele presso l'Anaplo) della comunità monastica, cui il nostro atto era rivolto, sia di individuare con assoluta evidenza la denominazione di quest'ultima. Oltre alla notizia<sup>18</sup> secondo cui Giuseppe I scelse proprio il monastero del Sostenio come ricovero dopo il suo abbandono del seggio patriarcale nel gennaio 1275 a causa dei dissidi sulla politica unionista del βασιλεύς, sancita nel Concilio Lugdunense II del 1274, apprendiamo che negli stessi mesi, poco tempo dopo l'arrivo a Costantinopoli (1275-1276) del patriarca di Alessandria Atanasio II, l'imperatore Michele VIII volle premiarlo per il suo ruolo di conciliatore nel convulso periodo postlionese, attribuendo tramite privilegi alla Chiesa alessandrina il monastero dell'Archistratego sul Bosforo *unitamente* a quello di Μέγας Ἄγρός (vicino a Cizico) nella regione dell'Ellesponto<sup>19</sup>: S. Michele presso l'Anaplo si adattava

<sup>17</sup> Vat. gr. 100 B linn. 15-20: πλὴν τοιαύτην ἄνεσιν [καθαρά]ν αὐτῇ διανείμας, ἐνοὶ θατέρω σεβασμία μονῆ, καθ' ἣν ὁ ἅγιός μου (καὶ) ὅσιος τετίμητ(αι) [ταξιάρχη]ς, θεοπίζων οὐ τὴν μὲν ὑποκειμένην λέγεσθαι τε καὶ ἀρχομένην, τὴν δὲ τὸ ἄρχειν [καὶ ὑπερκε]ῖσθαι, οὐδὲ τοὺς μ(ὲν) κἀκείνης, τοὺς δὲ τῆς ἐτέρας καλεῖσθαι τῶν μοναχῶν, μήτε μὴν [τῶν κτημ]άτ(ων) τούτ(ων) περιουσίαν ἄλλης (καὶ) ἄλλης, οἷα καὶ ἐς δεῦρο, λέγεσθαι καὶ νομίζεσθαι, [μήτ' αὖ ὑ] [πὸ] δῦο (καὶ) ἄλλων ἀλλ' ὑφ' ἐνὸς προσεστότος καθηγεῖσθαι καὶ [τοὺς] ὑπ' αὐτ[όν] ἄ[γε]σθ(αι). È la isótyis di cui parla il crisobollo di Andronico II edito in SCHREINER 1977-1978, precisamente p. 418 linn. 50-51: ... οὐδ' ἢ μὲν αὐτῶν προαχθήσεται, ἢ δὲ ἐν δευτέρῳ τετάξεται, ἀλλ' isótytá τε ἕξουσι καὶ κοινὴν καὶ τὴν αὐτὴν ἐπιμέλειαν ....

<sup>18</sup> GEORG. PACH., *Rel. hist.* V 22 = FAILLER, II, p. 511 linn. 2-4.

<sup>19</sup> GEORG. PACH., *Rel. hist.* IX 5 = FAILLER, III, p. 229 linn. 9-12 (v. anche DÖLGER - WIRTH 1977, n. 2023c [ca. an. 1276/1278], LAURENT 1971, n. 1614, Crit. 2). L'episodio è menzionato in *Correspondence of Athanasius I*, pp. 385-386 (Comm. ad Ep. 69), dove si mette in evidenza tale doppia funzione, pur senza spiegare perché fosse stato preso per il secondo scopo proprio Μέγας Ἄγρός. Forse proprio l'apparente difficoltà a chiarire la diversa dislocazione delle due comunità monastiche dovette indurre inizialmente il padre Raymond Janin a localizzare nella zona di Costantinopoli anche la seconda μονῆ citata da Pachimere (JANIN 1969<sup>2</sup>, p. 330; *ibidem*, p. 349, nel registrare la fonte a proposito del Sostenio, non si fa menzione di Μέγας Ἄγρός), mentre in séguito egli corresse e *silentio* tale indicazione erronea: v. JANIN 1975, p. 198 (senza, tuttavia, porre i due monasteri in relazione fra loro, così come del resto in tutta la bibliografia consultata). La stessa dicotomia di giudizio è paradossalmente presente anche nella *Tabula Imperii Byzantini*: mentre in TIB, XII, p. 525, si ripete pedissequamente l'erronea valutazione

particolarmente per la scelta del sovrano, giacché esso di per sé si trovava nelle vicinanze di Costantinopoli, assicurando così una comoda residenza per il presule di Alessandria, e per di più gli portava in dote un'ulteriore fonte di introiti, rappresentata dai beni della fondazione monastica collegata, ossia il 'Grande Campo'; infatti, l'assegnazione aggiuntiva di un cenobio, come appunto quello di Μέγας Ἀγρός, situato in un'area al di fuori di qualsiasi possibile itinerario del primate alessandrino, non può significare altro se non che il monastero dell'Ellesponto costituiva, per così dire, un tutt'uno con quello di S. Michele in quanto ad esso associato, sia pure ormai attraverso un'unione paritetica.

In quel momento, dunque, ossia nei mesi successivi alla deposizione di Giuseppe I, il nostro documento era già in vigore, essendo stato emesso da tale patriarca durante il suo primo mandato; ed esso riguardava la 'liberazione' di un monastero, quale il Grande Campo, che era stato fondato alla fine del secolo VIII sul monte Συγγιανή da Teofane il Confessore e che apparteneva ad un'area liberata già nel 1225 da Giovanni III Duca Vatatzes<sup>20</sup>, prestandosi così perfettamente ad essere sfruttato appieno dalla comunità dell'Archistratego, la quale invece durante l'occupazione latina doveva essere alla ricerca di sostentamento al di fuori delle proprie mura.

L'attribuzione dei due monasteri al patriarca di Alessandria Atanasio II fu in séguito contestata dal patriarca di Costantinopoli Atanasio I, che riuscì a cacciare il suo grande antagonista dalla capitale nel 1305, non senza aver prima ristabilito, con il beneplacito del successore di Michele VIII, Andronico II Paleologo (fine 1282 – 1328), la sua autorità sulle sedi monastiche che, per l'appunto, il padre di quest'ultimo aveva momentaneamente sottratto alla Grande Chiesa<sup>21</sup>. Dopo questo episodio non sappiamo più nulla della comunità di Μέγας Ἀγρός, anche perché essa dovette andare dispersa durante l'invasione ottomana, al più tardi entro la presa turca di Nicea del 1331<sup>22</sup>.

Numerose sono, al contrario, le testimonianze relative a S. Michele presso l'Anaplo nel XIV secolo. Grazie a un recente contributo di Antonio Rigo sappiamo, ad esempio, che per l'appunto nel monastero del Sostenio trovò ricovero – tra la fine

---

esibita JANIN 1969<sup>2</sup>, al contrario in *TIB*, XIII/1, pp. 764-766, viene presentata l'interpretazione (a mio giudizio, corretta) già offerta in JANIN 1975.

<sup>20</sup> V. ad esempio ANGOLD 1975, pp. 182 e sgg.

<sup>21</sup> GEORG. PACH., *Rel. hist.* IX 5 = FAILLER, III, p. 229 linn. 7-9, 12-18, 20-23; XIII 8 = FAILLER, IV, p. 633 linn. 17-20. Si consulti anche FAILLER 1977.

<sup>22</sup> *Byzantinische Kleinchroniken*, I, pp. 64 (Chr. n. 7/7), 79 (Chr. n. 8/24), 654 (Chr. n. 101/3); II, p. 238.



del 1341 e i primi mesi del 1342 (dopo la redazione/sottoscrizione del *Tomos* sinodale del luglio/agosto 1341) – lo stesso Gregorio Palamas<sup>23</sup>, il quale, per la composizione del suo *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita* (fine 1341), utilizzò e annotò un manoscritto appartenuto alla biblioteca della μονὴ τοῦ Ἀρχιεπισκόπου e contenente la *Historia ecclesiastica* tanto di Socrate Scolastico quanto soprattutto di Evagrio Scolastico, oggi Laur. Plut. 69.5, databile a mio giudizio alla seconda metà/fine del secolo X<sup>24</sup>. Certamente Palamas dovette spostarsi da Costantinopoli sul Bosforo per «l'ancienne solidarité lavriote»<sup>25</sup>, in quanto notoriamente egli era cresciuto come teologo e come asceta sull'Athos, avendo fra l'altro trascorso come esicasta un periodo negli anni Trenta alla Grande Lavra di S. Atanasio sulla Santa Montagna<sup>26</sup>; e a quest'ultimo grande cenobio atonita era altresì legato un personaggio-chiave di questa vicenda, quell'Ignazio Kalothetos il quale – di certo conoscente di Palamas ma di questi più anziano (e quindi non suo allievo e da non confondersi con il suo amico e sostenitore Giuseppe Kalothetos) –, oltre che del cenobio del Cristo Σωτήρ di Berroia e del μονύδριον di S. Nicola a Zichna (entrambi nell'orbita della Lavra atonita), fu κτήτωρ proprio di S. Michele del Sostenio, un fatto che senz'altro indusse Palamas a trasferirvisi nella concitata fase successiva alla Sinodo dell'estate 1341<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> RIGO 2021, con un'ampia e attenta ricognizione e interpretazione di tutte le fonti accuratamente reperite. Le notizie su questo soggiorno sono sinteticamente raccolte anche nel fresco ritratto su S. Michele del Sostenio offerto in FAILLER 2009, in particolare pp. 169-172.

<sup>24</sup> RIGO 2021, pp. 686-694 (facs. dal Laurenziano *ibidem*, pp. 691-693, figg. 2 [nota di possesso del monastero di S. Michele di Sostenio: secolo XIV prima metà, scrittura simile a quella dello scriba della cancelleria imperiale Giorgio Bullotes (DE GREGORIO 2022, pp. 404, 412, 419-423) e sottoscrizione in moncondilio di Palamas], 3a-b). Lo stesso RIGO 2021, pp. 688-690, individua un passo di Evagrio Scolastico (segnato a margine nel codice di S. Michele del Sostenio oggi a Firenze) reimpiegato da Palamas nel *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita*. Il Laur. Plut. 69.5 (*Diktyon*, n. 16532) è datato generalmente al secolo XI.

<sup>25</sup> RIGO 2021, p. 694.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 685 con note 98-100.

<sup>27</sup> Su Ignazio Kalothetos, sui suoi rapporti con la μονὴ τῆς Μεγίστης Λαύρας sul Monte Athos (cui peraltro donò alcuni manoscritti) e sui cenobi da questi posseduti si veda l'ampia trattazione in RIGO 2021, pp. 681-685 (con fig. 1 a p. 683: affresco nella chiesa del monastero del Cristo Σωτήρ di Berroia raffigurante lo κτήτωρ). Che i destini di Ignazio Kalothetos e quelli di Palamas si fossero incrociati già in precedenza sul Monte Athos e che il grande teologo abbia scelto, nel 1341, S. Michele di Sostenio proprio perché sapeva che tale comunità era retta da un ἡσυχαστής di provata fedeltà è l'assunto del contributo di RIGO 2021. Per i due Kalothetos, Ignazio e Giuseppe, da tenere distinti nonostante i vari tentativi di identificazione del passato (ben riassunti in RIGO 2021, pp. 681-682), si veda anche *PLP*, V, nn. 10610, 10615; Ignazio dovette nascere, secondo i calcoli di RIGO 2021, p. 685, intorno al 1280, mentre sappiamo che i natali di Gregorio Palamas vanno posti nel 1294.

L'unica fonte riguardante S. Michele e il suo nuovo possessore – la quale verisimilmente rappresenta anche l'anello mancante per comprendere i destini dell'atto oggi conservato nel frammento Vat. gr. 100 B – risale al 1337 ed è riportata, come era da attendersi, esattamente nel Registro del Patriarcato di Costantinopoli. In tale data, infatti, il patriarca Giovanni XIV Caleca (1334-1347) conferisce il possesso del monastero di S. Michele, con tutti i suoi beni inalienabili ed indivisibili, per l'appunto allo ieromonaco Ignazio Kalothetos per tutta la durata della sua esistenza<sup>28</sup>. La registrazione relativa a questo atto è vergata proprio dallo scriba Giorgio Galesiota (tav. 3)<sup>29</sup>. Ed è probabile che giusto in questo frangente vadano collocati tanto la riscoperta nel XIV secolo del nostro documento quanto il suo definitivo reimpiego come supporto per la manifattura libraria. Infatti, la concessione degli *κητορικὰ δίκαια* prevedeva, secondo la prassi, una esplicita richiesta da parte del beneficiario, con la esibizione degli atti pregressi conservati nel cenobio e recanti le indicazioni relative ai privilegi da esso ottenuti nel passato. Verisimilmente il nuovo proprietario (Ignazio Kalothetos, appunto), all'atto della ricognizione condotta nell'archivio del monastero, rinvenne il nostro documento che, una volta allegato alla pratica, fu riconosciuto come non più valido dai funzionari patriarcali (nel frattempo il monastero reclamato – il Grande Campo – non esisteva più) e fu trattenuto dall'autorità emittente. Di lì poi la nuova destinazione assegnatagli dal notaio Galesiota, che intese almeno sfruttare la pergamena (una merce assai pregiata a quel tempo) per la legatura del volume da poco approntato nell'*entourage* patriarcale (oggi Vat. gr. 100 A).

Scarto e recupero come 'materiale di risulta' di un atto patriarcale del XIV secolo sono attestati anche nel caso del codice A 2 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna, un testimone (del secolo XII) della *Catena in Iob* attribuita a Niceta di Eraclea, con un lacerto documentario come risguarda segnalato diversi anni or sono da Margherita Losacco, che su tale frammento ha in preparazione un contributo assieme a Otto Kresten<sup>30</sup>. Si tratta di una copia – allestita nella cancelleria patriarcale ancora una volta da Giorgio Galesiota e autenticata con

<sup>28</sup> PRK, II, n. 107 ((1337), luglio); DARROUZÈS 1977, n. 2179.

<sup>29</sup> Il documento è trascritto nel primo tomo del Registro, Vind. Hist. gr. 47, ai ff. 84v-85r ed è vergato da Giorgio Galesiota nella sua scrittura più corsiva (« K 6 »): si veda la suddivisione delle mani per gli an. 1337-1350 (Giovanni XIV Caleca e Isidoro I Boucheir) proposta da H. HUNGER, in PRK, II, pp. 75-80 (v. specialmente *ibidem*, p. 77); un quadro sintetico sui copisti del registro patriarcale ora anche in DE GREGORIO 2022, pp. 439-442.

<sup>30</sup> LOSACCO 2005-2006, pp. 47-48. Sul contenuto si può aggiungere che la *Catena in Iob* di Niceta di Eraclea è registrata in *Clavis Patrum Graecorum*, IV, C 51.

la sottoscrizione in forma di *μηνολόγημα* nuovamente dal patriarca Giovanni XIV Caleca – di un *χρυσόβουλλον σιγίλλιον* dell'imperatore Andronico III Paleologo (1328-1341). Stando ai dati ricavabili dalle notizie già pubblicate come anticipazione del lavoro più ampio di Kresten e Losacco, con tale atto vengono confermati e definiti i possedimenti del monastero dei Santi Teodori τοῦ Στρηβημίτου ad Adrianopoli, possedimenti che erano stati assegnati al monaco Simeone dal metropolita della città<sup>31</sup>.

In aggiunta a queste prime informazioni, mi limito solo a osservare che, analogamente al caso del frammento nel Vat. gr. 100, anche qui lo *κτίτωρ* dovette richiedere una ratifica da parte del primate della Chiesa di Costantinopoli Giovanni XIV Caleca. Tuttavia, a differenza di Kalothetos, che invano reclamava i diritti di S. Michele di Sostenio sul Grande Campo, in questa circostanza il rappresentante del monastero di Adrianopoli, giunto nella capitale dell'Impero bizantino, non ebbe difficoltà a farsi rilasciare la copia autenticata del documento imperiale (oggi maculatura nel Bonon. Archiginn. A 2). Qui siamo probabilmente nel periodo subito successivo alla morte di Andronico III Paleologo e in piena controversia dinastica tra Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno (1341-1347) e religiosa (sul palamismo), laddove Adrianopoli giocò un ruolo non secondario, mentre la sua definitiva caduta in mano turca avvenne solo nel 1369 – gli Ottomani ne fecero addirittura la loro residenza sotto Murad I nel 1376, con la confisca dei beni ecclesiastici<sup>32</sup>. Dunque, il frammento documentario fu recuperato come foglio di guardia del volume del XII secolo oggi a Bologna non nell'ambiente patriarcale, bensì genericamente nell'Oriente greco, forse proprio ancora nell'area della Tracia, dove il documento dovette essere, in un primo momento, ricondotto (da Costantinopoli) fino a quando (20/30 anni dopo) non perse completamente di validità, venendo 'demolito' (così come l'archivio monastico in cui si custodiva) e riadattato a nuova vita come protezione del corpo di un libro manoscritto<sup>33</sup>.

Il fenomeno qui sommariamente descritto è conosciuto anche per documenti patriarcali di età postbizantina. In una ricerca pubblicata ormai diversi anni fa è stata presentata la curiosa testimonianza, offerta da uno dei frammenti radunati nel Vat.

<sup>31</sup> LOSACCO 2005-2006, p. 47. Si veda altresì PREISER-KAPPELLER 2008, p. 7; un panorama sul monachesimo e sulle comunità spirituali nella zona di Adrianopoli, è offerto in *TIB*, VI, pp. 128-130.

<sup>32</sup> PREISER-KAPPELLER 2008, pp. 4-5.

<sup>33</sup> Si noti che – come riportato in LOSACCO 2005-2006, p. 48 con note 46-47 – il manoscritto A 2 dell'Archiginnasio fu posseduto tra la fine del XV e il principio/prima metà del XVI secolo dall'erudito padovano Luca Bonfio (o Bonfiglio): prima di quella data – e più segnatamente tra la metà/seconda metà del XIV e la metà/seconda metà del XV secolo – va collocato il riuso (in Oriente) del documento.

gr. 2646 (al f. 26), relativa a un atto di conferma definitiva (ἐπιβεβαιωτήριο) reciso esattamente a metà (con le sottoscrizioni tagliate via in basso), che in origine occupava una intera pelle animale (come gli altri documenti della stessa serie conservati integri nell'archivio di destinazione)<sup>34</sup>. Tale γράμμα originale – recante la sanzione ultima emanata dal patriarca Geremia II alla fine del 1574 / inizio del 1575 e intesa a dirimere la delicata questione di disciplina monastica della idiorritmia in particolare nella Grande Lavra sul Monte Athos – fu vergato dal πρωτονοτάριος patriarcale Teodosio Zygomalas e fu riutilizzato come coperta floscia o semifloscia (probabilmente rinforzata con assi di cartone) di un volume di formato modesto ma di ampia consistenza<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> DE GREGORIO 1996a, cui si rimanda per l'intera trattazione e per le immagini (*ibidem*, tavv. 1-2, nonché la ricostruzione a p. 354) relative a tale ampio frammento (misure attuali: mm 453 × 206). Si frustuli contenuti nel Vat. gr. 2646 v. *Diktyon*, n. 69277.

<sup>35</sup> Ai documenti analizzati sotto il profilo paleografico e storico-diplomatico in DE GREGORIO 1996a, dove si identifica il copista in Zygomalas, se ne sono aggiunti altri due, relativi alla stessa azione questa volta riferita al monastero atonita di Vatopedi, quali sono editi più recentemente in *Acta Vatopedii*, pp. 126-135 (doc. 16 [« Ἡ ἐπανακαινοβιοποίηση τῆς μονῆς Βατοπαιδίου τοῦ 1574 »], nn. α-β [facs. *ibidem*, rispettivamente pp. 128, 132]; il doc. 17 [v. *ibidem*, pp. 136-144] altro non è che la copia moderna [approntata al principio del XX secolo] del cosiddetto quinto τυπικόν dell'Athos, ovvero dell'ἐπικυρωτικὸν σιγλιλιῶδες συνοδικὸν γράμμα con cui Geremia II intese riformare in senso cenobitico la regola monastica della Grande Lavra di S. Atanasio [da troppo tempo soggetta all'idiorritmia], fornendo una serie di norme di disciplina e di comportamento pratico). Mentre i due *Acta Vatopedii*, n. 16α (originale cartaceo recante un γράμμα emesso dal patriarca di Alessandria Silvestro nella tarda primavera [aprile-maggio] del 1574, con cui il primate della sede alessandrina, in missione sull'Athos, avendo constatato la corretta condotta di vita dei monaci di Vatopedi, conferma il ripristino del cenobitismo in tale comunità, ammonendo con la scomunica chiunque tenti di annullare tale disposizione e di ritornare all'ἰδιόρρυθμος βίος) e n. 16β (originale membranaceo del solenne συνοδικὸν σιγλιλιῶδες γράμμα del patriarca di Costantinopoli Geremia II, risalente al 1574 [con ogni verisimiglianza giugno-luglio, ancora a Tessalonica, poco prima del ritorno a Costantinopoli dopo la missione sul Monte Athos], con cui si fornisce la sanzione definitiva alla riconversione in cenobio della μονὴ Βατοπεδίου, secondo quanto già disposto dal precedente atto di Silvestro), non mostrano la scrittura del πρωτονοτάριος, riconosciamo invece agevolmente la mano di Teodosio in un documento risalente ad oltre venti anni più tardi rispetto agli originali riguardanti la questione della idiorritmia sulla Santa Montagna, vale a dire in *Acta Vatopedii*, n. 21 (*ibidem*, pp. 158-164 [con riprod. a p. 162]), recante un πατριαρχικὸν καὶ συνοδικὸν γράμμα del settembre 1597, emesso dal patriarca di Alessandria Melezio Pigàs, in quel momento anche reggente della sede di Costantinopoli (ἐπιτηρητὴς θρόνου τοῦ οἰκουμενικοῦ): si svilupperà l'argomento in un contributo in preparazione (G. DE GREGORIO, *In margine agli Acta Vatopedii di età postbizantina: ancora un documento patriarcale vergato da Teodosio Zygomalas*), annunciato, d'intesa con l'autore della presente trattazione, nella recensione di STEFEC 2012, p. 320 nota 17.

Sulle ragioni e sulla tipologia del riuso di questo frammento si può tentare una parziale revisione critica delle considerazioni presentate in via preliminare<sup>36</sup>. Certamente, una volta bisecato, la sua riconversione, nella parte attualmente conservata, a legatura di un manoscritto o di una edizione a stampa (da cui fu staccato solo nel XX secolo per opera di Giovanni Mercati) dovette avvenire questa volta in Occidente (eventualmente già nella Roma pontificia), come si evince dalla presenza di una nervatura sul dorso e dalla indicazione «n° 12», sulle tracce di etichetta e sulla facciata anteriore, corrispondente a una numerazione progressiva di inventario<sup>37</sup>. Poiché questo regime di vita monastica considerato aberrante (l'idiorritmia) tornò in voga a più riprese nei secoli successivi, era apparsa ipotesi verisimile che in uno dei momenti di 'recrudescenza', forse tra XVII e XVIII secolo, questo atto, di cui esistono comunque altri originali di identico tenore negli archivi della Santa Montagna, potesse essere dismesso, pronto ad essere rifunzionalizzato. Sono ora invece più propenso a vedervi un'operazione che dovette verificarsi in un'epoca molto più vicina alla stesura del documento e che coinvolse il suo stesso redattore, ossia il *πρωτονοτάριος* Teodosio Zygomalas. Sappiamo infatti che quest'ultimo ebbe strette relazioni con i monaci atoniti e visitò la Santa Montagna nella sua missione esarca degli anni 1576-1577, ossia subito dopo l'emanazione del nostro documento<sup>38</sup>. È lecito immaginare che – una volta definita la questione disciplinare e constatata la presenza negli archivi atoniti di vari altri documenti patriarcali in tutto identici per forma e contenuto – Zygomalas, il quale, come è noto, era in contatto con numerosi dotti ed emissari occidentali, potesse 'recuperare' la pergamena originale per metterne il contenuto a disposizione di uno di quei personaggi (degli ambienti protestanti o cattolici che fossero) cui era solito procurare, magari in vista di scambi ovvero di favori e guadagni, testimonianze sia del glorioso passato bizantino sia della vita quotidiana dei Greci sotto il dominio ottomano<sup>39</sup>. E, dunque, in tal modo l'atto poté arrivare integro in Occidente, dove poi fu smembrato e riadattato nella sua vita successiva, così come noi oggi lo recuperiamo, sia pure mozzato a metà.

Un ultimo esempio mi permette di dare nuovamente conto, sebbene in sintesi, di uno studio in corso, contenente un dettaglio che ben si adatta al tema dei fram-

<sup>36</sup> DE GREGORIO 1996a, pp. 349, 354, 368.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 354 e tav. 2.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 345 con nota 3, 361-362, 378 (*Addendum* I.4).

<sup>39</sup> Al tema sono stati dedicati contributi più o meno recenti, altri sono in preparazione: basti il rimando a DE GREGORIO 1996b, specialmente pp. 241-261; DE GREGORIO 2000a, specialmente pp. 46-88; DE GREGORIO in DE GREGORIO - SURACE 2015, pp. 507-508 (quest'ultimo contributo costituisce una anticipazione di una monografia attualmente in corso di stampa).

menti. Si tratta del Vat. Urb. gr. 125, un ben noto testimone planudeo, ricco di spunti e di assolute novità per la ricerca<sup>40</sup>, che pure esibisce come risguardie iniziali membranacee un frammento documentario piegato in due e ancora oggi inserito a formare un bifoglio di protezione (ff. 1v-2r ovvero 2a-2b) del blocco originario del codice (confezionato su carta araba orientale)<sup>41</sup>. L'Urbinate fu prodotto a Costantinopoli nell'«officina» di Massimo Planude (vi è attestata la mano dello stesso dotto monaco assieme a quelle di alcuni collaboratori), nell'ultimo scorcio (anni Novanta) del XIII secolo, e ben presto dovette prendere la via verso Tessalonica – peraltro sono ormai acclamate le relazioni fra testimoni planudei e l'ambiente tessalonicense di Demetrio Triclinio<sup>42</sup>. In effetti, alla città di san Demetrio riconducono numerosi indizi di natura tanto storico-testuale quanto prosopografica<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Si veda il contributo già pubblicato (DE GREGORIO 2014), contenente un aspetto della ricerca in corso (cfr. l'annuncio al principio della presente trattazione). Non si forniscono in questa sede riproduzioni dal manoscritto Urbinate, in quanto sono disponibili immagini digitali di buona qualità sul sito <<https://digi.vatlib.it>>. Ampia rassegna bibliografica ora in *Diktyon*, n. 66592.

<sup>41</sup> I ff. 1v-2r (2a-2b) furono allegati come fogli di guardia sicuramente dopo che l'Urb. gr. 125 uscì dall'ambiente di copia: in effetti, il quaternione posto originariamente a custodia del volume – e contenente materiale, per così dire, di scarto di mano del personaggio-guida della raccolta (Massimo Planude) – è rappresentato dai ff. 4-11, con lo pseudoaristotelico *De mundo* e soprattutto con una esigua ma oltremodo interessante silloge paremiografica (dalla *Suda*), di cui sto allestendo l'edizione. Si vedano le informazioni sul manoscritto presso DE GREGORIO 2014, pp. 177-179 (con note 1-2), 184-188.

<sup>42</sup> Più in generale, sui rapporti tra la cerchia di Planude e il *milieu* tessalonicense di Demetrio Triclinio si consulti più recentemente MARTINELLI TEMPESTA 2020.

<sup>43</sup> Oltre alla discussione, riassunta in DE GREGORIO 2014, p. 178 nota 2, circa la presunta attestazione della mano dello stesso Demetrio Triclinio nel Vat. Urb. gr. 125, gli argomenti per ricollegare il nostro codice planudeo alla cerchia erudita di Tessalonica (attraverso Giovanni Zaride?) sono sostanzialmente i seguenti: 1. come già riconosciuto nell'edizione MARTIN 1988, p. 18, il nostro codice rappresenta il modello diretto per l'edizione di Libanio copiata nell'attuale Marc. gr. Cl. VIII. 9 (*siglum* I; *Diktyon*, n. 70583) da Demetrio Triclinio (in tre punti si osservano lacune nel manoscritto tricliniano che corrispondono esattamente ad una riga di testo nell'Urbinate). – 2. L'Urbinate reca sui fogli di guardia pergamenei, non solo iniziali (come vedremo presto) bensì anche finali, numerose tracce di una stratificazione di interventi di uso e riuso successivo, che mi è riuscito di decifrare; ad esempio. su f. 308v, oltre alla mano dello stesso Planude (in alto), troviamo due interessanti note di possesso o di impiego verisimilmente databili alla prima metà del XIV secolo, in forma di monocondilio: Γεώργιος ὁ Καλοδιοίκητος, un membro di una ben nota stirpe attestata per lo più a Tessalonica e a Serre (pure in Macedonia) (*PLP*, V, nn. 10539-10543; manca la menzione di un Giorgio), nonché il solo epiteto familiare ὁ Κουτάλης, un casato che figura sia a Tessalonica sia a Costantinopoli (*PLP*, VI, nn. 13615-13617; esistono a Tessalonica in quest'epoca il ben noto metropolita Gregorio Kutales [*PLP*, VI, n. 13616] e lo scrittore Teodoro Kutales [*PLP*, *Add.* I-VIII, n. 92456]: v. RHOBY 2003). – 3. Il carme di Manuele File (sempre su f. 308v dell'Urbinate), ricordato sopra nella nota iniziale, è dedicato al μέγας διοικητής Teo-

L'atto in sé non fornisce dati cogenti, in quanto il lacerto conservato non reca parti utili all'identificazione esatta. Partiamo dalle tracce della sottoscrizione dell'autorità emittente, su cui finora non è mai stato fatto alcun tentativo di decifrazione<sup>44</sup>. Della ὑπογραφή è conservata la parte superiore, laddove possiamo intuire la formula † ὁ τ[απ]ει[v]ός [ἀρχι]ε[πι]τ[σ]κ[οπ]ός [...]'(ων). Da una prima ricognizione si ricavano alcuni elementi di questo documento arcivescovile, un σιγλλιῶδες γράμμα, come si legge nella autodefinizione interna subito prima della formula di datazione. A proposito della cronologia, le uniche indicazioni ancora conservate riguardano l'indizione, la sesta, e il mese, settembre: considerando che la scrittura è riferibile alla seconda metà/fine del XIII secolo, le possibilità per la data cronica sono verisimilmente circoscritte agli anni 1262, 1277 oppure 1292, con una certa preferenza per uno degli ultimi due. Quanto alla data topica, nulla si può dire se non che il monastero destinatario dell'atto era dedicato a S. Giovanni Prodromo, come si legge nella formula di consegna alla fine del lacerto: dove tale cenobio realmente si trovasse, non è dato accertare; sappiamo però che fra i doveri della comunità sono annoverate nel testo la commemorazione dei piússimi imperatori nonché dei patroni del monastero – così al plurale, forse una coppia di aristocratici che, come è uso a Bisanzio, specie, per l'appunto, in età paleologa, dovettero (ri)fondare il cenobio<sup>45</sup>.

doro Cabasila (*PLP*, V, n. 10090), un alto funzionario nel settore dell'amministrazione della giustizia e delle finanze che apparteneva a una delle famiglie piú eminenti di Tessalonica.

<sup>44</sup> In STORNAJOLO 1895, pp. 217-227, precisamente p. 217, si legge l'indicazione «*Decretum cuiusdam patriarchae pro commemorationibus in s. Liturgia*»; PÉREZ MARTÍN 1996, p. 172, parla, invece, di documento «*cuya escritura recuerda las de la cancillería de Miguel VIII (cfr. Xeropot. n.º 10)*» (naturalmente vanno rigettate entrambe le affermazioni, trattandosi, come vedremo, di un documento arcivescovile). Si segnala nel frammento documentario la serie delle note interlineari, certamente risalenti al XIV secolo ma di difficile interpretazione (probabilmente in parte glosse e spiegazioni del documento, con osservazioni grammaticali).

<sup>45</sup> Una possibilità, ancora tutta da verificare, sarebbe di identificare la fondazione con il monastero di S. Giovanni Prodromo presso Sozopoli (su un'isola nel Mar Nero prospiciente la città oggi in Bulgaria: *TIB*, VI, pp. 285-286). In effetti, tale comunità fu ricostituita, nel 1263, da Michele Duca Glaba Tarcaniota (sul personaggio v. *PLP*, XI, n. 27504; LEONTIADES 1998, pp. 69-72 [n. 32]), il futuro πρωτοστράτωρ che aveva ricevuto da Michele VIII Paleologo l'incarico di assicurare all'Impero bizantino tutta la zona costiera di Mesembria (contigua a Sozopoli), contesa dai Bulgari; e proprio della liberazione di Sozopoli e del restauro della locale μονή τοῦ Προδρομοῦ narra una sezione del lungo componimento dedicato agli Στρατηγήματα di Tarcaniota da Manuele File (*Cod. Paris.*, n. 237: MILLER 1857, specialmente pp. 244-245, vv. 96-124). Sul carne si consulti anche BEYER 2006, pp. 281-285, nonché, per i codici prodotti o appartenuti al Prodromo di Sozopoli, D'AIUTO 2008. Proprio la menzione della coppia degli κήτορες potrebbe rimandare a Michele Duca Glaba Tarcaniota e a sua moglie Maria/Marta

Ma per ottenere qualche appiglio in più utile alla localizzazione e per seguire gli ulteriori spostamenti dell'attuale codice Urbinate proviamo a orientarci nella 'selva selvaggia' delle annotazioni e dei microtesti apposti negli spazi vacui di questo bifoglio di scarto e reimpiego, che raccoglie un vero e proprio 'oceano' di più o meno estese tracce e brandelli di storia. Tra le scritte avventizie segnalo, nella metà superiore di f. 2v, un'addizione, contenente notizie su due edifici di culto bizantini molto noti, databile su base paleografica alla prima metà del XIV secolo. Riassumendo, vi vengono dapprima indicate le misure architettoniche di una celebre chiesa costantinopolitana, quella della Vergine nel Palazzo delle Blacherne; e poi con orgoglio si sottolinea che la chiesa della Vergine Ἀχειροποίητος a Tessalonica (nota in quanto recante, per l'appunto, un'icona mariana secondo la tradizione non prodotta da mano umana) presenta all'incirca le medesime dimensioni del ναός nella capitale<sup>46</sup>. In questo caso non solo va rilevato il confronto fra le due chiese, laddove l'edificio di Tessalonica ne esce in modo più che dignitoso; bensì va sottolineata vieppiù la circostanza che per questa chiesa (e per l'intero quartiere circostante) l'appellativo di Ἀχειροποίητος è attestato solo dall'anno 1314 in documenti locali<sup>47</sup>:

---

(su quest'ultima *PLP*, XI, n. 27511; LEONTIADES 1998, pp. 78-79 [n. 38]), i quali, come è noto, condivisero tra le altre la (ri)fondazione della μονή τῆς Παμμακαριστου a Costantinopoli (si veda almeno la recente messa a punto bibliografica in DE GREGORIO 2021, pp. 116-117 nota 80). Suggestiva, ma priva di appigli (in quanto non si conoscono coniugi [ri]fondatori), è anche l'ipotesi che possa trattarsi del μετόχιον, dedicato per l'appunto al Prodomo, che il monastero atonita di Iviron possedeva a Tessalonica proprio nelle vicinanze della chiesa della Ἀχειροποίητος, della quale ultima si parlerà subito più avanti (che tale μετόχιον fosse intitolato al Prodomo si evince ad es. da *Actes d'Iviron*, II, pp. 50-51; ma si veda pure la bibliografia citata a n. 47).

<sup>46</sup> † Ἐμετρήθη ὁ θεῖος καὶ περιδοξὸς ναὸς τῆς ὑπερ-|<sup>2</sup>αγίας δεσποίνης ἡμῶν Θ(εοτό)κου ὁ ἐν Βλαχέρνας |<sup>3</sup> καὶ εἶχεν εἰς πλάτος πόδας κοινούς, ἐξήκοντα |<sup>4</sup> καὶ πόδας εἰς μῆκος τοιούτους, ἕκατ(όν), τεσσαρακον-|<sup>5</sup>ταεξ; ὁ δὲ θεῖος ναὸς τῆς ὑπεραγίας Θ(εοτό)κου |<sup>6</sup> ὁ ἐν Θεσσαλονίῃ τῆς Ἀχειροποιήτου, |<sup>7</sup> ἔμετρήθη καὶ αὐτὸς ὡσαύτ(ως) καὶ εἶχε |<sup>8</sup> πόδας κοινούς εἰς πλάτος πεντηκοντατρεῖς. Il passo è ricordato in JANIN 1969<sup>2</sup>, p. 167, dove si segnala un possibile errore di copia di questo annotatore e, dunque, il calcolo inaffidabile nella corrispondenza piedi-metri (ma la parafrasi dello studioso francese non sembra basarsi su una trascrizione corretta; le misure della chiesa di Tessalonica, trasferite da piedi a metri, sono indicate in SCHILBACH 1970, pp. 14-15); si veda, più in generale, la trattazione sulla Ἀχειροποίητος in JANIN 1975, pp. 375-380 (specialmente pp. 377-378). Al di là della veridicità del parallelo tra le due chiese, l'importanza della notizia risiede proprio nel fatto che si esalta in particolare il ruolo dell'edificio di culto tessalonicense nel confronto con un santuario così illustre come le Blacherne.

<sup>47</sup> A partire dallo studio di PAPAZOTOS 1982, si è ritenuto che la denominazione di Ἀχειροποίητος fosse stata introdotta a partire dal 1320; e questa data è stata ripresa acriticamente in talune rivisitazioni del monumento in studi di storia dell'arte (v. ad esempio TADDEI 2009, specialmente pp. 33, 47 nota 1; TADDEI 2010, specialmente p. 61). In realtà, dopo la pubblicazione degli *Actes d'Iviron* III (nel 1994), si



una tradizione tessalonicese che si riflette in una testimonianza (il nostro manoscritto Urbinate) giunta pochi anni prima dal cuore dell'Impero.

Sul *recto* del f. 1, invece, è riportata la notizia autografa di Giovanni Eugenio<sup>48</sup> (irriducibile oppositore dell'unione fra chiesa di Roma e chiesa ortodossa sancita al Concilio di Firenze nel 1439), dove lo stesso diacono antiunionista dichiara di aver ricevuto il volume in dono a Mesembria (l'odierna Nesebăr in Bulgaria, sulla costa traccica del Mar Nero) nell'ottobre 1454 da un senatore e giudice locale<sup>49</sup>, da identificarsi nel personaggio il cui monocondilio si trova subito sotto in stretto legame spaziale con questa nota di donazione: grazie allo scioglimento in † Ἰωάννης ὁ Ἰάγαρης siamo ora in grado di mettere in relazione questo membro, altrimenti sconosciuto, di una casata bizantina assai in vista<sup>50</sup> con la storia del Vat. Urb. gr. 125, laddove Eugenio, il quale dovette raggiungere Mesembria subito dopo la conquista ottomana di Costantinopoli nel maggio 1453, si procurò il prezioso testimone per ricondurlo nuovamente nella città sul Bosforo; e lì, nella vecchia capitale, il codice – ormai, rispetto ai tempi di Planude, arricchito dall'involucro iniziale ricavato dal moncone di documento arcivescovile amputato e conformato al nuovo uso – finì nelle mani del più fervente filounioni-

riesce a mettere assieme la serie di documenti relativi ai possedimenti di Iviron nel quartiere della Ἀχειροποίητος a Tessalonica (tra cui la dipendenza intitolata al Prodomo) e di conseguenza ad anticipare, sia pure di poco, il *terminus post quem* per l'introduzione dell'appellativo: infatti è l'atto pubblicato in *Actes d'Iviron*, III, n. 73, e datato al giugno 1314 (in precedenza inedito e, dunque, sconosciuto a Papazotos) che ci fornisce il primo appiglio cronologico sicuro per il termine « Ἀχειροποίητος » applicato a tale edificio di culto (Papazotos disponeva soltanto del documento, poi stampato in *Actes d'Iviron*, III, n. 78 [aprile 1320], che era stato già edito in DÖLGER 1948, n. 111). Informazioni erranee e incomplete sono reperibili in PÉREZ MARTÍN 1996, p. 172, la quale nel breve cenno riesce ad omettere completamente la menzione del ναός di Tessalonica (in quanto si basa esclusivamente sul catalogo di Stornajolo) e ad attribuire la nota, attestata sull'Urbinate, alla fine del XIII secolo (in luogo di una datazione assolutamente agevole, già solo sul piano paleografico, alla prima metà del XIV secolo, come sarebbe stato anche chiaro se si fossero reperite nella bibliografia le prime attestazioni del termine Ἀχειροποίητος in base alla documentazione superstita).

<sup>48</sup> Sul personaggio rinvio al recente contributo di ENRICO 2020.

<sup>49</sup> † ὁ καλὸς πρωτόγηρων [sic] κ(αί) κριτῆς Μεσημβρί(ας) |<sup>2</sup> ἀπεχαρίσατό μοι ταύτην τ(ήν) βίβλον τῷ νομοφύλακι Ἰωάννι [sic] διακόνῳ τῷ Εὐγενικῷ |<sup>3</sup> ἀρτί(ως) ἐνταῦθα παραγενομ(έν) (ω) μηνὶ ὀκτ(οβ)ῳ(ῶ) ἰν(δικαιῶνος) γ' |<sup>4</sup> τοῦ ςλξγ<sup>ομ</sup> ἔτους †. A Giovanni Eugenio vanno attribuiti svariati interventi nell'Urbinate: v. FONKITCH 1979, p. 162 con tav. ιζ, RGK III/A, n. 270 (con la recensione di DE GREGORIO 2000c, precisamente p. 326 con nota 28); si consultino anche, più recentemente, GIOFFREDA 2020, p. 74 con note 196-197, nonché ACERBI - BIANCONI, p. 59 con nota 159 e tav. 21.

<sup>50</sup> Sulla famiglia Iagaris, che si trovava in strette relazioni tanto sociali quanto familiari con la dinastia dei Paleologi così come con alcuni capi ottomani, si consultino PLP, IV, nn. 7806-7811; PLP, *Add.* I-VIII, nn. 92053-92054. Ricordo che Mesembria cadde in mano turca al principio del 1453.

sta, quell'Isidoro nominato dal papa metropolita di Kiev nonché cardinale e patriarca latino di Costantinopoli<sup>51</sup>. Ma questa è un'altra storia.

Siamo giunti alla fine di questo esiguo inventario, assolutamente parziale, di documenti bizantini sfigurati e riadattati a una nuova destinazione. La casistica qui presentata dimostra la assoluta necessità di un censimento completo dei frammenti greci: esso darebbe finalmente impulso allo studio della documentazione bizantina secondo il principio della cancelleria dell'autorità emittente nonché condurrebbe ad aggiornare le nostre conoscenze sulle ragioni e le tipologie del riuso. Si avvierebbe così la costituzione di un archivio digitale di immagini, che gioverebbe alla ricostruzione dei documenti originali (eventualmente con il riconoscimento di *membra disiecta*), della loro nuova vita e ricollocazione successiva.

## FONTI

BASEL, ÖFFENTLICHE BIBLIOTHEK DER UNIVERSITÄT

- A VII 1
- N I 6 n. 16

BOLOGNA, BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

- A 2

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

- Vat. Barb. gr. 103
- Vat. gr. 100, Vat. gr. 100 A, Vat. gr. 100 B, Vat. gr. 321, Vat. gr. 895, Vat. gr. 2646
- Vat. lat. 7131
- Vat. Urb. gr. 125

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

- Laur. Plut. 69.5

VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

- Marc. gr. Cl. VIII. 9

WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

- Vind. Hist. gr. 47

I manoscritti sono citati secondo la numerazione (*Diktyon*) del sito <<https://pinakes.irht.cnrs.fr>>.

---

<sup>51</sup> Per l'identificazione della mano di Isidoro nel Vat. Urb. gr. 125 v. FONKITCH 1979, p. 162 con tav. 17. Un quadro completo degli interventi tanto di Giovanni Eugenio quanto di Isidoro di Kiev e un'analisi della loro concatenazione saranno presentati nella monografia in preparazione (v. sopra, nota iniziale). Sulla mano dell'erudito si consulti la messa a punto di ROLLO 2006, in particolare pp. 379-385.

## BIBLIOGRAFIA

- ACERBI - BIANCONI 2022 = F. ACERBI - D. BIANCONI, *Il Codex Vaticanus a Bisanzio. Vicende e figure di una storia millenaria*, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 556).
- Acta Vatopedii* = N.D. PAPANIMITRIOU-DOUKAS [= Παπαδημητρίου-Δούκας], *Acta Vatopedii (Μέσα 15ου – τέλη 17ου αι.)*, Κομοτηνή 2010 (Δημοκριτείο Πανεπιστήμιο Θράκης. Θρακική Βιβλιοθήκη, 12; Σειρά Διατριβών και Έγχειριδίων, 9).
- Actes d'Iviron*, II-III = *Actes d'Iviron*, II. *Du milieu du XI<sup>e</sup> siècle à 1204*; III. *De 1204 à 1328*, éd. dipl. par J. LEFORT - N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ - D. PΑPACHRYSSANTHOU - V. ΚΡΑΒΑΡΙ, avec la collaboration d'H. ΜΕΤΡÉVÉLI, Paris 1990, 1994 (Archives de l'Athos, 16, 18).
- Actes du Prôtaton* = *Actes du Prôtaton*, éd. dipl. par D. PΑPACHRYSSANTHOU, Paris 1975 (Archives de l'Athos, 7).
- ANGOLD 1975 = M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford 1975.
- BERTÒLA 1942 = M. BERTÒLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 27).
- BEYER 2006 = H.-V. BEYER, *Über die wahrscheinliche Identität des Autors der „Version brève des Relations historiques de Georges Pachymères“ mit Manuel Philes*, in « *Античная древность и Средние века* », 37 (2006), pp. 269-306.
- BRIQUET 1968 = CH.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600: The New Briquet, Jubilee Edition. A Facsimile of the 1907 Edition with supplementary Material contributed by a Number of Scholars*, ed. by A. STEVENSON, I-IV, Amsterdam 1968.
- Byzantinische Kleinchroniken* = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I. *Einleitung und Text*; II. *Historischer Kommentar*; III. *Teilübersetzung, Addenda et Corrigenda, Indices*, Wien 1975-1979 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12/1-3).
- CATALDI PALAU 2001 = A. CATALDI PALAU, *Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, in « *Codices manuscripti* », 37/38 (2001), pp. 11-50; anche in EAD., *Studies in Greek Manuscripts*, I, Spoleto 2008 (Testi, studi, strumenti, 24), pp. 235-280 (n. 12).
- Clavis Patrum Graecorum*, IV = *Clavis Patrum Graecorum, qua optime quaeque scriptorum Patrum Graecorum recensione a primaevae saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, IV, deuxième édition, revue et mise au jour par J. NORET, Turnhout 2018 (Corpus Christianorum).
- Concilium Constantinopolitanum - 1351* = F. LAURITZEN (ed.), *Concilium Constantinopolitanum - 1351. Synod of Constantinople - 1351*, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta. Editio critica*, IV/1. *The Great Councils of the Orthodox Churches. Decisions and Synodika. From Constantinople 861 to Constantinople 1872*, ed. A. MELLONI, adlab. D. DAINESI, Turnhout 2016 (Corpus Christianorum), pp. 171-218.
- Correspondence of Athanasius I* = A.-M. MAFFRY TALBOT, *The Correspondence of Athanasius I Patriarch of Constantinople. Letters to the Emperor Andronicus II, Members of the Imperial Family, and Officials. An Edition, Translation, and Commentary*, Washington/D.C. 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 7 = Dumbarton Oaks Texts, 3).

- D'AIUTO 2008 = F. D'AIUTO, *Su alcuni manoscritti greci provenienti da monasteri balcanici nella Biblioteca Vaticana*, in « Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche », 5 (2008), pp. 405-423.
- DARROUZÈS 1977 = J. DARROUZÈS, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople, I. Les actes des patriarches, V. Les registes de 1310 à 1376*, Paris 1977.
- DE GREGORIO 1991 = G. DE GREGORIO, *Il copista greco Manouel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano 1991 (Littera antiqua, 8).
- DE GREGORIO 1996a = G. DE GREGORIO, *Un intervento patriarcale del 1574 contro la idiorritmia: i documenti di Hieremias II Tranos*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », 46 (1996), pp. 343-378.
- DE GREGORIO 1996b = G. DE GREGORIO, *Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: II. Ioannes Malaxos e Theodosios Zygomalas*, in « Römische Historische Mitteilungen », 38 (1996), pp. 189-268.
- DE GREGORIO 2000a = G. DE GREGORIO, *Costantinopoli – Tubinga – Roma, ovvero la ‘duplice conversione’ di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738)*, in « Byzantinische Zeitschrift », 93 (2000), pp. 37-107.
- DE GREGORIO 2000b = G. DE GREGORIO, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopolo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Firenze, 6-8 febbraio 1997, a cura di M. CORTESI - C. LEONARDI, Firenze 2000 (Millennio medievale, 17 = Atti di Convegni, 4), pp. 317-396.
- DE GREGORIO 2000c = G. DE GREGORIO, rec. a *RGK III/A*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », 50 (2000), pp. 317-330.
- DE GREGORIO 2010 = G. DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini*, in *Sylloge Diplomatico-Palaeographica. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie*, I, hrsg. von CH. GASTGEBER - O. KRESTEN, Wien 2010 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 392 = Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 19), pp. 9-134.
- DE GREGORIO 2014 = G. DE GREGORIO, *Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes. A proposito dei codici Vindob. Suppl. gr. 50, Vat. Urb. gr. 125 e Laur. Plut. 10, 23*, in *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, hrsg. von CH. BROCKMANN - D. DECKERS - L. KOCH - S. VALENTE, Wiesbaden 2014 (Serta Graeca. Beiträge zur Erforschung griechischer Texte, 30), pp. 177-230.
- DE GREGORIO 2019 = G. DE GREGORIO, *Un'aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell'Athen*. EBE 2, in « Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche », 16 (2019), pp. 161-276.
- DE GREGORIO 2021 = G. DE GREGORIO, *Minima epigrammatica Byzantina*, in « Rivista di studi bizantini e neoellenici », n.s., 58 (2021) [ma 2022], pp. 73-135.
- DE GREGORIO 2022 = G. DE GREGORIO, *Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries*, in *A Companion to the Intellectual Life in the Palaeologan Period*, ed. by S. KOTZABASSI, Leiden 2022 (Brill's Companions to the Byzantine World, 12), pp. 399-457.
- DE GREGORIO - SURACE 2015 = G. DE GREGORIO - D. SURACE, *Giovanni Santamaura, copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto*, in *Il « sapientissimo calabro ». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*. Atti del Convegno, Roma, 13-15 gennaio 2015, a cura di B. CLAUSI - S. LUCÀ, Roma 2018 (Quaderni di « Νέα Ῥώμη », 5), pp. 495-532.

- DEVRESSE 1965 = R. DEVRESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244).
- DILTS - SOSOWER - MANFREDI 1998 = M.R. DILTS - M. L. SOSOWER - A. MANFREDI, *Librorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae Index a Nicolao De Maiorani compositus et Fausto Saboeo collatus Anno 1533*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi, 384 = Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, 3).
- DOLD 1958 = A. DOLD, *Das Geheimnis einer byzantinischen Staatsurkunde aus dem Jahre 1351*, Beuron in Hohenzollern 1958.
- DÖLGER 1948 = F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, München 1948.
- DÖLGER 1953 = F. DÖLGER, *Ein byzantinisches Staatsdokument in der Universitätsbibliothek Basel: Ein Fragment des Tomos des Jahres 1351*, in « Historisches Jahrbuch », 72 (1953), pp. 205-221; anche in ID., *Byzantinische Diplomatik. 20 Aufsätze zum Urkundenwesen der Byzantiner*, Ettal 1956, pp. 245-261, tavv. XXIV-XXV.
- DÖLGER - WIRTH 1977 = *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, bearb. von F. DÖLGER, III. *Regesten von 1204-1282*, zweite, erweiterte und verbesserte Auflage, bearb. von P. WIRTH, München 1977.
- ENRICO 2020 = M. ENRICO, *Su un'inedita poesia di Giovanni Eugenio per Giovanni VIII Paleologo*, in « Rivista di studi bizantini e neoellenici », n.s., 57 (2020) [ma 2021], pp. 245-255.
- FAILLER 1977 = A. FAILLER, *Le séjour d'Athanase II d'Alexandrie à Constantinople*, in « Revue des études byzantines », 35 (1977), pp. 43-71.
- FAILLER 2009 = A. FAILLER, *Note sur le monastère de la Laure de l'Anaplous*, in « Revue des études byzantines », 67 (2009), pp. 165-181.
- FONKITCH 1979 = B.L. FONKITCH, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, in « Θεσσαυρίσματα », 16 (1979), pp. 153-169.
- GAMILLSCHEG 1979 = E. GAMILLSCHEG, *Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift (Basil. A. VII. 1 = gr. 34)*, in « Codices manuscripti », 5 (1979), pp. 104-114.
- GEORG. PACH., *Rel. hist.* = GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, I. *Livres I-III*, éd., introd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT; II. *Livres IV-VI*, éd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT; III. *Livres VII-IX*, éd., trad. fr. et notes par A. FAILLER; IV. *Livres X-XIII*, éd., trad. fr. et notes par A. FAILLER, V. *Index. Tables générales et lexique grec*, par A. FAILLER, Paris 1984-2000 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24/1-5).
- GIOFFREDA 2020 = A. GIOFFREDA, *Tra i libri di Isacco Argiro*, Berlin/Boston 2020 (Transmissions. Studies on conditions, processes and dynamics of textual transmission, 4).
- GRUMEL - DARROUZÈS 1989 = V. GRUMEL, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople*, I, *Les actes des patriarches*, II-III, *Les registes de 715 à 1206*, 2<sup>ème</sup> éd. rev. et corr. par J. DARROUZÈS, Paris 1989.
- HARLFINGER 1980 = D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen, in Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 144-169.
- HARLFINGER 1996 = D. HARLFINGER, *Autographa aus der Palaiologenzeit*, in *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger, Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994, hrsg. von W. SEIBT, Wien 1996 (Österreichische Akademie der

- Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 241 = Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 8), pp. 43-50.
- HERMAN 1940 = E. HERMAN, *Ricerche sulle istituzioni monastiche bizantine. Typika ktetorika, caristicari e monasteri «liberi»*, in «Orientalia Christiana Periodica», 6 (1940), pp. 293-375.
- HUNGER 1981 = H. HUNGER, *Zum Stil und zur Sprache des Patriarchatsregisters von Konstantinopel*, in *Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel*, I, hrsg. von H. HUNGER, Wien 1981 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 383), pp. 11-60.
- HIERONYMUS 1992 = F. HIERONYMUS, *Griechischer Geist aus Basler Pressen*, Basel 1992 (Publikationen der Universitätsbibliothek Basel, 15).
- IRIGOIN 1980 = J. IRIGOIN, *La datation par les filigranes du papier*, in *Codicologica*, ed. A. GRUYS - J.P. GUMBERT, 5, *Les matériaux du livre manuscrit*, Leiden 1980, pp. 9-36.
- JANIN 1969<sup>2</sup> = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I. *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*, 3. *Les églises et les monastères*, Paris 1969<sup>2</sup>.
- JANIN 1975 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, II. *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèstos, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975.
- KARMIRIS 1960 = I. KARMIRIS [= Καρμίρης], *Τὰ δογματικά καὶ συμβολικά μνημεῖα τῆς Ὀρθοδόξου Καθολικῆς Ἐκκλησίας*, I, ἐν Ἀθήναις 1960<sup>2</sup>.
- KEIL 1898 = AELII ARISTIDIS *Smyrnaei quae supersunt omnia*, ed. B. KEIL, II. *Orationes XVII-LIII continens*, Berolini 1898 [rist. Berolini 1958].
- KUBINA 2020 = K. KUBINA, *Eight Unedited Poems to His Friends and Patrons by Manuel Philes*, in «Byzantinische Zeitschrift», 113 (2020), pp. 879-904.
- LAURENT 1971 = V. LAURENT, *Les registes des actes du patriarcat de Constantinople*, I, *Les actes des patriarches*, IV, *Les registes de 1208 à 1309*, Paris 1971.
- LEONTIADES 1998 = I.G. LEONTIADES, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Θεσσαλονίκη 1998 (Βυζαντινά Κείμενα καὶ Μελέται, 27).
- LICHAČEV 1899 = N.P. LICHAČEV, *Палеографическое значение бумажных и водяных знаков* [= *Il valore paleografico delle filigrane*], I-III, Sankt-Peterburg 1899.
- LOSACCO 2005-2006 = M. LOSACCO, *I manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna*, in «Incontri triestini di filologia classica», 5 (2005-2006), pp. 39-53.
- MANFREDI - POTENZA 2022 = *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti. Con approfondimenti sulle vicende iniziali del fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di A. MANFREDI - F. POTENZA, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 552).
- MARTIN 1988 = LIBANIOS, *Discours*, II. (*Discours II-X*), Texte établi et traduit par J. MARTIN, Paris 1988 (Collection des Universités de France).
- MARTINELLI TEMPESTA 2020 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Tricliniana et 'Planudea'. Alcune osservazioni sul Demostene* Paris. Coislin 339, in *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire*. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international de Paléographie grecque, Paris, 10-15 septembre 2018, éd. par M. CRONIER - B. MONDRAIN, Paris 2020 (Travaux et mémoires, 24/1), pp. 247-278.

- MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti, Codices Vaticani graeci, I. Codices 1-329*, recc. I. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, Romae 1923.
- MILLER 1857 = MANUELIS PHILAE *Carmina ex codicibus Escurialensibus, Florentinis, Parisinis et Vaticanis*, nunc primum edidit E. MILLER, II, Parisiis 1857.
- MOŠIN - TRALJIĆ 1957 = V.A. MOŠIN - S.M. TRALJIĆ, *Vodeni znakovi XIII. i XIV. vijeka / Filigranes des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> ss.*, I-II, Zagreb 1957.
- ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΙΣ 1997 = Ν. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ [= Οἰκονομίδης], in *Θησαυροὶ τοῦ Ἁγίου Ὁρους, Θεσσαλονίκη* 1997<sup>2</sup>, n. 13.9, pp. 512-513.
- ΠΑΡΑΖΟΤΟΣ 1982 = ΤΗ. ΠΑΡΑΖΟΤΟΣ [= Παπαζῶτος], *Ὁ μέγας ναὸς τῆς Θεοτόκου στὴ Θεσσαλονίκη. Μία ἐπανεξέταση τῶν πηγῶν γιὰ τὴν ἱστορία τῆς Ἀχειροποιήτου*, in «Μακεδονικά», 22 (1982), pp. 112-131.
- PÉREZ MARTÍN 1996 = I. PÉREZ MARTÍN, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996 (Nueva Roma, 1).
- PÉREZ MARTÍN 1997 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Libro de Actor. Una traducción bizantina del Speculum Doctrinale de Beauvais* (Vat. gr. 12 y 1144), in «Revue des études byzantines», 55 (1997), pp. 81-136.
- PG 151 = *Patrologiae cursus completus, Series Graeca posterior*, accurante J.-P. MIGNÉ, CLI. *Gregorius Palamas - Gregorius Acindynus - Barlaam*, Lutetiae Parisiorum 1865.
- PIERALLI 2022 = L. PIERALLI, *Le scritture dei documenti della cancelleria patriarcale del XIII secolo: osservazioni metodologiche*, in *Libri, scritture e testi greci*. Giornata di studio in ricordo di Mons. Paul Canart, organizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Comitato Vaticano di Studi Bizantini, Città del Vaticano, 21 settembre 2018. Atti a cura di C. PASINI - F. D'AIUTO, Città del Vaticano 2022 (Studi e testi, 554), pp. 223-234.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von R. WALTHER - H.-V. BEYER [...], I-XII; *Addenda* zu Fasz. I-VIII; *Addenda* zu Fasz. I-XII; *Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, bearbeitet von H.-V. BEYER, Wien 1976-1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 1/1-12; 1/1-8 Add.; 1/1-12 Add.; 1/Reg.).
- PREISER-KAPPELLER 2008 = J. PREISER-KAPPELLER, *Der Episkopat im späten Byzanz. Ein Verzeichnis der Metropolen und Bischöfe des Patriarchats von Konstantinopel in der Zeit von 1204 bis 1453*, Saarbrücken 2008.
- PRK, II-III = *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, 2. Teil: *Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1337-1350*, hrsg. von H. HUNGER - O. KRESTEN - E. KISLINGER - C. CUPANE; 3. Teil: *Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1350-1363*, hrsg. von J. KODER - M. HINTERBERGER - O. KRESTEN, Wien 1995, 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/2-3).
- PRK Indices = *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. Indices*, erstellt von C. CUPANE - E. SCHIFFER unter Mitarbeit von E. KISLINGER, I-II. *Indices zu den Urkunden aus den Jahren 1315-1350*, Wien 1995 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/2).
- RGK III/A = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A, *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit

- von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/3 A).
- RHOBY 2003 = A. RHOBY, *Ein Korrespondenpartner [sic] des Nikephoros Gregoras: Theodoros Koutales*, in « Ελληνικά », 53 (2003), pp. 167-171.
- RIGO 2021 = A. RIGO, *Le séjour de Grégoire Palamas au monastère de Saint-Michel de Sôsthènon (octobre 1341 – 24 mars 1342)*, in *Le monde byzantin du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle. Anciennes ou nouvelles formes d'impérialité*, éd. par M.H. BLANCHET - R. ESTANGÜI GÓMEZ, Paris 2021 (Travaux et mémoires, 25/1), pp. 667-694.
- ROLLO 2006 = A. ROLLO, *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, in « Νέα Πόμη. Rivista di ricerche bizantinistiche », 3 (2006), pp. 373-388.
- SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 12 = Byzantinisches Handbuch, 4).
- SCHREINER 1977-1978 = P. SCHREINER, *Das Chrysobull Kaiser Andronikos' II. für das Pantepoptes-Kloster?*, in « Istanbuler Mitteilungen », 27/28 (1977-1978), pp. 415-427.
- STEFEC 2012 = R. STEFEC, rec. a *Acta Vatopedii*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », 62 (2012), pp. 318-321.
- STORNAJOLO 1895 = *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti, Codices Urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, rec. C. STORNAJOLO, Romae 1895.
- TADDEI 2009 = A. TADDEI, *Ecclettismo e sintesi nei mosaici dell'Acheiropoietos di Tessalonica*, in « RoISA. Rivista online di Storia dell'Arte », 12 (2009), pp. 33-52.
- TADDEI 2010 = A. TADDEI, *I mosaici della chiesa della Panagia Acheiropoietos di Tessalonica in due acquerelli inediti di Walter Sykes George*, in « Alle gentili arti ammaestra ». *Studi in onore di Alkistis Proiou*, a cura di A. ARMATI - M. CERASOLI - C. LUCIANI, Roma 2010 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 18), pp. 59-95.
- TIB, VI, XII, XIII/1 = *Tabula Imperii Byzantini*, VI (hrsg. von H. HUNGER), *Thrakien (Thrakē, Rodopē, Haimimontos)*, von P. SOUSTAL; XII (hrsg. von J. KODER), *Ostthrakien (Europē)*, von A. KÜLZER; XIII/1 (hrsg. von J. KODER), *Bithynien und Hellespont*, von K. BELKE, Wien 1991, 2008, 2020 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 221, 369, 513).







Tav. 3 - Vind. Hist. gr. 47, f. 84v (metà inf.) (PRK, II, n. 107; <1337>), luglio  
(© Österreichische Nationalbibliothek)

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

In una breve rassegna sono presentati frammenti da documenti bizantini di cancelleria – primieramente del patriarcato di Costantinopoli e in un caso di una sede arcivescovile della Grecia settentrionale –, che forniscono un campione parziale, sebbene significativo, della tipologia esaminata in questo volume. Oltre a un breve ragguaglio sullo stato materiale in cui attualmente versano i lacerti ritagliati e destinati a nuova vita, si tentano una identificazione dell'atto originario e una ricostruzione delle circostanze storiche che ne determinarono lo scarto e il successivo riuso. Dai frustuli, oggi a Basilea, del *tomos* originale del concilio tenutosi alle Blacherne nel 1351 (con il trionfo del palamismo), al frammento vaticano (dell'età di Michele VIII Paleologo e del patriarca di Costantinopoli Giuseppe I, anni Sessanta/primi anni Settanta del XIII secolo), applicato come controguardia di un manoscritto trecentesco dell'ambiente patriarcale, fino al lacerto (oggi pure nella collezione pontificia) di documento tardocinquecentesco bisecato e trasformato in coperta floscia di un volume occidentale, sono esaminati esempi sicuramente ricavati da atti prodotti nella cancelleria del Patriarcato di Costantinopoli e recuperati ovvero dismessi nello stesso *entourage* dell'autorità emittente. Chiude il panorama un frammento di documento arcivescovile (applicato come risguardia di un manoscritto della cerchia di Massimo Planude), che da Costantinopoli passò a Tessalonica.

**Parole significative:** Frammenti, Riuso, Documenti bizantini e Diplomatica, Cancellerie costantinopolitane, Patriarcato di Costantinopoli, Storia bizantina, Paleografia greca, Letterati e funzionari bizantini.

In a brief review, fragments from Byzantine chancery documents are presented—i.e. primarily issued by the patriarchal chancery office or, in one case, getting out from an archiepiscopal see in Northern Greece—which provide a partial, albeit significant, specimen of the typology examined in this volume. In addition to a brief report on the material state of the fragments cut out and destined for a new life, an attempt is made to identify the original deed and reconstruct the historical circumstances that led to its discarding and subsequent reuse. From the fragments, now in Basel, of the original *tomos* of the Council held at Blachernae in 1351 (with the triumph of Palamism), to the Vatican fragment (from the age of Michael VIII Palaiologos and the patriarch of Constantinople Joseph I, i.e. in the sixties/early seventies of the thirteenth century), applied as the counter-guard of a fourteenth-century manuscript of the patriarchal milieu, up to the fragment (today also in the pontifical collection) of a late sixteenth-century document bisected and transformed into a limp cover of a western volume, we offer examples certainly taken from deeds produced in the Patriarchate of Constantinople and recovered or disposed of in the same *entourage* of the issuing authority. The overview ends with a fragment of an archiepiscopal document from Northern Greece applied as a flyleaf to a manuscript from the circle of Maximos Planudes, which passed from Constantinople to Thessalonica.

**Keywords:** Fragments, Reuse, Byzantine Documents and Diplomatics, Constantinopolitan Chanceries, Patriarchate of Constantinople, Byzantine History, Greek Palaeography, Byzantine Scholars and Officials.





«Lingua franca notarile bizantina» in Etiopia?  
Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etio-  
pico (le costruzioni del tipo ማፊላገፋ ፋላገፋ, «lungo il fiume»)

Alessandro Bausi

alessandro.bausi@uni-hamburg.de

Il volume all'interno del quale questo contributo appare è dedicato a «documenti scartati, documenti reimpiegati». Parlare però di «documenti scartati, documenti reimpiegati» nel contesto etiopico – s'intende, della civiltà del libro della Etiopia (ed Eritrea) cristiana (ortodossa) tradizionale (esiste una civiltà islamica etiopica ed eritrea che segue altri metodi) – pone questioni paradossali, perché la creazione stessa dei documenti, quanto meno della stragrande maggioranza di quelli a noi pervenuti, si fonda in partenza su una tecnica di reimpiego sistematico degli spazi di scrittura.

Il corpus documentario etiopico consiste essenzialmente in atti feudali relativi ad assegnazioni di benefici e di diritti su terre. Pur presumendo l'esistenza di archivi e di produzione di documenti sin dall'antichità e certamente da epoca cristiana (IV secolo), i più antichi documenti sicuramente autentici, in copia, si datano dal XII

---

\* La ricerca per questo contributo è stata finanziata: dal Langzeitvorhaben im Akademienprogramm, attraverso un progetto della Akademie der Wissenschaften in Hamburg, «Beta maṣāḥḥaft: Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: eine multimediale Forschungsumgebung», presso la Universität Hamburg (2016-2040); dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) nell'ambito della Exzellenz-Strategie, EXC 2176 «Understanding Written Artefacts: Material, Interaction and Transmission in Manuscript Cultures», progetto nr. 390893796 (2019-2025); dall'Arts and Humanities Research Council (AHRC, presso la University of Oxford e la University City London) e dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), progetto nr. 672619, «Demarginalizing Medieval Africa: Images, Texts, and Identity in Early Solomonic Ethiopia (1270-1527)» (2020-2024); dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG, nell'ambito del Forschungsgruppe 5138 «Geistliche Intermedialität in der Frühen Neuzeit», presso la Universität Hamburg), progetto nr. 680753, «Der mediale Status des Körpers – Körper im Bild und Körperbild. König Kāleb und andere äthiopische Heilige in Portugal und Brasilien im 18. Jahrhundert» (2022-2025). La ricerca è stata condotta presso lo Hiob Ludolf Centre for Ethiopian and Eritrean Studies (HLCEES) e il Centre for the Study of Manuscript Cultures (CSMC) della Universität Hamburg. Ringrazio sentitamente: Nafisa Valieva, per avermi concesso di utilizzare il suo studio in corso di pubblicazione che mi ha stimolato alla ripresa di riflessioni avanzate in sede di una precedente nota (*review article*) pubblicata nel 2018; ed Elisabetta Carpitelli, per aver condiviso con me un imprevedibile quanto appassionante *détour* linguistico.

secolo, mentre quelli autentici in originale dal XIII. Le copie d'archivio che gli atti feudali presuppongono non ci sono conservate; ci restano solamente registrazioni (talvolta plurime) annotate in manoscritti letterari o liturgici presso le locali istituzioni beneficiarie (chiese o monasteri) o talvolta presso altre, com'è da aspettarsi vista la mobilità del supporto librario cui i documenti sono affidati. Le registrazioni si effettuano dunque applicando in prima istanza e sistematicamente una tecnica di reimpiego: sono vergate negli spazi di scrittura inutilizzati o comunque in fogli e fascicoli aggiunti a codici primariamente creati per altre funzioni: senza beninteso escludere che tale pratica di reimpiego, una volta affermata, sia stata pianificata sin dal principio. Il documento etiopico, almeno nella sua fase di ricezione e conservazione, si realizza quindi in un rapporto parassitario o forse per meglio dire simbiotico nei confronti del manoscritto non documentario, realizzando la più classica delle neutralizzazioni tra biblioteca e archivio. Questa prassi peculiare è stata oggetto negli ultimi anni di crescenti attenzioni, talvolta segnate da un orientamento fortemente polarizzato verso la atomizzazione del documento.

Verificata l'impossibilità di applicare, se non per forme marginali che non avrebbero in sé alcun significato, la categorizzazione di «documento scartato, documento reimpiegato» al documento etiopico, considerato che la sua genesi si realizza come momento di sistematico reimpiego, credo utile presentare un aspetto tanto interessante quanto sfuggente del più antico testo documentario finora noto. L'occorrenza di una espressione insolita, evidenziata a diverse riprese di recente, si presta a una interpretazione più precisa di quanto finora proposto ed è potenzialmente rivelatrice di aspetti della cancelleria etiopica medievale che finora ignoravamo.

\*

Ripercorrere anche in forma compendiaria la storia della ricerca sui documenti etiopici medievali – pur usando la categoria, come spesso non succede negli studi etiopici, in senso assai restrittivo: cioè fino al XV secolo – non è semplice: non perché manchino studi di insieme e di sintesi, ma perché alcuni di questi, specie tra i più recenti, hanno sistematicamente ignorato una parte della bibliografia precedente. Per chi voglia farsi un'idea precisa dell'evoluzione degli studi, credo sia indispensabile ripartire da quei contributi che hanno dato un quadro di insieme. Fondante è un contributo del 1906 del massimo orientalista italiano di sempre, Ignazio Guidi (1844-1935), che è spesso discusso e talvolta frainteso in contributi successivi<sup>1</sup>. La

---

<sup>1</sup> GUIDI 1906; sull'uso e l'abuso di questo contributo essenziale si veda BAUSI 2014-2015, pp. 72-75; da rilevare in particolare il fraintendimento per cui si è erroneamente attribuita a Guidi la denominazio-

storia degli studi fino ai primi anni 2000 e i nomi di coloro che per lo più indirettamente e implicitamente hanno contribuito allo studio dei testi documentari sono tutti desumibili dai contributi citati e discussi in due volumi e in un numero monografico di una rivista. Il primo volume, del 2000, di Donald Crummey (1941-2013), segna il culmine di un lavoro che lo studioso canadese ha condotto per vari decenni sui documenti etiopici come strumento essenziale per lo studio dell'evoluzione del sistema fondiario<sup>2</sup>. Il secondo volume collettivo, curato da me con Giovanni Dore e Irma Taddia, raccoglie gli atti di una conferenza tenuta a Bologna<sup>3</sup>, conclusiva di una iniziativa di ricerca promossa dalla stessa Irma Taddia e volta alla raccolta di testi documentari conservati nelle istituzioni monastiche eritree<sup>4</sup>. Il terzo contributo è il secondo fascicolo monografico della rivista *Northeast African Studies* del 2011, curato da Anaïs Wion e Paul Bertrand, dedicato alla produzione, preservazione e uso degli archivi etiopici dal XIV al XVIII secolo<sup>5</sup>. Oltre a Donald Crummey, l'altro studioso che ha dedicato nel corso degli ultimi decenni contributi e riflessioni importanti ai testi documentari etiopici è Manfred Kropp<sup>6</sup>, cui si devono anche proposte assolutamente originali, come quella di adottare il termine *condaghe* per la denominazione di tali documenti, seguendo una terminologia in uso nel diritto sardo<sup>7</sup>. Una

---

ne di singoli documenti come « archivi », come se ogni documento fosse un archivio. Per un inquadramento attendibile e aggiornato del contesto storico e culturale dell'Etiopia ed Eritrea medievali, si vedano i saggi raccolti in *A Companion to Medieval Ethiopia* 2020.

<sup>2</sup> CRUMMEY 2000.

<sup>3</sup> *Materiale antropologico sul 'Rim' in Etiopia ed Eritrea* 2001.

<sup>4</sup> A questa ricerca ho partecipato io stesso, con attività sul campo dal 1992 al 1997 nell'ambito del progetto « Documenti rilevanti per la storia dell'Eritrea e dell'Etiopia Settentrionale », finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Ateneo dell'Università degli Studi di Bologna, presso il Dipartimento di Discipline Storiche, diretto da Irma Taddia, con Gianfrancesco Lusini (nel 1992); tra i diversi contributi che ne sono scaturiti, si vedano almeno BAUSI 1994; BAUSI 1995; BAUSI 1997; LUSINI 1998.

<sup>5</sup> WION - BERTRAND 2011.

<sup>6</sup> Dagli anni 1980 fino al presente; cito solo i contributi più recenti, non ancora menzionati nelle altre opere di insieme che andrò elencando: KROPP 2018a; KROPP 2018b.

<sup>7</sup> Si vedano KROPP 2005a, pp. 618-619; KROPP 2005b, pp. 193-197; KROPP 2011, pp. 157-158; e la mia disamina in BAUSI 2014-2015, pp. 71-72. Manfred Kropp riporta per *condaghe* (su cui si veda ora anche FOIS - MAXIA 2009) il significato di « Raccolta di atti riguardanti negozi giuridici », « registro in cui sono raccolte e annotate le memorie inventariali, gli atti giuridici (acquisti, donazioni, vendite, permutate ecc.) e le decisioni giudiziarie relative al patrimonio di una chiesa, di un monastero », o « Atto con cui si costituisce un lascito, una donazione a favore di chiese o monasteri ». Per quanto i paralleli addotti da Kropp su aspetti di lingua, lettura performativa, struttura narrativa e drammatica siano interessanti, e anche l'origine bizantina del termine (*kontákion*, cioè il bastone di legno su cui si avvolge il rotolo o il



nutrita serie di contributi programmatici all'argomento, prima del 2011 e fino ai giorni nostri, ha dedicato *Anaïs Wion*, in particolare per il periodo postmedievale, centrando l'interesse sulla prassi d'uso e l'identificazione delle modalità concrete di genesi e utilizzazione dei documenti<sup>8</sup>. In un contributo apparso nel 2017, che per motivi editoriali riflette lo stato dell'arte del 2014, ho cercato anch'io di porre alcune questioni di metodo, sgombrando il campo da argomentazioni non pertinenti, sia sulla concezione di archivio attribuita a Ignazio Guidi sia sui limiti del concetto di edizione critica nei contributi di uno storico, tanto essenziale per i suoi contributi sui testi documentari quanto segnato dall'epoca in cui visse e operò, come Carlo Conti Rossini (1872-1949), le cui edizioni hanno reso un enorme servizio agli studi e non possono evidentemente essere stigmatizzate come esempio di edizioni lachmaniane da neofiti della «New Philology»<sup>9</sup>. Questa breve rassegna di carattere puramente introduttivo non può ovviamente dar conto in dettaglio di numerosi altri studi che occasionalmente altri studiosi hanno dedicato ai testi documentari etiopici<sup>10</sup>. Tra questi svetta l'importante contributo di Gianfranco Fiaccadori, che rappresenta finora il più convincente tentativo di dimostrare l'esistenza di un archivio reale centrale etiopico al più tardi alla metà del XV secolo<sup>11</sup>. Tra le iniziative più recenti, da segnalare l'emergere di studi nell'ambito di una fruttuosa cooperazione internazionale tra progetti europei, che hanno ripreso l'analisi di documenti già pubblicati attraverso un minuto processo di riedizione e di annotazione: tra i primi risultati segnalo lo

---

codice) riporti a un'orbita culturale cui l'Etiopia non è estranea, l'uso del termine per i documenti etiopici rischia di creare confusione. L'ostacolo maggiore all'adozione del termine, a parer mio, sta nel fatto che i condaghi nascono come unità codicologiche indipendenti per i singoli documenti, che è esattamente quello che non si constata nella prassi documentaria etiopica, dove, di norma e con poche eccezioni, i documenti occupano spazi liberi entro determinati manoscritti. Si vedano ancora KROPP 2013; KROPP 2015; KROPP 2016; KROPP 2017.

<sup>8</sup> Si vedano almeno WION 2015; WION 2016; WION - BARRET - MBOJ-POUYE 2016; WION 2017a; WION 2017b; WION 2019. *Anaïs Wion* continua la ricerca sull'argomento nell'ambito dell'«Ethiopian Manuscript Archives Project», in collaborazione con il progetto «EthioChristProcess» diretto da Marie-Laure Derat.

<sup>9</sup> Si veda BAUSI 2014-2015, pp. 76-79. Per le questioni di metodo nella edizione dei testi etiopici, in assenza di meglio, rimando ad alcuni miei contributi recenti da cui sarà almeno possibile risalire alla bibliografia precedente: BAUSI 2016; BAUSI 2020a; BAUSI 2020b; BAUSI 2022.

<sup>10</sup> Si vedano almeno NOSNITSIN 2013; HABTAMU MENGISTIE 2014; NAMOUNA GUEBREYESUS 2017; ADANKPO 2015; LUSINI 2015; BALICKA-WITAKOWSKA 2017; NAMOUNA GUEBREYESUS - HIRUY ABDU 2018; DERESSE AYENACHEW 2020.

<sup>11</sup> Si veda FIACCADORI 2014.

studio programmatico di Nafisa Valieva per la parte etiopistica e Pietro Maria Liuzzo per quella relativa ai criteri di codifica, sui documenti registrati nel cosiddetto « Evangelo d'oro di Dabra Libānos »<sup>12</sup>. I documenti (dal XIII secolo) registrati su due serie di fascicoli allegati al Vangelo (del XII secolo), una in esemplare presumibilmente coevo e una più tarda di alcuni secoli, costituiscono una delle più antiche e più importanti raccolte di testi documentari etiopici.

La stessa Nafisa Valieva ha dedicato uno studio importante in corso di pubblicazione a uno dei documenti più interessanti venuti alla luce negli ultimi anni: la donazione di terre alla chiesa di Qəfrəyā del re Ṭaṇṭawədem, che si data al XII secolo<sup>13</sup>. Marie-Laure Derat, nel capitolo di una monografia del 2018 dedicata a un riesame complessivo del periodo della cosiddetta dinastia Zāgwe (XI-XIII secolo), ha chiamato il documento « Donazione di Ṭaṇṭawədem » (Figura 1); ne ha anche fornito un primo studio accurato, corredato di una impegnativa edizione e traduzione annotata con alcune riproduzioni fotografiche. Il manoscritto, pergameneo e di formato tascabile (125 × 95 × 15 mm), consta di soli 11 fogli scritti su una sola colonna dalla stessa mano; sia Marie-Laure Derat sia Denis Nosnitsin ne hanno proposto su base paleografica una datazione al XVIII secolo, senza che, a parer mio, il dato possa darsi

---

<sup>12</sup> Si veda CONTI ROSSINI 1901; e per i successivi studi, VALIEVA - LIUZZO 2021: quest'ultimo studio è stato realizzato nell'ambito del progetto « EthioChristProcess » diretto da Marie-Laure Derat, del progetto « Beta maṣāḥəft », per il quale vedi n. \*, e del progetto « HornEast » diretto da Jean Loiseau.

<sup>13</sup> Manoscritto conservato in Etiopia, Təgrāy, Bəḥerāwi Kəllələwi Mangəsti Təgrāy, 'Urā Qirqos, UM-035 (*olim* C<sub>3</sub>-IV-83). Si veda VALIEVA cds, con informazioni precise sulla storia della ricerca. Limitandoci all'essenziale, segnaliamo che i manoscritti, tra cui questo, presso la chiesa di 'Urā Masqal, al confine tra Etiopia ed Eritrea, furono trasferiti nella vicina e assai più accessibile chiesa di 'Urā Qirqos durante il conflitto eritreo-etiopico del 1998-2000 e ivi sono rimasti, mentre non sono disponibili informazioni sulla condizione attuale della collezione dopo lo scoppio di un nuovo conflitto nel 2020 e tuttora in corso. Il manoscritto è stato documentato per la prima volta integralmente nel 2005 da Ewa Balicka-Witakowska e Michael Gervers, che lo hanno digitalizzato rendendo disponibili le immagini sul sito del progetto « Māzgābā Səəlat » (<http://ethiopia.deeds.utoronto.ca>), immagini da MG-2005.092:012 a MG-2005.092:023; successivamente il manoscritto è stato digitalizzato e descritto da Marie-Laure Derat nel 2009; e dal progetto « Ethio-SPaRe » diretto da Denis Nosnitsin nel 2010 e 2012, che gli ha attribuito la segnatura UM-035. Nafisa Valieva ha reso disponibile una descrizione e annotazione accurata del manoscritto e dei suoi testi (*Beta maṣāḥəft. Manuscripts of Ethiopia and Eritrea* <https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum035/main>), da cui riprendo i dati della descrizione fisica di Denis Nosnitsin. Nella chiesa di 'Urā Masqal, presso il sito storico di Qəfrəyā, si trovava anche uno dei manoscritti etiopici tra i più antichi e interessanti studiati negli ultimi decenni, il « Sinodos di Qəfrəyā », testimone unico di quanto ho ritenuto di chiamare la « Collezione akumita » canonico-liturgica; per riferimenti essenziali e la descrizione codicologica si veda BAUSI - BRITA - DI BELLA - NOSNITSIN - SARRIS - RABIN 2020; si veda da ultimo BAUSI 2021a, cui rimando per gli ultimi aggiornamenti.

come assolutamente certo<sup>14</sup>. Il testo della «Donazione di Ṭaṇṭawədəm», invece, si ritiene con buone ragioni (presenza di formule arcaiche note dai testi più antichi e meglio databili dell'«Evangelo d'oro di Dabra Libānos») <sup>15</sup> possa effettivamente risalire al XII secolo in cui si colloca il re stesso, senza che sia possibile determinarne una datazione più precisa<sup>16</sup>.

L'edizione e traduzione annotata di Marie-Laure Derat pone le premesse per un ulteriore progresso nella comprensione di un testo estremamente oscuro e certamente codificato secondo i criteri di una cancelleria del XII secolo la cui esistenza non si può mettere in discussione, ma del cui funzionamento non sappiamo niente oltre a quanto questo documento ci rivela. Di per sé, il documento resta per noi un masso erratico, copiato ancora secoli dopo – non sappiamo per quali ragioni, quanto fedelmente, anche se certamente con la preservazione di tratti arcaici significativi, e tramandato attraverso quali e quanti intermediari, se ve ne sono stati diversi – alla cui contestualizzazione e comprensione il lavoro di identificazione di possibili toponimi iniziato da Nafisa Valieva apporterà certamente un contributo importante.

Tra le varie osservazioni che il documento sollecita, intendo concentrarmi su un aspetto linguistico su cui Nafisa Valieva attira, con ragione, l'attenzione nel dettaglio: vale a dire la presenza di espressioni che appaiono avere un significato tecnico specifico e che non sono interpretabili come nomi propri, nei passaggi che indicano la localizzazione geografica e topografica delle terre concesse. Tali espressioni sono

---

<sup>14</sup> Si veda DERAT 2018, pp. 30-38 (valutazione sul significato storico del documento), 261-265 (edizione) e 266-271 (traduzione annotata). Al f. 11v, di altra mano recente e in corpo assai maggiore, sul manoscritto si legge *dabdābbe yamasqal*, con sintassi amarica, lett. «*Dabdābbe* della (Chiesa della) Croce»; su *dabdābbe*, usualmente «lettera», da tener conto, come segnalato da Nafisa Valieva, la proposta di interpretazione del termine con il significato specifico di «copia» avanzata da Denis Nosnitsin, su una casistica però ancora assai limitata; si veda NOSNITSIN 2013, p. 124, n. 30.

<sup>15</sup> Tipicamente, la formula di concessione delle terre contiene anche il verbo *ʾaksama* (nella forma del perfetto performativo con valore di presente, *ʾaksamku*, probabilmente «(con ciò) attribuisco»), che occorre in testi documentari dell'«Evangelo d'oro di Dabra Libānos»; si veda BAUSI 2007, p. 87, s.v. «*ʾksm*»; sul perfetto con valore di performativo, si veda WENINGER 2000. Altre formule sono condivise con testi documentari registrati nei Vangeli di ʾAbbā Garimā; se questi ultimi si datano con qualche fondamento a età tardoantica (si veda MCKENZIE - WATSON 2017 e da ultimo MERCIER 2021), altra cosa è per i testi documentari ivi registrati (editi e tradotti da GETATCHEW HAILE, da leggere con le precisazioni codicologiche in BAUSI 2017a, pp. 290-291, n. 2), che sono sicuramente di età assai posteriore, pur non potendo escludersi che alcuni siano copia seriore di documenti autentici.

<sup>16</sup> Si veda DERAT 2020, che offre la più aggiornata e completa sintesi su un periodo poco noto e documentato. La «Donazione» si data al dodicesimo anno di regno di Ṭaṇṭawədəm, il cui anno di inizio noi ignoriamo.

introdotte da una preposizione (<sup>2</sup>*am-*, « da »; *la-*, « a, verso »; *ba-*, « in ») reggente uno stato costruito formato, nel reggente e nel retto, dallo stesso sostantivo di nome di luogo comune, seguito quasi sempre da un pronome suffisso (-*u*)<sup>17</sup>. Le attestazioni sono queste: (f. 1v) <sup>2</sup>*amfalaga falagu*, lett. « dal fiume del suo fiume », e *lafalaga falagu*, lett. « al fiume del suo fiume »; <sup>2</sup>*amkarana karan*, lett. « dal monte del monte »; (f. 2r) <sup>2</sup>*ammangadā mangadu*<sup>18</sup>, lett. « dalla strada della sua strada »; (ff. 3r e 5r) *wa<sup>2</sup>amqalqala qalqalu*, lett. « e dal precipizio del suo precipizio »; (f. 3v) *baqalqala qalqalu*, lett. « nel precipizio del suo precipizio ».

Senza dubbio, i nomi *falag*, *qalqal*, e anche, come rilevato da Nafisa Valieva, *karan*<sup>19</sup> e *mangad*, hanno nel documento il valore di nomi comuni e non possono essere interpretati come nomi propri<sup>20</sup>. Con grande probabilità la costruzione ha il significato di « lungo », « seguendo il limite di », quindi « lungo il fiume », « lungo il monte », « lungo la strada », « lungo il precipizio », per Nafisa Valieva sul modello di costruzioni comparabili presenti in amarico costituite dal nome comune ripetuto e seguito dall'articolo -*u* e dalla marca di accusativo -*n*, per esempio *maret maretun*, « lungo il terreno »<sup>21</sup>. Queste costruzioni, interpretate come avverbiali ed esclusiva-

<sup>17</sup> Si tenga presente che nella lingua del documento (gəʾəz, comunemente indicato anche come etiopico), -*u* esprime il pronome suffisso di terza persona singolare maschile, mentre in amarico -*u* è anche l'articolo determinativo maschile singolare.

<sup>18</sup> Forse per <sup>2</sup>*ammangada mangadu*, ma, come mi segnala Guesh Solomon, che ringrazio sentitamente, in tigrino « lungo la via » è proprio *mangaddā mangaddi*.

<sup>19</sup> *Karan* non è parola etiopica, ma è attestato in tigrino come nome comune dal significato di « monte, montagna elevata »; si veda KANE 2000, p. 1598: « hill, mount, mountain »; AGOSTINOS TEDLA 2017, II, p. 138: « monte, monti, montagna, montagne »; dal nome comune prende nome la ben nota città eritrea di Karan; si veda SMIDT 2007.

<sup>20</sup> Come proposto in sede di *editio princeps* da DERAT 2018, pp. 266-268: (f. 1v) « depuis la rivière Falagu », « à la rivière de Falagu », « depuis la montagne de Karan »; (f. 2r) con lettura diversa del testo, « depuis Māya Danbā, depuis la route »; (ff. 3r e 5r) « depuis le précipice de Qalqalu », « depuis le précipice de Qalqalu »; (f. 3v) « dans le précipice de Qalqalu ». Sulla base dell'*editio princeps*, io stesso avevo supposto in sede di recensione che le espressioni con *falag* e *qalqal* dovessero avere un'altra spiegazione e un significato tecnico; si veda BAUSI 2018a, pp. 444-445.

<sup>21</sup> Come suggerito da Magdalena Krzyżanowska; si veda VALIEVA cds con rinvio a LESLAU 1995, p. 864: « With repetition of various parts of speech augmented by -*u* ገ : ላይ : ላዩን *lay lay-un* 'superficially, outwardly, along the top', ታች : ታቹን *tačč tačč-un* 'along the bottom', ዳር : ዳሩን *dar dar-un* 'along the edge', መሬት : መሬቱን *märet märet-un* 'along the ground', ጥግ : ጥጉን *ṭəgg ṭəgg-un* 'alongside, on the side', ውስጥ : ውስጡን *wəst wəst-un* 'inside, inwardly, secretly, along the inside'; ገበሬው : ዝናም : ይጥል : እንደሁ : ብሎ : ሰማይ : ሰማዩን : ሲያይ : ዋለ *gäbärew zənam wəṭəl əndähu bəlo sämay sämayun siyay walä* 'the farmer kept on looking at the sky hoping it would rain' ». Si veda anche COHEN 1936, p.

mente limitate, dagli esempi indicati, alla sfera spaziale liminale, sarebbero attestate, per quanto manchi un riferimento certo e l'ipotesi si fondi esclusivamente su primissimi dati raccolti da alcuni informatori, anche in tigrino secondo il modello *falag falagu*, «lungo il fiume», cioè con una sequenza di due nomi comuni uguali in rapporto di stato costruito (tigrino), seguiti dal pronome di terza persona singolare maschile, lett. «fiume del suo fiume». Esiste però in tigrino anche un tipo ancora più semplice costituito dalla semplice ripetizione del nome senza alcun suffisso o preposizione, come in un proverbio riportato da Carlo Conti Rossini, dove ricorre l'espressione *rəbā rəbā*, «lungo il fiume», lett. «fiume fiume»<sup>22</sup>.

La singolarità del tratto linguistico merita grande attenzione come potenzialmente rivelatrice, come cercherò di evidenziare, di tratti specifici della cancelleria del regno etiopico cristiano all'epoca del re Ṭaṇṭawədəm nel XII secolo. Proprio l'interpretazione linguistica fine, necessaria e indispensabile per la comprensione di ogni fonte storica, è spesso mancata nella lettura dei testi documentari etiopici, preferendosi talvolta, anche dagli *auctores* più accreditati, la sintesi e il dato positivo immediato – quali nomi e toponimi ricorrono, senza tener conto d'altro – alla elucidazione puntuale e minuta del testo, che spesso resiste all'interpretazione immediata e richiede un'esegesi linguistica particolarmente precisa e attenta<sup>23</sup>.

---

91, che riporta almeno un esempio con sintagma senza articolo e senza marca di accusativo (*afāf afāf*, «lungo la cresta»): «ጋራጋራ ፡ ማዳሚዳውን ፡ ሂደ ፡ *garagara m'edam'edawn hēda* 'il alla de hauteur en hauteur et plaine en plaine' [...] አፋፍ ፡ አፋፍ ፡ መሔድ ፡ *afāf afāf m'əbed* 'suivre la crête' (où le terme répété est lui-même un composé par répétition)»; altra cosa sono casi in cui i termini sono introdotti o seguiti da preposizioni o posposizioni o distinti da congiunzioni: p. 328: «Élément nominal répété, avec un autre élément, préposition ou particule enclitique (forme adverbiale caractérisée). ፊት ለፊት ፡ *fitlafit* 'face à face' / ላይ ፡ ላይን ፡ *layla'ün* 'à la surface' / በግን ፡ በግኑ ፡ *bæg w'änn bæg w'ännu* 'côte à côte'»; e p. 386, con congiunzione: «ዳርና ፡ ዳር ፡ *där ənnā dār* 'sur toutes les frontières'».

<sup>22</sup> Si veda CONTI ROSSINI 1942, p. 70, proverbio nr. 264: «*sef'i yevëllëy mebeqqesì, quol'ä yevëllëy medengešì, rebärebä da'ä efašì*. 'Non ho un cestello (che serve da) vaglio; non ho ragazzi, causa di spavento; lungo il fiume, me ne vado fischando'. Chi è solo e senza beni non ha preoccupazioni, tutto gli è sufficiente, e gli è più facile imporsi agli altri». Oltre a *rəbā* o *rubā* (per la ripetizione del quale si veda COULBEAUX - SCHREIBER 1915, p. 283: «le long de la rivière; en suivant la rive») il tipo esiste con altri nomi comuni, come sempre mi segnala Guesh Solomon: per esempio, *mangaddāmangaddi*, «lungo la via»; *šadfāšadfi*, «lungo il burrone»; *g w'abo g w'abo*, «lungo il costone» (si veda anche AGOSTINOS TEDLA 2017, I, p. 628); *kəsād kəsād*, «lungo la sella».

<sup>23</sup> Sia Carlo Conti Rossini nel 1901 sia Ignazio Guidi nel 1906 non hanno fornito una traduzione dei documenti che hanno pubblicato, ma solo una edizione; altrimenti ha fatto però lo stesso Carlo Conti Rossini per il discusso, ma imprescindibile, *Liber Axumae*.

Prima di cercare una spiegazione per le costruzioni del tipo *ʾamfalaga falagu*, «lungo il fiume», sarà bene notare, oltre il dato linguistico, la specificità delle modalità di definizione dei territori nella «Donazione di Ṭaṇṭawədəm». Non esistono, a mia conoscenza, studi sui criteri di demarcazione dei confini nei testi documentari etiopici, ma, sempre a mia conoscenza, in nessuno si trovano delimitazioni con riferimento a elementi naturali del territorio, quali fiumi, precipizi, montagne, strade, come avviene in questa donazione. La definizione del territorio avviene di regola semplicemente tramite la elencazione dei nomi dei villaggi e delle terre le cui pertinenze si presumono evidentemente note: cosicché la registrazione scritta non richiede nessuna ulteriore specificazione, che la prassi, come avviene anche in altre tradizioni, consegna all'oralità<sup>24</sup>. Altre tradizioni e altri contesti attestano pratiche completamente diverse: è il caso, in ambito mediterraneo quasi coevo, di pratiche bizantine che ripercorrono in una certa misura la tradizione romana e definiscono i confini partendo da oriente; diverse sono le pratiche in ambiente islamico dove i confini si definiscono partendo dal meridione<sup>25</sup>. Questo dato resta importante e segna una discontinuità evidente e profonda tra la «Donazione di Ṭaṇṭawədəm» e i documenti dell'«Evangelo d'oro di Dabra Libānos», i quali non hanno traccia di indicazioni comparabili. Si tratta di un dato storico difficile da sottovalutare, che indica la presenza di modalità di definizioni territoriali e certamente di una cancelleria e forse di un archivio centrale operanti secondo prassi di cui non si riscontra traccia nei secoli successivi.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, se ci fossero le premesse minime, sarebbe il caso di prendere sul serio l'affermazione di Tekeste Negash, il quale, senza conoscere la «Donazione di Ṭaṇṭawədəm» e non si sa su quali basi, ha affermato che i re della dinastia Zāgʷe, quella di cui faceva parte anche Ṭaṇṭawədəm, usavano

---

<sup>24</sup> Emblematico in tal senso il celebre passo dal «Gadla Marqorewos» sulla donazione di terre del re Dāwit al santo Marqorewos: «Il re disse a Ğawār, economo di corte: 'Portami il documento che ti ho dato'. E quello portò il documento secondo che gli era stato detto. Il re chiamò Dabāsina ʾEgziʾ, *śayyūm* del Sarāwe, e davanti a lui lesse i nomi di quei paesi, il cui numero era di 85. Il nostro re Dāwit dette quei paesi al padre nostro Marqorewos dicendo: 'Siano per te e per i tuoi figli in eterno'. E ancora disse: 'Siano per te fuoco i loro confini e giardino il loro interno'. Inviò i suonatori imperiali ed essi, al suono degli strumenti, facendo il giro da un confine all'altro di quelle terre, tornarono dopo tre settimane»; si veda LUSINI 1998, pp. 13-14, la cui traduzione è qui solo adattata nella trascrizione; per il testo si veda *Gadla Marqorewos*, p. 44. Per gli aspetti giuridici generali e anche alcuni esempi, si veda CONTI ROSSINI 1916, pp. 331-432.

<sup>25</sup> Al tema ha dedicato uno splendido ed esauriente contributo Alex Metcalfe, con attenzione particolare alla Sicilia tra età islamica e normanna; si veda METCALFE 2012.

la loro lingua agaw per gli usi dell'amministrazione<sup>26</sup>. Ovviamente, non è così: non ci sono noti per il XII secolo, né per il precedente o il successivo, documenti in lingua diversa dall'etiopico classico, seppure, indubbiamente, non manchino parole che tradiscano una provenienza tigrina (come *karan*). Se nella costruzione *ʾəmfalaga falagu* e simili con altre preposizioni, debba ravvisarsi il tigrino *falag falagu* o l'amarico *maret maretun* resta da chiarire<sup>27</sup>; pare però evidente che la costruzione *ʾəmfalaga falagu* sia calcata su un tipo che l'etiopico non conosce. Che sia un calco porta a pensare la variazione delle preposizioni di fronte al nesso del doppio sostantivo (*ʾəm-*, « da »; *la-*, « a, verso »; *ba-*, « in »), per le quali non si intravede un possibile significato specifico, apparendo « lungo (il fiume) » il significato appropriato per tutte; la variazione tradisce il tentativo balbettante di trasferire in etiopico un'espressione che la lingua – o forse anche il copista – non conosce. Lo stesso vale per la costruzione di stato costruito – in etiopico per il rapporto genitivale (« fiume del fiume ») e non per quanto richiede il contesto (« lungo il fiume ») – che formalmente normalizza una sequenza di due sostantivi altrimenti inaccettabile – ovviamente, non sappiamo cosa avesse il testo originario, disponendo solo di una copia. Resta il fatto che sia le modalità di determinazione dei territori, sia la loro concretizzazione in espressioni linguistiche, risultano del tutto inconsuete nel corpus dei testi documentari etiopici al di fuori della « Donazione di Ṭaṇṭawədəm ». Anche e soprattutto da questo punto di vista, quindi, la « Donazione di Ṭaṇṭawədəm » fornisce dati estremamente importanti dal punto di vista storico-culturale.

Approfondendo ora l'aspetto linguistico, sarà utile partire dall'analisi della costruzione su cui appare che quella etiopica sia calcata, come la si trova attestata anche in amarico e tigrino, in quest'ultimo, ricordo, nella forma più semplice, del tipo *rəbā rəbā*, « lungo il fiume », lett. « fiume fiume ». La ripetizione lessicale semplice per esprimere un complemento di luogo, « lungo il luogo, attraverso il luogo », ha attesta-

<sup>26</sup> Si veda TEKESTE NEGASH 2006, p. 130: « The Zagwe rulers appear to have retained their Agew language and used it for purposes of administration ». La lingua agaw, o meglio il gruppo di lingue agaw (lingue cuscitiche centrali), potrebbe essere all'origine del nome della dinastia stessa, per la quale si è a lungo ipotizzato un'appartenenza etnica agaw. Per le lingue agaw, si veda APPELYARD 2003; APPELYARD 2006. Per un inquadramento critico si veda DERAT 2018, *passim*, anche se il tema meriterebbe una ripresa soprattutto per quanto riguarda l'onomastica; si vedano in proposito alcune osservazioni in BAUSI 2018a, p. 442; e per un'introduzione avvincente al tema dell'appartenenza etnica dei sovrani Zāgʷe, MARRASSINI 1994.

<sup>27</sup> Tenendo sempre presente che *-u* è pronome suffisso di terza persona singolare maschile sia in tigrino sia in amarico, ma può essere anche articolo determinativo solo in amarico. In ogni caso, per tigrino e amarico è in una certa misura possibile trovare dei paralleli; assai più complicato per l'agaw, per l'indisponibilità di descrizioni grammaticali minuziose e di un corpus di testi adeguato.

zioni ampie nel siciliano (medievale e moderno), e la costruzione del tipo « navigare riva riva » o « camminare riva riva » ha una lunga tradizione di studi<sup>28</sup>. Menzionata tra gli altri da Leo Spitzer<sup>29</sup>, ha ricevuto un trattamento approfondito in contributi di Gerhard Rohlfs<sup>30</sup>. Si deve a questi la individuazione di una pista d'indagine feconda – continuata da altri in contributi successivi fino ai giorni nostri – nella testimonianza di testi documentari latini e greci di età normanna e sveva: in particolare, il documento del 1231 sulla fondazione di Augusta attribuito a Federico II presenta di continuo nelle clausole di delimitazione dei territori espressioni come *per ripam ripam, per summitates summitates, per costam costam, per cavam cavam, per viam viam*, e simili<sup>31</sup>. Gerhard Rohlfs concludeva per un'area di irradiazione della tipolo-

<sup>28</sup> Per i frequentatori della lingua di Andrea Camilleri suoneranno usuali almeno le espressioni *campagna campagna, casa casa*, ma anche *ranto ranto*; di queste si vedano le attestazioni nel « glossario » (*CamillerIndex.it* <https://www.camillerindex.it/>) che certamente non registra molte altre occorrenze riconducibili a questo tipo; tra le opere non ancora censite, si vedano per esempio *ufficio ufficio, molo molo* in CAMILLERI 2017, p. 16: «Dopo aviri tambasiato ufficio ufficio per un tri orate, il commissario addicidi che era vinuta l'ora d'annare a mangiari»; p. 41: «Non ci sono annato, ho preferito farimi la solita passata molo molo»; p. 105: «Manco la passata molo molo del doppomangiato si sarebbi potuto cchiù fari per qualichi jorno a scascione di quei cornuti della ficzion... ».

<sup>29</sup> SPITZER 1918, p. 374.

<sup>30</sup> Si veda ROHLFS 1922, p. 512, dapprima in sede di recensione a SPITZER 1918; la replica di SPITZER 1925; e ancora ROHLFS 1925; ROHLFS 1947, pp. 41-43.

<sup>31</sup> Gerhard Rohlfs riprende le espressioni da SCHEFFER-BOICHORST 1897, pp. 250-256, capitolo « Die Gründung Augustas und die Wiederherstellung Regalbutos », il testo alle pp. 253-255; il documento sulla fondazione di Augusta ha peraltro una storia complessa, essendo tramandato solo dalla trascrizione in una edizione a stampa, si veda VITA 1653, p. 85 (più volte ristampata, si veda VITA 1996, e poi riedita, VITA 2007 e VITA 2011); poi anche in ORLANDI 1772 (non 1782, come indicato da SCHEFFER-BOICHORST 1897, p. 357); i due testi sono poi ristampati in SALOMONE 1876 (rist. SALOMONE 1973). Riconoscendone il carattere tipicamente siciliano, SCHEFFER-BOICHORST 1897, pp. 252-253, lo riconduceva alla terminologia della notazione doganale: « Eigentümlich erscheint vielleicht Manchen, dass in der Grenzbeschreibung die ermüdende Wiederholung eines Wortes den Begriff „immer entlang“ ausdrücken soll. Das aber ist echt sizilianisch, und wenn ich nicht irre, wurden die ganzen, so gefassten Grenzbeschreibungen aus den Registern der Dogana kopiert. Als Heinrich VI., das Gebiet von Caltagirone bestimmend, ähnlich sagte, etwa: *vadit vallonem vallonem, vadit flumen flumen, vadit viam viam*, da entnahm er die einzelnen Ortsbezeichnungen de *quaternione dohane nostre magne* »; per l'espressione *de quaternione dohane nostre magne* si veda ivi p. 375.2-3; il documento ivi pp. 374-377 (donazione a Caltagirone del 2 luglio 1197) presenta innumerevoli volte le espressioni con reduplicazione lessicale, di cui riporto qui solo le diverse formule, alcune delle quali si ripetono (pp. 375-376): *vadit per cristam cristam...*, *vadit vallonem vallonem...*, *vadit flumen flumen...*, *vadit viam viam...*, *vadit deinde cristam cristam...*, *carpit viam viam...*, *per cursum cursum...*, *ad vallonem vallonem...*, *descendit vallonem vallonem...*, *ascendit flumen flumen...*, *descendit cursum cursum...*, *ascendit cristam cristam*; si veda anche ROHLFS 1925, p. 295.



gia a partire dalla Sicilia, ma per un originario influsso greco, certamente non arabo<sup>32</sup>: perché la ripetizione lessicale dello stesso tipo risulta benissimo attestata sia in neo-greco, sia nei dialetti grecanici d'Italia, sia anche in testi documentari greci di età ancora anteriore (XII secolo)<sup>33</sup>. Per Gerhard Rohlfs la presenza occasionale e limitata del tipo in altri dialetti italiani confermava il ruolo del siciliano come area d'irradiazione di un fenomeno originariamente greco. Alle stesse conclusioni giungeva Bruno Migliorini – pur sottolineando con più forza la presenza del tipo sintattico «camminare riva riva» anche nei dialetti italiani centrali e rimarcando il valore morfosimbolico della duplicazione, passibile di determinare sviluppi anche al di fuori degli schemi sintattici usuali – in un contributo che chiudeva con la conferma del ruolo essenziale svolto dall'ambiente italo-greco<sup>34</sup>. Girolamo Caracausi sostanzialmente l'ipotesi di Gerhard Rohlfs approfondendo lo scavo diacronico del fenomeno, di cui rintracciava le più antiche occorrenze in testi documentari greci dell'Italia meridionale dal 1092 al 1245<sup>35</sup>, aggiungendo, tra le altre notazioni importanti, che il sintagma raddoppiato è più frequente nei documenti stilati in Sicilia che nei documenti peninsulari; che è sempre preceduto dall'articolo; e che compare prevalentemente in accusativo, ma alternando talvolta con il nominativo. Notando che nei documenti latini il sintagma è retto quasi costantemente da *per*, Girolamo Caracausi osserva – del tutto similmente a quanto si rileva per l'etiopico – che «L'uso ridondante della preposizione appare di per sé indizio chiaro dello sforzo di adeguare alle norme sintattiche della lingua latina un costrutto estraneo ad essa». La distribuzione dei documenti latini, peraltro, ribadisce la differenza tra documenti siciliani e di area peninsulare, perché in questi ultimi il sintagma è rarissimo. Per determinare infine il rapporto con i documenti arabi, Girolamo Caracausi prende ad esempio una «platea» del 1182 contenente la «minuta descrizione delle terre concesse dal re Guglielmo II al Monastero di S. Maria la Nuova, da lui fondato in Monreale», di cui esiste la traduzione latina e l'originale arabo<sup>36</sup>. La disamina

<sup>32</sup> Contro Michele Amari, che l'aveva cautamente ipotizzato, si veda AMARI 1854-1868, III/2, p. 880, n. 1 (= AMARI 1933-1939, III/2, p. 905, n. 1), in espressioni, così le definisce, «frequentative», come «*casa casa* (per la casa), *muru muru* (lungo il muro), *sciumi sciumi* (lungo il fiume)»; similmente anche KEHR 1902, p. 240.

<sup>33</sup> Per esempio in TRINCHERA 1865, p. 156: *κατέρχεται τὸ ῥύακην ῥύακην...*, *ὑπάγει τὸν ποταμὸν ποταμὸν...*; si veda ROHLFS 1925, pp. 295-296.

<sup>34</sup> Si veda MIGLIORINI 1968, pp. 189-190 (= MIGLIORINI 1973, p. 319): «ritengo sempre più probabile che una spinta 'storica' ci sia stata, in ambiente italo-greco».

<sup>35</sup> Si veda CARACAUSI 1977.

<sup>36</sup> Si veda CUSA 1868-1882, I, pp. 179-202 (latino) e 202-244 (arabo). Di questo testo annuncia una nuova edizione Alex Metcalfe, a cura sua e di Jeremy Johns, si veda METCALFE 2012, p. 51, n. 56; a mia conoscenza,

comparativa<sup>37</sup> fornisce elementi evidenti: il latino, dipendente dall'arabo e forse anche dal greco, non ha svolto alcun ruolo nella diffusione del tipo; la presenza delle forme ripetute in Sicilia e la sua relativa rarità al di fuori, collocano nell'isola il centro di irradiazione del tipo, a partire da un influsso del greco o dell'arabo. Escluso l'arabo per la mancata attestazione del fenomeno in forme tali da giustificarne un ruolo importante, non resta che il greco, come nell'arabo dimostra, analogamente al latino, l'alternanza di costruzioni con preposizione (*ma'a*, « con ») e in accusativo – ridondanza questa che è assolutamente ignota al greco. L'arabo di Sicilia, però, avrebbe potuto contribuire, « con influenza non meno determinante del greco, alla sua fortunata conservazione nel dialetto siciliano e, attraverso questo, alla sua diffusione nei dialetti dell'Italia meridionale »; e del resto, il sintagma è assolutamente vitale nella lingua e nei dialetti neogreci, esattamente nel significato di « attraverso, lungo »<sup>38</sup>.

Il tipo sintattico « camminare riva riva », per altro, pone il problema della grammaticalizzazione della ripetizione lessicale come fenomeno generale e forse universale, e come tale ha occupato e continua a occupare linguisti generalisti e dialettologi<sup>39</sup>. Non essendo certamente questa la sede pertinente per trattarne, il dato che qui importa ribadire è che esiste un consenso evidente nell'attribuire alla genesi delle curiose ripetizioni di nomi di luogo che si rilevano in testi documentari prevalente-

---

l'edizione è ancora in corso di preparazione, si veda *OCLA - Oxford Centre for Late Antiquity* (<https://www.ocla.ox.ac.uk/monreale-survey>). Per un'analisi del documento, si veda JOHNS 2002, pp. 186-192. Si veda anche METCALFE 2021, pp. 210-214.

<sup>37</sup> Di cui riporto qui due soli esempi e il prospetto di corrispondenza dei termini occorrenti nei sintagmi: si veda CARACAUSI 1977, pp. 391-392, qui con alcune correzioni; testo in CUSA 1868-1882 (= CUSA 1982), I, pp. 235, 197, 212 e 186: *yanzilu al-mā'a al-mā'a*, tradotto *vadit per aquam aquam; yanzilu ilà ḥandaqī al-furmā al-wādī al-wādī*, tradotto *descendit ad vallonem forme per flumen flumen*. Gli esempi riportati coprono sintagmi con i nomi *aqua* = *al-mā'a*; *aqueductus* = *al-mağrā*; *crista* = *aş-şulb*; *ductus (aquae)* = *al-mağrā*; *flumen* = *al-wādī*; *fluctus* = *al-mağrā*; *gibbus* = *al-ḥadab*; *mons* = *ğabal*; *murus* = *al-ḥā'it*; *pes montis* = *riğl al-ğabal*; *rivulus* = *al-mağrā*; *rivus* = *al-mağrā*; *serra* = *minšār*; *vallo* = *al-ḥandaq*; *via* = *aṭ-tarīq*.

<sup>38</sup> Si veda CARACAUSI 1977, pp. 393-394.

<sup>39</sup> Si vedano almeno, per il siciliano SGARIOTO 2006; per un caso di studio nei dialetti meridionali, D'ONGHIA 2019; BENIGNI - LO BALDO 2020. Il « Reduplication Project » (« Reduplikation: Aufbau einer typologischen Datenbank », 2003-2010), dell'Institut für Sprachwissenschaft della Universität Graz, diretto da Bernhard Hurch, ha prodotto il *Database on Reduplication* (all'url: <http://reduplication.uni-graz.at/redup/>) e raccolto una bibliografia in aggiornamento di oltre 2500 titoli (*Bibliography - Reduplication* <http://reduplication.uni-graz.at/bibl.html>); sul progetto si veda anche HURCH - MATTES 2007. Sulla reduplicazione si vedano le monografie di sintesi STOLZ 2006; STOLZ - STROH - URDZE 2011.

mente siciliani della cancelleria normanna e sveva dalla fine dell'XI secolo, a fatti dovuti, in ultimo, a una interferenza linguistica greca.

A spingere ancora oltre lungo questa direzione, verso una piena comprensione del fenomeno, ha contribuito recentemente un magnifico contributo di Alex Metcalfe, che ha ricapitolato la questione linguistica inserendola però opportunamente nel contesto delle pratiche scribali e notarili della Sicilia tra periodo bizantino (535-827), musulmano (827-1072) e normanno (1072-1194), e inquadrandola anche nel più ampio contesto storico-culturale del Mediterraneo del tempo <sup>40</sup>. Il denso saggio è una istruttiva lettura per chiunque persegua la comprensione globale dei documenti e dei testi documentari in contesti complessi. Restando necessariamente al succo del contributo per quanto se ne può dedurre ai fini dell'inquadramento del più antico testo documentario etiopico <sup>41</sup>, risalta l'importanza decisiva del tratto stilistico-linguistico della reduplicazione lessicale totale <sup>42</sup>: il tipo sintattico si configura come un tratto caratterizzante di stilistica diplomatica di cui non esistono precedenti in arabo o nelle cancellerie musulmane; viceversa, il tratto si ritrova in documenti contenenti definizioni di confini redatti da scribi siciliani e dell'Italia meridionale, e sopravvive anche nei dialetti della stessa area; si trova anche in documenti greci in altre aree del Mediterraneo suggerendo che la sua origine sia indubbiamente greca. Da un punto di vista storico-linguistico, la presenza della reduplicazione in tre lingue amministrative del XII secolo – arabo, greco e latino – dimostra che il fenomeno è l'esito della formazione presso la corte

---

<sup>40</sup> Si veda METCALFE 2018, con ampia ed esauriente bibliografia su ciascuno degli aspetti trattati; sul sintagma con ripetizione in particolare, si veda la trattazione impeccabile alle pp. 16-24; sulla cui importanza si veda già METCALFE 2012, p. 53, n. 60; per l'inquadramento storico-culturale, si vedano anche METCALFE 2003; METCALFE 2009 (trad. METCALFE 2021).

<sup>41</sup> Menziono solo in nota l'importante, non ovvia, osservazione che la struttura dei documenti è direttamente funzionale ai fini del loro utilizzo: l'assenza di definizioni precise e minuziose di confini (« clause boundaries ») nei documenti del periodo musulmano (per quanto si può indirettamente dedurre dalla sopravvivenza in età normanna, visto che la documentazione di età musulmana è completamente perduta) si spiega con l'eccezionalità delle donazioni, mentre centrale era la determinazione del valore fiscale delle terre; le « liste di uomini » normanne, d'altra parte, probabilmente basate su dati di età musulmana, indicano che la determinazione dei confini era affidata nel dettaglio alla testimonianza orale, mentre i contratti di compravendita tra privati definivano le proprietà con riferimento a quelle adiacenti e non attraverso una minuziosa ricognizione dei confini (« boundary perambulations »); si veda METCALFE 2018, pp. 24-25. Sui testi documentari siciliani tra XII e XIII secolo si veda LOUD 2009. Sul contesto culturale, tra i molti contributi di Vera von Falkenhausen, si veda almeno VON FALKENHAUSEN 2013.

<sup>42</sup> Sull'adozione nei testi documentari normanni di un sistema di orientamento a partire da est che contrasta con quello presente nei documenti delle cancellerie arabe e musulmane, a partire da sud, si veda il già citato METCALFE 2012.

normanna di una lingua franca diplomatica, in uso tra un gruppo ristretto di scribi e funzionari greci, tra i più poliglotti e cosmopoliti della loro regione<sup>43</sup>.

La connessione tipologica tra la «lingua franca notarile bizantina» configurata da Alex Metcalfe per i documenti siciliani e quanto osserviamo in testi documentari etiopici databili esattamente alla stessa epoca – il XII secolo – appare più che evidente: non vi è alcun dubbio che il tipo sintattico è lo stesso, nella stessa funzione di descrizione dei confini fisici di un territorio. Il parallelo incoraggia anzi a indagare altri possibili paralleli formali che non possono approfondirsi in questa sede. Se questo basti a stabilire una precisa – e quale – connessione storica tra la cancelleria normanna o tra singoli scribi di provenienza siciliana o dell'Italia meridionale e la cancelleria dell'Etiopia del XII secolo è ovviamente altra cosa. Dato che è bene non credere alle coincidenze – pur ammettendole sempre in ipotesi e in ipotesi nemmeno escludendo fenomeni di poligenesi – il problema va almeno posto.

Anche in questo caso sarà utile mettere in discussione, come si è fatto per altre questioni, alcuni paradigmi storici consolidati. Uno di questi riguarda il rapporto dell'Etiopia con la greicità. Con ragione e fondati motivi si pongono nel periodo aksumita (I-VII secolo d.C.) la maggior parte, con pochissime eccezioni, delle non poche traduzioni dal greco in etiopico, cui spesso dobbiamo la preservazione di testi altrimenti perduti e di carattere notevolmente arcaico<sup>44</sup>. Vero è che, fino all'affermazione dell'arabo come lingua dei cristiani copti d'Egitto dal cui patriarcato la cristianità etiopica dipende, sono ancora ipotizzabili traduzioni di testi greci in etiopico, se si ammette, come progressivamente sta avvenendo, una maggiore continuità tra la civiltà del regno di Aksum e la sua prosecuzione nel periodo pre-salomonide (VIII-XIII secolo)<sup>45</sup>, i cui ultimi secoli si era soliti indicare come «periodo Zāgwe». La presenza alla corte etiopica di funzionari della cancelleria – come gli scribi greci attivi in Sicilia – in grado di operare in più lingue e in più contesti non può più essere esclusa alla luce di una più profonda comprensione del contesto storico dei secoli XII e XIII. È ovviamente im-

---

<sup>43</sup> Si veda METCALFE 2018, p. 25: «In terms of historical linguistics, since noun reduplication is found in three administrative languages of the 1100s, then it can be understood as evidence for the development of a diplomatic lingua franca, rather than popular pidginisation... For now though there can be less hesitation in claiming that, four boundary limits in Sicily, the transition to surviving written record first happened under early Norman rule – primarily through a clique of 'Greek' officials and scribes, some of whom were among the most plurilingual and pluricultural men in the region ».

<sup>44</sup> Per un panorama d'insieme, tra i contributi più recenti, si vedano LUSINI 2009; BAUSI 2017b; BAUSI 2018b; VILLA 2019; BAUSI 2020c.

<sup>45</sup> Dal 1270 circa si afferma una nuova dinastia, cosiddetta «salomonide», destinata a regnare ininterrottamente fino al XX secolo.

possibile dire di più al momento, ma l'ipotesi che nella formulazione del tipo <sup>3</sup>*amfalaga falagu*, «lungo il fiume» nei più antichi testi documentari etiopici si risenta l'eco della lingua franca notarile bizantina, per adesione a un paradigma condiviso o semplicemente imitato – forse facilitato da convergenza con lingue dell'uso parlato, probabilmente più il tigrino dell'amarico – mi pare quantomeno una ipotesi da valutare.

Aggiungo una postilla richiamando e precisando quanto ho avuto modo di dire a proposito di uno dei più enigmatici documenti epigrafici – tra i pochissimi a noi pervenuti del IX-X secolo, seguendo le più attendibili datazioni proposte – vale a dire la iscrizione etiopica di Ham (RIÉ nr. 232), nei pressi del monastero di Dabra Libānos celebre per il suo Evangelo d'oro<sup>46</sup>. La nuova lettura che ho proposto, con una datazione al X secolo, presuppone la presenza nel testo di numerali propriamente greci: ipotesi che sarebbe apparsa poco fondata prima del ritrovamento di un codice, certamente anteriore al XIII secolo, che nel registro superiore di una pagina decorata con arcata riporta, con qualche imprecisione, una serie di numerali indubbiamente greci (Figura 2)<sup>47</sup>. Del codice è ora possibile precisare anche la provenienza sulla base di una documentazione aggiuntiva in corso di studio: il manoscritto proviene dalla chiesa di G<sup>w</sup>ənāg<sup>w</sup>ənā (o Gunāgunā), in Eritrea, nella stessa regione dello Šmazānā in cui si trova Dabra Libānos, non lontana da Qəfrəyā (‘Urā Masqal

<sup>46</sup> Si veda BAUSI 2021b, con bibliografia esauriente, cui necessariamente rinvio per ogni riferimento; la iscrizione si identifica secondo il *Recueil des Inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite* di BERNAND - DREWES - SCHNEIDER 1991. Si noti che la croce che le si trova accanto ha un parallelo preciso in quella documentata in una cripta da MORDINI 1941, fig. 6 nella tavola tra pp. 56 e 57, che giustamente nota anche (p. 56, n. 1) che «Dalla posizione in situ della nostra croce si può ritenere che quella di Ham sia stata murata in posizione rovesciata».

<sup>47</sup> Si veda NOSNITSIN 2022; il manoscritto, Eritrea, <sup>3</sup>Akkala Guzāy, Šmazānā, G<sup>w</sup>ənāg<sup>w</sup>ənā, <sup>3</sup>Endā Masqal <sup>3</sup>Iyasus, senza segnatura, qui indicato come «Computo di G<sup>w</sup>ənāg<sup>w</sup>ənā», è di grandissimo interesse testuale, codicologico e storico-artistico; lo si conosce solo da due serie indipendenti di riprese fotografiche e non è dato sapere se ancora esista, dato che il sito di G<sup>w</sup>ənāg<sup>w</sup>ənā è assolutamente inaccessibile. La prima serie di fotografie del manoscritto è conservata ad Addis Abeba, presso la «Comboni House», tra le carte del fondo di fotografie appartenute a Emilio Ceccarini, ma non registrata nell'inventario; Denis Nosnitsin le ha digitalizzate e ha indicato il manoscritto corrispondente, in assenza di dati sulla sua provenienza, come «Comboni Fragment». Una seconda serie indipendente di fotografie dello stesso manoscritto effettuate presso G<sup>w</sup>ənāg<sup>w</sup>ənā ante 1994 erano nella disponibilità di Marilyn E. Heldman, che me ne ha inviato copia di negativo nel 1994. Nel manoscritto, come ho già avuto modo di scrivere (si veda BAUSI 2021b, p. 20; anche *apud* NOSNITSIN 2022, pp. 49-50, n. 33), si legge una serie di segni numerali greci, da 1 a 1000, con poche omissioni e forse una ripetizione: A (1, ?), B (2), Γ (3), Δ (4), E (5), ζ (6), Z (7), | H (8), Θ (9) – decine – I (10), K (20), Λ (30), M (40), N (50), Ξ (60), | Ξ (60, un numero è ripetuto), O (70), Π (80), Ϟ (90) – centinaia – P (100), Σ (200), T (300), Y (400), Φ (500), <X (600), Ψ (700), Ω (800) mancanti, > Ϟ (900) – e 1000 – A (1000, ?).

e °Urā Qirqos)<sup>48</sup>, cui la « Donazione di Ṭaṇṭawədəm » è dedicata. Evidentemente, questi elementi non sono prove; servono però a delineare un contesto di plausibilità per un'ipotesi – la presenza di prassi amministrative di provenienza greco-mediterranea in Etiopia – che, non diversamente da quanto è stato ipotizzato per secoli successivi con maggiori evidenze<sup>49</sup>, collocherebbe l'Etiopia, già nel XII secolo, in un circuito di produzione culturale condivisa con altre aree del Mediterraneo, fino all'assunzione di tratti specifici di una comune lingua franca notarile.

## FONTI

Eritrea, °Akkala Guzāy, Šəmazānā, Gʷənāgʷənā, °Ḑndā Masqal °Iyasus, senza segnatura, pergameneo, ante XIII secolo, « Computo di Gʷənāgʷənā ».

Eritrea, °Akkala Guzāy, Šəmazānā, Ham, Dabra Libānos, senza segnatura, pergameneo, XII secolo, « Evangelo d'oro di Dabra Libānos ».

Etiopia, Təgrāy, Bəḥerāwi Kəlləlāwi Mangəsti Təgrāy, °Urā Qirqos, C<sub>3</sub>-IV-83, Ethio-SPaRe UM-035, pergameneo, XVIII secolo, « Donazione di Ṭaṇṭawədəm ».

## BIBLIOGRAFIA

*A Companion to Medieval Ethiopia* 2020 = *A Companion to Medieval Ethiopia and Eritrea*, edited by S. KELLY, Leiden - Boston MA 2020.

ADANKPO 2015 = O. ADANKPO, *La terre des moines. Revendications foncières, conceptions territoriales et construction patrimoniale au monastère de Dabra Māryām (région du Sarāʿe, Éthiopie, XV<sup>e</sup> siècle)*, in « Travaux de l'École doctorale d'histoire », 18 (2015), pp. 213-223.

AGOSTINOS TEDLA 2017 = AGOSTINOS TEDLA, መዝገበ ቃላት ቋንቋ ሐበሻን ጥልያንን ትግራይ ትግርኛ *Dizionario abissino-italiano Tegray-Tegrigni*, I-II, Pessano con Bornago 2017.

AMARI 1854-1868 = M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, I-III, Firenze 1854-1868 (Catania 1933-1939<sup>2</sup>, a cura di C.A. NALLINO, Biblioteca siciliana di storia letteratura ed arte).

APPLEYARD 2003 = D.L. APPLEYARD, *Agāw*, in *Encyclopaedia Aethiopica*, I, edited by S. UHLIG, Wiesbaden 2003, coll. 139a-142a.

---

<sup>48</sup> Si veda BAUSI 2005.

<sup>49</sup> Si veda KREBS 2021.

- APPLEYARD 2006 = D.L. APPLEYARD, *A Comparative Dictionary of the Agaw Languages*, Köln 2006 (Kuschitische Sprachstudien / Cushitic Language Studies, 24).
- BALICKA-WITAKOWSKA 2017 = E. BALICKA-WITAKOWSKA, *The 'Golden Gospel' of Agwāza and its Historical Documents*, in *Studies in Ethiopian Languages, Literature, and History: Festschrift for Getatchew Haile Presented by his Friends and Colleagues*, edited by A.C. MCCOLLUM, Wiesbaden 2017 (Aethiopistische Forschungen, 83), pp. 187-220.
- BAUSI 1994 = A. BAUSI, *Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell'Eritrea* [I. *Dabra Māryām*], in « Rassegna di studi etiopici », XXXVIII (1994, pubblicato nel 1996), pp. 13-69.
- BAUSI 1995 = A. BAUSI, *Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell'Eritrea* [II. *Dabra Bizan*], in « Rassegna di studi etiopici », XXXIX (1995, pubblicato nel 1997), pp. 25-48.
- BAUSI 1997 = A. BAUSI, *Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell'Eritrea* [III. *Dabra Libānos. Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk. Dabra Marqorēwos*], in « Rassegna di studi etiopici », XLI (1997, pubblicato nel 1998), pp. 13-56.
- BAUSI 2005 = A. BAUSI, *Gwāmagwāna*, in *Encyclopaedia Aethiopica*, II, edited by S. UHLIG, Wiesbaden 2005, coll. 943b-944a.
- BAUSI 2007 = A. BAUSI, *Un indice dell'Evangelo d'oro di Dabra Libānos (Šemazānā, Akkala Guzāy, Eritrea)*, in « Aethiopica: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies », 10 (2007), pp. 81-91.
- BAUSI 2014-2015 = A. BAUSI, *Documentary Manuscripts and Archives: The Ethiopian Evidence*, in *Labor limae. Atti in onore di Carmela Baffioni*, II, a cura di A. STRAFCE - C. DE ANGELO - A. MANZO, Napoli 2014-2015 (« Studi Magrebini », n.s., 12-13; pubblicato nel 2017), pp. 63-80.
- BAUSI 2016 = A. BAUSI, *On editing and normalizing Ethiopic texts*, in *150 Years after Dillmann's Lexicon: Perspectives and Challenges of Gə'az Studies*, edited by A. BAUSI with support from E. SOKOLINSKI, Wiesbaden 2016 (Supplement to « Aethiopica », 5), pp. 43-102.
- BAUSI 2017a = A. BAUSI, Recensione di J.S. MCKENZIE - F. WATSON, *The Garima Gospels: Early Illuminated Gospel Books from Ethiopia*, with Preface and Photographs by M. GERVERS and Contributions by M.R. CRAWFORD - L.R. MACAULAY - S.S. NORODOM - A.T. REYES - M.E. WILLIAMS, Oxford 2016 (Manar al-Athar Monograph, 3), in « Aethiopica: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies », 20 (2017), pp. 289-292.
- BAUSI 2017b = A. BAUSI, *The earlier Ethiopic textual heritage*, in *Scribal Practices and the Social Construction of Knowledge in Antiquity, Late Antiquity and Medieval Islam*, edited by M. WISSA, Louvain 2017 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 266), pp. 215-235.
- BAUSI 2018a = A. BAUSI, *The enigma of a medieval Ethiopian dynasty of saints and usurpers (review article di DERAT 2018)*, in « Orientalistische Literaturzeitung », 103/6 (2018), pp. 439-447.
- BAUSI 2018b = A. BAUSI, *Translations in Late Antique Ethiopia*, in *Egitto crocevia di traduzioni*, a cura di F. CREVATIN, Trieste 2018 (ΔΙΑΛΟΓΟΙ, 1), pp. 69-99.
- BAUSI 2020a = A. BAUSI, *Ethiopic*, in *Handbook of Stemmatology: History, Methodology, Digital Approaches*, edited by P. ROELLI, Berlin - New York, NY 2020 (De Gruyter Reference), pp. 479-493.
- BAUSI 2020b = A. BAUSI, *Tradizione e prassi editoriale dei testi etiopici: un breve sguardo d'insieme*, in « AION (filol.) Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale' », 42/1 (2020), pp. 184-207.
- BAUSI 2020c = A. BAUSI, *Ethiopia and the Christian Ecumene: Cultural Transmission, Translation, and Reception*, in *A Companion to Medieval Ethiopia* 2020, pp. 217-251.

- BAUSI 2021a = A. BAUSI, *The Treatise On the One Judge (CAe 6260) in the Aksumite Collection (CAe 1047)*, in « Adamantius », 27 (2021, pubblicato nel 2022), 215-256.
- BAUSI 2021b = A. BAUSI, 'Paleografia quale scienza dello spirito': *Once more on the Gəʿəz inscription of Ham (RIÉ no. 232)*, in *Exploring Written Artefacts: Objects, Methods, and Concepts*, I, edited by J.B. QUENZER, Berlin - Boston MA 2021 (Studies in Manuscript Cultures, 25), pp. 3-33.
- BAUSI 2022 = A. BAUSI, *A Few Notes—Once More—on Editing Ethiopic Texts*, in *Studies on the Ethiopic Old Testament: Prolegomena to a Critical Edition of the Jeremiah Cycle*, edited by M. HEIDE - S. WENINGER, Wiesbaden 2022 (Supplement to « Aethiopica », 11), pp. 107-118.
- BAUSI - BRITA - DI BELLA - NOSNITSIN - SARRIS - RABIN 2020 = A. BAUSI - A. BRITA - M. DI BELLA - D. NOSNITSIN - N. SARRIS - I. RABIN, *The Aksumite Collection or codex Σ (Sinodos of Qəfrayā, MS C<sub>3</sub>-IV-71/C<sub>3</sub>-IV-73, Ethio-SPaRe UM-039): Codicological and palaeographical observations. With a note on material analysis of inks*, in « COMSt Bulletin », 6/2 (2020), pp. 127-171.
- BENIGNI - LO BAIDO 2020 = V. BENIGNI - M.C. LO BAIDO 2020, *La reduplicazione nella codifica della maniera*, in « Testi e linguaggi », 14 (2020), pp. 151-159.
- BERNAND - DREWES - SCHNEIDER 1991 = É. BERNAND - A.J. DREWES - R. SCHNEIDER, *Recueil des Inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite*, Introduction de Fr. Anfray, I: *Les documents*, Paris 1991.
- Beta maṣāḥəft. Manuscripts of Ethiopia and Eritrea* (<https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum035/main>).
- Bibliography – Reduplication* (<http://reduplication.uni-graz.at/bibl.html>).
- CAMILLERI 2017 = A. CAMILLERI, *La rete di protezione*, Palermo 2017 (La memoria, 1066).
- CamillerIndex.it* (<https://www.camillerindex.it/>).
- CARACAUSI 1977 = G. CARACAUSI, *Ancora sul tipo camminare riva riva*, in « Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani », 13 (1977), pp. 383-396.
- COHEN 1936 = M. COHEN, *Traité de langue amharique*, Paris 1936 (Travaux et Mémoires de l'Institut d'Ethnologie, XXIV).
- CONTI ROSSINI 1901 = C. CONTI ROSSINI, *L'evangelo d'oro di Dabra Libānos*, in « Atti della Reale Accademia dei Lincei, Rendiconti, Classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. V, 10 (1901), pp. 177-219.
- CONTI ROSSINI 1916 = C. CONTI ROSSINI, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Roma 1916 (Manuali coloniali pubblicati a cura del Ministero delle Colonie).
- CONTI ROSSINI 1942 = C. CONTI ROSSINI, *Proverbi tradizioni e canzoni tigrine*, Verbania 1942 (Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Itraliana, V).
- COULBEAUX - SCHREIBER 1915 = P.S. COULBEAUX - J. SCHREIBER, *Dictionnaire de la langue tigräi*, Wien 1915 (Kaiserl. Akademie der Wissenschaften in Wien, Sprachenkommission, 6).
- CRUMMEY 2000 = D. CRUMMEY, *Land and Society in the Christian Kingdom of Ethiopia: From the Thirteenth to the Twentieth Century*, Urbana - Chicago IL 2000.
- CUSA 1868-1882 = S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Palermo 1868-1882 (rist. anast. Köln 1982).
- Database – Reduplication* (<http://reduplication.uni-graz.at/redup/>).
- DERAT 2018 = M.-L. DERAT, *L'énigme d'une dynastie sainte et usurpatrice dans le royaume chrétien d'Éthiopie du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2018 (*Hagiologia*, 14).



- DERAT 2020 = M.-L. DERAT, *Before the Solomonids: Crisis, Renaissance and the Emergence of the Zag<sup>w</sup>e Dynasty (Seventh-Thirteenth Centuries)*, in *A Companion to Medieval Ethiopia* 2020, pp. 217-251.
- DERESSE AYENACHEW 2020 = DERESSE AYENACHEW, *Medieval Ge'ez land grants of Aṣe Waša Maryam church in Wägda (1344-1432)*, in « *Annales d'Éthiopie* », 33 (2020), pp. 205-216.
- D'ONGHIA 2019 = M.V. D'ONGHIA, *La formazione di avverbi tramite reduplicazione degli aggettivi nei dialetti pugliesi*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di B. ALDINUCCI - V. CARBONARA - G. CARUSO - M. LA GRASSA - C. NADAL - E. SALVATORE, Siena 2019, pp. 313-322.
- FIACCADORI 2014 = G. FIACCADORI, *Archives and libraries. I. Archives. a) Introduction; b) Medieval and modern archives in Ethiopia and Eritrea*, in *Encyclopaedia Aethiopica*, V, edited by A. BAUSI in cooperation with S. UHLIG, Wiesbaden 2014, coll. 244a-248a.
- FOIS - MAXIA 2009 = G. FOIS - M. MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto*, Olbia 2009 (Accademia della Lingua Gallurese, Istituto di Storia, 9).
- Gadla Marqorēwos = Vitae Sanctorum Indigenarum, I: Gadla Marqorēwos seu Acta Sancti Mercurii*, I, edidit K. CONTI ROSSINI, Parisiis - Lipsiae 1904 (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Scriptorum Aethiopicum*, Series Altera, 22; rist. anast. Lovanii 1962, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 33, *Scriptores Aethiopicum*, 16).
- GETACHEW HAILE 2016 = GETACHEW HAILE, *The Marginal Notes in the Abba Gärima Gospels*, in « *Aethiopica: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies* », 19 (2016, pubblicato nel 2017), pp. 7-26.
- GUIDI 1906 = I. GUIDI, *Gli archivi in Abissinia*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, III: *Atti della Sezione II: Storia medievale e moderna. Metodica – Scienze storiche ausiliarie*, Roma 1906, pp. 651-698.
- HABTAMU MENGISTIE 2014 = HABTAMU MENGISTIE, *Recordmaking, Recordkeeping and Landholding – Chanceries and Archives in Ethiopia (1700-1974)*, in « *History in Africa* », 41 (2014), pp. 1-29.
- HURCH - MATTES 2007 = B. HURCH - V. MATTES, *The Graz Database on Reduplication*, in « *Faits de Langues* », 29/1 (2007), pp. 191-202.
- JOHNS - 2002 = J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily: The Royal Dīwān*, Cambridge 2002.
- KANE 2000 = T.L. KANE, *Tigrinya-English dictionary*, I-II, Springfield 2000.
- KEHR 1902 = K.A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige. Eine diplomatische Untersuchung. Mit Urkundenanhang und einer Kartenskizze*, Innsbruck 1902.
- KREBS 2021 = V. KREBS, *Medieval Ethiopian Kingship, Craft, and Diplomacy with Latin Europe*, New York NY 2021.
- KROPP 2005a = M. KROPP, *Diözesen und Missionsauftrag: Ein Edikt Kaiser Zär'a Ya'qobs über zwei Klostersprengel in Eriträä aus dem Condaghe der Hs. British Museum Or 481 alias Mäṣḥafä Tefut von Amba Gäṣe*, in *Régards croisés sur le Moyen Âge arabe. Mélanges à la mémoire de Louis Pouzet s.j. (1928-2002)*, sous la direction de A.-M. EDDÉ - E. GANNAGÉ, Beyrouth 2005 (*Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, LXVIII), pp. 609-626.
- KROPP 2005b = M. KROPP, *Asylrecht und Pfründe für die zukünftige Residenz: Die Zeugenfassung der Privilegirkunde des Ras Wube für die Marienkirche von Därsäse aus dem Condaghe der Hs. BL Or 481, fol. 3v*, in *Studia Semitica. Journal of Semitic Studies Jubilee Volume*, Manchester 2005 (*Journal of Semitic Studies Book Supplement Series*, 16), pp. 193-206.

- KROPP 2011 = M. KROPP, *Zwei Fassungen der Beurkundung eines Stiftungsakts (Kirche Dārāsge Maryam, Sämen 1834 oder 1838 n.cbr.)*, in « Oriens Christianus », 95 (2011, pubblicato nel 2013), pp. 156-174.
- KROPP 2013 = M. KROPP, *Zwei Dokumente aus dem Archiv des äthiopischen Hofrichters liq Atqu (Erste Hälfte des 19. Jb. in Gondar)*, in *Orientalia Christiana. Festschrift für Hubert Kaufhold zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von P. BRUNS - H. OTTO, Wiesbaden 2013 (Eichstätter Beiträge zum Christlichen Orient, 3), pp. 235-264.
- KROPP 2015 = M. KROPP, *Code switching im Äthiopischen. Eine Untersuchung des Gebrauchs verschiedener Sprachen in Rechts- und Wirtschaftsdokumenten des Mittelalters bis zum 19. Jb. n.Cbr.*, in *Neue Beiträge zur Semitistik. Fünftes Treffen der Arbeitsgemeinschaft Semitistik in der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft vom 15.-17. Februar 2012 an der Universität Basel*, herausgegeben von V. GOLINETS - H. JENNI - H.-P. MATHYS - S. SARASIN, Münster 2015 (Alter Orient und Altes Testament, 425), pp. 139-162.
- KROPP 2016 = M. KROPP, „*Altersversorgung und garantierter Familienbesitz mit steuerlicher Begünstigung? Fragen Sie Ihren Abt!*“. *Die traditionelle Struktur einer äthiopischen Klosterökonomie im Mittelalter am Beispiel von Urkunden aus dem Condaghe des Stephanusklosters im Hayq-See (Wollo, Äthiopien)*, in *Orbis Aethiopicus ውርሰ ኢትዮጵያ Beiträge zur Geschichte, Religion und Kunst Äthiopiens. Band XV. Völker, Kulturen und Religionen am Horn von Afrika. Beiträge der Jahrestagung 2011 in Berlin*, herausgegeben von W. RAUNIG - ASFA-WOSSEN ASSERATE, Dettelbach 2016 (*Orbis Aethiopicus*, XV), pp. 23-82.
- KROPP 2017 = M. KROPP, *Rastā Amba zā-ʿIsraʿel: Ein Dokument über Erbbesitz des äthiopischen Königshauses (ʿIsraʿel) auf und um Amba-Säl auf dem 16. Jahrhundert*, in *Studies in Ethiopian Languages, Literature, and History: Festschrift for Getatchew Haile Presented by his Friends and Colleagues*, edited by A.C. MCCOLLUM, Wiesbaden 2017 (Aethiopistische Forschungen, 83), pp. 345-377.
- KROPP 2018a = M. KROPP, *The foundation of the church Däbrä Təbāb and Ethiopian historiography: The role of the written word in traditional customary law dominated by orality, in Written sources about Africa and their study. Le fonti scritte sull’Africa e i loro studi*, a cura di V. BRUGNATELLI - M. LAFKIOU, Milano 2018 (*Africana Ambrosiana*, 3), pp. 263-285.
- KROPP 2018b = M. KROPP, *Gründung und Geschichte der Kirche Bāʿata Däbrä Təbāb in Gondar im Spiegel der Historiographie und der erhaltenen Gründungsdokumente*, in *Orbis Aethiopicus ውርሰ ኢትዮጵያ Beiträge zur Geschichte, Religion und Kunst Äthiopiens. Band XVI. Kaiser Menelik II. und seine Zeit. Äthiopien und seine Bedeutung und Stellung vom Mittelalter bis Adua. Beiträge der Jahrestagungen 2014 in Gotha und 2015 in Salzburg*, herausgegeben von W. RAUNIG - ASFA-WOSSEN ASSERATE, Dettelbach 2018 (*Orbis Aethiopicus*, XVI), pp. 137-186.
- LESLAU 1995 = W. LESLAU, *Reference Grammar of Amharic*, Wiesbaden 1995.
- Liber Axumae* 1909-1910 = *Documenta ad illustrandam historiam*, I: *Liber Axumae*, I-II, edidit, interpretatus est K. CONTI ROSSINI, Parisiis - Lipsiae 1909-1910 (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Scriptores Aethiopici*, Series Altera, 8; rist. anast. Lovanii 1961-1962, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 54, 58, *Scriptores Aethiopici*, 24, 27).
- LOUD 2009 = G. LOUD, *The chancery and charters of the kings of Sicily (1130-1212)*, in « The English Historical Review », CXXIV/509 (2009), pp. 779-810.
- LUSINI 1998 = G. LUSINI, *Scritture documentarie etiopiche (Dabra Deḥuḥān e Dabra Şegē, Sarāʿē, Eritrea)*, in « Rassegna di Studi Etiopici », XLII (1998, pubblicato nel 1999), pp. 5-55.

- LUSINI 2009 = G. LUSINI, *Naufragio e conservazione di testi cristiani antichi: il contributo della tradizione etiopica*, in « Annali (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale') », 69 (2009, pubblicato nel 2011), pp. 69-83.
- LUSINI 2015 = G. LUSINI, *Ripristino e integrazione di un documento storico in gə'əz: Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, ms. Martini etiop. 1*, in « Annali (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale') », 75 (2015), pp. 55-75.
- MARRASSINI 1994 = P. MARRASSINI, *Un caso africano: la dinastia Zagwe in Etiopia*, in *Tracce dei vinti*, a cura di S. BERTELLI - P. CLEMENTE, Firenze 1994 (Laboratorio di storia, Quaderni del castello di Gargonza, 8), pp. 200-229.
- Materiale antropologico sul 'Rim' in Etiopia ed Eritrea* 2001 = *Materiale antropologico sul 'Rim' in Etiopia ed Eritrea – Anthropological and Historical Documents on 'Rim' in Ethiopia and Eritrea*, a cura di A. BAUSI - G. DORE - I. TADDIA, Torino 2001 (Il Politico e La Memoria).
- Mäzḡäbä Səəlat = Mäzḡäbä Səəlat. Treasury of Ethiopian images* (<http://ethiopia.deeds.utoronto.ca>).
- MCKENZIE - WATSON 2017 = J.S. MCKENZIE - F. WATSON, *The Garima Gospels: Early Illuminated Gospel Books from Ethiopia*, with Preface and Photographs by M. GERVERS and Contributions by M.R. CRAWFORD - L.R. MACAULAY - S.S. NORODOM - A.T. REYES - M.E. WILLIAMS, Oxford 2017<sup>2</sup> (Manar al-Athar Monograph, 3).
- MERCIER 2021 = J. MERCIER, *Les deux types d'édicules associés aux Canons d'Eusèbe. Apport des Évangiles d'Abba Gärima (c. 450-650) à leur histoire et leurs symboliques byzantines et latines*, in « Cahiers Archéologiques », 58 (2021), pp. 29-54.
- METCALFE 2003 = A. METCALFE, *Muslims and Christians in Norman Sicily: Arabic speakers and the end of Islam*, London–New York NY 2003 (Culture and civilization in the Middle East).
- METCALFE 2009 = A. METCALFE, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburgh 2009 (The new Edinburgh Islamic surveys).
- METCALFE 2012 = A. METCALFE, *Orientation in three spheres: medieval Mediterranean boundary clauses in Latin, Greek and Arabic*, in « Transactions of the Royal Historical Society », 22 (2012), pp. 37-55.
- METCALFE 2018 = A. METCALFE, *Language and the Written Record: Loss, Survival and Revival in Early Norman Sicily*, in *Multilingual and Multigraphic Documents and Manuscripts of East and West*, edited by G. MANDALÀ - I. PÉREZ MARTÍN, Piscataway NJ 2018 (Perspectives on Linguistics and Ancient Languages, 5), pp. 3-32.
- METCALFE 2021 = A. METCALFE, *I musulmani dell'Italia medievale*. Presentazione di F. MAURICI, traduzione e postfazione di F. BARONE, Palermo 2021<sup>2</sup> (OSMlab: laboratorio di idee, 3).
- MIGLIORINI 1968 = B. MIGLIORINI, *Il tipo sintattico 'camminare riva riva'*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. SEGRE, Milano 1968, pp. 185-190; anche in *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta - Roma 1973 (Aretusa: Collezione di letteratura, 31), pp. 313-319.
- MORDINI 1941 = A. MORDINI, *Un riparo sotto roccia con pitture rupestri nell'Ambà Focadà*, in « Rassegna di Studi Etiopici », I/1 (1941), pp. 54-60.
- NAMOUNA GUEBREYESUS 2017 = NAMOUNA GUEBREYESUS, *Rim Transactions of liqe Batre: A Preview of the Transactions on Lands in the mazgab of Ḥamärrä-Noh*, in « Aethiopia: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies », 14 (2017), pp. 96-120.
- NAMOUNA GUEBREYESUS - HIRUY ABDU 2018 = NAMOUNA GUEBREYESUS - HIRUY ABDU, *The Establishment of G<sup>w</sup>alt and Rim Landholdings in Eighteenth-Century Gondärine Churches with a Special*

- Focus on Hamärä Noḥ Šälästu Məʾət Däbr*, in « Aethiopia: International Journal of Ehiopian and Eritrean Studies », 21 (2018), pp. 137-163.
- NOSNITSIN 2013 = D. NOSNITSIN, *The Charters of the Four Gospels Book of Däbrä Maʿšo*, in *Ecclesiastic Landscape of North Ethiopia*. Proceedings of the International Workshop, Ecclesiastic Landscape of North Ethiopia: History, Change and Cultural Heritage, Hamburg, July 15-16, 2011, edited by D. NOSNITSIN, Wiesbaden 2013, pp. 118-131 (Supplement to « Aethiopia », 2).
- NOSNITSIN 2022 = D. NOSNITSIN, *An ancient Ethiopic treatise on computus and chronology: A preliminary evaluation*, in *L'Africa nel mondo, il mondo in Africa. Africa in the World, the World in Africa*, a cura di A. GORI - F. VITI, Milano 2022 (*Africana Ambrosiana*, 5), pp. 41-70.
- OCLA - Oxford Centre for Late Antiquity (<https://www.ocla.ox.ac.uk/monreale-survey/>).
- ORLANDI 1772 = C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sacre, e profane compilate da Cesare Orlandi nobile patrizio di Fermo &c. Accademico Augusto, ed Errante già Raffrontato dedicate alla Santità di N. S. Clemente XIV*, II, In Perugia, Nella stamperia Augusta, presso Mario Riginaldi 1772.
- ROHLFS 1922 = G. ROHLFS, Recensione di SPITZER 1918, in « Zeitschrift für romanische Philologie », 22 (1922), pp. 509-512.
- ROHLFS 1925 = G. ROHLFS, *Ital. navigare riva riva, längs der Ufer segeln*’, in « Zeitschrift für romanische Philologie », 45 (1925), pp. 292-296.
- ROHLFS 1947 = G. ROHLFS, *Griechischer Sprachgeist in Südtalien (Zur Geschichte der inneren Sprachform)*, München 1947 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung, 1944-1946/5).
- SALOMONE 1876 = SALOMONE 1876, *Augusta illustrata, ovvero Storia di Augusta*, Catania 1876 (rist. anast. Sala Bolognese 1973, Biblioteca storica della antica e nuova Italia, 26).
- SCHAEFFER-BOICHORST 1897 = P. SCHAEFFER BOICHORST, *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*, Berlin 1897 (Historische Studien, 8).
- SGARIOTO 2006 = L. SGARIOTO, *Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in « Quaderni di Lavoro dell'ASIS », 5 (2006), pp. 36-49.
- SMIDT 2007 = W. SMIDT, *Kärän*, in *Encyclopaedia Aethiopia*, III, edited by S. UHLIG, Wiesbaden 2007, coll. 342b-345b.
- SPITZER 1918 = L. SPITZER, *Aufsätze zur romanischen Syntax und Stilistik*, Halle a. S. 1918.
- SPITZER 1925 = L. SPITZER, *Zu Ztschr. XLV, 292 ff. (siz. caminari campagna campagna)*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », 45 (1925), p. 640.
- STOLZ 2006 = T. STOLZ, *(Wort-)Iteration: (k)eine universelle Konstruktion*, in *Konstruktionsgrammatik. Von der Anwendung zur Theorie*, herausgegeben von K. FISCHER - A. STEFANOWITSCH, Tübingen, 2006 (Stauffenburg Linguistik, 40), pp. 105-132.
- STOLZ - STROH - URDZE 2011 = T. STOLZ - C. STROH - A. URDZE, *Total reduplication: The areal linguistics of a potential universal*, Berlin 2011 (*Studia typologica*, 8).
- TEKESTE NEGASH 2006 = TEKESTE NEGASH, *The Zagwe period and the zenith of urban culture in Ethiopia, ca. 930-1270 AD*, in « Africa » (Roma), LXI/1 (2006), pp. 120-137.
- TRINCHERA 1865 = F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca partim in Casinensi Coenobio ac Cavensi et in episcopali tabulario*

- Neritino iamdiu delitescens et a doctis frustra expetitae nunc tandem adnitente impensus Francisco Trincheria neapolinatis archivis praefecto in lucem prodeunt*, Neapoli 1865.
- VALIEVA cds = N. VALIEVA, *Lands of Muslims in King Ṭaṇṭawādəm's register: English translation in progress*, in corso di stampa.
- VALIEVA - LIUZZO 2021 = N. VALIEVA - P.M. LIUZZO, *Giving Depth to TEI-Based Descriptions of Manuscripts: The Golden Gospel of Ham*, in « *Aethiopica: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies* », 24 (2021), pp. 175-211.
- VILLA 2019 = M. VILLA, *Filologia e linguistica dei testi gə'əz di età aksumita. Il Pastore di Erma*, Napoli 2019 (Studi Africanistici, Serie Etiopica, 10).
- VITA 1653 = F. VITA, *Inesto storico della città d'Augusta 1653, negli annali de' regi di Sicilia*, Venezia, Nella stamperia del Gueriglio 1653 (rist. anast. a cura di L. DUFOUR, Siracusa 1996; a cura di G. SATTÀ, Augusta 2007<sup>2</sup>, Biblioteca del sole; rist. Augusta 2011).
- VON FALKENHAUSEN 2013 = V. VON FALKENHAUSEN, *The Graeco-Byzantine Heritage in the Norman Kingdom*, in *Norman tradition and transcultural heritage: exchange of cultures in the « Norman » peripheries of medieval Europe*, edited by S. BURKHARDT - T. FOERSTER, Farnham, Surrey 2013, pp. 57-78.
- WENINGER 2000 = S. WENINGER, *On performatives in classical Ethiopic*, in « *Journal of Semitic Studies* », XLV/1 (2000), pp. 91-101.
- WION 2015 = A. WION, *De l'orgueilleuse geste royale au pragmatisme des bénéficiaires: Les deux versions de l'acte du roi Iyāsū I (1682-1706) en faveur de l'église d'Aksum (Éthiopie)*, in « *Annales d'Éthiopie* », 28 (2015, pubblicato nel 2017), pp. 261-283.
- WION 2016 = A. WION, *Cinq cents ans de contrôle royal sur les produits agricoles tributaires d'Aksum*, in « *Études rurales* », 197/(janvier-juin) (2016), pp. 49-72.
- WION 2017a = A. WION, *Les documents copto-arabes dans les archives chrétiennes d'Éthiopie: de rares témoins de l'autorité épiscopale (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, in « *Afriques. Débats, méthodes et terrains d'histoire* », 8 (2017), all'url: <http://journals.openedition.org/afriques/2021>.
- WION 2017b = A. WION, *The Golden Gospels and Chronicle of Aksum at Aksum Seyon's Church: The photographs taken by Theodor v. Lüpke (1906)*, in *In kaiserlichem Auftrag. Die Deutsche Aksum-Expedition 1906 unter Enno Littmann, III: Ethnographische, kirchenhistorische und archäologisch-historische Untersuchungen*, herausgegeben von S. WENIG - B. VOGT, Wiesbaden 2017 (Forschungen zur Archäologie Außereuropäischer Kulturen, 3/3), pp. 117-133.
- WION 2019 = A. WION, *L'autorité de l'écrit pragmatique dans la société chrétienne éthiopienne (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in « *Annales. Histoire, Sciences Sociales* », 74/3-4 (2019), pp. 559-589.
- WION - BARRET - MBODJ-POUYE 2016 = A. WION - S. BARRET - A. MBODJ-POUYE, *Introduction: L'écrit pragmatique en Afrique*, in « *Afriques. Débats, méthodes et terrains d'histoire* », 7 (2016), all'url: <http://journals.openedition.org/afriques/1941>.
- WION - BERTRAND 2011 = *Production, Preservation, and Use of Ethiopian Archives (Fourteenth-Eighteenth Centuries)*, a cura di A. WION - P. BERTRAND, East Lansing MI 2011 (Northeast African Studies, 11/2).

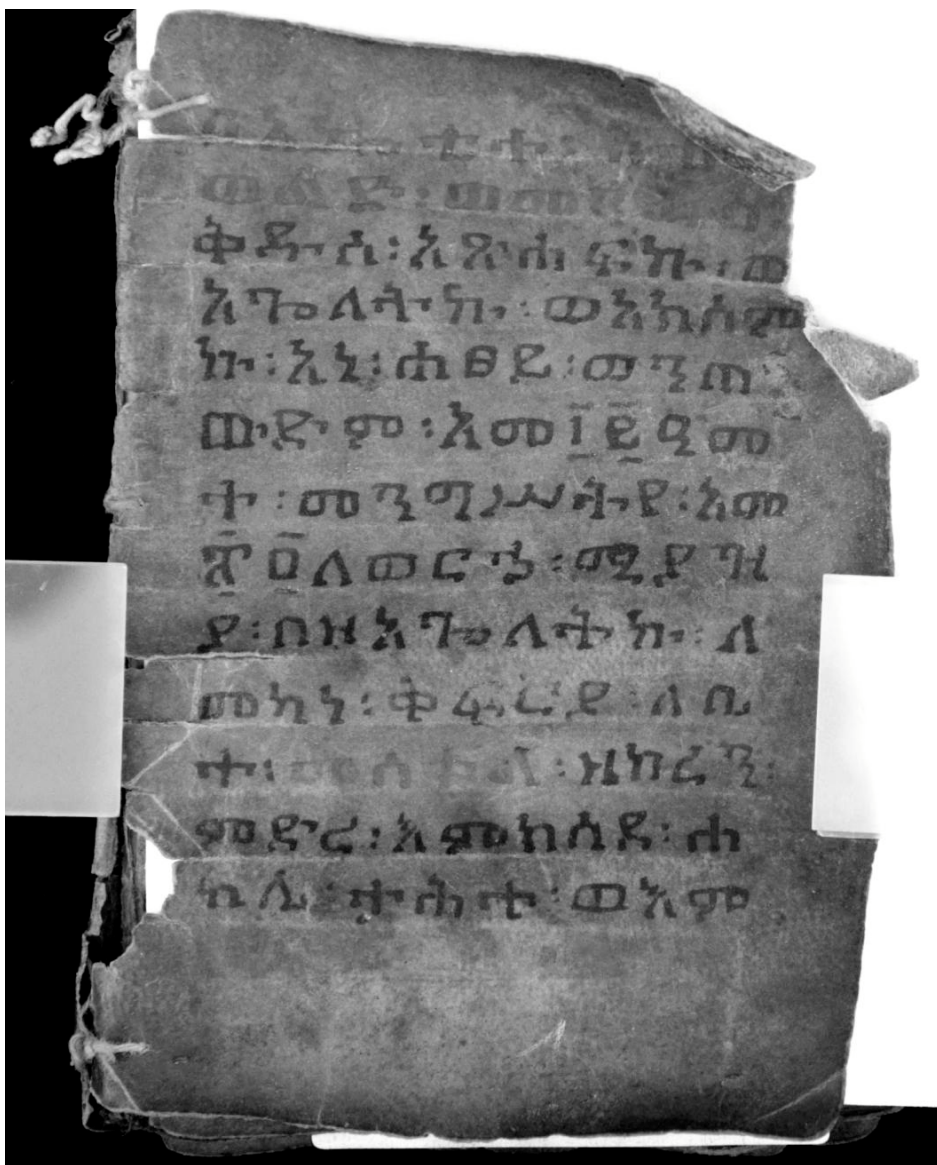


Fig. 1 - «Donazione di Ṭaṇṭawədam»: Etiopia, Təgrāy, Bəherāwi Kəlləlāwi Mangəsti Təgrāy, ʿUrā Qirqos, C<sub>3</sub>-IV-83, Ethio-SPaRe UM-035, pergamenaceo, XVIII secolo, f. 1r. Fotografia del progetto Ethio-SPaRE, Universität Hamburg 2010.



Fig. 2 - «Computo di Gʿənāgʿənā»: Eritrea, ʾAkkala Guzāy, Šmazānā, Gʿənāgʿənā, ʾEndā Masqal ʾIyasus, senza segnatura, pergameneo, ante XIII secolo, f. 3r. Fotografia di Marilyn E. Heldman ante 1994; archivio personale di Alessandro Bausi, Firenze; elaborazione digitale di Karsten Helmholz, Universität Hamburg 2022.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

La « Donazione di Ṭanṭawādēm » è il più antico testo documentario etiopico (XII secolo) e presenta un tratto linguistico (tipo *ʾmfalaga falagu*, lett. « dal fiume del suo fiume », certamente dal significato di « lungo il fiume » come recentemente proposto da Nafisa Valieva) che non si riscontra nei testi successivi. Costruzioni con ripetizione di lessema nelle definizioni di confini richiamano da presso la reduplicazione che si riscontra in testi documentari di età normanna e sveva, attestati dalla fine dell'XI secolo nell'Italia meridionale e particolarmente in Sicilia, in identico contesto documentario. Per questi ultimi si è suggerito che la costruzione, originariamente proveniente da area greca, sia confluita in una lingua franca notarile bizantina, usata da scribi grecofoni ed espressa in documenti arabi, greci e latini. La corrispondenza formale e funzionale della costruzione linguistica giustifica l'ipotesi di lavoro di una relazione diretta tra la cancelleria etiopica e pratiche diplomatiche mediterranee del XII secolo.

**Parole significative:** Etiopia ed Eritrea medievale, Lingua franca, Testi documentari, Interferenza linguistica, Pratiche archivistiche e notarili, Mediterraneo.

The « Donation of Ṭanṭawādēm » is the oldest Ethiopian documentary text (twelfth century) and has a linguistic feature (type *ʾmfalaga falagu*, lit. « from the river of his river », certainly meaning « along the river » as recently proposed by Nafisa Valieva) that is not found in later texts. Constructions with lexeme repetition in boundary clauses closely resemble the reduplication type found in documentary texts from the Norman and Swabian periods, attested from the end of the eleventh century in southern Italy and particularly in Sicily, in an identical documentary context. For the latter, it has been suggested that the construction, originally from the Greek area, converged into a Byzantine notarial lingua franca, used by Greek-speaking scribes and expressed in Arabic, Greek and Latin documents. The formal and functional correspondence of the linguistic construction justifies the working hypothesis of a direct relationship between Ethiopian chancery and Mediterranean diplomatic practices of the twelfth century.

**Keywords:** Medieval Ethiopia and Eritrea, Lingua franca, Documentary Texts, Linguistic Interference, Archival and Notarial Practices, Mediterranean.







## *Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenacei fra tardo XIV e XVI secolo*

Mauro Perani

mauro.perani@unibo.it

All'interno del tema generale di questo volume, che si focalizza su come nel corso dei secoli i documenti scartati siano stati in genere reimpiegati, il presente contributo si propone di offrire un quadro di questo fenomeno con le caratteristiche il riuso di documenti presenta nel mondo ebraico.

A differenza dei cristiani, per gli ebrei i documenti che non interessavano più o deteriorati dall'uso non potevano essere riusati, perché, come spesso accade, potevano contenere il nome proprio di Dio, *YHWH*, e il reimpiego avrebbe causato la profanazione del tetragramma sacro; sacro al punto da non poter essere nemmeno proclamato e sostituito con *Adonai*, che significa Signore, o altre forme come *Elo-dim* o *Eloqim* invece del normale *Elohim* che significa Dio.

Questo timore di profanare il nome di Dio ha creato nel mondo ebraico fin dall'antichità la prassi di riporre tutti i documenti e i testi sacri deteriorati dall'uso in una *genizah* (leggi *ghenizàh*), che fossero manoscritti ebraici e, dopo la stampa dal secolo XV, anche libri stampati consumati dall'intenso studio a cui gli ebrei religiosi si dedicavano per molte ore al giorno.

È bene chiarire che la *genizah* non costituisce né una biblioteca di vecchi testi e documenti e nemmeno un archivio, che potessero essere consultati dagli studiosi, ma semplicemente un deposito temporaneo di materiale sacro, per evitarne la profanazione, in attesa di seppellirlo. Il termine *genizah* deriva da una radice persiana *g-n-z*, recepita dall'ebraico, che significa nascondere una cosa preziosa, riporre un tesoro, creare un deposito nascosto di cose preziose.

Aggiungiamo la constatazione che questa prassi della riposizione nella *genizah*, attiva ancor oggi *ad intra* dal mondo ebraico, ha agito in sinergia con la persecuzione del libro ebraico eseguita *ad extra* dall'Inquisizione romana, mediante i sequestri e la distruzione nel fuoco dei roghi del patrimonio documentale e librario ebraico, con il risultato comune di aver distrutto e perduto una grande quantità del patrimonio documentale e librario ebraico.

Durante i miei oltre quarant'anni di ricerca di fogli di manoscritti ebraici medievali riusati in Italia come legature o rinforzi di libri e manoscritti, iniziata dal

compianto professor Giuseppe Baruch Sermoneta in maniera pionieristica nel 1981, ad oggi abbiamo identificato e catalogato circa 16.000 frammenti di opere varie, che per il 98% sono in pergamena e per il 2% cartacei. Mentre con la pergamena si fanno robuste legature, con fogli cartacei si possono solo fare dei cartoni, incollando un certo numero di fogli fra di loro.

Venendo a illustrare il riuso di documenti ebraici, iniziamo con dei documenti cartacei, fra i quali dieci sono registri di prestatori ebrei attivi in diverse regioni e località italiane, di seguito elencati.

Di particolare interesse sono tre documenti che consistono di registri di prestito di Banchieri ebrei italiani, due attivi a Bologna nel primo Quattrocento, riutilizzati per fare cartoni di legature.

*Riuso di documenti cartacei di prestito di denaro dei secoli XIV-XVII.*

Si elencano di seguito i registri di prestito finora reperiti in Italia, i cui fogli incollati fra di loro, furono reimpiegati per lo più per fare i cartoni anteriore e posteriore di legatura di vari libri.

Fogli di un registro conservato presso la Biblioteca del Corpus Christy College di Oxford, scoperto in occasione di un restauro nei piatti anteriore e posteriore dei cartoni di un libro acquistato in Italia, contenente le partite di prestito di un prestatore ebreo attivo nell'area bolognese degli anni 1407-1411.

Il registro da Montepulciano degli anni 1409-1410, di complessive 29 carte.

Il registro di Bologna, degli anni 1426-1431 che presenta una registrazione a tre colonne più completa (collezione privata Ottolenghi, Bologna).

Il registro del banco 'Ai quattro Pavoni', attivo a Firenze negli anni 1473-1475.

Un estratto dal libro inventario del banco 'Alla vacca', di Firenze negli anni 1477-1478.

Il ms. 637/67 di Badia di Cava dei Tirreni, contenente un registro di un prestatore ebreo relativo agli anni 1492-1495.

Un bifoglio di un prestatore ebreo di Mantova, degli anni 1525-1526, strappato dal suo originale registro e riposto come documento e prova, all'interno di un processo fra un prestatore ebreo e un cristiano che non restituiva il denaro ricevuto come prestatore (Fondo notarile presso l'Archivio di Stato di Mantova, busta 6009).

Un registro ritrovato nell'Archivio di Stato di Modena (ASMO, Vangadizza, b. 157) che proviene dal fondo 'Vangadizza' dell'abbazia di Badia Polesine, contenente partite di prestito dei primi decenni del Cinquecento.

Un registro rinvenuto a Trieste, più tardo, degli anni 1625-1628.

Fogli sciolti di registri di prestatori ebrei italiani riusati in legature di libri, con l'acquisto del volume sono finiti in Francia.

Il primo caso è quello dei fogli cartacei di un registro di un prestatore ebreo di area bolognese, riusati per fare i piatti della legatura di un manoscritto del XV secolo, acquistato in Italia dalla biblioteca del Corpus Christy College di Oxford. I fogli cartacei riusati sono venuti alla luce in occasione di un restauro della legatura. Fra i registri di prestatori ebrei pervenutici, questo è il più antico, coprendo gli anni 1407-1411<sup>1</sup>.

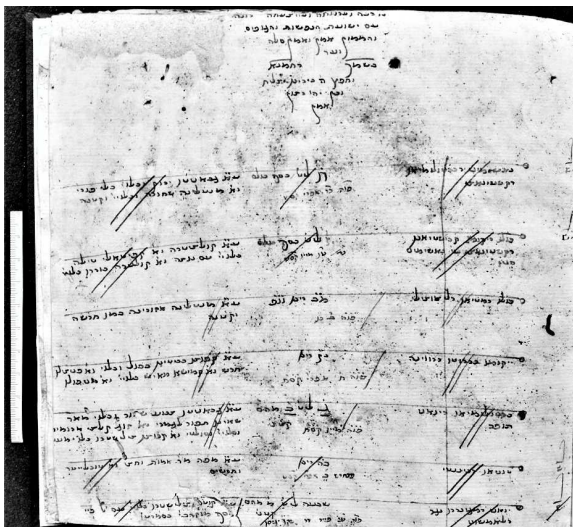


Fig. 1 - Foglio del registro di prestito italiano finito a Oxford e conservato presso il Corpus Christy College.

Questo registro presenta una *mise en page* a tre colonne: a destra c'è il nome di chi riceve il prestito, al centro il denaro prestato e la data del rientro del medesimo

<sup>1</sup> Elena Lolli, una mia laureata e dottorata, durante il suo lavoro di ricerca a Oxford, grazie al supporto della Rothschild Foundation Hanadiv Europe, ha studiato accuratamente questo registro di prestito, trascrivendo il testo ebraico – pieno di parole, nomi di persona, geografici e di pegni in italiano scritto con lettere ebraiche – facendone una versione inglese, ora in via di pubblicazione. Uno studio preliminare sul registro oxoniense è in corso di pubblicazione: si veda a questo riguardo Lolli 2022; Lolli 2023. È nostra intenzione pubblicare anche il secondo registro di un prestatore ebreo, pure attivo a Bologna negli anni 1426-1431. Sempre di Lolli è in stampa ne «La Rassegna Mensile di Israel» il seguente studio: *Il più antico registro di prestito ebraico in Italia (1407-1411)*.

e, infine, a sinistra il pegno lasciato come garanzia del prestatore, qualora il denaro prestato non gli sia reso, con gli interessi. Quando il prestito rientrava, il prestatore cassava, con dei tratti verticali, le tre unità della partita a tre colonne.

In tutti e due i registri di prestito di ebrei attivi a Bologna, i loro fogli cartacei da reimpiegare erano di grande formato e, quindi, furono ritagliati nei due lati di altezza e larghezza per adattarli al formato più piccolo dei due piatti di cartone anteriore e posteriore del libro di cui furono reimpiegati come legatura.

Come si trova in altri registri di prestatori ebrei, all'inizio di una nuova attività mensile o annuale, il banchiere scrive una preghiera rivolta a Dio, perché benedica la sua vita, il suo lavoro in modo che egli, nel nuovo periodo di attività, possa guadagnare molto denaro. Eccone riportato in italiano l'esempio in alto della figura 1:

Possa tu, che il benessere e tutto il successo siano abbondanti, con la salvezza delle anime e dei corpi, e denaro, amen e amen. Nel tuo nome misericordioso, o Signore che ai nostri giorni noi abbiamo successo (Is. 53,10), amen e questo sia il volere divino.

Il secondo registro di un prestatore ebreo, pure attivo a Bologna negli anni 1426-1431, è molto simile al precedente. Esso consta di 32 fogli, *recto* e *verso* per 62 pagine strappate dall'originale registro del prestatore, e adattate al formato del registro di cui i fogli dovevano fare i due cartoni anteriore e posteriore della legatura, ritagliandoli in altezza e larghezza perché il formato del registro era più grande di quello dei cartoni che si volevano ottenere tagliando in uno dei quattro lati 16 a 16<sup>2</sup>.

Esempio di partita di prestito.

Nome di chi riceve denaro	Cifra di denaro	Pegno lasciato
<i>Donato di Bartolomeo, dia San Mamolo</i>	<i>30 bolognini piccoli; ha pagato e si è ripreso il pegno alle calende di dicembre 1428.</i>	<i>Un lenzuolo usato di cotone e ricamo, rotto di 4 teli da 2 braccia usati e una tovaglia da mano usata.</i>

<sup>2</sup> Una prima descrizione di questo registro si può vedere in MARUCCHI 2004.

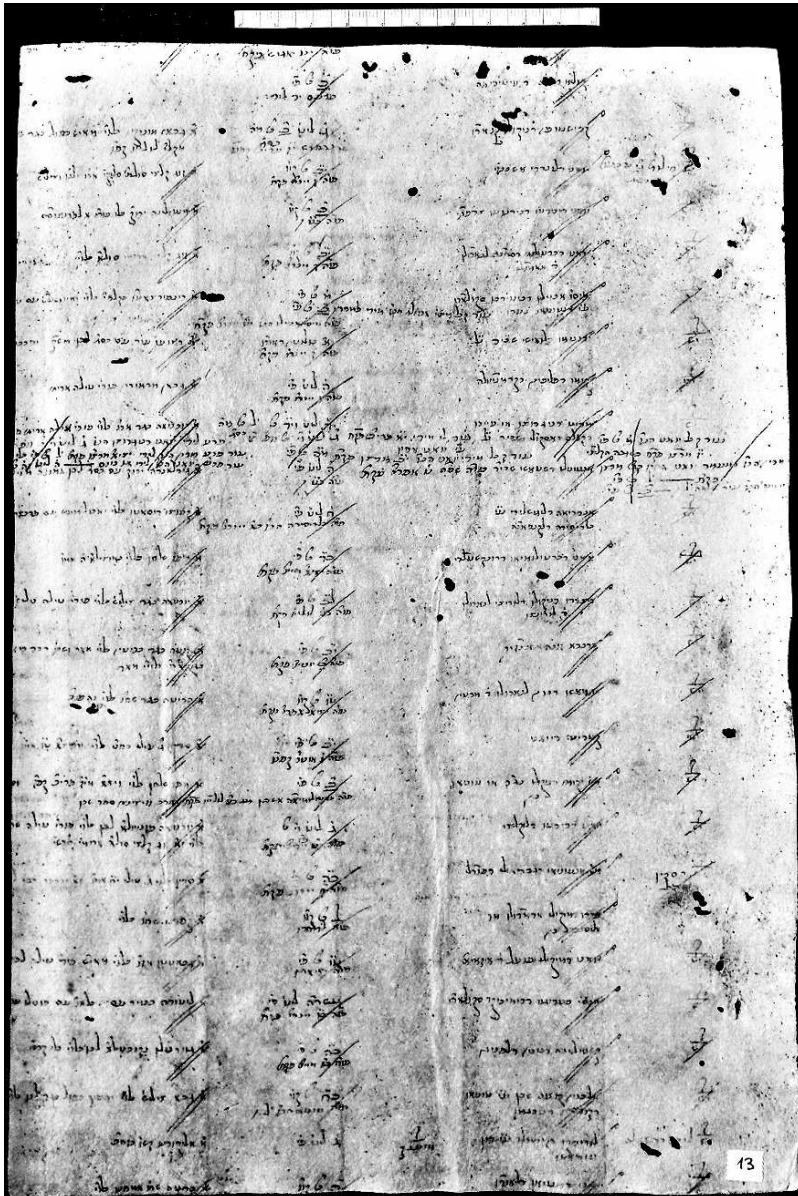


Fig. 2 - Foglio del registro del secondo prestatore ebreo attivo a Bologna negli anni 1426-1431. Sono cassate tutte le partite di prestito il cui denaro è rientrato.

Quando il prestito rientra, viene sempre indicata la data e la sigla della formula ebraica *Pw''h* che si scioglie *Parwab we-Qibbel ha-Mascon*, ossia ‘Ha riscattato e si è ripreso il pegno. Tutti i nomi di persona, di luoghi e dei pegni sono in italiano del Quattrocento, reso con caratteri ebraici. A ricevere denaro in prestito c'è gente di ogni genere, fra cui tanti *scolaro* ossia studente all'Università di Bologna, dei frati *Fra Sante de Celestrin*, ossia dei Frati Celestini, e anche delle *Zonot* ossia delle prostitute che a Bologna nel Quattrocento vivevano tutte insieme in un postribolo e dovevano portare un segno distintivo<sup>3</sup>.

*Riuso cartaceo: il caso di Gerona*

Un riuso di documenti, fra i più antichi, è quello dell'Archivio Storico di Gerona<sup>4</sup>, in Catalogna, dove molti registri cartacei e contenenti protocolli notarili, già a inizio del Trecento hanno i piatti della legatura in cartone, ottenuto incollando decine di fogli scritti in ebraico, latino e catalano, tutti mescolati fra loro<sup>5</sup>.



Fig. 3 - Gerona, Archivio Storico, documenti manoscritti ebraici cartacei incollati fra loro per fare i piatti della legatura nei registri notarili, con atti a partire dall'anno 1324.

<sup>3</sup> Si veda sul tema MANCINELLI 1969-1970.

<sup>4</sup> VALLS I PUJOL 2013; VALLS I PUJOL 2016; VALLS I PUJOL eds.

<sup>5</sup> JACOBI 2016; PERANI 1999a; PERANI 1999c; PERANI 2009.

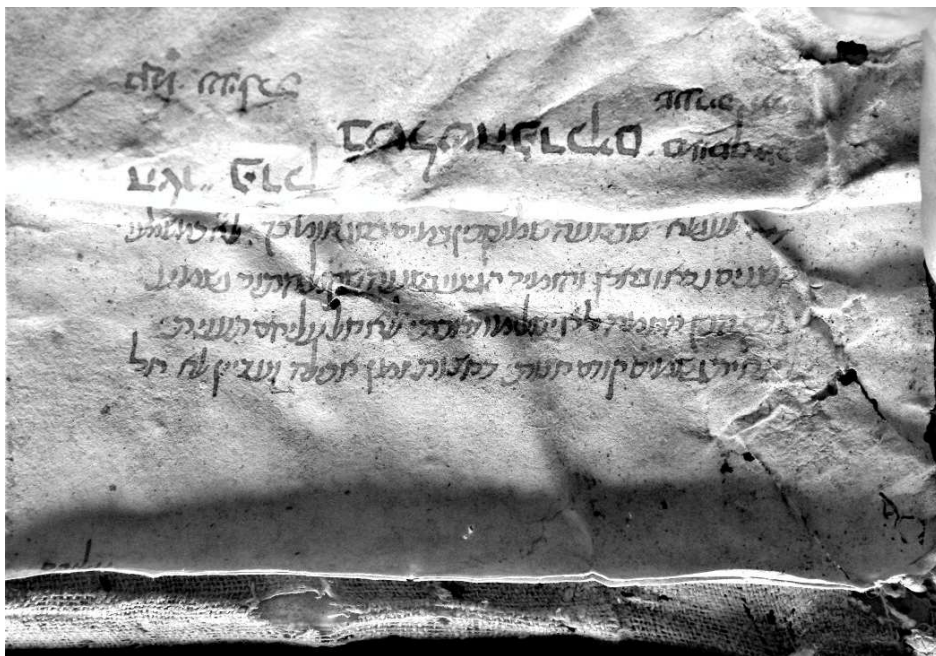


Fig. 4 - Altri documenti cartacei, in ebraico corsivo sefardita, incollati per fare i piatti di cartone delle legature dei registri notarili presso Gerona, Archivio Storico.

Molti documenti di Gerona e di archivi della Spagna, riusati come legature, sono registri di prestito sembrano essere i più antichi documenti bancari che si conoscano<sup>6</sup>. È utile puntualizzare che mentre in Italia il riuso di documenti e manoscritti è per il 98% pergameneo con un 20% cartaceo, in Catalogna al contrario abbiamo un riuso cartaceo per il 90% contro il 20% pergameneo.

#### *Riuso di documenti membranacei dei secoli XIV-XVII*

Vediamo ora il riuso di documenti membranacei, fra cui il primo stilato tra i banchieri ebrei Abraham ben Isaac e Yequiti'el ben Yo'av, per l'attività di mutuatario di un banco di prestito, relativa agli anni 1396-1401, compilato a Forlì in Romagna. Il documento, in pergamena, è stato riusato come guardia inserita a protezione della prima pagina del manoscritto cartaceo, databile alla metà del sec. XV e contenente

<sup>6</sup> VALLS PUJOL 2013; VALLS PUJOL 2023.



l'opera di Ġabir ibn Ḥayyan, *Summa perfectionis magisteri* conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova come ms. 73<sup>7</sup>.

Si tratta di un interessante documento consistente in un foglio membranaceo mutilo di alcune righe all'inizio in alto e in basso alla fine; di quanto resta misura mm. 223 × 150. Consta di 28 righe, di cui 27 leggibili, relative all'accordo per la gestione di un banco che presta denaro su pegno, chiamato anche *negozio*, condotto da due ebrei negli anni 1396-1401. Prima di stilare fra loro un documento in ebraico relativo al loro accordo, i due banchieri si sono serviti di un notaio cristiano di Forlì, messer Francesco di Procolo, lo scriba di questa compagnia, chiedendogli di stilare preventivamente l'accordo in italiano, perché solo questo documento avrebbe avuto valore giuridico per il mondo cristiano.

Il documento descrive l'area nella quale il loro contratto sarà valido, ossia:

... in ogni tribunale che appaia, sia in base alle leggi di Israele sia a quelle delle nazioni del mondo, sia nel circondario di Forlì, di Rimini, della Romagna, della Lombardia e delle Marche, in un Ducato e Patrimonio (probabilmente lo Stato della Chiesa).

Diversi documenti in pergamena contenenti delle *ketubbot* italiane, ossia atti di matrimonio ebraico, sono stati riusati in legature. Uno di essi è finito a New York grazie al volume che avvolgeva, acquistato in Italia dal Jewish Theological Seminary of America di New York. Questo atto di matrimonio fu stilato a Reggio Emilia ben Abraham e Havah (Eva) figlia di Yehoshua, celebrate il 4 Kislew 5313 (= 1 dicembre). Altre *Ketubbot* riusate si trovano a Ferrara, a Modena e in altri archivi e biblioteche.

Un documento in pergamena stilato a Mantova, datato 1517 e da me scoperto in una legatura presso l'Archivio di Stato di Modena, contiene l'atto di affitto del banco di prestito di denaro, prima gestito dal banchiere ebreo Mosè Norsa ora defunto, che la moglie Stella Norsa stipula a due banchieri mantovani, Forti e Gallico. Di particolare interesse è il plurilinguismo che si trova nel testo del documento, in cui si incontrano termini giuridici greci, come *apotroposit* o tutela del figlio minore, e diversi termini italiani come rogato, cottimo, ducati, lago, Mincio e molti altri, ma scritti in ebraico.

Nello stesso registro, non essendo sufficiente la pergamena di Stella Norsa a fare da coperta, è stata aggiunta anche una *ketubbah* delle nozze di Isacco di Mordekai Levi con la signora Goitla, celebrate a Crema il 27 giugno 1591<sup>8</sup>, catalogata nell'Archivio di Stato di Modena come fr. ebraico 151.2.

<sup>7</sup> PERANI 2021.

<sup>8</sup> PERANI 2003.

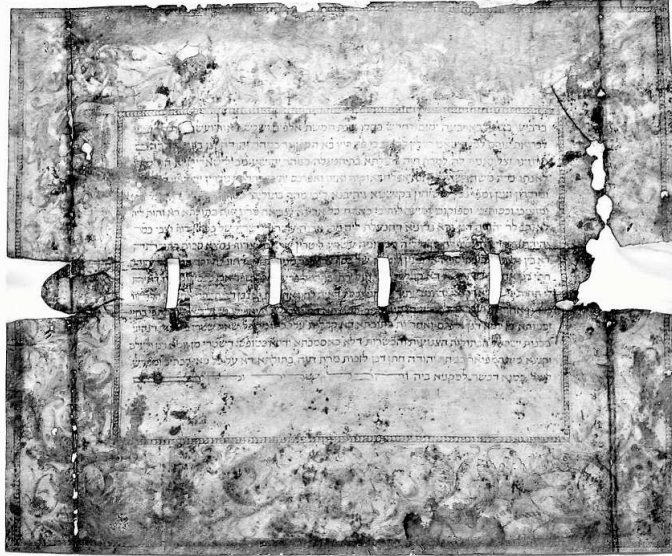


Fig. 5 - La *Ketubbah* per le nozze di Yehudah Rovigo ed Eva, celebrate a Reggio Emilia nel 1552, e acquisita dal Jews Theological Seminary di New York, essendo stata riusata come legatura.



Fig. 6 - La *Ketubbah* per le nozze di Isacco figlio di Mordekai Levi con la signora Goitla (in Yiddish *Buona*), figlia di Hayyim, celebrato a Crema il 27 giugno 1591: Modena, Archivio di Stato, fr. ebraico 151.1.



Fig. 7 - Un'altra *ketubbah* di Samuele Cases di Sermide che fa tuttora da coperta di un libro.

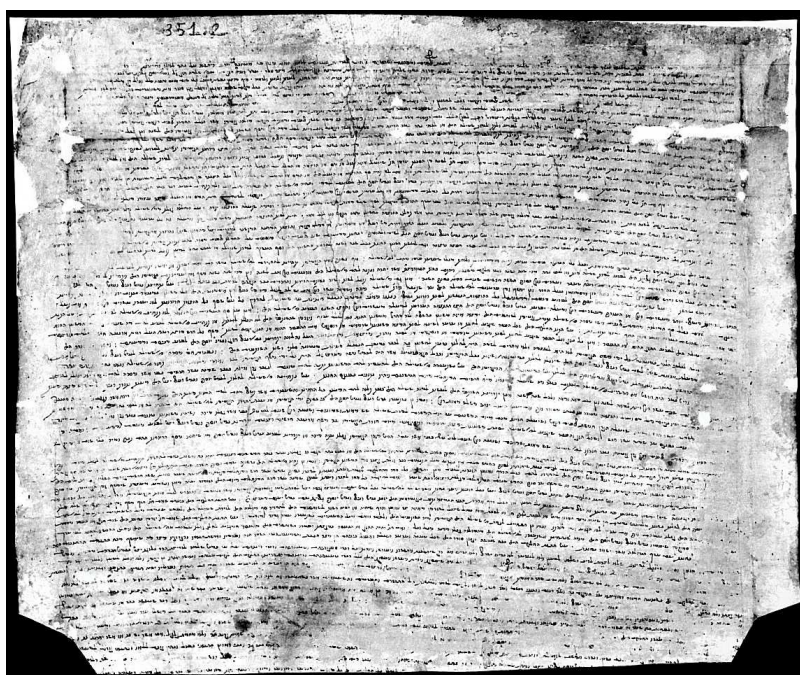


Fig. 8 - La pergamena con la cessione in affitto del banco di prestito a Mantova, eseguito da Stella Norsa rimasta vedova, poi reimpiegata come legatura: Modena, Archivio di Stato, fr. ebraico 151.2.

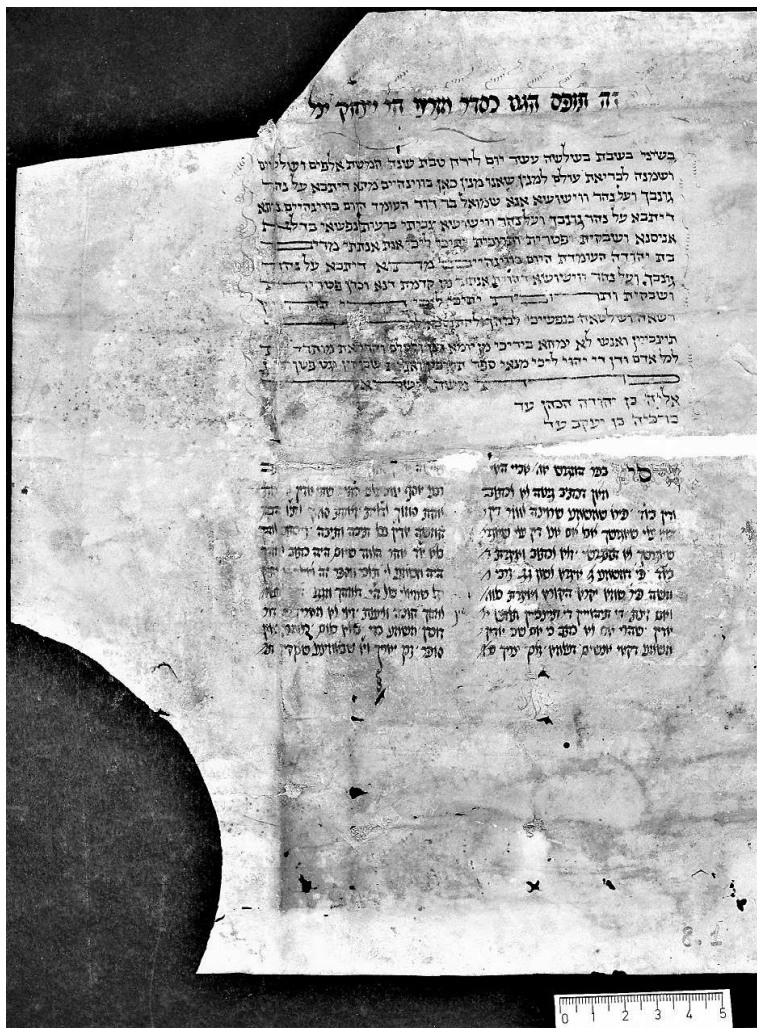


Fig. 9 - Un documento su pergamena contenente un *Get* ossia il testo del libello di ripudio che sancisce il divorzio fra ebrei, datato a Weinheim nel 1278<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il divorzio, in ebraico *gherushim*, doveva essere formalizzato davanti a un tribunale o *bet din* che originariamente era concepito come il ripudio della moglie da parte del marito; in età romana fu sostituito da un documento detto ancora oggi *ghet*, il libello di ripudio, documento che sancisce la fine dell'unione; nell'ebraismo anche la donna può chiedere il divorzio dal marito. Si veda PERANI 1999b.

Ovviamente, oltre al riuso di documenti cartacei e pergamenei, ci è ben noto il riuso di pergamene manoscritte, in qualsiasi lingua, nel mio caso con testi in ebraico, per fare legature di protocolli, libri e registri. Ecco un'immagine dei moltissimi manoscritti ebraici in pergamena riusati come legature nei quattro Archivi di Stato di Bologna, Modena, Bazzano e Urbino.



Fig. 10 - Bologna, Archivio di Stato, registri avvolti con fogli e bifogli di manoscritti ebraici.



Fig. 11 - Archivio Comunale di Bazzano (BO), registri notarili del XVI secolo, rilegati con manoscritti ebraici medievali, alcuni dei quali contenenti testi del *Talmud*.



Fig. 12 - Altri registri del XVI e XVII secolo rilegati con manoscritti ebraici: Modena, Archivio di Stato.



Fig. 13 - Registri rilegati con fogli di manoscritti ebraici medievali: Urbino, Archivio di Stato.

Un caso curioso di alcuni protocolli notarili, che ho trovato nell'Archivio di Stato di Bologna, consiste nel fatto che il testo ebraico della coperta che lo avvolgono serve come elemento di autenticazione del registro medesimo. Ho trovato alcuni casi di questa prassi presso l'Archivio di Stato di Bologna in cui il notaio, nella prima pagina in cui attesta l'autenticità del suo registro e pone il segno del suo tabellionato, scrive che il suo registro è di cento carte e aggiunge, come ulteriore elemento di autenticazione, che la coperta del suo protocollo è in pergamena, da un lato scritta con lettere ebraiche. Da un lato, scrive il notaio, quello esterno, perché l'altro lato è interno e adeso ai cartoni anteriore e posteriore del registro, per cui il testo ebraico non è leggibile.

L'esempio riportato si riferisce al registro di atti rogati dal notaio Ludovicus Zanuttinus nel 1592, che si trova nel fondo Vicariati di Argile dell'Archivio di Stato di Bologna; nella prima pagina scrive:

In Christi nomine amen. Hic est liber Vicariatus Argilis Comitatus Bonon. Ad acta civilia et mixta cartarum centum, de cartis bambacinis coopertus carta pecudina ab uno latere literis haebraicis scripta.

Questo bifoglio che fa da coperta è il fr. Ebr. 100.

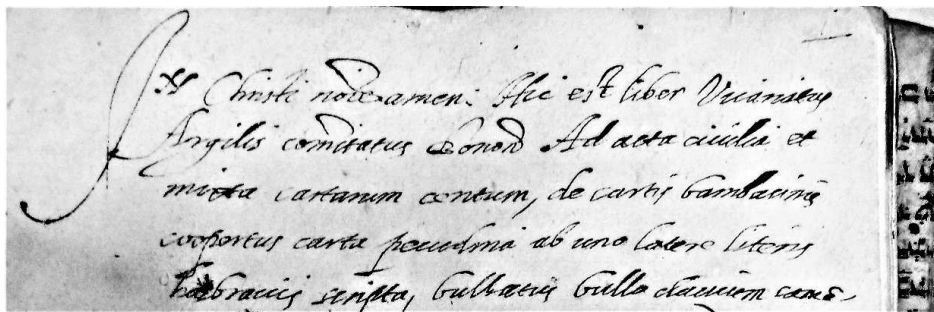


Fig. 14 - L'attestazione che la coperta di un protocollo notarile da un lato è scritta in caratteri ebraici.

Con i casi di studio che sono stati illustrati, possiamo avere un'idea della quantità di documenti ebraici, sia in pergamena sia cartacei, che da secoli, in particolare quando si diffonde la stampa nel Cinquecento e Seicento, sono stati riusati come legature, quando il contenuto non era più attuale e non interessava più. Documenti di vario genere, che vanno da registri di prestatori ebrei di denaro ad atti di cessione dell'attività bancaria ad altri banchieri, e ad accordi fra reti di banchieri ebrei. Abbiamo visto la fine che hanno fatto alcuni documenti che sancivano le nozze fra ebrei e abbiamo



Fig. 15 - Il protocollo notarile riusato come legatura contenente l'attestazione che la coperta da un lato è scritta in ebraico.



potuto renderci conto di come, essendo questi documenti riutilizzati come coperta di libri, a un certo punto siano stati acquisiti da enti, università e istituzioni ebraiche degli Stati Uniti, dell'Europa e di Israele, assieme al libro, da cui a volte il documento è stato distaccato e conservato. Abbiamo anche visto che le normative religiose degli ebrei relative a manoscritti e libri non permettono di riusare il supporto scrittorio dei fogli di loro documenti o testi perché pressoché tutti contengono il nome di Dio, che nel loro riuso potrebbe essere profanato. Ma sappiamo anche che negli ammassi di libri ebraici confiscati per ordine dell'Inquisizione romana, con il giro di vite che dalla metà del Cinquecento la Chiesa imprime nella sua politica verso gli ebrei, nel tentativo di convertirli al cristianesimo, qualcuno aveva accesso a questi libri e, in genere, lasciava bruciare al rogo i manoscritti e documenti cartacei, mentre sottraeva quelli in pergamena, per poi venderli a dei rilegatori cristiani che li riusavano come legature. Se il riuso dei codici ebraici pergamenei da un lato ci addolora, al pensare che siano stati smembrati e venduti a chili alle botteghe dei legatori, dall'altro dobbiamo essere contenti, perché, seppur per qualche foglio, grazie al riuso di quel codice smembrato si sono salvati qualche suo foglio o bifoglio. Ma il riuso di qualsiasi genere di beni culturali, da marmi a chiese, da pergamene a documenti cartacei di ogni genere, accompagna da millenni la storia.

Ad esempio il papiro, usato dagli egiziani come supporto scrittorio, quando i suoi testi non interessavano più, fu sistematicamente riusato per fare i cartonaggi dei morti, oppure per imballaggi di materiali fragili. Oppure si pensi al Tempio greco dedicato ad Atena, di ordine e stile dorico eretto nel V secolo a.e.v, fatto costruire dal tiranno Gelone, con l'avvento del cristianesimo fu riusato come chiesa cristiana cattedrale della città, semplicemente costruendo muri che chiudevano lo spazio vuoto che c'era fra le colonne. Le stele marmoree funerarie dei cimiteri ebraici italiani, quando gli ebrei venivano espulsi da una città, diventavano ottimi marmi da prelevare gratis ed essere ri-usati dai cristiani per fare gradini, scale, ingressi e porte di vario genere.

Concludendo, si potrebbero menzionare molte altre forme di riuso, di altri documenti ebraici scartati che son stati reimpiegati, ma dobbiamo menzionare una riflessione importante: contrariamente alla filosofia dell'usa e getta, oggi diffusa e imperante, nei secoli e nei millenni del passato non si gettava via niente ma lo si reimpiegava. Pare che oggi, con la crisi del riscaldamento del nostro pianeta e lo sconvolgimento che ne deriva dei fenomeni climatici impazziti, l'uomo voglia ritornare a riusare tutto quello che può, piuttosto che buttarlo, aumentando l'inquinamento.

FONTI

CAVA DEI TIRRENI, ARCHIVIO DELLA BADIA  
– ms. 637/67.

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO  
– *Vicariati di Argile*, fr. Ebr. 100.

GERONA, ARCHIVIO STORICO  
Raccolta frammenti ebraici.  
– *Frammenti ebraici*, 1, 262 1 e 2.

MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO  
– Fondo notarile, b. 6009.

MODENA, ARCHIVIO DI STATO  
– fr. ebraico, 151.1; 151.2.  
– Ms. Vangadizza, b. 157

NEW YORK, JEWISH THEOLOGICAL SEMINARY OF AMERICA  
– Ketubbah.

OXFORD, LIBRARY OF CORPUS CHRISTY COLLEGE  
– Ms. 469.

PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
– ĠABIR IBN ḤAYYAN, *Summa perfectionis magisteri*, ms. 736.

BIBLIOGRAFIA

- LOLLI 2022 = E. LOLLI, *A Rare Judeo-Italian Ledger of a Jewish Pawnshop in Medieval Bologna (Ms. Oxford, Corpus Christi College Library 469)*, in «The Jewish Languages Bookshelf - An academic blog of the Oxford School of Rare Jewish Languages» (<https://thebookshelf.hypotheses.org/date/2022/01>).
- LOLLI 2023 = E. LOLLI, *Hebrew Manuscripts for the Deconstruction of Racial Narratives. The Earliest Ledger of a Jewish Pawnshop in Italy*, in «Sundial. Biannual magazine of Corpus Christi College, Oxford», 17 (2023), pp. 12-13.
- LOLLI cds = E. LOLLI, *Il più antico registro di prestito ebraico in Italia (1407-1411)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», cds.
- JACOBI 2016 = L. JACOBI, *The Jewish Bookbinders of Girona*, in «Materia giudaica», XX/XXI (2015-16), pp. 341-348.
- MANCINELLI 1969-1970 = M. MANCINELLI, *La prostituzione a Bologna fra Medioevo ed Età moderna*, Tesi di Laurea a.a.1969-1970, relatore P. Prodi.

- MARUCCHI 2004 = C. MARUCCHI, *I registri di prestatori ebrei come fonte storica*, in «Materia giudaica», IX (2004), pp. 65-72.
- PERANI 1999a = M. PERANI, *A new "Genizah" for the new century. Hebrew Manuscript Fragments in the European Archives: The New Findings of Girona*, in *Jewish studies at the Turn of the twentieth Century. I: Biblical, Rabbinical, and Medieval Studies*. Proceedings of the 6<sup>th</sup> EAJC Congress, Toledo 1998, J. TARGARONA BORRÁS - A. SÁENZ-BADILLOS (eds.), Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 621-626.
- PERANI 1999b = M. PERANI, *Un atto di ripudio localizzato e datato a Weinheim nel 1278 in un manoscritto del Sefer Mišwot Gadol di Mošeh da Coucy*, in «Henoch», 21 (1999), pp. 307-311.
- PERANI 1999c = M. PERANI, *Un nuovo importante giacimento nella «Genizah europea»: gli archivi di Girona*, in «Materia giudaica», V (1999), pp. 45-49.
- PERANI 2003 = M. PERANI, *Una ketubbah cremonese del 1591 dalla "Genizah italiana"*, in «Materia giudaica», VIII/1 (2003), pp. 209-212.
- PERANI 2009 = M. PERANI, *A Testamentary Dispute from the year 1307 from the "Girona Genizah"*. *The Hebrew fragments Girona 1, 262 1 and 2*, in «Materia giudaica», XI (2009), pp. 365-368.
- PERANI 2021 = M. PERANI, *Plurilinguismo in documenti ebraici inediti fra Rinascimento ed Età moderna*, in *Rinascimento plurale. Ibridazioni linguistiche e socioculturali tra Quattro e Cinquecento*, a cura di G. BUSI - S. GRECO, Castiglione dello Stiviere 2021 (La Biblioteca Del Palazzo, 6), pp. 100-125.
- VALLS I PUJOL 2013 = E. VALLS I PUJOL, *Hebrew Fragments as a window on economic activity. Holdings in the Historical archives of Girona (Arxiu Històric de Girona)*, in *Books within Books. New Discoveries in Old Book Bindings. European Genizah Texts and Studie*, 2, edited by A. LEHNARDT - J. OLSZOWY-SCHLANGER, Leiden 2013 (Studies in Jewish History and Culture, 42), pp. 149-182.
- VALLS I PUJOL 2016 = E. VALLS I PUJOL, *Els fragments hebreus amb aljames catalanes de l'Arxiu Històric de Girona: Estudi textual, edició paleogràfica i anàlisi lingüística*, rel. Dr Joan Ferrer Costa, Università di Girona, Tesi di Laurea disponibile online nel sito dell'Universitat di Girona, Departament de Filologia i Comunicació, 2016 (<https://www.tdx.cat/handle/10803/387552>).
- VALLS I PUJOL 2020 = E. VALLS I PUJOL, *Le recyclage des manuscrits dans l'Archive Historique de Gérone*, in *Journées d'étude doctorale et postdoctorale de l'EPHE*, Paris 2020.
- VALLS I PUJOL cds = E. VALLS I PUJOL, *Le recyclage des manuscrits dans l'Archive Historique de Gérone, in Pinqasim. Écrire la communauté juive en Europe médiévale et moderne*, XIII<sup>e</sup> Journée Doctorale Ephe-Saprat (décembre 2021), Conference Proceedings, Leiden-Boston, cds.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il presente studio si focalizza su come, nel corso dei secoli, i documenti ebraici scartati siano stati in genere reimpiegati. Esaminando forme, linguaggi e metodi per nuove ricerche, si intende qui offrire un quadro di questo fenomeno con le caratteristiche tipiche e diverse che il riuso di documenti presenta nel mondo ebraico. A differenza dei cristiani, per gli ebrei documenti non più attuali o deteriorati dall'uso non potevano assolutamente essere reimpiegati, perché avrebbero potuto contenere il nome di Dio, YHWH, che col riuso avrebbe causato la sua profanazione. Questa sacralità del nome di Dio ha creato fin dall'antichità la prassi di riporre tutti i documenti e i testi sacri fuori uso, manoscritti o stampati, in una *genizab* (leggi *gbenizab*) come fase transitoria alla loro sepoltura. La *genizab* non costituisce né una biblioteca e nemmeno un archivio che potessero essere consultati. Di particolare interesse è il riuso, per fare cartoni di altri libri, dei fogli di due registri di prestito cartacei, in cui due banchieri ebrei, attivi a Bologna nel primo Quattrocento, registravano i loro prestiti. Si illustrano poi alcune *Ketubbot* o atti di matrimonio fra ebrei italiani, in pergamena riusate come coperte di libri, uno dei quali finito a New York assieme al libro che avvolgeva. Un documento in pergamena stilato a Mantova e datato 1517, scoperto in una legatura presso l'Archivio di Stato di Modena, contiene l'atto di affitto del banco di prestito stipulato da Stella Norsa, vedova per la morte del marito. Altri casi sono riportati, consapevoli che ancora una enorme quantità di documenti ebrei giacciono, visibili o meno, negli archivi e nelle biblioteche italiane e degli altri continenti.

**Parole significative:** Documenti ebraici scartati, Cartacei - Membranacei, Tipologia dei riusi.

This study focuses on how, over centuries, discarded Hebrew documents generally have been reused. By examining forms, languages and methods for new research, we intend to offer a picture of this phenomenon, highlighting various characteristics, typical of the reuse of documents from the Jewish world. Unlike Christians, for Jews, documents that were deteriorated could by no means be reused, since they might contain the name of God, which would be profaned by any possible reuse. Since ancient times, the sacredness of the name of God has created the practice of placing all out-of-use sacred documents and texts, manuscript or printed, in a *genizah* (read *gbenizah*), as a transitional phase to their burial. The *genizah* constitutes neither a library nor an archive that could be consulted. Of particular interest is the reuse of the sheets of two loan registers in paper, where two Jewish bankers, active in Bologna in the early fifteenth century, recorded their loans or some *Ketubbot*, i.e. beautifully illustrated marriage certificates in parchment, reused as book covers, one of which ended up in New York, together with the book it was used for as a cover. A parchment document drawn up in Mantua and dated 1517, discovered in a binding at the State Archives of Modena contains the rental deed of a loan bank, stipulated by widowed Stella Norsa, following her husband's death. Many other cases could be cited, well aware of the enormous quantity of Hebrew documents still undiscovered or undocumented in Italian archives and libraries, as well as those in Europe and other continents.

**Keywords:** Discarded Hebrew Documents, Paper - Parchment, Typology of reuse.





## *Per una definizione di ‘frammento documentario’ nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia*

Barbara Lomagistro  
barbara.lomagistro@uniba.it

### *1. Premessa storica, linguistica, grafica*

La crescente attenzione per i frammenti documentari apre nuove prospettive di ricerca anche in ambiti in cui i lacerti di documentazione sono tradizionalmente avvertiti come un limite a più ampie e solide ricostruzioni di tradizioni documentarie piuttosto che come risorsa. Nella fattispecie, la documentazione del bacino adriatico in lingua e scritture slave costituisce un ambito in cui la frammentazione incide pesantemente sulla ricostruzione dei sistemi documentari, lasciando non di rado spazio a ipotesi non sufficientemente suffragate da elementi di prova. La documentazione medievale e pre-moderna scritta nei dialetti slavi parlati in Dalmazia<sup>1</sup> in alfabeto glagolitico e cirillico – che si innesta su quella di lingua latina e italiana, di ben diversa mole e consistenza – è pervenuta in uno stato desultorio che non ha consentito finora una ricostruzione complessiva del sistema di tradurre *in scriptis* i negozi giuridici della popolazione slava, da cui emergano le relazioni reciproche tra filoni documentari in lingue diverse in un ambito plurilingue. Una riflessione più specifica sul frammento documentario e sulla sua fenomenologia risulterebbe in questo contesto molto utile per individuare le linee di faglia che percorrono tale multiforme documentazione e approntarne un metodo di indagine multilaterale adeguato. Invece, i vari filoni della documentazione nelle diverse lingue/scritture di quest'area vengono spesso analizzati separatamente e prescindendo dal sistema politico-giuridico in cui sono stati prodotti, la qual cosa comporta il rischio di interpretazioni forzate o forzabili in direzione di una lettura ‘nazionale’ di fatti e documenti antecedenti al sorgere di questioni ‘nazionali’. La portata di questo pericoloso orientamento risulterà più chiara nel prosieguo del discorso.

La tentazione di letture a posteriori è particolarmente forte in regioni attraversate da frontiere, come l'Adriatico orientale, dove nel secolo scorso una concezione nazionale dello spazio, sorta nel XIX secolo, ha portato a un serrato confronto di visioni contrapposte circa la legittimità delle rivendicazioni nazionali. Tali contrap-

---

<sup>1</sup> Il coronimo « Dalmazia » viene qui usato nell'accezione antica senza riferimento agli assetti politici odierni.

posizioni non sono state superate, sicché la storiografia sconta il prezzo di una parcellizzazione basata sulla storia di spazi nazionali o sulla divisione in periodi o in tematiche di interesse regionale. Questi orientamenti marcatamente settoriali non consentono una visione organica della simbiosi culturale romanza e slava qui realizzatasi ma puntano piuttosto a cercare e seguire nella pluralità linguistica, etnica, religiosa e confessionale il filo della comunità nazionale<sup>2</sup>.

Parte della storiografia tende ad evidenziare la faglia tra Italia e Slavia che, invece, non è mai stata perfettamente netta: le due entità, intese come «spazi linguistici, culturali e di identità/identificazione, dal tardo medioevo alla contemporaneità»<sup>3</sup>, sono state certamente attraversate da linee divisorie linguistiche e confessionali o di semplice giurisdizione ecclesiastica, ma su queste gravavano confini politici ben più marcati, ossia quelli tra domini veneziani, impero asburgico e impero ottomano. Di fatto il confine italiano – linguistico, culturale, politico – si snoda attraverso le realtà urbane di Dalmazia vincolate a Venezia, intersecandosi e sovrapponendosi a quello slavo fissato nell'entroterra montuoso, sicché cercare di delimitare spazi nazionali omogenei è difficile, se non inutile. Al contrario, il passato della Dalmazia restituisce il quadro di una convivenza intessuta di elementi di pluralità: il particolarismo politico e amministrativo delle realtà urbane costiere, accomunate da lingua e cultura italiane; la varietà dialettale delle comunità slave (ed eventualmente, le loro diverse appartenenze confessionali), l'alterità linguistica slava che si configura in uno status peculiare (attraverso la cosiddetta liturgia glagolitica) all'interno della giurisdizione ecclesiastica romana. Lo scontro nutrito dall'idea dello stato-nazione ha largamente usato la strategia della minimizzazione della cultura dell'altro, sottraendosi a una stringente analisi storica basata su fatti, dati, fonti<sup>4</sup>. Ma le fonti presentano una situazione in cui la pluralità linguistica e grafica, romanza<sup>5</sup> e slava<sup>6</sup>, era un elemento caratteristico, gestito secondo le concrete

<sup>2</sup> Nonostante i tentativi di dialogo, IVETIC 2014a, p. 206 rileva che «le storiografie adriatiche rimangono saldamente ancorate ai contesti nazionali». Si veda anche IVETIC 2002 e IVETIC 2014b relativamente al diverso approccio storiografico alla Dalmazia medievale.

<sup>3</sup> IVETIC 2015, p. 42.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>5</sup> Che andava dal latino al dalmatico all'italiano (veneto e toscano).

<sup>6</sup> L'etichetta generica (e impropria ma storicamente attestata) di «lingua slava» si riferisce alla lingua che dall'Ottocento fino alla dissoluzione della Jugoslavia è stata chiamata «serbo-croato»: una lingua sostanzialmente unitaria ma pluricentrica, la cui denominazione attuale è mutuata dal nome di ciascuno stato in cui in cui è parlata (croato, serbo, bosniaco/bosgnacco, montenegrino). Lo standard attuale poggia sul dialetto chiamato *štokavo*, che nel medio evo era diffuso nelle regioni interne e nella zona ragusea; i documenti di cui qui si tratta sono spesso scritti anche nei dialetti affini, *čakavo*, usato nella Dalmazia litoranea e

circostanze in comunità territoriali di antico regime, la storia delle quali si è poi voluta forzare nella rete delle comunità nazionali, cercando di far coincidere le geografie nazionali, vere o presunte, con geografie politiche<sup>7</sup>.

La cristianizzazione delle popolazioni slave (dal IX secolo) arrivate con la grande migrazione, e che sortì, tra gli altri effetti, la creazione di due diverse scritture (glagolitica e cirillica) per scrivere la lingua slava (comune), soprattutto per gli usi richiesti dal culto, interessò anche gli slavi di Dalmazia con modi e tempi non facili da ricostruire puntualmente. Essi furono integrati nella rete delle giurisdizioni ecclesiastiche già esistenti, nello specifico nella metropoli di Spalato, dipendente da Roma. Non è ancora definitivamente acclarato per quale via la scrittura glagolitica si diffuse lungo la costa orientale dell'Adriatico: al netto di teorie ardite ma non documentate, l'ipotesi più verisimile è che essa sia arrivata dalle regioni interne (via Macedonia-Bosnia) ancora nelle forme rotondeggianti del periodo più antico e, per un intervento normalizzatore presumibilmente operato dai benedettini che cominciarono a servirsene, fra XIII e XIV secolo, nei codici liturgici, abbia assunto le forme molto tipizzate di una scrittura maiuscola con lettere di modulo quadrato o rettangolare, rimasta esclusiva di queste zone e andata incontro nei secoli successivi a processi di corsivizzazione dagli esiti vari.

---

insulare, e *kajkavo*, parlato parzialmente nel Carnaro, in Istria e nella Croazia interna. Tali dialetti, perfettamente intelligibili reciprocamente, nella Dalmazia veneziana costituivano la lingua degli slavi che veniva cumulativamente chiamata in vario modo: con i nomi etnici dei suoi parlanti, « croato », « serba », « bosnese », « slava » e « schiavone », o « schiavonesco », o con la denominazione originariamente geografica di « illirica », coniata in ambito ecclesiastico a partire dal nome dell'antica diocesi illirica. La lingua scritta dei testi liturgici dello stesso periodo risaliva invece a un dialetto dello slavo comune codificato come lingua standard nel IX secolo in ambito bulgaro, al momento dell'invenzione della scrittura e della traduzione dei testi sacri del cristianesimo, ed è denominata scientificamente « paleoslavo » o « slavo ecclesiastico ».

<sup>7</sup> IVETIC 2015, pp. 45-50 illustra molto bene la delicata questione della 'croatizzazione' ideologica del litorale dalmata, ottenuta in maniera impropria con la sovrapposizione della categoria attuale di « croato » su quella, per lungo tempo usata in Dalmazia, di « schiavone ». In tale prospettiva Venezia sarebbe stata una potenza straniera assurda con la violenza al dominio, negatrice delle autonomie locali, mentre le città dalmate, linguisticamente miste – e per buona pezza a prevalenza linguistica romanza – sarebbero state croate quanto a origine della popolazione. Il latino e l'italiano delle fonti, narrative e documentarie, e delle opere letterarie qui prodotte sarebbero niente altro che lingue veicolari, imposte alla popolazione slava. Secondo tale ragionamento, la Dalmazia era una terra croata dove si comunicava e si scriveva in latino – e poi in italiano – per farsi capire dai dominatori veneziani e per le necessità della mercatura, postulato con il quale si nega, di fatto, la presenza di popolazione italiana. È però ben noto che le popolazioni slave si sono insediate in Istria e Dalmazia nel VII secolo, dopo una migrazione talvolta tumultuosa che non è facile ricostruire in tutte le sue tappe, e che erano politicamente degli aggregati tribali, tanto che si è ben lontani dal poter definire con assoluta certezza cosa si intendesse per 'croato' in quell'epoca; dettagli sulla questione in FINE 2006, pp. 17-26. Sulla romanità della Dalmazia si veda JIREČEK 1984 e sugli italiani di Dalmazia MONZALI 2015.



Il ruolo dei benedettini nella sua diffusione fu fondamentale: dietro loro richiesta (rispettivamente nel 1248 e nel 1252) il papa Innocenzo IV ne concesse l'uso al vescovo Filippo di Segna (Senj) e ai benedettini di Castelmuschio (Omišalj) sull'isola di Veglia (Krk)<sup>8</sup>. Un uso che la Chiesa romana considerò sempre eccezionale, ossia come eccezione alla regola generale della lingua liturgica latina scritta in alfabeto latino, autorizzata da privilegi singolarmente concessi, ma che l'ignoranza del latino da parte del clero, sempre più diffusa nei secoli successivi<sup>9</sup>, portò ad estendere anche al di là delle parrocchie effettivamente dotate di tale privilegio. Soprattutto nelle zone rurali, dove la popolazione slava era più numerosa, la tradizione glagolitica mise radici: in molti villaggi il parroco era spesso l'unica persona (o era fra le pochissime) alfabetizzata, fatto che ha avuto un ruolo, come si vedrà, anche nella gestione delle prassi documentarie, benché la conoscenza della lingua scritta (paleoslavo) dei testi sacri da parte del clero glagolizzante fosse spesso superficiale e inadeguata.

Il clero glagolizzante, e in misura minore il laicato capace di scrivere in glagolitico, si serviva di questo alfabeto per scrivere testi di uso corrente, soprattutto di natura documentaria, nella lingua parlata e con non pochi imprestiti per i termini tecnici dall'italiano: si pensi, a titolo di esempio, che per «testamento», a fronte della parola slava *oporuka*, si usava anche l'italianismo *tištament* o *teštament*, mentre per termini più specifici, come «codicillo» si usavano gli italianismi *kondicilije* o *kundicilji*, per «compromesso» *kompromis*, *kimpromes*, *kunpromes*, per «stima immobiliare» il termine *štima*, per i contratti o patti il termine *kordije* (forma abbreviata di «accordo»), per non dire che il termine tecnico per eccellenza «strumento, strumento» è reso da *inštrumente*, *uštrumente*, *štrumente*. Queste peculiarità culturali – lingua, scrittura, autorizzazione della Santa Sede a praticare la liturgia romana ma in lingua e scrittura slava – erano fattori di identificazione delle comunità che le riconoscevano come proprie; in tempi più recenti sono confluiti nell'identità nazionale croata<sup>10</sup>. Il problema nasce quando la ricerca degli elementi caratterizzanti le

<sup>8</sup> I toponimi sono indicati nella forma italiana e alla prima citazione anche in quella croata.

<sup>9</sup> Fatto che creava grave disappunto nella gerarchia ecclesiastica, come si constata dalla documentazione delle visite apostoliche e come lamentano anche vescovi slavi: si veda la relazione sul clero illirico (come venivano chiamati i sacerdoti, altrimenti detti 'glagolizzanti', che usavano libri scritti in scrittura glagolitica, chiamata anche 'illirica' perché diffusa nella provincia ecclesiastica che per Roma era 'illirica') del vescovo Matteo Karaman al prefetto della congregazione di Propaganda Fide (edizione in LOMAGISTRO 1996).

<sup>10</sup> ŠTEFANIĆ 1971, p. 14 evidenziava che gli elementi fondamentali del glagolismo croato erano, storicamente parlando, la scrittura glagolitica, la lingua slava ecclesiastica di redazione croata, la liturgia e la giurisdizione romana, mentre, a livello politico, nel 2014 la Repubblica di Croazia ha dichiarato parte inalienabile del proprio patrimonio immateriale la capacità di leggere e scrivere in glagolitico.

comunità si popola di anacronismi che scaturiscono dalla proiezione a ritroso degli immaginari nazionali contemporanei<sup>11</sup>.

La scrittura glagolitica non è l'unica ad essere assunta come elemento identitario: sul litorale adriatico arrivò anche la scrittura cirillica, che sviluppò forme corsiveggianti e minuscole molto caratteristiche proprio in ragione del suo uso documentario nella cancelleria ragusea: era la scrittura utilizzata per la documentazione scambiata dalla Repubblica con gli stati slavi dell'entroterra, ma era anche la scrittura usuale di comunità slave stanziate sul litorale dalmata, soprattutto centro-meridionale, mentre la scrittura glagolitica era maggiormente usata nella Dalmazia centro-settentrionale. Non mancano casi di coesistenza e contaminazione fra le due, sicché anche la scrittura cirillica viene rivendicata come elemento chiave dell'identità croata, secondo la formula che questa si sarebbe servita nel medioevo e nella prima età moderna di tre lingue – croato, latino, italiano – e tre scritture – glagolitica, cirillica (espressamente definita 'croata' per distinguerla da quella 'serba'), latina<sup>12</sup>.

Alla primaria distinzione (etno)linguistica fra romanità e slavità si aggiunse nel tempo quella economica, che determinò differenze tra le comunità urbane, romanze, e i contadi e l'entroterra, slavi, con inevitabili ripercussioni politiche. Tuttavia, anche quando migrazioni interne, verificatesi fra X e XV secolo, portarono la slavità sulle isole e nelle città, le istituzioni e le specificità culturali dei contesti litoranei rimasero intatte, il latino e l'italiano rimasero lingue del governo e della cultura. In questo arco di tempo, la popolazione slava penetrò anche nel Carnaro (Kvarner) – nelle isole di Veglia, Arbe (Rab), Cherso (Cres), Lussino (Lošinj) dove il glagolitico si sarebbe radicato e diffuso, proprio a partire dal tardo XV secolo –, e nelle città della Dalmazia meridionale, Spalato (Split), Ragusa (Dubrovnik), Cattaro (Kotor). La stessa linea di confine tra città e campagne nella diffusione degli slavi si osserva anche in Istria<sup>13</sup>, dove parimenti, a partire dal XVI secolo, il glagolitico diventa un elemento distintivo della cultura scritta slava.

## 2. *La documentazione notarile nell'Adriatico orientale*

Una situazione etno-linguistica complessa, quale si configura in Istria e Dalmazia dal XV secolo, con una più consistente penetrazione slava anche nelle realtà urbane, con un doppio binario linguistico all'interno di diocesi e parrocchie, pone la

---

<sup>11</sup> IVETIC 2015, p. 54.

<sup>12</sup> HERCIGONJA 1994, DAMJANOVIĆ 2014.

<sup>13</sup> IVETIC 2015, pp. 52-53.

questione dell'uso sociale della scrittura/lingua slava e del suo rapporto con la scrittura/lingua del potere. Si tratta cioè di capire a quali condizioni ed entro quali ambiti la cultura grafica e linguistica latino-italiana dei ceti dominanti consentisse l'uso della lingua slava e della scrittura glagolitica in cui si identificavano ampi strati della popolazione, prevalentemente rurale e di più modeste risorse economiche, ma che spesso era analfabeta anche in codesta scrittura. Precisare la cornice generale dell'uso della scrittura a livello documentario è essenziale anche ai fini della definizione stessa di frammento documentario in tale contesto.

Infatti, se si considera il frammento come una particella dispersa di una entità che la conteneva, ne deriva che bisogna studiarlo con la stessa metodologia applicata all'entità di provenienza. Dunque, i frammenti documentari dovrebbero essere studiati alla luce della diplomatica, benché la loro dispersione in altri ambienti – biblioteche o giacimenti di documenti personali o familiari, a cui non si possono applicare automaticamente i principi metodologici elaborati per gli archivi pubblici – implichi necessariamente l'elaborazione di una metodologia più specifica per poter ricostruire le ragioni della loro dispersione e capire la loro funzione nel nuovo contesto al quale approdano, che sia semplicemente di deposito tra carte private o libri, o di riuso, ad esempio in rilegature di libri o realizzazione di altri manufatti<sup>14</sup>. Il frammento può dunque essere studiato in diverse prospettive: quella dell'entità di provenienza, quella del riuso, e quella non meno interessante delle dinamiche che hanno provocato il passaggio allo stato di frammento e quindi l'eliminazione dal sinolo originario.

Nel caso specifico a queste questioni si aggiunge anche il problema di definire l'entità originale cui i lacerti documentari in lingua slava e scrittura glagolitica appartenevano<sup>15</sup>. Tuttavia, si può anche provare a guardare oltre il rapporto che tali documenti ebbero con un complesso documentale di partenza oggi perduto o disperso e provare a considerarli come oggetti storici indipendenti, nati già come 'pezzi singolari' in una lingua e scrittura particolari all'interno di un perimetro documentale di lingua e cultura giuridica altra. E probabilmente questo aiuterebbe a porre il fenomeno in una nuova prospettiva.

I frammenti documentari glagolitici qui considerati rientrano nella categoria della documentazione privata di origine notarile e risalgono ad un periodo (XVI-inizi del XVII secolo) in cui l'*instrumentum publicum*, quale mezzo per conferire autenticità alle scritture private attraverso un documento redatto da persona autorizzata a scrivere

---

<sup>14</sup> DUBA - FLÜELER 2018, pp. 1-4.

<sup>15</sup> Da ora in avanti, per brevità si userà la definizione di documentazione glagolitica, privilegiando nella definizione l'aspetto grafico, che ne implica la *facies* linguistica.

documenti in forma autentica (il notaio) secondo un preciso formulario, si era largamente affermato anche in Dalmazia. Come è noto, questo sistema di certificazione poggia sul presupposto che il rogatario sia riconosciuto titolare della *publica fides*: in virtù di questo la scrittura possiede valore probatorio anche nella forma dell'abbreviatura da lui redatta nel suo registro. Il legame fiduciario tra chi richiedeva il documento e chi lo redigeva si basava sulla formazione acquisita in materia giuridica da quest'ultimo, ed era inquadrato nelle disposizioni previste negli statuti cittadini a tutela dei clienti e dei notai<sup>16</sup>. Tenendo conto di questo, bisogna appurare anzitutto a quali condizioni si creò in Dalmazia e Istria la possibilità di confezionare strumenti notarili in lingua croata e scrittura glagolitica e quale fosse lo *status* degli scrittori di tali documenti, rispetto ai notai autorizzati dai comuni che rogavano in latino o in italiano.

Chiarire le modalità di interazione tra i due ambiti documentali è presupposto necessario per dare una definizione adeguata di cosa si debba intendere per frammento documentario in glagolitico, o come si possano classificare i vari lacerti documentari di registri glagolitici pervenuti *a latere* di una documentazione negoziale tenuta in italiano. È inutile sottolineare che per la storiografia croata il notariato glagolitico aveva peso e funzione del tutto pari al notariato italiano<sup>17</sup>: è una posizione che viene continuamente ribadita benché ad oggi il notariato glagolitico non presenti contorni ben definiti e una fisionomia propria, sufficiente a conferire *publica fides* alla scrittura rogata. I registri di abbreviature pervenuti sono discontinui: sono certamente preziosi per la quantità di dati sociali e storici intessuti nella trama delle negoziazioni, nonché per il formulario e le tecniche redazionali, ma è ancora da aclarare quale fosse la loro posizione nel quadro normativo complessivo della documentazione in latino e italiano. Per non dire di documenti glagolitici singoli, soprattutto testamenti e atti di compravendita, dispersi tra i documenti italiani di varie cancellerie comitali e comunali e in archivi privati. Chiarire lo *status* di questa documentazione può aiutare a capire le ragioni della sua dispersione.

L'interesse scientifico per il notariato glagolitico si intensificò dal secondo dopoguerra per evidenti ragioni: nel clima, reso ancora più teso dai recenti conflitti, la storiografia jugoslava si accingeva a dare una definitiva rilettura in chiave nazionale della storia dalmata e istriana, nel solco della tradizione che si era già avviata nella seconda metà dell'Ottocento ad opera di intellettuali provenienti dal *milieu* glagolizzante, molti dei quali esponenti essi stessi del clero glagolizzante. Dopo che la ricerca storiografica croata aveva dato precedenza a 'monumenti' glagolitici di natura

<sup>16</sup> PRATESI 1983, pp. 770-771.

<sup>17</sup> BOTICA - GALOVIĆ 2015 e letteratura ivi citata.

più strettamente letteraria e liturgica, la scoperta quasi casuale in fondi privati, in lasciti di studiosi-antiquari della generazione precedente, o nel riordino di archivi e biblioteche nelle città ormai definitivamente inglobate nella Repubblica federale croata di documenti isolati o di registri fornì nuovi materiali (dati antropomici, linguistici, socio-economici), che potevano avere un peso specifico notevole nella narrazione 'nazionale' della storia della regione<sup>18</sup>. Il grosso di tali giacimenti proveniva dalla Dalmazia settentrionale (Zara/Zadar e dintorni) e dal Carnaro: dopo il 1931 dal Tribunale distrettuale di Veglia (Kotarski sud na Krku) erano confluiti nell'archivio centrale croato (Arhiv Hrvatske, ora Hrvatski državni arhiv) protocolli notarili e documenti glagolitici sciolti, insieme ad altri in latino/italiano; nel 1962, con la donazione di materiali provenienti dalla collezione privata di Branko Kursar di Fiume (Rijeka), arrivarono in archivio anche alcuni protocolli, documenti glagolitici sciolti e manoscritti da Verbenico (Vrbnik sull'isola di Veglia)<sup>19</sup>.

Gli studi sul notariato glagolizzante sono animati da una visione che considera attestazioni di nomi di notai slavi come elementi inquadrati in un sistema di produzione di documenti parallelo e alla pari con quello latino-italiano. Spesso anzi i contorni dell'uno sfumano nell'altro, perdurando definizioni opportunamente equivoche, quali quella di « notariato croato » che copre entrambi gli ambiti. La convivenza e l'interconnessione delle due aree di produzione documentaria necessitano invece di qualche chiarimento quanto ai ruoli di ognuna e al reciproco rapporto. La storiografia croata parla genericamente di un 'influsso' del notariato di tipo latino su quello glagolitico, come di un ulteriore elemento estraneo portato dai colonizzatori veneziani a cui il notariato locale si sarebbe ispirato, sorvolando il più delle volte sull'*iter* della documentazione e delle procedure e soffermandosi essenzialmente sul formulario. Ma, per capire come si rapporta la documentazione glagolitica, dispersa e disomogenea, a questo 'modello', è necessario innanzitutto capire in quali forme fosse esercitato il notariato latino nei comuni dalmati, in che relazione fosse con quello veneziano, come fu qui recepita l'innovazione dell'*instrumentum publicum* rispetto ai meccanismi di conferimento della pubblica fede al documento notarile.

Benché l'affermazione dell'*instrumentum*, come si è accennato, dal XIII secolo abbia costituito un punto di svolta nel conferimento della fede pubblica al docu-

<sup>18</sup> È sintomatica di questa visione ancora in anni recenti la traduzione 'interpretativa' in croato del titolo della monografia di Milan Sufflay, *Die dalmatinische Privaturkunde*, (Wien 1904) come *Dalmatinsko-brvatska srednjovjekovna listina i povijest brvatskoga notarijata od XI. do XV. stoljeća* (a cura di Darko Sagrak, Zagreb 2000) ossia « Il documento medievale croato-dalmata e la storia del notariato croato dall'XI al XV secolo ».

<sup>19</sup> Descrizione di questi fondi in KOLANOVIĆ 1982-1983.

mento privato, e a Venezia la sua affermazione fosse promossa per volontà politica dogale attraverso notai forestieri (e con incremento della scrittura in registro nella forma di *liber iurium*), il notariato ecclesiastico – praticato da preti notai secondo una tipologia documentaria dai tratti altomedievali – vi conobbe ancora una certa fortuna. Inoltre la presenza del giudice dell'esaminador, una magistratura laica introdotta agli inizi del XIII secolo, contribuiva a dare vigore alle *carte* dei preti notai<sup>20</sup>. Questa autorità era corroborata dalla normativa statutaria che a Venezia nella prima metà del Duecento regolava l'attività dei preti notai, cioè quando ancora l'*instrumentum* non aveva qui trovato la sua piena definizione<sup>21</sup>.

Anche a Zara operavano preti notai, in via esclusiva prima del 1230 e in via prevalente dopo questa data. Nella sottoscrizione i chierici specificavano la loro qualifica (*presbiter, canonicus, diaconus, subdiaconus*) ed indicavano anche la chiesa dove officiano. Nei documenti più antichi gli scrittori si definivano generalmente *notarius Iadre* oppure *notarius Iadertine civitatis* (solo nel Trecento *Iadre/Iadertinus iuratus notarius*), dall'ultimo decennio del XII secolo *curie notarius*, e all'inizio del XIII *communis notarius*. Solo dalla metà del Duecento si incontra la formula *imperiali auctoritate notarius*. Secondo Zabbia, la forma del documento zaratino, nonostante le sue peculiarità, richiama per molti aspetti quella delle carte dei coevi preti notai veneziani<sup>22</sup>. Lo studioso rileva che, dal 1230 circa, in tutte le tipologie di documenti relativi a contratti di diritto privato compare la sottoscrizione autografa dello *iudex examinador*, accompagnata in genere dal verbo al passato. Questo magistrato non è di norma chierico e richiama la figura del giudice all'esaminador, attestata a Venezia già un quarto di secolo prima<sup>23</sup>. Inoltre, anche a Zara per tutto il Duecento e nei primi del Trecento i documenti sarebbero stati duplicati tramite copia autentica tratta secondo il procedimento della *carta mater* e della *carta filia*, cioè con l'intervento di tre testimoni, di un altro notaio e dello *iudex examinador*. Questo uso si sarebbe radicato a tal punto che l'abbreviatura conservata nel registro del notaio era detta negli statuti zaratini *mater*.

Dalla metà circa del XIII secolo cominciarono ad arrivare in Dalmazia notai forestieri: a Zara soprattutto preti notai di Chioggia, a Spalato (Split) e Trau (Trogir)

<sup>20</sup> Una delle principali funzioni di questa magistratura era l'esame dei testimoni (PASSARELLA 2018, pp. 287-288), la qual cosa non poteva che corroborare il documento redatto dai preti notai, fortemente basato sul ruolo dei testimoni.

<sup>21</sup> ZABBIA 2009, pp. 29-31.

<sup>22</sup> ZABBIA 2009, p. 35.

<sup>23</sup> Sulla funzione dell'esaminatore dei comuni dalmati (fino al XV secolo) nella storiografia croata sono state formulate varie ipotesi, talora anche molto divergenti, vagliate in dettaglio da MARGETIĆ 1972.

notai dalle Marche, invero i primi *imperiali auctoritate notarii* attestati in Dalmazia, che avrebbero accelerato la penetrazione dell'*instrumentum* in queste realtà più di quanto non avvenisse a Zara<sup>24</sup>, dove presumibilmente dall'inizio del XIII secolo si erano formate scuole di notariato. Qui fu codificato un modello notarile locale, in uso ancora tra scrittori laici e preti notai nella prima metà del secolo successivo, e che si presenta come una variante dello 'stile veneziano'. Verso la fine del XIII secolo compaiono i primi quaderni di imbreviature. Zabbia dubita che tutti i notai zaratini nel Trecento tenessero propri protocolli, mentre sono attestati quelli di notai forestieri, e comunque anche l'adozione del quaderno di imbreviature non pare abbia implicato l'abbandono del formulario locale. Nella seconda metà del Trecento i notai forestieri assunsero un ruolo preminente nella produzione documentaria cittadina, poiché scrivevano atti, anche quelli di istituzioni ecclesiastiche, e ricoprivano il ruolo di giudice esaminatore. L'*instrumentum* diventa il modello di riferimento anche quando, dopo il passaggio di Zara al regno di Ungheria nel 1358, ricompaiono con una certa frequenza i preti notai<sup>25</sup>.

L'influsso del formulario del documento veneziano si esercitò anche sulla produzione documentaria delle città costiere dell'Istria, benché in maniera non omogenea. A partire dal 1230 e per tutto il XIII secolo si incontrano spesso notai nominati dai patriarchi di Aquileia nella loro veste di marchesi di Istria. Anche qui arrivarono notai forestieri ma il notariato locale pare ne abbia arginato la presenza forse perché coinvolto nel funzionamento delle istituzioni di governo locali. I notai locali avevano adottato la forma dell'*instrumentum* a maggiore autorità del quale nelle città fu

<sup>24</sup> GULIN 1988, pp. 29-31 delinea un quadro analogo anche per il comune di Segna. Inoltre lo studioso afferma che nei comuni dalmati l'istituzione deputata alla produzione di scritture di diritto privato era la cancelleria del comune nella quale erano all'uopo impiegati notai i cui atti dovevano però essere verificati e sottoscritti dagli esaminatori. Il cancelliere aveva competenza esclusiva sui documenti pubblici prodotti dal comune ma è chiaro che le funzioni di cancelliere e notaio (adetto ai documenti privati) fossero prossime. Tale prossimità è analizzata da BETTARINI 2021 in relazione alla realtà ragusea.

<sup>25</sup> ZABBIA 2009, pp. 36-37; ZABBIA 2013, pp. 26-27. In generale si osserva che la diffusione del regime podestarile con la mobilità a questo collegata portava nei comuni dalmati podestà e notai reclutati nel nord Italia (PRAGA 1981, pp. 107-110). Non ci sono studi specifici per valutare l'entità di cambiamenti intervenuti con il passaggio dei comuni dalmati al regno di Ungheria: RAUKAR parla a più riprese (RAUKAR 1978, RAUKAR 1980-1981, RAUKAR 1982) del periodo intercorso tra la pace di Zara (1358) e il ritorno sotto il protettorato veneziano (1420) come di una fase di « integrazione fra le terre croate continentali e costiere » ma, al di là della polemica contro la storiografia « irredentista » di Praga, non ne illustra i dettagli. È indubbio che la centralizzazione operata da Venezia dopo il 1420 tendesse a omologare anche le istituzioni dei comuni dalmati: come si dirà più avanti, in questo quadro i comuni avrebbero ripensato e riutilizzato perfino il notariato ecclesiastico nella gestione delle esigenze locali.

istituito l'ufficio del vicedomino: questo magistrato – solitamente proveniente dal patriziato urbano – provvedeva all'inserimento dei documenti notarili in un registro pubblico che sottoscriveva<sup>26</sup>.

La funzione del vicedomino in Istria – parallela a quella dell'esaminatore dei comuni dalmati – secondo Darovec deriverebbe dal fatto che per conferire fede pubblica all'atto occorreva la sottoscrizione del podestà *pro tempore*, o nelle località minori, del cancelliere del luogo, dal momento che i comuni avevano istituito forme di vigilanza sull'attività dei notai, che venivano esercitate nel XII secolo dai cancellieri (essi stessi dotati di una formazione notarile)<sup>27</sup>. L'ufficio del vicedomino, attestato in Istria nel XIII secolo, era deputato alla trascrizione in appositi registri del sunto (imbreviatura) dell'atto di trasferimento della proprietà di beni mobili ed immobili, nonché alla registrazione di testamenti e lasciti alle istituzioni ecclesiastiche. Inoltre, i vicedomini tenevano libri specifici per la registrazione di testamenti e registri riservati ai lasciti alle istituzioni ecclesiastiche; autenticavano con la propria sottoscrizione gli atti notarili, conferendo loro in questo modo la *fides publica*, senza la quale gli atti non avevano alcun valore, e certificavano con la loro sottoscrizione apposta nei libri dei funzionari comunali la conclusione positiva del mandato di questi ultimi. Nel XIII secolo, uffici comunali simili, guidati dagli esaminatori (a Veglia, Arbe, Segna, Trau, Spalato, Lesina/Hvar, Brazza/Brač) o dagli auditori nel litorale montenegrino (Cattaro, Budua), di regola eletti dal Consiglio cittadino per un periodo assegnato, avevano il compito di controllare ed autenticare gli atti notarili e di vigilare sull'attività di alcuni uffici comunali. All'infuori di Spalato, dove l'esaminatore teneva nota nei diari comunali degli atti giuridici perfezionati, normalmente non si conservavano appositi libri comunali degli atti conclusi, a differenza di quanto avveniva nelle città istriane<sup>28</sup>.

In altri comuni, tale autenticazione era assolta dal podestà – ad esempio a Brazza e Lesina – o dal conte – a Cherso e Lågosta (Lastovo), Veglia – a Ragusa da uno dei giudici. Ciò porta Darovec a ipotizzare che in Dalmazia, nonostante la tesi comu-

---

<sup>26</sup> ZABBIA 2013, pp. 27-29.

<sup>27</sup> DAROVEC 2015, p. 78. Anche MAFFEI 1999, pp. 489-495, sulla base degli statuti di Trieste e delle città costiere istriane, attribuisce ai vicedomini una funzione di controllo della produzione di atti privati, sia attraverso la lettura e ricopiatura in registro degli atti notarili, sia attraverso l'audizione degli stessi alla presenza delle parti. Afferma che, benché la 'vicedominazione' degli atti non mettesse in discussione il ruolo dei notai, ne costituiva un ulteriore momento di controllo a garanzia dei contraenti, coinvolti nella procedura mediante la lettura dell'atto prima della sua registrazione.

<sup>28</sup> DAROVEC 2015, pp. 82-83.



nemente accettata secondo cui dal XII-XIII secolo in poi i notai avessero assunto il ruolo di principali detentori della fede pubblica, i comuni avessero (man)tenuto per sé il compito di vigilare sull'attività dei notai. Lo studioso sostiene che si trattava di dare maggiore validità ai documenti<sup>29</sup>. Tuttavia è difficile immaginare una 'gradazione' di validità: il documento è valido o non lo è, e in questo caso ciò significa che il notaio non ha potestà di certificare. Il fenomeno può essere spiegato, a mio avviso, per il perdurare di modelli documentari precedenti all'affermazione dell'*instrumentum* a causa di particolari circostanze, ad esempio quella in cui scarseggi il personale qualificato e ci si debba avvalere di persone non compiutamente istruite, o in situazioni di plurilinguismo, in cui la barriera linguistica ponga dei limiti all'azione di notai e al valore del documento.

La contraddizione tra *instrumentum* e necessità che l'atto rogato dal notaio fosse ulteriormente controllato e autenticato da un altro organo, e che senza questo l'atto non fosse valido era apparsa evidente anche a Kostrenčić<sup>30</sup>, che aveva cercato di comporla riducendo l'intervento dell'esaminatore al livello materiale e formale del negozio giuridico, dunque come una misura in difesa dell'atto notarile e della sua *fides*. Fra le tante altre ipotesi elaborate a riguardo, mi sembra interessante l'osservazione di Barada secondo la quale, poiché nel XV secolo a Trau gli esaminatori venivano chiamati *tumači* ossia «interpreti», tale ruolo sarebbe comparso perché i notai non conoscevano la lingua delle parti<sup>31</sup>. Sulla base degli statuti cittadini, invece, Margetić giunse a una conclusione più drastica: la mansione dell'esaminatore sarebbe consistita nell'autenticazione dei documenti notarili<sup>32</sup>. Non si sarebbe trattato di una assicurazione aggiuntiva, bensì dell'elemento più importante ai fini del conferimento della *publica fides*, introdotto dallo statuto di Zara nel XIII secolo, molto probabilmente sul modello dell'analogo ufficio veneziano<sup>33</sup>.

Quanto meno, così sarebbe stato nel periodo medievale; non ci sono studi specifici sulle modalità di gestione dello strumento notarile dopo il XV secolo, ma evidente-

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 84.

<sup>30</sup> KOSTRENIČIĆ 1930, pp. 78-90.

<sup>31</sup> Nella prefazione all'edizione di BARADA 1948.

<sup>32</sup> MARGETIĆ 1972, pp. 197-200. Dello stesso avviso GULIN 1988, p. 34 sulla base dello statuto di Segna del 1388.

<sup>33</sup> MARGETIĆ 1973, p. 49 nega in sostanza l'affermazione dell'*instrumentum*, postulando che i comuni dalmati avrebbero riconosciuto la *potestas certificandi* solo di autorità quali il conte, il visconte, il podestà o un funzionario del Comune, ossia l'esaminatore, secondo la tradizione antica di redigere il documento davanti agli organi municipali.

mente ci fu una fase di transizione in cui si conservarono vecchie magistrature affidando loro nuove competenze. E il riferimento al fatto che l'esaminatore a Trau da quel periodo fosse definito anche *tumač* lascia pensare che il suo ruolo di garante della pubblica fede del documento fosse stato indirizzato verso i documenti scritti in lingua diversa da quella dell'autorità veneziana. Che i documenti glagolitici avessero bisogno di essere tradotti e registrati nella cancelleria del comune o del conte, e che la traduzione dovesse essere asseverata, come si vedrà, è un fatto certo: non è inverosimile pensare che questa loro posizione incerta possa averne facilitato la dispersione o comunque il passaggio allo *status* di frammento, disancorato da un sinolo difficile da definire.

### 3. *Origini e funzioni del notariato glagolitico*

Tuttavia la questione del conferimento della *publica fides* ai documenti glagolitici non è mai stata posta a livello scientifico, prevalendo l'orientamento secondo il quale la documentazione notarile scritta in croato-glagolitico – indipendentemente dalle forme e dai tempi della sua comparsa – costituisca testimonianza della croaticità *ab antiquo* di tutto il litorale. Si dà quindi per scontato che essa funzionasse con le stesse modalità di quella italiano-latina e ne avesse la stessa legittimità. Uno dei protocolli notarili glagolitici ritrovati a metà del secolo scorso – fra i più antichi di quelli noti – fu sufficiente a Štefanić per affermare l'identità nazionale croata del comune cui si riferiva senza ombra di dubbio<sup>34</sup>. Si tratta del protocollo del notaio Andreja Matković di Draguccio (Draguč) in Istria<sup>35</sup>, contenente abbreviature datate tra il 1595 e il 1639, ritrovato nell'archivio statale di Fiume (Rijeka) – fondo dell'ex archivio provinciale di Pola. È un quaderno cartaceo di piccolo formato rivestito da due membrane, a loro volta frammenti di due distinti messali glagolitici, uno del XIV secolo e l'altro del XV (quest'ultimo recante anche una decina di annotazioni databili all'intervallo 1490-1561 e relative a Draguccio, nove delle quali in alfabeto glagolitico e una in latino).

Tale protocollo costituiva per Štefanić un prezioso elemento di prova dell'appartenenza etnica degli abitanti di Draguccio e dei dintorni, nonché un documento della vita e della lingua della popolazione, delle sue istituzioni, della toponomastica e antroponomastica. Sommato ad altre attestazioni della scrittura glagolitica in Istria<sup>36</sup>, esso confermerebbe il puro carattere croato di questa regione, a dispetto di tutti gli

<sup>34</sup> ŠTEFANIĆ 1952, p. 73.

<sup>35</sup> Draguccio era stato un fortezza sul confine tra le province veneziane e quelle asburgiche dell'Istria; dal 1508 alla caduta di Venezia nel 1797 ricadeva nella zona veneziana.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 81-100.

sforzi della propaganda italiana nel corso del XIX e XX secolo di insinuarvi un carattere italiano e di rappresentarla come ‘direttamente discendente da Roma’, con una consapevole operazione falsificatoria<sup>37</sup>.

Con minime sfumature, l’affermazione della croaticità della popolazione del litorale dalmata, del fatto che ‘dai tempi più antichi’ fossero stati redatti documenti nella sua lingua, e che quindi il notariato glagolitico fosse un’entità autonoma e parallela a quello italiano è condivisa dalla storiografia croata. Ad esempio, Kolanović afferma che anche nei comuni sotto l’autorità veneziana dove si produceva documentazione in italiano-latino, le cancellerie erano dotate di interpreti abilitati a tradurre i documenti nella lingua del popolo (cioè il croato) che non capiva il latino o l’italiano. E rileva che, insieme a traduzioni di questo tipo, si sono conservati anche documenti in croato-glazolitico con una parallela versione latina o italiana<sup>38</sup>. La questione è piuttosto importante: da un lato, sembra che documenti emessi dall’autorità fossero tradotti nella lingua della popolazione che non capiva la lingua ufficiale (che fosse il latino o l’italiano); dall’altro si profila la necessità che documentazione riguardante solo questa parte della popolazione – documenti di diritto privato attestanti negozi giuridici tra privati (compravendite, donazioni, prestiti, ecc.) o di privati (testamenti) – per ottenere piena validità dovesse essere tradotta nella lingua dell’autorità affinché questa potesse autenticarla e renderla legittima. Ma, per quanto sia importante capire come fosse gestito il plurilinguismo e multigrafismo nella documentazione, mancano studi specifici sulla questione e ovviamente questa lacuna si riverbera sulla questione della effettiva funzione del notariato glagolitico nel complesso della documentazione<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 73-74 addita in particolare, nella schiera dei falsificatori, due personaggi, Antonio Grossich e Ettore Gherinich rei a suo avviso di aver rinnegato il proprio popolo, benché non ne precisi le circostanze. Ritengo si riferisse al libro *La famiglia Grossich nella storia di Draguccio*, pubblicato nel 1925 dal Grossich, nel quale questi affermava che gli abitanti del luogo discendevano direttamente dai romani e che nel loro passato non si trova alcuna traccia di lingua croata.

<sup>38</sup> KOLANOVIĆ 1982-1983, p. 158.

<sup>39</sup> Bettarini 2013 riconosce nel contesto dalmata un importante ruolo di mediazione linguistica e culturale al notariato, ma non entra nello specifico dei meccanismi messi in atto. Inoltre lo studioso accomuna nella stessa tipologia le scritture in glagolitico della Dalmazia centro-settentrionale e la produzione documentaria in cirillico della Repubblica ragusea, ma servendosi di casi pertinenti a quest’ultima. In realtà ci sono profonde differenze sociali, economiche e politiche fra i due ambiti e le soluzioni adottate non possono essere omologate: gli scribi di lingua e scrittura slava furono inseriti nella cancelleria ragusea innanzitutto per gestire la corrispondenza diplomatica con i potentati slavi delle regioni interne (Bosnia, Serbia); in seguito la presenza di *scripta* in cirillico fu incrementata dal progressivo accesso alle classi elevate di slavi etnici, mentre nella Dalmazia centro-settentrionale la scrittura glagolitica accompagnava le classi meno abbienti ed era usata per garantire a queste l’accesso alla documentazione

Quanto alle origini del notariato glagolitico, che ha avuto nel Carnaro, e a Veglia soprattutto, il suo fulcro, Štefanić rilevava che del periodo precedente al XVI secolo sono conservati, in maniera molto frammentaria, solo singoli documenti, e non c'è notizia del fatto che i notai glagolizzanti tenessero regolarmente registri. Vari registri (protocolli) sono conservati – o solo attestati – dai primi decenni del XVI fino all'inizio del XIX secolo, mentre copie di atti notarili glagolitici sono sparsi in vari quaderni di copie (cartulari) del clero, di confraternite e privati, e documenti autenticati sono sparpagliati per vari enti e fondi archivistici privati<sup>40</sup>. In studi successivi tale affermazione si è trasformata nell'asserzione dell'esistenza di protocolli notarili glagolitici sistematici dal XVI fino all'inizio del XIX secolo<sup>41</sup>. Tuttavia, per quanto non si possa escludere che i protocolli ad oggi noti, ritrovati in maniera più o meno fortunosa e frammentaria in archivi privati o mescolati con documentazione di altro tipo in fondi archivistici ecclesiastici o di enti pubblici, non costituiscano la totalità di quelli prodotti nei tre secoli in cui il fenomeno è attestato, i materiali pervenuti non avvalorano, almeno per il XVI-XVII secolo, la teoria di un'azione sistematica ma anzi lasciano molto sfumati i contorni della modalità di uso del glagolitico nella documentazione.

Lo stesso Štefanić rilevava come nel XVI il numero di scrittori di documenti glagolitici fosse aumentato considerevolmente in una situazione di semi-anarchia, benché essi fossero sotto il controllo del provveditore veneziano e del vescovo. Per l'anno 1558 egli contò sull'isola di Veglia complessivamente ventritre preti notai<sup>42</sup>: un numero che ci sembra decisamente alto per il territorio e il numero di abitanti, e induce a pensare che probabilmente il titolo di notaio fosse (auto)attribuito in termini molto ampi. È noto dalle visite apostoliche e dai provvedimenti intrapresi che i vescovi mostrassero una certa insofferenza per il coinvolgimento del clero negli affari mondani finché il vescovo Pietro Bembo non proibì, nel 1570, ai sacerdoti di assolvere tale mansione anche se in precedenza ne avevano avuto il permesso. A se-

---

dei propri affari. Per ovvie ragioni di spazio non è qui possibile soffermarsi sull'uso, più sporadico, del cirillico anche nelle località dove si usava il glagolitico.

<sup>40</sup> ŠTEFANIĆ 1960 p. 19. A inizio Novecento, STROHAL 1915, pp. 78-91 aveva esaminato i materiali notarili glagolitici noti, escerpandone elenchi di cartulari, notai e scrivani, e aveva pubblicato (STROHAL 1911) il protocollo del notaio glagolizzante di Verbenico, Ivan Stašić, per la precisione quello meno frammentario, che va dal 13 dicembre 1637 al 5 novembre 1644, con aggiunte e annotazioni seriori. Un secondo protocollo dello stesso notaio, lacunoso, ne è la continuazione e arriva fino al 17 marzo 1652 e reca anch'esso annotazioni seriori.

<sup>41</sup> KOLANOVIĆ 1982-1983, p. 160; BOTICA - GALOVIĆ 2015, p. 124.

<sup>42</sup> ŠTEFANIĆ 1960, p. 19.

guito di rimostranze, egli accettò di conferire l'autorizzazione, previo esame davanti a una commissione da lui stesso presieduta, a sette sacerdoti, rispettivamente uno per ogni comune dell'isola, per constatare tuttavia, nella sua visita pastorale del 1578, come le sue disposizioni fossero state disattese e il numero di preti notai fosse di nuovo aumentato<sup>43</sup>. Štefanić afferma che nel XVII secolo il numero si sarebbe ridimensionato e nei ranghi del notariato glagolitico sarebbero entrati anche dei laici, evidentemente pochi, considerato il basso numero di indigeni capaci di scrivere in glagolitico, e ciò avrebbe portato nell'isola notai italiani o indigeni che avevano studiato nelle scuole italiane. Questo, nell'ottica dello studioso croato, avrebbe 'italianizzato' il notariato nell'isola di Veglia<sup>44</sup>.

Il più antico protocollo ad oggi noto appartiene al prete notaio Franc Sparožić di Verbenico (Vrbnik), formato da 159 carte e contenente atti rogati nei periodi 1515-1517, 1531-1557, continuato da Matij Sparožić per il periodo 1566-1569<sup>45</sup>. All'incirca allo stesso periodo risale il protocollo di Ivan Mantaković di Baška conservato solo frammentariamente<sup>46</sup>. Il protocollo di Barić Božanić di Verbenico, formato da 47 carte, copre gli anni 1554-1557<sup>47</sup>; i quattro protocolli del citato prete notaio Ivan Stasić di Verbenico, e del nipote Matij, coprono l'attività nel periodo dal 1620 al 1675<sup>48</sup>. Da Lussino (Lošinj) proviene il protocollo di Mikula Krstinić del periodo 1564-1595 (integrato da registrazioni del nipote Žuvan per il periodo 1591-1616) e quello di Ivan Božičević, per il periodo 1601-1636 (integrato da registrazioni del nipote Matij)<sup>49</sup>. Tutti si sono conservati al di fuori dei contesti di produzione, ossia al di fuori di un sistema di archiviazione teso a preservare la documentazione prodotta, sicché di per sé

<sup>43</sup> Senza considerare il divieto del papa Eugenio IV nel 1433 all'esercizio della professione notarile per i chierici, nonché le decisioni prese in tal senso a Venezia dal Maggior Consiglio (1474) e dal Senato (1514).

<sup>44</sup> ŠTEFANIĆ 1960, p. 20: « Istiskivanje dakle notara svećenika sve je više značilo potalijančivanje notarijata na Krku » [L'esclusione dunque dei notai preti significò sempre di più l'italianizzazione del notariato a Veglia]. BOTICA - GALOVIĆ 2015, p. 125 parlano a questo proposito di « jačanje talijanskoga notarijata », ossia di un rafforzamento del notariato italiano (!). Ad ogni modo, la possibilità di produrre documenti in glagolitico sarebbe stata definitivamente cancellata dalle autorità austriache nel 1821.

<sup>45</sup> Donato all'archivio dell'Accademia jugoslava (Arhiv JAZU), ora croata (HAZU), nel 1958 dal fondo privato di Mate Gršić.

<sup>46</sup> Pubblicato in ŠTEFANIĆ 1934 e 1954.

<sup>47</sup> Anche questo donato all'Arhiv JAZU nel 1958 dal fondo privato di Mate Gršić.

<sup>48</sup> Per i protocolli recuperati e trasferiti nell'archivio di Croazia si veda KOLANOVIĆ 1982-1983, pp. 163-164, 167-168, lo studioso illustra come si è costituito questo fondo archivistico nel secondo dopoguerra.

<sup>49</sup> Edizione in *Glagoļjski protokoli notara Mikule Krstinića*.

costituiscono frammenti sul cui complesso di appartenenza si possono solo avanzare ipotesi. Nel XVIII secolo l'attività notarile fu soprattutto legata a due famiglie, in cui il notariato divenne ereditario: a Dubasnizza (Dubašnica) i Sormilić (Juraj, Ivan, Paval)<sup>50</sup> e a Verbenico i Petris (Petar, Anton Petrov, Anton Antonov, Ivan).

Botica e Galović affermano che notai glagolizzanti 'pienamente autorizzati' (*potpuno osposobljeni*) operavano dalla metà del XV secolo *imperiali* o *apostolica auctoritate*, – dall'inizio del XVII secolo anche autorizzati da Venezia, e nel secolo successivo *sacra episcopali auctoritate* – ma non esplicitano se questi rogassero esclusivamente atti in glagolitico e fossero all'uopo pienamente autorizzati, o fossero notai 'latinizzanti' autorizzati a rogare *instrumenta*, capaci anche di scrivere atti in glagolitico, cosa che sarebbe determinante per stabilire lo *status* dei documenti glagolitici da loro redatti. I due studiosi affermano che i notai glagolizzanti tenevano (regolarmente dal XVI secolo) registri di imbreviature (protocolli) – da cui solo su richiesta delle parti estraevano il *mundum* – e che di alcuni si sono conservati anche i registri delle minute, ma senza specificare di chi. Danno per noti al momento trentacinque registri di imbreviature dall'isola di Veglia e quattro libri di copie (cartulari) che contengono trascrizione di documenti notarili<sup>51</sup>. Ammettono che il notariato croato-glagolitico « nel pieno senso della parola »<sup>52</sup> si sarebbe effettivamente sviluppato solo nell'isola di Veglia, benché siano noti i nomi di notai che scrivevano documenti in glagolitico nell'Istria asburgica, da cui non sono pervenuti protocolli<sup>53</sup>.

Il notariato in glagolitico si sarebbe ben impiantato a Veglia grazie alla cancelleria croato-glagolitica dei conti Frankopan, competente per tutti i documenti pubblici e privati dei territori a questi sottomessi: nell'affermarlo Botica e Galović si rifanno a Kolanović, attribuendogli la conclusione che il notariato croato-glagolitico con tutte le sue attribuzioni sarebbe stato costruito già durante il potere dei Frankopan su Veglia<sup>54</sup>, mentre questi parlava in modo generico di un influsso della cancelleria comitale sullo sviluppo del suddetto notariato<sup>55</sup>. Ad ogni modo, Kolanović aveva rilevato che il provveditore di Veglia vidimava i registri notarili: citava la nota finale

<sup>50</sup> Il terzo protocollo di Juraj Sormilić è pubblicato in *Hrvatskoglagoljski notarijat otoka Krka*.

<sup>51</sup> BOTICA - GALOVIĆ 2015, p. 124.

<sup>52</sup> Alla lettera « u punom smislu riječi »; non è esplicitato come fosse il notariato 'non nel senso pieno della parola'.

<sup>53</sup> L'unico protocollo pervenuto, citato sopra, proviene da Dragucco, nell'Istria veneta.

<sup>54</sup> BOTICA - GALOVIĆ 2015, p. 124.

<sup>55</sup> KOLANOVIĆ 1982-1983, pp. 158-159.

del protocollo del notaio Ivan Stašić di Verbenico (1670-1675): «Na 13 maja 1675 ja Ivan Stašić prežentah rečene ati presvitlome gospodinu providuru K... », ossia «il 13 maggio 1675 io Ivan Stašić ho presentato i detti atti al chiarissimo signor provveditore K... », seguita dalla sottoscrizione (in alfabeto latino) del provveditore «Marin de Molin proveditor». Anche protocolli di altri notai mostrano che due volte all'anno il registro veniva vidimato dal provveditore: su varie carte le vidimazioni sono ancora visibili<sup>56</sup>. Appare cioè che i protocolli glagolitici per acquisire pubblica fede dovevano essere convalidati dall'autorità veneziana, il che implica che essi non l'avessero di per sé, garanzia invece fornita in quell'epoca dall'*instrumentum* notarile, e da qui discende il dubbio che gli scrittori di documenti glagolitici non fossero affatto notai «nel pieno senso della parola».

Si tratta di un elemento di cruciale importanza per ricostruire il contesto giuridico-formale nel quale era possibile emettere documenti in una lingua e una scrittura (croata e glagolitica) del tutto estranee all'autorità politica (veneziana). Botica e Galović affermano che notai glagolizzanti prestavano servizio presso vari capitoli e cancellerie di comuni dalmati, soprattutto come interpreti; rilevano che, oltre ai notai, nelle località rurali scrivevano documenti glagolitici membri del clero glagolizzante (preti, curati, cappellani, diaconi), per lo più testamenti che poi venivano portati per la traduzione e l'autenticazione a un notaio autorizzato in città<sup>57</sup>. Questi elementi inducono qualche perplessità sul fatto che il notariato glagolitico funzionasse allo stesso modo di quello latino, quanto meno fanno dubitare che tutti gli scrittori di documenti glagolitici fossero effettivamente notai, debitamente formati nella professione e autorizzati a rogare *instrumenta*. Permane, infatti, la difficoltà di spiegare perché i loro atti, o i registri di imbreviature, dovessero essere ulteriormente vidimati nella cancelleria comitale o del comune o, ancora, quale fosse il ruolo dell'esaminatore al quale questi atti dovevano essere sottoposti in ogni caso, in un periodo in cui la piena affermazione dello strumento notarile (latino-italiano) non ne richiedeva più l'intervento. È da pensare che in questa fase la primitiva funzione dell'esaminatore, deputata all'esame dei testimoni, sia stata 'recuperata' destinandola alla verifica attraverso i testimoni dell'esattezza di quanto dichiarato nell'atto alloglotto e allografo e a garantirne la traduzione, dal che sarebbe derivata la sovrapposizione con la funzione del *tumač*, ossia dell'interprete<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> KOLANOVIĆ 1982-1983, p. 162.

<sup>57</sup> BOTICA - GALOVIĆ 2015, pp. 126-127.

<sup>58</sup> Analoga ipotesi è stata formulata da MAFFEI 1999, pp. 527-542 in relazione ai vicedomini a Trieste e in Istria: partendo dal dato, desunto dagli statuti, che ai vicedomini fosse demandato il controllo sulla reda-

Una verifica dello *status* degli scrittori di carte negoziali glagolitiche, e dei documenti stessi, potrebbe essere tentata attraverso le loro sottoscrizioni ma fino al XVI secolo si dispone di un *corpus* estremamente ridotto e frammentario, le cui attestazioni più antiche sono in realtà tramandate da copie seriori. Ad ogni modo, in esse l'estensore si definisce *pisac* ossia « scrivano » e null'altro si può dire sulle forme di autenticazione e sullo *status* dei documenti<sup>59</sup>. Il titolo di cancelliere e notaio ricorre per la prima volta in un documento del 16 febbraio 1450 sottoscritto con la formula « A ê pop' Mat'ko sin' Vida budućago v Baški kan'ciler' baški i notar' cesarov' op'ćini moćiju » [E io prete Mat'ko figlio di Vid di Baška cancelliere di Baška e notaio cesareo per autorità del comune]. Si trovano sporadici documenti, tra la fine del XV e nel corso del XVI secolo, sottoscritti da scrittori che si definiscono 'notaio e cancelliere', oppure notaio *imperiali* o *apostolica auctoritate*. Dall'inizio del XVI sempre più spesso gli scrittori di carte private in glagolitico si sottoscrivono come *notar puplik* (ossia « notaio pubblico ») senza precisare la fonte della loro autorità, mentre nel XVII secolo la indicano talvolta come « po oblasti benetačkoj », ossia *veneta auctoritate*. Non c'è conferma, come si è detto, del fatto che i notai glagolizzanti tenessero regolarmente registri, e quelli pervenuti del XVI-XIX secolo costituiscono lacerti del processo di documentazione, sicché da soli non bastano ad affermare l'esistenza di un notariato glagolitico come un'entità parallela al notariato in latino o italiano.

A ciò si aggiunge la questione della traduzione degli atti. Il problema non è stato esplicitamente affrontato, ma emerge indirettamente dai dati citati da alcuni studiosi. Košuta rilevava, in polemica con alcuni storici italiani – Petris, Salata, Mitis – secondo i quali la documentazione di Ossero (Osor), tranne pochissime eccezioni, sarebbe stata esclusivamente in latino e italiano, come durante la sistemazione dell'archivio del comune di Ossero fosse stata rinvenuta una settantina di documenti glagolitici originali e « oltre un migliaio di altri documenti glagolitici in traduzione italiana »<sup>60</sup>. Si tratta (ad eccezione di un estratto dal registro dei matrimoni) di testamenti, vendite e permutazioni di terreni, obbligazioni, procure, inventari, giunti in ar-

---

zione di testamenti e altri atti importanti affinché fosse garantita la piena corrispondenza fra la volontà espressa al notaio e il testo da lui reso in latino, la studiosa ipotizza che non a caso un tale istituto fosse sorto in zone caratterizzate da plurilinguismo, segnatamente zone in cui il potere pubblico usava una lingua diversa da quella di parte della cittadinanza, proprio al fine di garantire un controllo pubblico sugli atti privati e assicurarsi della completa comprensione dei contenuti da parte dei contraenti.

<sup>59</sup> Il primo documento glagolitico pervenuto in originale è dell'8 novembre 1321, sottoscritto da uno scrivano (*pisac*): « Az Rumin pisac općini dobrinske pisah kako slišah » [Io Rumin scriba del comune di Dobrinje ho scritto come ho sentito], ŠTEFANIĆ 1960, p. 19.

<sup>60</sup> KOŠUTA 1953, p. 164: « preko tisuću drugih glagoljskih dokumenata u talijanskom prijevodu ».



chivio in due modi: o come materiale di prova addotto dalle parti in occasione di dibattimento processuale o portati in cancelleria dagli interessati (invero la maggior parte) per farli autenticare secondo le prescrizioni statutarie. In quest'ultimo caso, la cancelleria traduceva e trascriveva i testamenti e le vendite nel *Liber instrumentorum*, e tutti gli altri documenti nel *Liber extraordinariorum*, mentre l'originale glagolitico di solito veniva restituito alla parte. Tuttavia, alcuni cancellieri cominciarono ad allegare i documenti presentati alla traduzione e così si è conservato in archivio un buon numero di documenti glagolitici, mentre di quelli restituiti alle parti è rimasta la sola traduzione<sup>61</sup>. Tutti i documenti glagolitici appaiono essere stati scritti da sacerdoti glagolizzanti, o in qualità di notai pubblici dotati di propri protocolli, o in qualità di sacerdoti nelle zone rurali<sup>62</sup>.

Secondo la ricostruzione di Košuta, in qualità di notai pubblici i sacerdoti glagolizzanti compilavano i loro protocolli 'sicuramente' (*jamačno*) dietro autorizzazione del comune di Ossero che, all'inizio del XVI secolo nella grande penuria di notai, permetteva – con l'avallo delle autorità veneziane o per via di fatto – che parroci e sacerdoti esercitassero l'ufficio notarile. A differenza dei notai pubblici nominati dall'autorità veneziana e che potevano prestare servizio notarile ovunque dietro autorizzazione dei singoli comuni, questi notai potevano svolgere la loro attività solo nel territorio del comune di Ossero e redigere tutti i tipi di documenti<sup>63</sup>. Essendo il clero nel territorio di Ossero per la maggior parte glagolizzante, questi preti notai redigevano documenti solo in croato-glagolitico. Si sottoscrivevano come *nodar pu- pliki* – a differenza dei notai veneziani che si sottoscrivevano come «nodaro pubblico con autorità veneta», – e non apponevano ai documenti alcun *signum* notarile. Lo studioso affermava che essi agivano nei villaggi come sostituti del cancelliere del

<sup>61</sup> E chissà che parte di questi non riemerge come frammenti riutilizzati in tutt'altro ambito.

<sup>62</sup> Sulla questione della lingua della documentazione PEDERIN 1981-1983, fedele evidentemente all'assunto di dimostrare la totale estraneità dell'italiano in Dalmazia, sostiene che l'uso del latino e dell'italiano sono quasi 'casuali': il primo perché i notai di nomina imperiale non potevano che usare il latino; il secondo perché dopo il 1612 i notai erano nominati dal conte o dal provveditore veneziani, ed essendo ormai la lingua della cancelleria veneziana l'italiano, questo si sarebbe affermato anche in Dalmazia, sostituendo il latino nella documentazione. Tuttavia, non essendoci esplicita prescrizione per i notai di scrivere in italiano, molti scrivani (sacerdoti glagolizzanti) nei villaggi usavano il croato. Ad Arbe e nell'entroterra zaratino, i documenti da loro scritti sarebbero stati tradotti in occasione della registrazione e della pubblicazione nella cancelleria comitale solo perché il cancelliere e il conte non capivano il croato (!).

<sup>63</sup> KOŠUTA 1953, p. 164, purtroppo lo studioso non specifica sulla base di quali dati abbia ricostruito questa procedura.

comune di Ossero, e perciò si sottoscrivevano negli atti come vicecancellieri<sup>64</sup>; ma rimane il fatto che l'atto rogato doveva essere comunque validato dalla cancelleria del comune. Inoltre, rammentava che, in mancanza di cancelliere o notaio pubblico, *in articulo mortis* le ultime volontà del testatore potevano essere redatte da qualunque persona alfabetizzata, a condizione che poi la carta fosse portata in cancelleria, proclamata pubblicamente e recapitata al conte veneziano a Cherso per l'autentica<sup>65</sup>.

In generale, il testamento scritto da un prete glagolizzante doveva essere presentato in cancelleria e lo scrivano insieme a due testimoni doveva dichiarare sotto giuramento che la volontà del testatore scritta nel documento era autentica. Parte di questi documenti è scritta con parecchi errori e in una lingua incerta, indice del basso livello di istruzione del clero rurale. Tutti i documenti scritti in glagolitico che entravano in cancelleria per la registrazione dovevano essere tradotti in italiano. Košuta affermava, ma senza indicare la fonte di questa informazione, che la traduzione era eseguita o dagli stessi cancellieri o dai frati del terz'ordine glagolizzanti del convento di Bijar, e qualche volta anche dai canonici di Ossero. La traduzione poteva essere eseguita anche dagli stessi preti glagolizzanti scrittori della carta originale, che la leggevano e traducevano davanti al cancelliere, e talora lo facevano anche per documenti scritti da altri. Ciò dimostrerebbe, secondo lo studioso, che essi scrivevano i documenti in croato non per ignoranza della lingua italiana ma per precisa determinazione ad usare la lingua materna e la scrittura dei propri libri liturgici (!).

I documenti glagolitici nell'archivio di Ossero risalgono agli anni tra il 1545 e il 1772: Košuta notava che le prime registrazioni erano molto primitive e mancavano anche di dati essenziali. Solo dall'inizio del XVI secolo, il cancelliere annotava in riferimento ai documenti slavi tradotti chi li avesse portati, se l'originale fosse scritto in croato (lingua dalmata, *sclabono sermone*, lingua illirica, lingua materna ecc.) e in glagolitico (*littera sclava*), pur non allegando l'originale, che veniva restituito alla parte interessata. Dall'inizio del XVII secolo, alle traduzioni inserite nei libri di strumenti del comune cominciano ad essere allegati gli originali in glagolitico, e verso la metà del

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 165, n. 7. Ci sembra che tale procedura ricalchi quella dei testamenti per brevuario seguita a Venezia, ossia di testamento verbale rilasciato in punto di morte di cui potevano far fede solo i testimoni. In seguito l'erede doveva produrre il certificato di morte del testatore e notificare alla magistratura competente la disposizione testamentaria accompagnata dalla nota dei testimoni, affinché fossero effettuate le pubbliche *stride* per consentire a chiunque di presentare opposizione, in assenza delle quali i giudici (*esaminador*) esaminavano i testimoni e ordinavano la pubblicazione del processo. Si veda PASSARELLA 2018, pp. 287-288. Tale procedura era praticata anche a Cherso e Ossero, come attesta lo statuto stampato nel 1640, si veda MITIS 1921, p. 340.

secolo sempre più di frequente vengono acquisiti agli atti del comune, e poi rilegati in volume, solo gli originali: secondo Košuta perché ormai il cancelliere conosceva lui stesso il glagolitico e la traduzione non era più ritenuta necessaria<sup>66</sup>.

Tuttavia nella seconda metà del XVII secolo il notariato glagolitico cessa per tutto il territorio del comune di Ossero. Con la morte (intorno al 1674) del sacerdote Matij Božičević, ultimo notaio glagolizzante di Lussino, qui arrivano i laici Antonio e Martin Botterini, che tengono i loro protocolli in italiano «con autorità veneta». In realtà alcuni sacerdoti glagolizzanti continuano nei villaggi a scrivere testamenti ancora in glagolitico, ma non a lungo<sup>67</sup>. Nel 1701 il sacerdote Antun Rerečić, originario di Lussino, e cappellano a Nerezi, comincia a scrivere testamenti in lingua croata ma con scrittura latina. Il suo caso è oramai isolato, poiché quasi tutti i sacerdoti scrivono testamenti solo in italiano e, dall'inizio del XVIII secolo, anche i registri parrocchiali, dopo reiterate disposizioni dei vescovi di Ossero, cessano di essere scritti in glagolitico. Košuta riteneva che i documenti continuassero a essere redatti in glagolitico ma fossero registrati solo in traduzione latina o italiana, e ne contava oltre un migliaio, senza specificare come se ne desuma la prima scrittura in glagolitico. Dei notai censiti dallo studioso, sono pervenuti solo i protocolli dei sacerdoti Mikula Krstinić e Ivan Božičević<sup>68</sup>. Egli ricostruì un elenco dei notai attivi e individuò il nucleo principale del notariato glagolitico a Lussingrande, con qualche prolungamento anche su Lussin Piccolo, e in maniera sporadica nei villaggi contermini e nelle zone rurali, probabilmente ad opera di sacerdoti glagolizzanti assegnati a quelle parrocchie.

È chiaro che Košuta – come gli altri studiosi croati – non fa differenza tra notai glagolizzanti, in qualche modo autorizzati a esercitare, e preti glagolizzanti che semplicemente prestavano la loro opera ai contadini poveri per mettere per iscritto i loro negozi e avviare così la procedura di autenticazione degli atti. Tutta questa attività viene rubricata sotto notariato, cui si rivendica una scelta consapevole di lingua e scrittura slava come strumento identitario (molto *ante litteram*). I dati citati, invece, portano a pensare che in queste comunità oligoalfabete il sacerdote assumesse funzioni al di là del suo mandato pastorale. In particolare, i sacerdoti glagolizzanti erano parlanti nativi in croato e usavano la scrittura glagolitica, dovevano – almeno in teoria – aver ricevuto una istruzione minima in latino e in italiano e quindi potevano districarsi nel formulario standard dei documenti, per non dire della fiducia di

---

<sup>66</sup> KOŠUTA 1953, pp. 166-167.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 167.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 168.

cui godevano come guide spirituali. Sicché è lecito supporre che la possibilità di scrivere documenti in glagolitico – talora anche in forme ‘organizzate’ ossia attraverso la registrazione degli atti in quaderno da sottoporre a controllo e approvazione dell’autorità (quindi un tipo di incarico formalizzato, oltre quello più o meno volontaristico del fungere da scrivano) – sussistesse come eccezione all’interno del sistema di documentazione italiano-latino per venire incontro alle esigenze della popolazione rurale analfabeta, in mancanza di personale specializzato per farlo.

Ma che fosse eccezione subordinata a precise condizioni lo testimonia il fatto che gli atti dovessero essere tradotti all’autorità certificante affinché questa procedesse, con autenticazione o iscrizione dell’atto in un registro pubblico, a riconoscere la validità giuridica del negozio e della carta che lo attestava. D’altronde, forme di documentazione basate sul servizio di preti che trovavano il loro completamento nella vidimazione della magistratura preposta erano ben note a Venezia e quindi una loro applicazione ai contesti del dominato in cui si dovevano gestire plurilinguismo e povertà di mezzi non può ritenersi insolita. Anzi, l’esistenza di forme di autorizzazione di preti glagolizzanti a tenere protocolli, sempre *sub conditione* della loro autenticazione da parte dell’autorità competente, attesta un tentativo di adattare le potenzialità dell’*instrumentum* notarile a un ambiente linguistico e sociale complesso.

#### 4. Protocolli-frammenti

Come si è detto, i protocolli glagolitici più antichi pervenuti, alcuni in stato frammentario, risalgono in maniera discontinua al XVI-XVII secolo e, nonostante le molte ipotesi, non ci sono elementi per ipotizzare che anteriormente a questa data ce ne fossero. Questo suggerisce che dal XVI secolo si sia cercato di dare ordine e regolarità alla redazione di documenti glagolitici, evidentemente attraverso il sistema della scrittura in registro, donde i quaderni dei notai glagolizzanti. Ne citiamo alcuni, particolarmente significativi in relazione alle problematiche fin qui evocate.

Il più frammentario è il citato protocollo di Ivan Mantaković, notaio a Bescanuova (Baška, isola di Veglia): Štefanić pubblicò il frammento relativo al periodo 1526-1527<sup>69</sup>, di cui ritrovò successivamente un’altra carta contenente due atti del 1527. In seguito ritrovò, tra i documenti di una causa svoltasi nel 1566 sui diritti relativi alla cappella di S. Marco a Bescanuova conservati nell’archivio vescovile di Veglia, la copia autenticata di un altro documento, rogato dallo stesso notaio nel 1514. Tale copia, eseguita dal prete notaio Barić Papić, reca la seguente informazione nella

<sup>69</sup> ŠTEFANIĆ 1934.

sottoscrizione notarile: « Ja pop Barić Papić nodar publik zneh tu kopiju s protokola bivšega plovana Ivancola Mantakovića » ossia « Io sacerdote Barić Papić notaio pubblico trassi questa copia dal protocollo del fu pievano Ivancol Mantaković »<sup>70</sup>. Essa è preziosa nella misura in cui lascia capire che i protocolli glagolitici venivano conservati dai successori i quali potevano a richiesta trarre copie di atti. Lo stato frammentario di questo registro non permette di fare altre speculazioni.

La trasmissione attraverso i notai che subentravano nella carica è attestata per gli unici protocolli glagolitici pervenuti dall'isola di Lussino, del XVI secolo, appartenenti ai notai Mikula (e Žuvan) Krstinić e Ivan (e Matij) Božičević. La prima notizia di questi documenti risale a una cronaca, rimasta manoscritta, del notaio lussinese Martin (Bonaventura) Botterini: sotto l'anno 1791 egli menzionava due protocolli di Lussingrande che a suo avviso erano appartenuti ai notai e sacerdoti glagolizzanti Mikula e Žuvan Krstinić, e Ivan e Matij Božičević. Affermava che il primo era ancora custodito nell'archivio della famiglia notarile Botterini, e ne dava una breve descrizione. In seguito se ne occuparono gli storici locali Gaspare Bonicelli e Matteo Nicolich, più o meno ripetendo quanto già detto da Botterini, e il croato Sime Ljubić che riferiva che nel 1865 il registro di Mikula Krstinić si trovava in possesso del proprietario terriero lussinese, Silvestro Bussanich<sup>71</sup>. L'interesse aumentò nel secondo dopoguerra quando Lussino fu integrato nei territori jugoslavi<sup>72</sup>: nel 1948 Fučić ritrovò nell'archivio parrocchiale di Lussingrande il protocollo di Ivan Božičević e nel 1951 Košuta ritrovò in possesso di Silvia Bussanich anche il protocollo di Mikula Krstinić. I due registri furono fotografati e i microfilm depositati nella filмотeca dell'Accademia, allora jugoslava oggi croata, delle scienze e delle arti a Zagabria con segnatura I/33 e I/34. Košuta preparò fin dal 1954 l'edizione dei due protocolli (in trascrizione latina), pubblicata dallo Staroslavenski institut solo nel 1988<sup>73</sup>.

Il protocollo di Mikula Krstinić, il più antico, accoglie 167 imbreviature datate dal 1564 al 1595, cui se ne aggiungono quattordici relative agli anni dal 1591 al 1616 del nipote Žuvan Krstinić, che forse assisteva Mikula come praticante. È un quaderno di formato 34x11,5 cm, comprendente, secondo la cartulazione effettuata al momento della realizzazione del microfilm, 103 carte. All'inizio ne mancano due,

<sup>70</sup> ŠTEFANIĆ 1954, p. 149.

<sup>71</sup> LJUBIĆ 1881, p. 185.

<sup>72</sup> Cosa che per la storiografia croata costituisce un 'ritorno alla madrepatria': « Zanimanje za ove protokole ponovno je oživjelo tek poslije priključenja Cresa i Lošinja matici zemlji » (*Glagoļski protokoli notara Mikule Krstinića*, p. 6).

<sup>73</sup> *Ibidem*, pp. 5-7.

come si deduce dalla originale cartulazione in glagolitico apposta nel margine superiore destro secondo la quale l'attuale c. 1 è segnata come 3. La cartulazione glagolitica arriva fino alla c. 40, cui seguono carte non numerate. Tra la c. 5 e la c. 8 sono inserite due carte non computate nella cartulazione glagolitica benché vi fossero state collocate dallo stesso Mikula Krstinić. Sono inoltre inserite anche le cc. 66 e 73: quest'ultima era l'ultima del protocollo, incollata forse per sbaglio come c. 73. In generale il protocollo è ben conservato, benché la carta sia un po' danneggiata dall'umidità, e qualche foglio sia deteriorato nei margini per l'uso. Sono notevolmente compromesse c. 1 e l'attuale c. 73, un tempo ultima carta del registro.

Mikula Krstinić usò per questo suo registro un quaderno che era già stato usato<sup>74</sup>, in cui Zuanne e Gerardo de Noris, italiani arrivati a Lussino da Bergamo, avevano annotato dal 1520 al 1532 varie obbligazioni di propri debitori e coloni, come anche il numero di capi di bestiame dei loro possedimenti nell'isola di Lussino (cc. 1, 1v, 2, 16v, 17v-21v, 22v-24v). Non è noto come Krstinić fosse entrato in possesso di tale quaderno: Košuta riteneva che un qualche membro della famiglia de Noris lo avesse venduto o buttato via<sup>75</sup>, ad ogni modo si tratta di un caso davvero singolare di un frammento (un registro familiare di conti) incastonato in un altro frammento di tipologia del tutto diversa. Nel XVIII secolo, in un momento imprecisabile, il protocollo fu rivestito nell'attuale copertina di cartone su cui è apposto il titolo in italiano *Libro I. Testamenti e scritture di Don Nicolò e Don Zuanne Karstinich primi nodari illirici di Lossin Grande degl'anni 1520*<sup>76</sup>. Sulla prima carta del protocollo un'altra mano scrive in italiano una annotazione simile: «Testamenti e scritture del primo nodaro illirico don Nicolò Carstinich delli anni 1520 e don Zuanne suo nipote primi parochiani». Košuta ipotizzava che le due annotazioni fossero state apposte dai notai Botterini che si servirono di questo protocollo nella loro attività notarile; essi, infatti, introdussero sopra ciascuna imbreviatura diverse note, soprattutto trascrizioni di nomi e cognomi delle persone a cui gli atti si riferivano<sup>77</sup>. Quanto alla data 1520, indicata dalle due annotazioni, essa si rivela inesatta: al 1520 sono infatti datati i conti di Gerardo de Noris che non hanno alcuna relazione con Mikula Krstinić, la cui prima imbreviatura datata risale al primo febbraio 1564.

<sup>74</sup> La filigrana è identificata in *Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića*, p. 8 come Briquet n. 5420, datata all'anno 1491.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Dopo Karstinich è stato aggiunto «primi parochiani e» la qual cosa suggerisce che l'attività notarile dei due venisse svolta in conseguenza del fatto di essere parroci di Lussingrande.

<sup>77</sup> *Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića*, p. 9.

Mikula sarebbe appartenuto, secondo la ricostruzione di Košuta, ad una famiglia benestante che gli aveva garantito la formazione sacerdotale a Zara: lo studioso ipotizzava che avesse in seguito appreso l'arte notarile presso il prete notaio Marko Jurčević, che si sa essere stato scrittore di documenti in glagolitico come *nodar puplik* più o meno dal 1529 al 1569, morto a Lussingrande prima del 24 ottobre 1585. Mikula servì a Lussino come parroco e cappellano e nei registri parrocchiali di Lussingrande ci sono anche sue registrazioni in glagolitico di battesimi e matrimoni<sup>78</sup>.

L'ordine delle imbreviature è perturbato per via di carte aggiunte successivamente, ma pare che la quantità di registrazioni abbia un andamento in crescendo: una per anno negli anni 1564, 1566, 1572, 1573, 1576, 1583, due per anno negli anni 1579 e 1582, quattro per il 1585, dodici per il 1586, diciassette per il 1587, trenta per il 1588, ventotto per il 1589, trentuno per il 1590, ventisette per il 1591. Dopo il 1591 il numero di imbreviature diminuisce precipitosamente perché va finendo l'attività notarile di Mikula Krstinić: per il 1592 e 1593 ce ne sono solo tre, per il 1594 solo una, mentre l'ultima imbreviatura di Mikula del 13 luglio 1595 è stata completata da Žuvan Krstinić. Le quattordici imbreviature di quest'ultimo sono disseminate in diversi punti del quaderno, sembra a casaccio, semplicemente dove c'era ancora spazio libero in cui poter scrivere: questa circostanza, a mio avviso, fa pensare che non si trattasse di un'attività sistematica<sup>79</sup>. Dall'andamento delle imbreviature di Mikula, Košuta deduceva che egli avesse cominciato a tenerle sistematicamente solo dal 1586 – perché a quell'altezza aumentano – ma nulla in realtà impedisce di pensare che nel quaderno siano scritte tutte le imbreviature degli atti effettivamente rogati.

Lo studioso croato, mosso dalla necessità di spiegare perché l'attività ventennale di un notaio avesse prodotto solo alcuni atti e occasionali testamenti, elaborava una ipotesi che non può essere in alcun modo verificata e cioè che, benché già nel 1564 Mikula Krstinić si sottoscrivesse come «*nodar pupliki*», fino al 1586 non avrebbe avuto un proprio protocollo e avrebbe registrato le imbreviature dei documenti da lui rogati nel protocollo di un qualche altro notaio di Lussino, che però non è pervenuto.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 13-14.

<sup>79</sup> Descrizione dettagliata del registro e delle date delle imbreviature in *ibidem*, pp. 9-10. Lo studioso nota che le scritture emesse alle parti da Mikula Krstinić e registrate nella cancelleria comitale di Ossevo sotto le rubriche *instromenti e scritti (atti)*, consistenti soprattutto di testamenti, e in subordine di vendite e accordi sulla proprietà, sono registrate nel protocollo tali e quali, senza significative abbreviazioni del formulario. Inventari, valutazioni di danni, procure e simili, e scritture prevalentemente di carattere giudiziale sono abbreviate notevolmente dai due notai Krstinić, tanto da rappresentare solo delle brevi annotazioni dell'affare concordato.

Quando si fu dotato di un proprio protocollo, Mikula vi avrebbe scritto solo le imbreviature degli atti che aveva conservato 'secondo la prassi del tempo', principalmente testamenti<sup>80</sup>. Oltre la difficoltà di immaginare un notaio che scrive le proprie imbreviature sul registro di un altro, ci si può legittimamente chiedere perché Mikula non avrebbe conservato tutti i documenti rogati, se quella era la prassi del tempo.

Košuta rilevava anche che tra il 1564 e il 1593 nella cancelleria comitale di Ossero (competente per la traduzione, registrazione e autenticazione del contecapitano veneziano di Cherso) risultano registrate circa ottanta scritture di Mikula e Žuvan Krstinić le cui imbreviature non si trovano nel protocollo. Per contro, nel protocollo ci sono numerose imbreviature di atti non registrati nella cancelleria. Da ciò Košuta deduceva che Mikula e Žuvan Krstinić non avessero registrato nel protocollo tutte le imbreviature delle loro scritture, e che le parti non avessero fatto registrare nella cancelleria comitale tutti i documenti in glagolitico richiesti ai due notai<sup>81</sup>. Tuttavia egli ammetteva la difficoltà di individuare il criterio in base al quale i due notai avrebbero scelto i documenti da registrare nel protocollo, e parimenti di acclarare quando e perché le parti facessero registrare l'atto nella cancelleria di Ossero<sup>82</sup>, e riconduceva tale prassi disorganizzata allo status evidentemente non chiaro del notaio pubblico sulle isole di Cherso e Lussino, ribadendo l'ipotesi già formulata in precedenza che i notai glagolizzanti agissero solo come sostituti del cancelliere comitale di Ossero<sup>83</sup>. Il Consiglio del comune li avrebbe autorizzati, per iscritto o *via facti*, per serbare ai notai il diritto di rogare atti mentre il conte veneziano, prima a Ossero, poi anche a Cherso, avrebbe avvocato alla sua cancelleria il diritto di autentica dei documenti e di stipulazione di negozi giuridici in genere: da questo confronto istituzionale sarebbe derivato uno *status* non chiaro dei notai glagolizzanti sull'isola<sup>84</sup>.

L'ipotesi appare nebulosa, e nuovamente non fa distinzione fra notariato latino/italiano e documenti glagolitici. La situazione del primo a Ossero e Cherso appare più chiara dalla ricostruzione di Beuc. Lo studioso constatava che l'*instrumentum* notarile, portato da notai italiani laici, si era diffuso a partire dall'inizio del XIV, soppiantando il notariato di esclusivo appannaggio ecclesiastico. Dal XV secolo, sotto la

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>82</sup> Se, come si capisce dalla descrizione di Košuta, nel protocollo non ci sono tracce della vidimazione che doveva essere apposta dalla cancelleria di Ossero, sorge anche il dubbio che questo fosse un quaderno di minute.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 12, n. 27.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 13.



dominazione veneziana, la maggior parte delle pratiche notarili sarebbe stata evasa dal cancelliere del conte ma dall'inizio del XVII secolo anche altri notai sarebbero stati autorizzati a esercitare. Nel 1608 il provveditore generale Giacomo Zanne avrebbe consentito che notai professionisti esercitassero nel territorio del comune, dietro conferma da parte del Consiglio di Ossero per almeno la metà dei voti. I sacerdoti che già esercitavano tale funzione avrebbero potuto continuare a condizione di conformarsi alle prescrizioni in vigore per gli altri notai. Nonostante questa recisa limitazione al notariato ecclesiastico vecchia maniera, Beuc osserva che nei libri di istrumenti della cancelleria comitale si trovano durante il XVII e il XVIII secolo molti atti rogati da sacerdoti, la maggior parte dei quali, soprattutto nel XVII secolo, è scritta in croato-glagolitico. Da un proclama del 1692 in cui si nominano «nodari [...] e tutti quelli ch'hanno facultà di stipular istrumenti, e testamenti», lo studioso deduceva che tacitamente si era continuato a permettere che i preti svolgessero attività notarili. Il proclama impone che tutti i notai e quelli aventi facultà conferissero istrumenti e testamenti, immediatamente dopo la loro stipulazione, alla cancelleria comitale in modo che potessero essere pubblicamente proclamati, secondo le norme statutarie, e approvati dal conte<sup>85</sup>.

Da tutto ciò appare come i documenti glagolitici costituissero all'interno della documentazione notarile di Ossero e Cherso un fenomeno marginale, in quanto emessi da personale autorizzato evidentemente solo per ragioni di necessità (soprattutto quella di coprire le aree rurali o venire incontro alla popolazione più povera) e subordinati alla registrazione nei libri comunali, pratica per la quale si rendeva necessaria la traduzione, probabilmente anche solo verbale, davanti al cancelliere del comune.

Il protocollo dei notai Ivan e Matij Božičević è formato da dieci fascicoli del formato 30,5x20,7 cm, cuciti e rilegati in cartone floscio. Sulla coperta la stessa mano che ha scritto sul registro dei Krstinić scrive «Libro II. Testamenti e scritture di don Zuane Bosichievich. Fu illirico nodaro 3°. Principiato l'anno 1605», dopo il nome è stata successivamente aggiunta la qualifica «parochiano ultimo di Lossin Grande». Il titolo della coperta riprende quello apposto sulla prima carta dell'attuale secondo fascicolo del registro, con ogni evidenza il primo ad essere stato compilato, dove si legge: «Libro primo del reverendo don Zuane Boxichievich parochiano. Fu zio del don Mattio, principiato l'anno 1605, fu illirico nodaro terzo»<sup>86</sup>. Poiché la

<sup>85</sup> BEUC 1953, pp. 122-124.

<sup>86</sup> Dalla cronaca di Botterini e da fonti archivistiche ecclesiastiche, *Košuta in Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića*, p. 19-22 deduceva che Ivan Božičević aveva studiato a Zara tra il 1570 e il 1573, prendendovi gli ordini sacri. Il vescovo di Ossero, Garzadori, lo aveva nominato cappellano a Lussin-

prima registrazione su questa carta è datata 1605, tale anno fu erroneamente considerato il primo dell'attività notarile di Ivan Božičević. Invece su un altro fascicolo – ora integrato come primo del protocollo, dopo il restauro effettuato all'epoca della microfilmatura dei registri –, che reca la cartulazione con cifre glagolitiche da 2 a 19, ci sono imbreviature del 1601 (e perfino una del 1593 a c. 6v). Il registro, in relativo buono stato di conservazione, con il giusto ordine dei fascicoli comprende 193 carte nella nuova numerazione, di cui sono cadute: c. 1 e la corrispondente c. 20, una carta tra c. 183 e c. 184, due carte tra c. 184 e 185. Sull'ultima carta c'è la sottoscrizione del notaio Botterini con la data 1746. Il registro doveva essere stato tenuto da Ivan Božičević, che vi ha scritto 441 imbreviature (l'ultima è datata 15 luglio 1636), ma contiene anche imbreviature di altri notai: 17/18 del nipote Matij e 2/3 di Žuvan Krstinić. Tuttavia anche negli ultimi fascicoli del registro ci sono perturbazioni temporali, con registrazioni che vanno dal 1602 al 1618. Secondo Košuta ciò dimostra che il notaio non era obbligato a registrare subito tutti i documenti nel protocollo<sup>87</sup>.

Lo studioso nota che anche nel registro di Ivan Božičević gli atti più antichi sono molto distanziati fra di loro cronologicamente, e che negli anni successivi il numero delle registrazioni ha un andamento piuttosto irregolare. Analogamente al caso di Mikula Krstinić, tra i documenti della cancelleria comitale di Ossero si trovano varie scritture di Božičević tradotte in italiano, fra cui circa venticinque, tra il 1593 e il 1634, di cui non c'è traccia nel suo registro. Purtroppo non mi è stato possibile verificare se queste scritture, registrate in cancelleria ma assenti dal protocollo, siano testamenti e segnatamente testamenti per breviario, il che spiegherebbe la loro assenza dal protocollo. In realtà un tale esame sarebbe da fare per tutti i documenti registrati in cancelleria ma assenti dai protocolli notarili per appurare se tipologie documentarie diverse non venissero gestite in modo diverso.

Ivan Božičević usava abbreviare notevolmente le registrazioni dei documenti redatti, a tal punto che spesso sono omessi brani consistenti del documento, oppure la datazione o i nomi dei testimoni. A fronte di tali gravi imprecisioni, egli annota

---

grande, dove poi era stato anche parroco (i libri parrocchiali recano molte sue registrazioni di battesimi e matrimoni). Dalla visita apostolica di Michele Prioli si sa che i suoi servizi a Lussingrande gli rendevano un introito ben superiore a quello dei sacerdoti glagolizzanti della terraferma croata. Il nipote Matij era arrivato a Lussingrande da bambino e probabilmente aveva studiato presso di lui. Fu ordinato sacerdote nel 1620 a Ossero e nel 1639 assunse la funzione di vicecappellano a Lussingrande. Più tardi diventò parroco e tale restò fino alla morte sopraggiunta, a tarda età, nel 1672. Non godette di buona reputazione né presso i fedeli né presso le autorità ecclesiastiche, del che testimoniano vari processi contro di lui, da cui emergono accuse di violenze e stupro perpetrate con altri facinorosi.

<sup>87</sup> *Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića*, p. 15.

nel suo protocollo buona parte di tutto quanto gli interessati richiedono che si metta per iscritto subito sotto l'abbreviatura e contrassegna le annotazioni con la sua firma. Inoltre, registrando i documenti, Božičević lascia spesso alla fine del testo dello spazio vuoto per eventuali aggiunte o cambiamenti. Le abbreviature sono, tuttavia, talvolta confuse e incomprensibili e perciò del tutto inutili<sup>88</sup>.

Il citato protocollo ritrovato a Draguccio del notaio Andreja Matković è un quaderno di 50 carte del formato 31x21 cm costituito da un solo tipo di carta, databile secondo il repertorio delle filigrane (Briquet n. 734 e Briquet n. 737) al 1596-1598. La carta è stata danneggiata dall'umidità, sì che il manoscritto si legge con molta difficoltà o non si legge per niente, e la prima carta si è per buona parte sbriciolata. Sono scritte solo le prime 25 carte, le restanti sono vuote. Sulla prima carta si legge: *P(r)otak(ol) men[e no]dara p(op)a Andree Matkovića i proča ... s ... pisati vsi moi taštamenti i štromenti koe sam st(o)r[il]*<sup>89</sup>. Nella parte superiore della carta, Štefanić aveva decifrato parole isolate di due annotazioni che a suo avviso erano le note di vidimazione del protocollo stesso fatte dal cancelliere di Raspo (Rašpor), annotazione apposta anche nel margine di altre carte. Le abbreviature iniziano da c. 2 e assommano a 105 in totale, la prima è datata 9 aprile 1595, l'ultima 16 agosto 1639. I primi ventitré documenti (tutti atti di compravendita, tranne una procura e tre testamenti) sono disposti in ordine cronologico, a partire dal 3 ottobre 1597. Dopo questi (a c. 7) si trova una nota di quietanza in italiano di Marco Ingaldeo del 4 novembre 1597 per quindici strumenti per la somma di diciotto lire.

È una cesura: gli atti successivi a questa annotazione sono tutti testamenti, non seguono più l'ordine cronologico e sono stati rogati a Draguccio o nella sua 'contrada' mentre i primi venti atti erano stati scritti nella cittadella di Colmo (Hum). Da due carte dopo non ci sono più note di vidimazione (l'ultima è a c. 9 del cancelliere di Raspo, datata 27 aprile 1605, collocata tra l'abbreviatura del 5 maggio 1601 e quella del 20 novembre 1604). Da questo Štefanić deduceva che il notaio, da quel punto in poi, non avesse più registrato i documenti nel momento in cui li redigeva, ma in un secondo momento e senza ordine. Stimava inoltre relativamente scarsi i 105 atti registrati in quarantacinque anni di attività – più intensa nei primi due anni, ma in seguito segnata dalla media di un atto o due per anno, tutti esclusivamente testamenti – e ipotizzava come spiegazione un divieto impartito a Matković dalle au-

<sup>88</sup> Tale la valutazione in *Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića*, pp. 18-20. È da chiedersi se questo modo di procedere scaturisse da scarsa preparazione professionale o da prassi di natura dolosa.

<sup>89</sup> *Protocollo di me notaio sacerdote Andrea Matković etc. ... con ... scrivere tutti i miei testamenti e strumenti che ho fatto.*

torità di redigere qualunque tipo di atto, tranne i testamenti e solo *in articulo mortis*, divieto finalizzato, a suo avviso, a riservare al cancelliere italiano a Raspo o a Buzet la facoltà di occuparsi della restante documentazione notarile<sup>90</sup>.

Lo studioso non cercò una ragione tecnica per tale proibizione – ad esempio, non idonea formazione di Matković a rogare come notaio a tutti gli effetti – ascrivendola a un atto di ordinaria imposizione dell'autorità italiana. A onor del vero, egli, interrogandosi sul perché i testamenti non siano registrati in ordine cronologico, poneva la questione che il quaderno fosse un registro di minute<sup>91</sup>, o addirittura di copie, e non di abbreviature e osservava che Matković non precisa l'origine della sua autorità notarile, qualificandosi nel titolo del suo quaderno semplicemente come sacerdote (*pop*) e notaio (*nodar*). E questo per lo studioso croato significava che Matković avesse esercitato sporadicamente attività notarile, limitandosi ai testamenti quando vi era necessità, sicché non si sarebbe neppure sentito in dovere di tenere il protocollo a regola d'arte. In altri termini, a causa di una certa superficialità, che emerge anche in errori e omissioni dei testimoni dei documenti, nonché in errori ortografici e nella notevole quantità di abbreviazioni, perfino di nomi di persona, egli avrebbe scritto i testamenti per la parte interessata, e li avrebbe registrati nel quaderno solo in seguito, su richiesta degli interessati<sup>92</sup>. Štefanić citava un privilegio che Draguccio avrebbe ricevuto da Venezia nel 1508 di scegliere i curati e i cappellani e di autorizzarli a scrivere ogni genere di documenti. Nel redigere un testamento il sacerdote era obbligato a scrivere le parole del testatore come erano state dette in presenza di due testimoni; dopodiché il testamento avrebbe dovuto essere proclamato ad opera di banditori (*strida*) e, se entro otto giorni non veniva sollevata alcuna opposizione, il testamento era valido<sup>93</sup>. Matković, che lo studioso identificava con Andreja Matković curato a Draguccio in quegli anni<sup>94</sup>, avrebbe agito all'insegna di tale normativa.

<sup>90</sup> ŠTEFANIĆ 1952, pp. 101-102.

<sup>91</sup> Ipotesi subito scartata perché a maggior ragione l'ordine cronologico avrebbe dovuto essere osservato.

<sup>92</sup> *Ibidem*, pp. 103-104.

<sup>93</sup> Attingeva il dato dall'esecrato GROSSICH 1925, pp. 87-88, 91 (ŠTEFANIĆ 1952, p. 106) e più avanti, *ibidem*, p. 108, se ne serviva per ipotizzare che se i dati di Grossich circa la redazione dei testamenti avevano un qualche valore allora anche tutti gli altri preti glagolizzanti avevano esercitato l'ufficio notarile in lingua croata e scrittura glagolitica ma i loro protocolli non si sono conservati (!).

<sup>94</sup> ŠTEFANIĆ 1952, pp. 106-107: la stessa mano del protocollo scrive anche i registri parrocchiali nello stesso periodo; l'identificazione sarebbe corroborata dalla testimonianza della visita *ad limina* del vescovo di Trieste, Antonio Marenzio, nel 1650 secondo la quale « Draguch parochia Sanctam Crucem

Benché da tali frammentarie testimonianze risulti difficile ricostruire un quadro preciso delle procedure, sembra chiaro che bisognerà distinguere l'iter dei testamenti da quello di altre carte negoziali. Si verifica facilmente che a quest'altezza l'*instrumentum* si era affermato per la documentazione in lingua latina o italiana, pur con dinamiche e applicazioni specifiche. Ma l'esperienza del notariato ecclesiastico deve essere stata riutilizzata per venire incontro all'esigenza di certificare i propri negozi di quella parte della popolazione che non aveva accesso alle lingue ufficiali (latino, italiano). Sembra sia stata adattata la vecchia prassi *more veneto*, seguita dai preti notai e basata sulla credibilità dei testimoni, per dare la possibilità a rogatari – il più delle volte sacerdoti – conoscitori della lingua e scrittura slava di redigere carte negoziali o *inštrumenti*, secondo il modello italiano ma in croato-glagolitico, che erano poi sottoposti alla verifica dell'esaminatore, alla traduzione in italiano e all'autenticazione nella cancelleria del comune o del conte. Se l'avallo dell'esaminatore ai documenti dei preti notai di lingua latina e italiana aveva costituito un ulteriore elemento di autenticità al documento, in questo caso invece la validazione effettuata in cancelleria è l'unico elemento che conferisce *publica fides* al documento: ciò è dimostrato dal fatto che la premessa necessaria per l'autenticazione del documento fosse la sua traduzione ufficiale (anche solo verbale) e, in molti casi attestati, l'iscrizione di questa in un registro pubblico. Probabilmente nella prima fase di messa a punto di questa pratica certificatoria, non si applicava in modo consequenziale l'obbligo per il notaio glagolizzante di tenere il registro di abbreviature, ma laddove la prassi del registro veniva applicata, esso era sottoposto al vincolo di autenticazione periodica da parte della magistratura competente e si stabiliva l'obbligo che tali registri fossero conservati dai successori dei notai per potersi trarre dalla relativa abbreviatura il documento su richiesta delle parti<sup>95</sup>.

La documentazione superstita del XVI e XVII secolo – atti sciolti, quaderni di registrazioni di atti, copie – non autorizza a credere che tutti i sedicenti notai glagolizzanti lo fossero a pieno titolo, ossia con un'autorizzazione più o meno formale a rogare atti. E per verificarlo bisogna porre attenzione alla presenza o assenza nei protocolli di tracce della vidimazione periodica, o al fatto che essi contengano atti di tutti i tipi oppure prevalentemente o esclusivamente testamenti. Si nota, inoltre, che la stragrande maggioranza degli atti sciolti è costituita da testamenti. È utile avere come riferimento,

---

colit, parochum R. Andream Matcovich, utcumque idoneum, aetatis 90 annorum, qui illirico sive glagolitico idiomate missas celebrat et sacramenta ministrat ».

<sup>95</sup> Il participio *zneto* per *factum instrumentum* ricorre in corrispondenza delle abbreviature da cui è stato emesso il documento (vari esempi nel protocollo del notaio Ivan Stašić, STROHAL 1911, p. 7).

anche in questa occorrenza, la prassi testamentaria in vigore a Venezia – e che come appare da vari statuti cittadini era adattata e applicata anche nei comuni dalmati. Rammentiamo che, oltre al testamento per breviario, di cui si è detto sopra, limitato ai casi di pericolo di vita, il testamento poteva essere nuncupativo, ossia dettato al notaio che ne redigeva una *cedula*, in pratica una minuta, alla presenza di due testimoni, oppure *in scriptis*, ossia pervenuto al notaio già redatto. Quest'ultimo poteva essere stato scritto dal testatore stesso (olografo), o da uno scrivente delegato (allografo); le *cedulae in scriptis* dovevano essere autenticate dal notaio alla presenza del testatore e di due testimoni. Il testamento nuncupativo e quello *in scriptis* comportavano la redazione di una minuta (fino al 1474 non sottoscritta autograficamente dai testimoni) che solo *post obitum testatoris*, veniva completata e roborata, inserita cioè nel protocollo del notaio, munita delle *clausolae consuetae et necessariae* e delle sottoscrizioni dei testimoni. Poteva quindi capitare che dalla redazione della cedola a quella del protocollo passasse molto tempo. Inoltre, nel 1474 una deliberazione del Maggior Consiglio imponeva ai notai l'obbligo di redigere la cedola testamentaria in duplice copia, sottoscritta dai testimoni, e di trattenerne una presso di sé e depositare l'altra, chiusa e sigillata, in Cancelleria entro tre giorni<sup>96</sup>.

Questo quadro normativo spiega la presenza di testamenti glagolitici dotati di traduzione come atti sciolti in cancelleria (evidentemente la cedola depositata) di cui non c'è riscontro nei protocolli notarili, dal momento che il decesso del testatore poteva avvenire anche quando il notaio redattore della cedola non era più in attività. Spiega inoltre il citato caso del prete notaio di Draguccio, Andreja Matković: dal momento in cui non ha più rogato strumenti notarili – e non ci sono elementi per accertarne la causa – non ha neanche sottoposto il protocollo alla vidimazione periodica. Occupandosi solo di testamenti, di alcuni è rimasta traccia nelle cedole, depositate in cancelleria, altri sono registrati nel protocollo, evidentemente *post obitum testatoris* quando gli eredi chiedevano la registrazione per rendere esecutive le volontà testamentarie, e questo spiega perché le registrazioni dei testamenti nel quaderno non seguono l'ordine cronologico.

Una diretta testimonianza di questa procedura è data da uno dei testamenti registrati *post obitum testatoris* nel frammento di protocollo del notaio *plebanus* Ivan Mantaković<sup>97</sup>. La registrazione comprende il testo del testamento fatto dal sacerdote

<sup>96</sup> FOLIN 1990, pp. 246-247. Si noti che il deposito della *nota* o del protocollo del testamento era obbligatorio, laddove funzionava l'istituto del vicedomino, nella Vicedominaria (MAFFEI 1999, p. 494).

<sup>97</sup> ŠTEFANIĆ 1934, p. 25.

Barko Papić nella sua casa presso la chiesa di S. Michele Arcangelo a Bescanuova, alla presenza di testimoni (puntualmente indicati) il 17 marzo 1527, e la nota di autentica in latino effettuata dal notaio di nomina imperiale e giudice 'ordinario' Frančisko Žuvanić, in cui si dice che il testamento è stato aperto e letto dopo la morte del testatore alla presenza del suddetto giudice e di altri testimoni. Quindi segue la nota del notaio Mantaković che dichiara di aver registrato nel suo protocollo (*kvaderna od' notarije*) il testamento il 3 luglio 1527, ossia tre giorni dopo la morte del testatore, su richiesta dell'erede, don Petar Papić e in presenza di testimoni, e di averne fatto copia su buona carta « kako zakoni o'te naše pres(vi)tle g(ospo)de benetačke », ossia « secondo la legge della nostra chiarissima signoria veneziana »<sup>98</sup>. Si tratta di un caso isolato, in cui in maniera dettagliata vengono rese le circostanze dell'atto, forse dovuto al rango del testatore, mentre in genere le registrazioni si riducono alle volontà testamentarie, e da qui la difficoltà di ricostruire la procedura seguita<sup>99</sup>.

Inoltre, la possibilità di fare testamento *in scriptis* con cedola allografa consente di dare soluzione alla questione della numerosità di notai glagolitici rispetto alla quantità di popolazione interessata e alla quantità complessiva dei suoi negozi, in cui prevalgono i testamenti. Come è stato più volte rilevato, gli scrittori di carte glagoliche erano ecclesiastici di vario rango – dai pievani ai parroci – che servivano nelle zone rurali e della cui autorizzazione ufficiale a redigere documenti il più delle volte non c'è traccia<sup>100</sup>. Per la maggior parte di loro non è documentata un'attività sistematica – che è cospicua per il solo XVII secolo –, e perfino la storiografia croata ha ammesso che spesso questa si svolgeva *via facti* piuttosto che per un'esplicita autorizzazione dell'autorità veneziana. Alla luce di tutto ciò si può ipotizzare che essi agissero in realtà come scrivani di documenti che dovevano essere perfezionati in cancelleria, con ciò venendo incontro alla popolazione slava certamente non abbinata del contado, che poteva così dettare il testamento nella propria lingua, probabilmente con una spesa inferiore a quella che avrebbe dovuto sopportare rivolgendosi ad un notaio vero e proprio.

Anche Folin notava che i testatori che a Venezia si servivano di scriventi delegati, avvalendosi cioè della modalità della *cedula in scriptis* allografa, lo facevano per

<sup>98</sup> *Ibidem*, pp. 27-28.

<sup>99</sup> Sulla questione dell'assenza di ordine cronologico sono state avanzate svariate ipotesi.

<sup>100</sup> Come nota PEDERIN 1982, p. 10 a proposito di « nadribilježnici », per lo più sacerdoti di basso livello culturale che svolgevano funzioni notarili nei villaggi, – ad esempio a Novaglia (Novalja sull'isola di Pago) –, « bez ikakva ovlaštenja » [senza alcuna autorizzazione], scrivendo in glagolitico.

mancanza di mezzi, chiedendo al parroco di scrivere, perché probabilmente costava meno farsi autenticare una cedola già scritta – farvi cioè apporre il ‘rogito’ – anziché far redigere per intero la cedola nuncupativa che, fino al 1531, comportava anche la traduzione simultanea dal volgare parlato al latino scritto<sup>101</sup>. Similmente, ai parrochiani slavi meno abbienti doveva costare meno farsi scrivere la cedola dal parroco o da altro chierico – persona di fiducia e che esercitava un naturale prestigio culturale su una società di oligoalfabeti – e farla autenticare in cancelleria, dove veniva preventivamente tradotta seguendo la trafila stabilizzatasi per la documentazione in glagolitico. Ciò porta alla conclusione che larga parte dei sedenti *nodar publik* costituissero in realtà le fila di un cetto tabellionale che, ai limiti del riconoscimento ufficiale delle autorità, svolgeva attività di scrittura di carte private, con competenze e diligenza evidentemente molto eterogenee. Le loro scritture costituiscono un frammento interessante e *sui generis* di un’attività documentaria di un ambiente plurilingue in cui è coinvolta anche la Chiesa locale, attraverso il ruolo avuto nei processi di scritturazione da parte di esponenti del clero. Lo studio di questi frammenti necessita evidentemente di una metodologia raffinata, che tenga conto dell’ambito generale – diplomatico – cui afferiscono, ma con lo sguardo rivolto alla storia sociale, allo status e al valore delle traduzioni (che non sono mai traduzioni di parole, bensì di concetti giuridici complessi) in un ambiente plurilingue e multi-etnico.

#### BIBLIOGRAFIA

- BARADA 1948 = M. BARADA, *Trogirski spomenici*, Zagreb 1948.
- BETTARINI 2013 = F. BETTARINI, *Il notariato dalmata e la “Santa intrada”*, in *Venezia e Dalmazia*, a cura di U. ISRAEL - O. JENS SCHMITT, Roma 2013, pp. 111-149 (Venetiana. Centro tedesco di studi veneziani, 12).
- BETTARINI 2021 = F. BETTARINI, *Notaries-Chancellors in Late Medieval Dubrovnik*, in «Italian Review of Legal History», 7 (2021), n. 21, pp. 691-718.
- BEUC 1953 = I. BEUC, *Osorska komuna u pravnopovjesnom svijetlu*, in «Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu», 1 (1953), pp. 5-161.
- BOTICA - GALOVIĆ 2015 = I. BOTICA - T. GALOVIĆ, *Hrvatskoglagoljski notarijat u europskom kontekstu*, in *Hrvatsko glagoljaštvo u europskom okruženju*. Zbornik radova međunarodnoga znanstvenog skupa

---

<sup>101</sup> FOLIN 1990, p. 262.



- povodom 110. obljetnice Staroslavenske akademije i 60. obljetnice Staroslavenskoga instituta, Krk, 5.-6.X.2012, uredili V. BADURINA STIPČEVIĆ - S. POŽAR - F. VELČIĆ, Zagreb 2015, pp. 115-143.
- DAMJANOVIĆ 2014 = S. DAMJANOVIĆ, *Hrvatska ćirilična baština u povijesti hrvatske kulture i njezino mjesto u hrvatskoj filologiji*, in « Filologija », 62 (2014), pp. 1-16.
- DAROVEC 2015 = D. DAROVEC, *Auscultauerint cum notario. Notai e vicedomini istriani all'epoca della Repubblica di Venezia*, Venezia 2015.
- DUBA - FLÜELER 2018 = W. DUBA - Ch. FLÜELER, *Fragments and Fragmentology. Editorial*, in « Fragmentology », 1 (2018), pp. 1-5.
- FOLIN 1990 = M. FOLIN, *Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento*, in « Scrittura e civiltà », 14 (1990), pp. 243-270.
- FINE 2006 = J.V.A. FINE, *When ethnicity did not matter in the Balkans. A study of identity in pre-nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the medieval and early-modern periods*, Ann Arbor (MI) 2006.
- Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića = Glagoljski protokoli notara Mikule Krstinića i Ivana Božičevića (1564-1636)*, tekst priredio i predgovor napisao L. KOŠUTA, Zagreb 1988.
- GROSSICH 1925 = A. GROSSICH, *La famiglia Grossich nella storia di Draguccio*, Vigevano 1925.
- GULIN 1988 = A. GULIN, *Javna djelatnost notarske kancelarije i kaptola u Senju tijekom srednjeg vijeka*, in « Senjski zbornik », 13 (1988), pp. 29-46.
- HERCIGONJA 1994 = E. HERCIGONJA, *Trojezična i tropismena književnost hrvatskoga srednjovjekovlja*, Zagreb 1994.
- Hrvatskoglagojski notarijat otoka Krka = Hrvatskoglagojski notarijat otoka Krka. Notari Dubašnice*, sv. 1. Treći notarski protokol Jura Sormilića (1726-1734), priredili, uvodnu studiju napisali, rječnik i kazala izradili T. BOŠNJAK BOTICA - I. BOTICA - T. GALOVIĆ, Zagreb 2016.
- IVETIC 2002 = E. IVETIC, *Storiografie nazionali e interpretazioni della Dalmazia medievale*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*, a cura di N. FIORENTIN, Treviso 2002, pp. 95-134.
- IVETIC 2014a = E. IVETIC, *Per una storia dell'Adriatico*, in « Atti / Centro di ricerche storiche Rovigno », XLVI (2014), pp. 201-210.
- IVETIC 2014b = E. IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014.
- IVETIC 2015 = E. IVETIC, *Italia e Slavia nell'Adriatico orientale*, in « Italica Belgradiensis », 2 (2015), pp. 41-61.
- JIREČEK 1984 = K. JIREČEK, *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il medioevo*, 1, Roma 1984.
- KOLANOVIĆ 1982-1983 = J. KOLANOVIĆ, *Glagoljski rukopisi i isprave u arhivu Hrvatske*, in « Slovo », 32-33 (1982-1983), pp. 131-191.
- KOSTRENCIĆ 1930 = M. KOSTRENCIĆ, *Fides publica (javna vjera) u pravnoj istoriji Srba i Hrvata do kraja XV. veka*, Beograd 1930.
- KOŠUTA 1953 = L. KOŠUTA, *Glagoljski tekstovi u arhivu osorske općine*, in « Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci », 1 (1953), pp. 163-218.

- LJUBIĆ 1881 = S. LJUBIĆ 1881, *Borba za glagoljicu na Lošinju*, in « Rad JAZU », 57 (1881), pp. 150-187.
- LOMAGISTRO 1996 = B. LOMAGISTRO, *Una relazione inedita di Matteo Karaman sul clero glagolita di rito latino*, in « Ricerche Slavistiche », XLIII (1996), pp. 237-319.
- MAFFEI 1999 = E. MAFFEI, *Attività notarile in aree bilingui: i vicedomini a Trieste e in Istria nel 1300*, in « Nuova rivista storica », 83 (1999), pp. 489-542.
- MARGETIĆ 1972 = L. MARGETIĆ, *Funkcija i porijeklo službe egzaminatora u srednjovjekovnim komuna-ma Hrvatskog primorja i Dalmacije*, in « Starine JAZU », 55 (1972), pp. 191-210.
- MARGETIĆ 1973 = L. MARGETIĆ, *O javnoj vjeri i dispozitivnosti srednjovjekovnih notarskih isprava s osobitim obzirom na hrvatske primorske krajeve*, in « Radovi Zavoda za hrvatsku povijest », 4 (1973), pp. 5-79.
- MITIS 1921 = S. MITIS, *Lo statuto di Cherso e Ossero* [parte I], in « Archeografo triestino », s. III, IX (= XXXVII), 1921, pp. 325-366.
- MONZALI 2015 = L. MONZALI, *Gli Italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia 2015.
- PASSARELLA 2018 = C. PASSARELLA, *La procedura civile veneziana tra istanze di giustizia ed esigenze di riforma*, in « Vergentis » 6 (2018), pp. 279-317.
- PEDERIN 1981-1983 = I. PEDERIN, *Strani i uredovni jezik u Hrvatskoj*, in « Jezik », 3 (1981-1982), pp. 65-73.
- PEDERIN 1982 = I. PEDERIN, *Fond rapskih knezova i bilježnika*, in « Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu », 25 (1982), pp. 9-43.
- PRAGA 1981 = G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Padova 1954[Varese] 1981. [rist. Varese 1981].
- PRATESI 1983 = A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, III, pp. 759-772; anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 521-535.
- RAUKAR 1978 = T. RAUKAR, *Društvene strukture dalmatinske komune u srednjem vijeku*, in « Jugoslavenski istorijski časopis », (1978), 1-4, pp. 102-110.
- RAUKAR 1980-1981 = T. RAUKAR, *Komunalna društva u Dalmaciji u XIV stoljeću*, in « Historijski zbornik », 33-34 (1980-81), 1, pp. 139-209.
- RAUKAR 1982 = T. RAUKAR, *Komunalna društva u Dalmaciji u XV st. i u prvoj polovini XVI stoljeća*, in « Historijski zbornik », 35 (1982), 1, pp. 43-118.
- STROHAL 1911 = R. STROHAL, *Glagolska notarska knjiga vrbnickoga notara Ivana Stašića*, Zagreb 1911.
- STROHAL 1915 = R. STROHAL, *Hrvatska glagolska knjiga*, Zagreb 1915.
- ŠTEFANIĆ 1934 = Vj. ŠTEFANIĆ, *Fragmenat glagolske notarske knjige Ivana Mantakovića, bašćanskog notara, iz godine 1526. i 1527.*, in « Vjesnik Kr. državnog arkiva u Zagrebu », 6 (1934), pp. 1-35.
- ŠTEFANIĆ 1952 = Vj. ŠTEFANIĆ, *Glagoljski notarski protokol iz Draguča u Istri (1595-1639) s uvodom o Draguču i njegovim glagoljskim spomenicima*, in « Radovi Staroslavenskog instituta », 1 (1952), pp. 73-174.
- ŠTEFANIĆ 1954 = Vj. ŠTEFANIĆ, *Još tri glagoljske isprave bašćanskog notara Mantakovića iz g. 1514. i 1527.*, in « Zbornik Historijskog instituta JAZU », 1 (1954), pp. 149-153.
- ŠTEFANIĆ 1960 = Vj. ŠTEFANIĆ, *Glagoljski rukopisi otoka Krka*, Zagreb 1960 (Djela JAZU, knj. 51).

ŠTEFANIĆ 1971 = V. ŠTEFANIĆ, *Determinante hrvatskog glagolizma*, in « Slovo », 21 (1971), pp. 13-30.

ZABBIA 2009 = M. ZABBIA, *Circolazione di persone e diffusione di modelli in ambito notarile (secoli XIII e XIV)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 2009 Dpm quaderni. Convegni, 3), pp. 23-39.

ZABBIA 2013 = M. ZABBIA, *Notai e modelli documentari. Note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Pistoia, 13-16 maggio 2011, Ventitreesimo convegno internazionale di Studi, Roma 2013, pp. 23-38.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo analizza le circostanze dell'introduzione di lingua e scrittura slava nella prassi notarile di Istria e Dalmazia. Le città fortificate delle due regioni, in cui si concentrò la popolazione romanza all'epoca della migrazione degli slavi, conobbero l'esperienza politica del Comune che, nell'esercizio delle sue funzioni, adottò e sviluppò, talvolta in maniera peculiare, l'istituto notarile. La documentazione pubblica e privata era redatta in latino e italiano. La sopravvivenza, ove più ove meno frammentariamente di documentazione privata in lingua croata e scrittura glagolitica richiede un'analisi mirata per appurare a quali condizioni poté svilupparsi una prassi notarile alloglotta e allografa, che non può non tener conto della questione dell'attribuzione della fede pubblica alle scritture notarili in questo contesto. Ciò è funzionale a inquadrare la documentazione glagolitica in una categoria euristica di 'frammento' che possa spiegarne la genesi e le interazioni con la prassi notarile latino-italiana.

**Parole significative:** Frammento documentario, Notariato, Documenti notarili glagolitici.

This paper analyses the introduction of the Slavic language and scripts into the writing of notarial acts in medieval Istria and Dalmatia. Use of Latin and Italian by notaries was common in the legal practices adopted in independent towns (*Comuni*) and municipalities under the Venetian dominion. It is less clear how, and in what circumstances, the Venetian juridical system allowed writing of documents in the Slavic spoken language (i.e. different Croatian dialects) using Glagolitic or Cyrillic script. As the only official languages were Latin and Italian, there is a need for a detailed study to establish at which stage of the documentation process such Slavic documents were admitted: 1) at the level of public faith (*fides publica*); 2) only at the level preliminary draft; 3) as an unofficial translation to help the involved parties if they didn't know Latin or Italian. In addition, it also has to be ascertained when and by virtue of which rules a notary could be authorised to use Slavic language and script in issuing documents having public faith. Resolution of these issues is a necessary precondition for establishing what is to be considered a 'documentary fragment' in the Venetian Dalmatia. Although such resolution requires much more extensive studies, this paper makes an effort to place some Slavic fragments in the broader framework of documentary practice attested in the region.

**Keywords:** Documentary Fragment, Notary Public, Glagolitic Notary Acts.



# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare maggio 2023 (ed. digitale) - giugno 2023 (ed. a stampa)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)